

CENTRO STUDI
PER LA STORIA
DEL MODERNISMO



FONTI E DOCUMENTI

1

Istituto di Storia
dell'Università
di Urbino
1972

**FONTI
E DOCUMENTI**

Rivista annuale

Comitato scientifico

Pietro Albonetti
Lorenzo Bedeschi
Camillo Brezzi
Rocco Cerrato
Piergiorgio Grassi
Maurilio Guasco
Carlo Matassini
Luciano Pazzaglia
Sosio Pezzella
Francesco Turvasi

Segretaria di redazione

Elena Dall'Occa Orlandi

Direttore responsabile

Carlo Bo
(supplemento a «Studi Urbinati», nuova serie b,
n. 1-2, 1971)

Direzione e Amministrazione

Istituto di storia, Via Valerio 1
61029 Urbino

Stampatore

Tipografia Argalia

Abbonamento quinquennale

Lire 30 mila (Un fascicolo, L. 7.500)

**CENTRO STUDI
PER LA STORIA
DEL MODERNISMO**

**FONTI
E DOCUMENTI**

1

Istituto di Storia
dell'Università
di Urbino
1972

Indice

ORIGINE E FINALITA' DEL CENTRO	pag. 5
PRIMO FASCICOLO	» 7
Avvertenza	» 8
IL GRUPPO RADICALE ROMANO	» 9
a cura di Lorenzo Bedeschi	
1. Carteggio Buonaiuti-Houtin	» 15
2. Carteggio Buonaiuti-Sabatier	» 158
3. Carteggio Buonaiuti-Bietti	» 180
4. Carteggio Rossi-Sabatier	» 201
5. Carteggio Rossi-Houtin	» 212
6. Carteggio Turchi-Houtin	» 298
7. Carteggio Quadrotta-Sabatier	» 318
BUONAIUTI E DON BRIZIO CASCIOLA	» 344
a cura di Ferdinando Aronica	
IL GRUPPO RADICALE ROMANO E LOISY	» 356
a cura di Maurilio Guasco	
1. Carteggio Buonaiuti-Loisy	» 361
2. Carteggio Piastrelli-Loisy	» 375
3. Carteggio Loisy-Cento	» 381
BUONAIUTI E I MISSIONARI DEL S. CUORE	» 390
a cura di Francesco Turvasi	
1. Carteggio Genocchi-Buonaiuti	» 397
2. Carteggio Ceresi-Buonaiuti	» 401
BUONAIUTI E SEMERIA	» 411
a cura di Annibale Zambarbieri	
RASSEGNA DI STUDI SUL MODERNISMO (1969-1970)	441
a cura di Pietro Albonetti e Rocco Cerrato	
Indice dei nomi	» 489

ORIGINE E FINALITA' DEL CENTRO

Il Centro studi per la storia del modernismo italiano, che da oggi dispone anche di una rivista annuale di documentazione, è stato tenuto a battesimo dalla libera Università di Urbino. Per la cronaca risale ad un'iniziativa culturale, sviluppatasi poco a poco. A seguito dei sommovimenti religiosi suscitati dal pontificato giovanneo e dal Vaticano II, nella primavera del 1964 si teneva un breve corso di lezioni sulla storia del modernismo affidate ad un docente il quale da tempo stava dedicandosi a questi studi quasi del tutto nuovi in Italia.

L'interesse suscitato fra un discreto numero di studenti lo induceva a continuare le lezioni anche l'anno successivo. Per l'aumentata frequenza degli ascoltatori, il Magnifico Rettore pensava di non lasciar cadere un'iniziativa tanto promettente. Perciò promuoveva collateralmente le commemorazioni di Ernesto Buonaiuti e del leader marchigiano della prima democrazia cristiana italiana Romolo Murri. Quanto mai utile, in questo primo periodo, si dimostrava la collaborazione del prof. Italo Mancini.

In tal modo e con tale fervore la continuità della ricerca poteva ritenersi assicurata. Anche perché i fermenti religiosi novatori, chiaramente collegati a quella fase storica e che si manifestavano a distanza di mezzo secolo in Italia perfino con episodi di contestazione ecclesiale, inducevano alcuni giovani studiosi della Università di Urbino - borsisti ed assistenti - ad orientare i loro interessi culturali in quella direzione con maggiore organicità. Costoro sottoponevano il progetto della costituzione di un Centro di studi specialistici alle Autorità accademiche che l'approvavano.

Ne assumeva la direzione il prof. Lorenzo Bedeschi che metteva a disposizione dei giovani studiosi, raccolti attorno a lui, il proprio archivio ricco di materiale inedito. Nell'ambito del Centro si costituiva poi un Comitato redazionale, allargato anche ad altri giovani studiosi di altre Università italiane interessati alla stessa

ricerca, per la pubblicazione delle fonti e dei documenti riguardanti questo specifico settore - finora negletto - della nostra vita contemporanea. Lo storico Gabriele De Rosa forniva consigli e indirizzi pratici per la compilazione.

Con quest'ultima iniziativa il Centro si propone di fornire il materiale di lavoro a quanti si dedicheranno all'appena avviata storiografia modernistica.

Avvertenza

I curatori dei testi si attengono rigorosamente nella trascrizione e pubblicazione ai seguenti criteri:

- Rispetto della compattezza di ogni epistolario, nell'ambito del quale le lettere vengono indicate con numerazione progressiva.
- Di ogni blocco si dà la collocazione archivistica, mentre le bio-bibliografie dei rispettivi firmatari compaiono una sola volta all'inizio di ogni corrispondenza.
- Nella trascrizione, con descrizione di ogni lettera in nota, si sciolgono tutte le sigle, le testate dei periodici e i titoli delle opere citate. La parte completata dei nomi propri, semplicemente puntati nell'originale, compare tra parentesi quadre.
- Di regola si rispetta l'interezza di ogni epistolario. Eccezionalmente di certe corrispondenze che, a giudizio del comitato redazionale, non contengono elementi ideologici o cronachistici utili, si tralasciano lettere o parti di esse dandone però notizia nelle note.

PRIMO FASCICOLO

La rivista si propone di rispettare, più che possibile, la omogeneità logica della documentazione. Ogni fascicolo, pertanto, presenta quella relativa a un gruppo ideologicamente caratterizzato del modernismo italiano oppure a una zona geograficamente circoscritta.

Questo primo è dedicato esclusivamente al gruppo radicale apparso a Roma fra il 1906 e il 1910 attorno a Ernesto Buonaiuti e Mario Rossi. Contiene quei carteggi che, direttamente o indirettamente, vi si riferiscono. Essi sono stati reperiti fra le Carte Houtin e Loisy a Parigi, le Carte Sabatier a La Maisonnelle in Francia, le carte Casciola a Messina, le Carte Semeria, Genocchi e Bietti nelle rispettive sedi. Diseguali naturalmente per importanza, a secondo dell'intensità dei legami fra corrispondente e interlocutore, si dimostrano però egualmente utili per ricostruire lo stato d'animo del gruppo romano, precisarne i componenti, la posizione filosofico-religiosa, i propositi, l'attività e le difficoltà sorte sia all'interno che all'esterno.

Il fascicolo chiude con una rassegna bibliografica degli studi sul modernismo in genere, pubblicati in Italia e all'estero, nel biennio 1969-1970. Tale rassegna poi si estenderà gradualmente a tutto il periodo del movimento per offrire agli studiosi un utile strumento di lavoro.

Il Comitato scientifico

IL GRUPPO RADICALE ROMANO

a cura di Lorenzo Bedeschi

I componenti, all'inizio, sono tutti giovani preti usciti prevalentemente dal Seminario Pio-romano dove riconoscono d'essere stati formati ad una «concezione veramente tragica della vita e ad uno spirito religioso profondissimo».

A monte rivelano un eguale interesse scientifico-religioso di natura critica instillato in loro sia dal professore di storia che da quelli di filosofia¹. Il primo, mons. Benigni, li aveva iniziati alla critica storica mettendogli perfino a disposizione una rivistina poligrafata; gli altri, cioè mons. Chiesa e mons. Faberi, all'antiscosticismo e alla teologia positiva passandogli sottobanco testi di Blondel e qualche rivista novatrice. Appena usciti dal seminario, pieni di entusiasmo culturale, sono mantenuti uniti dalla *Rivista storico-critica delle scienze teologiche* sorta nel 1905 e alla quale collaborano con altri ex alunni un po' più anziani di loro quali

¹ Niente di più inesatto far risalire a Sabatier, come a suo tempo «Civiltà Cattolica», l'orientamento ideologico del gruppo. Il quale, semmai, ne era un critico. Per un'informazione essenziale si vedano: E. BUONAIUTI-N. TURCHI, *Lettere di un prete modernista*, a cura di M. Niccoli, Roma 1948²; M. ROSSI, *Il modernismo cattolico secondo un sacerdote modernista*, in «Gioventù!», maggio 1908, pp. 65-69; F. BUONAIUTI-U. FRACASSINI, *Il programma dei modernisti. Risposta all'enciclica di Pio X 'Pascendi Dominici gregis'*, Torino-Milano 1911²; T. DELMONT, *Modernistes et modernisme*, Lione 1911, pp. 146 ss.; A. HOUTIN, *Histoire du modernisme catholique*, Parigi 1913; *Il segreto di confessione ai tribunali di Roma*, Roma 1912; L. VON AUW, *Ernesto Buonaiuti*, in «Revue de Théologie et Philosophie», 1927, pp. 72 ss.; E. BUONAIUTI, *Il modernismo cattolico*, Modena 1943, pp. 148-153; P. SCOPPOLA, *Crisi modernista e rinnovamento cattolico in Italia*, Bologna 1969², pp. 261-370; E. POULAT, *La crise moderniste. Histoire dogme et critique*, Casterman 1962 (in italiano, Brescia 1969); L. BEDESCHI, *Un episodio di spionaggio antimodernista*, in «Nuova Rivista Storica», fasc. III, 1972 (vi sono pubblicati in appendice documenti del processo canonico del S. Ufficio fatto a Buonaiuti e compagni).

Fracassini, Mari, Lanzoni, Mannucci, ecc. Il direttore Buonaiuti riesce abilmente a farla passare indenne nei primi tempi al controllo dell'autorità ecclesiastica e contemporaneamente a creare una solidarietà ideologica fra i suoi ex compagni di seminario che vi collaborarono come Turchi, La Piana, De Stefano, Rossi, ecc.

In questo ambito e sotto la sfrenata influenza di correnti culturali eterogenee si va costituendo alla fine del 1906 e al principio del 1907 fra questi giovani preti residenti a Roma un gruppo ristretto che si riunisce ogni venerdì pomeriggio in casa Buonaiuti per discutere i problemi religiosi di fronte alla cultura moderna. Settimana dopo settimana elaborarono un'ideologia religiosa su base immanentista e pragmatista. Buonaiuti figura come «padre putativo», ma il lavoro ideologico e pratico risulta collettivo. Infatti l'abbozzo del programma, comparso nel periodico protestante *Gioventù* (maggio 1908), lo si presenta come il risultato di discussioni antecedenti alla stessa *Risposta all'Enciclica*, nonché alle *Lettere d'un prete modernista*.

Fra i più attivi e assidui del gruppo figurano don Ernesto Buonaiuti, don Mario M. Rossi, don Nicola Turchi, don John Hagan (vicerettore del Collegio Irlandese uscito anch'egli dal Seminario romano); cui poi si aggiungono saltuariamente don Ottorino Coppa, don Primo Balducci e don Pietro Parrella (quest'ultimi due lasciano quasi subito l'abito ecclesiastico). Non è ben chiara la partecipazione di don Giovanni Pioli, data una certa antipatia personale con Buonaiuti. E' certo però la sua adesione ideologica, sia per gli stretti legami con don Rossi, sia per il movimento pedagogico a carattere immanentista riflesso nel periodico *Vita* fin dal 1903².

² Nel sottotitolo recava: «Rivista di azione per il bene». Durata dal gennaio 1903 al marzo 1912, però col 1908 cambiava il primitivo programma divenendo semplicemente «Rivista d'azione». «La Vita» era nata dall'iniziativa di don Giovanni Pioli e rappresentava l'espressione d'un'esperienza etica fra i giovani. Era un tentativo di moralità autonoma dalla religione, accettabile sia dagli appartenenti a diverse religioni che dagli irreligiosi. Alla base si

Il più impegnato e combattivo si dimostra don Mario Rossi a cui, fra l'altro, spettano l'idea e la realizzazione tempestive della rivista *Nova et Vetera*, autentica espressione del gruppo al convegno di Molveno nel 1907. Il pensiero espressivo è presentato come «ortodossia modernista» elaborata a Roma, del tutto originale anche se si ammettono ispirazioni non determinanti di Schleiermacher, Loisy, Tyrrell e in forma tenuissima di Loyson. In questo momento creativo partecipano saltuariamente alle riunioni del gruppo, più per un caso che per scelta consapevole, anche don Gustavo Verdesi e don Luigi Piastrelli (il primo sarà poi il delatore e il secondo - l'unico proveniente dal Collegio Capranica considerato in opposizione al Seminario romano - se ne allontanerà quasi subito). Collegamenti invece, tramite Buonaiuti, continuano coi siciliani don Giorgio La Piana e don Antonino De Stefano ritornati alle loro case, mentre se ne stabiliscono di nuovi coi milanesi don Luigi Bietti e don Luigi Fontana.

In seguito alla nota denuncia Verdesi, nell'ottobre 1908, il

intravedeva chiaramente la filosofia dell'immanenza. M. Rossi, nella lettera a Houtin del 23 settembre 1911, lo presentava come «uno dei pochi tentativi pratici di diffondere e di applicare una concezione integrale modernista nel campo dei giovani». Infatti affiancava l'Unione giovanile per la moralità e il Circolo di studi religiosi, due associazioni particolari costituite fra i liceali da E. Martire d'accordo con Pioli. La rivista si stampava a Città di Castello, ma la redazione stava a Roma in Piazza Fiammetta. Vi collaboravano, fra gli altri, A. Ghignoni, G. Vitali, A. Giacomelli, A. Fogazzaro, T. Gallarati Scotti, P. Sabatier, D. Melegari, E. Vaina, ecc.. Si autodefiniva: «Unico periodico italiano che, considerando il problema giovanile come punto di partenza per lo studio delle relazioni morali e sociali dei sessi, risalga dai quesiti di morale sessuale a quelli più vasti della morale e della vita sociale». Perciò la rivista dei gesuiti metteva in guardia dal suo «quacquerismo malsano e vizioso», mentre la pubblicistica clericale lo collocava tra la stampa «perversa» (A. CAVALLANTI, *Letteratura modernista*, Siena 1910, p. 29 e «Sentinella Antimodernista», giugno 1912, pp. 179-180). Lo stesso Murri la criticava per quella distinzione fra etica e religione secondo la scuola idealista («Rivista di Cultura», 16 febbraio e 16 marzo 1908, pp. 55-56 e 92). Entusiasta invece ne era A. GIACOMELLI, *Ricordando G. Salvadori*, Milano, s.d., p. 33.

gruppo originario si dissolve. Ne continuano segretamente lo spirito Buonaiuti, Rossi e Turchi, a cui poi si aggregano due giovani laici cioè Guglielmo Quadrotta e Giulio Farina.

Se da un lato il gruppo radicale, nel suo insieme durante il periodo florido, appare pervaso da una comune e vaga idealità immanentista che rasenta il panteismo, dall'altro non nasconde posizioni individualistiche più o meno marcate che esplodono verso il 1910 e più ancora l'anno dopo in occasione del processo Bricarelli-Verdesi. Da quel momento ciascuno degli ex componenti risolve per proprio conto e in maniera differente la sua crisi religiosa: chi all'interno del cattolicesimo o nello sbocco culturalistico o nel silenzio sofferente; chi fuori della Chiesa cattolica come Rossi, La Piana, Pioli e De Stefano.

Nella fase più vivace, predomina una notevole carica anticlericale e perfino antichiesastica che induce a cercare l'alleanza nella forza politica ausiliaria del socialismo per combattere l'istituzione storica papale.

Ideologicamente il gruppo, fedele alle prospettive o immanentistiche o pragmatistiche o tutte e due insieme, rifiuta nettamente ogni religione positiva e qualsiasi apparato dogmatico.

Attraverso il sentimento religioso e la cultura critica tende a creare un movimento spirituale nazionale «antipapale e religioso» per superare il cattolicesimo rivelato. Sarebbe questa la irrinunciabile qualifica dottrinale della «ortodossia modernista», apertamente contestata da Sabatier a Rossi. Di conseguenza qualunque tentativo riformistico all'interno delle chiese costituite rientrerebbe in quel pseudo modernismo «moderato» o «clericale» seguito a Roma da Genocchi, von Hügel, Semeria, Casciola; a Milano da Fogazzaro, Sabatier e rinnovamentisti («modernismo aristocratico e sentimentale»); a Perugia da Fracassini, Mari, Pizzoni e Piastrelli («gruppo arcimoderato e scolorito»)³. Naturalmente il maggior

³ A parte il giudizio polemico di don Rossi e del gruppo radicale romano, un'analisi serena degli scritti e dell'ideologia religiosa dei modernisti umbri e

disprezzo va a quanti hanno creduto alle «velleità liberali» di Leone XIII, al «demone tomista», alla democrazia cristiana e a Murri («buffone») oltretutto a Minocchi, ai quali non si perdona il tatticismo che poi si fa risalire alla tradizione pedagogica ricevuta nel Collegio Capranica.

Logica quindi la concorde ammissione del gruppo che il modernismo «ortodosso» sia terminato, con la complicità della situazione politica e culturale italiana, all'inizio del 1910 e che il processo Verdesi-Bricarelli l'anno dopo ne abbia decretato il decesso ufficiale. Sarebbe fallita così «la prima e grande battaglia che il clero ha dato senza saperlo a tutta la vecchia concezione ecclesiastica e dommatica per ricollegarsi al mondo» nell'intento di operare «il riassorbimento della Chiesa nel mondo».

I primi colpi al gruppo radicale modernista, che poi lo porteranno rapidamente al dissolvimento, sarebbero avvenuti nell'estate 1908 allorché dopo la segreta denuncia dell'ex componente Verdesi la Curia romana raggiunge uno per uno i vari indiziati⁴. Avviene allora la dispersione. Buonaiuti e Turchi fanno un viaggio in Irlanda da dove ritornano con altre idealità; Pioli, che era stato il più silenzioso, abbandona segretamente l'abito ecclesiastico e parte dall'Italia; Rossi, che appare il più tenace, cerca la «liberazione» in un pastorato evangelico; Hagan del Collegio Irlandese si ritira nella più assoluta riservatezza; De Stefano cerca una sistemazione accademica in Svizzera per poi abbandonare poco dopo l'abito

perugini permette di cogliervi una concezione riformistico-cattolica all'interno della Chiesa alquanto diversa dai modernisti lombardi ed anche romani tipo Genocchi. Ma questa diversificazione verrà meglio precisata nel fascicolo che dedicheremo al modernismo umbro.

⁴ Dopo la denuncia Verdesi, presentata al papa alla fine d'ottobre 1908, Buonaiuti veniva destituito dalla carica di archivista della Congregazione della Visita Apostolica; Piastrelli rispedito immediatamente alla diocesi d'origine cioè a Perugia; Rossi tolto da vice-parroco di Madonna dei Monti; Turchi dalla cattedra del Collegio di Propaganda; Coppa dall'insegnamento di letteratura italiana nel Collegio Irlandese.

ecclesiastico; Balducci e Parrella passano allo stato laicale.

Sabatier, nel consuntivo che tanto irriterà Buonaiuti, attribuisce una parte dell'insuccesso alla psicologia rivoltosa dei componenti disgustati, secondo lui, dagli abusi della Curia Romana nel cui seno hanno vissuto; e li contrappone invece alla «sérénité des groupes des Marches, de la Lombardie ou du Piémont». Sta di fatto che anche quei pochi, rimasti fedeli alla primitiva battaglia, nel 1911 «sono incapaci d'intendersi anche sopra un solo punto. Il loro pensiero è ormai extramodernista».

1. CARTEGGIO BUONAIUTI¹ - HOUTIN²

(Papiers Houtin nella Bibliothèque Nationale di Parigi)

L'incontro fra i due («quel giorno del nostro passeggio al Pincio») avviene nella primavera del 1905 a Roma. Li lega subito

¹ La bibliografia buonaiutiana si è molto arricchita in questi ultimi anni, anche se manca ancora una vera e propria biografia critica.

Fra i ricordi e le commemorazioni di amici contemporanei, meritano un cenno G. LEVI DELLA VIDA, in «Ricerche Religiose», XVIII, 1947, pp. 1-17 (commemorazione tenuta all'università di Roma); H. MEYLAN, *Ricordo di Ernesto Buonaiuti*, in «Bollettino dell'Istituto storico italiano e Archivio Muratoriano», vol. 79 (1968), pp. 1-11; G. PAPINI, *Un'anima senza pace*, in «Il Messaggero», 18 giugno 1950; M. RAVÀ, *Le esperienze fondamentali di Ernesto Buonaiuti* (conferenza tenuta a Roma il 16 aprile 1966), Roma, 1966; L. SALVATORELLI, *Ernesto Buonaiuti pellegrino di Roma*, in «La cultura», XII, 1933, pp. 375-391; F. SCIUTO, *Ricordi di Ernesto Buonaiuti*, Torino, 1968.

Fra le opere di più largo respiro, oltre alla sua bibliografia preparata da M. RAVÀ, *Bibliografia degli scritti di Ernesto Buonaiuti* (prefazione di L. Salvatorelli), Firenze, 1951; A. DONINI, *Ernesto Buonaiuti e il modernismo*, in «Annali della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Bari», vol. VII, 1961, pp. 231-247; D. GRASSO, *Il cristianesimo di E. Buonaiuti*, Brescia, 1953; F. PARENTE, *Esperienza religiosa e ricerca storica nell'autobiografia di Ernesto Buonaiuti*, in «Rivista Storica Italiana», vol. 77, 1965, pp. 897-930; P. SCOPPOLA, *Crisi modernista e rinnovamento cattolico in Italia*, Bologna, 1961, pp. 261-326; V. VINAY, *Ernesto Buonaiuti e l'Italia religiosa del suo tempo*, Torre Pellice, 1956. Più recenti le opere di L. BEDESCHI, *Buonaiuti, il Concordato e la Chiesa*, Milano, 1970; E. LEPRI, *Il pensiero religioso di Ernesto Buonaiuti*, Roma, 1969; F. MARCIOTTA BROGLIO, *Ernesto Buonaiuti*, in «Storia contemporanea», A. II, n. 4, dicembre 1971, pp. 803-823; F. PARENTE, *Ernesto Buonaiuti*, voce per il «Dizionario Biografico degli Italiani», Roma 1971 (pubblicata più ampia, anche in volume); l'introduzione di L. Bedeschi alla ristampa di *La Chiesa Romana*, Milano 1971.

² Houtin Albert (1867-1926) storico e sociologo francese. Novizio benedettino a Solesmes, prete della diocesi di Angers nel 1891 e professore in quel seminario. Causa le sue simpatie per la critica storica, postosi in urto col proprio vescovo, si trasferiva a Parigi nel 1901 dove entrava in relazione coi più ri-

una simpatia e una stima reciproca destinate a perdurare fino alla morte dell'ex prete francese, nonostante le diverse posizioni spirituali e le contrastanti valutazioni culturali e religiose. Il carteggio è forse tra quelli buonaiutiani uno dei più sinceri con le tracce documentate delle contraddittorie evoluzioni attraverso cui è passato l'autore dal 1906 al 1926. Insolitamente Buonaiuti si abbandona a confidenze («ora siamo senza segreti fra noi») sia riguardo la sua attività che la sua anima. Svela simpatie e antipatie, fatti e circostanze, propositi e tattiche come in un diario intimo, anzi in una «grande confessione». Documento dunque eccezionale per il rilievo storico e psicologico; miniera preziosissima d'informazioni per la ricostruzione non solo dell'itinerario spirituale buonaiutiano, ma anche della fisionomia del gruppo modernista radicale che a lui fa capo; fotografia inedita del mondo ecclesiastico e culturale romano con particolari che rasentano talvolta il pettegolezzo; chiarimento definitivo di ciò che Buonaiuti ha compiuto nell'ambito modernistico fin dai primi tempi. A renderlo tale, a parte la simpatia umana verso il saggista francese che percorre un itinerario spiri-

nomati modernisti e specialmente con Loisy coi quali condivideva la crisi di fede. Le sue prime pubblicazioni sugli studi biblici venivano poste all'indice. Saggista scrupoloso e documentato della crisi modernista e dei suoi uomini più rappresentativi abbandonava silenziosamente il sacerdozio e la Chiesa nel 1912. Poi nominato direttore del Musée Pédagogique di Parigi. Ideologicamente nell'ultimo periodo della vita professava il più assoluto agnosticismo. Ha scritto innumerevoli opere. Fra le principali: *L'Américanisme*, Paris 1903; *La question biblique au XIX siècle*, Paris 1903; *La question biblique au XX siècle*, Paris 1906; *Evêques et diocèses*, Paris 1907; *La crise du clergé*, Paris 1908; *Un prêtre marié!* Carles Perraud, Paris 1908; *Histoire du modernisme catholique*, Paris 1913; *Ma vie laïque. Une vie de prêtre*, Paris 1926 (due volumi); *Une courte histoire du célibat ecclésiastique*, Paris 1929.

Bibliografia essenziale: G. PIOLI, *A. H. historian and hero of sincerity: a memoir*, in «The Contemporary Review», 1929, pp. 756-764; E. POULAT, *Alfred Loisy sa vie son oeuvre par A. Houtin et F. Sartiaux*, Paris 1960, p. 280-284 e 364; A. LOISY, *Mémoires pour servir à l'histoire religieuse de notre temps*, Paris, 1930-31 (tre volumi), passim; J. RIVIERE, *Le modernisme dans l'Eglise*, Paris, 1929, passim.

tuale del tutto opposto a quello del modernista romano, hanno cooperato senza dubbio l'ammirazione per la sua «critica corroditrice», per il rigore documentaristico, per la «franca e aperta sincerità», per la dimestichezza con Loisy nei confronti del quale Buonaiuti sembra soffrire per una certa disattenzione riservatagli.

Attraverso l'epistolario si riesce, con abbastanza precisione, a configurare le fasi delle evoluzioni buonaiutiane almeno dal 1906 fino alla scomunica del 1921: fasi cronologicamente segnate gradualmente nelle lettere e quindi non mistificate a posteriori.

Possano essere indicate nel modo seguente.

La prima fase del radicalismo modernista, con sviluppi decrescenti all'inizio fino alla messa all'indice della Rivista Storico-critica (1910), è impregnata di autentico anticlericalismo laico. Buonaiuti persegue un' «opera di corrosione tenace» nel «centro stesso della teocrazia medievale», cerca nel partito socialista con cui vorrebbe allearsi una forza organizzativa per «battere in breccia il Vaticano e la sua nefasta politica», auspica un Parlamento ostile alla Chiesa di Roma per contrastare la «oscura azione del passato dommatico». Di fronte alle minacce disciplinari ostenta una beffarda sicurezza. Ideologicamente sull'immanentismo predomina il pragmatismo fino a prospettare in alternativa alla Chiesa-istituzione l'inarrestabile «forza del progresso e della democrazia». Che poi sarebbe la religione dell'avvenire destinata a sostituire quella storico-rivelata già in avanzata dissoluzione. Ad essa crede e si dà da fare per collegamenti con Parigi, Monaco, Ginevra. In questa prospettiva si collocano alcune sue iniziative, dal progetto per un giornale (*L'Avvenire*) prima della Pascendi, alla collaborazione in *Nova et Vetera* decisa dagli amici mentre egli sta facendo gli esercizi spirituali nell'autunno 1907; dall'ipotesi dell'abbandono dell'abito talare al cambiamento di residenza per prepararsi ad uscir dalla Chiesa come per coerenza gli suggerisce Houtin (al convegno di Molveno partecipa in questo stato d'animo). Ne è poi trattenuto da ragioni unicamente sentimentali, significate dall'affetto verso il suo protettore mons. Chiesa e dal rispetto verso la «pietà

cieca e infantile» di sua madre. Il breve periodo critico coincide con l'infatuazione socialista e con una presuntuosa critica verso gli uomini di qualche rilievo nella battaglia culturale e sociale, come Hetzenauer, Sabatier, Murri, Genocchi, Minocchi, Bianchi-Cagliosi, Battaini.

Però nell'ottobre 1908, dopo «il brusco risveglio dal socialismo cristiano» la decisione di restar nella Chiesa diventa irremovibile senza per questo ritenersi «schiavo di una promessa che non lo lega più».

Succede la seconda fase con interessi preminentemente scientifici per gli «studi cristiani». Si volta pagina. Sfumato del tutto l'entusiasmo per il sogno modernistico iniziale e radicale. In coincidenza col viaggio in Irlanda e subito dopo, si stempera anche l'antico pragmatismo con sinceri interessi di tipo spiritualistico per l'esperienza religiosa che non esclude una possibilità riformistica della Chiesa storica («un moto più calmo nel recinto del cattolicesimo») con un nuovo pontificato considerato imminente per la malattia di Pio X nel dicembre 1911. All'origine della metamorfosi evidentissima sembrano agire fatti che poi hanno determinato ripensamenti interiori: la scoperta da parte della Curia delle riunioni modernistiche, la ritenuta fine del movimento sognato dopo la morte di Tyrrell e le persecuzioni curiali, la sfiducia nelle sparute avanguardie fra cui anche quella «vociana», la impossibilità di «tener uniti in una lotta ad oltranza i modernisti delle varie tendenze», l'illusione svanita in un trionfante progresso religioso e civile. Donde la docile accettazione della condanna della rivista, la dichiarazione d'ortodossia cattolica al processo Verdesi (ch'egli poi spiega leguleisticamente come esigenza di difesa personale nei riguardi dei gesuiti suoi accusatori), l'adottata «tattica del silenzio» e perfino la disponibilità ad una pubblica lettera per la Curia allo scopo di «riavere il diritto di cittadinanza nei periodici più seri del cattolicesimo». E' il periodo della sua collaborazione alla Rivista di filosofia neoscolastica di Gemelli in difesa dell'ortodossia di G. B. Vico. Che in tutto ciò non si possa escludere

un calco'o tatticistico, subordinato al segreto disegno della carriera universitaria a cui si sta preparando, sembrano confermarlo anche le ambigue giustificazioni («pronto alla diplomazia e al temporeggiamento, mai alla rinuncia») date all'e franche parole di Houtin che ironicamente critica il suo «passo verso la porpora o la tiara». Tuttavia è indubbio che interiormente egli, come confessa al suo interlocutore, si trova «in una situazione sostanzialmente diversa da quella del 1907-1908»; la quale però appare legata alle «decisioni di qualche importanza» per il suo avvenire. La partecipazione al Congresso storico delle religioni a Leida (1913) ne indica implicitamente la natura; che poi si svela apertamente col concorso universitario nel dicembre 1914. A parte la sollecitazione delle comprensibili raccomandazioni per vincerlo, contro Fracassini già libero docente e candidato di Harnack e Sabatier, non c'è dubbio che la «tattica del silenzio» gli ha servito per render meno efficaci le opposizioni clericali.

Con la vittoria del concorso universitario e la chiamata alla cattedra di storia del cristianesimo si accendono in Buonaiuti anche interessi civili non disgiunti però da una più caratterizzante visione religiosa nell'ambito d'una tradizione cattolica italiana. E' la terza fase riscontrabile nell'epistolario che va dallo scoppio della guerra europea con la morte di Pio X alla scomunica del 1921. Avuta ormai una certa sicurezza di essere lasciato tranquillo col nuovo pontificato di Benedetto XV, da lui peraltro non ben giudicato, partecipa appassionatamente al movimento patriottico. Fa perfino la domanda, non accolta, di cappellano militare volontario. Alla guerra acconsente spiritualmente e vede in essa l'occasione per liberare la cultura latina dalle infiltrazioni teutoniche. A differenza di Houtin che prevede al termine del conflitto il trionfo razionalista e democratico, Buonaiuti invece assicura una rinnovata vitalità dei valori tradizionali latini e cattolici.

Dopo la scomunica del 1921 fino alla morte di Houtin subentra la quarta fase che ormai risente della «coinonia» realizzata con un gruppo di giovani suoi allievi universitari. Ritornano e si

rinsaldano gli interessi per il mistero cristiano, non senza ironia da parte dell'interlocutore francese col quale ormai non si intende più. E si fa netta in lui la distinzione fra Chiesa giuridica e Chiesa spirituale. Verso la prima che lo priva della cattedra per la collusione col fascismo mostra un totale disinteresse non alieno peraltro da qualche tatticismo, mentre tutto il suo essere è ormai teso verso la seconda.

1.

Roma, 15 maggio 1905

Carissimo amico,

Grazie di cuore della cordialissima lettera.

Innanzi tutto mi meraviglio come non abbia ancora posto in vendita il volume¹. In Roma, e specialmente negli ambienti scolastici, è atteso con impazienza vivacissima, a dirittura febbrile. Farà l'effetto d'una doccia fredda per tanti che gongolarono di gioia quando Hetzenauer e Delattre occuparono le cattedre di Gismondi e di Genocchi². Per i giovani, sarà mezzo efficacissimo per tener desto quel nuovo spirito che va ogni giorno, prepotentemente, diffondendosi.

Io sono completamente ristabilito in salute. Ma le condizioni morali sono sempre difficili. Non che continuino le persecuzioni contro di me: siamo ora in un periodo di bonaccia, sempre infido, ma ad ogni modo, per ora non preoccupante. Ma quello che si fa e si dice a Roma diviene sempre più nauseante, e io credo, come lei, che sia venuto realmente il tempo di difendersi a spada tratta

LETTERA I. Due fogli di otto facciate.

¹ *La question biblique du XX^e siècle*, Paris, Nourry, 1905.

² Sia Hetzenauer che Delattre rappresentavano la cosiddetta «Scuola stretta». Il primo sostituiva nella cattedra dell'Apolinnare p. Genocchi nel 1904 e il secondo nella cattedra della Università Gregoriana p. Gismondi nel 1905.

e far vedere che non siamo degli individui isolati, ma un forte gruppo e ascoltato. Ecco qua: oltre la terribile minaccia del *Sillabo*³, che equivarrebbe, almeno per noi in Italia, alla condanna all'impotenza assoluta, corre per l'aria la notizia di una prossima condanna di Semeria⁴; di più, il p. Ghignoni ha avuto la proibizione di spiegare il Vangelo nelle chiese di Roma e ha avuto ordine di abbandonare il circolo universitario, dove era assistente ecclesiastico⁵. Anche a mio riguardo, lei capisce molto bene che la causa degli attacchi non sono stati i pochi articoli combattuti dalla *Civiltà Cattolica*. Si è voluto combattere un individuo che ha fatto di tutto per suscitare qualche nuova corrente d'idee all'Apolinnare (il terreno era ancora fresco per il dissodamento compiuto da Genocchi), che ha acquistato le simpatie dei giovani a detrimento, s'intende, delle discipline dommatiche. Si è voluto inoltre colpire il periodico che dirigo, e contro il quale sono indirizzate tutte le ire dei gesuiti. Il periodico ha un migliaio di abbonati, di cui, m'immagino, una buona parte di ex-abbonati alla *Civiltà Cattolica*. Quindi, il tolle contro di me, contro Fracassini che ha scritto nel periodico i più arditi articoli di critica biblica, con l'imprimatur. Perché lo strano della situazione è qui: io ho dalla mia il p. Lepidi, il quale, nella sua bonomia, è uno spirito retto e temperato⁶. Ma devo diffidare del suo stesso appoggio, perché

³ Allusione al decreto *Lamentabili*. La prima origine del documento sembra doversi attribuire ad una «memoria» redatta nel 1903 dal parroco di S. Sulpizio, Letourneau e del p. Bouvier gesuita. Cfr. M. BLONDEL-A. VALENSIN, *Correspondance 1899-1912*, Paris 1957, vol. I, p. 263.

⁴ I suoi critici erano soprattutto p. Mattiussi, p. Barbieri e l'oratoriano p. Colletti. Scriveva Mattia Federici a Sabatier, 17 luglio 1906: «Semeria è fatto segno dai buoni padri della Compagnia di Gesù. Vogliono ad ogni costo demolirlo e ciò ad maiorem Dei gloriam» (Archivio Sabatier).

⁵ Ne parla F. AQUILANTI, *I miei ricordi*, in «Trent'anni di vita del Circolo Universitario cattolico di Roma», Roma 1926, pp. 14 e 30.

⁶ Lepidi p. Alberto (1838-1925), domenicano, Maestro dei Sacri Palazzi. Il benevolo giudizio circa la sua moderazione è ampiamente confermato

né pure l'imprimatur è un passaporto sufficiente per l'ortodossia⁷. Andare avanti in questo modo è difficilissimo. Siamo governati dai migliori tipi di *minus habentes* che si potessero raccogliere. I furbi e i maligni ne approfittano per fare una gazzarra di insinuazioni e di calunnie. Quante cose non sono state inventate a proposito della mia udienza?⁸. Nulla di vero in quel che hanno riportato i giornali cattolici italiani e qualche straniero. La conversazione fu delle più banali: come poteva essere diversamente con interlocutori Pio X e Lepidi? La sola cosa importante, fu, da parte del papa, la segreta benedizione al periodico: benedizione che io ebbi l'ingenuità di chiedere. Null'altro; il resto, furono chiacchiere vane e non di scienza. Il papa diede solo l'indice del suo zelo oculato, quando rispose a me che mostravo l'intento del periodico di adattarsi alla mentalità dei contemporanei: «Tanto non si convertiranno».

Monito anche per lei che spera anche si possa in Vaticano trarre ammaestramento dalle recenti elezioni francesi. Ha visto come le commenta l'*Osservatore Romano*?

In conclusione lei ha veramente ragione: è tempo di scuoterci. Io credo che dovrò presto ricorrere a lei, perché la mia posizione è tutt'altro che salda e specialmente al prossimo chiudersi dell'anno io temo un'altra levata di scudi. Del resto, son pronto a tutto: quando anche mi si ponesse il dilemma, come altra volta mi è stato fatto capire: o la cattedra o il periodico, io scelgo il periodico, che ormai conta qualcosa per la coltura del clero italiano, e abbandonerò la scuola⁹.

anche da altre fonti. Bonomelli: «E' delle nostre idee, ma è in quell'ufficio e deve usare prudenza» (C. MARCORA, *Corrispondenza Bonomelli-Fogazzaro*, Milano 1967, p. 193).

⁷ Infatti Pio X, nell'enciclica *Pascendi*, inviterà i vescovi ad un controllo più severo e a non dar retta agli imprimatur concessi «per trascuratezza o per troppa benignità o per troppa fiducia nell'autore».

⁸ Vedi lettera 39.

⁹ Di storia ecclesiastica all'Apollinare. Infatti, alcuni mesi dopo il card.

Ma ad ogni modo, sarebbe opportuno fin d'ora incominciare una campagna contro queste vergognose imposizioni e minacce a cui si raccomandano i nostri reazionari sempre più ciechi e ignoranti. Specialmente sarebbe opportuno attaccare la *Civiltà Cattolica*: cercare di distruggere il credito che gode fra i gonzi di cui è pieno l'ovile cattolico: farne vedere la nullità scientifica. Veda lei e mi scriva.

Forse ci vedremo a Parigi. Ho ferma intenzione di venire; e verrò più probabilmente se Lei non si muoverà. Ma sarà per il settembre¹⁰.

Saluti affettuosi. Ossequi al Loisy, se ha occasione di scrivergli.

E[rnesto] Buonaiuti

P.S. Non si meravigli se nel periodico troverà qualche articolo non d'indole storico-critica. E' il tributo che pago a l'ambiente, per evitare il peggio. Pur di vivere, e di fare un po' di vera propaganda scientifica, ho dovuto accettare qualcosa d'indigesto.

2.

Roma, 27 dicembre 1905

Egregio Signor Houtin,

Quando testè ho ricevuto il suo biglietto da visita, avevo da poco finito di leggere un opuscolo, che mi ha più volte fatto pensare spontaneamente a Lei e a qualche suo amico: *A propos de la séparation des Eglises et de l'Etat* di Paul

Respighi lo invitava ad abbandonare l'insegnamento e ad accettare un posto di archivista presso la Sacra Congregazione della Visita Apostolica.

¹⁰ Il viaggio a Parigi non avverrà. Vedi lettera 2.

LETTERA 2. Cinque facciate.

Sabatier. L'opuscolo pervenuto alla *Rivista delle scienze teologiche* di cui Ella forse ha avuto qualche sentore, e che attualmente io dirigo¹. Credo che l'abbia mandato il Sabatier stesso; ad ogni modo gli scriverò, per avere il piacere di dirgli che anche a Roma, all'ombra di questo S. Ufficio che si prepara ogni ora a condannare i rappresentanti del nuovo clero e del nuovo cristianesimo, c'è chi sospira il giorno in cui il pensiero scientifico potrà affermarsi senza costrizioni e senza mutilazioni.

Il suo biglietto mi ha fatto molto piacere; perché mi ha attestato ch'Ella non si è dimenticato di me, sebbene io non fossi più venuto fino a Parigi, come avevo promesso, e sebbene non avevo più trovato l'opportunità di farle avere notizie di Roma e del suo ambiente ecclesiastico.

Ad ogni modo Lei doveva essere bene al corrente: a giudicare almeno dagli articoli apparsi di quando in quando sul *Giornale d'Italia*². Ma su questo non voglio insistere, perché Lei, fedele inculcatore dei principi della *Providentissimus*³, mi poneva in guardia dall'induzioni della critica intrinseca!...

Spero che in seguito a questa mia potranno riattivarsi fra noi delle relazioni epistolari: in attesa di relazioni personali, qualora Lei torni a Roma, come aveva lasciato credere.

Novità a proposito di Loisy e di Lei stesso? Suoi nuovi libri a quando? Qui a Roma si sussurra su una nuova condanna loisyana. Io ho il mese scorso subito delle riprensioni dall'E.mo Respighi per aver scritto un articolo in cui l'acutissimo superiore aveva visto arieggiare *L'Evangile et l'Eglise*, mentre si trattava di Newman: l'articolo fu portato al S. Padre, il quale ebbe la

¹ L'altro condirettore, p. Giuseppe Bonaccorsi (1874-1935), si era ritirato in seguito alla pubblicazione d'un articolo di Fracassini con dubbi sulla paternità mosaica del Pentateuco (S. MINOCCHI, *La Bibbia modernista*, in «La Voce», 21 aprile 1910 e E. BUONAIUTI, *Pellegrino di Roma*, Bari 1966, p. 51).

² Non erano firmati.

³ La nota enciclica di Leone XIII (18 novembre 1893) sugli studi biblici.

bonomia di dire che non ci capiva nulla⁴. Per ora tutto è finito: in seguito... chi vivrà vedrà. Ma io le faccio perder tempo con queste quisquiglie, per farle solamente constatare che siamo governati da una accolta di rispettabilissimi microcefali.

Se lei sarà così gentile da scrivermi qualcosa, io mi farò dovere di risponderle ampiamente su tutto ciò che può interessarlo di questo mondo romano ecclesiastico, così decrepito e così stupidamente minaccioso.

Ha visto l'ultima opera del Duchesne?⁵ Come ha giudicato la prefazione così, mi sembra, a doppio senso?

Con infiniti auguri per l'anno che comincia, suo

E[rnesto] Buonaiuti

3.

Roma, 24 febbraio 1906

Egregio Signor Houtin,

Da parecchio tempo io ero in debito verso di lei di una risposta: ma gli eventi capitatimi in quest'ultimo scorcio del mese sono stati talmente gravi, che io ho perduto la tranquillità per parecchi giorni, e ho perfino dimenticato gli obblighi di convenienza. Lei mi scuserà.

Non so se ha avuto occasione di conoscere nel penultimo fascicolo della *Civiltà Cattolica* il volgarissimo attacco contro di me¹. Ebbene: è stato l'inizio di una guerra spietata, di un tentativo accanito, per farmi cacciare via dalle scuole dell'Apollinare. E sem-

⁴ E. BUONAIUTI, *Il dogma nella storia*, in «Rivista storico-critica delle scienze teologiche», fasc. 11, 1905, pp. 713-728.

⁵ Il primo volume de *Histoire ancienne de l'Eglise*.

LETTERA 3. Sei facciate.

¹ (E. ROSA), *Uomini nuovi ed errori vecchi*, in «Civiltà Cattolica», 24 gennaio 1906, pp. 259 ss.

brava che i grossi prelati miei avversari, abituati a non pensare che attraverso gli sproloqui ignoranti della *Civiltà Cattolica*, stessero per riuscire. Fortunatamente ho trovato qualche benevolo patrocinatore², e alla fine, tranne una paternale di sua Eminenza Respighi, non ho passato altri guai! Ma il coro di calunnie contro di me ha raggiunto l'inverosimile. Se io fossi solo, non mi sarei molto preoccupato: ma ho delle persone a cui pensare, e l'essere espulso dall'Apollinare, avrebbe aperto per me una poco lieta prospettiva. Ma in fondo, quello che più mi ha colpito è stato l'accanimento istintivo di tutta la reazione, contro ogni idea nuova, contro, anzi, più in generale, ogni idea. Lei legge quattro giornali cattolici, e va divenendo sempre meno clericale; io non ne leggo nessuno, perché... ho paura di finire un giorno o l'altro troppo in là nell'anticlericalismo!!

Ho inteso dire che il nuovo libro di Loisy sia per avere la stessa fine dei precedenti³. Ormai è preso l'aire!... E le cose in Francia? Il papa ha parlato: ma, oltre all'aver detto cose che tutti sapevano mi sembra che abbia preso un atteggiamento un po' troppo vivace⁴. Io attendo quotidianamente qualche sua saporita corrispondenza sul *Giornale d'Italia*!...

Nelle prossime vacanze estive conto veramente di venire a Parigi, e spero sul serio, quest'anno, di poter eseguire il mio progetto.

Ieri ebbi una gentilissima lettera da Paolo Sabatier. Non so chi gli abbia fornito il mio indirizzo.

Io spero di avere da lei notizie, anche per lettera, sulle cose di Francia, e anche, probabilmente, se non è indiscrezione il chiederlo, su che cosa ci prepara di gustoso la penna finissima di A. Houtin.

² Certamente nell'ambito del Vicariato. Forse si tratta in modo particolare di mons. Luigi Chiesa ed anche di mons. Francesco Faberì.

³ *Les Évangiles synoptiques*.

⁴ Allocuzione *Gravissimum apostolici muneris*, nel concistoro del 21 febbraio, contro la legge di separazione votata in Francia il 9 dicembre 1905.

La saluto cordialmente, anche a nome del mio amico Nicola Turchi, di cui son veramente meravigliato di non aver fatto la presentazione quel giorno del nostro passeggio al Pincio.

A rivederci presto.

Suo

E[rnesto] Buonaiuti

4.

Roma, 6 aprile 1906

Egregio amico,

Non so come avrà giudicato il mio lungo silenzio. Io ho ancora qui l'ultima sua interessantissima lettera; essa porta la data del 28 febbraio scorso: da quel giorno, lei ha avuto agio di fare sul mio conto i giudizi più malevoli. In realtà, se debbo giudicare dal laconismo della cartolina con cui mi ha domandato il testo dell'ultima lettera pontificia¹ (che subito le spedii), posso ritenere ch'Ella sia offeso del mio silenzio. Tale silenzio però non mi è imputabile. Ed io son certo che lei mi scuserà ampiamente quando saprà che una grave malattia intestinale, un'appendicite, mi ha tenuto inoperoso, anzi immobile, in letto, per un mese intero. Solo da tre giorni mi alzo per qualche ora, e come vede, uno dei miei primi pensieri è per lei.

Attendo con ansia la pubblicazione dell'interessantissimo suo volume². Il sommario eccita vivamente la curiosità. Per ciò che riguarda le Università Romane, le raccomando grande riserbo. Il momento a Roma è terribile. Le mie difficoltà, se non sopite, possono risorgere da un momento all'altro.

Attendo notizie. Per ora non scrivo altro.

LETTERA 4. Tre facciate.

¹ Enciclica *Vehementer nos* del 27 febbraio sulla separazione.

² *La question biblique au XX^e siècle*, Paris 1906.

Lei perdonerà a un convalescente di freschissima data la brevità e la scorrettezza.

Ossequi

Suo
E[rnesto] Buonaiuti

5.

Roma, 5 maggio 1906

Carissimo,

Ho avuto testé il libro¹, e l'ho scorso: l'impressione è splendida. Le macchiette dei colleghi romani riuscitissime.

Sarà un avvenimento.

Faccio spedire un periodico, che dirigo, e di cui forse sarebbe stato bene fare cenno. E' una lacuna, che potrà colmare nella 2^a edizione, immancabile.

Suo
Sac. E[rnesto] Buonaiuti²

6.

Roma, maggio 1906

Il Sac. Prof. Ernesto Buonaiuti, Direttore della «Rivista delle Scienze Teologiche»¹, saluta il signor Houtin, ed è lieto di presentargli, non sa precisamente a quanti chilometri di distanza, nella

LETTERA 5. Biglietto da visita. Il nome a stampa.

¹ *La question biblique au XX^e siècle.*

² Sotto, a stampa: Professore di Storia ecclesiastica nel Pontificio Seminario Romano.

LETTERA 6. Biglietto da visita.

¹ A stampa.

persona del latore del presente biglietto, uno dei suoi migliori amici e collaboratori, il dott. Gerardo Meloni², di cui forse ha letto qualche articolo nella *Rivista di Scienze Teologiche*; egli viene a Parigi per fermarvi a lungo, e, spera, troverà nella gentilezza del Signor Houtin, tutte le indicazioni di cui avesse bisogno.

7.

Roma, 6 giugno 1906

Carissimo,

Immaginai che la procedura singolare di S. Eminenza Respighi avrebbe procurato una diffusione anche maggiore del suo volume¹.

Spedendogli l'*Osservatore Romano*, io sapevo appunto di comunicargli una buona notizia. Io mi sono molto preoccupato più tosto di conoscere la fonte da cui Respighi ha avuto sentore del libro. E credo di poter assicurare che occasione, non so se volontaria o involontaria, del decreto di condanna, è stato p. Genocchi, che è, m'immagino, il commissario della Commissione biblica che le ha scritto le impressioni pavidie cui ella allude. Io non so darmi ragione del fatto: ma è innegabile che in questa occasione p. Genocchi, pure adoperandosi per far conoscere il suo legittimo attacco a quella vergogna della scienza ecclesiastica che è il p.

² Meloni prof. Gerardo (1882-1912), nato a Urbino e studiato a Roma dove aveva per confessore p. Genocchi. Orientalista. Ha subito spiritualmente un'involuzione dal modernismo all'antimodernismo. Ampio necrologio in «Rassegna Nazionale», 16 aprile 1912, pp. 567-69. Vedi anche R. COMANDINI, *Echi della crisi modernista in un saggio inedito di Gerardo Meloni*, in «Studia Patavina», n. 1, 1969, pp. 60-96.

LETTERA 7. Otto facciate.

¹ Il cardinal vicario, sotto pena di peccato mortale, ne aveva proibito la lettura e la vendita in data 14 maggio.

Hetzenauer², ha mostrato di non scorgere le conclusioni vere e inevitabili della critica religiosa moderna. Io non ho i suoi timori³. Vedo quanta ragione ella ha nel denunciare l'ibrido connubio della religiosità umana con un sistema da ogni punto di vista superato, e non temo che questa religiosità possa spegnersi, sol perché cadranno simboli e teorie caduche. Ho letto in questi giorni la prefazione alla 2ª edizione dell'*A propos*⁴ del Sabatier, e non c'è una parola che non sottoscriverei con tutta l'anima... se lo potessi impunemente, anche in pubblico.

Anch'io credo che il Vaticano soffra presentemente d'un attacco di paura, e che sia quindi il momento d'approfittarne. Nella seconda edizione accennerà alla rivista che dirigo; ma non ho bisogno di raccomandarlo al suo prudente riserbo: lo faccia nel modo più generico, e senza un giudizio che possa mettere in sospetto i miei irrinconciliabili avversari.

Se vuole potrà accennare agli articoli di Fracassini⁵. Ci sarebbe pure da rilevare dalle dispense dell'Hetzenauer qualche frase piccante; per esempio nel commento al prologo giovanneo. E poi: perché non dire una parola dell'insegnamento del suo degno collega Martinelli?⁶. Ha visto i suoi volumetti d'Introduzione Biblica?

² Gli era stata affidata, nel 1904, la cattedra di esegesi biblica nel Seminario romano, cattedra rimasta vacante dopo l'allontanamento di p. Genocchi. Il quale gli aveva stroncato il suo libretto *Epitomae exegeticae biblicae* in «Rassegna Nazionale», 16 marzo 1904, pp. 84-85.

³ L'accusa a p. Genocchi, come denunciante del libro di Houtin, sembra ingiusta. Con maggiore serenità Fracassini attribuisce l'iniziativa allo stesso Hetzenauer (*Carte Sabatier*, lettera del 15 maggio 1906).

⁴ *A propos de la séparation des Eglises et de l'Etat*, Paris 1906. Nella prefazione l'autore indica un cristianesimo avvenire che supererà quello odierno, come il giudaismo di Cristo uccise quello dei farisei.

⁵ L'esegeta perugino, in «Rivista storico-critica», aveva trattato del problema dell'ispirazione (1905, pp. 153 ss., 305 ss., 561 ss.).

⁶ Martinelli can. co Pietro, parroco di San Quirico d'Orcia. Ha pubblicato *I primi tre capitoli della Sacra Bibbia*, San Quirico d'Orcia, 1907. Stroncato da «Rassegna Nazionale», 16 agosto 1907, p. 243. Tuttavia «Le Armonie della fede», 25 giugno 1907 non si peritavano di dirlo novatore.

Quest'anno il p. Hetzenauer ha cambiato registro. Fa delle scialbe lezioni di esegesi filologica sul Genesi, che stampa regolarmente. Non c'è nulla di interessante, né in senso positivo né in senso negativo. Se si riuscisse a mandarlo via sarebbe un grande trionfo della libera voce della stampa. Speriamo.

Per darle un'idea del progresso e della maturità dello spirito critico di molti ecclesiastici in Roma, son lieto di poterle dire che il libraio Ferrari ha venduto molte copie del suo libro, nonostante l'editto; e che, sempre nonostante questo, io ho dovuto prestarlo a parecchi amici avidissimi di leggerlo. Primo, s'intende, il Turchi. Quanto poco di medievale è rimasto nelle nostre vene!

Per il momento tutto è calmo intorno a me. All'Apollinare in fondo io raccolgo le simpatie fedelissime dei giovani, e i miei colleghi lo sanno. Per questo sono abbastanza invidiato da loro. Solo uno o due mi conservano una sincera amicizia. Gli altri... fanno dei complimenti. E' strana la coincidenza; mentre hanno tanto sbraitato per gli attacchi insulsi della *Civiltà Cattolica* contro di me, nessuno ha trovato il modo di gridare forte che l'insegnamento di p. Hetzenauer era a dirittura una indegnità. Né per ora son consapevoli della ripercussione mondiale ch'esso ha avuto. La ragione è che il p. Hetzenauer è ancora all'Apollinare per espressa volontà di Pio X, e tutti tacciono. Ma speriamo che Pio X veda tutto il ridicolo dei suoi atti.

Batiffol ha scritto un biglietto a p. Genocchi, includendo nella lettera un brano nella *Dépêche* di Tolosa, in cui Aulard prende, sulle sue orme, in giro il cappuccino tirolese. Il Batiffol richiama l'attenzione di Roma sull'articolo, e avverte che gl'insegnanti ecclesiastici in Francia si sentono coperti di confusione perché solidali con l'insegnamento dell'Apollinare.

Il p. Genocchi rimetterà la lettera al card. Vicario e anch'essa avrà il suo effetto.

Per ora non ho altro di nuovo da dirle. Se vuole che le invii i volumetti del Martinelli, lo farò senza indugio. Una cosa che vorrei lei facesse risaltare è l'inconciliabilità di ciò che vuole il

papa con la sua ultima lettera sugli studi biblici⁷, e l'insegnamento fin qui è attualmente dato di teologia dogmatica. Come trovar il tempo di studiare un po' più razionalmente la Bibbia, quando si dedicano 10 ore settimanali alla dogmatica propriamente detta o Sacramentaria? Si figurì le sciocchezze che devono dire i rispettivi professori, costretti a dedicare tanto tempo a dimostrare tutte le ipotesi metafisiche possibili a proposito per esempio della Incarnazione, o a proposito della quantità nell'Eucarestia.

Su questo argomento potrei dirgliene delle belle. Ma è fuori della questione biblica. Ad ogni modo riscriverò prima che esca l'edizione. Perché non mi fa vedere le bozze di essa nella parte che riguarda Roma?

Saluti affettuosi di Turchi e da

E[rnesto] Buonaiuti

P.S. Verrò quasi certamente a Parigi nelle prossime vacanze, anzi lei sarà tanto gentile di favorirmi poi alcune indicazioni che le chiederò.

8.

Roma, 1 ottobre 1906

Carissimo,

Ho visto e mi sono trattenuto a lungo più volte col signor Voelter. La sua conversazione è molto interessante.

Di più, mi trovo in condizioni da non dover più temere né pure le meraviglie dei miei avversari...

Ma di ciò le riferirò fra qualche giorno a cose definite.

Suo

E[rnesto] Buonaiuti

⁷ Breve pontificio *Quoniam in re biblica*, del 29 marzo 1906, per la restaurazione nei seminari dello studio della Sacra scrittura.

LETTERA 8. Cartolina postale.

9.

Roma, 5 ottobre 1906

Carissimo amico,

Improvvisamente, senza preavviso, senza giustificazione, senza giudizi, sono stato per volontà espressa di Pio X licenziato dall'Apollinare.

Ero tornato a Roma presto, per prepararmi al corso dell'anno prossimo; intendevo trattare della Riforma protestante. Invece, eccomi qui rovinato finanziariamente, e avvilito moralmente. E pensare che mi avevano promesso nell'aprile scorso che non sarei stato più disturbato, qualora non avessi dato occasione a osservazioni!¹

Io sono stato fedele alla consegna: i miei superiori no. Il provvedimento è grave: tutta Roma già ne parla.

I gesuiti, alla *Civiltà Cattolica* dei quali la mia rivista ha portato tanto danno, han voluto la mia testa. Ma io continuerò il periodico, e andrò per la mia strada, fino in fondo.

Amerei ch'Ella parlasse del mio caso, per far vedere l'iniquità dei procedimenti romani. Roba da turchi!

Se scriverà qualche articolo me lo faccia avere.

Se ha occasione di scrivere a Sabatier o a Loisy, comunichi la notizia.

Poi scriverò anch'io.

Attendo da lei qualche consiglio. Saluti

Suo

Ernesto Buonaiuti

LETTERA 9. Tre facciate.

¹ Veramente dalla lettera 3 sembra febbraio, ma può darsi che ci sia stato qualche altro richiamo da parte del Vicariato.

10.

Roma, 28 ottobre 1906

Carissimo amico,

Grazie, grazie di cuore della buona e bella lettera scrittami in occasione della mia espulsione dall'Apollinare.

In questa circostanza, per me dolorosissima, non tanto per l'offesa recata al mio amor proprio, quanto pel mio sogno spezzato di ridurre uno dei centri della mia coltura ecclesiastica italiana a focolare di idee nuove, la parola sua, serena, libera, ammonitrice, preveggenze, è stata per me il massimo dei conforti.

E intendo di seguire i suoi consigli. Forse lei avrà letto sul *Giornale d'Italia* che in compenso della cattedra toltami mi hanno dato un ufficio, che è una vera sinecura¹. Ho accettato, perché ho una madre che non posso costringere a una vita di sacrifici con me. Ma se i miei teneri superiori han creduto di rabbonirmi creandomi archivista, si sono ingannati.

Io intendo da qui innanzi di lavorare con raddoppiata energia e con raddoppiata libertà. Qui, nel centro stesso della teocrazia medievale, voglio compiere un'opera di corrosione tenace. Perciò mi accingerò a farmi una posizione economicamente indipendente: pronto ad ogni evento. Ormai siamo parecchi amici, qui in Roma, decisi ad operare nel campo critico s'intende, a preparare la caduta definitiva di tutta la vecchia carcassa dell'ortodossia medioevale. Il guaio è che il laicato non ci favorisce per ora, perché non ci conosce, e anzi tende a riavvicinarsi al Vaticano, per sostenere la monarchia.

Ma spero che l'esempio della Francia, la fatalità stessa dell'evoluzione storica, ci daranno ben presto anche a noi un parlamento anticlericale e, con esso, un ministero radicale. Allora sarà l'ora nostra.

LETTERA 10. Cinque facciate.

¹ Archivista presso la Sacra Congregazione della Visita Apostolica, con uno stipendio annuo di L. 1.000.

Frattanto lavoreremo, anche all'ombra dell'anonimo.

Starò attento alle sorti della rivista; ma anche se Ferrari volesse rinunciare alla mia direzione, io continuerò la rivista per conto mio. Son deciso a tutto.

E' uscito dalla libreria Nourry un altro libro che m'interessa: *Vérités d'hier*². Potrebbe farlo inviare alla Rivista? Ne farò la recensione. Così, potrebbe farmi inviare l'annunziata opera del Saintyves?³ E le sue *Difficultés avec mon évêque* che una volta mi promise?

L'ultimo fascicolo del periodico reca, nel Bollettino, la recensione del suo libro⁴. P. Lepidi⁵ è stato esigentissimo, come Lei può constatare. Un intero periodo di malcelata protesta contro la reazione intellettuale è stato soppresso. Ma come fare? Perdoni i giudizi emessi, che sono sacrifici dolorosi per chi li ha emessi.

Grazie di nuovo della sua lettera e accetti l'espressione del mio affetto sempre più intenso.

Suo

E[rmesto] Buonaiuti

11.

Roma, 6 maggio 1907

Carissimo amico,

Ho tardato un po' a scriverle per esprimerle il piacere col quale ho ricevuto i due libri: l'uno suo *La crise du clergé*, l'altro del Saintyves *Les saints successeurs des dieux*. Li ho

² J. LE MORIN, *Vérités d'hier? La Théologie traditionnelle et les critiques catholiques*, Paris 1906.

³ *Le miracle et la critique historique*, Paris 1907.

⁴ F. MARI, *Bollettino biblico*, in «Rivista storico-critica delle scienze teologiche», fasc. 10, 106, pp. 782-83.

⁵ Figurava, in calce alla rivista, come revisore ecclesiastico.

LETTERA 11. Quattro facciate.

letti con la più interessata avidità e mi hanno fatto una grande e complessa impressione.

Specialmente la sua *Crise du clergé* ha suscitato in me i più strani sentimenti. Avrà visto forse le brevi parole che le ho dedicato nell'ultimo numero della mia rivista¹. Esse contengono qualcosa di aspro e di duro: è il solito granello d'incenso che mi tocca, per vivere, sacrificare all'idolo della censura nostrana. Ma, in realtà esse rispecchiano, in fondo, la mia vera impressione. Il libro contiene delle pagine mirabili di penetrazione psicologica: descrizioni deliziose dello stato d'animo di molti miei e suoi colleghi, analisi brillanti delle incertezze fra cui brancola in quest'ora grigia l'anima sacerdotale. Ma la intonazione generale del libro mi ha lasciato perplesso e insoddisfatto. Io le confesso che non riesco a capire la meta a cui Ella tende, e a cui vuol dirigere i suoi lettori. Dobbiamo prepararci a uscire in massa o alla spicciolata dalla Chiesa, a confermare lo scisma che è del resto già nelle nostre coscienze? O non dobbiamo cercare più tosto, restando nella Chiesa, di conquistarla e trasformarla radicalmente? Le conclusioni teoriche a cui io, personalmente, sono giunto, sono forse più avanzate delle sue. Lei afferma ancora il teismo e l'immortalità dell'anima: io non vedo, in questi postulati fondamentali che delle attitudini pragmatistiche, vuote di ogni valore ontologico, ma in pratica io non me la sentirei, per ora, di ribellarmi.

Certo l'avvenire è fosco. La condanna di Murri e del *Rinnovo* preludono senza dubbio a una campagna ordinata contro di noi². Ma forse val meglio farsi cacciare, caso mai, dalla Chiesa, che andarsene... Vedremo.

¹ *La crisi del clero*, in «Rivista storico-critica delle scienze teologiche», fasc. IV, 1907, p. 326. La recensione non è firmata, fra l'altro è detto: «La lettura di un libro così tragicamente pessimista può essere un grave pericolo per le anime fiacche».

² Romolo Murri era stato sospeso a divinis dal suo vescovo, mons. Castelli, il 15 aprile e il «Rinnovo» era stato sconfessato dal prefetto dell'Indice il 29 marzo.

Io devo ancora ringraziarla della ultima sua lettera: le sono grato delle buone parole del mio libro³.

A quale lavoro attende lei presentemente? Quando tornerà in Italia?

Del Santyves la Rivista parlerà ben presto.

Saluti cordialissimi

Suo

E[rnesto] Buonaiuti

P.S. *La crise du clergé* è stata molto letta a Roma: le impressioni ne sono profonde, ma non discordi. E' un grave libro di battaglia.

12.

[Roma, 23 luglio 1907]

Carissimo,

Due righe in fretta per dirle che ho ricevuto la prima e la seconda sua lettera e che ho trasmesso a Berg[amini] il suo rifiuto di rispondere¹.

Ha fatto benissimo. Minocchi, per il desiderio di scrivere, ha fatto la più miserabile, la più vile delle sconfessioni.

Alle altre sue domande e proposte non rispondo ora: le darò la risposta a Parigi uno di questi giorni, dove sarò di passaggio per andare a Londra.

Ci vedremo quindi in settimana.

Suo

E[rnesto] Buonaiuti

³ *Lo gnosticismo. Storia di antiche lotte religiose*, Roma 1907.

LETTERA 12. Una facciata. Città e data aggiunte da Houtin.

¹ Riguarda il decreto *Lamentabili* del 3 luglio. Minocchi l'aveva approvato su «Il Giornale d'Italia», 21 luglio e su «Studi Religiosi», fasc. IV, 1907, p. 446. Bergamini aveva aperto sul suo giornale un referendum sul documento pontificio.

13.

Londra, 4 agosto 1907

Carissimo amico,

Ho ricevuto la sua gradita lettera: insieme al biglietto di presentazione per il rev. Fawkes¹. Contemporaneamente ho ricevuto un biglietto di questi che m'invita a visitarlo. Andrò senz'altro uno di questi giorni. Ho letto sui giornali, mentre partivo da Parigi, le nuove condanne dell'Indice². Lavorano incessantemente i miei buoni compatrioti, senza riuscire a guadagnarsi un giorno di riposo; la materia si moltiplica fra le loro mani, e corre rischio di moltiplicarsi all'infinito. Sono sorpreso della condanna così tardiva del *Dogme et critique*³.

Qui ho trovato accoglienze gentilissime. Io ho molto tempo libero per recarmi dove voglio. Farò una gita anche a Dublino.

Il p. Beeckley è molto vecchio: mi sembra che abbia perduto un po' delle sue facoltà mentali, ed è malato di gotta. La sua sorella è molto affabile: parla francese speditamente, e parliamo lungamente insieme.

Secondo le sue istruzioni mi son guardato dal parlar loro di lei, che hanno conosciuto ortodosso e sanno forse ora così tenacemente perseguitato dall'Indice.

Saluti affettuosi. Ho visto il von Hügel, abbiamo discorso a lungo sul *Sillabo*: ho mandato in proposito qualche cosa al *Giornale d'Italia*.

A novembre sarò al mio posto. Forse avrò occasione di riscriverle: ma ad ogni modo faccio fin d'ora i miei auguri per il suo

LETTERA 13. Quattro facciate.

¹ Fawkes p. Alfred (1850-1930) gesuita inglese, amico di Tyrrell, a cui verrà poi rifiutato il *celebret*. Si fece anglicano.

² Con decreto del 26 luglio erano stati messi all'Indice i libri di Houtin, Le Roy e la rivista «Coenobium».

³ Il saggio di Eduard Le Roy.

viaggio e per la sua partecipazione al Congresso⁴ di cui la prego di tenermi informato. Io sarò qui fino al 20 agosto. Saluti

Ernesto Buonaiuti

14.

Londra, 15 agosto 1907

Carissimo amico,

La spiegazione fornita dal personaggio, cui lei allude nella sua lettera, circa le alterazioni che le frasi del Loisy han subito nella catalogazione del *Sillabo* è, a mio credere, insostenibile.

Non sono mai esistiti questi libretti con la quintessenza della dottrina loisyana, e non hanno quindi circolato nei seminari. Io credo più tosto che i compilatori del *Sillabo* hanno deformato o volontariamente o più per ignoranza le proposizioni del Loisy, attingendo però direttamente dai suoi libri rossi, nei quali peraltro han capito pochissimo.

Le mie impressioni in questo paese «libero ed eretico»¹ come lei dice, sono state vivissime, e tali da esercitare un influsso duraturo su tutta la mia vita. Mai come in questi giorni ho avuto la diretta esperienza del bene prodotto agli spiriti dalla riforma protestante, e mai come oggi ho inteso quanto il nostro vecchio cattolicesimo sia nel mondo contemporaneo un anacronismo che pesa con l'incubo delle sue tradizioni medievali e ostacola ogni vera ascensione di progresso. Io sento sempre più pungente il proposito di combattere nel mio paese questa oscura azione del passato dom-

⁴ Dei Liberi credenti, annunciato in «Hibbert Journal», luglio 1907, svoltosi a Boston in settembre.

LETTERA 14. Quattro facciate.

¹ L'Inghilterra, dove si trovava fin dalla fine di luglio.

matico, per aprirgli le vie di un movimento più libero verso le vere forme della vita moderna. Già Le dissi, mi sembra, che mi propongo di fondare a Roma nel novembre prossimo un giornale settimanale, a questo scopo². Ora mi sono confermato in questa idea. L'intitoleremo con un nome che ha dei precedenti: *L'Avvenire!* Che ne dice lei?

Ho visto a Bryhton il Fawkes e il Tyrrell. Abbiamo passato insieme una indimenticabile giornata. Ho trovato nel Fawkes uno spirito veramente libero e nel Tyrrell un'anima più battagliera di quel che non lasciassero sospettare i suoi libri saturi di misticismo.

Io parto di qui domenica prossima. Al mio posto verrà Turchi; il 25 sarò nel Trentino per il Convegno³; poi subito a Roma, a preparare il terreno. Mi scriva a Roma il suo parere sul giornale, la cui idea ha entusiasmato Tyrrell e Fawkes.

Suo
E[rnesto] B[uonaiuti]

15.

Roma, 8 novembre 1907

Mio caro amico,

Ben tornato dunque!¹

Quante novità dal giorno della sua partenza! Come vede, gli eventi galoppino a dirittura. Enciclica, contro-enciclica², condanne,

² Allusione al periodico «Nova et Vetera», che comparirà nel gennaio 1908, sostituendo così la testata lameunciana a cui in questo periodo Buonaiuti pensava.

³ Di Molveno.

LETTERA 15. Tre fogli. In alto a stampa l'intestazione: «Rivista delle Scienze Teologiche».

¹ Da Boston, dove era andato per il Congresso dei Liberi credenti.

² Il programma dei modernisti. *Risposta all'enciclica di Pio X 'Pascendi dominici gregis'*, Roma 1907. Condannato dal Vicariato in data 29 ottobre e

scomunica: la situazione si fa sempre più tesa e le possibilità di una soluzione pacifica sfumano a vista d'occhio. Lei avrà visto come l'ultima gravissima misura vaticana, che tendeva a scoprire gli autori della *Risposta all'enciclica* è rimasta lettera morta. Questi autori (che lei deve ben sospettare chi siano) hanno creduto bene di rimanere nel loro anonimato, senza scomporsi minimamente. Il Vaticano s'illudeva che i fulmini del suo rigorismo giuridico e leguleio potessero avere una qualche efficacia su anime che sentono di aver riconquistato in una religiosità cristiana più alta e più libera la coscienza della loro indipendenza.

Senza dubbio la situazione rimane imbarazzantissima: il Vaticano farà di tutto per non essere messo in isacco, e continuerà le sue investigazioni poliziesche.

Infierirà anche: come lei dice, cercherà di mordere quelli che sono a più facile portata di mano. Io potrò essere fra quelli. Stia tranquillo, amico mio, che la nostra pelle la venderemo carissima! ... Il Nourry tradurrà la *Risposta*, è vero? Essa sta per essere pubblicata anche nelle traduzioni inglese e tedesca.

Mi dia copiose notizie, su quanto si prepara fra voi.

Suo
E[rnesto] B[uonaiuti]

16.

Roma, 25 novembre 1907

Caro amico,

Spero che il mio lungo silenzio non gli abbia fatto nuovamente pensare a una mia clausura, poco volontaria, ne' tetri ambulacri del S. Ufficio. Per nostra fortuna le vecchie armi della

scomunica, a nome del papa, degli autori e di quanti avevano concorso alla compilazione. Sarà poi messo all'Indice con decreto del 17 marzo 1908.

LETTERA 16. Tre facciate.

Curia sono spuntate e l'aria libera non ci può più essere tolta da questi impotenti eredi di Torquemada. Ho avuto invece una lieve ricaduta nella vecchia mia malattia, l'appendicite, e ho dovuto passare qualche giornata in letto. Ora tutto è finito.

Grazie delle interessantissime notizie fornitemi. Non dubiti che sarò discretissimo e non contribuirò davvero con la propalazione di notizie a compromettere Loisy. A proposito del quale debbo darle qualche notizia. Giorni sono, andando da p. Lepidi per la revisione consueta del periodico, egli mi disse che mons. Amette, andatolo a visitare, gli aveva assicurato che lo stato di salute del Loisy era aggravatissimo e senza speranza. Io mi guardai bene naturalmente dallo smentire la preziosa informazione, che avrà riempito di giubilo i cuori cristianissimi di Pio X e del suo entourage.

Ma io mi sono domandato fra me se Amette è con noi, o è egli stesso male informato. Lepidi mi fece capire inoltre che Loisy ha scritto una lettera al papa. Che c'è di vero in questo?

Come avrà già visto il *Giornale d'Italia* ha pubblicato un largo sunto dell'articolo notevolissimo del Tyrrell¹.

Sono lieto di sentire che la *Crise du clergé* esce in una seconda edizione «aggravée». Gliene scriverò, a pena l'avrò letta.

Nourry ha accettato di tradurre la *Risposta*. Essa uscirà pure in inglese e tedesco. L'edizione italiana di 1200 copie è esaurita in 20 giorni. Sono incerti se fare una seconda edizione. Sarebbe forse una troppo grave provocazione.

Mi dia altre notizie. Saluti

Suo
E[rnesto] Buonaiuti

¹ Un articolo di p. Tyrrell sul cardinal Newman, in «Il Giornale d'Italia», 2 novembre 1907.

17.

Roma, 4 gennaio 1908

Caro amico.

Ricambio con tutto il cuore gli auguri per il nuovo anno. Lei ha ragione: è a priori sicurissimo che non ci sarà data la possibilità di annoiarsi. Pricipitano così velocemente gli avvenimenti!

L'*Eclair* ha annunciato giusto. La Società¹ pubblicherà un piccolo periodico quindicinale di propaganda, il cui intento principale sarà di diffondere il modernismo, ma integrale, non quello incoerente di Murri o quello ben annacquato di Minocchi. Dovrà essere la più forte voce di battaglia, qui, a Roma, contro l'oscurantismo che congiura al di là del Tevere.

Vuole collaborare? Saremmo lietissimi.

L'affare Batiffol ha fatto ridere molto anche qui². Le capriole dell'opportunismo non hanno più valore sul mercato degli episcopati e della prelature! Tanto meglio: un'illusione di più che tramonta.

Attendiamo con ansia *Les Synoptiques*³; Nourry ha ritardato di molto la pubblicazione della *Risposta*. Ne ho lette le bozze, prima delle ferie natalizie.

Saluti affettuosi.

Riceverà a giorni il programma del mio periodico⁴. Non c'è

LETTERA 17. Tre facciate. Erroneamente sbagliato l'anno, corretto da Houtin.

¹ Libreria Editrice Romana, diretta da Guglielmo Quadrotta.

² Il celebre prelado aveva dovuto lasciare, per desiderio del Vaticano, il posto di Rettore dell'Università cattolica di Toulouse nel dicembre 1907. Cfr. M. BECAMEL, *Comment mgr. Batiffol quitta Toulouse à la Noël 1907*, in «Bulletin de Littérature religieuse», n. 4, 1971, pp. 258-288.

³ A. LOISY, *Les Evangiles synoptiques. Traduction et commentaire*, Ceffonds, 1908, tome II. Riassunto in 61 pagine in italiano, *Compendio di Vangeli sinottici e delle semplici riflessioni dal decreto del SS. Ufficio Lamentabili sane exitu e sull'enciclica Pascendi dominici gregis*, Roma, 1908.

⁴ «Nova et Vetera».

bisogno di raccomandarle il riserbo sul mio nome.

Suo

E[rnesto] B[uonaiuti]

P.S. Auguri e saluti da Turchi.

18.

Roma, 14 febbraio 1908

Carissimo amico,

Ho comunicato agli eretici di *Nova et Vetera*, che naturalmente lei immagina essermi molto vicini sì da non doverli andare a cercare al Pincio¹, i suoi ragionevoli e opportuni «desiderata». Il periodico, già colpito dai fulmini sufficientemente innocui di S. Eminenza Respighi², non solo continua le sue pubblicazioni (lei avrà realmente ricevuto il 2° fascicolo), ma intende di divenire l'organo del vero e completo modernismo italiano: non di quello fiacco e incoerente di Murri o di Minocchi, o di quello troppo addottrinato e poco propagandista del *Rinnovamento*. Nei prossimi numeri esso inizierà quel notiziario biografico modernistico che lei suggerisce. Intanto il 3° numero in fascicolo doppio uscirà lunedì prossimo, e sarà tutto dedicato ai recentissimi lavori di Alfredo Loisy.

Ho ricevuto i fogli di *Lendemains d'Encyclique*³ e l'ho scorsi con grande avidità. Ne parlerò in più di un periodico. E penserò alla opportunità di farlo tradurre per la Libreria internazionale religiosa.

LETTERA 18. Tre facciate.

¹ Allusione al suo primo incontro con Houtin, al Pincio, nel maggio 1905.

² Con decreto del Vicariato in data 28 gennaio ne era stata proibita la lettura sotto pena di peccato mortale.

³ CATHOLICI, *Lendemains d'Encyclique*, Paris 1908. L'autore, nascosto dietro lo pseudonimo, è il prete francese Jean-Marie Grosjean.

Intanto la prego di farmene inviare un'altra copia legata, insieme alle ultime pubblicazioni di Nourry.

Le opere di Loisy sono splendide: i due volumi per rigore scientifico, il piccolo volumetto per arditezza e calore di esposizione. Lasceranno un solco profondissimo. In Italia susciteranno una grande impressione.

Il movimento è ormai irresistibile. Fata trahunt. Saluti

Suo

E[rnesto] Buonaiuti

P.S. E' lecito presentare i miei ossequi alla sua signora Madre? Se si ricorda di me.

19.

Roma, 29 febbraio 1908

Carissimo amico,

Ricevetti, contemporaneamente alla sua lettera, le bozze di stampa della 2ª edizione della sua *Crise du clergé*. A un giorno di distanza ricevetti il volume rilegato. Grazie di tutto. Ho letto col più vivo interesse la parte nuova, e specialmente il discorso da lei letto a Boston nel settembre scorso. I giornali clericali infatti avevano propalato, con grande abbondanza di commenti, la notizia di una sua conferenza tenuta a Londra, e di una ripartizione dei cattolici francesi nelle tre classi indicate dal *Momento*. Avevo visto subito la stupidità del *canard*. Mi fa piacere di vedere che, di vero, c'è invece un discorso sereno e acuto sulle condizioni del cattolicesimo, specialmente progressista. Naturalmente io smentirò su *Nova et Vetera*. Avrei voluto mandare la smentita al *Giornale d'Italia*. Ma purtroppo il buon Bergamini ha avuto paura delle condanne vescovili, e ha boicottato senza pietà e senza discernimento tutte le informazioni di provenienza modernista. Così ci sono state

LETTERA 19. Tre facciate.

tagliate le comunicazioni col gran pubblico. A buon conto, tenterò.

Ho passato le bozze della sua *Crise du clergé* all'editore della Società: raccomandandole come si conveniva. Non so ancora quale decisione prenderà. Per ora essa ha già molto lavoro in preparazione. Non sarebbe forse meglio interessare alla traduzione una ditta estranea, come la casa editrice Bocca? Mi sembra che in tal caso, il dott. Lepri, che è suo amico, sarebbe naturalmente indicato per fare la traduzione e servire d'intermediario con Bocca. Ci pensi: e se vuole che io stesso parli col Lepri, con cui avrei possibilità di parlare, son pronto.

Anche le *Fiches* bisognerebbe tradurre¹. Oggi poi ho ricevuto le *Lettres* di Loisy²: terribili e meravigliose.

Nova et Vetera procede a vele gonfie. Ha la vita affannata.

Saluti da tutti gli amici

E[rmesto] Buonaiuti

20.

Roma, 3 maggio 1908

Caro amico,

Rispondo con qualche ritardo alle sue due ultime carissime lettere, perché sono stato occupatissimo per il cambiamento di domicilio¹. Sono venuto ad abitare, dal centro, in aperta campagna per rinnovare l'ambiente, potendosi rinnovare da un momento all'altro la mia attività e la forma della mia vita. Ma di ciò, quando avrò dei progetti concreti e di imminente attuazione, gli riscriverò a lungo.

¹ *Les Fiches pontificales. Extraites des papiers de mons. Montagnini*, Paris, 1907.

² A. LOISY, *Quelques lettres sur des questions actuelles et des événements récents*, Ceffonds 1908.

LETTERA 20. Cinque facciate.

¹ Dal Corso Vittorio Emanuele 276, a Via Alberoni 7 (fuori Porta Pia).

Ieri ho potuto spedire gli *Analecta* richiesti: 1 copia a Lei e 1 all'*Independent*. Come avrà visto, si tratta di un lunghissimo articolo del Lepicier non ancora terminato. Invierò anche il 3° articolo, che l'economista di S. Luigi dei Francesi mi ha detto essere d'imminente pubblicazione, affinché possa avere lo studio completo². Naturalmente tale invio rappresenta un debole compenso alle molteplici pubblicazioni che Ella mi ha più volte mandato.

Comprendo benissimo quanto utile sarebbe per la nostra causa se le Congregazioni irritassero col loro atteggiamento i cattolici americani. L'attacco del Lepicier potrebbe essere un'ottima avvisaglia in questo senso. Speriamo.

Attendo l'*Exode* con le notizie specificate su Portal e Klein, onde servirmene per *Nova et Vetera*.

Ieri mattina ho ricevuto le ultime prove del suo libro su C. Perraud: il titolo, può immaginarselo, ha cominciato con l'eccitare la mia curiosità³. La lettura dei primi capitoli mi ha straordinariamente appassionato. E' un caso psicologico di una singolarità non comune. Ne parlerò dove prima mi sarà possibile: e cercherò di fare il *compte rendu* in modo che, pur evitando i possibili fulmini a destra, si scorga il formidabile problema che casi simili pongono inevitabilmente. Il consiglio chiestomi a proposito del Battaini⁴ e della sua proposta, mi mette un po' in imbarazzo. In genere io diffido di lui e delle sue iniziative. Che cos'è per esempio e chi è l'editore di questa annunciata biblioteca scientifica modernista? D'altra parte

² A. LEPICIER, *De stabilitate et progressu dogmatis*, Roma 1908. Vi si sostiene il diritto da parte del papa di uccidere gli eretici.

³ *Un prêtre marié: Charles Perraud*, Paris 1908. Trattavasi di un caso piuttosto insolito: un prete francese che sposa «segretamente» la vedova Duval nella penombra della segrestia e che continua ad essere zelante come prima. Era fratello del cardinale Adolfo-Luigi.

⁴ Prete pontremolese, nato nel 1874. Aveva partecipato al movimento muriano e poi a quello modernista. Stabilitosi a Mendrisio, in Svizzera, vi fondava una Casa editrice. Deporrà poi l'abito nel 1912 sposando la segretaria Pia Cremonini.

il suo italiano non è cattivo e, caso mai, egli può benissimo rivedere la traduzione del suo volume fatta dalla Signorina di cui egli parla. Una cosa però lei deve assolutamente impedire: che il Battaini faccia una prefazione o delle note al suo volume⁵. Questo non ne ha bisogno. Di più, il Battaini non è felice in queste cose: quelle che egli ha posto alla traduzione del Newman erano o superflue o anche spesso inopportune⁶. Io suggerirei perciò di dare il permesso della traduzione, a patto che essa sia fedele e senza aggiunte.

Saluti affettuosi

Suo
E[rmesto] Buonaiuti

21.

Roma, 7 maggio 1908

Carissimo amico,

Questa sarà la lettera delle confessioni. Non c'è nessuna ragione che io le nasconda la parte da me avuta nelle ultime manifestazioni modernistiche italiane, e d'altra parte ho troppa fiducia nella sua lealtà, per nutrire timori nell'atto di aprirle le mie intenzioni e i miei segreti.

Lei certamente scherzando mi considera troppo ortodosso per poter in qualche modo entrare nella redazione di *Nova et Vetera* e delle *Lettere di un prete modernista*. Sappia dunque che il *Programma* è dovuto per la massima parte a me; che io dirigo *Nova et Vetera* e vi collaboro più di ogni altro col nome di P. Vinci, che le *Lettere d'un prete modernista* sono tutte mie, tranne una ventina di pagine della 2a lettera che sono dell'amico Turchi. Come vede, per un individuo troppo ortodosso non c'è male.

⁵ *L'attuale crisi del clero*, Piacenza 1914.

⁶ G. E. NEWMAN, *Il cardinale Newman*, Piacenza 1908.

LETTERA 21. Quattro facciate.

Io sono impegnato con tutto il mio spirito nella lotta modernistica: e considero naturalmente le *Lettere* come un programma che va difeso tenacemente se vogliamo che il modernismo non sia il dilettantismo di pochi studiosi o l'affare di pochi ambiziosi. Io non credo di essere in contraddizione con me stesso nella mia attività. Nella *Rivista di Scienze Teologiche* cerco di strappare più che posso, nel campo della pura critica storico-religiosa, ai censori vaticani. E' poco, ben poco quel che riesco effettivamente a strappare: e forse verrà presto il giorno in cui mi stancherò di esercitare la pazienza con loro, e rifiuterò ogni imprimatur. Allora sarò libero pienamente. Intanto, in vista di ciò, vado preparandomi gli strumenti del mio lavoro: e *Nova et Vetera* sarà il principale fra essi. Prevedo anni di lotte terribili, ma son preparato. Con me, c'è qui in Roma un piccolo gruppo di preti, tutti romani, tutti educati nel Seminario Romano, che condividono perfettamente le idee del «prete» e sono preparati ad agire. E' questione di qualche anno ancora di attesa. Sicché presentemente le nostre condizioni di lavoro sono difficilissime, specialmente dal punto di vista finanziario. Roma tiene ancora vincolati moltissimi preti solo per fame. E' vile ed è triste; ma è così.

Le sue previsioni si sono avverate. Le *Lettere* hanno gettato lo scompiglio nel campo modernistico, e le più acute critiche mi son venute dal gruppo di Milano¹, mentre l'autore anonimo ha ricevuto adesioni inattese nel campo completamente laico. In quanto al Vaticano, ha organizzato la congiura del silenzio, e c'è perfettamente riuscito.

Il «prete modernista» lo ringrazia dell'augurio che il suo volume sia preparatore di una vera e profonda riforma religiosa. Per quanto la filosofia ci possa dividere, c'è l'amore del progresso e della democrazia nelle sue finalità più radicali, che ci unisce. Non ho ricevuto in proposito dal Loisy alcun giudizio. Ma io voglio sperare che anche lui riguardi con simpatia il tentativo di dare al

¹ Facente capo al «Rinnovamento».

modernismo italiano una spina dorsale. Quel che lei mi dice del Lepri mi stupisce. Io, a dirle la verità, non lo conosco da vicino. Le parole che lei mi trascrive mi riescono un po' incomprensibili. Ma io penso che lei potrebbe fargli la proposta da me suggerita.

Ho visto la pagina del Bonomelli. La notizia mi riesce un po' nuova, perché io stesso conosco poco gli ingranaggi della corte papale. M'informerò. La notizia è esilarante.

Io sto tranquillo al mio posto, in attesa. Ma le posso assicurare che forse qualche prelato vaticano ha più paura di me, di quel che io abbia paura di loro. Per mio conto, una volta colpito (e credo che lo sarò quando vorrò) non farò alcun passo per ritornare: come purtroppo sta facendo quel buffone di Murri.

Le volevo fare una proposta: non sarebbe possibile organizzare a Parigi un gruppo modernistico, in diretta comunicazione col gruppo di *Nova et Vetera*. Ciò già si è fatto a Monaco, con quelli dello *Zwanzigste Jahrhundert* e ho scritto a Tyrrell per far lo stesso a Londra.

Saluti affettuosi. Mi scriva. Vediamo di combinare qualcosa d'accordo

E[رنesto] B[uonaiuti]

22.

Roma, 16 maggio 1908

Carissimo,

Ora siamo senza segreti fra noi. Apprezzo la sua prudenza: credo però che la corrispondenza rimarrà sempre un segreto, e che, pure, per assurda ipotesi, trovando una lettera compromettente, i nostri avversari non se ne servirebbero, per non coprirsi, più di quel che già non siamo coperti, d'infamia.

Grazie degli auguri e grazie delle raccomandazioni. Pare però,

LETTERA 22. Tre facciate.

e io ne sono sempre più stupito, che non vogliano in alcun modo adoperare i sospetti che circolano sul mio conto. La parola d'ordine è più tosto quella di fare il silenzio più assoluto sulle cose che direttamente o indirettamente dipendono da me. Meglio così.

Sono lietissimo che lei aderisca all'idea di organizzare un gruppo modernistico a Parigi. Noi vorremmo fare uno statuto per una vera organizzazione internazionale del modernismo. Lo stiamo compilando. Ma ameremmo avere suggerimenti da tutti gli amici. Poi occorre una persona il cui nome possa figurare pubblicamente come quello di un segretario locale. Che ne dice?

Circa la sottomissione di Murri, nulla di vero. Il prossimo numero di *Nova et Vetera* smentirà la fandonia. Sono corse, è vero, delle trattative, ma non hanno avuto esiti. Noi sentiamo sempre più il bisogno di separarci anche da queste mezze-tinte di modernismo, che alimentano ancora l'illusione di un possibile rinnovamento di Roma.

L'esito del caso Turmel mi stupisce¹. Al punto in cui erano le cose, forse conveniva più confessare e prendere una posizione netta.

Infine vorrei pregarla di autorizzarmi a pubblicare su *Nova et Vetera* il tratto della sua passata lettera che riguarda le *Lettere di un prete modernista*². Se acconsente, non c'è bisogno che mi avverta; se non acconsente, lo comprenderò da una semplice cartolina postale.

Saluti affettuosi

Suo

E[رنesto] B[uonaiuti]

¹ Dopo una violenta campagna fattagli dall'Istituto cattolico di Toulouse si era sottomesso ricorrendo a dichiarazioni ambigue.

² Inclusa nell'articolo *Per il cattolicesimo contro lo scisma*, in «*Nova et Vetera*», 25 maggio 1908.

23.

Roma, 8 settembre 1908

Carissimo amico,

Come vede la sua lettera, che era da molto tempo desiderata, mi ha rapidamente raggiunto qui a Roma, da dove quest'anno non mi sono mai allontanato. Ne sono stato impedito da molteplici ragioni, ma sopra tutto dalla necessità di trovarmi pronto ad ogni evento.

Le sono veramente riconoscente per le osservazioni che fa intorno allo statuto della Società Internazionale Scientifico-religiosa. Le comprendo benissimo. Ma si può dire che le lungaggini e le complicazioni che Lei vi scopre, erano necessarie per non urtare eccessivamente quei gruppi modernistici di destra, ai quali sta moltissimo a cuore la continuità, anche sensibile, e finché è possibile, anche esteriore, fra il cattolicesimo attuale e il nostro movimento.

Lei deve riflettere però che le nostre dichiarazioni di romanesimo hanno un significato e un valore puramente storico e non tendono ad inceppare in alcuna maniera le mosse degli aderenti. Ad ogni modo io sono già certissimo della sua adesione alla Società scientifica.

Vorrei che anche il Dell aderisse¹. Vorrei anzi che tanto lei come il Dell prendessero parte più attiva al nostro movimento, e sarei felicissimo di poter ospitare in *Nova et Vetera* qualche loro articolo. A lei rivolgo di ciò formale invito: e spero che lei lo accetterà. In quanto al Dell, io non lo conosco personalmente. Prego perciò lei di invitarlo in mio nome a scrivere qualche

LETTERA 23. Cinque facciate. In alto, a stampa, l'intestazione: Società Internazionale Scientifico-religiosa. Editrice.

¹ Dell Robert (1865-1940) nota figura nel giornalismo internazionale del tempo. Figlio di un pastore anglicano, si era convertito al cattolicesimo per opera di Tyrrell. Dal modernismo poi era passato all'agnosticismo. Stava a Parigi, dove dirigeva una galleria d'arte.

articolo per noi. Naturalmente lei scriverà in francese; il Dell, se vuole, in inglese. Noi penseremo a tradurre. Gli articoli possono essere anche polemici. Ci conto.

Faremo presto l'edizione francese dello statuto, e contiamo anche sul suo appoggio per organizzare i gruppi a Parigi e a Lione.

Sono desolato delle notizie che mi dà sullo stato del movimento in Francia. Non corrisponde realmente alle previsioni che mi sembrava di poter fare ottime.

Qui invece le cose vanno benissimo e circola un fermento che dovrà metter capo a qualche evento importante. Per questo io cerco, con i miei amici, di sospingere il nostro movimento verso il socialismo: perché solo con l'appoggio di un partito politico organizzato ci sarà possibile battere in breccia il Vaticano e la sua nefasta politica. E le intese sono benissimo avviate.

Certo noi non potremo stare perennemente al coperto. Io prevedo prossimo il giorno in cui un nucleo di preti, e speriamo che sia il più numeroso possibile, dovrà prendere nettamente posizione di battaglia. Il mio intento è attualmente quello di raggruppare i possibili militi e fornirli di vettovaglie per il combattimento.

Grazie, amico, della solidarietà che mi dichiara, nonostante le differenze di opinioni che possono sussistere fra noi.

Ho ricevuto l'*Exode*. E' di una lettura attraentissima. Quel P. Chèze² ci prepara la continuazione della *Crise du clergé*, dunque! Quanto brio con tanta correttezza! Ha uno stile mirabile!...

Deve scusare le amnesie dell'*honorabile* amministrazione che, inviando le cartoline di richiesta, ha dimenticato di leggere sul cartellino che porta il suo nome, la parola «omaggio». Omaggio di amicizia, di affetto, di stima. Va da sé, che lei non deve nulla né a *Nova et Vetera* né alle opere connesse. I soldati che combattono nel medesimo esercito non si scambiano forse le munizioni necessarie alla difesa? Scusi, dunque.

² Pseudonimo con cui Houtin scriveva in «*Exode*», organo dei Liberi credenti.

Ho avuto: *Filosofia della fede*³. E' un passo avanti, è vero. Ma quanti ne mancano ancora!

Fraternamente suo

E[rnesto] Buonaiuti

P.S. E Loisy? E' audacia sperare da lui qualche breve nota in *Nova et Vetera*?

24.

Roma, 27 settembre 1908

Carissimo amico,

Le sono vivamente grato per la premura con cui ha insistito presso il Dell, affinché voglia collaborare a *Nova et Vetera*. Oggi stesso scrivo anche a lui direttamente pregandolo di trattare della teologia nuova del Campbell. Sarebbe un argomento interessantissimo per noi. Anche le informazioni su Bourne ci sarebbero preziosissime. Gustosissime le sue osservazioni per rettificare le inesattezze circa la sua sospensione. Si vede che in Vaticano attendono che lo stoc delle sue pubblicazioni aumenti di qualche unità per cercarlo senz'altro cardinale.

Il numero del 10 ottobre di *Nova et Vetera* conterrà una breve nota sui recenti scandali ecclesiastici in Roma¹.

Ricevetti la sua lettera del 10. La ringrazio degli auguri che fa all'avvenire della mia opera. Appunto perché essa possa allargare la sua base e trovare più ampio consentimento nel paese, ho cercato di virare di bordo verso il socialismo. I primi tentativi di intesa sono riusciti sufficientemente bene. E molto più spero

³ Opuscolo di Romolo Murri.

LETTERA 24. Tre facciate.

¹ Le defezioni di Minocchi, di p. Bartoli e di mons. Giobbio della Segreteria di Stato.

per l'avvenire, quando avrò preso apertamente posizione di battaglia. Quanto più efficaci potremo essere nella nostra azione antivaticanesca, se avremo dalla nostra un partito fortemente organizzato come è il partito socialista in Italia! Certo si corre il rischio di perdere così in alto loco: ma quale aiuto potente abbiamo finora ricevuto dalle classi ricche? La salute è nel popolo. Io spero molto da questa tattica. Vedremo.

Attendo con la più viva impazienza la sua pubblicazione sensazionale². Me ne faccia avere una copia al più presto.

Ho avuto l'ultimo numero dell'*Exode*; come ben fatto il quadro della diocesi di Albi!

Saluti affettuosi

Suo

E[rnesto] Buonaiuti

25.

Roma, 13 ottobre 1908

Caro amico,

Ho ricevuto regolarmente la sua lettera e il vaglia postale. Sono dolente che lei abbia voluto con tanta sollecitudine farmi avere quel che avevo speso: così m'impedisce di chiedere a lei un favore simile, quando mi si presenti l'occasione. Tanto più che io non avevo speso 11 franchi; ma soltanto 8. L'economista di S. Luigi dei Francesi, che è l'amministratore del periodico, aveva avuto la cortesia di farmi un piccolo sconto. Se avesse saputo chi era il destinatario dei fascicoli! Sicché, io tengo in più 3 franchi, che potranno servire, se lei vorrà, ad acquistare la fine dell'articolo.

² *Un prêtre marié*: Charles Perraud, Paris 1908.

LETTERA 25. Tre facciate.

Il mio nuovo recapito non ha bisogno di numero. E' una solitaria via di campagna, dove sono tre o quattro villini: io ho preso in affitto uno di questi; e i portalettere sanno ormai dove portare le lettere dirette a me.

Ero venuto quassù, lontano dal centro e dal mio vecchio ambiente ecclesiastico, perché mi ero proposto, col veniente mese, di romperla completamente con l'autorità e di assumere la piena responsabilità di *Nova et Vetera*. All'ultimo momento un evento che se non era impreveduto, non era stato però sufficientemente valutato in tutte le sue conseguenze, è venuto a sconvolgere i miei piani e a mettermi nel più doloroso imbarazzo. Il tipografo del periodico ha fallito e noi che avevamo con lui dei convenientissimi patti per la stampa del periodico, dovremo pagare in contanti la stampa di ogni fascicolo. A queste condizioni difficilmente potremo andare avanti, *Nova et Vetera* dovrà morire. Io ne sono angosciato e mi pare che per il momento il sogno più bello della mia operosità mi svanisca improvvisamente. Pazienza! fra un anno il lavoro dovrà essere preso da capo. Del resto io non posso dire che l'audace iniziativa aveva trovato un pubblico preparato. Quanta maturità ancora ci manca!

Per la recensione del suo nuovo volume, che avrà certamente uno straordinario successo, siamo dunque intesi. Io ne parlerò, dicendo tutto il male possibile, nel fascicolo di novembre.

Suo con affetto vivo,

E[rnesto] Buonaiuti

26.

Roma, 1 dicembre 1908

Egregio amico,

Due righe in fretta.

Avrà visto nella *Rivista di Scienze Teologiche* il breve cenno sul suo libro¹. E' quanto la Censura mi ha permesso. Spero però che invoglierà sufficiente numero di lettori a leggere la singolare biografia. Non comprendo l'atteggiamento di Sabatier²; e amerei da lei in proposito maggiori particolari. E' riuscito mai lei a comprendere i suoi intimi propositi e le sue vere idee? Lei dice: «L'influence de ce pontife n'a pas été heureuse en France». Perché e in qual senso?

Avevo appreso dalla *Revue du clergé français* la mossa del vescovo di Nevers. Era dunque semplicemente un gesto.

La prego di star tranquillo per il Nourry. Ci sono dei fortissimi crediti, e, essi realizzati, andranno tutti a coprire il debito verso di lui. Ciò potrà essere a principio del nuovo anno. Lo tranquillizzi dunque. Quando si saprà l'esito dell'elezione al Collegio di Francia?

In quanto a noi, siamo, per il momento, in completo sfacelo: purtroppo! Ma sarà mai possibile la nostra unione?...

Nessuno più di me ha sofferto nelle delusioni degli ultimi mesi.

Con affetto

Suo

E[rnesto] Buonaiuti

LETTERA 26. Tre facciate.

¹ *Le indiscrezioni di un biografo*, in «Rivista storico-critica delle scienze teologiche», fasc. 11, 1908, pp. 905-906.

² Sabatier aveva criticato l'iniziativa di questa rivelazione in quanto fuorviante il movimento riformista religioso.

27.

Roma, 11 dicembre 1908

Caro amico,

Riprendiamo dunque la nostra conversazione dove la pienezza dei suoi due fogli l'ha interrotta. E' vero quanto lei dice che il regime fatto alla mia Rivista dopo la *Pascendi* non è più rigido di quel che fosse prima di essa. Mons. Chiesa, che è stato mio professore, e che è del resto una persona intelligentissima, è per me pieno di benevolenza e fa di tutto per rendere il periodico meno inceppato dai vincoli della revisione¹. Più volte è dovuto intervenire personalmente in mio favore; ma lo fa volentieri e con molto coraggio. Naturalmente ciò non è fatto per evitargli dei grattacapi. Ora per esempio s'è aperta una vertenza più tosto grave, sulla quale però la prego di serbare il più assoluto silenzio. Il Saltet², a tre mesi di distanza, si è risentito della mia recensione sul suo volumetto a proposito della questione Herzog-Dupin³, e ha mandato una violenta rettifica, ricolma di insinuazioni contro di me. Io mi sono trovato più tosto imbarazzato, perché nel momento attuale un atto d'accusa come quello formulato dal Saltet equivarrebbe, credo, all'atto di morte del periodico. Ho esposto il caso a Chiesa, al quale del resto il Saltet stesso ha scritto.

LETTERA 27. Tre facciate. Manca l'ultima parte della lettera.

¹ Chiesa mons. Luigi (1865-1913), prelado romano e professore di filosofia nel Seminario romano nonché minuterio presso la Congregazione di Propaganda Fide. Per i suoi rapporti con Buonaiuti vedi il mio saggio in «Nuova Rivista Storica», fasc. 1, 1972.

² Saltet mons. Luigi (1879-1952) professore all'Istituto cattolico di Tolosa, di sentimenti piuttosto reazionari. Con una serie di articoli sul «Bulletin de littérature ecclésiastique», a cominciare dal marzo 1908, aveva smascherato i vari pseudonimi dell'abbé Turmel.

³ La questione Herzog-Dupin, in «Rivista storico-critica delle scienze teologiche», fasc. 9, 1908, pp. 726-27. La recensione buonaiutiana terminava con le parole: «Francamente non ci piace questa schermaglia aspra che spezza la solidarietà del lavoro scientifico nel cattolicesimo».

Egli, spero, vieterà, in nome dell'autorità ecclesiastica, l'inserzione della replica⁴.

Ho detto che il momento attuale è più tosto critico per me. Una violenta campagna di accuse è stata organizzata contro la mia persona⁵. I superiori ne sono rimasti colpiti, e per non dar prova di debolezza, hanno deciso di sospendermi dal mio impiego e dal mio stipendio⁶. La misura è più tosto grave: e naturalmente non potrebbe essere tenuta in vigore molto a lungo senza mia reazione. Ma anche a questo proposito mons. Chiesa e p. Lepidi si sono impegnati a farla ritirare. Anche su ciò la supplico del più assoluto riserbo.

La condotta del Sabatier è certamente strana. Io non riesco a capire le ragioni che l'hanno determinato a questa crociata contro il suo volumetto⁷. In quanto alle sue idee in genere e ai suoi fini, io ho rinunciato da un pezzo a capirci qualcosa.

L'ultima parte della sua lettera è molto amara contro di noi. Io capisco benissimo che giudicata a distanza la nostra azione possa sembrare fiacca, incoerente, incapace di coraggio, e di energia. Vivendo qui, in mezzo al grande indifferentismo del pubblico, in mezzo alle manifestazioni più salienti della forza che tuttora la corte e la burocrazia vaticana posseggono, sotto la sinistra efficacia di una politica (.....).

[Ernesto Buonaiuti]

⁴ Come infatti avvenne.

⁵ Erano i riflessi della delazione di don Verdesi a p. Bricarelli e quindi al papa, avvenuta sul mese precedente. Vedi lettera 43.

⁶ Gli fu tolto l'impiego, ma non lo stipendio.

⁷ Vedi lettera precedente.

28.

Roma, 28 gennaio 1909

Caro amico,

Innanzitutto le annuncio di aver spedito il Cavallanti richiesto (2^a edizione)¹. Mi permetta di non chiedere alcun risarcimento di spesa. Non val la pena di fare un mandato postale per una sciocchezza di quel genere. Tanto più che le prometto, al momento opportuno di chiederle il cambio di favore, quando mi occorre qualche libro francese non facilmente reperibile.

Frattanto vorrei interessarla, se ciò non le è d'incomodo, a insistere presso qualche autore che forse lei conosce perché mandi le sue opere, per recensione, alla *Rivista di Scienze Teologiche*. Tali per esempio l'Imbart de la Tour per la sua *Histoire de la France à l'époque de la Réforme*. Lo conosce lei? Così pure il Rouffac, che ha pubblicato presso il Fischbacher uno studio sulla teologia d'Ireneo.

Ma, a proposito di quest'ultimo, è forse più difficile che Lei possa intervenire, trattandosi di autore ed editore protestante. E non fa nulla, del resto.

Circa la campagna del Sabatier contro il suo libro è veramente deplorabile. In quanto al suo programma intimo, lei ha preso abbaglio nell'ultima mia lettera. Io dicevo che: «Ho rinunciato da un pezzo a capirci qualcosa». Questa volta Lei fa dei rimproveri più precisi al movimento modernistico italiano. Ed io sento il dovere di darle alcune più precise risposte. Sono d'accordo con lei che alcune tendenze in esso si sono mostrate di un radicalismo tale, da dar ragione a Pio X. E che perciò? Io sento che in esse c'è molto di vivo, e molto di capace di espandersi e

LETTERA 28. Cinque facciate.

¹ S. A. CAVALLANTI, *Modernismo e modernisti*, Torino, Libreria del Sacro Cuore, 1908 (seconda edizione notevolmente accresciuta).

di moltiplicarsi nella pratica. Ma lei osserva che c'è dell'incoerenza, e peggio, a restare, nonostante quelle tendenze, nella chiesa. Per capire questa apparente contraddizione bisogna però vivere in Italia: osservare da vicino l'impreparazione del pubblico, anche colto, ai problemi che noi agiamo, e l'isolamento in cui un'infinità di circostanze ci collocherebbero, se noi strappassimo con violenza la tradizione religiosa a cui siamo legati. Io posso ammettere per esempio la risolutezza con cui lei ha preso posizione. Ma lei si trova in paese dove molti compiono i molteplici compiti del modernismo, e dove - perdoni la franchezza che può sembrarle indiscreta - c'è sempre un pubblico capace di sostenerlo. In Italia siamo ancora pochi e un lavoro multiforme deve essere adempiuto dalle medesime persone. Del resto, Lei non deve credere che l'attuale stasi sia un'agonia: è più tosto una gestazione. Vedremo quel che ne verrà fuori.

Ricambio con molto cuore gli auguri.

In quanto a me, speriamo di avere un anno migliore in tutti i sensi di quello testé tramontato. Che almeno le forze della natura siano più benigne con noi!

Suo

E[rmesto] Buonaiuti

P.S. Come va la sua ultima pubblicazione? E di Loisy nulla di nuovo?

29.

Roma, 8 marzo 1909

Carissimo amico,

Debbo chiederle un favore, che, spero, non le sarà difficile farmi.

Un mio amico¹, collaboratore della *Rivista di Scienze Teo-*

LETTERA 29. Tre facciate.

¹ Giorgio La Piana, sacerdote palermitano, e modernista. Abbandonato l'abito

logiche, ha trovato in un codice palermitano un'omelia sulla annunciazione di Gregorio di Nisia². Egli la crede inedita: e molto facilmente si tratta di un'omelia veramente inedita. In uno studio da lui compiuto per vedere se si conoscono altri codici, recanti questa omelia, ha trovato nel *Catalogue* della Biblioteca Nazionale di Parigi, redatto da Henry Omont, al n. 501, l'indicazione di un volume di sermoni e di vite, che al f. 153^v recherebbe: *S. Gregorii Nysseni: in Anuntiationem Deiparae*. Si tratta del medesimo sermone che il mio amico sta studiando a Palermo? Ora le sarei grato, anche a nome del mio amico, se lei potesse incaricare qualcuno assiduo alla Biblioteca Nazionale il quale volesse trascrivere da questo codice il primo periodo e la conclusione. Tanto basterebbe al mio amico per dedurre con qualche probabilità se si tratta o no del medesimo sermone. Può farmi questo favore? Io non conosco a Parigi chi possa trascrivermi dal codice questi due periodi. Lei molto facilmente potrà rivolgersi a qualcuno per questo. Il mio amico, naturalmente compenserà il trascrittore.

Conto sulla sua gentilezza.

C'è bisogno di dire che la notizia della nomina del Loisy ci ha procurata vivissima gioia?³.

Suo

E[rnesto] Buonaiuti

ecclesiastico nel 1911, emigrava in America e copriva la cattedra di storia ecclesiastica nell'Università di Harvard. Non sposato, apparteneva alla Uniaty Church.

² Vedi lettera seguente.

³ Era stato nominato professore al Collegio di Francia il 2 marzo.

30.

Roma, 23 marzo 1909

Carissimo amico,

Grazie infinite per la sollecitudine con la quale ha confrontato e fatto confrontare per me il manoscritto parigino indicato. Ho ricevuto prima la sua lettera con le sue personali trascrizioni, poi l'altra lettera con le osservazioni dell'abbé Leblanc e tutto ho trasmesso all'amico di Palermo¹. Credo che le indicazioni saranno sufficienti allo scopo.

Come mi sono giunte puntualmente le sue lettere, nonostante lo sciopero, spero che altrettanto puntualmente giunga questa a lei. A quest'ora del resto l'agitazione deve essere finita.

Sarò lietissimo di conoscere gli amici di cui mi annuncia la visita.

Oggi dunque sarò meno... reticente, e le darò notizie sugli avvenimenti che maturano intorno a noi. Del resto (e di questa scambievolmente intelligenza anche nel silenzio provo viva soddisfazione) Lei comprende, pur senza che ne parli, la delusione fredda e arida da cui è presentemente sopraffatto il mio spirito. Il lavoro puramente critico, le conclusioni scientifiche proposte sul periodico, contese palmo a palmo alla sospettosa, per quanto benevola, revisione non mi lasciano soddisfatto. Altro avevo sognato; e la rottura brusca fra l'ideale che vagheggiavo di prossima attuazione e la realtà fatta di costrizioni e di parziali rinunce, ha gettato la mia anima nello scompiglio.

Da qualche giorno sono però un po' rianimato. L'elezione di Murri a deputato può aver conseguenze di inestimabile valore. Egli ha ormai una posizione magnifica, che le misure severe del Vati-

LETTERA 30. Quattro facciate.

¹ G. LA PIANA, *Una omelia inedita di S. Gregorio Nisseno*, in «Rivista storico-critica delle scienze teologiche», fasc. 7-8, 1909, pp. 527-563. Vedi lettera precedente.

cano non fanno che migliorare². Il mio augurio ardente è che egli sappia spremere dalla sua posizione il massimo vantaggio per la causa, e sappia condursi con quella abilità che le sue responsabilità attuali gl'impongono.

In fondo, ci sono speciali ragioni per compiacersi della sua riuscita. Non viene egli a personificare il programma che *Nova et Vetera* e *Le lettere d'un prete modernista* avevano preconizzato?

Se sono bene informato, Murri presenterà subito un progetto di legge per introdurre nelle facoltà universitarie le scienze storico-religiose. Sarebbe la via aperta alle migliori nostre forze. Sarebbe la creazione di un'avanguardia aperta contro il Vaticano. Difficilmente un progetto simile potrà avere la maggioranza di suffragi nella Camera attuale. Ma è opinione concorde che essa non avrà vita lunga, e i comizi dovranno presto essere riconvocati³. E alle prossime elezioni una camera molto più radicale è sicura. Speriamo dunque.

In quanto al connubio Murri-Minocchi non saprei precisamente quali ne siano i limiti⁴. Parlando confidenzialmente con lei, non posso dissimulare che li ritengo entrambi impreparati a quel programma modernistico integrale che, presto o tardi, dovrà trovare in Italia i suoi uomini e le sue vie. Per me non ho cercato mai di esser persuaso che il modernismo porta nel suo grembo qualcosa più che un indirizzo critico o un programma politico: porta invece nuovi valori morali e nuove esperienze religiose. Finora però non

² L'indomani della elezione a deputato veniva scommunicato vitando. Il decreto recava la data del 22 marzo 1909 (*Acta Sanctae Sedis*, vol. 1, 1909, p. 276).

³ Previsione smentita dai fatti.

⁴ Tra i due avverrà la rottura dopo lo scambio di reciproche accuse su «La Voce» alla fine del 1910. Minocchi era stato sospeso a divinis, per la nota conferenza sul Genesi, nel gennaio 1908. Qualche mese dopo deponeva l'abito ecclesiastico e nel novembre 1911 sposava civilmente la signorina Fulvia Cialdini (Cfr.: F. GABRIELI, *Memorie d'un modernista*, in «Ricerche Religiose», fase. III, 1948, pp. 148-152).

si tratta che di un embrione... E la gestazione continua.

Grazie dei suoi volumi: vedrò di parlarne.

Con affetto

Suo

E[rnesto] Buonaiuti

31.

Roma, 30 maggio 1909

Caro amico,

Non sapevo nulla dell'opuscolo pubblicato dagli oratoriani in risposta alla sua «brochure»¹. L'ho chiesto all'editore. Mi sorprende veramente il coraggio di questi reverendissimi nell'opporre una smentita alla sua documentazione inoppugnabile. Peggio per loro, del resto. Spero di trovare nell'*Exode*, che ricevo regolarmente (e in cui ho trovato tradotto un mio articolo pubblicato sul *Giornale d'Italia* sul cattolicesimo inglese) i documenti della controversia.

Godo del successo della sua *Crise du clergé*. Ecco alcune delle notizie chieste. Io fui licenziato dall'Apollinare nel settembre 1906; Fracassini fu deposto dal suo rettorato e professorato nel luglio 1907; p. Bartoli è uscito dalla Compagnia nel settembre 1908; Sforzini ha abbandonato il suo canonicato di Macerata, per la casa protestante di Via 20 settembre a Roma, nel novembre 1908. La storia di De Stefano è molto complicata: può dirsi che abbia abbandonato il clero fin da tre anni fa, vivendo a Friburgo (Baden) come studente della locale università.

Purtroppo lei ha ragione di deplorare che i giornali abbiano da un pezzo in qua fatto completamente il silenzio sulle cose

LETTERA 31. Tre facciate.

¹ A cui Houtin risponderà col volume: *Autour d'un prêtre marié. Histoire d'une polémique*, Paris 1910.

nostre. E' stata la vera vittoria che abbiamo. Sarà sempre così? Videbimus.

Loisy mi ha mandato la sua prolusione²: forte e serena, piena di dignità e di nobilissimo amore della scienza. Mi ha fatto una viva impressione.

Suo
E[rnesto] Buonaluti

32.

Roma, 2 settembre 1909

Carissimo amico,

Fra le nostre lettere, a quanto pare, passano dei lunghi, interminabili intervalli. Ma per mio conto sento che fra le nostre aspirazioni e le nostre preoccupazioni corre una solidarietà costante, che il silenzio verbale non debilita.

Avevo portato con me la sua lettera, durante il mese di vacanze che ho preso a Sorrento prima, in un'alta montagna abruzzese poi. Intendevo di rispondere presto, ma poi ho constatato che il riposo è come il lavoro: quando ci si dona ad esso, se ne è presi completamente. Stanco da un'annata di intensa operosità e di vive esperienze, ho trascorso la mia villeggiatura senza aprire un libro e senza scrivere una pagina. Tornato qui riparo subito alla mia negligenza, invocando da lei molte scuse.

Nel riposo estivo ho pensato lungamente, ed era naturale, alle ultime vicende del movimento: alla inattesa morte del p. Tyrrell¹, soprattutto. Lei in fondo ha ragione: con essa è morto anche il modernismo. Il problema ormai è questo: rinascerà? Quelle infl-

² *Leçon d'ouverture du cours d'histoire des religions au Collège de France*, Paris 1909.

LETTERA 32. Cinque facciate.

¹ Avvenuta il 15 luglio 1909.

trazioni critiche e scientifiche che serpeggiano, ormai insopprimibili nel clero, metteranno capo ad un movimento di vera riscossa spirituale e religiosa, o contribuiranno ad accreditare certa apologia, fatta di concordismo e di accomodamenti? Io sono un ottimista impenitente e m'illudo ancora che tanti sforzi e tanta seminazione di idee non siano stati invano e che non siano caduti su una terra sterile. *Exoriet aliquis!*...

Ma intanto è doloroso, ma necessario, constatare che tutto il movimento giace in una vera paralisi.

La notizia di quell'organizzazione economica, all'indomani della *Pascendi* cui lei allude, mi riesce nuova². E mi amareggia il fatto che essa sia svanita. Se il modernismo, oggi, agonizza, la causa principale è appunto nella deficienza assoluta di mezzi. Se si fosse provveduto in tempo, il Vaticano non segnerebbe oggi una delle sue più segnalate vittorie. Come mai il Sabatier ha potuto opporsi a un progetto così umano e così elementare?³. Credeva forse che qualche modernista, con trenta edizioni di qualche biografia di santo, potesse assicurare i mezzi a tutti? Lo credo anch'io che un movimento deve trovare in se stesso le proprie risorse. Ma, a meno che non si voglia ridurre alla impotenza e al silenzio le minoranze, che pure fanno la storia, bisognava pensare che il piccolo nucleo modernista muoveva i primi passi tra difficoltà enormi e che non si campa di sola aria. Pazienza: ormai siamo alla disfatta. Un giorno se ne potranno cercare le responsabilità...

² Si tratterebbe di una «massoneria modernista internazionale», i cui legami si sarebbero costituiti nel maggio 1908, secondo A. HOUTIN, *Histoire du modernisme catholique*, Paris 1913, p. 280.

³ Probabilmente c'è un equivoco. Sabatier era contro al progetto di un'intesa attorno alla «Revue Moderniste Internationale», perché troppo colorata d'anticlericalismo politico e perché mancante di una forte ispirazione riformistica cristiana (*Carte Sabatier*, Lettera a Briggs del 5 gennaio 1910). Poi desiderava che il movimento modernista crescesse in silenzio e francescanamente senza aiuti materiali.

Mi auguro prossima l'erezione del monumento che lei intende elevare alla gloria dell'oratoria francese!...

Mi saluti e comunichi il mio ricordo affettuoso e immutabile al Loisy.

Suo sempre
E[rnesto] Buonaiuti

33.

Roma, 26 novembre 1909

Carissimo amico,

Ho letto col più vivo interesse le bozze del suo nuovo volume¹. Come... edificanti e come istruttive queste polemiche e queste corrispondenze, raccolte senza commenti e senza interpretazioni! Ho letto, con particolare soddisfazione le brevi lettere del povero Tyrrell. Il Sabatier vi troverà finalmente formulato il giudizio che più di un modernista, deluso, può essersi fatto di lui. Attendo con impazienza le rimanenti bozze promettendo ogni discrezione fino alla pubblicazione del volume.

Avevo letto il bollettino medico che il Loisy redige sulla salute dei modernisti, nella sua recensione all'Harnack. Dunque, siamo morti.

Io non me la sentirei di sottoscrivere il desolante verdetto. Certo, qualcuno e qualche cosa è morto: la speranza, per esempio, di convertire quando che sia la beatissima curia romana. Ma, se si guarda al di là del recinto vaticano, e si mira agli interessi generali del cristianesimo, io credo che ci sia da far qualcosa, in una maniera che non è quella dei protestanti per quanto liberali, nè quella degli idealisti, tout-court: e che quindi un qualsiasi modernismo sia tuttora vivo e ben vivo.

LETTERA 33. Tre facciate.

¹ *Autour d'un prêtre marié. Histoire d'une polémique*, Paris 1910.

Avrà avuto la circolare del De Stefano²: è un mio vecchio compagno di seminario, amico caro, ed entusiasta (è siciliano) partigiano della causa comune. Ha preso il dottorato a Ginevra e, una volta messosi sulla via della battaglia, saprà tener fieramente il suo posto. Io credo che fa bene accordargli un po' di credito, ed aiutarlo, anche prima di vederlo alla prova: ha bisogno di solidarietà; appunto per dare la migliore prova.

Anche il Loisy potrebbe far qualcosa per lui: siamo così pochi ed è così potente l'avversario!...

Saluti cordiali

Suo
E[rnesto] Buonaiuti

34.

Roma, 16 dicembre 1909

Caro amico,

Due parole, in fretta, per dirle che ho visto ieri il suo amico Slaterry¹, a cui avevo lasciato un giorno prima il mio biglietto da visita, e mi sono intrattenuto a lungo con lui. E' uno spirito simpaticissimo, dalle idee precise e dalla conoscenza vasta di uomini e cose. Lunedì prossimo starà con me quassù, sulla via Nomentana, e passeremo insieme buona parte della giornata. Sono particolarmente certo di fargli lieta accoglienza, dal momento che lei ha per lo Slaterry così viva amicizia.

Ho appreso col più vivo piacere della *Revue d'histoire et littérature religieuse* del Loisy. E spero che questi continuerà a con-

² Per la pubblicazione della «Revue Moderniste Internationale».

LETTURA 34. Tre facciate.

¹ John-Richard Slaterry, teologo liberale americano interessato al movimento modernista. Suo il saggio: *The Workings of Modernism*, in «The American Journal of Theology», 1909, pp. 555-574.

cedermene il cambio con la *Rivista di Scienze Teologiche*. Prego lei anzi di trasmettergli la mia richiesta in proposito. In quanto ai diversi atteggiamenti che ci dividono, a me piacerebbe di parlarne a lungo con lei e con il Loisy stesso, di cui mi sorprende il rapido cambiamento. Ma quando e come ci vedremo di nuovo? ...

Saluti affettuosi

Suo
E[rnesto] Buonaiuti

35.

Roma, 7 febbraio 1910

Carissimo amico,

Permetta che glie lo dica con tutta sincerità: io credo che lei abbia letto un po' troppo in fretta il mio volumetto¹. Altrimenti non avrebbe visto in esso un passo verso la porpora o la tiara. Se sapesse come l'hanno giudicato diversamente le autorità di curia e i gesuiti della *Civiltà Cattolica*! Qui fanno più tosto le più alte meraviglie come i miei brevi saggi abbiano potuto strappare l'imprimatur. Ma questo è ormai un mio segreto², e naturalmente intendo di adoperarlo quanto più mi è possibile. Io credo realmente che l'imprimatur non sia stato dato mai a saggi più sottilmente demolitori dei miei. Occorre, si capisce, saper leggere tra le linee e spremere tutto il significato dalle mie frasi discrete. Si potrà trovare anche inopportuno e dannoso questo *déguisement* delle proprie opinioni. Ma per biasimarlo apertamente bisogna forse dimenticare un po' le condizioni del nostro lavoro scientifico-religioso qui in Italia: dove il pubblico laico è ancora estraneo al movimento della critica religiosa, e il pubblico cattolico non vi

LETTERA 35. Cinque facciate.

¹ *Saggi di filologia e storia del Nuovo Testamento*, Roma 1910.

² Svelato alquanto nelle lettere 27 e 37.

si interessa, se non trova il passaporto lasciato dall'autorità. Lei crede per esempio che l'atteggiamento ribelle di un Murri giovi più di ogni altro alla causa dell'affrancamento spirituale? Io ho l'opinione contraria: e penso che, a tutt'oggi, nel tenace sforzo di erosione interna alla vecchia mentalità clericale, sia più fruttifero, sebbene infinitamente meno rumoroso, il lavoro paziente della critica che, ancora nell'ambito dell'imprimatur, si cerca di introdurre e acclimatare i criteri della scienza. Ad ogni modo, nonostante ogni divergenza di tattica, noi restiamo buoni amici, non è vero?

Ho ricevuto le altre bozze del suo prossimo volume³: nuova mina che lei accinge a far scoppiare fra le coscienze intorpidite e indolenti del clericalismo. Con quanto vivo interesse ho letto la introduzione, così, al solito, briosa, fine, spirituale! Nuovo successo per lei, certamente. Per quanto diversi siano i criteri della propaganda, io apprezzo molto il suo lavoro, per quanto, naturalmente, non preveda, per suo compenso, l'episcopato di Parigi! Grazie del cambio ottenuto con la rinata rivista dei Loisy.

Il primo fascicolo buonissimo. Saluti

Suo
E[rnesto] Buonaiuti

36.

Roma, 27 febbraio 1910

Caro amico,

Parliamo innanzi tutto di Paul Sabatier. Lo stesso giorno in cui leggevo sui giornali la notizia pubblica della querela data dall'Aureli (privatamente già sapevo la cosa)¹, trovavo a casa,

³ Vedi lettera 33.

LETTERA 36. Tre facciate.

¹ Cioè il 21 gennaio 1909. Il giornalista Guido Aureli (1869-1955) si era ritenuto calunniato da una frase in cui lo si diceva pagato da mons. Benigni

la sera, il biglietto da visita del signor Sabatier. Approfittando della mancanza in esso di ogni indirizzo, mi sono astenuto fino ad oggi dal restituire la visita. Questa mattina il Sabatier mi scrive indicandomi il suo recapito. Non so se andrò. Ma sono irritatissimo contro quest'uomo che ha sfruttato il modernismo, precisamente come hanno fatto i giornalisti che egli accusa, e poi, messo alle strette, non ha il coraggio di dire che egli è l'*Ecclesiastico romano*²: lasciando correre sulla identificazione di questo personaggio, le più false dicerie. Io sono stato indicato già da molti. Ma è chiaro che se il sig. Sabatier non avrà il coraggio della smentita, qualche altro l'avrà in sua vece.

Ho avuto occasione di incontrare il sig. Vinci, e naturalmente gli ho trasmesso il suo desiderio di conoscere il testo esatto del piano che riguarda lei (?) nella lettera riportata a p. 26 del nuovo periodico³. Ecco, il passo: «It is very ungratiful duty to have to tell you that one dear and excellent friend... is a great talker and must not be trusted with very important secrets... ecc».

Ma la persona a cui si accenna così, mi ha detto Vinci, non è Lei, bensì un antico comune d'oltre Manica. Ha identificato?

Lo stesso Vinci mi comunica che alla seconda linea della

per tacere sui giornali le notizie moderniste. Tale frase era nella prefazione al volume di J. M. LLOYD THOMAS, *Una libera Chiesa cattolica. Opera inglese tradotta dal cav. prof. G.A.S. Fantoni-Sellon e preceduto da uno studio di un ecclesiastico romano, sulla situazione religiosa attuale d'Italia*, Firenze, s. d. (1909). Il passo incriminato (p. 11, n. 1) diceva: «Il sig. Aureli, corrispondente vaticano della *Tribuna*, organo ministeriale, dichiarò sinceramente al sig. Quadrotta, giornalista della stampa modernista, che fino alle prossime elezioni non avrebbe accettato corrispondenze dei modernisti. Tale era il patto stretto con mons. Benigni, dal quale veniva discretamente ricompensato».

² L'autore della prefazione, come risulta dalle *Carte Sabatier*, era don Luigi Piastrelli. Vedi lettera 58.

³ *Quelques lettres inédites du père Tyrrell*, in «Revue Moderniste Internationale», n. 1, 1910, pp. 23-27. Il brano citato è nella lettera, evidentemente diretta a Buonaiuti, del 13 dicembre 1907.

medesima lettera non è indicato Loisy. Infine mi dice che lo terrà informato dei passi che riguardano lei nel voluminoso epistolario.

Saluti cordiali

Suo

E[rnesto] Buonaiuti

37.

Roma, 28 maggio 1910

Carissimo amico,

Il volume di lettere a Pio X del modernista americano (?)¹, spedito al mio nome presso di lei e da lei respintomi gentilmente, mi ha ricordato che ho un vecchio debito con lei: debbo ancora rispondere infatti a una sua lettera del marzo scorso.

Ma spero di non aver bisogno di lunghe spiegazioni per scusare di fronte a lei il mio prolungato silenzio. Lei segue con occhio attentissimo gli avvenimenti e avrà seguito l'aspra polemica con la *Civiltà Cattolica*²; si sarà anche immaginato il mio stato d'animo e le incertezze della situazione. Non è ancora tutto finito e l'organo delizioso dei padri ha promesso un ultimo attacco contro di me. Ma io sono ormai rassicurato, momentaneamente, almeno, sulle mie sorti e misure decisive dell'autorità contro di me; non sono più in vista. In realtà la prova questa volta è stata terribile. Si dice che l'attacco dei gesuiti fosse prestabilito e mirasse direttamente ad abbattere me e il mio periodico. Sta di fatto che, mentre per la po-

LETTERA 37. Sette facciate.

¹ *Letters to His Holiness Pope Pius X, by a Modernist*, Chicago 1910. L'autore era il prete cattolico William Laurence Sullivan (1872-1915) divenuto poi pastore unitariano.

² Il sacerdote Buonaiuti e Al sacerdote Ernesto Buonaiuti, in «Civiltà Cattolica», LXI (1910), 2, pp. 344-357 e 589-605. Lo scrittore dei due articoli, p. Enrico Rosa, indicava nel Buonaiuti sia l'autore del *Programma dei modernisti* che delle *Lettere di un prete modernista*.

lemica specifica circa il manuale³ moltissimi erano favorevoli a me, ciononostante tutti erano concordi nel volere la soppressione del periodico.

Io sono stato per parecchi giorni incertissimo sul da fare. Se avessi voluto seguire il mio primo impulso non avrei esitato a romperla definitivamente e ritirar fuori la possibilità di quel lavoro, che mi è così ostinatamente contrastato nella Chiesa. Molteplici ragioni mi hanno fatto desistere dal primitivo proposito. Io credo che la condizione mia nella Chiesa sia delle più curiose. I gesuiti mi vorrebbero veder fuori ad ogni costo; altri autorevoli personaggi, come p. Lepidi e mons. Chiesa, revisore, mi scongiurano con le lacrime agli occhi di star paziente al mio posto. Mons. Chiesa è giunto a dirmi, piangendo, che la mia uscita gli avrebbe arrecato un dolore letteralmente mortale. Infine, pur lasciando da parte le ragioni di sentimento che mi vietano di contristare la mia mamma, di una pietà cieca e infantile, le molte lettere ricevute da molti amici italiani mi hanno persuaso che una mia uscita avrebbe fatto gli interessi dei gesuiti. E son restato al mio posto.

In compenso ho cercato di salvare il periodico e il suo spirito; e ci sono riuscito. Il periodico continuerà: io però sarò costretto a rimanere nell'ombra.

Abituato come sono allo pseudonimo, ciò non mi sconcerta. Questo l'attuale stato di cose: forse a lei non piacerà. Ma io credo onestamente che nelle attuali condizioni spirituali dell'Italia e della Chiesa tale atteggiamento sia ancora quello capace di fruttificare più abbondantemente.

In quanto al processo Quadrotta-Aureli ci sono delle importanti novità. Abbiamo saputo che il Fantoni Sellon conservava la busta nella quale gli erano state rispediti dall'ignoto autore le bozze della prefazione, e questa busta porta il timbro postale di Castiglione del Lago: ora a Castiglione del Lago non c'è che un prete, già indiziato

³ *Saggi di filologia e storia del Nuovo Testamento*, che era il primo titolo della collana «Manuali di scienze religiose».

di modernismo, il Piastrelli, non so se a lei noto. Tale busta è ora nelle mani dell'avvocato del Fantoni, l'on. Camera, e questi ha tutte le intenzioni di esibirla al processo. Saputo ciò è stato necessario correre ai ripari, perché il Piastrelli è attualmente professore nel seminario di Perugia e la denuncia nel processo del suo nome porterebbe le più gravi conseguenze. Si tenta perciò l'accordo fra l'Aureli e il Quadrotta, questi d'accordo col Piastrelli e il Fracassini, che è suo grande amico. Non so se si raggiungerà l'intento: per ottenerlo sarà ad ogni modo necessario che il Piastrelli e Sabatier sborsino parecchie migliaia di lire⁴. In quanto a me, sono completamente estraneo: sono semplicemente dolente di essere stato creduto autore di uno scritto così incauto e così poco equanime nel giudicare *Nova et Vetera*. Nell'ultima sua, lei mi chiedeva l'indirizzo del Minocchi. Eccolo: 44, via Venti Settembre, Firenze.

Se lei avrà la bontà di scrivermi voglia dirmi qualcosa sulla inattesa morte dell'Ermoni⁵. Mi parli anche dei suoi attuali lavori e dei suoi propositi.

Suo

E[rmesto] B[uonaluti]

38.

Roma, 7 settembre 1910

Carissimo amico,

La sua lettera è giunta a Roma mentre io ero nel Trentino, dove quest'anno ho passato il mese del mio consueto

⁴ Gli avvocati delle sue parti si erano accordati il 25 maggio.

⁵ Ermoni abbé Vincent (1858-1910), lazzarista francese, professore nello Scolastico parigino. Collaboratore della rivista buonalutiana. Aveva lasciato la Congregazione nel 1907 passando al clero secolare della diocesi di Albi. Trascorse gli ultimi tempi in miseria a Parigi dove moriva all'ospedale Saint-Joseph.

LETTERA 38. Cinque facciate.

riposo estivo. L'ho trovata al mio ritorno e mi affretto a rispondere per assicurarla anche che la sua lettera del maggio scorso giunse, come tutte le altre, felicemente a destinazione.

Ho fatto cambiare recapito all'abbonamento preso dallo Slaterry alla *Rivista storico critica*. Sono lieto che il periodico possa giungere così all'autore delle *Letters to Pio X*...¹

Io sono attualmente in tregua: ma non so veramente se questo era lo stato che io più vagheggiavo. Ormai, di fronte all'ostinata e impassibile cecità con la quale il Vaticano persegue la dura opera di distruzione, di fronte all'insensibilità con la quale sono metodicamente annullate tutte le velleità di movimento e di progresso nel cattolicesimo, io e parecchi miei amici siamo in una curiosa attitudine di spirito. Mussulmanamente fatalisti, non c'è errore e non c'è repressione che ripugnino alle nostre previsioni, e attendiamo pazientemente che, pur evitando ogni provocazione, si compia il destino nostro e il destino dell'istituzione a cui avevamo vincolato la nostra operosità. Che cosa potrà essere di noi fra un anno, che dico, fra sei mesi, fra un mese? Nessuno di noi può dirlo. L'unica cosa che sappiamo è che nessuno di noi resterà mai con le mani in mano, e nessuno di noi rinuncerà al suo programma. Pronti alla diplomazia e al temporeggiamento, mai alla rinuncia. *Frangar non flectar*: decidano gli altri...

Lei s'immagina perfettamente come, pur iscritto nominalmente nei ruoli della burocrazia pontificia, io non ho soverchi contatti coi miei pseudo-collegi. Non saprei quindi darle preziose informazioni sui processi della Rota. Ma credo che le sue sentenze compaiano negli *Acta Apostolicae Sedis*, che, del resto, dovrebbero costituire un buon semenzaio di notizie per le sue cronache vaticane.

Mi dispiace che l'anno debba chiudersi senza qualche suo nuovo lavoro. Ma d'altra parte si prepara qualcosa e tutti noi siamo disposti ad aspettare qualche cosa di più, purché la sua penna non ci privi dei suoi consueti saggi di critica corroditrice. So della

¹ Invece l'autore non era lui, Vedi lettera precedente, n. 1.

prossima biografia tyrrelliana e l'attendo con impazienza².

Ho acquistato, e sono lietissimo del mio acquisto, il volume del Gout³. Saluti affettuosi

Suo
E[rnesto] Buonaiuti

39.

Roma, 19 settembre 1910

Caro amico,

A sua volta, lei non conosceva ancora il brutale decreto del S. Ufficio che colpisce la mia povera rivista e i miei poveri manuali¹, quando ieri l'altro mi ha scritto la sua lettera.

Disperato proposito voler fare della critica in seno al cattolicesimo sotto il governo del mite Pio X! Io sono ancora qui, tre giorni dopo aver appreso dall'*Osservatore Romano* la mia condanna, sbigottito per l'inatteso provvedimento. Tanto più inatteso, quanto più grande era stata la cura mia e del mio revisore, per condurre le nostre pubblicazioni in modo da sfuggire alle osservazioni degli ortodossi non arrabbiati. Tutto è stato inutile. Il mio periodico (e di questi particolari lei potrà far uso per qualche nota illustrativa sui giornali) era nato con l'approvazione di Pio X nel 1905 ed era cresciuto sotto la costante sorveglianza del p. Maestro del S. Palazzo

² MISS M. PETRE, *Autobiography and Life of George Tyrrell*, London 1912. Tradotto in italiano e pubblicato a Milano, Libreria editrice milanese, 1915.

³ R. GOUT, *L'affaire Tyrrell*, Paris 1910. Ne erano stati tirati solo 300 esemplari.

LETTERA 39. Sette facciate. In alto a stampa l'intestazione «Rivista delle Scienze Teologiche»;

¹ Decreto del S. Ufficio in data 10 settembre 1910. Con esso venivano posti all'Indice sia la rivista che i tre volumetti della collana «Manuali di scienze religiose» rispettivamente di Buonaiuti, di Mari e di Manaresi.

Apostolico. Quando nel marzo del 1906 Pio X mi concesse un'udienza su richiesta del p. Lepidi non mi fece altra raccomandazione che questa: obbedite al p. Maestro e attenetevi sempre fedelmente alle sue prescrizioni². La consegna è stata sempre scrupolosamente rispettata. Dopo la *Pascendi*, la *Rivista di Scienze Teologiche* (unica forse tra i periodici cattolici) accettò subito la misura che imponeva uno speciale revisore, ed ebbe come tale, con l'approvazione esplicita di Pio X, il prof. Chiesa, uno dei più reputati e sicuri teologi di Roma, la cui acutezza ed erudizione tomistiche³ sono senza dubbio superiori a quelle di tutti i cardinali presi insieme.

Io sono andato sempre d'accordo con questo revisore. Col suo beneplacito fu concepita la collezione dei manuali e ne fu iniziata l'attuazione. Quando nel marzo scorso ebbi la violenta polemica con la *Civiltà Cattolica*, e fui chiamato dal cardinale Vicario a dare spiegazioni, io dissi che se c'erano osservazioni da fare sull'indirizzo del mio periodico, fossero fatte con lealtà e franchezza; che se si desiderava imprimere al mio lavoro una maggiore sicurezza di ortodossia, si dessero istruzioni al mio revisore: ma che non mi si costringesse a l'inazione, perché un prete non ascende all'altare per far promessa di vita oziosa. Mi si rispose che non c'erano istruzioni speciali da dare a un revisore come Chiesa. Ed ora, all'insaputa di tutti, mentre parecchi cardinali meno feroci (tra gli altri il Respighi) sono fuori di Roma, l'alto consesso del S. Ufficio (tra gli altri l'enigmatico e accomodante Rampolla) getta così me e il mio lavoro a l'ostracismo⁴. A dire il vero il decreto non mi è suonato come un rintocco funebre: mi è parso un suono di festa, e l'ho salutato con gioia. Ero così stufo di empire di riserve le con-

² Alquanto diversa la versione datane nella lettera 1.

³ Per la verità si trattava d'un tomismo sui generis, tanto che gli fu tolto l'insegnamento nelle scuole di Propaganda Fide nell'estate 1910 («Revue Moderniste Internationale»; fasc. 10, 1910, p. 391).

⁴ Risulta dal *Processo* che erano presenti i cardinali Rampolla, Gotti, Ferrata e Vives y Tuto. Mancavano Di Pietro, Respighi e Lega.

clusioni dei miei studi e mi ero tante volte rimproverato la mia eccessiva condiscendenza! Nessuna adesione alla condanna: mi son detto. E ruminando già nel mio cervello nuovi progetti di lavoro, avevo là per là deciso di mettermi in viaggio, per una visita di ricognizione tra i gruppi di amici d'Italia e dell'estero. Sarebbe infatti completamente inutile assumere un atteggiamento di resistenza, e non poter cominciare subito un nuovo lavoro di propaganda e di organizzazione.

Ora il decreto del S. Ufficio mi coglie in un momento in cui io non ho che trenta franchi in tasca: come vede un po' poco per chi deve vivere qui a Roma con una madre da mantenere, un grande programma da attuare, senza la benché minima prospettiva di trovare nel governo un qualsiasi sostegno. La situazione è veramente imbarazzante. L'atteggiamento di mia madre mi è in maniera particolare penoso. Da due giorni non fa che piangere e le sue lacrime mi cadono ad una ad una sull'anima, come gocce di ferro fuso che mi isteriliscono. E' di una fede ingenuissima, e l'immaginarsi sospeso a *divinis* la fa uscire di sé. Mai ho sofferto come in questi giorni.

Qualche amico intimo che ho visto in questi giorni mi fa pensare che nelle mie condizioni economiche ogni tentativo di nuovo periodico sarebbe destinato ad un sicuro insuccesso e tale prospettiva è scoraggiante. Ah, Paolo Sabatier quale colpo avete dato al modernismo con le vostre anacronistiche fantasie francescane. Io non so che cosa farò.

Ma sento un gran desiderio d'essere lontano di qui: da un mondo decrepito che non tollera spiriti pensanti; da una famiglia che non mi capisce e mi vuole schiavo ad una promessa che non mi lega più; da un pubblico che non capisce l'importanza della nuova coscienza che il modernismo sta generando nei suoi dolori.

Forse, scrivendole prossimamente non daterò la mia lettera da Roma. Vostro

E[rmesto] Buonaiuti

40.

Roma, 11 ottobre 1910

Carissimo amico,

Lei è veramente squisito con me, e non le nascondo che le sue lettere rivelano a me e ai miei amici intimi, cui le faccio vedere, un aspetto ignorato e simpaticissimo della sua psicologia nobilissima: sicché ci sentiamo sempre più pieni di stima e di affetto per lei.

Ho tardato realmente a rispondere alla sua antecedente lettera, perché la adesione alla condanna, fatta del resto in termini molto generici («accolgo col dovuto rispetto» ecc. il *dovuto rispetto* potrebbe essere una quantità negativa!) mi ha lasciato in uno stato di depressione terribile¹. Ho lottato per parecchi giorni onde persuadere mia madre della convenienza che io non accettassi la condanna, e mi esponessi alla possibile sospensione. Ho dovuto constatare purtroppo che mia madre era irremovibile, che anzi l'idea di una mia scomunica produceva in lei un'impressione progressiva, che avrebbe potuto finire con il provocare in lei qualche grave malattia. Con l'animo straziato ho dovuto cedere: qualcuno mi giudicherà vile, in realtà sono vittima dell'amore filiale.

Ed ora mi trovo in una pericolosa situazione. Son fatto per lavorare e nulla mi indurrà all'inazione. Ma devo necessariamente chiudermi nello pseudonimo, impossibilitato, per mia madre, ad affrontare l'ira aperta e decisiva del Vaticano. Ma, non dubiti, il mio lavoro non cesserà: forse anzi guadagnerà in vivezza per queste sue dolorose condizioni.

Non credo che i miei avversari vorranno ora altro da me. In

LETTERA 40. Cinque facciate. In alto a stampa l'intestazione: «Rivista storico-critica delle Scienze Teologiche».

¹ In una lettera al card. Rampolla Buonaiuti aveva accettato la sentenza del S. Ufficio e si sottometteva ad essa (*Carte Cagnola*, lettera a don Bietti del 25 settembre 1910).

quanto agli speculatori che hanno fatto loro pro' del modernismo, non mi creda ingenuo.

Quando ultimamente il sig. Sabatier venne a Roma a trovarmi non essendo io in casa, mi lasciò un biglietto e poi mi scrisse dandomi il suo indirizzo. Io non sono andato a trovarlo; credo che abbia così compreso i miei umori e le ragioni della mia indifferenza...

La lettera a Nathan è del buon Pioli: eravamo tutti d'intesa². Purtroppo la stampa italiana non sa o non vuol capire certi atteggiamenti. Comincia ad essere intollerabile il bavaglio imposto dal Vaticano alla stampa più liberale. Ci vorrebbe un organo d'informazioni nostro e completo. Una *Corrispondenza romana* in antitesi a quella di Benigni.

L'incidente per la traduzione del Duchesne ha preso, come lei avrà visto, proporzioni enormi³. E fortuna che nessuna *Unità Cattolica* ha saputo (né pure il Duchesne lo sa) che il traduttore incaricato era, non già il Turchi che compariva nei programmi, ma proprio io che ho tradotto già due volumi intieri, e ormai ho dovuto sospendere definitivamente il lavoro!...

Io mi acingo ora a preparare due nuovi lavoretti: uno d'indole filosofica, l'altro d'indole storica. Se riuscirò a finirli e pubblicarli, dovranno necessariamente essere anonimi.

E la sua penna pare inoperosa?

² Ernesto Nathan, commemorando il XX settembre anticlericalmente si era scagliato contro le disposizioni vaticane date ai seminaristi di non leggere i giornali e Pio X aveva risposto polemicamente in una lettera al card. Respighi. Allora era pervenuta al sindaco di Roma una lettera di alcuni preti romani di plauso per il suo discorso contro «l'oligarchia vaticana». A. Casati, su «La Voce» 6 ottobre 1910, aveva biasimato quel gesto attribuendolo al «gruppo di sacerdoti modernisti romani». Vedi *Carteggio Rossi-Houtin*, lettera 16.

³ La polemica contro il contenuto modernistico della *Storia della chiesa antica* del Duchesne era stata iniziata da «Unità Cattolica» nell'agosto 1910 con una serie di articoli di p. Bottagisio. E subito, in difesa, erano accorsi i più importanti giornali liberali.

A quando un nuovo volume sensazionale?
Ricambio con affetto l'abbraccio

Suo
E[rnesto] Buonaiuti

P.S. L'amico Mario Rossi sarà presto ricevuto da Nathan. La terrà informato.

41.

Roma, 1 gennaio 1911

Carissimo e fedelissimo amico,

Da lunghissimo tempo attendevo una sua risposta alla mia ultima lettera. Anzi il singolare e inusitato ritardo, frapposto nel rispondermi, mi aveva fatto concepire qualche timore sul destino della mia lettera. Seppure lei non me ne dica nulla, spero però che non sia andata smarrita.

L'anno che si chiude è stato certamente per me fecondo di amarezze e di delusioni cocentissime. Speriamo che il nuovo sia per tutti noi apportatore di serenità e di proficuo lavoro. Per mio conto, del resto, coltivo ormai pochissime illusioni nel mio spirito depressivo e scoraggiato. Consacro, secondo il solito, la mia giornata allo studio, non uscendo dal mio campo preferito dell'antica storia cristiana, che per compiere qualche rapida escursione sul terreno della filosofia contemporanea. Presentemente attendo a una storia del millenarismo cristiano, che spero di pubblicare fra un paio d'anni.

Il «carbonaro svizzero»¹ non si è fatto vedere: mi sorprende anzi la notizia ch'egli dovrebbe trovarsi presentemente a Roma. Perché non mi avrebbe preavvisato?

Nella sua lettera, lei fa una rapida rassegna dei comuni amici.

LETTERA 41. Tre facciate.

¹ Convenzionale appellativo per indicare don Antonino De Stefano.

Perché non mi parla dei suoi attuali lavori e dei suoi più vicini propositi? Non dovrebbe mai tacermene.

Un gruppo di studiosi, lei lo avrà già saputo, raggruppati intorno a Quadrotta, inizia ora un periodico che vuol essere la continuazione degli *Studi Religiosi* e della mia *Rivista delle Scienze Teologiche*, indipendente però, affinché in Italia non manchi un periodico di critica religiosa². Staremo a vedere.

L'amico Turchi ricambia di cuore i saluti. Accolga i miei auguri. Ricambiando l'abbraccio fraterno

Suo
E[rnesto] Buonaiuti

42.

Roma, 15 febbraio 1911

Carissimo amico,

La sua ultima lettera mi ha recato delle tristi e delle buone notizie.

Buona notizia è la possibilità (c'è una Provvidenza anche per i modernisti e i loro amici...) che Lei venga a Roma in quest'anno solenne¹, delle cui feste, purtroppo, gl'italiani non sembrano capire tutto il profondo significato civile. Io e i miei amici saremmo felicissimi di vederla qui, di parlare insieme sulle sorti del nostro bistrattato movimento, sui mezzi migliori perché l'opera della verità possa più energicamente tener fronte ai gravissimi ostacoli. Contiamo dunque fin d'ora di vederla fra qualche mese qui a Roma.

Poco lieta invece è la notizia dell'ora di crisi attraversata dalla produzione libraria religiosa in Francia. Anche in Italia è

² «La Cultura Contemporanea», già nota nel gennaio 1909, che col nuovo anno diventa un organo di studi filosofici e religiosi.

LETTERA 42. Quattro facciate.

¹ Cinquantenario dell'unità d'Italia.

così: ma in Italia il pubblico è stato sempre poco propizio a questo genere di opere e se anche c'è crisi presentemente, non è notevolmente sentita. Non c'è che dire: il più efficace cooperatore dell'oscurantismo clericale è il pubblico scettico, freddo, indifferente.

Ricevetti regolarmente il primo fascicolo della *Revue d'Histoire et de Littérature religieuse* di quest'anno. Dopo la morte del mio povero periodico, non ho più diritto al cambio. Vorrei pregar lei però di far sapere al Nourry che tenga ugualmente il mio nome nella lista degli associati. Pagherò il mio abbonamento.

Anch'io sono d'accordo con lei nel ritenere che non c'era alcun bisogno in Italia, in questo momento, di un nuovo periodico di cultura religiosa, improntato più o meno a un programma modernistico. Ma gli italiani hanno uno spirito singolarmente particolarista, e poi dietro la rinnovata *Cultura Contemporanea* c'è qualche professore universitario che ama avere un periodico a propria disposizione² e può permettersi il lusso di sussidiarlo.

Io per mio conto sono stanco ormai di piccole avvisaglie e amo concentrarmi tutto nei miei lavori di storia cristiana. Affettuosamente

Suo
E[rmesto] Buonaiuti

43.

Roma, 19 aprile 1911

Carissimo amico,

Rispondo senza indugio alla sua lettera ricevuta ieri, nella speranza che il «carbonaro»¹ si trovi ancora costì, e lei

² Bernardino Varisco in modo particolare.

LETTERA 43. Sette facciate.

¹ Don Antonino De Stefano.

sia quindi in grado di fornirgli i particolari che per ora non posso comunicare a lui direttamente. Il caso Verdesi, a giudizio di tutti, è di una gravità eccezionale e senza confronti, e merita veramente d'essere adoperato come arma d'attacco. Ecco i fatti². Nel novembre 1908 io fui chiamato dal card. Vicario, e, per ordine del papa, licenziato su due piedi dal posto di archivista nella Congregazione della Visita. A un monsignore, che prese allora strenuamente le mie difese³, il card. Vicario disse che qualche amico aveva fatto avere al papa la lista di cinque preti modernisti tra cui io ero il più incriminato. Furono comunicati a questo monsignore i nomi dei cinque preti: ma né il card. Vicario né mons. Faberi del vicariato riuscirono a saper mai dal papa il nome del denunziante. Evidentemente Pio X non voleva far noto a nessuno il modo in cui era pervenuto ad avere la lista. Per più di due anni noi non siamo mai riusciti a identificare il denunziante: né mai avremmo potuto sospettare del Verdesi, che era in veri rapporti di intimità con uno dei cinque⁴, il Coppa. A questi appunto, alla vigilia di passare ai protestanti, il Verdesi⁵ ha fatto la mortificante rivelazione. Sta

² La vicenda è narrata per esteso nel *Pellegrino di Roma*, Bari 1956, pp. 106-112 e in A. HOUTIN, *Histoire du mod...*, o. c., pp. 215 ss.

³ Mons. Luigi Chiesa. Vedi lettera 27.

⁴ Com'è noto erano don Ernesto Buonaiuti, don Nicola Turchi, don Mario M. Rossi, don Luigi Piastrelli e don Ottorino Coppa.

Quest'ultimo era ripetitore di letteratura italiana nel Collegio Irlandese da dove venne congedato nel 1910. Due anni dopo accolto come minuterio a Propaganda rimanendovi fino alla morte avvenuta nel 1945.

⁵ Vedersi don Gustavo (1883-?) aveva compiuto gli studi nell'Abbazia di San Paolo fuori le mura facendovi la professione di benedettino, poi era uscito nel 1901 per entrare nel seminario romano. Ordinato sacerdote nel 1907. Dopo la denuncia, fatta al gesuita p. Bricarelli, dei convegni modernistici in casa Buonaiuti, diventava segretario del Sodalizio Piano con mons. Benigni. Nell'aprile 1911 era passato alla confessione metodista. Sposatosi con la figlia del pastore protestante di via Firenze, si era rifugiato in Svizzera al fine di fuggire alle pene del processo avvenuto nel maggio-giugno 1911. Dopo se ne erano perse le tracce.

di fatto, indubbiamente, che, qualunque sia stata la mentalità e la coscienza di p. Bricarelli, la violazione del sigillo, almeno indiretta, c'è stata, perché in seguito alla confessione il gesuita della *Civiltà Cattolica* ha fatto capire al papa l'esistenza, del resto non ignota, di un nucleo modernista a Roma. A mia conoscenza poi sono altri casi consimili, che rivelano l'uso dei medesimi sistemi nella lotta ingaggiata dai gesuiti contro di me. Frattanto l'impressione dello scandalo è stata qui enorme e ne san qualcosa i confessori pasquali. Bisogna assolutamente battere il ferro, finché è caldo.

La rivista, purtroppo, è morta senza partecipazioni funebri e senza commemorazioni. L'editore non ha voluto, dopo la condanna, stampare più nulla: né pure una copertina⁶.

Ho chiesto al corrispondente del Tyrrell, che ha comunicato alla *Revue moderniste internationale* le lettere cui lei allude⁷, le spiegazioni da lei domandate. Lei ha già corretto da sé (l'errore di stampa deve esser 31 e non 13). Nella medesima lettera, più sotto, c'è un altro errore di stampa, a pag. 26, riga 11. Ecco l'inciso originale: «I enclose Sabatier's letter in which there is much good sense»

A pena trovato Vinci⁸ l'ho affrontato con le dicerie di cui la sua lettera si è fatta eco. «E' vero che stai rientrando nelle grazie del Vaticano?» Vinci mi ha guardato trasognato e sdegnato. «Ti paion queste le grazie del Vaticano? Non sono un isolato qui nel mondo ecclesiastico, fuori della brevissima cerchia di amici (cinque o sei), anch'essi invisibili alla curia? Vinci, si può essere certi, non rientrerà più nelle grazie del Vaticano: né si preoccupa affatto di riaverne la benché minima attestazione. Del resto, sta tranquillo:

⁶ L'ultimo fascicolo di «Rivista storico-critica delle scienze teologiche» è quella di luglio-agosto. Il decreto di condanna reca la data del 10 settembre 1910.

⁷ Tre lettere di Tyrrell pubblicate nel primo fascicolo, pp. 23-27. Vedi anche lettera 36.

⁸ Pseudonimo dello stesso Buonaiuti usato in «Nova et Vetera».

il giorno in cui il Vaticano dovesse far buon viso a Vinci, l'autore della *Crise du clergé* avrebbe di che rallegrarsene. Quale metamorfosi allora! Ma ciò non appartiene al mondo delle chimere?» Questa la testuale risposta. D'altra parte so che Vinci lavora indefessamente e che se si è indebolita la fiducia sua nel prossimo successo delle sue idee, non se ne è allontanato di un apice.

Avremo dunque il piacere di vederla qui nel settembre prossimo? Noi ne saremo pieni di gioia. Come desideriamo di poter nuovamente fare qualche passeggiata romana, ora che tanti eventi si sono visti, dal nostro primo passeggio al Pincio, una decina d'anni fa!

In quanto alla storia del vocabolo modernismo, io posso dirle semplicemente che come designazione di «errori» contemporanei in fatto di esegesi e di apologetica, fu usato la prima volta verso il 1905, da un redattore dell'*Osservatore Romano*, tale Ignazi⁹; poi fu usato dalla *Civiltà Cattolica* prima della *Pascendi*. Non ricordo però d'essermi vantato d'essere modernista. Saluti affettuosissimi a nome degli amici, specialmente Rossi e Turchi.

Suo

E[rmesto] Buonaiuti

P.S. A proposito del Rossi non so se qualche volta gliene ho parlato con diffidenza. Devo ad ogni modo riederarmi. Furono malintesi. E' ottimo amico. Gli scriva.

⁹ Ignazi mons. Nazareno (1845-1920) nativo di Ascoli Piceno. Rettore del Seminario di Narni, poi professore di letteratura italiana all'Apollinare di Roma, infine giornalista de «La Voce della Verità» fino al 1904 da dove passava all'*Osservatore Romano* come vice-direttore.

44.

Roma, 11 giugno 1911

Caro amico,

Ero in procinto di rispondere alla sua lettera del 29 maggio, quando mi giunse l'altra del 3 giugno. Avrei voluto replicare senza indugio, ma ho dovuto consegnare, a brevissima scadenza, all'editore Desclée un lavoro già ritardato, e per una diecina di giorni non ho fatto che scrivere da mane a sera per completarlo¹.

Il ritardo, del resto, mi permette di rispondere con maggiore serenità e consapevolezza all'ultima sua, che innegabilmente, contiene frasi di una crudezza molto viva. Non gliene serbo rancore. Innanzi tutto comprendo le nobili ragioni che le hanno suggerite. In secondo luogo conosco la franchezza e la lealtà della sua amicizia e non avrei voluto che l'una e l'altra si fossero smentite in questa circostanza. Più tosto, io posso dire in coscienza di non meritare i suoi forti rimproveri. Per le seguenti ragioni.

Innanzitutto la mia dichiarazione² è stata molto più generica di come non l'abbiano riferita i giornali. Io ho proclamato la mia «adesione alla tradizione vivente, dottrinale e disciplinare del cattolicesimo»; una adesione cotesta che avrebbe potuto sottoscrivere anche il Loisy de l'*Évangile et l'Eglise*. Non ho accennato né a Pio X né ai suoi decreti. Di più, se ho affermato la mia intenzione di restar prete nella Chiesa, ciò corrisponde al mio attuale proposito, determinato dalle condizioni generali della coltura spirituale ita-

LETTERA 44. Nove facciate. In alto a penna: «Prego di leggere con la più grande attenzione».

¹ Si tratta probabilmente della traduzione dell'ultima parte della *Storia della Chiesa antica* del Duchesne, di cui alla lettera 40.

² Fatta al processo Verdesi-Bricarelli e biasimata dalla stampa modernista. Buonanuti aveva proclamato la sua ortodossia e difeso indirettamente p. Bricarelli. Si vedano le giustificazioni espresse in *Pellegrino di Roma*, o. c., pp. 119-120.

liana, per cui è impossibile a chi esce dalla Chiesa riallacciarsi ad una tradizione viva di religiosità, ed esercitare un qualsiasi apostolato morale. Gli esodi di Minocchi e di Murri insegnano.

Questo per la parte positiva; e Lei vede che si tratta di un atteggiamento schiettamente modernistico.

In quanto alle mie negazioni, io non ho smentito tutti i fatti che mi attribuiva la denuncia del Verdesi: anzi ho fatto una smentita generica, dichiarando recisamente di non voler entrare nell'esame dei particolari. Tanto che l'*Unità Cattolica* di questi giorni mi ha insistentemente rimproverato di non aver smentito alcuni fatti della denuncia, che costituiscono trasgressioni imperdonabili all'ortodossia. E io me ne sto zitto, lasciando magari che mi si attribuisca l'enorme calunnia di aver dichiarato a Faberi, sotto giuramento, che non avevo scritto in *Nova et Vetera*, pur di non fare smentite di cui non possa prendere tutta la responsabilità.

Ho detto in genere, in tribunale, che la denuncia contiene voci erronee e giudizi falsi. Questo è vero e lo dovevo dire, in quella forma generica.

Non solo è falso che io fossi amico di Verdesi, ma è falso che io negassi ai superiori di aver collaborato a *Nova et Vetera*³; e sono false molte altre circostanze. Ciò posto io dovevo, secondo me, parlare come ho parlato, perché il povero modernismo italiano non restasse sotto il peso enorme di una denuncia paradossale, che, se vera, toglierebbe ad esso ogni diritto di sentirsi in comunione con l'esperienza cristiana e cattolica. Se io avessi lasciato qualche dubbio sulla veridicità teorica della denuncia, domani la persecuzione anti-modernistica che infierisce nei seminari italiani avrebbe avuto nuova messe di pretesti alle sue illogiche rappresaglie. Per questo ho parlato

³ Dal *Processo* del S. Ufficio risulta che nell'interrogatorio del 22 dicembre 1909 egli aveva risposto a riguardo della sua collaborazione a «*Nova et Vetera*» che «direttamente non ho preso alcuna parte a quel periodico, ma forse ho lasciato un po' troppa libertà ad alcuni giovani coi quali persisteva una certa amicizia di usare libri e scritti miei che poi venivano deformati».

così: e gli amici italiani, come mi risulta da parecchie loro lettere, me ne sono grati.

Ma forse lei mi osserverà che con la mia deposizione ho pregiudicato la condizione del Verdesi. E in parte è vero. Ma io faccio considerare a lei che non solo la pubblicazione della denuncia ci ha posto nella imbarazzantissima situazione, nell'alternativa cioè di difendere noi, gravando la mano su Verdesi, o difendere Verdesi, gravando la mano su noi; ma che il contenuto stesso della denuncia, ci ha riempito di amarissimo stupore, rivelando in chi l'ha compilata, in tanti piccoli particolari che non è qui il caso di segnalare, un animo in realtà poco nobile e bassamente ambizioso. Chi ha pregiudicato sopra tutto la situazione del Verdesi, è il Verdesi stesso, che non ha trovato mai, durante tutto il dibattimento, una parola fiera contro la versione del Bricarelli, e di fronte a noi stessi non ha saputo fare il gesto che lo avrebbe salvato: confessare, come forse è la verità, che la parte teorica della denuncia gli è stata tutta suggerita dal gesuita e dall'amico di questi, Bianchi-Cagliosi⁴.

In conclusione la mia deposizione non reca a me alcun vantaggio personale: i superiori riterranno me sempre per il vero tipo del modernista, che vuole ad ogni costo restare nella Chiesa. Ma io so di aver liberato il modernismo italiano dal sospetto rovinoso di essere la negazione di ogni esperienza religiosa. Del resto nel processo non sono state fatte le osservazioni più proficue. Chi ha notato per esempio la comicità di questo risultato, che i gesuiti siano stati costretti a smantellare quella stessa denuncia, in base alla quale hanno condotto tutta la campagna contro di me da tre anni a questa parte? Ma di tutto ciò avremo agio di parlarne, come ci ha fatto sperare, se verrà a Roma nel prossimo settembre.

Può servirsi con discrezione del contenuto di questa lettera:

⁴ Bianchi-Cagliosi mons. Vincenzo (1876-1950) romano. Dopo la laurea in Lettere e Filosofia si era fatto sacerdote. Aveva partecipato attivamente al movimento democratico cristiano di Murri. Dal *Processo* del S. Ufficio risulta che nell'interrogatorio del maggio 1910 aveva svelato molti particolari dell'attività modernistica buonaiutiana.

anche per il «carbonaro», al quale ho paura di scrivere, perché (sia detto in confidenza) ho saputo che nel passato egli si è fatto sottrarre da un inviato di Benigni e fotografare, lettere molto confidenziali, che giacciono ora, nell'originale o in copie, negli archivi della *Corrispondenza Romana*. Cose da codice penale!⁵

Dopo aver meglio riferito i limiti della mia deposizione, lei si domanderà perché non ho rettificato i giornali che mi hanno messo in bocca parole di un ... clericalismo eccessivo. Non l'ho fatto, perché sarà sempre facile conoscere il testo preciso delle mie dichiarazioni formulate nel verbale del processo.

Dopo tutte queste spiegazioni, io credo che lei non manterrà più il giudizio aspro della sua ultima lettera. Sono stato abile: non oltre i limiti dell'onestà; anzi nei limiti della vera onestà, conveniente alla difficilissima situazione.

Comunque io sono sempre il suo affezionato amico

E[rnesto] Buonsiuti

45.

Roma, 17 luglio 1911

Carissimo amico,

Non mi sono mai sognato di tenerle il broncio per la franca e aperta sincerità delle sue critiche. Le apprezzerei e le desidererei meno, anzi, se fossero ispirate da minore lealtà di giudizi. Ho solamente osservato che gli apprezzamenti da lei formulati a proposito della mia deposizione nel processo Verdesi-Bricarelli scaturivano da fallaci riproduzioni di essa, fatte dai giornali.

Anche questa volta devo rettificare qualcosa alla sua lettera.

⁵ Vedi il mio saggio in «Nuova Rivista Storica», fasc. III, 1972.

Lei osserva che è opportuno essere scrupolosi in fatto di giuramenti prestati dinanzi alla giustizia civile. Lo credo anch'io. Ma occorre riflettere che la posizione nostra in questo anormale processo non è stata la semplice posizione di testi.

Dal momento in cui è stata presentata in udienza, letta e divulgata la famosa denuncia, noi abbiamo visto immediatamente cangiarsi la nostra veste di testimoni in quella da imputati, ed abbiamo dovuto agire in conseguenza. Gli avvocati del Verdesi, con i quali abbiamo avuto frequenti colloqui prima, durante e dopo il processo, sono stati i primi a dirci che nulla dovevamo deporre che potesse esserci di danno.

Per ora, non mi pento della mia deposizione: ogni giorno anzi che passa, pur riflettendo ai vari pareri appresi, sopra tutto ai suoi, mi dà maggiore tranquillità. Lei ha detto molto bene nella sua prima lettera: il processo Verdesi segna forse la morte del modernismo più acceso, preparando lo svolgimento di un moto più calmo, più duttile, più lento, nel recinto stesso del cattolicesimo. E, nelle condizioni attuali della cultura pubblica italiana, non c'era altro da fare.

Credo che il *Commento* di Murri esca ancora¹: ma a sbalzi e molto irregolarmente. In quanto all'opuscolo sulla conciliazione², non lo conosco e credo che sarebbe impossibile procurarmelo. Nella coraggiosa intervista concessa da mons. Bonomelli alla *Perseveranza*, con la quale evidentemente il vescovo di Cremona ha voluto rendere pan per focaccia alla curia che gli ha condannato testé il volumetto di Pietro Stoppani sul *Genesi*, da lui approvato³, si

¹ Era invece cessato il 20 marzo 1911. Il primo numero recava la data del 5 gennaio 1910.

² Probabilmente la famosa lettera pastorale di G. BONOMELLI, *La Chiesa e i tempi nuovi*, Cremona, s.d., cfr: A. CISTELLINI, *Il vescovo Geremia Bonomelli. La Chiesa e i tempi moderni*, in «Commentari dell'Ateneo di Brescia», Brescia 1963 (estratto).

³ P. STOPPANI, *Catechismo di storia sacra*, Cremona 1910. All'Indice con decreto dell'8 maggio 1911.

accenna esplicitamente alla pubblicazione di questo opuscolo, alla redazione del quale Leone XIII aveva collaborato con i suoi quotidiani consigli. L'accento ai giornali intransigenti (*Osservatore Cattolico*, sopra tutto) che attaccarono allora l'opuscolo è un significativo monito agli intransigenti di oggi. Con affetto

Suo
E[rnesto] Buonaiuti

46.

[Dublino, seconda metà luglio 1911]

Caro amico,

Passando per Parigi, per venir qui a Dublino dove io e l'amico Turchi siamo ospiti di una famiglia conoscente¹, mi è stato letteralmente impossibile fermarmi per visitarla. Era fissato l'appuntamento a Londra e non ho potuto procrastinare l'arrivo. Al ritorno non mancherò di venire a trovarla.

A rivederci dunque.

Suo
E[rnesto] Buon[aiuti]

LETTERA 46. Una facciata.

¹ Sicuramente la famiglia del sac. John Hagan (1873-1950) nativo di Dublino, vice-rettore del Collegio Irlandese a Roma e grande amico del gruppo modernista buonaiutiano. Infatti dal *Processo* del S. Ufficio risulta interrogato sui suoi rapporti con Buonaiuti e compagni. Il decreto di rimuoverlo dal Collegio (6 luglio 1910) non ha esito. Nel 1919 diventerà rettore del Collegio stesso fino al 1934 e poi professore nel Seminario di Cleveland.

47.

Roma, 31 agosto¹ 1911

Caro amico,

Lei di certo sarà vivamente e sfavorevolmente sorpreso nel ricevere questa mia lettera datata da Roma. Ed avrà ragione di esserlo. E' veramente cosa grave che io sia passato due volte da Parigi, senza far visita a lei che mi aspettava. Ma le posso dire che sono amareggiato di non averlo potuto vedere, nonostante il mio vivo desiderio. Le scrissi la ragione per cui mi fu impossibile venire a rue Couvier al mio primo passaggio da Parigi. Al ritorno, contro i miei meglio progettati piani, ho dovuto fare una corsa vertiginosa da Killarney a Torino (per l'esposizione) e a Roma. Da una parte mio fratello², che è professore al Cairo e sta per tornare alla sua sede, mi tempesta di lettere sollecitando il mio ritorno, onde passare ancora qualche giorno insieme, prima della sua partenza. Dall'altra, ci siamo trovati tanto io che l'amico Turchi, improvvisamente al verde, per le spese straordinarie e impreviste incontrate a Killarney dove in seguito allo sciopero ferroviario inglese i prezzi avevano subito un aumento straordinario. A Parigi, non abbiamo avuto altro tempo disponibile che quello necessario per passare dalla stazione del Nord a quella di Lione e per riprendere il treno d'Italia, onde risparmiare anche una notte d'albergo a Parigi. In queste condizioni lei mi scuserà per la mancata visita, tenuto conto specialmente che tale mancanza mi ha profondamente addolorato e ha costituito il più sgradevole incidente del mio viaggio.

LETTERA 47. Cinque facciate.

¹ Erroneamente nell'originale c'è settembre invece di agosto.

² Buonaiuti prof. Alarico (1877-1929) insegnante nelle scuole italiane all'estero, prima a Salonicco poi al Cairo e ad Alessandria. Ha pubblicato alcuni saggi: *Salonicco* (Milano 1916) e *Dante mostrato al popolo* (Milano 1921). Le sue due figlie sono andate sposare rispettivamente al prof. Paratore e al prof. Marongiu.

Mi ha specialmente crucciato l'impossibilità in cui mi sono trovato di parlare con lei di persona del suo nuovo lavoro sulla storia del modernismo. Lei comprende come io mi debba interessare a questo lavoro, dato l'argomento e dato l'autore che l'ha svolto. Spero che il non averla potuto visitare a Parigi, non m'impedirà di conoscere la sua storia, anche prima della pubblicazione. La quale giungerà in buon punto quando veramente il modernismo di *Nova et Vetera* è definitivamente tramontato.

Mi auguro con tutto il cuore che le nostre relazioni amichevoli non risentano il contraccolpo della *impolitesse* a cui sono stato costretto dalle deficienze del mio portafoglio.

Spero anzi che una sua prossima visita a Roma compensi a esuberanza la mia mancata visita a lei a Parigi. Affettuosamente

Suo

E[rnesto] Buon[aiuti]

48.

Roma, 6 settembre 1911

Carissimo amico,

Come già le ho detto nella mia precedente lettera, la mia condotta verso di lei in occasione del mio recente duplice passaggio da Parigi sarebbe del tutto inescusabile, se ragioni convincenti non spiegassero la mia mancata visita. Chi più ne ha sofferto sono certamente io, e voglio sperare quindi che lei non me ne terrà il broncio e non si riterrà più oltre «mal trattato da me».

Grazie delle notizie che lei mi dà circa il suo lavoro sul modernismo, di prossima pubblicazione. Avrei amato che lei fosse stato più esauriente nelle informazioni, e mi avesse comunicato il nome dell'autore dell'altro saggio sul medesimo argomento. Ad ogni modo, a pena esso comparirà, mi farò un dovere di esaminarlo e di trasmettere a lei le mie osservazioni, se ce ne saranno.

LETTERA 48. Cinque facciate.

In quanto ai modernisti che son decisi a restare nella Chiesa a qualunque costo, io non so se lei mi colloca tra questi: se sì, creda pure lealmente che non temo affatto di aver compromessa dal suo volume la mia carriera, a cui ho definitivamente rinunciato il giorno stesso in cui fui ordinato prete. Io provo una intima soddisfazione a trovarmi *in confinio*, sul limitare; e credo che nessuno mi muoverà mai di là. Noto *en passant* che il suo attuale giudizio circa l'atteggiamento dei veri modernisti, di cui molto mi compiaccio, è in sensibile contrasto con precedenti sue dichiarazioni a proposito del mio atteggiamento.

Non so quanto lei conosca intorno a mon. Benigni¹ e non posso quindi sapere se qualche mia informazione le riuscirebbe nuova. Ad ogni modo le dirò questo: durante l'ultimo anno in cui io fui suo scolaro, egli cercò ogni mezzo per trarmi a sé, nella redazione della *Miscellanea*². Ebbi allora occasione a parlare a lungo con lui, e ricordo alcune sue brutali dichiarazioni, che implicavano la negazione di ogni finalità provvidenziale nella storia³. In quanto al pastore famoso⁴, ho potuto ritrovare la lettera scritta al Tyrrell il 25 dicembre 1907, e da questi mandata a me. La accludo per lei.

A proposito del processo, ha avuto le nostre testuali dichiarazioni?

¹ Benigni mons. Umberto (1862-1934) perugino. Personaggio chiave dell'antimodernismo sotto Pio X. Per una sua bio-bibliografia vedi E. POULAT, *Intégrisme et catholicisme intégral*, Castelman, 1969; P. SCOPPOLA, *ad vocem*, in «Dizionario Bibliografico», Roma 1966, vol. 8, pp. 506-508; G. SPADOLINI, *Memorie del card. Gasparri*, in «Nuova Antologia», ottobre 1971, pp. 203-209.

² «Miscellanea di storia ecclesiastica e studi ausiliari», pubblicazione mensile diretta da U. Benigni. Durò dal novembre 1902 all'agosto 1907. Buonaiuti la definirà in «Italia che scrive», aprile 1919, p. 151, «un mingherlino periodico che si proponeva di coltivare con metodo strettamente scientifico le discipline teologiche».

³ Vi si accenna nel *Pellegrino di Roma*, o. c., pp. 39-40.

⁴ Paul Sabatier. I riferimenti della lettera nella *Histoire du modernisme catholique*, o. c., p. 209.

Ho visto ieri sera Nelli⁵; ha ricevuto la sua lettera e la ringrazia. Ha tardato e tarda a rispondere per valutare il pro e il contro delle varie soluzioni. Affettuosamente suo

E[rnesto] Buonaiuti

49.

Roma, 10 settembre 1911

Caro amico,

Ritenga pure presso di sé la lettera del pastore¹. Per mio conto non ho alcuna difficoltà da opporre al suo desiderio di pubblicarla in appendice. Ma è lecito pubblicare una corrispondenza di una persona vivente, senza averne ottenuto l'autorizzazione dal mittente? Io non lo so.

Nelli², al quale la bisogna può riuscire più facile, si è già impegnato a far trascrivere da un impiegato del tribunale le nostre testuali deposizioni nel processo onde recapitarle a lei.

La mia attuale condizione non è certamente molto facile: ma io credo che non sia meno difficile di quel che lei non pensi. Innanzi tutto io potrei dimostrare, e dimostrerò forse un giorno, che nulla c'è stato nella mia condotta che non possa dimostrarsi consona alle mie convinzioni del momento e a un piano generale di rinnovamento religioso nel cattolicesimo, che può essere utopistico,

⁵ Don Mario M. Rossi. Con questo pseudonimo aveva collaborato a «Nova et Vetera».

LETTERA 49. Cinque facciate.

¹ Vedi lettera precedente, nota 4.

² Don Mario M. Rossi. Le testuali deposizioni dei due al processo Verdesi-Bricarelli sono riportate nell'*Histoire du modernisme catholique*, o. c., pp. 374-376.

ma mi sembra sostanzialmente logico. In secondo luogo io sto seguendo una tattica che difficilmente scoprirà le debolezze della mia posizione: la tattica del silenzio. Checché dicano sul mio conto, io taccio; un giorno forse, poi, mi confesserò pubblicamente! Non mi allarmano i pettegolezzi del Battaini³, che deve ora nutrire uno speciale risentimento contro di me, perché ho indotto l'editore Bocca a non affidargli più traduzioni con le quali deturpava le sue collezioni scientifiche. Anche lei farebbe bene a non fidarsi di lui: è un fanciullone, se non peggio⁴. Non mi fermo sull'aumento di pensione perché non ne val la pena⁵.

In quanto alla sua impressione circa la morale della favola modernista, mi permetta di dirle che non sempre le deformazioni morali, giudicate tali in base alla piccola morale quotidiana, meritano tal nome se osservate alla luce di una morale più vasta: la morale delle grandi evoluzioni storiche e dei profondi rivolgimenti sociali.

Prezzolini non è israelita. Fracassini ha sempre conservato la sua prebenda di canonico della cattedrale di Perugia. Vive in un paesetto⁶ della sua diocesi dove il fratello è parroco. L'anno prossimo sarà libero docente di Storia del cristianesimo nella Università di Roma, svolgendo, credo, la storia dell'apologia nei primi secoli cristiani. Non si sa ancora quale atteggiamento prenderanno le autorità ecclesiastiche di fronte alla sua nomina.

Il Convegno di Molveno ebbe luogo i giorni 27, 28, 29, 30 agosto 1907. Presenti il barone von Hügel, Fogazzaro, Murri, Fracassini, Mari, don Brizio Casciola, don L. Piastrelli, Alessandro Casati, Tommaso Gallarati-Scotti, e il sottoscritto. Ricordo che il

³ Aveva attaccato Buonaiuti per la deposizione fatta al processo. L'invettiva riportata da «La Riscossa», 9 settembre 1911, p. 261.

⁴ Stesso giudizio dato da G. PREZZOLINI, *Cattolismo rosso*, Napoli 1908, p. 201. Vedi anche lettera 21.

⁵ In riferimento agli anni trascorsi come impiegato della Visita Apostolica.

⁶ Prepo, a pochi chilometri da Perugia.

1° di settembre io ero di ritorno a Roma e una quindicina di giorni dopo usciva la *Pascendi*.

Affettuosamente suo

E[rnesto] Buonaiuti

50.

Roma, 24 novembre 1911

Caro amico,

Debbo chiederle un favore pro Quadrotta¹ e insieme in favore della causa che ci è, almeno nelle sue finalità generiche, comune.

Il povero Quadrotta ha perduto qualche settimana fa, inaspettatamente, il padre, e si è trovato così d'un colpo a capo di una numerosa famiglia: la madre, due sorelle e due fratelli. Lei comprenderà facilmente le difficoltà della sua posizione. Gli siamo venuti tutti in aiuto nella maniera più efficace possibile, e gli abbiamo procurato il modo di imprimere un notevole sviluppo all'azienda libraria da lui già avviata². Ora sarebbe bene che Nourry³ concedesse al Quadrotta e alla sua Libreria critica romana la rappresentanza esclusiva per l'Italia delle sue edizioni. Veramente il Nourry concesse già questa rappresentanza al Quadrotta qualche

LETTERA 50. Cinque facciate.

¹ Quadrotta Guglielmo (1888 - vivente) di Frosinone. Giornalista. Ha partecipato giovanissimo al movimento democratico cristiano, quale segretario di Murri. Informatore vaticano del «Giornale d'Italia» (1907-1910) e poi de «Il Secolo» (1911-1919). E' stato uno dei pochi laici che abbia preso parte attivamente al modernismo. Fra le sue pubblicazioni vanno ricordate: *Socialismo e religione* (Roma 1911), *Il papa l'Italia e la guerra* (Milano 1915), *La Chiesa cattolica nella crisi universale* (Roma 1921). Vede il mio articolo, in «L'Avvenire d'Italia», 14 luglio 1965 e la lettera 57.

² Libreria Editrice Romana, in Via della Serofa, sorta nel 1907. Si può dire essere stata la principale editrice della divulgazione modernistica in Italia.

³ Nourry Emile (1870-1935), ex seminarista divenuto editore e specializzato nella pubblicazione delle opere modernistiche francesi. Faceva anche lo scrittore con la pseudonimo di Pierre Saintyves.

anno fa, ma allora questi non poté convenientemente utilizzarla, non essendo in grado di corrispondere adeguatamente alle esigenze librerie di una rappresentanza importante. Ora invece, con capitale raccolto, il Quadrotta aprirà in Roma una propria libreria, che si propone di specializzarsi nel campo scientifico-religioso, e potrà occuparsi attivamente della diffusione delle edizioni Nourry. La combinazione può riuscire molto vantaggiosa, così all'editore come al rivenditore.

Fra il Nourry e il Quadrotta, credo, che ci sia stato nel passato qualche malinteso. Ma il Quadrotta stesso mi ha assicurato che con la resa di molti libri del Nourry, sia con i diritti del Quadrotta sulla edizione francese del *Programma dei modernisti*, sia colla pubblicità data nella *Cultura Contemporanea* alle edizioni nel 1908, egli crede di aver saldato ogni suo dare.

Ora si aprirebbe un nuovo conto. Il Nourry potrebbe fissare le condizioni della rappresentanza: potrebbe per esempio dare al Quadrotta un deposito delle sue edizioni, dietro regolamento semestrale dei conti. Son sicuro che non solo il Quadrotta si dedicherà con slancio alla diffusione delle edizioni Nourry, ma potrà regolarmente far fronte ai suoi impegni.

Io pure ne dò l'assicurazione.

La combinazione che è urgente, si presenta favorevolmente e io vorrei appunto che lei ne parlasse al Nourry dissipando possibili diffidenze preventive.

Spero in una favorevole risposta.

Ho ricevuto e letto con vivo piacere il vibrante volume del Dabry⁴, *Mon expérience religieuse*.

E il suo lavoro? Saluti cordiali

Suo

E[rmesto] Buonaiuti

⁴ Dabry abbé Pierre (1862-1916) uno dei preti democratici che difese la politica sociale fra i cattolici in Francia. Direttore di «Vie Catholique», sospesa dall'autorità ecclesiastica romana nel febbraio 1908. Nel 1910 abbandonava l'abito e scriveva questo volume autobiografico.

51.

Roma, 3 dicembre 1911

Caro amico,

Ho cercato e fatto cercare accuratamente, in parecchie raccolte delle lettere di Leone XIII, tracce della lettera ai vescovi del Chili, e della risposta dell'arcivescovo di Santiago, di cui lei mi aveva trascritto, in inglese, dei brani. Nulla ci è stato possibile ritrovare. Non oserei però arguire da questo che i due documenti non siano autentici. Il loro contenuto è tale che possono essere esistiti realmente, ponendosi poi le precauzioni più minute per tenerle completamente nascoste al pubblico. Per fare ulteriori ricerche, mi piacerebbe conoscere la fonte da cui i passi da lei trascritti sono stati attinti e i riferimenti da essa dati.

A pena ricevuta la sua lettera del 23 scorso ho ordinato il fascicolo della *Zeitschrift für Politik* con l'articolo dello Schnitzer¹. L'ho ricevuto ieri, e ho letto l'eruditissimo studio. Ma ne sono rimasto male. Poiché lo Schnitzer rimanda, a garanzia delle sue attribuzioni, ai documenti del processo Verdesi, il pubblico ecclesiastico di qui non potrà giudicar l'attendibilità di quelle attribuzioni se non in base al valore dato a questi documenti. E, per una stranissima ironia della situazione, i miei avversari di qui hanno tutto l'interesse di non dar peso alla deposizione del Verdesi. Per mio conto non ho smentito mai le singole attribuzioni del genere di quelle dello Schnitzer. Questa volta smentirò meno che mai. Tanto più che la cosa è passata in giudicato e io stesso mi

LETTERA 51. Sette facciate.

¹ Schnitzer dott. Joseph di Monaco, storico e sacerdote. Non avendo ritrattato il suo giudizio critico sulla *Pascendi*, veniva destituito dalla cattedra. Comunicato per aver negato l'origine divina del papato col suo saggio: *Hat Jesus das Papsttum gestiftet?* (Augsburg, 1910). Collaborava alla rivista modernista di De Stefano. Cfr. A. HOUTIN, *Histoire du modernisme catholique*, o. c., pp. 81-96.

trovo in una situazione di spirito sostanzialmente diversa di quella del 1907-1908.

Sarebbe troppo lungo stendere un catalogo degli attacchi mossi dalla *Civiltà Cattolica* contro di me. Una data è sicura però: essi cominciarono nel fascicolo del 3 febbraio 1906, dove in un articolo «Uomini nuovi ed errori vecchi» io ero preso a partito insieme ad Ernesto Dimnet. Da allora quasi ogni fascicolo della *Civiltà Cattolica* contenne sempre, più o meno larvato, qualche attacco contro di me. Da notarsi che lo studio criticato dalla *Civiltà Cattolica*, «Sulla Filosofia dell'azione», era stato pubblicato quasi un anno prima negli *Studi Religiosi* e che la *Civiltà Cattolica* ne aveva taciuto sempre. Ne parlò un anno dopo, a principio della mia direzione della *Rivista di Scienze Teologiche*. L'attacco della *Civiltà Cattolica* mi procurò l'espulsione dalla cattedra dell'Apollinare, dove gli studenti di Teologia mi erano affezionatissimi. Lo stesso 2 febbraio 1906, andando a far lezione, dai giovani, che avevano veduto il fascicolo dei gesuiti uscito la mattina, fui ricevuto da un prolungato applauso.

In quanto all'origine del vocabolo «modernismo», credo che sia un po' più antica di quella da lei indicata². Mi sembra che fin dal 1903 il collaboratore dell'*Osservatore Romano*, il rev. Ignazi, l'usava.

Sapevo che il Gambaro doveva sostenere una tesi sul modernismo: e in proposito gli fornii parecchi libri. Ma da molto tempo non so più nulla di lui. Credo però che si trovi a Genova.

Ho letto con piacere, nonostante le difformità delle nostre idee, la sua recensione del Dabry.

Anche a nome del Quadrotta, le ringrazio sentitamente della parte svolta presso il Nourry. Il Quadrotta accetta con entusiasmo la proposta. Manderà una somma in deposito, ponendosi direttamente in rapporto col Nourry stesso. Grazie di cuore.

² Houtin vi ha dedicato un capitolo nella sua *Histoire du modernisme catholique*, o. c., pp. 81-96.

La risposta del Duchesne è stata pubblicata pressoché per intero nell'ultimo numero della *Cultura Contemporanea*. Ha ricevuto il fascicolo? Se non bastasse, cercherò di mandare l'originale. Non pare però che l'*Histoire de l'Eglise ancienne* sarà messa all'Indice.

Il D'Alfonso è un buon professore liceale di filosofia: non molto addentro nelle nostre cose.

Io mi trovo attualmente a un momento decisivo della mia attività intellettuale, e sto per prendere decisioni di qualche importanza. Gliene riparlerò.

Quando lei verrà a Roma? Saluti cordiali

Suo

E[rnesto] Buonaiuti

52.

Roma, 10 dicembre 1911

Carissimo amico,

Ho ricevuto, quasi contemporaneamente alla sua lettera, l'opuscolo con la curiosissima corrispondenza scambiata tra Leone XIII e l'arcivescovo di Santiago. Quando avrò studiato il singolare argomento, le rimanderò il volumetto. Parlare di compenso per le ricerche già fatte, sarebbe un assurdo, e, per carità, non insista mai su cose di questo genere, se ci tiene alla mia amicizia.

Risponderò ora alle varie sue domande. L'opuscolo del Landro¹ fu già attribuito a me dal Prezzolini nel suo *Cattolismo rosso*. Lei può riprodurre la notizia come si trova là.

E' vero, purtroppo, ed è un amarissimo episodio nella storia del modernismo, che il Minocchi abbia sposato la sua serva: egli

LETTERA 52. Cinque facciate.

¹ G. LANDRO, *Per la filosofia dell'azione. Osservazioni generali*, città di Castello 1907. Landro era lo pseudonimo di Buonaiuti.

non ha fatto altro che regolarizzare civilmente la situazione precedente. A rendere più antipatica la ... extra-spirituale unione, sta la differenza d'età fra i coniugi: la ragazza ha 20 anni, Minocchi 42².

Ebbi occasione di aver tra mano il romanzo cui lei allude³ per sole sole 12 ore: e dovetti subito restituirlo alla persona che lo aveva prestato. Ora, a più di tre anni di distanza, non ricordo precisamente che cosa mi si fa dire in esso. Ma la chiave suggeritagli dalla persona che le ha dato il volume, è esatta. L'autore del romanzo è quello stesso Luigi Guglielminotti⁴ secolarizzatosi tre o quattro anni fa, dopo molteplici e tumultuose vicende, e ora rappresentante di una casa tedesca, che pubblica disegni e modelli per fabbricanti di mobili. Credo che attualmente giri per la Sicilia. Il Ribet mi è completamente ignoto. Ho spedito ieri la protesta di mons. Duchesne contro i suoi critici. E' in bozze, e tale, credo, resterà sempre. Essa comprende la *Lettera ad un amico*, con altre aggiunte e appendici. E' quindi la risposta più completa fatta dall'accademico ai suoi avversari⁵. E' grave, peccato che, a quanto

² Minocchi, in una lettera al «Giornale d'Italia» (4 dicembre 1911) aveva protestato contro la notizia divulgata del suo matrimonio con la serva Fulvia Cialdini che «Il Secolo» (22 novembre) aveva descritto come «un tipo di contadinotta piccoletta e grassocetta». Per la verità non era la sua serva, ma la domestica di un parroco.

³ HELIUS ROMANUS, *Modernisten. Zeit - Roman*, Berlin-Leipzig 1908. Mario M. Rossi, nella lettera a Houtin del 6 dicembre 1911, lo dice «una pagina autobiografica della più grande importanza per la storia del modernismo italiano e della crisi ecclesiastica». Vedi *Carteggio Rossi-Houtin*, lettera 21.

⁴ Ex salesiano, nativo di Biella. Compagno di De Stefano a Ginevra nel 1909-10. Tipo di avventuriero che ha fatto tutti i mestieri con successi talora favolosi in Italia e all'estero. Fondatore di un'agenzia giornalistica a Berlino e a Roma e del giornale «Il Globo» nel 1915.

⁵ L. DUCHESNE, *A proposito della Storia antica della Chiesa*, in «La Cultura Contemporanea», novembre 1911, pp. 277-291. Il libro verrà messo all'Indice con decreto del 22 gennaio 1912. Sui retroscena si veda il lungo articolo sul «Time», 31 gennaio 1912.

pare, non sia pubblicata.

L'ultimo periodo della sua lettera mi ha messo di buon umore. Lei però non deve attendersi dalle mie informazioni misteriose, qualche atto ... mostruoso! Non potendo naturalmente restare nell'inazione alla mia età, intendo di riprendere la mia attività scientifica nella Chiesa. Ma per riavere il diritto di cittadinanza nei periodici ... più seri del cattolicesimo, dovrò ripetere in forma di lettera, le dichiarazioni da me fatte in tribunale! ⁶. E questo è tutto. Ma glie ne riscriverò.

Saluti affettuosi

Suo
E[rmesto] Buonaiuti

53.

Roma, 13 gennaio 1912

Carissimo amico,

Ho ricevuto già da parecchio tempo, di ritorno, la memoria difensiva del Duchesne¹. Non dubiti: la terrò informato di qualsiasi novità si verificasse in proposito. Mi raccomando però di non fare al bistrattato prelato troppo male nella sua storia modernistica! ...

L'opuscolo dello Speer ribocca di inesattezze. Ho preso nota delle più significative e forse avrò occasione di segnalarle. La terrò avvisato se pubblicherò qualcosa intorno ad esso.

La mia dichiarazione non è stata più fatta di pubblica ragione.

⁶ Deve trattarsi di una dichiarazione richiestagli dalla Curia, come risulta dalla lettera successiva. Non va dimenticato che Buonaiuti fa in questo periodo mostra di grande ortodossia contro p. Chiochetti nell'interpretazione del cattolicesimo di G. B. Vico, in «Rivista di Filosofia Neo-Scolastica», 1911, pp. 670-680.

LETTERA 53. Tre facciate.

¹ Vedi lettera precedente, nota 5.

I superiori vollero conoscerne il testo prima che apparisse. Ma poiché in essa non c'era nulla che potesse soddisfare Pio X, hanno suggerito modificazioni che io non ho accettato². Essa è quindi rimandata... forse al futuro pontificato.

Ho chiesto il volume del De Narfon³ che dalla sua recensione appare interessantissimo. Ho ordinato anche il nuovo volumetto del Loisy⁴.

Dei libri del Sabatier non m'interessa più.

Ho seguito con interesse la pubblicazione dell'Harispe⁵ e attendo con ansia le spiegazioni. E' un caso veramente singolare.

A che punto sta il suo lavoro?

Con affetto

Suo

E[rnesto] Buonaiuti

54.

Roma, 13 febbraio 1912

Caro amico,

Ho ricevuto e letto col più vivo interesse le prove di stampa da lei mandatemi¹. E poiché desidera che glie ne dica qualcosa, le scrivo con sollecitudine.

Naturalmente ho ritrovato nei suoi capitoli le doti di scrittore e di storico che lei possiede in grado eminente; coscienziosità,

² Vedi lettera precedente.

³ J. DE NARFON, *Vers l'Eglise libre*, Paris 1905.

⁴ *L'Evangile selon Marc*, Paris 1912.

⁵ P. HARISPE, *La condition du prêtre à notre époque*, in «Nouvelle Revue», 15 dicembre 1911. Citando un presunto memoriale del card. Mathieu si concludeva con la fine dell'attuale disciplina ecclesiastica.

LETTERA 54. Sette facciate.

¹ Della *Histoire du modernisme catholique*.

esposizione brillante, desiderio di attenersi alle più sincere prove documentarie, capacità singolare di desumere da queste i tratti più significativi ed eloquenti.

Appunto per questo io non me la sento di fare osservazioni al suo racconto delle prime origini del modernismo italiano. Esso rispecchia scrupolosamente gli ammaestramenti che possono ricavarsi dalle sue memorie pubbliche. Se, chi, come me, ha avvicinato persone e conosciuto direttamente fatti, è giunto ad apprezzamenti diversi dai suoi, non ha il diritto di imporli a chi, come lei, vuole basare la narrazione su testimonianze pubbliche. Naturalmente se un giorno a qualcuno di noi prenderà vaghezza di narrare esperienze e raccontare qualche retroscena, il materiale documentario subirà qualche modificazione.

Dove, anche in base alle memorie e alle fonti, diciamo così, ufficiali, mi pare che il suo giudizio non risponda completamente a verità: è nei riguardi di Murri. Lasciamo stare i giudizi personali; per me, per esempio, non solo Murri non può dirsi capo del modernismo italiano, ma è stato il vero ostacolo al successo del modernismo italiano. Tali giudizi personali sono attinti da una quantità di episodi (principalissimo il contegno di Murri a Molveno), che non sono di ragione pubblica, e non possono quindi, a tutt'oggi, influire sul racconto dello storico. Ma chi conosce l'attività del Murri in tutta la sua evoluzione, sa benissimo che il postulato del Benigni, per il quale ogni democratico-cristiano era un loisyano, più o meno consapevolmente, soffre qui una deroga innegabile. Murri è un capo-partito: con un papa diverso da Pio X, sarebbe stato un ottimo presidente dell'Opera dei Congressi. Con Pio X, ha finito con l'atteggiarsi a modernista, dopo: 1°) aver rivendicato il potere temporale dei Papi; 2°) aver detto che il Loisy era un filosofo, non un critico; 3°) aver detto il più male possibile del Blondel e del Le Roy; 4°) aver fatto l'apologia teologica della *Pascendi* e del *Tomismo*, contro la filosofia modernistica, 5°) aver definito nella *Cultura Sociale* e nel *Commento* il modernismo di *Nova et Vetera* «poesia di profetuzzi». Ma siccome a questo mondo

gli uomini di prepotente volontà sogliono imporsi ad ogni costo, il Murri ha personificato di fronte al pubblico quel modernismo che finora non aveva mai capito, e che ha cominciato a capire quando la possibilità di organizzare un forte partito era svanita del tutto.

Ma, come ripeto, io posso benissimo in tutto ciò essere influenzato dalla conoscenza di fatti e di atteggiamenti che non sono di ragione pubblica, e lei è nel pieno diritto di non badare ai miei giudizi. Un giorno forse narreremo le vicende intime del modernismo italiano e signaleremo le ragioni autentiche del suo parziale insuccesso.

Saluti affettuosi

Suo
E[rnesto] Buonaiuti

55.

Roma, 26 marzo 1912

Carissimo amico,

Ricevetti ieri le nuove bozze di stampa come ricevetti regolarmente a suo tempo la lettera del 7 febbraio.

Ieri sera stesso ho letto col più vivo interesse i due capitoli inviati. Sono di una precisione e di una ricchezza documentaria incredibili. Non ho che a compiacermene e a congratularmi con lei. Continuando a questa maniera, lei offrirà, intorno allo svolgimento del modernismo, una messe copiosissima di dati e di osservazioni. Naturalmente perdura in me l'impressione che il suo racconto offra ancora qualche punto oscuro, e offra l'occasione a qualche valutazione incerta. Ma la sua lettera del 7 febbraio ha già risposto a questa difficoltà, ed io prendo atto della sua risposta. Ristabilire esattamente la verità dei fatti là dove la documentazione esterna può essere ingannatrice, spetta a chi partecipò a quei fatti. E sarà

LETTERA 55. Nove facciate.

fatto, caso mai, al momento opportuno.

Per mio conto, apprezzo altamente la sua cura di non venir meno in nessun caso alla più rigida discrezione nell'uso di informazioni private a cui lei si trova in possesso. Appunto per questo mi ha sorpreso alla fine del cap. XI l'attribuzione dell'articolo del 24 luglio 1907 sul *Giornale d'Italia* a mons. Fracassini. Riflettendo al suo metodo abituale di nulla asserire che non sia suscettibile di documentazione, dovrei pensare che tale attribuzione è giustificata da qualche dichiarazione pubblica. D'altra parte a me non consta che tale dichiarazione esista.

Non essendo da lei autorizzato, non posso interpellare in proposito il Fracassini stesso, che è qui in Roma e che io vedo due volte alla settimana. Ma io credo che, chiesto il suo parere, egli insisterebbe moltissimo, presso di lei, perché volesse sopprimere l'attribuzione, almeno nella sua forma categorica¹. Il Fracassini, presentemente, col suo insegnamento universitario, è oggetto di una vigilanza sospettosa e incessante. L'attribuzione che lei fa, in tono tanto asseverativo, può riuscirgli dannosa. Credo quindi di interpretare il suo desiderio, pregandola vivamente di sopprimere l'accenno all'articolo del *Giornale d'Italia* e almeno di presentarne la paternità in forma ipotetica o dubitativa.

In quanto all'affare Perciballi², io non riesco a capire come il «Carbonaro» sia così sicuro della incolumità della sua corrispondenza. Ad ogni modo, siamo tutti lietissimi che egli sia per venire a Roma, dove avremo agio di studiare insieme il singolarissimo caso. Vorrei fornirle le più ampie informazioni in proposito, ma non mi sembra che sia ancora venuto il momento di racco-

¹ Infatti nella redazione definitiva del libro, p. 176, quell'attribuzione non compare. L'articolo è attribuito a «un teologo» indeterminato. Ma intanto la storia ha acquisito un dato nuovo, cioè che quell'articolo di critica radicale al decreto *Lamentabili* è del prelato perugino.

² Il messo di Benigni a Ginevra in casa di De Stefano nell'ottobre 1908 per carpirgli segreti e lettere. Vedi il mio saggio in «Nuova Rivista Storica», fasc. III, 1972.

gliere qualcosa di certo e di definitivo. Solamente posso dirle che l'affare è infinitamente più grave e più complesso di quel che avrebbe potuto immaginare la più sbrigliata fantasia. Si tratta di un autentico romanzo alla Ponson du Terrail, in cui c'è da ricavare la... più smagliante apologia dei sistemi autorizzati da Pio X, auctore Benigni, contro il modernismo. Biagio³ ha scritto sull'argomento un articolo per il *Chrétien Libre*, che potrà offrirle uno schema sommario dei fatti. Io sto raccogliendo poi un dossier copioso, che potrò a suo tempo comunicarle. Le ultime informazioni mi porterebbero a credere che gl'inviati per l'eroica impresa a Ginevra fossero più d'uno; e nulla esclude che anche presentemente emissari incaricati di strappare le più elementari norme del codice in fatto di segreto epistolare, non siano, sotto la parvenza di modernisti-rivoluzionari, alle calcagna del «Carbonaro» o di qualche altro. Certo, la venuta di questi a Roma, mentre si svolge al Vicariato il processo Perciballi-Jezzi⁴, è provvidenziale.

Con questo stesso corriere le invio un esemplare della recente pubblicazione dei gesuiti, con il loro resoconto del processo Bricarelli-Verdesi⁵. Si tratta, naturalmente, di una pubblicazione più tosto tendenziosa. Non già nella parte che contiene le deposizioni: la mia deposizione per esempio è riferita fedelmente. Ma la parte destinata al resoconto delle arringhe è sapientemente mutilata. Per questo, contro la pubblicazione dei gesuiti, sarà curata la pubblicazione dell'arringa pronunciata dall'avv. Mazzolani per la difesa Verdesi che fu sottile e poderosa. E forse, contemporaneamente sarà pubblicata qualche recensione di questo volume gesuitico con le debite rettifiche. Ci sono state, infatti, durante il processo, menzogne inaudite e falsificazioni manifeste. E questo perché i gesuiti hanno voluto dimostrare troppo, mirando a sopprimere ogni corre-

³ Biagio Nelli, pseudonimo di don Mario M. Rossi.

⁴ Don Jezzi aveva accusato di spionaggio don Perciballi e il fratello di questi lo aveva picchiato.

⁵ *Il segreto della confessione ai tribunali di Roma*, Roma 1912.

lazione fra la denuncia Verdesi e i procedimenti contro di noi. Oltre di che quel segreto con tanta ostentazione serbato intorno alle confessioni ricevute dal p. Bricarelli, dal Bianchi-Cagliosi e dal penitente Verdesi, mirava solo a escludere che la materia della denuncia fosse stata anche argomento di confessione, ricadendo così sotto la legge del sigillo. Ma io credo che lei saprà leggere tra le linee del volume e non aggiungo altro.

Suo

E[rmesto] Buonaiuti

56.

Roma, 2 maggio 1912

Caro amico,

Ho ricevuto le nuove bozze. Non direi cosa esatta se le dicessi che ne sono pienamente soddisfatto. Ma la mia insoddisfazione non riguarda già la sua esposizione, che è accurata e spigliata nel medesimo tempo, bensì i documenti e le testimonianze che lei riferisce. Un articolo del Sabatier, per esempio (*Siècle*, 10 agosto 1908), che io ignoravo, mi ha profondamente irritato.

Comunque, come misura prudenziale, io bramerei da lei due modificazioni, entrambe nella bozza n. 2. A proposito di *Nova et Vetera*, io bramerei che lei cambiasse la presentazione di questo periodico, attribuendo ai laici la parte principale dell'iniziativa (come del resto le cose apparvero sempre pubblicamente) e accennando alla ispirazione di qualche prete romano e del Tyrrell. In quanto alle *Lettere di un prete modernista*, bramerei che lei modificasse il periodo in cui le presenta così: «Elles émanaient d'un ecclésiastique italien: la rédaction de *Nova et Vetera* s'était solidarisée» ecc.

A proposito di queste *Lettere*, forse se ne poteva citare qualche

brano di più, per darne un'impressione d'insieme meno unilaterale.

A bozza n. 8 noto una lacuna bibliografica. Di *Medievalism* apparve, quasi contemporaneamente alla edizione inglese, una versione italiana: *Medioevalismo: risposta al card. Mercier*, traduzione di P. Vinci, Roma, Libreria Editrice Romana, 1908.

Infine, perché l'esposizione dei casi del modernismo italiano fosse completa, Lei dovrebbe, sia pur brevemente, accennare al tentativo di penetrazione socialista compiuto da alcuni collaboratori di *Nova et Vetera*. Veda il fascicolo *Socialismo e Religione* (n. 5, 6 e 7 della Collezione Uomini e Tempi) che le faccio spedire contemporaneamente a questa lettera¹.

Saluti

Suo

E[rnesto] Buonaiuti

57.

Roma, 10 maggio 1912

Caro amico,

Guglielmo Quadrotta è nato a Roma il 29 febbraio 1888. Come lei vede, è molto giovane: di più non ha potuto, per ragioni di famiglia, compiere un corso molto regolare e molto lungo di studi. Ma in compenso è dotato di intelligenza così pronta, di una serietà così precoce, di una tenacia così perseverante, che rappresenta senza dubbio e ha rappresentato finora, nel movimento modernista italiano una parte notevolissima. La qual cosa spiega l'odio cordialissimo, violento, folle a dirittura, con cui lo graffiano i gesuiti in genere, e quelli del forte Chabrol (*Civiltà Cattolica*) in specie. Io l'ho sperimentato come l'amico più discreto e più sereno nel medesimo tempo: capace di perseguire l'ideale con ogni più

¹ Nell'edizione definitiva risultano accolte tutte le modificazioni suggerite.
LETTERA 57. Quattro facciate.

oneroso sacrificio. Egli è presentemente redattore Vaticano del *Messaggero* a Roma e del *Secolo* a Milano. Mons. Benigni, che ha accaparrato alla politica di Merry del Val quasi tutta la stampa italiana, sta menando contro il Quadrotta una campagna privata di diffamazioni per minargli il terreno, di cui potranno essere narrati gli episodi più significativi nel futuro, che certamente spunterà, del *redde rationem*.

Mattiussi si scrive con due t.

Spero che qualche resoconto importante del volume pubblicato intorno al processo Verdesi sia apparso prima della stampa del suo capitolo. Io ho scritto in proposito un memoriale di 40 pagine e l'ho passato a Q[quadrotta] perché l'utilizzi¹. Manderò ogni articolo che sia pubblicato sull'argomento.

Prego di tener conto delle pubblicazioni socialiste-cristiane che ho fatto mandare.

A nome di tutti gli amici più *militants* che *découragés*, ricambio affettuosamente i saluti.

Laboremus! E' il motto caro a lei, impresso anche in noi.

E[rnesto] Buonaiuti

58.

Roma, 30 giugno 1912

Caro amico,

Sono perfettamente d'accordo con lei nel giudicare con ogni favore, almeno in linea generale, la «voluminosa appendice» del Della Torre al Reinach tradotto¹. L'autore di essa però non mi

¹ Infatti sull'argomento scrisse diversi articoli sul «Messaggero», 12 e 15 aprile 1911.

LETTERA 58. Sette facciate.

¹ S. REINACH, *Orpheus. Storia generale delle religioni*. Traduzione italiana di Arnaldo Della Torre, Palermo 1912, 2 volumi. Cfr.: L. SALVATORELLI, *Saggi di storia e politica religiosa*, Città di Castello, 1914, pp. 1-14.

è altrimenti noto. Sul principio anzi ho creduto che si trattasse di uno pseudonimo. Ma poi mi sono persuaso che si tratta del vero nome e cognome, per molteplici indizi, tra i quali questo ineccepibile, che il medesimo professore ha curato un'edizione dei *Fioretti* di san Francesco.

Non so molto del Fantoni Sellon. So che fu carmelitano, e si chiamava Fantoni; che poi si spogliò, sposò una ricchissima inglese, di nome Sellon, che anch'egli assunse. Ora vive tranquillamente a Firenze. E' un mezzo teosofo, massone. Qualche anno fa tradusse un'opera J. M. Lloyd Thomas: *Una libera chiesa cattolica*. Questa traduzione era preceduta «da uno studio di un ecclesiastico romano sulla situazione religiosa attuale (1908) dell'Italia». L'autore di questa prefazione, che il Fantoni aveva invitato all'opera dietro presentazione del Sabatier, non è per niente un sacerdote romano, bensì un giovanissimo e inesperto prete perugino. Tanto inesperto, che vi si lasciò andare ad accuse alquanto gravi contro giornalisti liberali, che avrebbero ricevuto denaro da Benigni per favorire la campagna antimodernistica². Uno di questi giornalisti, l'Aureli, diede querela e perché la cosa non procedesse pubblicamente e il nome dell'anonimo pretino non venisse conosciuto, questi dovette venire ad un accomodamento, pagando, perché fosse ritirata la querela, la bellezza di dodici mila lire. Il pastore Sabatier che aveva una certa responsabilità nella faccenda, non a pena ebbe sentore che c'era da pagare, divenne muto come un pesce, e fu irreperibile per più di un mese. Altro episodio significativo del suo zelo disinteressato per la causa.

Il Palmarini aveva scritto, prima dell'ultimo romanzo, delle novelle boccaecchesche, mi dicono. Non è uomo di molto valore. Il romanzo, come lei avrà visto, è una fantasmagoria, molto capricciosa e molto inverosimile³. Il titolo corrisponde alla natura del

² Vedi lettera 36.

³ M. PALMARINI, *Quando non morremo*, Milano 1911. All'Indice con decreto del 1° febbraio 1912. La vicenda si basa su un immaginario papa, Pietro II, che abbatte il papismo e restaura la chiesa evangelica.

libro. Ed è un titolo inverosimile. *Quando non morremo* è proprio il *quand nous ne mourrons pas* francese, cosa senza senso anche in italiano. Si deve supporre: quando avremo fede di essere immortali.

Don Nicola Cervigni è ancora nel grembo di santa madre chiesa⁴; in attesa, forse, d'un felice taglio cesareo che lo... doni al mondo laicale.

Ancora non ho fissato il mio piano per l'estate. Vagheggeremo, io e l'amico Turchi, di recarci a settembre al Congresso internazionale di Storia delle Religioni a Leida. Abbiamo anzi mandato già la nostra adesione, ma non so se al pio desiderio corrisponderanno i mezzi necessari per attuarlo. Se sì, questa volta, passando da Parigi, la prima visita sarà infallantemente per lei. Se lei poi si troverà a Ginevra, l'incontro sarà anche più facile. Mi tenga informato sul tempo in cui, caso mai, si recherà a Ginevra.

Saluti affettuosi

Suo

E[rmesto] Buonaiuti

59.

Roma, 7 luglio 1912

Caro amico,

Finisco ora di leggere il suo capitolo XX, e le scrivo senza indugio per sottoporre alla sua considerazione alcune poche osservazioni di fatto.

Innanzitutto, perché la descrizione dei metodi adoperati nell'applicazione del *Sacrorum antistitum*¹ sia completa, io credo che

⁴ Cervigni don Nicola (1861-1942) di Macerata e ex alunno del Seminario Pio di Roma. Aveva partecipato appassionatamente al movimento murriano e presenziato al Congresso della Lega Democratica a Milano incorrendo nelle sanzioni ecclesiastiche. Parroco di San Michele a Macerata fino alla morte.

LETTERA 59. Quattro facciate.

¹ Il motu proprio del 9 settembre 1910 che istituiva il giuramento modernista. Prezzolini l'aveva definito l'insieme delle «norme di igiene intellettuale»

sarebbe bene non dimenticare un particolare. Questo, cioè che a qualche prete sospetto di modernismo non è stato mai, né in alcun modo chiesto alcun giuramento antimodernista... A Roma, per esempio, i reverendi Buonaiuti, Turchi, Rossi, noti a tutto il clero come rei di qualche simpatia per le teorie così dette modernistiche, sono stati sempre tranquillamente lasciati in pace, sebbene scrittori abituali della *Rivista di Scienze Teologiche*.

In secondo luogo, non è esatto che il Fracassini abbia rifiutato il giuramento. Io credo che l'abbia dato. Comunque è certo che non si è rifiutato di darlo, perché è tutt'ora canonico a Perugia.

In terzo luogo, sarebbe stato bene seguire l'applicazione del *Motu proprio* nel conferimento posteriore di benefici. A Roma, per esempio, un antico alunno del Seminario Pio, già mio scolaro all'Apollinare, ha rifiutato di prestare il giuramento, pochi mesi fa, perdendo così un beneficio che i due suoi zii cardinali Vannutelli gli avevano procurato. Egli si chiama appunto Primo Vannutelli².

Infine mi ha sorpreso molto la sua recisa asserzione che Pio X «conosca sicuramente i nomi, da molto tempo» di «quegli eretici notori» che redassero, cinque anni fa, il *Programma dei modernisti*. La notizia mi è giunta completamente nuova. Trattandosi di cosa tanto singolare - le par niente un papa che lascia dir messe agli scomunicati! - bramerei infinitamente conoscere le ragioni che giustificano la sua asserzione.

Saluti affettuosi

Suo

E[rmesto] Buonaiuti

e di polizia segregatrice». La Concistoriale, in data 25 settembre, aveva poi emanato una serie di indicazioni per l'interpretazione.

² Vannutelli don Primo (1884-1945) professore liceale per tutta la vita a Roma. Ha lasciato diversi saggi di esegetica biblica. Dal suo testamento, pubblicato dieci anni dopo la morte («Espresso», 8 marzo 1959), è risultato che non aveva la fede, come il famoso abbé Jean Mellier per 65 anni curato di Etrépiigny in Francia. Vedi A. CANESTRI, *Nella bufera del modernismo*, in «La voce di Pio IX» n. 89 (1969), pp. 3-4.

60.

Roma, 13 luglio 1912

Caro amico,

Rimando a volta di corriere il foglietto delle aggiunte, in cui non occorre introdurre alcuna modificazione.

L'argomento da lei addotto in sostegno dell'asserzione che Pio X conosce da molto tempo gli autori del *Programma dei modernisti*, vale a dire la lettera al card. Respighi durante il processo Bricarelli, non mi appare persuasivo¹ e gliene spiego le ragioni. Il tenore di quella lettera è molto generico e allude in blocco alle accuse della denuncia, senza scendere ai particolari. Che in quella lettera ci siano più o meno consapevoli menzogne è indubitato e io l'ho fatto ampiamente risaltare in un *dossier* che spero sarà un giorno utilizzabile². Ad ogni modo ho ragioni per credere che Pio X non può conoscere i veri autori del *Programma dei modernisti*, per la semplicissima ragione che è persuaso, e con lui tutto il Vaticano, che gli autori siano altri. Perché appunto si è verificata una coincidenza stranissima che ha reso possibile l'incolumità dei veri responsabili. Ed ecco di che si tratta. Alle incombenze editoriali nella pubblicazione del *Programma* attesero dei laici, principali fra tutti Guglielmo Quadrotta e Giulio Farina³. Pubblicato il libro ed emanata la scomunica, i due summenzionati giovani che nel novembre 1907 nutrivano convinzioni e scrupoli più tardi tra-

LETTERA 60. Sei facciate. In alto a penna con due sottolineature «Confidenzialissima».

¹ Anche dal *Processo* del S. Ufficio non risulta che la Curia romana conoscesse con precisione gli autori. I sospetti andavano ad «alcuni laici» genericamente indicati nell'interrogatorio da Buonaiuti e da Hagan.

² Dato a Quadrotta, come dalla lettera 57.

³ Farina Giulio (1889-1947), egittologo. Sovrintendente alle Antichità, direttore del Museo Egizio di Torino, e docente universitario. Aveva partecipato al movimento modernista: segretario di redazione del «Bollettino di letteratura critico-religiosa» nel 1914, poi direttore di «Religio» dopo la condanna del S. Ufficio del 1919.

montati, si ritennero incorsi nella scomunica e vollero esserne dispensati. Ricorsero perciò, come a intermediario, a p. Genocchi. Questi parlò della cosa al papa, e ottenne per i due incriminati la desiderata dispensa. L'intermediario forse volle dare maggior peso alla propria missione e presentò i due imputati come, non semplici correttori, ma redattori. Sta di fatto che i due giovani sono da alti ecclesiastici ritenuti gli autori del *Programma dei modernisti* e io ho avuto la singolare soddisfazione di sentirmi dire dal p. Lepidi, che «il Santo Padre gli aveva comunicato di conoscere i veri autori del *Programma*, tra i quali non c'è il Buonaiuti».

La *Storia della Chiesa* antica è ancora in commercio⁴. Poiché la casa Desclée, che è casa di editori pontifici, non poteva più curarne la minuta vendita, ha venduto in blocco le copie rimaste alla Società Libreria Milanese, che le ha cambiato la copertina e le vende magnificamente per tutta Italia.

Non saprei dirle la data della conversione della Lund⁵; credo però che rimonti a un dodici anni fa. Biagio deve essere più informato di me in proposito.

Sarebbe interessante conoscere la fonte da cui le è giunta la notizia... del modernismo di mons. Marzolini⁶; certo non deve essere fonte favorevole ai modernisti. Si tratta del più insigne farabutto che vegeti all'ombra del Vaticano. Pretucolo di bassissima estrazione, perugino, fu coudatario del card. Gioacchino Pecci, quindi segretario di Leone XIII. Ha fatto quattrini a bizzeffe. Grande amico del comm. Pacelli, è una colonna del Banco di Roma. Affarista e, si sussurra per tutta Roma, abbastanza donnaio; sta per la politica vaticana qualunque sia, purché a lui si lasci la borsa

⁴ Era stata messa all'Indice nel gennaio 1912.

⁵ Lund Ragnhild (1873-1961) norvegese. Aveva sposato civilmente Murri nell'aprile 1912. Convertitasi al cattolicesimo per opera di don Brizio Casciola nel 1906.

⁶ Marzolini mons. Nazareno (1844-1917) perugino. Amministratore generale delle finanze vaticane con Leone XIII. Pio X lo nominò segretario dell'amministrazione dei beni della S. Sede.

dell'Obolo di cui è amministratore supremo. Zotico e ignorante, sarà scettico nel fondo: ma odia il modernismo, come tutti i cortigiani ingrassati odiano i partiti sovversivi; e non parliamone più.

Suo

E[rnesto] B[onaiuti]

61.

Roma, 27 luglio 1912

Egregio amico,

Finisco in questo momento di leggere le bozze del suo XXII capitolo.

La prego di prender nota delle seguenti rettifiche di fatto e di principio.

1^a A bozza n. 2 si dice: «à un monsieur qui prit la défense ecc., le cardinal vicaire confia». No, la confidenza fu fatta a quel monsignore, non già dal cardinal vicario, ma da mons. Faberi¹.

2^a A bozza n. 4 si espongono le varie alternative che si presentavano ai preti romani trasformati improvvisamente da testimoni in imputati². Ora, poiché lei riconosce che la denuncia e il suo valore erano cose estranee al genuino contenuto nel processo, io credo che a tale enunciazione di ipotesi ne manchi una. Quella cioè in cui i modernisti, riconoscendo la parziale verità della denuncia, ne smentivano il blocco, appellandosi per il resto ad un processo ecclesiastico in sede più adatta. E così disse il sac. Buonaiuti, riconoscendo di avere nel 1908 mancato alle prescrizioni disciplinari della chiesa in materia intellettuale. Se il processo ecclesiastico non è stato e non è voluto dal vicariato, la ragione è che molto si temono

LETTERA 61. Quattro facciate.

¹ Si tratta delle sanzioni dopo la denuncia Verdesi.

² Al processo Bricarelli-Verdesi.

le rivelazioni delle vergogne benigniane nella lotta antimodernistica.

3^a A medesima bozza 4 si dice che il modernismo è «un utilitarismo e un pragmatismo». I due termini non sono sinonimi, e il primo vi è di troppo, specialmente per gli equivoci che può suscitare.

4^a Buonaiuti non chiese di leggere una dichiarazione: la disse parlando.

Saluti

E[rnesto] Buonaiuti

62.

[Roma, 1 agosto 1912]

Caro amico,

Stanno bene le modificazioni ora introdotte, come stanno bene le correzioni precedentemente fatte.

Saluti

[Ernesto Buonaiuti]

63.

Roma, 9 ottobre 1912

Caro amico,

Ho ricevuto il volume completo¹ e ho letto le parti da me ignorate e riletto quelle già note, col più palpitante interesse. Si tratta senza dubbio di un'esposizione accurata ed erudita, scorrevole insieme e bene informata. Io non so se i periodici ortodossi di qui ne meneranno scalpore e vi andranno a pescare nuovi dati onde

LETTERA 62. Cartolina postale. Data e città dedotte dal timbro postale.

LETTERA 63. Quattro facciate.

¹ *Histoire du modernisme catholique*. L'introduzione reca la data del 4 ottobre 1912.

riempire le loro *fiches* di proscrizione. Per mio conto, non ho alcuna intenzione di opporre smentite alle attribuzioni che lei mi fa. Il mio atteggiamento è stato sempre quello di lasciar dire e fare sul mio conto quel che volevano, e sono stato costretto a fare una smentita generica, sol quando la pubblicità dell'accusa, la mia posizione di testimone-imputato, infine le grossolane equivocazioni a una denuncia stupidamente concepita, me ne offrivano il destro.

Casò mai, se debbo obbiettar qualcosa al suo volume, se debbo criticarne qualche punto, è a proposito della concezione stessa del modernismo, del rifiuto assoluto opposto alla richiesta di alcuni postulati modernistici di essere ascoltati o meglio valutati. Ma la questione è troppo ampia e teorica per poter essere discussa amichevolmente per lettera. Son sicuro ad ogni modo che il suo volume avrà un meritato successo ed io farò del mio meglio per aiutarne la conoscenza in Italia.

Anch'io attendo con vivissima ansietà la biografia del Tyrrell. Per mio conto, l'incoraggio a pubblicare le lettere del compianto amico, che sono in suo possesso. In tal caso, non sopprima quanto mi riguarda. Basterà che sopprima il mio nome. Sono curiosissimo di conoscere quel che diceva di me il buon Tyrrell, *in camera charitatis*.

Congratulazioni per la sua *toilette* cambiata². Spero di vederlo presto nella nuova *mise*.

Suo

E[rnesto] Buonaiuti

² Aveva abbandonato definitivamente l'abito talare.

64.

Roma, 19 ottobre 1912

Caro amico,

Più leggo il suo volume, giuntomi regolarmente, e più ne apprezzo le singolarissime doti letterarie. Risponde pienamente al suo stile e io penso che non si sarebbe potuta redigere con maggior copia di materiale e con più squisito senso narrativo, la cronistoria del modernismo. Non parlo naturalmente della valutazione del movimento, trasparente in tutte le pagine, intorno alla quale il nostro dissenso non è nuovo.

Occorre anche che lei mandi copia del volume, sempre per recensioni, a Guglielmo Quadrotta - *Cultura Contemporanea* - via del Seminario 104.

Le sono vivamente grato di avermi trascritto il periodo del p. Tyrrell che mi riguarda. Il buon padre, fu sempre molto benevolo verso di me. E io ritengo che il nostro consenso ideale fosse anche più profondo di quel che noi stessi abbiamo potuto riconoscere.

In quanto alle sue lettere che ho presso di me, non avrei, per sé, difficoltà a dargliele tutte, magari nel testo originale. Ma temerei così di recare affronto a Miss Petre¹, cui non le mandai all'annuncio della biografia che voleva scrivere.

Deciderò in proposito quando avrò visto i due suoi volumi, e la luce in cui Essa pone la grande figura dell'estinto².

Saluti

E[rnesto] Buonaiuti

LETTERA 64. Tre facciate.

¹ Petre miss Maude (1863-1942) di antica famiglia cattolica inglese. Suora di una Congregazione nella quale il p. Tyrrell predicava i ritiri spirituali. Gli si legò in amicizia e uscì dalla Congregazione per realizzare la esperienza religiosa secondo le indicazioni tyrrelliane. Biografa e ordinatrice delle carte di Tyrrell. Per suo desiderio fu sepolta accanto alla di lui tomba nel cimitero di Storrington. Di lei Buonaiuti ha scritto: «La più bella anima che il modernismo abbia avuto tra le sue fila».

² Di queste lettere Buonaiuti se ne è servito nel suo *Le Modernisme catholique*, Paris 1927.

65.

Roma, 26 dicembre 1912

Carissimo amico,

Ho inviato l'ultimo fascicolo del periodico *Fides* all'indirizzo da lei indicatomi. Lei non mi deve nulla per questo invio, perché il fascicolo mi è stato dato gratuitamente come numero di saggio. Più tosto l'avverto che il piccolo periodico non è pubblicato dai Domenicani, bensì dai Gesuiti attraverso l'opera per la *Preservazione della fede*, di cui essi sono l'anima. Si tratta di una rivistola di gretta propaganda antiprotestantica.

Il fatto che il suo libro, pur così pieno di doti critiche e letterarie, non abbia avuto in Italia speciali e pronte ripercussioni¹, avrà potuto stupir lei, non me e i miei amici, che conosciamo, purtroppo, molto bene e per ben amara diretta esperienza, il singolare stato psicologico in cui si trova presentemente il nostro pubblico. L'attenzione pubblica è stata purtroppo sempre distratta perché possa far di nuovo convergere su argomenti religiosi, specialmente retrospettivi, il suo interesse che per questo campo, del resto, è stato sempre molto limitato.

Mi sorprende, ma non tanto, la condotta del Prezzolini. Anche nel suo gruppo, da qualche tempo, io ho perduto ogni speranza.

Credo che lei abbia qualche ragione nel giudizio intorno al libro della Petre², che vado lentamente leggendo, e più ancora nell'apprezzamento che dà del Tyrrell. Amerei vedere presto i documenti che giustificano l'uno e l'altro.

Auguri di buon anno

Suo

E[rnesto] Buonaiuti

LETTERA 65. Tre facciate.

¹ Ne parlarono «La Voce», 2 gennaio 1913 e «La Stampa», 17 ottobre 1912.

² *Autobiography and Life of G. T. Tyrrell*, London 1912, 2 volumi.

66.

Roma, 14 gennaio 1913

Caro amico,

Farò volentieri in modo che i suoi amici¹, venendo in Roma, possano vedere il papa, non già da lontano, bensì da vicino. Possano cioè intervenire a una di quelle apparizioni che Sua Santità suol fare spesso a mattina, dinanzi a un piccolo gruppo di privilegiati ammesso alla sua presenza. E' consuetudine che il Papa allora passi in giro in mezzo ai visitatori, lasciandosi baciare l'anello dai visitatori inginocchiati. Vorranno i suoi amici compensare la visione di Pio X con un bacio all'anello del pescatore ch'egli porta al dito? Se sì, otterrò a loro senza indugio la visita.

A proposito, sempre di questa visita a Roma dei suoi amici, l'avverto che io dimoro lontano dalla città, in campagna. Per risparmiare quindi del disturbo ai signori... Witt, sarà bene che, anziché indirizzarli a me, lei indichi a me il loro albergo; onde possa recarmi io a visitarli e prendere gli accordi per la visita *ad limina*. Faccia del resto come lei crede meglio.

Sarò molto lieto di leggere le sue note sul Tyrrell, ora specialmente che ho finito di leggere attentamente i due volumi della *Petre*, riportandone impressioni nuove molto curiose.

Suo

E[rnesto] Buonaiuti

P.S. L'amico carissimo, il difensore mio appassionato, mons. Luigi Chiesa, è morto il 30 novembre scorso in casa mia a soli 48 anni, dopo una malattia penosissima di quattro mesi, durante i quali l'ho assistito con quanto affetto e abnegazione mi sono stati possibili. E' una perdita irreparabile e io sento amaramente la solitudine in cui egli, amico fedele e confortatore assiduo, mi ha lasciato. La sua scomparsa segna una data triste nella mia vita.

LETTERA 66. Quattro facciate.

¹ M. Felix Dreyfus e signora Witt. Annotazione autografa di Houtin.

67.

Roma, 5 ottobre 1913

Caro amico,

Anch'io pensavo che il nostro silenzio reciproco cominciava a prolungarsi troppo, e per mio conto aspettavo, per romperlo, qualche novità importante da comunicare intorno a questa cattedra romana di storia del cristianesimo, che costituisce in questo momento la mia più assorbente preoccupazione e la mia più ardente aspirazione. Ma siamo ancora ai preliminari del concorso e sarebbe azzardato fare qualsiasi prognostico. Siamo parecchi concorrenti: oltre me, Fracassini, Salvatorelli, Della Torre, Omodeo. Chi ha maggiori probabilità di riuscita? I primi certamente; ma a quale dei tre andrà la cattedra? Tutto dipende dalla commissione esaminatrice dei titoli, che sarà nominata dalle facoltà di lettere di tutte le università italiane nel prossimo novembre. Il termine per la presentazione dei titoli scade il 9 dicembre. L'esito del concorso non si conoscerà prima del febbraio 1914. Fino a quel tempo, io vivrò in grande ansia per tutto il mio avvenire.

Nel nostro mondo, nulla di nuovo. Siamo un gregge disperso e isolato.

Non so se ha saputo che abbiamo preso parte in blocco (io, Rossi, Turchi, Fracassini) al Congresso italiano per il progresso delle Scienze, tenuto a Siena fra il 22 e il 25 scorso. Per la prima volta, mercè l'iniziativa di due laici nostri amici che si interessano di studi religiosi, tale Congresso, che è annuale, ha inaugurato una sezione di storia delle religioni. Il nostro gruppo ne ha costituito l'anima. Ciascuno di noi ha presentato una memoria, tutte sufficientemente audaci. E' stata una buona affermazione. Contemporaneamente a questa mia, le invio due piccole pubblicazioni che ho stampato in vista del concorso.

Auguro con tutto il cuore a lei, caro e fedele e provato amico,

LETTERA 67. Quattro facciate.

di vedere ancora più di quarantasette volte, il rinnovarsi del suo compleanno.

Con affetto

Suo

E[rnesto] Buonaiuti

68.

Roma, 18 novembre 1913

Caro amico,

Le indicazioni date dall'amico suo e di P. Vinci intorno all'Istituto dei Santa Concordia, non sono state sufficienti a farmi ritrovare la filantropica fondazione e a farmene avere le informazioni desiderate. Di ciò sono realmente mortificato. Se però l'amico vorrà darmi indicazioni più precise (il recapito per esempio) prometto di fornirgli, pur con ogni desiderabile abbondanza, le notizie riguardanti la indicata istituzione. Grazie, mille grazie, buon amico, dell'interessamento dimostrato per la mia candidatura alla cattedra romana. Ancora non è stata nominata la commissione esaminatrice: ma credo molto probabile ch'essa debba sortire da questa corona di professori: Alessandro Chiappelli, Ignazio Guidi, Pietro Fedele, Gaetano De Sanctis, Augusto Gaudenzi, Nino Tamassia. Se lei scorge possibile un efficace intervento presso alcuno di questi e vorrà provocarlo, glie ne sarò molto riconoscente.

Le elezioni sono state una sorpresa¹. I clericali hanno, in sostanza, vinto un po' meno di quel che si prevedeva; i socialisti hanno riportato successi straordinariamente superiori ai previsti. Per di più i clericali, nella loro modesta vittoria, rischiano di com-

LETTERA 68. Quattro facciate.

¹ Si erano svolte nei giorni 26 ottobre e 2 novembre. I cattolici avevano coi liberali il famoso «patto Gentiloni».

mettere tali imprudenze che un movimento contrario ne è reso possibile, e forse prossimo.

Io vivo in una trepidante attesa della mia... destinazione!

Saluti cordiali

E[rnesto] Buonaiuti

69.

Roma, 30 novembre 1913

Carissimo amico,

A Roma, purtroppo, non esiste un centro d'informazioni e di consigli per le opere di beneficenza. E ne suggerirei ben volentieri l'istituzione, se Pio avesse dato qualche volta prova di apprezzare il mio parere!

Ho letto con gusto l'articolo dell'Aulard. Mi sembra che abbia con perspicacia intuito la psicologia del nostro regnante pontefice.

A quest'ora avrà già ricevuto pure lei il volume del nostro amico Fawkes¹. I vari saggi sono un po' eterogenei, e rivelano atteggiamenti difformi di spirito: ci sono però osservazioni acute, mi sembra, e giudizi originali. Avevo già letto la recensione che della sua *Histoire du modernisme catholique* ha fatto il Loisy, e ne ero rimasto profondamente sorpreso. Il Loisy è realmente un tipo sconcertante. Che intorno al suo libro avesse pronunciato giudizi simili un modernista fedele e ostinato, si sarebbe capito... fino a un certo punto! Ma l'autore di *Choses passées* mi sembra che si venga a porre in una strana posizione contraddittoria, con quelle riserve e quelle dichiarazioni. Come spiegare questo singolare fenomeno?

Saluti affettuosi

Suo

E[rnesto] Buonaiuti

LETTERA 69. Tre facciate.

¹ *Studies in Modernism*, London 1913.

70.

Roma, 8 gennaio 1914

Carissimo amico,

Grazie, grazie di cuore degli auguri inviatimi all'alba del nuovo anno. Tra poche settimane si dovrà decidere la mia sorte. I commissari per il concorso alla cattedra di Storia del Cristianesimo nell'Università di Roma sono stati nominati e sono: G. Barzellotti, I. Guidi, N. Tamassia, F. Fedele, A. Chiappelli. Di tale lista non so se essere soddisfatto o no; è un'incognita. So solamente che qualunque sia per essere il suo verdetto, tutta la forma della mia vita avvenire, ne dipende....

In realtà, l'anno testé trapassato ha visto il più miserando naufragio delle nostre iniziative e delle nostre speranze. Lei ha ragione di segnalare il più trionfale successo del vecchio clericalismo. Non ne sono sorpreso per l'Italia: dopo tanto amare delusioni, mi sono pienamente persuaso che lavorare in Italia per il rinnovamento delle visuali religiose rappresenta il più improbo, il più impopolare dei compiti. Ma in Francia, in Inghilterra: ... come mai tanta indifferenza e tanta apatia?

Unico conforto per me, fra tante disavventure, la constatazione che la nostra crisi ha portato a prender contatto anime sognanti un grande e nobile ideale. Io per mio conto mi compiaccio di aver potuto così conoscere cuori generosi e intelligenze rettilissime, tra cui Lei occupa un posto eminente.

Suo sempre
E[rmesto] Buonaiuti

LETTERA 70. Tre facciate.

71.

Roma, 11 luglio 1914

Carissimo amico,

Grazie della sua buona lettera, con il gradito e apprezzato ricordo della sua mamma, che nè pure io ho mai più dimenticato, e a cui invio l'espressione del mio rispettoso ossequio.

Penose dunque le sue vacanze al capezzale del babbo. Che cosa le posso augurare? Che il suo spegnersi sia sereno e tranquillo, non doloroso: che il trapasso sia reso meno impressionante dall'accento di ogni spasimo e di ogni sofferenza. Conosco la forza del suo spirito per prevederlo pari ai doveri dell'ora della separazione.

Io, purtroppo, trascorrerò qui tutta intera l'estate, tuffato e assorbito nel mio assiduo lavoro. La decisione del concorso¹ è stata nuovamente procrastinata fino all'ottobre prossimo e a me conviene accumulare materiali per fare argine alle mene dei miei avversari... Da parte dei quali mi consta ormai che è stata organizzata una vera congiura per fare riuscire il candidato della curia: il Fracassini.

Le rivelerò anzi in proposito un retroscena che forse non la sorprenderà e della cui realtà ho la certezza assoluta.

Tra i più caldi fautori del Fracassini c'è nientemeno il serafico Sabatier, il quale, adiratissimo evidentemente contro di me per il contegno sdegnoso verso di lui in seguito alla sua cattiva azione perpetrata contro di Lei², e non perdonandomi di averle comunicato qualche documento per lui compromettente³, ha scritto esplicitamente ad uno dei commissari, il Barzellotti, testualmente così: «Il prof. di Storia del cristianesimo, anche su parere di A. Har-

LETTERA 71. Quattro facciate.

¹ Si veda la lettera 115^{bis}.² Aspra critica contro l'iniziativa della rivelazione del matrimonio segreto di Ch. Perraud.³ Riguardo il ruolo «moderato» nella vicenda del modernismo.

nack, deve essere U. Fracassini».

Io non so quale effetto sortirà tale inatteso intervento, ma ad ogni modo esso mi ha fatto constatare quali strane regole di condotta guidino certi biografi del più puro e semplice santo cristiano.

Saluti cordiali

Suo
E[rnesto] Buonaiuti

72.

Roma, 23 agosto 1914

Carissimo amico,

Solo ieri, con ritardo ben spiegabile, mi è giunta la partecipazione di morte del suo babbo. Non so se e quando questa mia le giungerà: ad ogni modo, non voglio tardare a inviarle le mie profonde e sincere condoglianze, ad attestarle la partecipazione viva che prendo al suo dolore.

Il momento, così doloroso per lei per la morte del suo caro, è di più reso terribilmente tragico dalla lotta che si combatte ai confini della sua patria¹ e a cui forse partecipano persone a lei care.

Noi tutti seguiamo le cruenti vicende, preparandoci anche noi ad agire. Non le nascondo che le nostre simpatie vanno verso coloro, la cui affinità etnica (a prescindere da ogni altra considerazione) ci fa prevedere nel loro successo o nella loro disfatta, il successo o la disfatta dei nostri stessi ideali civili.

In tanto tragiche condizioni, la morte di Pio X è giunta ad aggravare una già tanto grave condizione di cose. Il conclave si

LETTERA 72. Quattro facciate.

¹ Dopo la dichiarazione della guerra della Germania alla Russia e alla Francia c'era stata l'invasione tedesca del Belgio e del Lussemburgo.

apre sotto oscuri auspici². E' certo però che se un nuovo periodo comincerà per la storia di Europa, un nuovo periodo comincerà anche per la storia della Chiesa. Che sarà di noi?

Con affetto

Suo
E[rnesto] Buonaiuti

73.

Roma, 17 settembre 1914

Caro amico,

Non credo che le sue speranze sugli indirizzi del nuovo pontificato¹ siano compiutamente fondate. Senza dubbio i retroscena del conclave, ormai noti abbastanza nei circoli romani², mostrano indubbiamente che l'elezione del card. Della Chiesa ha voluto rappresentare l'indicazione di un governo ecclesiastico che fosse l'antitesi perfetta al regime di Pio X.

Merry e De Lai, che hanno lottato *unguibus et rostris* fino all'estremo per la rivincita del loro mite e remissivo Serafini, sono stati sonoramente battuti. Ma io temo fortemente, con qualche ragione, che l'eletto sia impari all'arduo compito di rinnovare e reintegrare le tradizioni che più di un decennio di dispotismo gesuitico hanno gravemente compromesso³. Ad ogni modo, speriamo qualcosa. Io sarei ben soddisfatto se, riuscendo alla cattedra

¹ Pio X era morto il 20 agosto. Il Conclave per la elezione del successore si teneva il 29.

LETTERA 73. Tre facciate.

¹ Benedetto XV, eletto il 3 settembre.

² CARD. PIFFL, *Les conclaves de Benoît XV et de Pie XI*, in «La Revue Nouvelle», luglio-agosto 1963, pp. 34-72.

³ ELPIDIO (E. Buonaiuti), *Tra il vecchio e il nuovo pontificato*, in «Nuova Antologia» 1-16 settembre 1914, pp. 109-115.

a Roma, sarò lasciato tranquillo al mio insegnamento e ai miei studi.

Mi sono profondamente rallegrato del successo francese. Io sono stato un francofilo della prima ora, e il giorno in cui fu annunciato l'*ultimatum* alla Serbia, io previdi che avremmo dovuto combattere contro l'Austria. La questione si attuerà ben presto. Ma quanto più facile sarebbe stato lo spiegamento della opinione pubblica italiana in favore della latinità contro il teutonismo, se il sig. Poincaré non avesse avuto parole stranamente minacciose per noi, in un'ora penosa!

Ma inutile è ricordare: speriamo che l'avvenire ci veda associati in un'opera comune di progresso e di pace in Europa.

Saluti cordialissimi

Suo

E[rnesto] Buonaiuti

74.

Roma, 20 gennaio 1915

Carissimo amico,

Ben gradite mi giunsero le sue nuove, di cui sentivo da tanto tempo la mancanza. Per quanto non sia troppo lungo il cammino che dovrebbe prendere il ministro della guerra per chiamare anche lei sotto i vessilli, voglio sperare che dopo aver tanto battagliato spiritualmente, non sia riservato a lei di battagliare anche fuori di metafora, contro gli eserciti del Kaiser. Purtroppo non è dato ancora di prevedere l'ora in cui il formidabile duello si avvicinerà alla auspicata soluzione. Ma sulla natura delle preoccupazioni che domineranno la nostra vita pubblica all'indomani del conflitto europeo, io sono meno ottimista di lei, e temo

LETTERA 74. Quattro facciate.

che l'attuazione dei nostri ideali debba per esso subire un ritardo di molti e molti decenni.

Il famigerato «concorso» è sempre in alto mare. Ma perché dal calcolato ritardo a una soluzione, il Fracassini non traesse vantaggio (data la sua posizione di libero docente) io ho chiesto e ho ottenuto di tenere all'Università un corso libero di letture scientifiche sulla storia del Cristianesimo, e precisamente sugli Apolo-gisti. Ho cominciato il corso il 12 gennaio corrente, e sono soddisfatto dell'esito ottenuto. Credo che il corso mi giovi moltissimo per l'esito finale del concorso.

Purtroppo le disgrazie recentissime arrecate dal terribile movimento tellurico¹; l'angoscia mortale di tutti per la catastrofe abbattutasi alle porte di Roma², sono fatte per darci un tedio profondo della vita e il senso sbigottito della vanità di ogni nostro movimento di fronte alle immani forze della natura.

Ma lo scoraggiamento è momentaneo; e la vita riprende, rapida, il suo corso. *Laboremus!*

Con affetto

Suo

E[rnesto] Buonaiuti

75.

Roma, 10 aprile 1915

Carissimo amico,

Ho ricevuto ieri la sua gradita lettera, proprio mentre mi accingevo a comunicarle l'esito per me brillantissimo del noto concorso. La Commissione giudicatrice si è radunata qui in Roma durante la settimana santa, e dopo maturo esame, ha tra-

¹ Nella Marsia.

² Il terremoto ad Avezzano del 13 gennaio.

LETTERA 75. Quattro facciate.

smesso i suoi Atti al Ministro dell'Istruzione, proponendo la seguente graduatoria: 1. il sottoscritto; 2. Luigi Salvatorelli; 3. Umberto Fracassini. Il primo e il secondo posto sono stati assegnati con la votazione unanime dei cinque Commissari (i senatori Chiappelli, Guidi, Barzellotti, i professori Fedele e Tamassia); per il terzo posto Fracassini ha avuto 4 voti, il 5° è andato a Minocchi. Così, tra un mese, sarò nominato successore del Labanca nella cattedra di Storia del Cristianesimo nella R. Università di Roma.

Lei si può immaginare come questo risultato, superiore ad ogni più rosea mia prospettiva, mi abbia riempito di soddisfazione. Tutte le mene ordite contro di me, a destra e a sinistra, sono state vane, e io ho finalmente raggiunto una posizione scientifica autonoma, che permetterà la più ampia esplicazione al mio lavoro.

Povero Fracassini! Ne è uscito disfatto! Che cosa dirà il suo patrocinatore francescano?¹

Sono molto lieto ch'ella abbia dato il mio recapito al Guignebert². Lo vedrò molto volentieri.

E lei quando compie un viaggio a Roma?

Noi viviamo nella febbrile attesa che il nostro governo decida un intervento che risponda alle nostre aspirazioni sentimentali e politiche e può sollecitare la fine dell'immane conflitto.

Con affetto

Suo

E[rnesto] Buonaiuti

P. S. Ossequi devoti a sua madre, che ricordo sempre con profonda deferenza.

¹ Paul Sabatier. Si veda la lettera 115 bis.

² Guignebert chanoine Charles (1867-1939), allievo di Renan e incaricato di un corso di storia del cristianesimo alla Sorbona. Su di lui un saggio in «La Critica», n. 3, 1934, pp. 209-220.

76.

Roma, 25 aprile 1915

Caro amico,

Ho buone ragioni per sperare che la mia effettiva nomina non incontrerà ormai serie difficoltà. Ma ad ogni modo lei ha ragione di pensare che le precauzioni non sono mai troppe e che la riuscita di altri al mio posto sarebbe potuta riuscire in alcuni ambienti più gradita.

I giudizi di giornali irlandesi-americani, di cui Ella mi dà qualche saggio, rivelano evidentemente le vane speranze di qualche scrittore irlandese di qui che giudica la situazione attraverso il secolare odio della razza contro l'Inghilterra. Il nostro governo mi pare realmente all'altezza della situazione e sa benissimo che, per quanto la nostra entrata in campagna possa essere meglio calcolata in tutte le sue conseguenze da un popolo che assiste da otto mesi al terribile spettacolo della conflagrazione europea, il combattere contro l'Austria costituisce sempre, per un italiano di ogni genere e di ogni partito, tranne il clericale, un'ispirazione e una gioia. Pare ormai accertato che il maggio non passerà senza la suprema decisione italiana. A buon conto, io ho già fatto domanda di partire come cappellano militare, se pur non mi toccherà di vestire senz'altro la divisa....

Frattanto non lascio di pensare fin d'ora al corso che potrò svolgere l'anno prossimo all'Università. Sarebbe mio proposito trattare della formazione spirituale e intellettuale di Sant'Agostino. A questo proposito io debbo chiederle un duplice favore.

1°. Ho saputo dal prof. Franz Cumont (che è a Roma e che io vedo molto spesso) che il prof. P. Alfarié, collaboratore assiduo della rivista del Loisy, sta preparando un grosso lavoro su Sant'Agostino. Bramerei da lei informazioni più esatte in proposito. A che punto

sta questo lavoro e si potrebbero avere privatamente i fogli già stampati?

2°. E' impossibile trovare in commercio qui la tesi presentata nel 1900 alla facoltà teologica protestante di Parigi dal Gourdon: *Essai sur la conversion de saint Augustin* (Cahors), 1900. Potrebbe lei farmela procurare da qualche libraio di costi, pagando io naturalmente il suo prezzo? Mi perdoni per il disturbo.

Conto su una sua sollecita e favorevole risposta.

Ossequi a sua madre.

Suo
E[rnesto] Buonaiuti

77.

Roma, 3 giugno 1915

Caro amico,

Eccomi a rispondere, con un po' di ritardo, alla sua lettera del maggio scorso. Non sono stato ancora chiamato nè come cappellano nè come soldato. Ma io non voglio per questo tardare più oltre a scriverle, sia per ringraziarla di tutto cuore dell'invio del Gourdon e delle indicazioni intorno a M. Alfarié, sia per esprimere tutto il profondo compiacimento dell'animo mio per gli avvenimenti degli ultimi giorni. Abbiamo vissuto, qui a Roma specialmente, giornate di un entusiastico fervore patriottistico. Io credo che le giornate del '48 e del '59 non dovettero essere più accese e più esultanti. Sappiamo di affrontare una lotta che la superiorità naturale del confine austriaco rende aspra e lunga. Non importa. Sentiamo anche che col nostro distacco, con la nostra campagna anzi contro la Germania, segniamo un rivolgimento profondo nella politica europea e affrettiamo il trionfo del magnifico fascio di tutte le nostre forze.

LETTERA 77. Quattro facciate.

Due miei fratelli sono andati ieri l'altro sotto le armi: uno tenente, uno semplice caporale. Con tutta probabilità anche la mia classe sarà chiamata nella 3ª categoria, cui appartengo. Siamo tutti compatti e fiduciosi, siamo orgogliosi di riprendere la tradizione di Legnano: tanto più che i soldati di Guglielmo II non sono meno barbari di quelli del Barbarossa.

Saluti

Suo
E[rnesto] Buonaiuti

78.

Roma, 28 agosto 1915

Mio caro amico,

La mia opera di cappellano militare era completamente superflua: in Italia i preti richiamati hanno il diritto di essere cappellani e rendono quindi in genere inutile l'opera dei volontari. In cambio, ho dovuto e devo fare da infermiere a mio fratello ufficiale che, ferito il 2 agosto sull'Isonzo al braccio sinistro da un proiettile austriaco, è tornato in casa a curarsi. Ne avrà per parecchi mesi, perché il colpo ha scheggiato l'osso in più parti, e i movimenti dell'arto ne sono, quasi completamente, impediti.

D'altra parte la mia nomina ufficiale è venuta (ne è apparsa notizia nel Bollettino del 2 agosto) e poiché la vita normale in Italia deve continuare in tutte le sue manifestazioni, io debbo prepararmi al corso che inizierò ai primi di novembre.

Non è certo piacevole inaugurare corsi accademici mentre si svolgono avvenimenti politici e bellici di tanta importanza. Ma se realmente nuovi indirizzi stanno per affermarsi nella vita europea e le tradizioni della latinità stanno per tornare a manifestarsi integre e vive, anche nel terreno della cultura c'è molto da

LETTERA 78. Tre facciate. Manca il resto.

fare per aiutare ad attuarsi i destini della patria.

Lei ricorda l'intervista Latapie: la colossale *gaffe* dell'attuale pontefice¹. Io temo molto in verità che il Vaticano non abbia una visione lucida della situazione, e che, per badare a modesti interessi egoistici, smarrisca la percezione dei vari interessi in gioco e delle aspirazioni che domineranno domani, a guerra finita, fra i popoli ora belligeranti. E ne sono addolorato: perché io

[Ernesto Buonaiuti]

79.

Roma, 25 settembre 1915

Mio carissimo amico,

Lei ha soddisfatto a usura, con la sua ultima graditissima, il mio vivissimo desiderio di conoscere le sue impressioni personali sugli avvenimenti recenti e sul modo di valutarli dal punto di vista spirituale e religioso. Pienamente d'accordo con lei sulle previsioni che possono ragionevolmente farsi sull'esito politico della guerra e anche sui risultati benefici della ritirata russa, io mi sento, nuovamente, in disaccordo per quanto riguarda l'avvenire religioso e il compito cui esso ci chiama. Ogni giorno che passa mi lascia profondamente, più ferocemente antitedesco. Io scopro sempre nuove infiltrazioni di teutonismo nella nostra cultura e mi sento invaso da una brama irrequieta e insaziabile a combatterla dovunque sia lecito rintracciarle. Questo sentimento mi porta di rimbalzo a un'apologia sempre più intensa dei valori latini, compresi i veri valori cattolici. E' il mio insanabile pragmatismo che trova modo di affermarsi. Il corso universitario, cui

¹ Il giornalista Louis Latapie su «La Liberté», 22 giugno 1915 aveva pubblicato una conversazione avuta col papa, fonte poi di polemiche e di smentite.

LETTERA 79. Quattro facciate.

mi sto assiduamente preparando e che sarà consacrato al cristianesimo nell'Africa romana, dovrà avere una intonazione schiettamente nazionalistica, potrei dire guelfa. La crisi attuale, costringendoci ad una radicale revisione dei nostri postulati e delle nostre valutazioni, mi pare che non possa fare a meno di imprimere un'orma sensibilissima a tutto lo sviluppo posteriore del nostro pensiero.

L'aggressione germanica non è che un episodio nella diuturna lotta di latini e di teutoni nel mondo europeo, e io sento che in tanto oggi la lotta è aspra in quanto il germanesimo ha corrosato la nostra fibra, iniettandoci nel sangue una quantità di suoi giudizi e di suoi preconcetti. Occorre eliminare da noi la penetrazione ammorbante e questo non può farsi se non portando in auge fino alla esasperazione, i valori della nostra tradizione etnica e culturale: il cristianesimo cattolico fra gli altri.

Su questo terreno il nostro disaccordo è certamente grave: ma più alto di esso è il sentimento di stima e l'affetto che mi lega e mi legherà sempre a lei.

Mi ricordi a Sua madre, che ossequio.

Saluti cordiali.

Suo

E[rnesto] Buonaiuti

80.

Roma, 31 dicembre 1915

Carissimo ... Ghibellino,

L'intestazione della sua lettera, a cui sono costretto a far rispondere quella della mia, ci pone così l'uno di

LETTERA 80. Quattro facciate. Carta intestata alla «R. Università di Roma».

fronte all'altro¹, in atteggiamento bellicoso. Non è la prima volta, è vero? Ma le nostre divergenze occasionali sono state sempre superate da un così profondo in me senso di simpatia e di stima per Lei, che nè pure questa volta il battesimo di guelfismo che lei mi dà, mi fa ombra. Tanto più che battezzandolo a mia volta per ghibellino, scorgo subito la superficialità del nostro diverso apprezzamento degli eventi gravi che si svolgono sotto ai nostri occhi. Mentre gli eredi di Federico Barbarossa compiono su tanta parte di Europa le gesta, che i loro predecessori compirono sulle pingui pianure lombarde, le nostre anime latine non possono non sentirsi associate nella medesima volontà di contribuire al rafforzamento di tutti i vecchi valori che la nostra razza ha creato e imposto al mondo.

Il pontificato non sarebbe tra questi; e la sede di Pietro è proprio destinata a non essere più occupata da un Gregorio Magno o da un Gregorio VII? Mi lasci sognare che sì. Se le piccole e spregevoli preoccupazioni temporalistiche presiedono a più di un atto di Benedetto XV, io non dispero che sotto la cenere della diplomazia vaticana possa quando che sia andarsi a ricercare il fuoco sacro delle nostre tradizioni spirituali. E rimango nel solco modernistico, non disperando.

Per questo non mi piace molto - a parte le spiacevoli frasi sull'Italia: *Guerre et religion* di Loisy. E' molto cambiata la 2^a edizione? Se sì, la farò venire. A proposito: la *Revue d'histoire et littérature religieuse* del Loisy ha completamente sospeso le sue pubblicazioni? Una volta il Loisy mi usava l'amichevole cortesia di inviarmi qualche sua cosa: e al suo periodico sono del resto abbonato. Ma da parecchio tempo mi ha completamente dimenticato. Non può sopravvivere vincolo di simpatia al di là di divergenze di pensiero e di atti?

Anche qui in Italia siamo pieni di fiducia nel successo finale

¹ Nella lettera precedente Buonaiuti si era richiamato ai «valori della nostra tradizione» individuati particolarmente nel cattolicesimo.

delle nostre armi associate. E io prevedo con piacere che le nostre sorti saranno ormai interamente legate per lungo volgere di anni.

Mio fratello, ferito nell'agosto, è sempre in casa. I movimenti del braccio resteranno probabilmente impediti, ma si tratta del braccio sinistro, e quindi poco male. L'altro fratello è sempre a Ruda, in territorio conquistato, e finora è illeso. Forse lo avrò qui tra poco in licenza. Abbiamo avuto perdite ingenti, ma il paese le sopporta con mirabile serenità. La Germania dovrebbe comprendere che il successo militare non è tutto, di fronte a una federazione di popoli decisi a non subire il suo predominio.

Devotissimi ossequi e auguri alla sua mamma, che, a pena finita la guerra, spero di venire a ossequiare di persona.

Con affetto

Suo
E[rmesto] Buonaiuti

P. S. Grazie dell'articolo inviato. Il mio corso va bene: mi dà molte soddisfazioni. Ho già acquistato il volume del Loisy sui Galati² ma non l'ho ancora letto. Me ne avevano parlato il Cumont e il Duchesne.

81.

Roma, 12 gennaio 1916

Carissimo amico,

E' veramente singolare la diversità delle riflessioni e degli atteggiamenti spirituali che i medesimi eventi determinano in individui pure abituati a considerare i fatti da un angolo visuale non troppo lontano. Lei prevede, all'indomani di questa

² *L'épître aux Galates*, Paris 1916.

guerra immane, un rapido trionfo dello spirito razionalista e democratico. Io credo a una rinnovata vitalità dei valori tradizionali.

La divergenza nelle nostre previsioni nasce da un apprezzamento del tutto antitetico delle capacità razionali delle masse. Già prima della guerra, e ora più che mai, allo spettacolo di popolazioni da noi ritenute evolute che si son fatte docilmente, bestialmente, complici di una aggressione premeditata come è quella compiuta dal militarismo prussiano, io mi son sentito venir meno quella fiducia nelle possibilità spirituali del gran pubblico, che aveva alimentato i miei primi sogni modernistici. Lo spirito umano, anche in regioni di suffragio universale, è un tardigrado della più bella specie, e pretendere che esso batta il passo con chi vive nelle sfere della più raffinata cultura intellettualistica, è perfettamente la stessa cosa che pretendere dall'oca o dal tacchino il medesimo galoppo del puledro in corsa. Oggi più che mai vedo nitidamente come la nostra società è un organismo fiacco e impacciato, che ha bisogno nel suo cammino di tutti quei sussidi e di tutti quei sostegni che la tradizione ha con tanto sforzo foggato per uso e consumo.

Di fronte a tale situazione il mio istinto pragmatistico mi induce ad abbandonare atteggiamenti che mi pongano fuori dal contatto vivo della società in cui il caso mi ha chiamato a vivere, e mi induce a utilizzare le mie forze a far sì che dei vecchi nostri valori tanto sopravviva quanto è necessario a tener ritta questa massa di mediocri e di deboli che si muove intorno, e a farle fare qualche passo non vano verso l'avvenire.

E a costo di farmi rivolgere nuovamente da Lei il rimprovero meritato dai panegiristi, che fanno del loro santo, il più Grande del paradiso, trovo che a tanti secoli di distanza ha ancora un valore l'atteggiamento di S. Agostino, che scriveva a Onorato il *De utilitate credendi*.

Del resto, può essere sicuro che se il mio pessimismo sarà smentito dai fatti; se l'umanità uscita da questa immane prova risponderà più al suo prognostico che al mio, io me ne rallegrerò non meno di lei.

Mi ricordi a sua madre. E mi abbia sempre

Suo affettuosamente

E[rnesto] Buonaiuti

P. S. Grazie della *démarche* compiuta verso il Loisy. Il giorno stesso in cui spedivo la lettera a lei, ricevevo il nuovo volumetto rosso. Ne ho scritto direttamente all'autore, ringraziandolo.

82.

Roma, 26 marzo 1916

Carissimo amico,

Ho appreso, con un rinerescimento veramente intenso e profondo, la nuova della morte del Babut, in seguito a ferite riportate sul campo dell'onore. Per quanto abbia dovuto più di una volta manifestare il mio dissenso dalle sue opinioni storiche, nutro un'alta stima del suo singolare acume critico e della sua erudizione. Il sacrificio di nobili intelligenze e di preziosi valori spirituali, che rappresentavano un coefficiente così ragguardevole nello sviluppo della nostra cultura, costituisce uno degli aspetti più terrificanti di questo immane flagello che l'ambizione di un popolo impazzito ha scatenato sulla nostra vecchia Europa.

Avevo appreso già la morte dell'Hébert¹. E anche la scomparsa di questo insigne spirito speculativo, la cui *Evolution de la foi catholique* ha esercitato una certa efficacia sullo svolgimento del mio pensiero, mi aveva cordialmente addolorato. Non so ancora come ci comporteremo nell'annunciare nel nostro periodico² la

LETTERA 82. Quattro facciate. Carta intestata alla «R. Università degli Studi di Roma».

¹ Hébert Marcel (1851-1916) ex prete, caposcuola della interpretazione simbolista dei dogmi.

² «Rivista di scienza delle religioni», fondata nel gennaio 1916 da Buonaiuti, Turehi, Motzo e Vannutelli.

perdita dei nostri compagni di lavoro sul terreno degli studi religiosi. Quando ad ogni modo ne daremo notizia, io devo attingere le buone indicazioni che Ella ha già raccolto.

Il nostro nuovo periodico ha voluto essere un atto di fiducia o di coraggio nel triste momento che attraversiamo. Siamo soddisfatti dell'accoglienza che ha ricevuto.

Speriamo nella sua lunga vita.

S'intende ch'Ella riceverà sempre i fascicoli in omaggio.

Ille ego è Murri in persona³. Incredibile... ma vero! Non so qual gusto egli provi in un'opera di demolizione che è o inutile o pernicioso. E poi: si sarebbe potuto più colossalmente fraintendere l'anima di Giorgio Tyrrell?

Lascio a lei il giudizio.

Mi ricordi, con i miei ossequi, alla sua mamma e mi creda sempre

Suo

E[rnesto] Buonaiuti

83.

Roma, 4 luglio 1916

Carissimo amico,

Ho ricevuto la sua cartolina e ne ho appreso, con vivo rincrescimento, che la sua veneranda mamma, in condizioni di salute non molto soddisfacenti, ha dovuto lasciare Parigi per la campagna da parecchi mesi. Io auguro di tutto cuore che il cambiamento d'aria conferisca nuovo vigore alle sue energie. Intanto voglia ricordarmi a Lei, con le espressioni più deferenti di ossequio e con i miei voti più fervidi.

Notevoli novità sul conto mio e di alcuni miei amici, di cui forse non le sarà discaro essere informato. Con decreto del 12 aprile

³ ILLE ECO, *Il modernismo che non muore*, in «Bilyehnis», marzo 1916.

LETTERA 83. Quattro facciate.

scorso, il S. Ufficio condannò solennemente la *Rivista di scienza delle religioni* come «organo di propaganda modernistica» e contemporaneamente sospese *a divinis* i quattro ecclesiastici rei di aver collaborato al suo primo numero: il sottoscritto, Turchi, Vannutelli, Motzo. Proprio nel medesimo giorno della condanna, usciva il 2° fascicolo (che non sarà l'ultimo) del periodico. Così quel provvedimento ecclesiastico che non era mai stato adottato contro di me da Pio X in momenti ben più gravi dell'attuale, è stato ora adottato da SS. Benedetto XV con una sommarietà di procedimento molto singolare.

Il colpo fu certamente molto duro e noi lo sentiamo tanto più vivamente quanto più significativamente dal punto di vista religioso era l'epoca in cui ci veniva menato: la Settimana Santa. Ci preoccupiamo di chiedere le ragioni della grave misura e le condizioni a cui avremmo dovuto sottostare per ottenere la nostra riabilitazione religiosa. La risposta dei Cardinali del S. Ufficio fu che noi avremmo dovuto subito sottoscrivere la famigerata formula del giuramento antimodernista. A quella richiesta esorbitante che viene a ledere seriamente le più elementari esigenze della nostra autonomia scientifico-didattica, se soddisfatta, porrebbe specialmente me, insegnante universitario, in una imbarazzantissima e insostenibile situazione, ci siamo concordemente rifiutati di sottostare.

Siamo quindi tuttora sospesi *a divinis*, o lo saremo per un pezzo. Nessuna rappresaglia potrà rimuoverci del nostro atteggiamento, ora che sono in gioco i diritti della cultura scientifico-religiosa e suo avvenire in Italia. Qualunque cosa accada noi non aderiremo alla formula così com'è.

Il S. Ufficio ha voluto colpirci in un momento in cui tutte le energie pubbliche sono tese verso la guerra e il suo esito. Ma verrà tempo per ricordare e illustrare il nuovo triste episodio della campagna antiscientifica.

Suo sempre

E[rnesto] Buonaiuti

84.

Roma, 31 luglio 1916

Mio caro amico,

Anche questa volta io e i miei amici siamo usciti dalla diuturna, aspra e penosa vertenza, rappacciati (*sic*) con l'autorità e sufficientemente garantiti nella autonomia della nostra attività scientifica per l'avvenire. Immagino che Lei non sarà soddisfatto di questa soluzione, sapendo come lei avrebbe preferito veder rotto un rapporto da cui non crede possano sortire conseguenze benefiche per la nostra operosità spirituale. Ma lei sa d'altra parte come il mio sogno tenace, il mio proposito costante, è quello di lavorare nel recinto della Chiesa, nelle cui possibilità storiche io conservo, nonostante tutto, fiducia. E dal momento che la nostra futura produzione scientifica è stata garantita dai colpi astiosi e ciechi del S. Ufficio; dal momento che alle dichiarazioni chiesteci in questa occasione è stato dato esplicitamente questo valore: che noi non dimenticheremo nei nostri studi la nostra professione di cattolici, noi non potevamo continuare ad opporre una irriducibile resistenza ad una autorità che ci cercava e ci trattava decorosamente. Perché appunto noi abbiamo avuto l'alta soddisfazione di provocare la prima sconfessione del S. Ufficio, da parte della Suprema autorità ecclesiastica, che la storia di questa Congregazione ricordi. Infatti la nostra vertenza, sottratta alla giurisdizione del S. Ufficio, è stata appianata direttamente dal Papa e dal cardinale Segretario di Stato¹. Indizio cotesto che veramente in Vaticano c'è qualcosa di nuovo.

Dal 10 luglio scorso, tanto io che l'amico Turchi, siamo soldati. Per ora restiamo a Roma, e poiché i nostri superiori militari sono molto gentili con noi, possiamo un po' attendere anche ai nostri studi. Io spero anzi di non dover interrompere il mio corso universitario.

LETTERA 84. Cinque facciate.

¹ Card. Pietro Gasparri.

Gli avvenimenti bellici si avvicinano al loro auspicato epilogo. Mentre le scrivo, si deve svolgere sull'Isonzo un'offensiva italiana che sarà il congruo complemento dell'offensiva russa. Possano i nostri imboccare la via di Lubiana!

Intanto sulla Somme i vostri eroici soldati stanno così magnificamente guadagnando terreno!

Auguri di buone vacanze a lei.

Possano le condizioni di salute della sua mamma, cui invio i miei ossequi, ritemperarsi alla campagna!

Affettuosamente

Suo

E[rnesto] Buonaiuti

85.

Roma, 29 agosto 1916

Mio caro amico,

Suppongo ch'Ella sia tornato a Parigi o sia per tornarvi, reduce dalle vacanze trascorse presso la sua mamma che spero Ella abbia trovato in rinfrancate condizioni di salute.

La sua ultima lettera mi ha fatto constatare ancora una volta come lungi da Roma sia difficile comprendere i fattori complessi e il gioco aggrovigliato da cui scaturiscono strane situazioni ecclesiastiche. Alla mia affermazione che l'esito della nostra diuturna vertenza ha rappresentato per noi un discreto successo (non mi pare di avere usato la frase «una grande vittoria»), Lei contrappone una ironica domanda: «Le pape, le secretaire d'Etat et même le Saint Office croient-ils avoir été battus?». Se lei vivesse a Roma, saprebbe appunto che, non il papa e il cardinale segretario di Stato, il cui intervento questa volta ha salvato la situazione, ma il Santo Ufficio si ritiene pienamente, clamorosamente battuto.

LETTERA 85. Quattro facciate.

Proprio cinque giorni fa uno dei principali cardinali del Santo Ufficio¹, quegli che ha menato sempre la più violenta campagna contro di me fin da quando fui professore all'Apollinare, condensava la sua impressione sullo scioglimento della nostra vertenza, in questo aforisma: «e così il modernismo è entrato ufficialmente in Vaticano!». Ha capito?

D'altro canto il senso storico mi ha assuefatto ormai a non essere troppo esigente, specialmente quando si ha a che fare con istituzioni storiche che hanno una tradizione di secoli e attingono tuttora il loro vigore da un insieme di valori spirituali, su cui sarebbe arrischiatissimo pronunciare sentenze definitive. Tre secoli fa l'Inquisizione condannava Galileo. Oggi, nel recinto del Vaticano, fa bella mostra di sé una magnifica specola. Chi sa che un giorno, quando il metodo storico-critico avrà guadagnato pieno diritto di cittadinanza nel recinto della cultura teologica, il nostro modesto episodio e la soluzione da esso avuta, non possano avere valore di tappa?

Ad ogni modo continuando indefessamente nel mio lavoro, io spero di riuscire a mostrare, anche ai più diffidenti, che la mia attività scientifica non ha subito limitazioni e coercizioni irragionevoli.

Con affetto, sempre suo

E[rnesto] Buonaiuti

86.

Roma, 28 gennaio 1917

Mio carissimo amico,

La sua lettera, dopo così lungo periodo di silenzio, mi è riuscita particolarmente gradita. I nostri ormai vecchi

¹ Card. Gaetano De Lai.

LETTERA 86. Quattro facciate. Carta intestata alla «R. Università degli Studi di Roma».

vincoli di amicizia, sopravvissuti a così frequenti manifestazioni delle divergenze nel modo di valutare le finalità e la tattica del movimento rinnovatore nel cattolicesimo, meritava di essere tutelata e alimentata con ogni cura. Che cosa ci porterà l'avvenire, all'indomani di questo immenso cataclisma bellico, che ha sconvolto tanti nostri ideali? ...

Io sono soldato nelle ore antimeridiane della giornata e insegnante nelle ore pomeridiane. Risiedendo come soldato nella sede stessa della mia Università, ho ottenuto dalla autorità militare il permesso di svolgere il mio corso ugualmente. Tratto di San Paolo e ho la soddisfazione di avere, in momenti così eccezionali, un discreto numero di scolari. Il mio intento è soprattutto di acclimatare gli studi religiosi nel mondo universitario ed educare dei giovani a questa disciplina. E sono più che soddisfatto dei risultati ottenuti finora, in momenti tanto poco favorevoli alla pura scienza.

In casa, nulla di nuovo. Mio fratello non è ancora completamente guarito e il braccio non ha ancora riacquisito tutti i suoi movimenti. Nulla di serio però.

Non posso dire che la soluzione della vertenza suscitata dallo sfortunato periodico abbia avuto finora strascichi spiacevoli¹. Lei mi conosce ormai e comprende perfettamente come io sia deciso a tornare alla carica, non a pena le condizioni esteriori lo permettano.

E sua madre, come sta? Voglia, per favore, darmi notizie, che spero ottime, della sua salute, alla sua prossima lettera.

Con affetto tenace

Suo

E[rnesto] Buonaiuti

¹ Vedi lettera precedente.

87.

Roma, 25 aprile 1917

Carissimo amico,

Il volumetto del Mele non è un estratto di rivista, ma una modesta pubblicazione a sè stante¹.

Modesta nelle proporzioni, modesta, come lei avrà già visto nel suo contenuto. L'autore, che trova ancora utile rinviare nei saggi del Max Müller e pescarvi concezioni di... filosofia religiosa comparata, a questi lumi di indagine etnologica, non può dirsi in verità che navighi di conserva con il resto della compagnia!...².

Ad ogni modo deve essere - non so chi sia precisamente - uomo di buona volontà.

Io ho molto lavorato quest'anno per la mia scuola. Il mio corso è stato ed è tuttora consacrato - poiché non avrà termine prima degli inizi di giugno - a san Paolo. Niente meno! E non sono malcontento dell'assiduità con cui sono stato seguito e dell'interesse riscosso. Non so se la Suprema (!) ha mandato qualcuno a segnar le mie parole: credo di sì³. E non so se questo qualcuno può essere rimasto soddisfatto del mio insegnamento: credo di no. Ma ormai lei sa che amo navigar fra gli scogli e finora non ho fatto naufragio.

Amerei vedere spesso più che non li vegga, i suoi caratteri. La nostra amicizia ha superato prove e divergenze di una certa entità, e per mio conto vorrei che essa non allentasse mai i suoi nodi: li stringesse al contrario, sempre più.

Suo affettuosamente
E[rmesto] Buonaiuti

LETTERA 87. Quattro facciate.

¹ A. MELE, *Disagio del mondo moderno*.

² Vedi lettera seguente.

³ La presenza d'un ascoltatore inviato dalla Curia è confermata dal *Processo* del S. Ufficio per la scomunica di Buonaiuti nel 1921.

88.

[Paris, avril 1917]

Ne peut le dir en vérité qu'il navigue de compagnie avec le reste de la société¹.

L'analyse pas loin. Encore utile de rechercher dans les écrits de Mrg. Müller et d'y fichier des conceptions de philologie religieuse comparées aux comptoirs de la recherche ethnographique.

[Albert Houtin]

89.

[Roma, 11 giugno 1917]

Mio carissimo amico,

La notizia della prossima pubblicazione del L[oisy] su un argomento così appassionante eccita in sommo grado la mia curiosità e il mio interessamento¹. In realtà i nostri spiriti sono disorientati e il messaggio di un grande studioso può aprire visuali seducenti. Vuole aver lei la cortesia di avvertirmi non a pena il volume sia uscito, onde io possa farmelo inviare dall'editore?

Affettuosamente suo
E[rmesto] Buonaiuti

LETTERA 88. Appunto scheletrico. Datazione induttiva.

¹ Riferimento alla pubblicazione del Mele, di cui nella lettera precedente.

LETTERA 89. Cartolina postale. Data e città dedotte dal timbro postale.

¹ A. LOISY, *La religion*, Paris 1917.

90.

Roma, 4 settembre 1917

Caro amico,

Immagino ch'Ella sia rientrato ormai a Parigi, dopo la sua breve visita alla sua mamma, che, spero, avrà trovato in ottime condizioni di salute.

Ho tardato appunto a rispondere all'ultima sua, per attendere il momento in cui Ella fosse presumibilmente tornato nella sua abituale residenza.

Ed ora non voglio tardare oltre a comunicarle la mia eccellente impressione per l'ultimo volume rosso del Loisy¹, che rappresenta la più lucida, organica, serena sintesi della evoluzione religiosa della umanità attraverso la sua travagliata storia. Ma questa nostra società, che è ripiombata d'un colpo in un'esplosione di violenza che rappresenta la più amara smentita ai vecchi nostri sogni di progresso e di pace, sarà in grado di comprendere una parola così alta e un ammonimento così elevato?

Io certamente parlerò del libro, forse sulla *Nuova Antologia*², e mi affretterò a spedire un estratto della mia nota sia a lei, sia allo stesso Loisy, che con tratto molto gentile ha voluto ricordarsi anche di me e inviarmi un esemplare della sua opera, che ha formato e forma in questi giorni il tema delle mie conversazioni con gli amici.

Lei si meraviglia un po' della nuova condanna del S. Ufficio che ha colpito me³. Nessuna meraviglia. Io creerò grattacapi alla Veneranda Congrega finché campo. Questa volta la stranezza sta

LETTERA 90. Cinque facciate.

¹ *La religion*, Paris 1917.

² *L'esperienza religiosa nel pensiero e nella vita*, in «Nuova Antologia», 16 dicembre 1918, pp. 381-386.

³ Con decreto del 18 luglio il S. Ufficio aveva condannato le dispense litografiche delle sue lezioni su San Paolo.

in ciò: che la Suprema abbia colpito con i suoi fulmini non una pubblicazione vera e propria, bensì un corso litografato su san Paolo che un mio scolaro⁴ all'Università ha redatto, utilizzando gli appunti presi alle mie lezioni. Il bello è che la Suprema esige da me la sottomissione alla strana condanna. Ha anzi fissato un termine (il 24 settembre corrente) scaduto il quale, se io non avrò sottoscritto, incorrerò *ipso facto* nella sospensione *a divinis*. Tale mia sottoscrizione possono attenderla per un pezzo! . . .

La terrò informato dell'ulteriore corso degli avvenimenti.

Frattanto si abbia i miei affettuosi saluti e mi creda

suo sempre
E[rnesto] Buonaiuti

91.

Roma, 5 febbraio 1918

Mio carissimo amico,

Ricambio, con qualche ritardo, ma con caldo immutato fervore d'affetto gli auguri per l'anno che è ancora ai suoi inizi. La mia situazione è sempre la medesima: soldato cioè addetto ai servizi di ufficio al Ministero e autorizzato a impartire, senza interruzione, il mio insegnamento all'Università.

La Suprema mi lascia in pace ormai da parecchi mesi. Non posso prevedere fino a quando. Ma, naturalmente, non si tratta di un'amicizia che possa durare senza nuove bufere. Occupatissimo fra la scuola e il servizio, non ho ancora avuto modo di preparare quella rassegna dell'ultimo volume che era mio proposito di fare¹.

⁴ A. Gaddi.

LETTERA 91. Due facciate. Carta intestata alla «R. Università degli Studi di Roma».

¹ Vedi lettera precedente.

Presto però spero di poterla redigere e pubblicare nella *Nuova Antologia*.

L'ultima lettera era un po' pessimistica sulle sue attuali possibilità di lavoro. Spero di riceverne un'altra presto più fiduciosa e serena. Molto ancora Ella può produrre per la causa cui ha dato così rilevanti contributi. Mi ricordi sempre a sua mamma, cui auguro salute rigogliosa, e le mi creda.

Sempre suo
E[rnesto] Buonaiuti

92.

Roma, 9 aprile 1924

Mio caro amico,

Grazie dell'invito cortese. Purtroppo non si tratta di un pesce d'aprile, ma di un colpo impreveduto e formidabile che vuole compromettere tutto il mio avvenire scientifico e religioso¹. Dopo giornate angosciose, trascorse nella incertezza terribile di fronte ad un bivio dalle alternative ugualmente per me penose, fra la ribellione e la disciplina, credo di cominciare a vedere ora un barlume di luce.

Non mi è possibile pertanto allontanarmi da Roma, non mi è consentito accogliere la sua profferta.

Ma mi scriva di ciò intorno a cui avrebbe voluto parlarmi a voce.

Saluti cordiali

Suo
E[rnesto] Buonaiuti

LETTERA 92. Due facciate. Carta intestata alla «Biblioteca di critica religiosa».

¹ Nuovo decreto di scomunica, in data 1 aprile 1924, in seguito alla pubblicazione del libro *Verso la luce. Saggio di apologetica religiosa*, Foligno 1924.

93.

Roma, 21 febbraio 1926

Mio vecchio amico,

Ho già scorso, con un interesse palpitante, i primi capitoli della sua autobiografia¹. Il prossimo numero di *Ricerche Religiose* ne darà indubbiamente contezza²; a maggior gloria e soddisfazione dei miei immutabili amici della Suprema.

Lei capisce di leggeri dove, costantemente, la mia posizione diverge dalla sua. Ma nonostante il profondo contrasto nella maniera di raffigurarci il compito urgente della nostra generazione al cospetto del problema religioso, quante dolorose analogie fra le nostre esperienze nel mondo ecclesiastico!... Io sono ormai, in pieno, votato a un destino che ha maturato lentamente attraverso un ventennio di lotte ininterrotte.

Non è da escludersi che sia privato della cattedra. Ma qualunque sia per essere ormai la mia vicenda accademica, io ho tracciato dinanzi a me il solco della mia seminagione. Nulla più mi potrà arrestare.

Grazie del sostegno che mi promette nella mia nascita rivista.

Io auguro alla sua salute una rifioritura solerte e al suo lavoro ogni soddisfazione.

Ricambiando di cuore l'abbraccio.

Suo
E[rnesto] Buonaiuti

LETTERA 93. Tre facciate. Carta intestata alla «R. Università degli Studi di Roma».

¹ *Une vie de prêtre. Mon expérience (1867-1912)*, Paris 1926.

² *L'esperienza religiosa di Houtin*, in «*Ricerche Religiose*», fasc. II, 1926, pp. 188-189.

94.

Roma, 14 maggio 1926

Mio caro amico,

Le sue osservazioni a proposito dei libri del Delafosse e dell'atteggiamento che noi abbiamo preso al riguardo in *Ricerche Religiose* meriterebbero lungo discorso. Sopra tutto esigerebbero una discussione preliminare sul modo più plausibile di raffigurarci l'evoluzione del cristianesimo nei primi del secolo. Io mi convinco sempre più profondamente che, invece di fare dei problemi letterari il presupposto e la convinzione dei problemi di pensiero e di disciplina, occorre da questi prendere le mosse per risolvere anche quelle. Naturalmente a questi problemi di pensiero occorre dare una soluzione, non solo da quella tradizionale, irrealistica ed artefatta, ma anche da quella di certa critica, che ama le soluzioni accomodanti e anacronistiche.

Crede Lei ad esempio che il Marcione di Harnack, sì entusiasticamente accolto dai gesuiti come il d'Alès, non debba essere tutto riveduto, per ciò che concerne la raffigurazione del suo pensiero?

E' il programma, in parte, del mio prossimo lavoro¹.

Ma mi si permetterà di svolgerlo?

Io non so se lei sa che, in seguito alla scomunica *vitando* e alle pressioni ingenti esercitate dal Vaticano e dai suoi giannizzeri (i gesuiti della *Civiltà Cattolica*) sul governo, io sono stato incaricato di compiere alcune noiose ricerche paleografiche in una biblioteca di Roma, pur di farmi star lontano dalla cattedra.

L'incarico che mi è stato così conferito dura fino al prossimo anno accademico. Allora, il problema della mia situazione universitaria rinascerà in pieno. La mia cattedra, dato l'orientamento dell'attuale politica italiana, corre qualche pericolo.

LETTERA 94. Cinque facciate. Carta intestata a «Ricerche Religiose».

¹ Marcione e il Nuovo Testamento, in «Ricerche Religiose», fasc. II, 1926, pp. 337-348.

Ma Lei sa come la mia posizione accademica è diversa da quella di molti altri. Io sono sempre più tenacemente avvinto al contenuto religioso del programma, per cui da vent'anni combatto. E qualunque cosa sia per succedermi - comunque si svolgano avverse per me le circostanze esteriori della mia propaganda - io non mi ritirerò indietro.

Non ho ricevuto *Religion et humanité*. E ne sono dolente. La mia ammirazione per il Loisy è sempre altissima. E il mio libro sul modernismo la esprimerà in pieno².

Attendo con molto desiderio la sua rivista.

E auguro alla sua salute una rifioritura rigogliosa³.

Amichevolmente sempre

Suo

E[rnesto] Buonaiuti

² *Le modernisme catholique*, Paris 1927.

³ Invece, poco dopo, Houtin moriva.

2. CARTEGGIO BUONAIUTI-SABATIER¹

(Carte Sabatier nella Maisonnette)

L'iniziativa del rapporto epistolare parte da Sabatier tanto che Buonaiuti se ne meraviglia e non si spiega chi gli abbia potuto fornire il proprio indirizzo. Chiaro il contrasto fra l'aperta franchezza sabatieriana e le crescenti reticenze buonaiutiane dopo una brevissima fase di confidenza nella quale vengono rivelati i veri autori della Risposta all'enciclica (lo stesso Buonaiuti e Fracassini) e i motivi della realizzazione anticipata di Nova et Vetera. Dopo

¹ Sabatier Paul (1858-1928) pastore calvinista di spirito liberale, nato nelle Ardèche e morto a Strasburgo. Discepolo di Renan e di Auguste Sabatier. Dopo un periodo pastorale, interrotto più volte e poi definitivamente abbandonato nel 1894 per la malferma salute, si dava agli studi storici francescani soggiornando vario tempo in Italia e specialmente ad Assisi. La sua *Vie de St. François* (Parigi 1894), messa subito all'indice, otteneva un incredibile successo con 46 edizioni di cui l'ultima postuma «rifusa e definitiva» nel 1931. Tradotta in varie lingue, fra cui l'italiana nel 1896. Alla sua opera, certamente insignificante, si deve il grande risveglio degli studi sul francescanesimo. Sotto il suo impulso sorsero nel 1902 ad Assisi la «Società internazionale di studi francescani» e nel 1908 a Londra la «British Society of franciscan studies». La sua formazione teologica liberale lo portava a scorgere nel modernismo una «primavera spirituale» per tutte le chiese specie per la cattolica e un rilancio di sano ecumenismo e riformismo religioso. Vi partecipava attivamente consigliando ospitando e collegando novatori: ecclesiastici francesi, italiani, tedeschi e inglesi. Sostenitore della separazione della Chiesa dallo Stato in Francia, non tardava a esaltare il carattere spirituale del primo conflitto mondiale. Durante gli anni della guerra riprendeva il ministero pastorale a St. Michel de Chabrilanoux suo paese natale. Nominato professore di Storia ecclesiastica nella facoltà teologica protestante di Strasburgo vi moriva poco dopo.

Le sue principali opere di carattere modernista sono: *A propos de la séparation des Eglises et de l'Etat*, Paris 1906; *Les modernistes*, Paris 1908; *L'orientation religieuse de la France actuelle*, Paris 1912. La completa produ-

di che s'intravede tra le righe quella diffidenza espressamente confidata a Houtin nei riguardi dello scrittore protestante. Nello stesso tempo però appare anche una certa ambiguità nell'utilizzarlo per il lancio, gli abbonamenti e la richiesta di notiziari di Nova et Vetera. Compagno perfino espressioni lusinghiere nei di lui riguardi che sembrano nascondere la preoccupazione di tenerlo buono conoscendo la rete di influenza e il buon rapporto con Loisy. Però sempre rari e sfumati restano gli accenni ideologici.

Al contrario Sabatier si dimostra servizievole e cortese con una certa ansia di moderatore che indubbiamente urta la suscettibilità di Buonaiuti; inutilmente cerca la discussione dottrinale suggerendogli posizioni meno polemiche nei riguardi delle persone e più ireniche negli esiti della varietà riformistica. Il divario di posizioni fra l'uno e l'altro risulta abbastanza evidente nell'ultima lettera dello scrittore francese che poi interrompe la corrispondenza. Insomma il gruppo radicale del modernismo romano non solo non nutre simpatie per Sabatier, ma in certo modo ne diffida. «*Dei libri di Sabatier non mi interessano più*» dice Buonaiuti (lettera a Houtin, n. 53). Il che poi spiega l'armeggio, tramite Piastrelli legato in quel periodo a Buonaiuti, per non fare intervenire al convegno di Molveno lo scrittore protestante.

zione francescana in «*Revue d'Histoire franciscaine*», 1928, pp. 1-22 coi complementi in «*Archivum franciscanum historicum*», 1932, pp. 534-535. Manca uno studio completo sul personaggio.

Bibliografia essenziale: J. RIVIERE, *Le modernisme dans l'Eglise*, Paris 1929, pp. 105-108, e 443-456; P. SCOPPOLA, *Crisi modernista e movimento cattolico in Italia*, Bologna 1970², passim; E. POULAT, *Histoire dogme et critique dans la crise moderniste*, Castelman 1962, ad vocem; *Don Brizio una voce ecumenica*, Torino, 1965, pp. 125-126 e 391-404; L. SALVATORELLI, *Saggi di storia e politica religiosa*, Città di Castello, 1914, pp. 169-174; M. GUASCO, *Romolo Murri e Paul Sabatier. Progetti per una casa di studio*, in «*Humanitas*», novembre 1968, pp. 1064-1077; C. BELLO', *Lettere di P. Sabatier a Bonomelli*, in «*Rivista di storia della Chiesa in Italia*», 1961, pp. 31-70; L. BEDESCHI, *Il ruolo di P.S. fra i modernisti italiani (da una corrispondenza con la figlia)*, in «*Humanitas*», marzo 1971, pp. 271-276.

95.

Chantegrillet, 21 février 1906

Cher Monsieur,

J'ai fort regretté à mon voyage de l'été dernier à Rome de n'avoir pas pu aller vous serrer la main, j'aurais voulu vous féliciter de tous les articles excellents que j'ai lus de vous et qui sont parmi les signes les meilleurs de la rénovation religieuse en Italie.

On sent que vous devez avoir une opposition bien organisée contre toute tentative de modernisation, car ayant en décembre prié mon libraire de Paris de m'abonner à la *Revue des sciences ecclésiastiques*¹ il m'a répondu par la mention «Inconnue».

Je vous serais donc obligé de vouloir bien faire envoyer le premier numéro de cette année et aussitôt j'adresserai un mandat à l'administrateur.

La situation en France devient de plus en plus intéressante. Impossible de prévoir les conséquences. On parle de 1791 oui, mais en 1791 et 1802 on avait la foi, aujourd'hui on ne l'a plus.

Tout respectueusement votre

Paul Sabatier

P.S. Je profite de l'occasion pour vous envoyer ma brochure qui est épuisée depuis trois semaines². Dans quelques semaines vous recevrez la nouvelle édition avec de notables additions. Vous me rendriez service si vous me donniez une liste des personnes et des périodiques auxquels il serait bon de l'adresser.

LETTERA 95. Foglio di una facciata.

¹ Il titolo preciso era «Rivista storico-critica delle scienze teologiche».

² Probabilmente *Evolution des legendes à propos de la visite de Jacqueline de Settesoli à saint François*, Perugia 1905.

96.

Roma, 9 ottobre 1907

Caro signor Sabatier,

Ho cercato da tutti i librai il testo dell'Enciclica in inglese: non l'avevano. Ho saputo però che mons. Helly, direttore del *Rome*, ne aveva pubblicato una versione semi-ufficiale. Allora ho incaricato un libraio di prenderla e di spedirla al suo indirizzo. Spero che le giunga prima, in questo modo.

Lei si può immaginare quanto più difficile sia diventata ormai la nostra posizione. Per il mio conto in particolare nulla di nuovo: tranne un'ammonizione fattami dal card. Vicario in seguito ad una lettera da lui ricevuta dalla Congregazione dell'Indice, nella quale si minaccia condannare il mio libro e il periodico¹. Le difficoltà riguardano appunto quest'ultimo: non so ancora se potrà continuare. Dipenderà dagli umori del censore a cui ne sarà affidata la revisione.

Forse lei già sa che stiamo preparando, Fracassini ed io, una risposta all'Enciclica. Uscirà dentro il mese, e vorremmo che contemporaneamente uscisse anche in francese. Ci siamo rivolti a Nourry. Che ne dice Lei? Naturalmente la cosa è segretissima.

Murri, come lei ha visto, ha finito con lo staccarsi da noi, in parte almeno. Mi sembra che sia stata una mossa poco abile: non gli ha guadagnato delle simpatie nuove, e gli ha fatto perdere qualcuna delle vecchie.

Quando Lei sarà ad Assisi, non mancherò questa volta di venire a visitarlo. Del gentile invito frattanto la ringrazio di cuore.

Saluti affettuosi e riverenti. Suo

E[rnesto] Buonaiuti

LETTERA 96. Foglio di tre facciate.

¹ *Lo gnosticismo. Storia di antiche lotte religiose*, Roma 1907 e «Rivista storico-critica delle scienze teologiche».

97.

Chantegrillet, 13 octobre 1907

Cher Monsieur,

Merci cordialement pour vos lignes, je n'ai pas reçu le texte anglais, mais j'espère qu'il ne tardera pas.

Votre idée d'une réponse à l'encyclique me paraît excellente.

Malheureusement Nourry est peu connu et ne peut donner aucune publicité à ce qu'il édite. Si la chose devait rester secrète je vous conseille une grande prudence avec lui. Lui, personnellement est sûr, mais autour de lui on ne l'est guère et l'abbé Brugereite vient d'être suspendu a divinis parce que le Cardinal archevêque a pu savoir que Jean de Bonnefoy était le pseudonyme de Brugereite¹.

Peut-être pourrai-je vous aider à cet égard. Je viens de décider de faire une édition scientifique, les textes officiels latins et français seraient placés en regard avec des notes. Le tout serait suivi des principaux articles consacrés à l'encyclique depuis son apparition. Le tout absolument objectif, intégral et sans commentaire.

Ce livre étant bien fait deviendra indispensable aux hommes de la droite comme à ceux de la gauche.

Dans ces articles toutes les tendances seraient représentées depuis le conservatisme le plus épais, jusqu'à la libre pensée railleuse. Des tables des matières tout à fait complètes redraient la consultation facile et rapide.

J'ai donc pensé que peut-être votre réponse pourrait être placée à côté de celle que Tyrrell a publiée dans le *Times* et que je reproduirai intégralement. Je la signalerai tout spécialement comme document inédit et fatalement toute la presse en parlerait.

Songez-y avec Mgr. Fracassini, que vous saluerez pour moi, et

LETTERA 97. Foglio di due facciate.

¹ Brugereite abbé Joseph (1863-1943), di tendenze liberali, fondatore del giornale «L'Auvergne Libre». Lo scritto a cui si fa riferimento era *Les leçons de la défaite ou la fin d'un catholicisme*, Paris 1907.

répondez-moi sans tarder. Il va sans dire que vous ne devez pas tenir compte du désir de me faire plaisir et que la seule chose importante est que votre étude soit vite et bien connue. Votre tout dévoué

P[aul] Sabatier

98.

Roma, 18 ottobre 1907

Egregio signor Sabatier,

Le sono molto grato per la sollecitudine con la quale ha risposto alla mia lettera.

Ho pensato alla Sua proposta. Dopo che io avevo scritto a Lei, l'individuo che si occupa della stampa della risposta all'Enciclica, e che ha messo il denaro¹, aveva per conto suo scritto a Nourry senza fare, s'intende, alcuno dei nostri nomi. Ma Nourry non ha affatto risposto. Quindi nessuna trattativa con lui. Messo ora sull'avviso da Lei, son lieto di ciò; perché forse continuando le trattative, Nourry avrebbe potuto sapere qualcosa di compromettente².

Io sarei ben lieto che la nostra risposta potesse essere portata a conoscenza del pubblico francese mediante la pubblicazione da Lei progettata; anzi la ringrazio di aver pensato a ciò.

Ma la nostra risposta verrà più tosto lunga: comprenderà, credo, circa 125 pagine di stampato, se non più (formato 8, piccolo, s'intende). Potrebbe, avendo tali proporzioni, essere compresa nella Sua raccolta documentaria?

LETTERA 98. Foglio di due facciate.

¹ Probabilmente Alfred Leslie Lilley, anglo-cattolico e modernista. In questo periodo residente a Roma.

² Invece la traduzione francese della *Risposta all'enciclica* la stampò proprio il Nourry. Vedi lettera 104.

Ecco la difficoltà, secondo me.

Se Lei non la ritiene tale, ma crede che possa benissimo stare insieme agli altri giudizi; tanto meglio!

In attesa di una sua risposta, la saluto con gratitudine. Suo

E[rnesto] Buonaiuti

99.

Chantegrillet, 20 oct. 1907

Cher ami,

Ce serait en effet bien long pour un document, mais je ne voudrais pourtant pas renoncer à la joindre aux autres sans l'avoir vue. Veuillez donc me l'envoyer le plus tôt possible et dans le cas où son insertion serait impossible je vous la renverrai dans les 48 heures. Tout cordialement à vous

Paul Sabatier

P.S. Donnez-moi des nouvelles de tous nos amis. Avez-vous vu Mgr. Fracassini? Si vous pouviez m'envoyer le texte copié à la machine et bien corrigé cela faciliterait beaucoup la besogne ultérieure.

100.

Roma, 3 novembre 1907

Caro Signor Sabatier,

Grazie della sua breve e buona lettera.

A quest'ora avrà appreso il decreto che l'Em. Respighi ha emanato contro la *Risposta*, e la scomunica che è stata inflitta ai suoi compilatori.

LETTERA 99. Foglio d'una facciata.

LETTERA 100. Foglio di tre facciate.

Io non ne ho tenuto alcun conto. Non solamente la mia concezione della chiesa, il senso dei limiti a cui è soggetta l'autorità, la persuasione profonda della universalità della comunione degli spiriti (non suscettibile di freni giuridici) mi hanno indotto a prescindere: ma ho creduto anche di riscontrare nel decreto dei vizi di procedura che ne annullano l'efficacia. L'unica mia preoccupazione è che il nostro nome possa da un giorno all'altro venire scoperto, e che a noi venga così a farsi una posizione imbarazzantissima e difficilmente giustificabile di fronte al pubblico. Ma spero che un tale pericolo non sia in alcun modo probabile.

Intanto a Roma i più generali sospetti cadono su di me, e tutti i miei colleghi mi guardano con una malevola diffidenza¹. Ma avevo preveduto questi sospetti e non m'impressionano.

Che pensa Lei di questa nostra attuale posizione?

Le ho fatto spedire le copie richieste.

E che cosa decide di fare per la sua pubblicazione?

In attesa di risposta le invio i più affettuosi saluti. Suo

E[rnesto] B[uonaiuti]

101.

Roma, 13 novembre 1907

Carissimo signor Sabatier,

Perdoni il mio lungo silenzio. Pensavo sempre di poter riavere, da un momento all'altro, l'articolo che lei mi aveva dato, e che avevo sperato di poter fare pubblicare sull'*Italia*. Ho aspettato in vano. L'articolo né è stato pubblicato, né a tutt'oggi mi è stato restituito. Voglio sperare ch'Ella non me ne vorrà male. Il redattore di quel giornale, a cui l'avevo fatto trasmettere deve averlo perduto. Io ad ogni modo, tornerò a richiederlo.

¹ I sospetti della Curia romana cadranno poi su due laici, Quadrotta e Farina. Vedi lettera 60.

LETTERA 101. Foglio di quattro facciate.

La lettera, da Lei gentilmente trasmessami, del Zdriechowski (e che le rimando), mi ha procurato una vivissima soddisfazione¹. Voci così remote e pure così unanimi alle nostre, non possono fare a meno di esercitare una benefica e profonda efficacia sullo spirito. Tanto più che le osservazioni da lui espresse sulla necessità, in un avvenire più o meno prossimo di dare al modernismo un contenuto politico e sociale, sono da me condivise perfettamente.

Ho saputo già dal Fawkes, che lei doveva tenere delle conferenze a Londra sul modernismo. Ne sono oltremodo lieto. La sua parola vibrante è un magnifico mezzo di propaganda, e son certo che le sue conferenze potranno fare un bene enorme alla causa che si tenta di far proseguire.

Ed ora, veniamo alle confidenze. Lei avrà certamente letto - sul *Giornale d'Italia* son già parecchi giorni - che la Società Editrice intende pubblicare un periodico quindicinale di 32 pagine di propaganda. La notizia venne veramente un po' prematura. Io in quei giorni ero a fare gli esercizi, come impone la legge ecclesiastica vigente qui a Roma. Si era però già parlato della cosa, e si era in massima decisa. Ora poi ci troviamo con l'impegno preso. Ma non me ne dispiace. Noi abbiamo pensato più volte che l'azione singola del *Rinnovamento* così poco regolare, non sia intensa e così efficace come dovrebbe e potrebbe. Che quindi un periodichino che cercasse di dare al movimento delle *allures* più coerenti e - perché no? - più audaci non sarebbe stato inopportuno. E abbiamo deciso di farlo. Parecchi laici vi prenderanno parte, affinché noi siamo protetti di fronte all'autorità. Nel primo numero - che uscirà verso il 20 - pubblicheremo un articolo di Tyrrell, molto audace.

Amerei di conoscere il suo parere sull'iniziativa.

Saluti cordialissimi e affettuosi. Suo

E[rnesto] Buonaiuti

¹ Zdriechowski prof. Marian (1861-1938), docente all'Università di Cracovia di orientamento liberal-cattolico. Cfr. F. FONZI, *Stefano Jacini e il Rinnovamento*, in «Rassegna storica del Risorgimento», fasc. II, 1969, pp. 191-192.

102.

[Roma, 14 novembre 1907]

Lietissimo della Sua venuta a Roma La prego di avvisarci esattamente il giorno del suo arrivo. L'attendo con ansia.

[Ernesto] B[uonaiuti]

103.

Roma, 3 dicembre 1907

Gentilissimo signor Sabatier,

Ho ricevuto in questo momento la sua breve letterina, con la lettera del Briggs e il biglietto per Piastrelli.

Le rispondo senza indugio, affinché Lei possa trovare questa mia quando scenderà all'Hôtel Continental¹.

Quando ho ricevuto da Lei la prima proposta del «foyer solidariste» per la traduzione della *Risposta*, il Nourry già si era impegnato a fare questa traduzione. Lei mi aveva, è vero, scritto in precedenza che il Nourry non era una ditta molto raccomandabile, e non garantiva la diffusione della versione. Quasi contemporaneamente l'Houtin mi aveva scritto che molto facilmente Nourry mi avrebbe fatto la traduzione. Io sono rimasto perciò sospeso lungo tempo. Attendevo da Lei qualche proposta positiva. In quel frattempo il Nourry ha scritto dicendo che la versione era già iniziata e sarebbe a posto presto. Io non ho trattato mai con lui: era il Quadrotta (della Soc. di Cultura) che è stato il factotum della stampa del volume, a scrivere in nome della Società Internazionale

LETTERA 102. Cartolina illustrata. Città e data del timbro di partenza.

LETTERA 103. Foglio di quattro facciate.

¹ Di Roma.

Editrice che si accettava. Quindi l'impegno è preso. Nourry però non sa nulla sull'autore della *Risposta* né sulle persone coinvolte nella sua pubblicazione.

Non può credere quanto mi dispiaccia che il «foyer solidariste» sia giunto troppo tardi. Sarebbe stato un'ottima occasione per mostrare col fatto quanta simpatia io sento per questi giovani protestanti, che sentono la religiosità nella democrazia, e la continuazione del Vangelo nelle nuove speranze sociali che alimentano i nostri spiriti.

Le sono gratissimo della premura che Lei si è preso. Si potrà, col foyer, combinare qualcosa per l'avvenire. Io intendo di dare alla Società un incremento grande.

A giorni pubblicherò la traduzione del Söderblom, *Die Religionen der Erde*. Ma di ciò parleremo insieme presto. Io sono impazientissimo di vederlo, di avere notizie spiegate sulla Library di cui parla Briggs e di combinare molte cose. Le presenterò anche due o tre amici preti. Suo

E[rnesto] Buonaiuti

P.S. A rivederci a natale prossimo. Ben arrivato in Italia.

104.

Assisi, 10 janvier 1908

Cher ami,

Comment allez-vous? J'espère que votre silence n'est signe de rien de mauvais! Voici une lettre qui j'espère vous intéressera. Prière de me la retourner dès que vous pourrez. La *Corrispondenza Romana* devient de plus en plus intéressante.

Les lettres que j'ai reçues ces derniers temps d'un peu partout, surtout d'Allemagne, sont bien intéressantes.

LETTERA 104. Foglio d'una facciata.

Le malaise de l'épiscopat augmente rapidement. La grossièreté des attaques contre nous augmente de jour en jour la sympathie à notre égard. Je vais faire une grande tournée fin février qui me conduira jusqu'en Angleterre.

Avez-vous vu M.me Maria Sell et M. Pernot? Votre tout dévoué
Paul Sabatier

105.

Assisi, 19 janvier 1908

Cher ami,

Je suis très grippé. Veuillez le dire à nos amis et qu'ainsi on me pardonne quelque irrégularité dans la correspondance.

Je suis très heureux d'apprendre vos projets. Rien n'est plus utile que de donner à nos amis de l'étranger la preuve qu'en Italie rien n'est arrêté. Je ferai ce que je pourrai pour la diffusion du périodique. Voulez-vous m'envoyer 50 spécimens que j'enverrai à des amis? A Londres j'en parlerai dans mes conférences.

Soyez bien prudent.

Ne serait-il pas opportun d'avoir en façade le nom d'un laïque?

Il me semble qu'un ton calme comme celui de la *Risposta* soit ce qui conviendrait le mieux au nouveau périodique.

La fermentation est extrême dans tous les pays. Il faut conserver le contact avec tous les éléments de réforme à l'intérieur.

Voici qu'un périodique aussi modéré que le *Bulletin de la semaine* demande la participation des prêtres à l'élection des évêques.

La situation est bien plus mûre qu'on ne le croit, de tout près, quand on est à Rome. Le «prepotenze» de la *Corrispondenza Romana* sont un des indices les plus nets et significatifs de la déchéance

LETTERA 105. Foglio in due facciate.

irréparable du cléricalisme. A nous de sauver le catholicisme, ou plutôt de constater que la mort du premier assurera la victoire du second.

Votre
Paul Sabatier.

P.S. Tenez-moi au courant. Soyez compatissant et miséricordieux si je suis au dessous de ce que je voudrais être.

106.

Roma, 22 gennaio 1908

Caro signor Sabatier,

A quest'ora avrà ricevuto il primo numero di *Nova et Vetera*: e spero che sia stato di suo gradimento. Mi è parso opportuno che il fascicolo avesse un carattere ricostruttivo e mirasse direttamente a un programma di profondo e integrale rinnovamento religioso. A tale programma si ispireranno i fascicoli seguenti.

Avevo pensato anch'io a mettere sulla copertina il nome di qualche laico, a scanso di responsabilità. Ma l'unico che potesse figurare, e volesse figurare, era Quadrotta.

Ma la *Corrispondenza Romana* non avrebbe creduto al facilmente spiegabile tranello.

Mi è sembrato più rassicurante far figurare i nomi di tre laici per i collaboratori. Son sicuro che negli ambienti vaticani, della rivista si dirà che è un organo di Tyrrell, di cui è portavoce romano il Quadrotta. E noi saremo nel sicuro. Speriamo di avere abbonati. Mi sembra che una volta nato, il periodico non debba perire, per qualche anno almeno.

Grazie della promessa divulgazione che Lei gli darà.

LETTERA 106. Foglio di tre facciate.

Non si preoccupi del ritardo nello scrivere: so bene di quale larga rete Lei tenga le fila, e come sia assorbente il lavoro della sua corrispondenza.

I saluti più affettuosi dal suo

E[rmesto] Buonaiuti

107.

Assisi, 30 janvier 1908

Cher ami,

Par les lettres que je reçois, je suis tout heureux de voir que mes envois vous ont déjà amené quelques abonnements.

J'ai demandé des exemplaires de l'article de Mgr. Ehrhard. Je n'en ai pas en ce moment. Vous l'enverrai si le *Giornale d'Italia* voulait le publier, au moins en grande partie. Voulez-vous l'original allemand ou la traduction française? ¹

Ce qui m'a fait le plus de plaisir, c'est qu'il dit que la réponse des modernistes à l'encyclique est un des grands faits de l'histoire contemporaine. Tout à vous

Paul Sabatier

108.

Roma, 31 gennaio 1908

Carissimo signor Sabatier,

Le sono veramente grato del pensiero. Io ero appunto alla ricerca del testo completo di questo articolo di

LETTERA 107. Foglio di una facciata.

¹ In «*Nova et Vetera*», 10-25 febbraio 1908, pp. 125 ss. Si trattava del suo giudizio critico riguardo la *Pascendi*.

LETTERA 108. Foglio di una facciata.

Mgr. Ehrhard. La prego perciò di mandarmelo subito. Naturalmente farò di tutto perché il *Giornale d'Italia* ne pubblichi almeno un largo sunto: sebbene il timore di essere boicottato dal Vaticano l'abbia reso straordinariamente circospetto. Ad ogni modo lo pubblicherò integralmente nel *Nova et Vetera*; dove pubblico parte del «comuny catholicism» e pubblicherò l'articolo del *Siècle* sui retroscena dell'attitudine vaticana di fronte all'episcopato. La prego anzi di mandarmi tutto ciò di cui può farsi opportunatamente cenno in *Nova et Vetera*. Non dubiti, l'archivio non perderà nulla. Se non le è d'incomodo, preferirei avere la traduzione francese dell'articolo: è sempre meglio. *Nova et Vetera* è stato condannato: esso, naturalmente, continua. Saluti affettuosi

E[rmesto] Buonaiuti

P.S. Attendo subito l'articolo. Grazie di tutto.

109.

Assisi, 5 février 1908

Cher ami,

J'espère que vous avez reçu la traduction anglaise de la *Risposta*. La préface du Dr. Lilley me donne une entière satisfaction. Je parlerai longuement de la *Risposta* et de *Nova et Vetera* dans mes conférences à Londres.

Le Dr. Schnitzer professeur ordinaire de dogme catholique à l'Université de Munich vient de donner un travail sur l'encyclique encore plus vibrant que celui d'Ehrhard. J'en fais faire la traduction française.

Pour Ehrhard il serait bon de faire remarquer dans les journaux que sa prétendue rétractation n'en est pas une.

Il a plu au Vatican de s'en contenter, alors qu'il ne s'est pas

LETTERA 109. Foglio di una facciata.

contenté de celle de Loisy rédigée dans les mêmes termes. Beati Tedeschi!

Dans le cas où vous craindriez que le *Giornale d'Italia* ne se laisse influencer par les interdiction épiscopales, dites-le moi, j'écrirai à Sonnino¹.

Votre

Paul Sabatier

P. S. Le livre de Loisy a paru.

110.

Roma, 6 febbraio 1908

Carissimo amico,

Ha ricevuto il 2° numero di *Nova et Vetera*? Io ho ricevuto questa mattina la sua lettera e i due numeri, interessanti, dell'*Unità Cattolica*.

Perdoni se non ho scritto prima per ringraziarlo dell'articolo di Ehrhard e dell'altro francese. Io credevo che vi fosse una traduzione francese in qualche giornale. E ho scrupolo di averla così incomodata per la versione. Ringrazio Lei e il gentile amanuense. Ma d'ora innanzi mandi pure in tedesco, quando non esiste stampata la versione. Il suo tempo è troppo prezioso, perché debba essere consumato così.

Giustissime le sue osservazioni sulla pretesa ritrattazione dell'Ehrhard. Farò notare la differenza di trattamento fra lui e Loisy.

Il quale mi ha mandato il commentario (per pacco, ancora non giunto) e il volumetto (che già ho letto)¹. Dedicherò un numero di *Nova et Vetera* a lui. Mi raccomando di far conoscere *Nova et Vetera*. Non possiamo contare che sulla vendita spicciola a abbonati

¹ Vedi il mio articolo in «Paese Sera», 22 agosto 1972, p. 3.

LETTERA 110. Foglio di tre facciate.

¹ Vedi lettera seguente.

stranieri. I nostri vescovi imiteranno ben presto l'esempio del card. Vicario.

Il *Giornale d'Italia* ha precipitosamente fatto macchina indietro. So che gli si è fatto intendere che solo a costo di cambiare tattica poteva sperare di non essere proibito. E già è stato detto che poteva giungere a pubblicare notizie riguardanti la democrazia cristiana; non più. Sarà molto bene che Lei scriva a Sonnino; o pure, e forse sarebbe meglio, si adoperi per far intendere a qualche giornale democratico che è oramai tempo di capire qual forte contributo possa portare alla causa della libertà spirituale, il modernismo. Con affetto devoto. Suo.

E[rnesto] Buonaiuti

111.

Assisi, 11 février 1908

Cher Monsieur,

Je reçois à l'instant une lettre de Loisy où il me dit: «Il me paraît urgent de dire que le petit livre¹ n'est qu'un acte de sincérité, nullement de révolte, ni d'apostasie, et que *pour ce qui me regarde*, ma situation vis à vis de l'Eglise n'a pas changé».

J'ai cru devoir vous transcrire ces lignes à cause du numéro que vous préparez sur lui et pour que vous voyiez bien dans quel sens il désire qu'on parle.

Par même courrier j'envoie le montant de 3 abonnements à l'Administration de *Nova et Vetera*.

Prière de me faire envoyer les 2 numéros du second fascicule qui me manque. Le Dr. Konow de Bergen m'écrit que le *Programme* est un chef d'oeuvre. Votre

Paul Sabatier

LETTERA 111. Foglio di una facciata.

¹ *Simplex réflexions sur le Décret du Saint Office Lamentabili sane exitu et sur l'Encyclique Pascendi dominici gregis*, Ceffonds 1908.

112.

Roma, 20 febbraio 1908

Gentilissimo signor Sabatier,

La ringrazio dei saluti cortesi inviatemi per mezzo di Quadrotta e della cartolina illustrata. E la ringrazio anche della promessa di far conoscere, come più potrà *Nova et Vetera* nel suo viaggio a Londra.

Auguro alle sue conferenze il più lusinghiero successo; una grande efficacia cioè di propaganda. La sua parola non è mai spersa in vano per i campi.

Il prossimo numero di *Nova et Vetera* continuerà in cronaca tedesca, e approfitterò per ora degli ultimi estratti mandatimi.

Saluti cordiali, Buon viaggio. Suo

E[rnesto] Buonaiuti

113.

Assisi, 3 avril 1908

Cher Monsieur,

Aujourd'hui seulement j'ai connaissance des étranges articles publiés en Italie au sujet de mes conférences d'Angleterre. Il est trop tard pour rectifier dans les journaux politiques, mais j'ai une trop haute opinion des lecteurs de *Nova et Vetera* pour ne pas leur dire que le résumé reproduit dans votre numéro du 25 mars m'attribue souvent exactement le contraire de ce que j'ai dit. Par exemple j'ai nettement indiqué qu'il n'y avait aucune relation entre la Séparation des Eglises et de l'Etat en France et le Modernisme.

LETTERA 112. Foglio di due facciate.

LETTERA 113. Foglio di una facciata.

De même je me suis bien gardé de juger la théologie de Newman.

Enfin j'ai tâché de montrer que l'attitude observée par Pie X n'est pas le résultat d'influences extérieures exercées par les Jésuites ou d'autres, mais au contraire la voie dans laquelle le Pontife lui-même oriente ses collaborateurs.

Je vous envoie par même courrier les articles publiés par le *Times* sur mes conférences, vous verrez combien le résumé qu'il en donne diffère de celui que vous avez trouvé dans les quotidiens de la Péninsule.

Veuillez agréer, cher Monsieur, l'expression de toute ma cordiale sympathie.

Paul Sabatier

114.

[Assisi], 3 avril 1908

Chers amis¹,

Voici quelques lignes de rectifications.

N'avez-vous pas reçu la lettre où je vous parlais de mon entretien avec le primat de Canterbury?

Merci pour votre sympathie dans le deuil cruel qui vient de me frapper². Votre dévoué

Paul Sabatier

P. S. Je passerai à Rome en mai.

LETTERA 114. Cartolina postale. Città dal timbro.

¹ I redattori laici di «Nova et Vetera».

² La morte d'un figlio.

115.

Chantegrillet, 31 décembre 1908

Cher ami,

Un mot vite en hâte, pour vous serrer la main, vous dire combien je comprends votre découragement et aussi combien il me semble nécessaire et raisonnable de le secouer.

Certes les temps sont très durs pour ceux qui veulent vivre leur vie, mais ils l'ont toujours été et si vous avez passé ces derniers mois, par des difficultés sans nombre et fort pénibles, regardez un peu loin de Rome, faites abstraction du succès passager de la camarilla du cardinal Merry de Val et vous verrez que des temps meilleurs sont proches.

Voilà le Vatican obligé de désavouer le cardinal Lecot¹.

La protection accordée par Pie X à la *Corrispondenza Romana* d'une part, à l'*Unità Cattolica* de l'autre, sont des faits qui lorsque l'Europe les saura, déconsidéreront pour toujours un gouvernement qui s'est appuyé sur de pareilles gens.

Le périodique allemand dont on avait annoncé la mort est déjà ressuscité, il s'appelle *Das Jahrhundert*. La folie du parti clérical français, qui enrégimente toutes les forces religieuses, n'aura d'autre effet que de précipiter la crise.

D'autre part le protestantisme se montre aussi incapable que l'orthodoxie catholique de comprendre la génération actuelle.

La lutte est donc entre le cléricalisme et le modernisme.

Bon courage, faites provision de force pour les nouvelles luttes qui vont s'engager.

Paul Sabatier

LETTERA 115. Foglio di due facciate.

¹ Caldo sostenitore del «ralliement», aveva ideato associazioni, dopo la separazione avvenuta dello Stato dalla Chiesa in Francia, un po' diverse da quelle culturali di Briand. Ma la S. Sede le disapprovò egualmente.

115 bis.

Roma, 11 luglio 1914
Vicolo Alberoni, 7

Egregio sig. Sabatier,

Le nostre relazioni epistolari sono da parecchio tempo interrotte e non è certo piacevole per me riprenderle a proposito di un argomento poco simpatico come quello su cui bramo intrattenerla brevemente.

Ma dopo parecchie settimane di penosa incertezza, durante le quali un dubbio spiacevole mi ha costantemente assediato, io ho ritenuto più consentaneo alla lealtà e più degno di Lei, interpellarla direttamente sulla consistenza di una voce, giunta naturalmente all'orecchio, che la riguarda. Lei sa certamente che al concorso indetto nella Università di Roma partecipo anch'io insieme al altri otto concorrenti. Trattandosi di un concorso universitario, mi sembra che debba essere desiderio di tutti che esso sia esaminato con puri ed esclusivi criteri scientifici, tenendo conto semplicemente delle esigenze della disciplina messa a concorso: la quale è Storia del Cristianesimo e non Storia delle religioni o Storia del Vecchio Testamento.

In secondo luogo mi sembra che coloro i quali hanno, o hanno avuto, rapporti di amicizia con più concorrenti debbano assolutamente astenersi da ogni intervento in favore di uno fra essi e a danno degli altri. Il mancare all'uno o all'altro di tali criteri credo che possa essere giudicato severamente. Ora circola in Roma la voce che Lei abbia scritto ad uno dei commissari, fra i più autorevoli, in questi termini: la cattedra deve essere assegnata al tale concorrente.

Io ho esitato ed esito a prestar credito a tale voce, ma le

LETTERA 115 bis. Tre facciate. Intestazione a stampa «Bollettino di Letteratura critico-storica». A mano, in alto, sottolineata «Personale».

informazioni sarebbero attendibili ed io ne sono impressionato per Lei; onde ho ritenuto, dopo lunga esitazione, dovere di lealtà rivolgermi a Lei e chiederle che cosa debbo pensare di questa strana voce. Sarei felicissimo di poterla autorevolmente smentire.

In attesa¹ suo

Ernesto Buonaiuti

¹ Sabatier non rispose. Egli sosteneva Fracassini, per il quale aveva scritto al prof. Barzellotti, uno dei commissari. Vedi lettera 72.

3. CARTEGGIO BUONAIUTI-BIETTI¹

(Carte Bietti presso il Centro)

Queste 16 lettere, fra il 1906 e il 1911, riflettono e precisano ulteriormente la fase ideologica etico-pragmatista di Buonaiuti con particolare riferimenti alla concezione immanentista della religione e all'interpretazione loisyana del cristianesimo, non esente da venature panteistiche. Nel contempo mostrano i tentativi di collegamento del gruppo radicale romano con giovani sacerdoti di altre città e la tecnica del proselitismo. Sono sintomatiche certe risposte evasive non meno di alcuni silenzi sulla rivelazione cristiana positiva e sulla natura divina della Chiesa cattolica, peraltro storicamente

¹ Bietti Luigi (1882-1966) sacerdote milanese interessato fin dal seminario al movimento sociale e culturale novatore. In seguito a sospetti di modernismo gli veniva procrastinata l'ordinazione al diaconato e al presbiterato. Insegnante e poi vicerettore nel Collegio ecclesiastico di Saronno fino al 1926 con l'interruzione dei tre anni di guerra durante i quali diventava cappellano militare della Croce Rossa. Allontanato dal Collegio di Saronno per le sue idee, veniva nominato cappellano della Casa dei reduci delle patrie battaglie di Turate rimanendovi fino al 1943, allorché con la caduta del fascismo aderiva alla Repubblica di Salò. Subiva nel dopo liberazione un processo per collaborazionismo. La condanna di otto anni di carcere gli si commutava in due di reclusione nel Collegio Gallio di Como. Ritornato libero nel 1947, assumeva la direzione della Villa Gazzada dove moriva. Temperamento entusiasta e generoso oltretutto irrequieto. Di idee liberali, ma non profondo culturalmente. Sentiva d'istinto l'ecumenismo cristiano. Ha pubblicato qualche saggio letterario e patriottico: *Religione di Mazzini*, Saronno 1911; *Leggendo gli ultimi romanzi di Guido da Verona*, in «Vita e Pensiero», 10 gennaio 1915, pp. 162-175; *Giovanni Bertacchi poeta della natura*, in «Vita e Pensiero», 30 dicembre 1915; *Per l'onore d'Italia nel primo anniversario della guerra*, Saronno 1916; *Un apostolo dei poveri: il Beato Giuseppe Cottolengo*, in «Vita e Pensiero», 1917, pp. 313-329.

Bibliografia essenziale: necrologio in «L'Italia» 22 gennaio 1966; L. BREDSCHE, *Buonaiuti il Concordato e la Chiesa*, Milano 1970, pp. 38-77 e passim; *Ricordo di don Luigi Bietti*, Gazzada 1967.

legittimata, nonostante le reiterate domande dell'interlocutore.

Nelle risposte però Buonaiuti rivela alcuni testi ed autori che debbono ritenersi alla base della sua formazione culturale e immanentista: da Spencer a Guyau, da Picton a Hunt, da Leclère a Le Roy, da Gratra a Hébert. Non manca qualche conferma alla sua simpatia repubblicana e mazziniana.

Tra le pieghe del suo discorso ideologico, mantenuto sempre sul filo della prudenza, compare un particolare biografico pressoché inedito: la lettera inviata al card. Rampolla di accettazione della condanna della Rivista storico-critica nel settembre 1910.

Il carteggio si interrompe nel 1911 per riprendere sei anni dopo quando le situazioni politico-religiose d'Italia sono cambiate e la posizione spirituale buonaiutiana del tutto diversa. Ma quelle lettere dal 1917 in poi sono già in parte conosciute.

116.

Roma, 1 dicembre 1906

Egregio Signore,

Rispondo senza indugio alla sua interessante richiesta. Il pensiero apologetico del card. Newman è nettamente favorevole al *pragmatismo* dogmatico. Tutte le sue opere sono pervase dall'idea predominante che la verità religiosa, più che espressione e formula intellettuale, deve essere sempre considerata come racchiudente in sé l'esperienza morale degli uomini e a sua volta come norma attiva e *immanente* di questa. Naturalmente con ciò non si dice che il pensiero del card. Newman coincida con la concezione, per esempio, del Le Roy, il quale, anziché considerare del dogma anche il lato etico sembra isolare questo a detrimento del lato intellettuale.

Ma l'apologetica di Newman, per ciò che riguarda l'adesione

LETTERA 116. Quattro facciate.

al dogma, è tutta nella *Grammar of Assent* opera che data dal 1870, e di cui il contenuto è già dato dal motto impresso sopra: «*Non in dialectica complacuit Deo saluum facere populum suum*» (S. Ambrogio).

Questa *grammatica dell'adesione intellettuale* vuole studiare nel suo meccanismo l'operazione che compie lo spirito nella conoscenza della virtù. E' un vero trattato di Logica. La sua nozione fondamentale è questa: quando noi procediamo nello studio di una questione e cerchiamo di giungere a una conclusione certa, possiamo seguire due vie: secondo la natura dell'argomento trattato e secondo le nostre attitudini. O per via di procedimento astratto, dialettico, di sillogismi, ricaviamo dalle nozioni in noi preesistenti le conseguenze in esse contenute; o pure, per un moto inconsapevole del nostro spirito, per una impulsione recondita del nostro essere, perveniamo alla conclusione, pur senza vedere tutte le linee di accesso razionale ad essa; per questo, quella conclusione non è meno certa e meno profonda in noi. La prima è un'adesione *nozionale*, la seconda è una adesione *reale*.

Naturalmente l'adesione nozionale e reale non coincidono: può darsi che astrattamente si giunga a un postulato che non eccita nella nostra psiche nessun movimento di adesione o di repulsione, e può darsi che una verità psicologicamente posseduta e vissuta sfugga ad una dimostrazione metafisica. Alle verità religiose aderiamo sempre per un'adesione reale che deriva cioè dal nostro essere interno completo, con la sua parte incosciente e i suoi stimoli sentimentali, non per adesioni nozionali. E la vera dimostrazione del cristianesimo deve consistere nel delucidare e indicare lo sviluppo di questo *senso illativo*, facoltà interna del nostro spirito, da cui scaturisce l'adesione reale.

Ossequi. Suo

E[rnesto] Buonaiuti

117.

Roma, 23 giugno 1907

Carissimo,

Rispondo senza indugio alla sua lettera.

Capisco molto bene i pericoli cui Ella si espone rivolgendosi a persone sospette; ma nello sfidarli che Lei fa, io scorgo una prova del suo forte proposito di lavorare su quel campo di scienza e di modernità, su cui si disputano oggi i destini del cristianesimo. E dipende solo dall'atteggiamento del giovane clero, il loro esito felice.

Sull'evoluzione storica della penitenza, oltre il primo volume di *Etudes d'histoire et de théologie positive* del Batiffol (1907) che lei già sembra conoscere, e dove c'è un lungo studio sulla disciplina penitenziale, suggerisco:

Vacandard: *La confession sacramentale dans l'Eglise primitive*.

Vacandard: *La Pénitence publique dans l'Eglise primitive*. (Entrambi volumetti delle collezioni «Science et Religion»).

I due volumi del d'Alès: uno sulla *Théologie de Tertullien*, l'altro sulla *Théologie d'Ippolyte*. Nella «Bibliothèque de Théologie catholique» un articolo dello stesso D'Alès intitolato *Limen Ecclesiae* e apparso sulla «Revue d'histoire ecclésiastique» (1906, I).

Articoli del Batiffol e Vacandard nella «Revue du clergé français», del 1905.

E credo che le possa bastare.

Un'altra volta che Lei mi scrivesse, mi farà cosa gradita, se mi parlerà dei suoi studi, delle sue presenti condizioni, dei suoi ideali. Suo

E[rnesto] Buonaiuti

118.

Roma, 5 settembre 1907

Carissimo,

Grazie, innanzi tutto, delle notizie ch'Ella mi dà della sua posizione attuale e delle sue recenti vicende¹. Il manipolo di quanti sentono nella loro coscienza una più alta esperienza di cristianesimo è ancora così ristretto, che è bene considerarsi come una sola famiglia, in cui ciascuno è interessato a seguire le vicissitudini degli altri.

Son lieto d'apprendere ch'Ella è giunto all'ultimo corso teologico senza diplomi, ma il miglior diploma è il forte desiderio di elevarsi a una più alta cultura, e questo lei lo possiede di già. L'ordinazione non potrà tardare, immagino; e le auguro fin d'ora un *ad maiora* sincero. Non dubiti sul mio silenzio.

E rispondo alla sua domanda. L'opera dello Spencer, *Le basi della morale*, sebbene ispirata a metodi positivistici molto superficiali, le può essere di qualche utilità per cogliere, da un punto di vista empirico, la posizione del problema morale nella dottrina dell'evoluzione e in genere nella serie dei fatti fisici. E' di edizione Bocca.

Un volume la cui lettura può esserle utile, è quello di I. Petrone: *Problemi di morale, studiati da un idealista*.

Infine, le vorrei suggerire un altro libro, molto profondo e molto sentito. Ma temo ch'esso le possa riuscire dannoso, se Ella non ne affronterà la lettura con animo calmo, sereno, equilibrato,

LETTERA 118. Quattro fogli.

¹ Nel giugno 1907 gli era stato rimandato il conferimento del diaconato. Un suo compagno, don Carlo Rossi, su istigazione del confessore lo aveva denunciato come modernista al rettore mons. Nasoni. Vedi lettere 121 e 122.

Così il notaio Donadoni a De Töht, in data 12 luglio 1907 «Ecco ora alla vigilia delle sacre ordinazioni fu sospeso un diacono presso il quale si è anche trovato un ritratto di Minocchi» (Archivio arcivescovile di Firenze: Carte Cavallanti, fasc. «Unità Cattolica»).

resistente alle negazioni di un radicalismo senza dubbio eccessivo, ma accompagnato da un nobile sentimento di bene. E' il libro del Guyau: *Morale sans obligation ni sanction* (Ed. Alcan di Parigi). Del medesimo autore è consigliabile anche l'opera: *Morale anglaise contemporaine*. Io non conosco sufficientemente lo stato attuale del suo spirito, per poter giudicare sugli effetti di tali letture. Lei, ad ogni modo, prima d'inziarle faccia un severo esame di coscienza: osservi se la religiosità cristiana, la vocazione al ministero della verità e del bene (in che è tutto il sacerdozio) hanno in lei così profonde e consapevoli radici da poter anche sfidare la lettura di autori che non hanno scoperto la grande legge di continuità che regola in questo momento la trasformazione di alcuni istituti religiosi, in una organizzazione più elevata della religiosità umana. Se permette che io le dica una parola di ammonimento, è questa: calma grande nella ricerca del vero; serenità di giudizio; convinzione profonda che le conclusioni, anche più radicalmente opposte alle credenze correnti, non ci autorizzano ad abbandonare la vivente tradizione religiosa in cui ci muoviamo e da cui dobbiamo trarre una nuova applicazione di spirito cristiano.

A suo comodo, mi riscriva. Tutto suo

E[rnesto] Buonaiuti

119.

Roma, 4 dicembre 1907

Caro amico,

Oramai lei non deve fare più complimenti con me: quando ha bisogno di indicazioni e notizie che io posso fornire, chiedi pure liberamente.

Sul panteismo esiste una letteratura copiosa, specialmente inglese. Legge in questa lingua? Se sì, ecco un catalogo di opere:

LETTERA 119. Tre facciate.

J. Hunt: *Essay on Pantheism*.

A. Picton: *Christian Pantheism* (Macmillan).

W. Hale White: *Ethic of Benedict de Spinoza*.

A. Picton: *Pantheism. Its Story and Significance* (il miglior volumetto in materia).

Ma poiché lei desidera sopra tutto una rapida esposizione delle varie forme panteistiche suggerisco: Jean Lahor: *Le Bréviaire d'un panthéiste et le pessimisme héroïque*.

Il volumetto è apologetico; ma lei ne potrà fare facilmente la confutazione, approfittandone per i numerosissimi passi che riferisce della letteratura panteistica.

Una critica dei 5 argomenti¹ fu fatta dal rev. Alberto Leclère negli «Annales de philosophie chrétienne» del 1902; e recentissimamente è stata rinnovata da Le Roy nel suo studio testé edito dall'editore Colin: *Comment se pose le problème de Dieu*. E' acutissimo.

La «Rivista delle Scienze Teologiche» non morrà e non cambierà una linea del suo programma. Già è stato nominato il suo censore²; io son sicuro di poter andare avanti benissimo. La fiducia del pubblico mi occorre sempre più; e per questo chiedo di far propaganda a tutti gli amici, anche a lei.

Spero che il prossimo Natale lo veda suddiacono. Mi tenga informato: perché molto mi interesso al suo avvenire. Suo

E[rnesto] Buonaiuti

¹ I famosi cinque argomenti di San Tommaso d'Aquino per la dimostrazione dell'esistenza di Dio.

² Mons. Luigi Chiesi.

120.

Roma, 8 febbraio 1908

Caro amico,

Ti son grato della tua lettera (e come vedi aderisco al tuo desiderio di trattarti più familiarmente ancora). E son lieto delle buone notizie che mi dai: il tuo prossimo suddiaconato, la stima dei tuoi superiori, il lavoro fatto secondo i loro desideri. Nella tua condizione attuale tu devi nascondere l'inquietudine ricercatrice del tuo spirito (per i farisei è segno di superbia), e celare le idee a cui tu adagio adagio e faticosamente (benedetta fatica la tua) pervieni. Occorre godere la fiducia dei superiori finché non si ha una posizione definitiva. Dunque, coraggio e auguri (*ad majora*) per la tua ordinazione.

Rispondo alle tue domande. Alla prima, risponderò veramente come desideri, con dei sillogismi: fredde quindi e astratte proposizioni, attraverso le quali però tu ti sforzerai di vedere l'elaborazione psicologica ch'esse suppongono. Debbo però partire da una premessa (potrei dimostrarla con un altro paio di sillogismi) ma preferisco darla come un postulato: la religione è innanzi tutto una attitudine dello spirito umano, per la quale esso si protende in uno sforzo attivo e benefico verso qualcosa al di fuori di sé, in cui la fraternità umana raggiungerà una soddisfazione delle sue tendenze naturali; è quindi soprattutto una speranza; speranza di un bene non individualistico ma altruistico e collettivo.

Ciò posto, ecco i sillogismi: quella è la migliore religione che implica una più alta esperienza di quella speranza che costituisce la religiosità. Tale religione è il cristianesimo. Dunque il cristianesimo è la migliore religione.

Sussumo: noi dobbiamo appartenere alla religione migliore. Tale è il cristianesimo. Dunque dobbiamo stare nel cristianesimo.

Se tutte le proposizioni non sono chiare, e hanno bisogno di dimostrazione, me lo dirai.

In quanto alla seconda domanda, non saprei precisamente che cosa rispondere. Una teodicea che soddisfi l'esigenza degli studiosi, oggi forse non esiste. Il *Le Roy* (*Comment se pose, ecc.*) tu già lo devi avere.

Potrei suggerire: *La connaissance de Dieu*, del p. Gratry, un precursore della filosofia dell'azione, di una intonazione mistica simpaticissima. O pure *Le Divin*, di Marcello Hébert: ma è panteistico. Insisto sul Gratry.

Attendo l'album di cui mi parlò: e di quando in quando le notizie piccanti cui alludi. Abbimi con affetto, tuo

E[rmesto] Buonaiuti

121.

Roma, 16 agosto 1908

Carissimo amico,

L'amico suo Fontana¹, nella sua breve visita, mi mise al corrente delle ultime peripezie da Lei attraversate. Le appresi col più vivo rincrescimento. Immagino benissimo quanto dispiacere debba arrecare alla vigilia dell'ordinazione sacerdotale, un improvviso ritardo voluto dai superiori, e provocato da ragioni che possono lasciare uno strascico doloroso, come quelle accampate contro di lei². Pregai Fontana di comunicarle la mia fraterna partecipazione al suo dolore, e insieme alla sua speranza che solo un brevissimo indugio si frapponesse alla sua ordinazione. Lo pre-

LETTERA 121. Cinque facciate.

¹ Don Luigi Fontana, giovane prete milanese d'idee moderniste, sospeso a divinis nel dicembre 1910 ed uscito dalla Chiesa poco dopo con una lettera aperta al card. Ferrari («Battaglie d'oggi», gennaio 1911, pp. 50-52).

² Vedi lettera 3.

gai anche di farmi sapere notizie. La sua lettera, in verità, non me ne dà molte, circa le decisioni dei suoi superiori a suo riguardo. Mi dà nuovi particolari sulla maniera seguita dai superiori ecclesiastici per carpire un segreto pericoloso a suo riguardo³. E' veramente inqualificabile. Se non fossero fatti si stenterebbe a concepire tanta malizia, tanto pervertimento delle cose più sante e più delicate, in gente autorizzata a parlare e ad agire in nome di Cristo. C'è da confortarci solo al pensiero che per perseguitarci i nostri avversari debbono ricorrere ai mezzi più vili, devono indegnamente imbrattare la loro dignità di ecclesiastici e di direttori di coscienze!

Io spero, amico, che l'incidente non avrà più oltre conseguenze spiacevoli, che l'ordinazione sarà ugualmente imminente; che la sua futura posizione non ne soffra; che lei possa ben presto dedicarsi con maggiore sicurezza ai suoi studi e al suo cristiano ministero.

La distinzione loisyana fra il Cristo storico e il Cristo della fede è fondamentale: è d'altra parte indispensabile a chi, entrato nei metodi critici, vuol essere pronto a vincere i dubbi che le conclusioni negative della scienza potrebbero far sorgere contro la sua fede. Nulla di più constatabile che lo sviluppo della figura del Cristo nell'immaginazione e nella coscienza delle generazioni credenti. La storia dà scarsissimo, quasi nullo, fondamento positivo e oggettivo alle interpretazioni che il cristianesimo in sviluppo ha dato della figura e dell'opera di Gesù. D'altra parte il procedimento col quale la coscienza cristiana ha tratto, dalla predicazione di lui, nuove indicazioni di valori morali e quindi teologici non ha nulla di arbitrario. E' stato sempre un procedimento guidato dal bisogno di conservare e alimentare con più efficacia la vita morale annunciata e voluta dal Vangelo. Naturalmente le ripercussioni di questa distinzione nel campo dogmatico sono innumerevoli: tutta la nostra estimazione dei dogmi - teologici, cristologici, ecclesiastici - ne è trasformata. Ma è una trasformazione inevitabile: e in essa

³ La delazione d'un compagno, per istigazione del confessore.

consiste tutta la ragion d'essere del nostro movimento. Occorre, s'intende, non sconcertarsi e non aver fretta: elaborare più tosto adagio adagio i risultati che sgorgano dalla considerazione della vita religiosa da un punto di vista prammatistico e etico, anziché dogmatico e intellettualistico. A tale stregua il Vangelo appare come un puro fermento gettato nella coscienza operante del mondo civile, a cui le formule e l'organizzazione servono di strumento, e che è capace di fermentare, in momenti eccezionali, anche per virtù intrinseca e direttamente comunicata.

Tutto ciò forse le sembrerà un po' oscuro. Ma naturalmente sono idee che vanno maturate per spontaneo lavoro d'intelligenza, sulle quali ad ogni modo potremo, lei volendo, ritornare.

Le auguro la tranquillità dello spirito. Spero con lei nell'imminente coronamento dei suoi desideri.

Con affetto. Suo

E[rnesto] Buonaiuti

122.

Roma, 23 novembre 1909

Carissimo,

La sua breve lettera mi lascia un po' perplesso. Da parecchio tempo avevo smarrito le sue tracce. Indirettamente avevo avuto notizia del ritardo frapposto alla sua ordinazione e ai sospetti di cui era fatto segno da parte dei suoi superiori. Poi, null'altro. Ora lei mi annuncia contemporaneamente il raggiungimento della meta e il rinerudimento delle sue angustie spirituali.

Perché io potessi in qualche modo rendere queste meno acute, si suppongono due cose: che fossi io stesso al caso di avere propositi e visuali sicure e nette in questo grigio momento di transizione, e che conoscessi bene le sue ultime vicende e le sue attuali

LETTERA 122. Tre facciate.

condizioni; di quelle e di queste desidererei di essere ampiamente informato. In seguito a queste informazioni, necessarie per una intelligenza, a distanza, della sua anima, io potrei non forse portare sollievo, ma nello scambio delle impressioni e delle speranze, aiutare il conforto reciproco.

Certo è angosciato, sotto molti punti di vista, la posizione attuale di molti fra noi. Quante incertezze e quante oscurità nel campo del nostro lavoro scientifico e religioso! Ma la stessa gravità della situazione impone la massima ponderatezza. Mai come oggi io ho sentito la verità del precetto biblico: «in silentio et in spe erit fortitudo nostra!...».

Saluti. Suo

E[rnesto] Buonaiuti

123.

Roma, 30 novembre 1909

Caro amico,

Se debbo esprimerle sinceramente il sentimento provato leggendo nella sua lettera la narrazione delle molte peripezie che lei ha subito, le dirò che tale sentimento è di compiacenza e di letizia: io me ne rallegro con lei. Ormai siamo giunti al punto che per giudicare la profondità dell'esperienza religiosa di un'anima occorre valutare le persecuzioni di cui è fatto segno. In mezzo all'afarismo e al fariseismo universali, non ci si può illudere di servire gli alti e puri interessi dello spirito senza incontrare le diffidenze e le avversioni pure di coloro che della tradizione religiosa e della sua vitalità pretendono di essere gli unici e autorizzati rappresentanti.

Oltre a ciò, è innegabile che la disciplina della persecuzione è la più forte pedagogia del carattere. Tanto di guadagnato per la

LETTERA 123. Tre facciate.

solidità dei nostri ideali, quando più sono aspramente e ostinatamente combattuti. Naturalmente noi dobbiamo essere più forti delle circostanze esterne e spiritualmente più ricchi di chi ci combatte. Attendo con ansia di conoscere, ora che mi ha narrato le vicende esteriori dell'ultimo periodo della sua vita seminaristica, le trepidazioni e le evoluzioni interne della sua anima. A quanto posso arguire dalla sua lettera, a me par quasi che lei traversi una crisi di incertezze e di scoraggiamento. Ed è male. Avendo tanta opportunità di lavoro, e tante occasioni di apostolato, lei non può essere titubante od avvilito. Quando tutta la nostra vita è raccolta in questo unico intento: accrescere la luce e la nobiltà intorno a noi, noi possiamo essere soddisfatti, anche se il nostro spirito non vede lucidamente l'ultima meta e non riesce a fissare le ultime finalità del movimento. Nell'opera quotidiana, per quanto parziale e circoscritta, è la nostra progressiva redenzione. Ma di ciò, riparleremo, non è vero? Saluti cari

E[rnesto] Buonaiuti

124.

Roma, 17 dicembre 1909

Caro amico,

La sua ultima lettera mi ha molto rattristato. Per quanto io ormai sia abituato a intravedere quante angosce si celano sotto il regime della ferrea uniformità disciplinare; a valutare di quanto isterilimento è causa quell'autorità che dovrebbe essere stimolo di operosità e suscitatrice di energie, ogni volta che più da vicino mi è dato seguire le vicende di una crisi spirituale, il mio accasciamento si rinnova e si acuisce. Non mi stupiscono più i metodi del mondo che ci circonda: e pure il senso di malessere che esso propaga si intensifica sempre più.

LETTERA 124. Quattro facciate.

Io non vorrei però che da simili episodi, ormai abituali, lei trasse conclusioni troppo pessimistiche e propositi troppo arrischiati. Lei forse si lascia di soverchio impressionare dai particolari. Il nostro spirito, invece in questo momento, ha bisogno di non perdere di vista la realtà del mondo circostante e le condizioni oggettive in cui si trova la società nella quale viviamo.

Per quanto gli uomini che esercitano attualmente l'autorità nella Chiesa si rivelino insufficienti e forse indegni della loro alta missione; per quanto la vita e la dottrina cattolica ufficiale offrano il fianco a obiezioni serie e suggestive; sta di fatto che in società cristiana professante, il cattolicesimo è tuttora il tesoro più ricco di esperienze spirituali e il ricettacolo più puro dell'idealismo religioso.

Se guardiamo un po' al di fuori delle vanvane del mondo cattolico, noi troveremo i medesimi difetti che deturpano questo, resi più gravi e grossolani dal materialismo e dallo scetticismo. Bene o male, l'unica fonte di vita religiosa, l'unico baluardo della esperienza cristiana nel mondo, è nella Chiesa. Questa semplice constatazione è sufficiente nell'anima mia a disarmare le innumerevoli e decisive difficoltà che tutte le abitudini del pensiero e della cultura moderna potrebbero accumulare contro la professione cattolica.

Io vorrei che lei riflettesse a questo argomento, e me ne desse la sua impressione.

Coraggio! Suo

E[rnesto] Buonaiuti

125.

Roma, 17 febbraio 1910

Caro amico,

I quesiti che lei formula nell'ultima sua lettera, sono imbarazzanti, e lei permetterà che io prenda un po' di tempo a rispondervi¹.

Noterò fin d'ora che il passaggio dal riconoscimento dell'intensa e unica vita evangelica, che palpita ancora oggi nell'organismo ecclesiastico, al riconoscimento della legittimità degli organi che lo governano, è meno brusco di quel che lei sembra immaginare.

Ma di ciò avrò occasione di scrivere ancora.

Per oggi, mi preme di rispondere con sollecitudine alla sua domanda di una tesina suscettibile di svolgimento per una laurea universitaria. Io non so se il periodo dell'antica storia ecclesiastica possa fornire temi al suo amico. Se sì, proporrei di svolgere l'argomento che ha formato recentemente il tema di una forte polemica in Germania fra l'Harnack e lo Schwartz. Il contenuto della polemica, i suoi dati, la sua bibliografia, lei potrà trovarli in una breve nota che apparirà nell'imminente fascicolo della «*Rivista di Scienze Teologiche*».

Si tratta di un preteso Sinodo antiocheno nel 324. Il tema è interessante e può essere svolto comodamente in una delle tesine.

Saluti. Suo

E[rnesto] Buonaiuti

LETTERA 125. Tre facciate.

¹ Risposta che non risulta data, eccetto l'accento patetico nella lettera 128. Evidentemente don Bietti, come appare da brano successivo della lettera, lo impegnava in un argomento critico nel quale Buonaiuti non voleva scoprire il suo vero pensiero.

126.

Roma, 7 marzo 1910

Carissimo,

Due parole, in fretta, per dirle che all'ultimo momento dovetti sopprimere la «spigolatura» del sinodo del 324. Comparirà, infallantemente, nel fascicolo di marzo¹. Può aspettare fino al 25 di questo mese, il suo amico, o desidera che io gli dia prima ampia notizia della cosa?

Del resto ci sono altri temi per una tesina di storia. Il suo amico, per esempio, potrebbe trattare brevemente il problema di Nestorio e della sua vera dottrina, alla luce del così detto *Libro di Eraclide*, recentemente edito; potrebbe discutere le opinioni dello Schwartz sulla data della *Storia ecclesiastica* di Eusebio; potrebbe anche, se il tema non fosse troppo esotico, discutere la reminiscenza della Similitudine VIII del *Pastore di Erma* nel I canto del Purgatorio, proposta dal Falchi nel «Marzocco» del 27 febbraio scorso.

Scelga un po'.

Scriverò poi a lungo circa le sue domande. Suo.

E[rnesto] Buonaiuti

127.

Roma, 16 aprile 1910

Caro amico,

Rispondo innanzi tutto alle sue richieste bibliografiche. Su Mazzini, la sua personalità e la sua dottrina, sono consigliabili due saggi: l'uno di F. Momigliano, l'altro di G. Salvemini. Può

LETTERA 126. Due facciate.

¹ E. B., *Il preteso sinodo antiocheno del 324*, in «*Rivista storico-critica delle scienze teologiche*», fasc. 3, 1910, pp. 249-251.

LETTERA 127. Tre facciate.

chiederli, se vuole, al libraio Ferrari, a cui io potrò dare indicazioni supplementari per farli venire. Su Cavour il miglior lavoro è ancora quello di F. X. Kraus, pubblicato dal Kirckheim di Magonza. Io credo che lei legga il tedesco, ad ogni modo, del Kraus esiste mi sembra, anche la versione francese.

In quanto alle difficoltà da lei manifestatemi nelle sue passate lettere¹, lei può comprendere quanto il mio spirito sia in questi giorni amareggiato sotto il cumulo delle accuse e delle insinuazioni, a cui son fatto segno². E vorrà, perciò, dare, lo spero, un significato tanto più nitido alla mia persuasione profonda che per gli idealisti e per gli amanti del Vangelo non c'è oggi posto fuori della Chiesa; e che, nonostante le momentanee aberrazioni degli uomini che rivestono il principio d'autorità, noi non dobbiamo dimenticare che l'autorità stessa ha una funzione insopprimibile nello sviluppo della società religiosa, e che le manifestazioni vere della religiosità non possono essere a lungo misconosciute.

Con affetto. Suo

E[rnesto] Buonaiuti

128.

Roma, 20 aprile 1910

Carissimo,

Ho ricevuto, in perfetto stato, la grossa scatola di biscotti, che sono di qualità finissima e squisita.

Veramente io non ho fatto nulla per meritare da lei così generose prove di amicizia, e per quanto abbia gradito il dono gentile (e di cui la ringrazio con la più sincera cordialità) sono

¹ Soprattutto in quella che aveva provocato la lettera buonaiutiana 124.

² Dalla «Civiltà Cattolica», LXI (1910), 2, pp. 344-357, 123-126 e 589-605.

LETTERA 128. Due facciate.

un po' dispiacente dell'incomodo non lieve da lei subito. Grazie di cuore.

Ha avuto la mia ultima lettera? Ha trovato sufficienti le mie indicazioni bibliografiche? E come si trova di spirito? Ha fiducia in un avvenire migliore per chi vagheggia un rinnovamento di vero spirito cristiano nella Chiesa e intorno ad essa? Suo

E[rnesto] Buonaiuti

129.

Roma, 5 settembre 1910

Carissimo amico,

Sono veramente mortificato nel rispondere con tanto ritardo alla sua del 25 luglio scorso. Ma io partii da qui proprio il 26, prima di riceverla, ed avendo passato un mese e più di vacanze in continuo movimento¹, non mi son fatto recapitare la posta, che ho trovato tutta ammonticchiata al mio recente ritorno. Merito perciò che lei mi scusi.

Avevo pensato a lei, leggendo le notizie del nubifragio e mi ero assicurato della sua incolumità. Ma quante disgrazie quest'anno e quanti terrori, piombati sulla povera Italia, che pure ha tanto bisogno di tranquillità per l'esplicazione normale delle sue destinate energie!

Oggi stesso ho ordinato al Ferrari in suo nome l'opera di G. Salvemini su Mazzini, e le sarà spedita con premura, a meno che, come temo, non sia esaurita. So infatti che il Salvemini, prima del terremoto (egli era, lei sa, professore a Messina) ne stava preparando una seconda edizione amplificata, con larghi raffronti del pensiero mazziniano col modernismo; non so se il terremoto, come ha annientato la sua famiglia, ha disperso anche i propositi della ristampa.

LETTERA 129. Tre facciate.

¹ Dal carteggio con Houtin risulta essere stato nel Trentino.

Lei mi dà la buona notizia del suo probabile passaggio per Roma nel settembre. Sarò lietissimo di conoscerla di persona.

In quanto alla Rivista, le dirò, *ma in confidenza e con la promessa del suo silenzio*, che nulla è in essa cambiato, tranne la forma dell'avviso editoriale per le condizioni di abbonamento². Il mio nome vi è scomparso: i miei superiori che non sono davvero degli eroi di coerenza e di coraggio, hanno voluto questo tenue mio sacrificio alla fobia gesuitica. Tutto il resto è immutato. Chi si contenta, gode, non è vero?

A rivederci. Suo

E[rnesto] Buonaiuti

130.

Roma, 25 settembre 1910

Caro amico,

Sono state veramente profonde le angosce che io ho attraversato in questi giorni¹. Veder colpito un lavoro che pur si era cercato con ogni deferenza di uniformare alle prescrizioni della disciplina ecclesiastica; veder interrotto con un colpo brusco e inatteso una forma di attività a cui si era dedicato il meglio della propria intelligenza e della propria anima; c'è qui veramente un dolore e uno schianto, di cui forse non ho mai provato e non proverò più l'uguale. Alle circostanze oggettive del grave provvedimento si sono aggiunte, a renderlo più amaro, le circostanze di famiglia: una madre che molto ha sofferto per i suoi figli, che ha un reale diritto alla tranquillità della sua vecchiaia, e che ha d'altra parte una fede di una ingenuità che è spesso feticismo e superstizione.

² Invece non uscì più. Con decreto del 10 settembre posta all'Indice.

LETTERA 130. Tre facciate.

¹ La messa all'Indice della rivista e dei «manuali di scienze religiose» da lui diretti.

In questi momenti la parola di conforto degli amici è, dopo la voce interna consolatrice di Dio parlante nella coscienza, il balsamo più desiderato. Io le son grato della sua lettera.

Tre giorni fa, dopo aspra lotta interiore, ho scritto al card. Rampolla, «accogliendo col dovuto rispetto la sentenza del S. Ufficio».

Nonostante l'imperversare della bufera, nonostante lo spiegamento ostinato della nazione, occorre aver fiducia nei destini del cristianesimo e della Chiesa. Mai scoraggiamenti, mai defezioni. Siamo giovani, lei molto più di me: e l'avvenire non potrà che essere diverso dal presente.

Oggi la Chiesa è un po' come l'Italia dopo le sconfitte del '48 e del '49: l'unità fu fatta lo stesso.

Siamo sereni nell'attesa; la Chiesa rientrerà prima o poi, moderatrice e guida, in seno alle grandi correnti spirituali del mondo.

Con affetto. Suo

E[rnesto] Buonaiuti

131.

Roma, 21 gennaio 1911

Caro amico,

Grazie del suo immutato interessamento per me. Di salute sto bene. Non posso dire altrettanto delle mie condizioni spirituali. Ci sono amarezze nella vita che lasciano un'orma indelebile: specialmente se capitano sui trent'anni, quando gli ideali, irrobustiti, non desiderano altro che di essere lentamente attuati.

Ma che fare? Ci troviamo in una singolarissima ora storica. Senza dubbio fuori della Chiesa non c'è salvezza, non solamente nel significato teologico della parola, ma anche nel significato so-

LETTERA 131. Tre facciate.

ziale. Chiunque infatti esce dal recinto, si condanna inesorabilmente a un impoverimento spirituale. Dall'altra parte l'autorità visibile della Chiesa sta soffocando una quantità di germi fecondi. Quali misteri provvidenziali si nascondono in questa paradossale situazione? Comunque, il nostro dovere è di sacrificare il nostro amor proprio alle esigenze della collettività religiosa.

La rivista è, allo stato attuale delle cose, ben morta. Purtroppo! Naturalmente non è escluso che possa in tempi migliori tornare a vivere. Per ora *silentium!* Lavoriamo in *abscondito*. E di lei non mi dice niente? Suo

E[rmesto] Buonaiuti

4. CARTEGGIO ROSSI¹ - SABATIER

(Carte Sabatier nella Maissonnette)

Le poche lettere sono molto utili per conoscere lo spirito piuttosto settario del gruppo romano in contrasto con quello liberale di Sabatier. Spiegano forse la ragione della non simpatia per lo scrittore francese sia di Buonaiuti che degli altri suoi compagni. Appare anche la diversa concezione del modernismo: per l'uno esclusivamente immanentista e antichiesastico, per l'altro un lievito integgiato di rinnovamento religioso. E Sabatier ha buon gioco nel sottolineare il dogmatismo del gruppo romano che pretende dare «brevetti di ortodossia modernista» rischiando così di escludere coloro, che senza saperlo, sentono quell'ideale. A cui poi Rossi, colpito dalla serenità e larghezza sabatieriane, è costretto a riconoscere che il modernismo «non è una dottrina nè una scuola», e si ritira sulla «giustificazione teorica delle finalità e del contenuto» che il gruppo radicale romano intendeva dare al movimento.

¹ Rossi M. Mario (1881-1942) nato a Roma, ha studiato nel Seminario romano ove riceveva il sacerdozio nel 1906. Collaboratore della «Miscellanea» di Benigni poi della «Rivista storico-critica di scienze teologiche» (*Il processo redazionale dei sinottici*). Viceparroco a Madonna dei Monti. Denunciato da Verdesi come uno dei cinque preti modernisti che tenevano le riunioni in casa Buonaiuti, veniva destituito da viceparroco nel febbraio 1909 dal Vicariato e poi sottoposto a interrogatorio al Sant'Ufficio per i suoi rapporti con Antonino De Stefano. Collaboratore, nel frattempo, a vari periodici modernisti («Nova et Vetera», «Coenobium», «Cultura contemporanea», «Droits de l'homme») o anonimamente o con gli pseudonimi *Capitolinus* e *B. Nelli*. Dopo il processo Verdesi, durante il 1912, si preparava agli esami di licenza liceale e dava lezioni private mentre cercava una confessione protestante che lo accogliesse. Nel 1914 entrava nella Chiesa battista che lo impiegava come professore e come pastore evangelico in Trastevere.

Ha scritto: *Chiesa e critica*, in «La Chiesa e i nuovi tempi», Roma 1917; *Lutero e Roma. La fatale scintilla*, Roma 1923; *Saggio sul rimorso*, Milano 1933;

1.

Roma, 13 maggio 1908
Via del Priorato, 40

Illustrissimo signor Professore,

Per incarico del mio amico Buonaiuti Le invio l'ultimo numero di *Gioventù!* che Lei avrà, del resto, ricevuto per altra via. Il motivo non appare evidente, subito. Ecco, Buonaiuti desidera che si sappia che la risposta del sacerdote cattolico al Referendum della rivista protestante non è stata scritta da lui¹. S'intende. L'elogio delle *Lettere d'un prete modernista* stonerebbe se realmente scritto dal Buonaiuti. Inoltre egli ha ricevuto in questi giorni, a proposito delle *Lettere*, da molte persone la non seria accusa di non essere «rappresentativo» nel senso che il gruppo romano non accetti che in parte le sue idee e si mantenga in una attitudine passiva. Ora a lui preme sommamente, come a me e agli altri, mostrare il contrario. Le idee di *Nova et Vetera* e delle *Lettere* rappresentano non delle vedute individuali, ma sono il prodotto dell'attività d'un gruppo che vive nella più intima comunione d'idee e di propositi. Si può quindi parlare «legittimamente» d'un programma del modernismo romano, tanto più che il gruppo da cui è rappresentato è notevole - non credo che in Italia possa esservene un altro simile - per il numero dei suoi membri e per l'accordo loro.

Saggio su Francesco Bacone, Napoli 1935; *Verso una Teologia*, Bari 1946 (postuma).

Bibliografia essenziale: A. HOUTIN, *Le modernisme*... o. c., p. 368; AA. VV., *A Mario Rossi*, in «Testimone», 1942, pp. 39-43.

LETTERA 1. Foglio di due facciate. In alto, a stampa, l'intestazione «Società Internazionale scientifico-religiosa editrice».

¹ Il *modernismo cattolico secondo un sacerdote modernista*, in «Gioventù! Rivista dei giovani protestanti d'Italia», 1° maggio 1908, pp. 65-68. Questo articolo rappresenta il programma del gruppo romano per il quale il modernismo «fa centro al sentimento religioso».

La risposta a *Gioventù!* fu combinata insieme e rappresenta evidentemente le idee e i giudizi comuni a tutti noi. Deploriamo il «cappello»² dell'articolo, ma è evidente che è una *réclame* che la rivista fa a se stessa. Era stato deciso che i miei appunti - io ne sono stato il compilatore - avrebbero servito a *Gioventù!* per un articolo. Invece sono stati pubblicati integralmente.

Abbiamo accettato volentieri l'invito di partecipare al Referendum, perché ci si offriva un'ottima occasione per far acquistare delle simpatie al movimento in un ambiente pieno di pregiudizi verso il cattolicesimo. Ne abbiamo già ricavato degli indiscutibili vantaggi. Abbiamo ricevuto delle lettere di pastori italiani veramente notevoli e piene di simpatia per un cattolicesimo più largo. I miei appunti furono disposti in tal maniera da rispondere indirettamente alle varie accuse che abbiamo trovato nelle risposte precedenti, nel Referendum. Avendo quindi la risposta un carattere intenzionalmente polemico, alcuni aspetti del modernismo sono stati taciuti ed altri invece presentati in una forma quasi paradossale. Ad ogni modo non ebbe alcuna pretesa di presentarsi come un'esposizione serena e completa del modernismo. Lei vorrà scusarne, perciò, gli evidenti difetti, considerando che ad ogni modo dimostra l'amore vivissimo di chi l'ha scritta verso un modernismo che abbia in sé la forza ed un principio ideale per giustificare la propria esistenza di fronte alle correnti laiche di pensiero e al rifiuto definitivo di Roma.

Con distinta stima a Lei devotissimo

Mario Rossi (A. Nelli)

² Diceva: «Lo scritto che qui sotto pubblichiamo è dovuto alla penna di un giovane ma intelligente e dotto sacerdote romano, il quale è parte autorevole nelle schiere dei modernisti più avanzati...». Per questo forse Sabatier vi aveva intravvisto Buonaiuti.

2.

Assisi, 16 mai 1908

Cher Monsieur,

J'avais lu avec un rare bonheur l'article de *Gioventù*, aussi vous suis-je fort reconnaissant de m'avoir mis à même d'en féliciter et d'en remercier l'auteur. Il y a là une vue d'ensemble pour ne pas vous dire en toute simplicité et franchise que j'aurais bien voulu en enlever à peu près une page, celle qui commence vers la fin à peu près de la p. 68 «*in evidenza prima della Pascendi*»¹.

J'ai regretté cette partie là non seulement parce qu'elle juge, ce qui est toujours fort difficile, mais parce qu'elle me paraît en opposition avec l'esprit même du modernisme².

Evidemment chacun de vous a le droit de trouver regrettable l'attitude de Fogazzaro, ou de dénier au *Rinnovamento* une orientation différente³; nous avons le droit de penser cela et par conséquent de le dire, mais nous avons le devoir de le dire simplement, modestement, comme une opinion individuelle. Lorsque nous disons Murri ou Fogazzaro ne sont pas modernistes, nous nous arrogeons des droits que nous n'avons pas, que personne n'a. Nous jouons au pape et tombons dans l'erreur qui rend diverses sectes protestantes si justement antipathiques.

Vous l'avez fort bien vu, le modernisme ne consiste pas en un accord doctrinal, il est tout entier dans une conception nouvelle de la vie religieuse. Bien loin de vouloir que nos compagnons

LETTERA 2. Foglio di due facciate.

¹ Si faceva un raffronto con la Riforma e si diceva essere il modernismo un movimento più pronto «ad una lotta aperta e violenta con Roma», anche perché nel protestantesimo sono rifluiti «accomodamenti» tipici del cattolicesimo romano.

² Nella concezione di Sabatier il modernismo rappresentava un rinnovamento religioso all'interno d'ogni confessione con sbocchi spirituali ed ecumenici.

³ Nell'articolo di Rossi il «gruppo milanese», intriso di fogazzarismo, veniva alquanto criticato e deprezzato.

aient les mêmes idées que nous sur tous les points, il nous fait être heureux des diversités qui provoquent la discussion et la marche en avant.

Quiconque pense et travaille, est sincère, est moderniste. Des hommes qui intellectuellement sont au même point que nous peuvent ne pas l'être, et au contraire des gens qui nous combattent peuvent l'être. Sachons reconnaître nos frères et nos compagnons partout où il sont, surtout quand ils sont loin. En regardant ainsi la situation du vrai point de vue, nous nous apercevons que nous sommes infiniment plus nombreux, plus puissants que nous ne pensions l'être que nous sommes déjà vainqueurs.

Me suis-je bien expliqué? Vous ai-je fait sentir toute l'importance que j'avais attribuée à vos pages?

Le groupe romain a bien mérité de la cause, mais il ne faut pas que le voisinage du Vatican influe sur lui et qu'il se mette à distribuer des brevets d'orthodoxie moderniste.

Je suis peut-être indiscret en parlant ainsi, mais j'espère que vous me pardonnerez, car vous sentez que c'est mon amitié pour vous tous qui m'en donne le courage. A Londres j'ai défendu le groupe de Rome, comme aujourd'hui je défends Murri e Fogazzaro auprès de vous.

La question de savoir quelles sont les personnalités les plus représentatives ou les groupes les plus autorisés du modernisme ne peut même pas se poser. *Nova et Vetera* par l'accueil qu'il fait à Loisy et à Tyrrell a merveilleusement bien montré l'unité du mouvement dans la diversité. Marchons.

Amitiés très cordiales à Buonaiuti et à tous les autres. J'ai infiniment regretté de ne pouvoir prolonger mon séjour à Rome.

Votre tout dévoué

Paul Sabatier

3.

Roma, 18 maggio 1908

Pregiatissimo signor Professore,

La ringrazio di tutto cuore della sua gentile lettera e le sono grato particolarmente delle sue franche osservazioni.

Sono pienamente d'accordo nel disapprovare, come inopportuna, la pag. 68. Bisogna però tener presente le circostanze eccezionali in cui fu scritta, un momento di crisi, fortunatamente superato, nel modernismo italiano. Mi riferisco ad un cumulo di pettegolezzi, di equivoci, di scomuniche private che minacciavano seriamente il progresso del movimento. A chi sente vivissimo l'amore verso tutti quelli che sono avvinti in un medesimo ideale di una vita migliore e che è pronto a considerare come un nulla le differenze che sono il frutto santo della libertà per la quale combatte, non c'è certo cosa più penosa che il sordo lavoro di segregazione ispirato da vedute non molto larghe e da propositi non troppo generosi, o, almeno, dalla mancanza di una fiducia grande, senza limiti, nell'opera dei propri fratelli anche quando non se ne vedano a prima vista gli intenti e i risultati. Sentiamo vivamente, noi di Roma, la gioia nel sentirci uniti e nel vedere, quando ce lo permette l'occasione, *il volto santo dei fratelli*.

Per questo noi abbiamo potuto fondere molte delle correnti modernistiche e propugnare la possibilità di più frequenti scambi fra i vari centri modernistici. Io stesso, per quanto ho potuto, data la nessuna importanza della mia persona, mi sono adoprato a fomentare questa mirabile unione. Eppure, ci sono state delle anime piccole, stupidamente gelose, che han creduto di scommunicarci come i corruttori... del modernismo¹. Non c'è stato per noi dolore più forte. Noi ci sentiamo superiori a delle miserie personali, le

LETTERA 3. Foglio di sei facciate.

¹ Chiara allusione ai «rinnovamentisti» milanesi.

nostre persone sono meno che nulla, ma la causa è tutto. Orbene, noi abbiamo ben visto che la corta veduta di alcuni fra noi in Italia comprometteva il successo della causa. Noi desideriamo che i tentativi di dare una coscienza al movimento si moltiplichino fino all'infinito, ma non possiamo assolutamente approvare una tattica astensionista e quietista che ci indebolisce davanti a Roma e ci toglie tutte le simpatie. Dunque noi non ci lamentiamo che gli altri abbiano delle idee diverse, ma piuttosto perché non hanno voglia di averne una. Il loro ideale di catalessi... del modernismo è probabilmente la teorizzazione dell'insuccesso e della debolezza recenti. Non voglio essere il primo a scagliare la pietra, perché comprendo le difficoltà nel trovare una via che non comprometta l'*hauptprobleme* del modernismo, quello delle sorti del cattolicesimo storico. L'incertezza degli altri è completamente giustificabile tanto più che il modernismo è un movimento di tal natura da riservare delle sorprese agli stessi modernisti.

Per rispondere in particolare alle sue osservazioni, mi permetto di farle notare che quanto al Murri, la dichiarazione di antimodernismo è venuta, con sorpresa di tutti, proprio da lui. Quanto agli *studiosi particolari*² ecc., io potrei citarle la loro farisaica ostentazione nel dichiararsi immuni dal modernismo. Quindi io non faccio loro alcun torto escludendoli dal movimento perché non gli portano alcun contributo, anzi, rafforzano la posizione clericale e sono occasione, per i profani, di giudicare sinistramente sulla logica delle posizioni modernistiche.

Quanto a molti laici, specialmente a Roma, che fanno dello sport modernista, avendo in fondo all'anima tutto il veleno clericale, credo di non avere tutti i torti a far del tutto per sbarazzare il campo modernista dalla loro presenza che è fonte di equivoci e di pettegolezzi e di ricacciarli in seno al clericalismo da cui, mai del resto, sono realmente usciti.

Evidentemente io non alludo a *quei non pochi laici* che si ri-

² Allusione forse a Genocchi e ad altri moderati.

collegano al *Rinnovamento* e a noi di Roma. Anzi, io non so come esprimere la mia incondizionata ammirazione per le loro persone e per la loro azione così nobilmente cristiana. Ho il modo di di apprezzare quotidianamente il valido aiuto che prestano alla causa alcuni nostri amici laici a Roma. Ma non posso dimenticare i giudizi superficiali e le pretese riformatorie d'altri giovani laici, anime fiacche e senza profonde esperienze religiose, che osano con una leggerezza biasimevole in sommo grado compatire la franca attitudine, come di pazzi, di quei giovani sacerdoti che avendo dinanzi a sé aperte altre vie, preferiscono macerare la loro anima in una lotta sterile per ora, pur di avvantaggiare le generazioni che ci seguiranno immediatamente. Quanto al Prezzolini non posso celare la mia inquietudine per la sua esposizione evidentemente tendenziosa ed arbitraria del modernismo e modernisti e il mio dolore per vederlo chiuso, forse per sempre, al mondo vivificatore del sentimento religioso. Del resto, al principio dell'articolo, alludevo evidentemente a lui parlando della sconvenienza del trattamento giornalistico nel campo del modernismo.

Sarò, forse, io stesso poco sereno e troppo tempestivo. Ma si pensi che per il mio temperamento e per i miei studi, se non mi fossi attaccato al modernismo come un naufrago ad una tavola, avrei cessato da un pezzo di sopportare questo inutile peso del dommatismo ecclesiastico. Per me il modernismo è divenuto tutta la mia vita. Sarebbe per me un triste giorno quello in cui tanti sogni generosamente arditi dovessero finire invano e le pretese di Roma non lasciassero più un posto, per un modernista, nella Chiesa. Dico a Lei queste cose, che in fondo sono gravi, perché possa giudicare severamente di me e delle mie azioni. Son sicuro che la sua esperienza e la sua anima profondamente cristiana le faranno capire più di quello che non dicano le mie parole e che non vorrà vedere in me soltanto l'uomo dagli scatti subitanei.

Con cordiali saluti, anche da parte di Buonaiuti, mi creda suo devotissimo

Mario Rossi

4.

Assisi, 23 mai 1908

Cher Monsieur,

J'aurais voulu répondre bien vite à votre si bonne lettre du 18, mais j'ai voulu attendre un moment de liberté et de paix pour vous dire toute la joie que j'en ai eu.

Croyez bien que je comprends sans peine combien il est difficile à Rome d'habiter sans cesse les *templa serena* où viennent nous poursuivre la méchanceté des uns, la bêtise des autres, le snobisme même de quelques uns. Mais plus la position est difficile, impossible, plus il faut s'y maintenir.

Comme vous l'avez fort bien vu le modernisme n'est ni une doctrine, ni une école. C'est même l'extrême opposé. Il y a des moments où on est tenté de dévier d'en faire une union. Ce mouvement très excusable cache pourtant une erreur et un piège, car beaucoup des nôtres et des meilleurs ne savent pas qu'ils sont avec nous. Dresser des barrières, c'est les obliger à se mettre en dehors.

Voyez Murri par exemple. Il s'est proclamé non moderniste. Qu'importe? Suis-je obligé de le prendre au mot? Il marche, il pense, il est sincère. Il y a des questions qu'il voit d'un autre point de vue que nous, mais toute sa vie n'a-t-elle pas la même orientation que la nôtre?

La grande erreur protestante est de vouloir se mettre d'accord sur des formules dogmatiques. C'est un scolasticisme étriqué, honteux. Il est sans prise sur les âmes populaires. Ne laissez pas les généreuses et juvéniles pages de *Gioventù* vous voiler ce que disent d'autres feuilles, par exemple la *Luce* du 23 mai! ¹ Notez bien que je n'ai pour ceux-ci, ni amertume, ni dédain, ni horreur. Ce sont des victimes du dogmatisme, mais j'ai pour mes amis du modernisme

LETTERA 4. Foglio di due facciate.

¹ Questo settimanale valdese era il più fazioso e preconetto nei confronti del modernismo cattolico.

de toutes autres ambitions.

Au revoir cher Monsieur, dites à notre ami Buonaiuti mon plus cordial souvenir.

Un de ces jours vous aurez la visite de M. Cholat, ex rédacteur en chef de *Demain* (en voyage de noces). Inutile de vous le recommander à tous. Il se présentera chez m. Buonaiuti.

Au revoir. Je me dis votre tout cordialement dévoué

Paul Sabatier

5.

Roma, 30 maggio 1908

Pregiatissimo sig. Professore,

Sono pienamente d'accordo con lei nel non voler porre prematuramente dei confini spirituali ed ideologici al vasto e complesso movimento religioso del nostro modernismo. Lei forse immagina, non conoscendomi a fondo, che io abbia delle velleità dogmatiche ed autoritarie. I miei amici, invece, si meravigliano spesso della mia eccessiva indulgenza e della mia cordiale antipatia ad ogni intellettualismo. Soltanto, amo le idee chiare non tanto per se stesse, che sarebbe una ricerca da dilettante, quanto per rendere ragione a me stesso e specialmente agli altri, ai filosofi soprattutto, della natura e della portata del movimento.

Quindi le mie considerazioni sul modernismo vanno giudicate da questo unico punto di vista. Appartengono piuttosto ad una certa atmosfera filosofica che ad una pratica di governo. Sarei felice se potessi trovare il mezzo per fondere sempre più gli sforzi svariatisimi fra loro e dirigerli verso un'unica meta. Alla luce di questo ideale, io mi sono preso l'umile e pericoloso incarico di dare una coscienza, traducendo in un linguaggio chiaro, *presque philoso-*

LETTERA 5. Foglio di due facciate.

phique, a qualcuna delle aspirazioni, dei conflitti latenti, degli ideali non ancora ben definiti che si muovono nel caos delle aspirazioni modernistiche. E' un lavoro forse ingrato, perché a molti fa paura la formulazione netta di ciò che essi già sentono e vogliono.

Eccole, caro professore, le mie vere intenzioni. Il modernismo, Lei lo sa meglio di me, passa un brutto momento di crisi interna ed esterna; se da una parte io sento con Lei il bisogno di accogliere fraternamente nelle nostre braccia ogni anima che aspira ad un bene migliore e di non turbarla troppo presto con l'imposizione d'un qualsiasi *credo* modernistico, dall'altra lo sforzo tenace di Roma per non lasciarci il più piccolo spazio per vivere e l'assalto del pensiero laico spingono i modernisti, per necessità di lotta, a tentare una giustificazione teoretica della finalità e del contenuto del movimento che non può e non vuole significare assolutamente una *ser-rata aristocratica* di una parte dei modernisti... praticanti!...

Con i più cordiali saluti anche a nome del Buonaiuti; mi creda suo devotissimo

Mario Rossi

5. CARTEGGIO ROSSI-HOUTIN

(Papiers Houtin nella Bibliothèque Nationale di Parigi)

Sincero e drammatico. Risente del carattere amaro e polemico del firmatario, esacerbato per di più dalla triste situazione familiare ed economica.

Rappresenta un diario intimo della sua difficile «liberazione» dalla disciplina ecclesiastica alla ricerca d'una accoglienza presso un'altra confessione religiosa; dapprima tra gli Unitariani d'America, poi tra gli Episcopaliani. Houtin è il consigliere, di volta in volta, di questi sbocchi pratici. Rossi (Biagio Nelli secondo lo pseudonimo) rivendica a sé la ideologia del gruppo romano e perfino la pubblicazione e la linea di *Nova et Vetera* (lettera 37) con l'articolo-programma pubblicato su *Gioventù!*. Ne descrive gli sviluppi, la precoce morte e il vario dissolversi dei componenti. Si mostra più vicino spiritualmente e psicologicamente a Pioli anziché a Buonaiuti, almeno dopo che questi evolve verso aspirazioni di riformismo religioso all'interno della Chiesa cattolica.

Spasmodica da parte sua è la ricerca d'una occasione per uscire dalla Chiesa, senza scandali, come aveva già confessato a mons. Faberi nel colloquio del 3 novembre 1909 allorché gli veniva tolta la cappellania lasciandogli come sostenimento soltanto l'elemosina della messa. Dalla quale però si astiene per circa due mesi all'inizio del 1912 per poi riprendere la celebrazione onde non apparire sospeso agli occhi della gente.

Date le disagiate condizioni economiche, si procura il pane con lezioni private e con collaborazioni ad alcuni periodici modernisti (*Coenobium*, *Chrétien libre*). Sua è la rubrica anonima «Notizie a fascio» pubblicata sul primo e suo lo pseudonimo *Capitolinus* usato per le cronache nel secondo. Sfumato il progetto di venir accolto fra gli Unitariani, tenta l'esame di maturità classica nel 1912, ma per malattia rimanda qualche prova ad ottobre. La cor-

rispondenza cessa alla fine dell'anno con la prospettiva d'una andata a Ginevra, dove è iscritto in quella facoltà teologica e con la probabile sua entrata fra gli Episcopaliani che peraltro non sono di totale suo gradimento.

Precise, fino a rasentare il pettegolezzo, le annotazioni su fatti e persone del modernismo e del clero romano, ma non sempre serene come nei riguardi di Murri, di Genocchi, di Sabatier e di altri esponenti modernisti lombardi o perugini da lui giudicati «moderati». Il suo modernismo infatti voleva essere un movimento religioso nazionale in alternativa al cristianesimo storico. Molto circostanziati i retroscena riguardanti lo spionaggio di don Perciballi a Ginevra per iniziativa di mons. Benigni, l'ambiente del Vicariato in opposizione a quello della Curia, gli interrogatori subiti e i precedenti di alcuni prelati divenuti antimodernisti.

6.

Roma, 19 gennaio 1911

Pregiatissimo Signore,

La ringrazio prima di tutto per il bell'augurio che mi fa per il nuovo anno. Una felice soluzione quanto la bramerei! ma ormai mi son convinto che non verrà mai e poi mai. Ho studiato lungamente tutte le probabili soluzioni e nessuna è attuabile. I motivi del mio pessimismo sono fondati su alcuni fatti assai gravi: 1) la mia salute delicata; 2) la mancanza di titoli accademici; 3) l'età, superiore oramai al limite massimo per concorsi amministrativi e governativi; 4) la mia mancanza d'esperienza della vita e di attitudini pratiche. Se aggiunge a tutto questo le difficoltà reali che nascono dal fatto d'essere stato un prete, in un momento in cui in Italia anche l'aria si fa clericale, comprenderà come motivi seri di sperare non ne ho molti. Io scarto a priori la

LETTERA 6. Foglio di quattro facciate.

soluzione del maestro elementare per ragioni economiche e morali assai serie. Nessuno in Italia vuol fare più il maestro. Le paghe sono inferiori a quelle del più modesto commesso di negozio.

Resterebbero due soluzioni: entrare in qualche casa di commercio o in una chiesa evangelica. Sono le uniche che potrebbero darmi un pane. Ma per la prima ci son difficoltà d'ogni genere, specialmente la mancanza di preparazione tecnica e di apprendisaggio e il sacrificio assai doloroso per me di abbandonare per sempre ogni opportunità di vita e di pensiero religioso; per la seconda le difficoltà sarebbero minori per il presente ma... Son costretto a scartare la speranza d'entrare nel giornalismo appunto perché la mia qualità di ex prete mi creerebbe difficoltà d'ogni genere.

Per chi ha denari, la soluzione provvisoria è sempre quella d'attendere nella Chiesa. Ma per chi, come me, non può far conto che sulla propria gioventù s'impone pur troppo una decisione qualunque, la prima che capita.

Io poi non ho conoscenze né so far valere quel poco che so e che ho.

Eccole in breve il mio bilancio.

Io non ho dato nessun giuramento perché non vivo che della semplicissima messa quotidiana¹. Non ho benefici né esercito alcuna forma di ministero. Ma è evidente che questa felice condizione può mutare da un giorno all'altro; mi si può obbligare, per esempio, di confessare o di predicare... ai ragazzi sotto i dieci anni, ed allora?

Ho ricevuto i primi di gennaio una lettera del De Stefano che ha rotto un silenzio di sei mesi. Egli mi domanda la mia collaborazione; ma io non so più scrivere o, almeno, che cosa scrivere.

¹ Secondo il decreto *Sacrorum Antistitum* erano tenuti al giuramento antimodernista solo coloro che erano in cura d'anime e avevano un beneficio ecclesiastico.

Ho veduto troppe cose brutte nel 1910 per aver l'animo di fare ancora qualche cosa.

Quando si è disgraziati in tutto! Non si soffrono impunemente dei dispiaceri così forti come quelli che ho avuto, senza che il cervello non resti indebolito. Io spero che ad ogni modo i fatti diano ragione al suo augurio e torto al mio invincibile pessimismo. Scriverò qualche cosetta per l'Avolio², se riesco a concludere qualche cosa. Ammiro incondizionatamente Aschenbrödel³ per il suo coraggio e per la sua inesauribile facoltà di creare dei progetti.

Salutandola cordialmente mi creda devotissimo

Mario Rossi

7.

Roma, 6 aprile 1911

Lei una volta mi chiese di informarmi intorno al caso Rocafort-Benigni. Ora sono in grado di darle una notizia che potrebbe avere, abilmente sfruttata, un qualche valore. Come forse già saprà, un giovane prete romano, Gustavo Verdesi, ex alunno del Pontificio Seminario Romano ed ex-segretario del Benigni per la *Corrispondenza Romana* ha dato lunedì corrente le dimissioni da sacerdote ed è entrato in una chiesa protestante. Egli sta rivelando cose preziosissime. Eccone una interessante. Egli prestava il suo nome nei giornali francesi (suppongo) agli articoli scritti da Rocafort d'accordo con la *Corrispondenza Romana*. Ecco la prova più evidente della complicità della *Corrispondenza Romana*.

² In «Battaglie d'oggi», divenuto mensile nel 1910 col sottotitolo «Rivista del socialismo cristiano» e poi bimensile nel gennaio 1911 col sottotitolo «Organo del movimento per la riforma religiosa».

³ Pseudonimo di Giovanni Pioli.

LETTERA 7. Cartolina postale.

Ma ce n'è un'altra graziosa. Il Verdesi si confessava dal p. Bicarelli della Compagnia di Gesù. Un giorno preso da scrupoli rivelò al confessore d'aver frequentato per qualche tempo un circolo di preti modernisti. Il p. Bicarelli corre da Pio X a dirgli l'importante notizia e Pio X comanda al Reverendo Padre di obbligare il suo penitente, sotto pena di *peccato mortale* in caso di rifiuto e con l'obbligo del segreto del S. Officio (sub secreto S. Officii), di rivelare il nome dei sacerdoti modernisti e di scrivere in un memoriale tutto ciò che sapeva intorno ad essi. Il Verdesi cedette pur troppo alla violenza morale e consegnò uno scritto in cui narrava tutto ciò che egli credeva di sapere intorno ai suoi antichi amici; scritto che in mano di Pio X è servito di base per imbastire parecchi processi a dei giovani sacerdoti romani accusati di modernismo (Vinci e Nelli soprattutto). Il Verdesi oggi rinfaccia alla Curia la prepotenza morale che gli han usato; il caso desterà senza dubbio del rumore in Vaticano e fuori. Sarà ad ogni modo una nuova prova del rispetto verso il segreto della confessione e dei metodi arbitrari e loschi di Pio X.

Ho saputo recentemente da Aschenbrödel qualche notizia di Lei.

Sono stato molto male negli ultimi due mesi. Ho ripreso da poco i miei studi. Con cordiali saluti a Lei e al Loisy

M[ario Rossi]

8.

Roma, 28 aprile 1911

Pregiatissimo Signore,

Ho ricevuto la sua ultima lettera del 22 aprile.

Ho avuto occasione di parlare lungamente col Verdesi in questi giorni. Egli è stato segretario del Benigni dal novembre 1909

LETTERA 3. Foglio di quattro facciate.

al maggio 1910. Egli non s'era mai occupato di politica e di modernismo e perciò non ha saputo trarre alcun profitto dall'opportunità di essere nel vero crogiuolo della chimica pontificia. S'immagini che ha distrutto come cartacce inutili questa estate tutte le carte che aveva raccolto durante il suo segretariato. Ora se ne pente amaramente. Ha veramente firmato degli articoli su giornali francesi con lo pseudonimo di *Gus* (tavo Verdesi). Fra i giornali che facevano la corte a Benigni, il Verdesi mi ha ricordato il *Petit Parisien* e la *Liberté*. La prego di fornirmi qualche informazione su questi giornali e sulle loro gesta clericali.

Quanto a U. Bracciolini, posso dirle solo che è un giovane prete toscano che ha studiato a Roma contemporaneamente a me. Ignoro fino ad oggi se si trovi a Roma e con qual ufficio. Ho fatto delle ricerche, ma non ho ricevuto nulla di sicuro.

Grazie dell'invio del *Les Droits* dove ho trovato il suo *entrefilet* sul caso Verdesi.

Quanto alle sue notizie sullo spionaggio del Verdesi permetta prima di tutto, per l'esattezza, che ricordi due cose:

1) oltre il Verdesi nel novembre 1908 ci fu una seconda spia che fornì al Vicariato, inquirente sui dati forniti dal Verdesi, un'infinità di dettagli specialmente sul Buonaiuti e su di me (perfino i discorsi più intimi degli ultimi giorni): questa spia fu il p. Genocchi.

2) fu punito non soltanto il Buonaiuti, ma anche un tal Mario Rossi, a cui con arte subdola, per non spingerlo immediatamente ad una ribellione (com'egli l'aveva minacciata appena chiamato al Vicariato) fu fatto il vuoto morale ed economico (80 franchi al mese e subito un sostituto in parrocchia che doveva mostrargli con la sua presenza che la sua persona era di troppo: una vera lezione *par aspect* e quanto umiliante e dolorosa!). Io non posso credere che il Verdesi m'abbia accusato nel gennaio del 1910. Molte sono le ragioni, gliene mostrerò solo una: io non lo vedevo dall'aprile del 1908 e non avevo nessun rapporto con lui o con i suoi amici. Trattandosi di una cosa così grave, avrebbe Lei la bontà di addi-

tarmi qualche fatto in proposito che possa aiutarmi a farmi un'idea netta della responsabilità del Verdesi?

Per me il Verdesi è colpevole solo della denuncia estortagli con la violenza morale dell'assoluzione negata (casi riservati????) nell'ottobre 1908. Io ho la certezza morale che egli non si è mai occupato dei modernisti e che anzi ha avuto da quel tempo delle simpatie per essi senza però accostarli. Io credo perciò che egli non sia indegno della fiducia che il De Stefano ha posto in lui. Io intanto cerco di giovargli moralmente, illuminandolo con quelle poche idee che ho e soprattutto esortandolo a far fruttare con una coscienza rinnovata la sua vita.

Io ho perdonato a lui come ho perdonato al traditore che ha esposto, per rovinarmi, dinanzi agli occhi del S. Ufficio il meglio della mia vita spesa per far trionfare il nostro ideale d'una nuova religiosità¹.

Un giorno, ad ogni modo, sapremo tutto. Sono lietissimo di sapere del suo proposito di recarsi a Roma durante queste nostre belle feste nazionali: io spero dunque di rivederla presto o al più tardi, come per un pio e doveroso pellegrinaggio sacerdotale, il 20 settembre. Pensi che per i suoi amici italiani da quel giorno la *forca* e il *rogo* sono scomparsi dalle piazze di Roma. Quanto a me il progetto di dar degli esami di qualunque genere è sfumato, *faute d'argent*. Conseguentemente, anche per quest'anno ogni possibilità di liberazione è perduta. Non mi resta purtroppo che entrare avvilito in qualche chiesa protestante. Per noi purtroppo non c'è altro di meglio.

Aschenbrödel è occupatissimo a prepararsi ad assai incerti esami d'inglese. A proposito: in seguito alle belle cose che dei Quackers mi ha detto Aschenbrödel delle loro simpatie per i modernisti, io ho pensato alla possibilità di entrare fra loro e lavorare in opere religioso-sociali in America od altrove. Che ne

¹ Forse lo stesso p. Genocchi, interrogato sia dal Vicariato nell'ottobre 1908 che dal S. Ufficio nel gennaio 1911.

pensa Lei del progetto? Desidererei un suo parere in proposito. Pensi che per me in Italia non c'è aperta nessuna via. Ciò è sommamente triste, ma pur troppo è la dolorosa realtà. Per cominciare qualsiasi carriera sono ormai troppo vecchio e non ho un soldo in tasca, né un tesoro di salute da gettar via.

Inviandole i più cordiali saluti mi creda suo devotissimo

Mario Rossi

9.

Roma, 6 giugno 1911

Ha seguito sui giornali lo svolgimento del processo? Han vinto anche oggi i gesuiti. E il modernismo è morto, anche ufficialmente. L'orazione funebre è stata recitata da un modernista romano¹. Pace ai morti! L'ambiente ecclesiastico si è fatto ancora più difficile per me che non ho fatto al tribunale alcun atto di ritrattazione e di fedeltà alla Chiesa, malgrado che qualche giornale si sia premurato di dire una così grande menzogna affermando il contrario. Son riuscito a far dire al Faberi, che egli, il card. Vicario e il signor Sarto sono stati dei mentitori². Che io abbia fatto per loro una tal figura non è cosa che dimenticheranno.

Come sta? Faccia sapere sue nuove. La saluto cordialmente suo

M[ario] R[ossi]

LETTERA 9. Cartolina illustrata.

¹ Ernesto Buonaiuti.

² Vedi A. HOUTIN, *Histoire du modernisme catholique*, o. c., pp. 376-377.

10.

Roma, 24 giugno 1911

Una grave tragedia ha sommerso la mia famiglia nel più grande dolore. Mia sorella s'è uccisa per . . . amore. Forse si salverà, ma io temo che appena ritornata in sé non ripeta il triste atto. Io da pochi giorni non so più in che mondo viva. Volevo scriverle lungamente subito dopo di aver sentito l'*Apôtre* e di aver veduto il Loyson¹. Volevo dirle del suo giudizio sui modernisti romani a proposito del processo Verdesi. Le torno a dichiarare che io, da due anni, non sono più modernista e che ho sempre dichiarato che il modernismo era morto. Ognuno era libero di prendere la sua via: Vinci quella di Roma e io quella dell'esilio dalla Chiesa e dalla patria. Io non ho fatto nessuna dichiarazione alla Santa Madre e non ho affatto criticato o smentito il contenuto della denuncia che in moltissimi punti era addirittura ridicola e falsa. Anzi io sono stato l'unico che realmente abbia giovato all'imputato. Di questo mi son grati l'imputato e i suoi avvocati. Questo per la verità.

Spero presto di ritornare sull'argomento.

Con cordiali saluti suo

Mario Rossi

P. S. Ha ricevuto la mia ultima cartolina? Sa del tradimento a danno del *Carbonaro* di Ginevra?

LETTERA 10. Cartolina postale.

¹ La celebre commedia, scritta da Paul Loyson (figlio dell'ex carmelitano) rappresentata all'Argentina di Roma. Cfr. «Rassegna Contemporanea», luglio 1911, p. 182. Ripresentata al Valle nel febbraio dell'anno dopo. Vedi lettera 27.

11.

Roma, 6 luglio 1911

Pregiatissimo signor Houtin,

Grazie per le sue buone parole con le quali ha voluto prender parte alla mia sventura famigliare. Son lieto però oggi di poterle dire che finalmente mia sorella è fuori pericolo. Essa ha bisogno di lunghe cure e di allontanarsi per qualche mese da Roma. La scossa morale è stata pur troppo assai più forte della sua ferita al torace. Chi mi fa veramente pena e mi preoccupa è mia madre, che non sa ancora riaversi dal dolore. Io mi preoccupo di tutto questo e delle spese straordinarie che ha portato e porterà la nuova disgrazia. Sul punto, finalmente, di guadagnare la mia liberazione, mi sento risospinto indietro e obbligato ad attendere ancora.

Ho fatto diligentemente ricerca fra la mia corrispondenza, ma non ho trovato la sua lettera in risposta alla mia cartolina del 5 giugno corrente. Sono veramente preoccupato della sorte della sua lettera. Farò ulteriori ricerche all'ufficio postale.

Ho assistito alla rappresentazione dell'*Apôtre*. La degenerazione morale pur troppo, rapida e fatale, non è soltanto nella democrazia: bastano oggi pochi anni perché gli ideali più vivaci vengano coperti dal fango del compromesso e del benessere. Avrei desiderato una interpretazione da parte degli attori più personale e più energica. Il dramma ad ogni modo è piaciuto, ma il problema che portava in sé è stato però capito da pochi. Se non fosse sopravvenuta la tragedia . . . in casa, avrei volentieri risposto ad una ridicola interpretazione di un critico del *Messaggero* di Roma.

Io credo che Vinci le abbia parlato lungamente della rivelazione di sottrazione di lettere e di spionaggio di cui è stato vittima Di (sic) Stefano a Ginevra. Ecco così spiegata la chiamata al S. Ufficio di Vinci nel dicembre del 1909 e la mia del gennaio 1910

LETTERA 11. Due facciate.

(sebbene per la mia vi sia stata anche un'altra fonte). E resta anche chiara la faccenda delle lettere mie consegnate al S. Ufficio: l'agente di Benigni inviato a Ginevra, era amico intimo della signora a cui io avevo indirizzate le lettere. L'interruzione del processo¹ si deve al fatto che erano noti i miei rapporti delle sedute del S. Ufficio inviati al carbonaro e i propositi di lotta in essi contenuti. Deploro solo il silenzio in cui si è chiuso Di Stefano che non ha risposto ad una mia lettera in cui l'informavo di tutto e lo pregavo di studiare insieme un piano di difesa.

Quanto alle deposizioni io so di avere fatto intero il mio dovere di testimone, senza badare alle conseguenze. Io sono semplicemente stomacato per tutto quello che ho visto e sentito in quei tristi giorni. Vinci non poteva far diversamente da quello che ha fatto, dal momento che egli considera il suo passato come una colpa giovanile ed una crisi superata felicemente nel seno e nel senso del cattolicesimo romano. Egli vuol restar prete. Per far questo bisognava che egli si riconciliasse senza sottintesi, senza restrizioni con Roma, abdicando anche alla sua attività scientifica. Molti preti han pianto sentendo le sincere parole di conversione della pecorella che ritrovava la via dell'ovile.

Dinnanzi alla sua evidente sincerità e ai suoi propositi solenni, io non posso che inchinarmi. Le mie condizioni e le mie azioni sono orientate altrove.

11 luglio 1911

Avevo scritto da più di una settimana quanto sopra, quando per la recrudescenza nella malattia di mia sorella ho dovuto interrompere tutte le mie occupazioni. Essa sembra aver superato felicemente una nuova crisi che ci ha tenuti tutti così preoccupati; bisognerà solo mandarla fuori di Roma perché si ristabilisca, soprattutto nel morale. Ma con questo nascono per me nuove preoc-

¹ Del S. Ufficio nei riguardi di Buonaiuti e Rossi. Valutazione risultata poi errata come appare dal *Processo*.

cupazioni, perché non ho il denaro sufficiente per poter aiutare mia sorella.

12 luglio 1911

Apprendo in questo momento che Buonaiuti passerà per Parigi². Egli potrà così spero, raccontarle molte graziose cose.

E' il Loyson ritornato a Parigi? Se sì, me lo saluti cordialmente. Spero, appena ottenuti un po' di pace e di tempo, di scrivergli lungamente. Mi son sempre più convinto della necessità di rifarmi una vita, qualunque essa sia, fuori d'Italia, perché in Italia non so trovare nulla.

Io penso all'America del Nord (Stati Uniti o Canada) e possibilmente, per quanto non possa sembrare un ideale, ad una Chiesa protestante liberale.

Saprebbe Lei darmi notizie esatte in proposito? Conoscerebbe per caso persone in America che potrebbero essermi di qualche giovamento in siffatta ricerca? Io gliene sarei tanto grato. Come sa, io non conosco nessuno e nessuna porta s'apre per me, anche perché a tanti ex-modernisti non piace la soluzione dell'uscita dall'ovile.

Con i più cordiali saluti, mi creda suo devotissimo

Mario Rossi

12.

Nocera Umbra, 7 agosto 1911

Pregiatissimo Houtin,

Le scrivo da Nocera Umbra dove sono ospite, insieme alla mia famiglia, del Mari che Lei certamente conosce.

Io non ho potuto rispondere prima alla sua lettera gentilissima

² Nel viaggio, con Turchi, a Dublino. L'incontro con Houtin non avvenne. Vedi *Carteggio Buonaiuti-Houtin*, lettera 46.

che richiedeva una risposta ponderata, perché assorbito da mille preoccupazioni ed occupazioni domestiche. Spero di esser riuscito a risolvere almeno per ora il problema domestico, dopo avvenga quel che vuole!

Io ho ricevuto un numero della rivista americana dell'O'Connor, che certamente deve essermi stata inviata dietro suo interessamento. Io le ho inviato da parte mia un numero del *Giornale d'Italia* con un articolo su Benigni. L'edizione che le ho mandato differisce molto nel testo e perfino nel titolo dell'articolo comparso due ore prima nella prima edizione del giornale.

Quali oscure influenze si sono esercitate in quelle due ore per far cambiare tono e fisionomia all'articolo? Per quante ricerche io abbia fatto non ho potuto più trovare un'altra copia della prima edizione, che fu sottratta. Gliela avrei mandata assai volentieri, perché il confronto fra le due edizioni è istruttivo e illumina sulla forza straordinaria del clericalismo imperante.

Grazie dei suoi suggerimenti. Certo non vi può essere per me ambiente più respirabile e più sano della Chiesa Unitariana. Le basterebbe per avere tutta la mia simpatia il fatto d'aver accolto e canonizzato il suo Emerson e d'essersi fatta la più seria fautrice del cristianesimo liberale.

Ma io temo di non potervi essere ammesso: a) perché italiano; b) per il carattere individuale ed autonomo delle singole congregazioni.

Perciò desidererei avere informazioni precise intorno alla condizione d'ammissione per la coinonia pastorale nella Chiesa Unitariana, gli studi preparativi ecc. . . la possibilità di un successo ecc.

Ho esaminato anche l'opera dell'O'Connor. Essa ha per me il gran torto d'essere troppo ortodossa e poco curante della cultura. Ora appunto quello che cerco io è un ambiente ed un'occupazione che, conservandomi attraverso un lavoro personale serio i mezzi di vivere, mi offrano il modo di non perdere tutti i vantaggi e le esperienze acquistate in tanti anni di studi e di . . . sofferenze. Avere quel tanto di tempo, di denaro e di libertà morale necessaria per

continuare a combattere il *bonum certamen* della libertà religiosa che oggi non posso più combattere; questo è il punto a cui voglio giungere, se non voglio addirittura fin d'ora disperare di me stesso e della causa che ho abbracciato. Il modernismo non può essere che un episodio di questa lotta ed il cattolicesimo romano uno dei campi su cui s'è dato la battaglia.

Io non conosco che di nome le *Lettere d'un modernista americano a Pio X*¹. Se ne potessi avere una copia, dall'autore (?), sarei lieto.

Appena ritornato a Roma, cercherò fra le mie carte e nelle miscellanee documenti ed opuscoli poco noti che potranno forse esserle utili per il suo lavoro sul modernismo.

Aschenbrödel probabilmente fra giorni sarà per qualche tempo mio ospite a Roma. Avendo la famiglia fuori, posso mettere a sua disposizione una camera.

Buonaiuti e Turchi mi hanno inviato una cartolina da Parigi, ciò che mi fa supporre che Lei abbia ricevuto da loro una visita gradita.

Anche qui, nelle campagne, i poveri parroci han seguito con interesse il processo Verdesi; tutti sono d'accordo a maledire il povero apostata che aveva osato calunniare come modernista un prete così rispettabile per la sua indiscussa ortodossia e per il suo attaccamento alla S. Sede quale il buon Vinci. Il giudizio più comune e più diffuso è che il processo ha dimostrato come il modernismo romano sia stato il parto d'un calunniatore in cerca di un impiego al Vaticano! La chiesa di Roma è libera, per sovrana disposizione della provvidenza divina, da ogni possibilità di contagio ereticale!

Lei potrà venire a Roma in queste feste del Cinquantenario? Sarei molto lieto di rivederlo.

Mi dica che cosa debbo fare di pratico per saggiare e vagliare i vari tentativi per l'America.

¹ *Letters to his holiness Pope Pius X by a modernist*, Chicago 1910. Uscito anonimo. L'autore è risultato William Laurence Sullivan.

La ringrazio di cuore nuovamente per quanto fa per me e lo saluto caramente, lasciando la penna all'amico Mari. Suo

Mario Rossi

P. S. Può rispondermi all'indirizzo di Roma perché ritornerò nella settimana². Saluti ai Loyson. Ha saputo della venuta a Parigi del De Stefano? Che ne è di lui? Perché non mi ha mai risposto? Che cosa sa dirci dell'infame congiura benigniana? La lontananza evidentemente gl'impedisce di rendersi ragione della gravità e delle difficoltà che incontra qualche suo amico. Ad ogni modo la corrispondenza diretta a lui corre continuamente il rischio di venir intercettata o letta, prima o poi. Il Benigni è in giro per il mondo. Si guardi le spalle, il *carbonaro*... di giorno. Lei conosce la parabola evangelica del diavolo cacciato dall'anima e che per ira e dispetto ritorna in compagnia d'altri sette diavoli *nequior illo*. Ebbene il Benigni sconfitto va in giro pel mondo in cerca d'altri diavoli e a novembre ritornerà alla caccia. Mai ho sentito il bisogno di raccomandare la prudenza e l'occulatezza quanto oggi in cui sembra *in pace composito toto orbe terrarum*.

Per me è mancato lo spazio, perciò mi limito all'invio di un memore e cordiale saluto riserbandomi a scriverle più a lungo fra qualche giorno. Suo devotissimo

Francesco Mari

² S'era iscritto all'Università di Roma, corso di laurea di pedagogia, per ottenere il diploma di Direttore didattico.

13.

Roma, 8 settembre 1911

Pregiatissimo Signore,

La sua ultima mi giunse a Nocera respintami da Roma e con notevole ritardo purtroppo. Ho avuto poi a Roma mio ospite il buon Aschenbrödel che m'aveva promesso di scrivere a Lei una lettera in comune. Il fatto è che le occupazioni e le distrazioni sono state tante che non abbiamo concluso nulla. Roma si rivelava al povero esule sotto una luce nuova¹; io credo che l'*abito nero* sia stato come una fitta benda posata sui suoi occhi. Mi sembrava uno straniero innamorato d'arte ed assetato di vita capitato dal più tenebroso Nord in questa *valle*... di luce! Siamo andati a visitare insieme le varie esposizioni ed abbiamo parlato a lungo di Parigi e di Lei.

La debbo ancora ringraziare per la sua ultima lettera, così piena di premuroso affetto per me. Quanto al progetto d'America, dopo una lunga ponderazione sulle varie proposte, mi pare che potrei regalarmi così:

1°) visto e considerato che il progetto più simpatico e più conforme alle mie attitudini mentali e alle mie convinzioni è quello di tentare d'entrare negli Unitariani, io credo che sarebbe opportuno, metterci al più presto direttamente in comunicazione con essi per vedere subito se il tentativo è praticamente realizzabile;

2°) quanto alla Chiesa Episcopale essa ha senza dubbio tutti i vantaggi di una società religiosa ben organizzata. Mi ricordo che il von Hügel parla in una lettera al Briggs della *via media* della Chiesa Episcopale.

In realtà io non conosco con precisione i limiti pratici della sua tolleranza religiosa e della libertà individuale accordata ai suoi

LETTERA 13. Sei facciate.

¹ Era stato qualche tempo in Inghilterra e in Francia, dopo l'uscita dalla chiesa e l'abbandono dell'*abito talare* nel 1909.

ministri, né le condizioni per l'ammissione e la durata di un tirocinio. Ad ogni modo, converrebbe informarsene direttamente per avere un'idea concreta dell'effettualità del progetto.

Per tutto questo io mi affido a lei. Quanto al Carbonaro... sono dolente che il suo ottimismo non serva ad illuminare il caso innegabile di tradimento². Io non comprendo com'egli non abbia creduto opportuno rispondere ad una mia lettera in cui gli rivolgevo domande assai importanti e gli portavo dei fatti dettagliatissimi. A Roma, posso affermarlo con certezza, nessun documento è stato intercettato. Solo due mie lettere furono tolte con abilità ad una signora di Roma, amica di un prete venduto a Benigni e che s'incaricò per 300 franchi d'andare a Ginevra e di scoprire gli affari modernisti della *Revue Moderniste* e d'indagare sulla vita ecc... del direttore. Questi i fatti *incontestabili*. Le lettere furono certamente fotografate dopo di esser state tolte con la complicità della padrona di casa di rue des Bains³. Anche recentemente essa ha ricevuto dei regali dal prete di Roma, antico amico del De Stefano, per la sua complicità. Il S. Ufficio possedeva, ho potuto convincermene con i miei occhi e con le mie orecchie, documenti autentici e notizie esattissime. Anche questo colpo va a gloria ed onore del direttore della *Correspondance Romaine* la quale sperava di poter fare il don Het della rivelazione della *Lega di Münster*⁴.

Non ho avuto fino ad ora molto tempo per esaminare fra le mie carte quelle che potrebbero esserle veramente utili.

Per questo io crederei opportuno che Lei stesso mi chiedesse informazioni su punti particolari sui quali io potrei forse darle qualche lume.

Intanto io Le invio 1°) un articolo di Nelli che può valere

² Si riferisce all'emissario di mons. Benigni, cioè don Perciballi, trafugatore delle note lettere dalla casa del De Stefano a Ginevra nell'ottobre 1909.

³ La dimora di De Stefano a Ginevra.

⁴ *Una lega segreta internazionale*, in «Corrispondenza Romana», n. 45 (7 luglio 1907).

come un chiaro compendio della posizione modernista del gruppo romano⁵. Sebbene pubblicato dopo l'uscita delle *Lettere*, le precede, perché le tesi sostenute nell'articolo sono, quasi a parole, le conclusioni di un lungo scritto del Nelli compilato dopo il *Syllabus* e prima della *Pascendi* e che non fu pubblicato per non ostacolare il successo del *Programma*. L'interessante è che queste tesi che davano al modernismo il suo vero significato di un movimento religioso nuovo, solo nato sul suolo di Roma e con esperienze religiose caratteristiche e ne osservavano la posizione indipendente di fronte al cattolicesimo romano, divennero ben presto i capisaldi di *Nova et Vetera* e trovarono una formulazione intermedia e influenzata da un eccessivo prammatismo nella seconda parte delle *Lettere*.

L'articolo fa parte di un *Referendum* sul modernismo e sull'attitudine che i protestanti italiani avrebbero dovuto tenere di fronte al nuovo movimento. L'articolo, *noti ironia*, mi fu chiesto dall'avv. Mastrogiovanni⁶ che doveva poi divenire il difensore del buon Verdesi.

Le aggiungo poi una lettera assai curiosa e che Lei potrà utilizzare con discrezione, senza citarne ecc... Come sa il Benigni aveva deciso con me, suo collaboratore nella Rivista⁷, di fondare una scuola pratica d'alti studi (sezione religiosa) sul modello di quella di Parigi. Perciò mi pregò di officiare i miei amici Buonaiuti e Turchi per un'intesa. Le trattative duraron un pezzo, senza venire ad una conclusione definitiva. Fu però deciso in massima che la scuola si sarebbe aperta nel novembre 1904 e che noi ci avremmo professato.

2°) Ma verso quel tempo comincia la trasformazione dello scettico e liberaleggiante Benigni nel Benigni impiegato pontificio e accanito ortodosso. Quindi la lettera inviata a me, con la

⁵ Quello comparso in «Gioventù!». Vedi lettera 1.

⁶ Mastrogiovanni avv. Salvatore, metodista. Segretario nel 1911 del Comitato direttivo della Federazione Studenti d'Italia e direttore de «La Riforma laica».

⁷ «Miscellanea di storia e cultura ecclesiastica» (1902-1907).

quale mi annuncia che il progetto è andato per aria. Non mi disse le ragioni: ma le ragioni le fornisce ampiamente la storia successiva delle evoluzioni del prete Umberto Benigni.

Mons. Benigni ha detto al processo Verdesi che gli erano noti fin dal 1906 come modernisti i signori Rossi, Buonaiuti, Turchi. Orbene, com'è che in quel tempo teneva ancora come viva e abbastanza cordiale corrispondenza, ispirata a sentimenti liberali (che probabilmente erano frutto di fine ipocrisia per non disgustare i vecchi amici che sapevano tante cose del Benigni liberale)? Egli era un tempo semplicemente entusiasta del Turmel «Histoire de la théologie positive» di cui sapeva notare con perfidia satanica il contributo sull'origine e la formazione dei dommi ecclesiastici!

Le invierò anche per posta un articolo assai interessante di Aschenbrödel pubblicato sulla sua *Vita* (1906) che illumina alcuni aspetti della crisi ecclesiastica⁸.

Spero di poter avere alcune informazioni suppletive su Benigni al più presto da un amico che ancora non è tornato a Roma.

Ho visto Buonaiuti di ritorno dal suo pellegrinaggio irlandese. Egli v'è andato a scoprire il cattolicesimo. Egli ha tutto l'ardore e l'entusiasmo di un neofita.

Con i miei più cordiali saluti suo affezionatissimo

Mario Rossi

P. S. Saluti anche da Mari e da Aschenbrödel.

⁸ «La Vita. Rivista di azione per il bene» (1903-1909) fondata da G. Pioli e diretta da E. Martire.

14.

Roma, 23 settembre 1911

Carissimo Signor Houtin,

Ho subito consegnato al Vinci il suo biglietto. Mille piccoli affari domestici m'hanno impedito fino ad oggi d'occuparmi delle mie faccende. Io attendevo per inviarle i due fascicoli promessi di unirvi il resoconto delle deposizioni dei due sacerdoti a Lei noti, al processo Verdesi. Però al tribunale m'hanno detto che gli atti del processo si trovano ancora nelle mani dei giudici della Corte d'Appello che devono stendere le motivazioni della loro esistenza. Perciò fino ai primi di ottobre gli atti non saranno reperibili per il pubblico.

La *Miscellanea* di Benigni non era altro che la continuazione e l'ampliamento in pubblicazione periodica di un'altra serie di pubblicazioni sporadiche dirette dal Benigni stesso: il primo numero della *Miscellanea* rivista uscì il 1° novembre 1902 con un articolo di Mons. Duchesne *La prohibition du christianisme dans l'empire romain* ed una rubrica *Metodo, cultura, attualità* nella quale il Benigni si occupa del miglioramento scientifico della cattedra di Storia ecclesiastica per l'insegnamento del metodo scientifico-critico nel campo storico. In un altro numero loda il procedimento di Pio X che vuole che nei seminari italiani s'istituiscano i corsi liceali col programma governativo (noti però, che la decisione di Pio X per volontà stessa della Congregazione del Concilio che s'occupava della direzione dei Seminari è restata lettera morta).

La *Miscellanea* ha continuato a uscire stentatamente fino al 1908¹. Benigni fu eletto professore di Storia ecclesiastica all'Apolinare nel 1901.

Articoli suoi veramente liberali, ispirati ad una concezione abbastanza avanzata di democrazia cristiana, vanno cercati in una

LETTERA 14. Quattro facciate.

¹ Terminò invece nell'agosto 1907.

rivista di democrazia cristiana di cui non ricordo il nome, ma che ho visto.

Posso farne ricerca.

Ed ora alle mie cose.

Il mio *curriculum vitae*?! Una vita fin troppo *abscondita* in Xristo et... in Ecclesia; nelle cui braccia m'affidai un po' troppo ingenuamente! Io non so proprio che cosa intenda Lei per *curriculum vitae*, ad ogni modo le unisco qui qualche dato o qualche fatto. La mia attività è stata in gran parte anonima; io ho sempre lavorato per far dei piaceri ad amici che mi chiedevano di collaborare alle loro imprese. L'inglese lo so abbastanza bene nel senso che lo leggo e lo scrivo senza difficoltà; però ho sempre avuto poche occasioni di parlarlo; cerco ora di riparare a questa lacuna iscrivendomi ad un corso di conversazione.

Grazie delle notizie inedite sul suo prossimo libro². Io credo che a proposito del movimento qui in Roma non avrà dimenticato il movimento così radicale, nel suo campo sociale e pedagogico, di Pioli che mise poi capo alla *Vita*. Da lui potrà avere delle notizie importanti; io credo che sia stato uno dei pochi tentativi pratici di diffondere e di applicare una concezione integrale modernista nel campo giovani. La *Vita* giornale era soltanto l'organo di una associazione giovanile che cercava di studiare e di risolvere il problema della giovinezza come avente una missione propria e ben definita. Però per l'opposizione dell'autorità ecclesiastica, Pioli, malgrado spendesse molto denaro, fu obbligato a mettere avanti dei laici che lo hanno tradito. Ora la rivista è divenuta interamente clericale e il suo direttore un volgarissimo cronista di giornali clericali e conferenziere elettorale³. Di Pioli parla un romanzo di U[mberto] Morichini, *Seme fra pietre*.

Ciò che le invio, Lei può restituirmelo, quando si tratta di numeri di collezioni di riviste ecc. a suo comodo, a lavoro finito.

² Riguardante la storia del modernismo cattolico.

³ Egilberto Martire.

Non so se il Mari le ha scritto; credo che egli sia occupatissimo nella preparazione dei suoi esami di licenza normale.

Con i più cordiali saluti suo affezionatissimo

M[ario] Rossi

15.

Roma, 5 ottobre 1911

Carissimo Signor Houtin,

Un caso veramente fortuito occorsomi questi giorni mi spinge a condurre con energia e con sollecitudine il tentativo d'America.

Ho saputo che tanto gli Unitariani quanto gli Episcopali cercano d'impiantarsi in Italia per un'attiva propaganda. Essi finora si son rivolti a pastori protestanti italiani usciti da chiese ortodosse metodiste, battiste. Io so che a Firenze gli Unitariani d'America han cominciato quest'anno il loro lavoro, affidandolo ad un ex-pastore metodista, il signor Conte¹. Mi consta che essi cercano persone adatte e capaci. Sparirebbe la necessità di dover lavorare in America o altrove, all'estero.

Sa Lei dove si trova attualmente il Segretario Generale? Le rincrescerebbe di parlare a lui a Parigi anche dei tentativi fatti in Italia? Nella breve lista del *curriculum vitae* (??) ho dimenticato di notare una cosa importante per il fine che voglio raggiungere, che, cioè, sono immatricolato, dietro decisione del Bureau de l'Université de Genève presa il 2 dicembre 1908, alla Facoltà di Teologia ed iscritto al secondo anno.

Ho esaminato attentamente quei pochi numeri della *Miscella*

LETTERE 15. Tre facciate.

¹ Conte Gaetano, fondatore dell'Associazione italiana Liberi credenti. Direttore de «La Riforma Italiana», organo dell'Associazione. Per il programma, vedi «Coenobium», fasc. 1-2, 1912, p. 171.

nea che son riuscito a trovare fra le mie vecchie carte. Le invio un numero, in cui c'è un commento del Benigni stesso già divenuto ortodosso, alla condanna delle opere del Loisy e che è interessante, perché svela la sua mentalità e mette in evidenza alcuni motivi che ritorneranno nell'Enciclica *Pascendi* alla cui compilazione egli non è stato estraneo.

Non ho potuto ritrovare la recensione del Turmel.

Segue le vicende della nostra guerra coloniale? Sono preoccupato da una sola cosa, che la guerra è stata chiesta ed appoggiata dai clericali i cui capitali, attraverso il tramite della Banca romana, sono impegnati nella Tripolitania². *Timeo Danaos et dona ferentes!*

La guerra può strappare alla mia famiglia un mio fratello. Se ciò avvenisse, la mia posizione diventerebbe di nuovo assai difficile.

Appena si aprirà l'archivio del Tribunale, andrò a copiare le deposizioni del processo Verdesi. Dicono che il p. Bricarelli sia stato destinato alle missioni in India: la voce è stata anche raccolta dall'*Italie*. Però il p. Brandi la smentisce.

Con i più cordiali saluti suo

Mario Rossi

P. S. Crede Lei opportuno e possibile che io mi presenti, con sua presentazione, al Segretario Generale al suo eventuale passaggio a Roma?

16.

Roma, 22 ottobre 1911

Pregiatissimo Signor Houtin,

Ho ricevuto la sua lettera del 16 corrente. Grazie di tutto! Le accludo la risposta del suo amico d'Ame-

² Cfr. F. MALGERI, *La guerra libica (1911-1912)*, Roma 1970.
LETTERA 16. Sette facciate.

rica. Non ho ancora ricevuto lettere dal Wendte¹.

Ho saputo ch'egli si trovava verso la metà del mese in Germania e che verrà in Italia in dicembre.

Ho esaminato attentamente le notizie... episcopali! Convengo con Lei sulla opportunità di tornare in Italia per lavorarvi con mezzi più ampi all'attuazione del compito modernista che non intendo affatto abbandonare. M'è stata confermata la notizia che la Chiesa Episcopale cerca d'impiantarsi in Italia. Per la mancanza d'una conoscenza pratica dell'organizzazione ed amministrazione dell'Episcopalismo, dei rapporti fra i vescovi e l'opera missionaria, io vedo una difficoltà nel trovare contemporaneamente un vescovo liberale e la possibilità di tornare di qui a qualche anno in Italia, sia per impiantarvi una missione sia come rettore di una delle tante chiese episcopali per le colonie americane. La mia idea sarebbe questa: chiedere che mi venga subito concessa una chiesa italiana in una città universitaria e poter così contemporaneamente attendere ai miei studi, guadagnandomi il mio pane col lavoro e crearmi una larga base di conoscenze personali e di aiuti morali e di simpatie per una futura azione in Italia. Sebbene io conosca discretamente l'inglese, tuttavia per possederlo bene mi bisognano parecchi mesi di dimora in America. Il successo in Italia dipende in gran parte - oltre che dal numero delle conoscenze e dalla forza del danaro - dall'entrata nel mondo giornalistico e dai titoli di studio. I titoli stranieri sono molto apprezzati. Mi piacerebbe che la Chiesa che m'accogliesse fosse convinta dell'opportunità e del prestigio morale che ha per esempio una libera docenza in un'università e che perciò fosse disposta a facilitarmi la via in questo senso.

Potrebbe Lei esser così gentile di chiedere al suo buon amico episcopale: 1) quanto tempo, in un caso come il mio, ci vuole per ricevere gli ordini nella sua Chiesa; 2) se il mio piano è attuabile; 3) se è possibile che io ritorni in Italia, dopo qualche

¹ Segretario generale della Chiesa unionate d'America. Grande amico di Sabatier.

anno, per lavorare nel campo episcopale.

Quanto alle mie attitudini pratiche, può dirgli, se crede, che io sono disposto a far scuola agli italiani, a tener loro conferenze e che mi son occupato in occasione del mio ministero parrocchiale e del mio insegnamento privato d'opere sociali, di educazione e di pedagogia. So anche scrivere a macchina. S'intende, poi, che non avrei nessuna difficoltà a sottoscrivere quei punti dell'insegnamento anglicano a cui accenna la lettera: dal punto di vista storico le due dottrine romane rappresentano evidentemente un'evoluzione unilaterale. L'insegnamento anglicano liberale si tiene fedele alle linee fondamentali e primitive del cristianesimo ecclesiastico e tien conto dei bisogni attuali sociali e religiosi. Certo, son d'accordo con il Tyrrell a considerarlo come un buon tipo di cristianesimo ecclesiastico, quando si creda opportuno di tenersi ad una forma storica di società cristiana.

Per la mentalità italiana riescono abbastanza legittime tanto la corrente ecclesiastica liberata dal particolarismo e dal clericalismo politico romano quanto la corrente antiteologica dell'unitarismo. I primi veri e grandi unitariani sono degli italiani, dall'Ochino ai membri più in vista della *Chiesa degli stranieri* a Londra, fino ai Socini. In noi s'armonizzano l'attrattiva per le profondità mistiche e per lo splendore del culto con la serena lucidezza della mentalità razionalista. Ciò che da noi non riuscirà mai a prender radice è tanto il pietismo con il suo fanatismo e con la tristezza delle sue dottrine mortificanti quanto il puro e semplice eticismo.

Ho pensato lungamente alla sua proposta di fare qualche dichiarazione sulle parole attribuitemi dal buon Verdesi. Noti che egli dice di aver *saputo* (il p. Bricarelli mutò il *saputo* in *sentito*) che Mario Rossi avrebbe (condizionale) detto, ecc. . . . cioè riferisce delle chiacchiere che circolavano intorno al gruppo romano. Io temo che una dichiarazione di tal genere metta allo scoperto quei che *restano*, ai quali sono legato da una solidarietà morale negativa. Io dovrei accennare, per ridurre le parole e il fatto nelle loro vere proporzioni, ai rapporti del modernismo romano con il Saba-

tier, rapporti che costituiscono ancora il più formidabile capo d'accusa dei gesuiti contro qualche modernista romano. Ad ogni modo io mi metterò d'accordo su questo punto con Aschenbrödel. In via generale, poi, non vedo serie difficoltà, il giorno in cui sia uscito, alla breve notizia in appendice.

Suppongo che Lei abbia intenzione di ricordare brevemente l'episodio della lettera a Nathan e della polemica comparsa sulla *Voce* di Firenze a proposito dell'inopportuna lettera del Casati: la lettera ha la sua importanza, perché è l'unico atto pubblico del modernismo italiano².

Se lei desidera avere notizie precise ed inedite sul movimento modernista e democratico-critico nel Seminario Pio (che ha condotto, all'opposto del movimento parallelo nel seminario romano, ad un esodo impressionante di giovani preti) può rivolgersi ad un mio amico, ex prete ed ex alunno del Seminario Pio: P. Balducci³. Già gli ho parlato della sua pubblicazione. Il suo indirizzo è: presso la *Nuova Antologia*, 7, via S. Vitale, Roma.

Le invierò al più presto la copia autentica della querela, quella che fu consegnata in mano al Verdesi stesso. Vi unirò un piccolo commento illustrativo.

Ha letto la sentenza dei giudici della Corte d'Appello, che accoglie senz'altro come vere le accuse del Verdesi contenute nella denuncia? Si trova nella *Civiltà Cattolica*.

Lo Stoppani morto il 1° gennaio 1891 a Milano; nato il 15 agosto 1824 a Lecco.

L'opera del Tucci è antica o recente? E' un ex prete?

Lei nella lettera mi dice che m'avrebbe inviato i documenti ecc. Siccome non ho ricevuto nulla, vorrei sapere se Lei li ha spediti

² Vedi Carteggio Buonaiuti-Houtin, lettera 40.

³ Balducci Primo, di Pesaro. Abbandonò l'abito talare poco dopo la sua ordinazione sacerdotale nel 1906. Morto tragicamente in un incidente di caccia nel 1921. Traduttore di *Cristianesimo al bivio* di Tyrrell. Cfr. A. CANESTRI, *Nella bufera del modernismo*, in «La Voce di Pio IX», n. 89 (1969), p. 7.

o no, perché non vorrei che fossero andati smarriti. Invii sempre ora al mio nome (M. R.) e non a N[elli].

La prego di salutare per me il suo amico episcopale e di ringraziarlo delle notizie che ha voluto fornirle per il mio caso.

Ho ricevuto giovedì una cartolina di Aschenbrödel da Woodh. Egli mi accenna alla sua visita a Parigi. M'auguro che la sua attuale dimora in Inghilterra gli sia nuovamente di vantaggio, anche per prepararsi un piano ben determinato per il futuro.

Le invierò presto il mio nuovo indirizzo, perché sono sul procinto di cambiar casa.

Con i più cordiali saluti suo

Mario Rossi

17.

Roma, 27 ottobre 1911

Pregiatissimo amico,

Ho ricevuto le sue due ultime lettere. Farò ricerche sul pacco di documenti che purtroppo non ho ricevuto. Non so se debbo attribuire la cosa a qualche tentativo di scoprire segreti... modernisti (?) o al semplice fatto che il fattorino postale che è nuovo della via, non conoscendo nessun N[elli], ha creduto bene di riportare il pacchetto al deposito. Ad ogni modo, bisogna che io stia in guardia, perché i gesuiti e i benigniani non dormono.

Ciò che Lei mi dice intorno ai rapporti fra il Sabatier e il Wendte non è troppo lieto. Certo il S[abatier] non mancherà di far comprendere al suo amico che l'unica posizione possibile per un modernista è il restar muto nella chiesa, giurare il falso, sottostare un giorno a decreti contro coscienza e tradire (*tradire* nel significato materiale che ha il verbo latino) i vecchi amici. Oppure... suicidarsi moralmente, intellettualmente. Una tale pretesa è semplicemente della follia... da esteta e da dilettante. Il modernismo

è morto da un pezzo ed ognuno ha il diritto e il dovere di disporre del proprio avvenire come meglio gli pare nel senso d'un'attività benefica, per quanto limitata e contrastata. C'è chi crede di poter ancora far qualche cosa (Vinci, per esempio) col semplice stare nelle file, a monito e a conforto degli altri; c'è chi crede invece che tutto ciò sia illusione e filosofia facile di sconfitti che non vogliono riconoscere d'aver perduto e s'attaccano semplicemente come ostriche allo scoglio per timore di non restar sperduti nel gran mare della vita; o chi perciò cerca una via sua nel mondo. Ciò che non comprende il Sabatier a parer mio, è questo: il modernismo è stata la prima e grande battaglia che il clero ha dato, senza saperlo, a tutta la vecchia concezione ecclesiastica e dommatica per ricollegarsi col mondo che pulsava al di là delle porte di bronzo della chiesa: la tendenza centrifuga oggi è ancora più forte e il riassorbimento del clero nel mondo è la vera e grande finalità della crisi, e la sua vera causa.

Seriverò ad ogni modo su ciò al Wendte al suo indirizzo a Firenze, brevemente. Dalla sua risposta, che spero chiara ed esplicita, trarrò una norma per la mia futura condotta.

Prevarranno nel Wendte il buon senso americano o le suggestioni e le chimere neo-francescane? That is the question!

Nel caso, solo, che avessi una risposta soddisfacente potrei avventurarmi in questo momento fino a Firenze.

Senza dubbio, la libertà negli Unitariani è grande e le mie simpatie per essi sono assai vive, ma non vorrei essere una seconda vittima della vana retorica e dell'isterismo più o meno modernistico. Io intendo uscire dalla chiesa per cominciare, per quanto mi è possibile, una nuova vita e non per continuare sotto le tutele impacciati e inibitive dei pretesi capi di pretesi movimenti. Io non posso intendere la tolleranza come un vano ed equivoco eclettismo.

Il buon Sabatier nei bei tempi del modernismo mi riteneva per un'anima clericale¹, perché avevo il coraggio di dir ben alto

¹ Vedi lettera 2.

il mio pensiero e soprattutto perché cercavo di capire e di definirmi ciò che era quella benedetta cosa che tutti chiamavano modernismo. Anzi, su questo punto, è corsa fra noi una breve e vivace corrispondenza! Evidentemente, io non godo molto la fiducia di Paul Sabatier.

Appena avrò un po' di tempo - ora sono occupatissimo col cambiamento di casa e relative seccature - farò ricerca dei numeri della *Voce* ecc... e vedrò di trascriverle qualche punto interessante della sentenza della Corte d'Appello.

Senza commettere alcuna indiscrezione, posso dirle che l'autore di *Quello che vogliamo* ecc., è il Piastrelli, uno dei denunciati, ecc... Ora egli è rientrato completamente nelle file, sebbene affetti ancora qualche velleità modernistica². Naturalmente, l'informazione è di carattere personale. Egli è stato amico del Sabatier fino al tempo del processo Fantoni Sellon - Sabatier Aureli, ecc. che finì con il pagamento di un forte indennizzo del prete ecc... all'Aureli.

Credo conservi ammirazione e rapporti con il von Hügel. Ha scritto in *Nova et Vetera* col pseudonimo di *Alfani*. Egli è venuto al modernismo attraverso la democrazia cristiana del Murri. E' stato alunno del Collegio Leoniano e scolaro del p. Billot. A questo proposito sono interessanti le confessioni del principio della sua crisi alla lettura dei *Libretti rossi* del Loisy e che si trova in *Nova et Vetera* «L'Azione di A. Loisy sul giovane clero» (n. 3-4, pag. 119 ss.). L'amico, «anima grande e nobile, ragguardevole per età» ecc. (pag. 122) è il p. Genocchi. Tutto ciò è interessante per la storia del modernismo romano, il quale certo non comprendeva i soli 5 (uno il Coppa, non s'è mai sognato di esser modernista) calunniati!

Farò anche ricerche sul Tucci, di cui mi provo ora di ricordare il libro. Si annuncia come prossima la querela dei gesuiti contro il *Secolo* per le altre rivelazioni di violazioni confessionali. Il fine vero

² A Pio X. *Quello che vogliamo*. Lettera aperta di un gruppo di sacerdoti, Milano, Tip. Industriale, 1907. In realtà fu stampato a Roma, da un tipografo perugino di nome Mencarelli vicino al Senato.

è quello di mettere nuovamente in imbarazzo i modernisti romani e di rovinarli definitivamente. La notizia viene dal direttore della *Civiltà Cattolica*. Nell'ultimo fascicolo della *Civiltà Cattolica* a proposito di una polemichetta con l'Italie, si legge: «Per amore di 5 preti onoratissimi... di cui (l'Italie) parla con tanto calore, non voglia prenderci il difficile e delicato incarico di giudicare della loro ortodossia. Aspetti con calma la sentenza del tribunale competente, quello stesso invocato a ragione dai vari amici onoratissimi».

Che c'è per aria? Forse io ho avuto ragione a dir sempre che l'affare non era finito.

Con cordiali saluti suo

Mario Rossi

18.

Roma, 7 novembre 1911

Pregiatissimo signor Houtin,

Ho ricevuto ieri la risposta del Wendte. Egli si trova a Firenze. Egli mi scrive: «When I visit Rome, as I now expect to do in about three weeks, it will give me pleasure to call on you and at the same time I ought not to conceal from you my own doubts and misgivings as to whether our Unitarian Church can furnish you with the practical assistance and opportunity which you desire and deserve».

You are aware, no doubt, that we have no churches or other organisations in Italy. We have no religious societies or work, among the Italians in America: the latter are mostly too ignorant, poor, and either too Roman Catholic or too indifferent to all religion to permit us to hope for the success of any propaganda of Unitarian ideas among them. *What can we offer a man of your scholarship and religion?* Only our regard our sympathy, our prayers for his spiritual and personal welfare. If you command English thoroughly, an

LETTERA 18. Quattro facciate.

english-speaking congregation can be found for you. If you can suggest any other employment suitable to your training and tastes, we will do what we can to help you to obtain it.

We consider this further when we meet in Rome.

I called on our mutual friend Houtin in Paris last august, and he spoke warmly of you».

La risposta è abbastanza chiara. Però il mio imbarazzo non è men chiaro ed evidente.

Evidentemente, senza un lungo soggiorno in un paese di lingua inglese, non è possibile «to command English thoroughly!» Perciò, praticamente, non saprei che cosa domandare di preciso al Wendte.

Quid ergo agendum?

Mio fratello è stato richiamato sotto le armi ed è partito già per Tripoli. Questo fatto costituisce per me una vera schiavitù economica verso la famiglia che di nuovo ricade sulle mie spalle.

Non ho ricevuto da un pezzo notizie da Aschenbrödel. So che è andato a Woodh, ma nient'altro.

Nell'ultimo numero del *Coenobium*, nelle «Note a fascio» che ho compilato dietro preghiera di Aschenbrödel ho accennato al suo desiderio d'avere documenti e notizie per l'appendice al suo libro e vi ho messo anche l'indirizzo. Spero che il Bignami non lo toglierà¹.

A Roma nulla di nuovo, se non le solite minaccie della *Civiltà Cattolica* contro i cinque modernisti del processo Verdesi.

Appena avrò un po' di tempo libero Le invierò tutto ciò che può interessarla intorno al processo. Avevo cominciato a raccogliere il materiale, ma lo sgombero di casa mi ha obbligato a sospendere tutto fino al completo riordinamento delle mie carte e dei miei libri.

Con i miei più cordiali saluti suo

Mario Rossi

¹ Bignami Enrico, socialista, direttore di «Coenobium» e grande amico di don Brizio Casciola.

19.

Roma, 21 novembre 1911

Pregiatissimo signor Houtin,

Il mio nuovo indirizzo non m'ha portato buona fortuna; fra l'altro ha interrotto ogni rapporto con i miei amici! Io non so a che cosa attribuire veramente la mancanza di corrispondenza da un mese in qua; io comincio a dubitare che la cosa non possa essere del tutto fortuita. Aschenbrödel mi scrive dicendomi d'avermi inviato due lettere che io non ho mai ricevuto.

Mio fratello si trova già a Tripoli ai posti di combattimento ed io qui a Roma, fra gli altri pesi e preoccupazioni, devo assistere mia madre che sta impazzendo dal dolore. Quando si farà la pace?

Ha ricevuto la mia ultima lettera nella quale Le trascrivevo per intero la risposta del Wendte? Io non ho saputo più nulla di lui e non so se è venuto già a Roma. Attendo ad ogni modo una sua risposta decisiva, prima di tentare altre vie. Io spero che Lei non mi verrà meno con il suo aiuto e con i suoi consigli in questo momento così difficile e pieno di incognite per me.

Da un mese in qua tutte le mie energie e il mio tempo sono assorbite dalle necessità domestiche. Da più di un mese non ho trovato, per esempio, il tempo di visitare Vinci che abita in una parte di Roma assai lontana dalla mia. Io abito adesso ai Prati di Castello vicino a S. Pietro e vicino al... Santo Padre!

Spero d'aver presto sue notizie.

Con i più cordiali saluti suo

Mario Rossi

20.

Roma, 30 novembre 1911

Pregiatissimo signor Houtin,

Ho ricevuto la sua carissima del 22 novembre. Del Wendte non ho saputo più nulla: probabilmente egli è stato già a Roma.

Sapevo benissimo che l'unitarianismo non poteva avere rappresentanti fra gli emigranti italiani in America e non era perciò questo quello che io chiedevo. Egli deve evidentemente avermi attribuito una mentalità e una attitudine di spirito *clericali*, che in realtà mi mancano intieramente. Certo per un vero prete l'ambiente unitariano non è il più adatto. Io attenderò ancora un po' e m'informerrò sulla sua venuta.

Grazie delle sue informazioni sulle affermazioni dello Schnitzer. Mi duole solo che lo Schnitzer abbia preso troppo sul serio la denuncia, dove, sul fondamento di pochi fatti seri, il Verdesi ha dato viva figurazione gesuitica del modernismo¹. Non bisogna dimenticare che la genesi vera della denuncia, o, almeno, delle preoccupazioni... morali del Verdesi, hanno la loro origine da un volgare amorazzo di preti. Io credo che in questo momento sia troppo immaturo ogni giudizio serio sul contenuto della denuncia. Ad ogni modo essa è l'opera di antimodernisti e la luce piena verrà soltanto dalla conoscenza dettagliata dell'opera degli antimodernisti a Roma nel 1908.

Sono d'accordo con Lei nel riconoscere l'agonia del modernismo. Solo sono addolorato che si spengano una dopo l'altra tutte le voci che si sono levate a denunciare i metodi e l'ambizione di Roma, e che il modernismo non abbia lasciato degli eredi.

Quanto all'abbé Gambaro, io non so s'egli abbia presentata

LETTERA 20. Tre facciate.

¹ Vedi *Carteggio Buoniuti-Houtin*, lettera 51.

la sua tesi. Se non m'inganno, sentii parlare di lui da Ab.² ad ogni modo, non credo che la sua tesi verrà stampata, perché nell'università italiana le tesi vengono presentate per scritto³.

Il *Coenobium* ha pubblicato la notizia relativa alla sua pubblicazione e il suo indirizzo. Debbo avvertirla che il *Capitolinus* della «Corrispondenza romana» pubblicata sul *Chrétien libre* sono per ora io, come sostituto d'Ab. Siccome potrebbe restar sorpreso da alcuni giudizi espressi, credo opportuno indicarle l'autore, il quale desidera soltanto rimanere ignoto a Roma e ai modernisti italiani. La scelta dello pseudonimo come il titolo della corrispondenza è stata fatta come contrapposizione ad *Aventinus*, che, senza dubbio, deve essere il Benigni⁴ e alla sua famigerata corrispondenza. Ad ogni modo il Benigni è liquidato: il giorno avanti alla notizia del futuro concistoro, assicurava i giornali che in Vaticano non c'era nulla di nuovo. La sera dopo l'*Osservatore Romano* dava la lista dei cardinali! Egli è oramai un tollerato. Cerca di rifarsi con la lotta ad oltranza contro il clero cattolico russo.

Ho in questi giorni bisogno d'una grande pazienza ed insieme d'una certa energia per ottenere giustizia dal Vicariato contro una misura odiosa del mio parroco che in maniera subdola m'ha privato della mia cappellania⁵. E' un'indice della mia difficile ed instabile posizione ecclesiastica.

La politica delle... punciture di spillo!

Con i più cordiali saluti suo

Mario Rossi

P.S. Ho letto le sue osservazioni sull'esperienza religiosa del

² Corrispondente da Roma del «Chrétien Libre», Forse Pioli.

³ Dott. A. GAMBARO, *Il modernismo*, s.c., Edizione non venale 1912.

⁴ Era invece Charles Belin, un francese romanizzato dopo molti anni di residenza romana. Vedi lettera 24.

⁵ Vedi lettera 24.

Dabry. Come tutte le autobiografie, non rende ragione esatta della sua trasformazione. Ogni individuo è... *insulare*, come diceva Emerson e non può rendere trasparente agli altri la sua storia intima. Lei ha osservato questo a proposito del libro del Dabry, molto acutamente, poi, noi tutti siamo delle vittime ed insieme dei superstiti di Leone XIII. Il caso Dabry è più singolare degli altri, perché s'era addirittura fatto un idolo di Leone XIII. Ma il modernismo è nato appunto dalle sue velleità liberali ed è stato ammazzato dal demone tomista e accentratore che egli ascoltava più volentieri degli applausi del mondo nelle ore di raccoglimento... spirituale! Il Dabry è una vera vittima della *legenda leonina*.

21.

Roma, 6 dicembre 1911

Carissimo signor Houtin,

Rispondo immediatamente alla sua lettera del 9 corrente.

Ho ricevuto questa mattina una lettera del Wendte che è giunto ieri a Roma. Andrò a trovarlo domani. Le comunicherò subito l'esito della conversazione.

Ed eccomi alle informazioni.

1) *Modernisten* (Zeit-Roman) è semplicemente del Guglielminotti (piemontese, ex salesiano) già amico di Vinci, d'Antonino (De Stefano) e anche un po' mio. Ho dovuto occuparmi nel 1908 di lui a Zurigo per una conciliazione con la famiglia. Da un anno in qua, dopo una sua fuggevole visita a Roma non ho saputo più nulla di lui.

Il libro per un processo pendente con l'editore a causa del mancato pagamento delle spese di stampa, non è stato posto in

LETTERA 21. Sei facciate.

vendita. Ed è un peccato, perché è una pagina autobiografica della più grande importanza per la storia del modernismo italiano e della crisi ecclesiastica. Egli è stato compagno del *Carbonaro* a Friburgo di Svizzera e suo grande amico; sebbene uomo di non grande ingegno, pure è stato uno dei primi modernisti. Appartiene ad un gruppo non-romano. Rappresenta la *bohème* del modernismo italiano. Il prete italiano esule e *bohémien* per le sue idee e per il suo amore innato alla libertà, è un tipo assai più diffuso di quanto non si creda. Ab. stesso è uno dei più nobili rappresentanti di questa situazione. Tutta la nostra storia ci porta a continuare la tradizione di Mazzini, di Rossetti, di Gioberti, ecc.

La chiave ed i nomi del romanzo è esatta. A parte il valore letterario e la tesi che sostiene l'autore, tutto è esatto e preciso. Soltanto egli non conosce bene l'ambiente modernista romano, che egli fa rappresentare unicamente da Baldini, trascurando le altre tendenze ugualmente interessanti (Ab. per es. e le varie correnti moderate del Seminario Pio, ecc...)

2) Io posseggo il discorso di Guglielminotti a Zurigo, in cui diede ufficialmente addio alla chiesa. Io non so chi possa averle inviato la copia del romanzo, perché, per quanto io sappia, ve n'è una sola in giro, la *mia*, imprestata nel 1909 al *Carbonaro*.

3) Realmente Minocchi ha sposato la sua serva, una ragazza di neppur venti anni. La cosa ha fatto un'impressione un po' cattiva anche negli ambienti liberali.

4) Il prof. D'Alfonso dell'Università di Roma (libero docente di filosofia) è un positivista. So del suo opuscolo sulla *Pascendi*, in cui prese un granchio a secco, dimostrando luminosamente l'incompetenza e l'impreparazione dei laici colti davanti alla grave crisi religiosa in Italia.

5) Sono dolente di non poterle dare la chiave di *Landro* per il segreto... professionale. Del resto l'opuscolo non ha avuto quell'importanza che Lei le attribuisce. Nel clero colto italiano la *filosofia dell'azione* non ha avuto gran successo, perché era troppo evidente il suo carattere apologetico ed integralista. Ha avuto più

successo il prammatismo, la filosofia della contingenza, l'hegelianismo e il bergsonianismo. Tanto è vero che il Baldini, da filosofo dell'azione è finito ben presto nel più puro prammatismo. Il modernismo romano è nato dal gruppo Semeria, Faberi, Genocchi, Casciola ecc. che si stringeva intorno al von Hügel. Io e Buonaiuti siamo stati i primi a leggere l'*Action* a Roma, nel 1899 e 1900 quando ancora eravamo al Seminario romano. Il libro ci fu possibile averlo per la complicità di Faberi, allora semplice prete discretamente liberale, antiscolastico convinto dalla sua cattedra di Teologia sacramentaria all'Apollinare.

6) La notizia sulla memoria del Duchesne apparsa sul *Coe-nobium* è mia. La memoria in questione è stata pubblicata, tradotta dal Quadrotta, non so se per intero. Gliene invio subito copia. La libreria Desclée ha dovuto sopprimere tutte le copie della traduzione.

7) Il papa è realmente malato, credo di nefrite. Negli ambienti ecclesiastici ci sono delle vive preoccupazioni. Vinci attende, con la morte del *notre voisin*, un cambiamento nell'indirizzo vaticano. Io ammiro la sua grande speranza!

8) Il mio affare al Vicariato è veramente grave. Il card. Vicario se ne lava vigliaccamente le mani, dicendo che il processo Verdesi «gli ha legato le mani» né vuole che si dica che egli favorisce i modernisti romani. E' abbastanza chiaro che essi ci ritengono per dei vinti. In un altro momento, libero dalle attuali mie responsabilità economiche verso la famiglia, non avrei sopportato in pace la nuova provocazione. Pur troppo, m'è toccato piegare il capo. Fra giorni dovrò entrare in una casa religiosa per farvi gli Esercizi spirituali, secondo le prescrizioni del clero romano. La lettera del Vicariato, come quella del Vaticano, è quella di ignorarci e di non colpirci mai direttamente. Però resto sorpreso di una sola cosa: della cecità politica di tutta questa gente che irrita inutilmente i suoi ex-nemici. Ho preparato un piccolo memoriale in risposta alle dichiarazioni del Vicariato fattemi il 1° dicembre; ma non so se lo invierò a destinazione, perché non sono pronto per una lotta un po' seria.

La terrò informato degli avvenimenti.
Con i miei più cordiali saluti suo

Mario Rossi

P.S. Non c'è bisogno che mi rinvii gli estratti che le invio questa volta.

22.

Roma, 11 dicembre 1911

Pregiatissimo signor Houtin,

Sono stato dal Wendte che mi ha accolto assai cordialmente. M'ha confermato le difficoltà pratiche per una pronta sistemazione fra gli Unitariani in America. Egli è disposto ad interessarsi per me raccomandandomi al presidente di un collegio teologico unitariano in Pensylvania, dove potrei passare un anno. Ciò però non aprirebbe direttamente la via al ministero pastorale. Resterebbero tutte le incertezze e le attese della ricerca di un posto. Pur troppo la mia attuale situazione m'impedisce di tentare questa soluzione che un anno fa avrei accolto volentieri.

Non mi faccio eccessive illusioni sulla penosa sorte che mi attende a Roma, dove rischio di venir soppresso, senza speranza di liberazione nel futuro. Gli ultimi avvenimenti, dopo un'impressione di passeggero abbattimento, mi spingono ad agire energicamente, vincendo tutte le tentazioni di scoraggiamento di fronte a difficoltà d'ogni specie. Comprendo benissimo che questa è l'ultima battaglia che ho l'opportunità di combattere. Di qui a poche ore entrerò in una casa di frati per farvi gli *esercizi spirituali*. Il Vicariato attendeva da sei mesi questa *prova palpabile* della mia... riconciliazione!

Di mio fratello in Tripolitania non so più nulla da quindici

LETTERA 22. Tre facciate.

giorni. Noi ignoriamo perfino in qual parte della Tripolitania si trovi!

Con i più cordiali saluti. Suo

Mario Rossi

23.

[Roma, 1 gennaio 1912]

Sono tornato dagli esercizi. Mille auguri per il nuovo anno. Ha ricevuto l'estratto della *Lettera ad un amico* del Duchesne che io Le ho inviato una ventina di giorni fa? Ho rivisto il Wendte che è veramente una persona a noi cara.

Come sta? Se ne ha occasione, La prego d'offrire i miei sinceri auguri ai Loyson. La mia situazione sta divenendo sempre più difficile.

Con i miei più cordiali saluti. Suo

M[ario] Rossi

24.

Roma, 5 gennaio 1912

Pregiatissimo amico,

Ricevo in questo momento la sua lettera del 5 corrente. Grazie dei suoi cordiali auguri. E' un'ora triste della mia vita quella che io passo ora, ma io spero che con la pazienza e con il coraggio di venirne a capo. La guerra ha sconvolto tutti i miei piani e mi ha messo nelle mani di chi certo non può avere l'inten-

LETTERA 23. Cartolina postale. La data è stata desunta dal timbro di partenza.

LETTERA 24, Sei facciate.

zione di favorirmi in questo brutto momento. Ho fatto gli esercizi presso i passionisti di S. Giovanni e Paolo. Nessuna predica, nessun collega! Ho trovato un tipo di religiosità cattolica del vecchio tempo e libera soprattutto da ogni degenerazione gesuitica. Essi sapevano chi ero io, ma nessuno di essi ha avuto una parola cattiva. Il loro ideale ascetico li tiene lontani dal mondo, ma li separa anche dalle cattive influenze e dall'astio dei reazionari.

Ho saputo ora le ragioni per cui sono stato *pregato* a rinunciare ad una cappellania i primi di dicembre. Fin dal processo Verdesi, alcuni bigotti della parrocchia s'erano lamentati che l'autorità ecclesiastica facesse celebrare un prete *indegno* (cioè, io). Per il momento nessuno ha avuto il coraggio di dirmi nulla: quieta non muovere. Alla fine di novembre, io stesso chiesi che mi si desse una cappellania equivalente in un'altra chiesa più vicina alla mia nuova abitazione. Si colse quest'ultima occasione per dichiararmi, l'ultimo del mese, che era stato destinato dal Vicariato il successore alla mia vecchia cappellania. Mi recai subito al Vicariato, per aver spiegazioni.

Si cercò di convincermi che era meglio per me allontanarmi da un ambiente dove c'erano delle persone che si scandalizzavano della mia persona e che erano obbligati a pensar male di me perché non portavo la tonsura. Noti, che il 90% dei preti a Roma non porta la tonsura! Ma quanto a darmi un posto equivalente, il Vicariato non se la sentiva. Faberi mi fece capire chiaramente che non poteva *ufficialmente* occuparsi di me, in seguito al processo Verdesi, senza provocare le proteste di preti i quali gli rimproveravano di essere il *nostro fautore* a danno dei preti non romani. Una tale dichiarazione, che mi esponeva definitivamente a tutte le rappresaglie degli intransigenti e dimostrava la incapacità o la cattiva volontà del Vicariato a difendere l'onore dei suoi preti, esigeva come unica risposta le mie dimissioni. Pur troppo, malgrado il danno morale ed economico, ho dovuto piegare il capo ed accontentarmi d'una modesta messa.

Abbiamo ricevuto una lunga lettera da nostro fratello: egli

si trova ad Augusta (Siracusa) di ritorno da una lunga crociera lungo la Cirenaica. Egli fa parte di un corpo di spedizione che dovrà occupare Zuara e i posti vicini per evitare il contrabbando. E' stato quindici giorni in mare, senza poter toccar terra a causa della tempesta.

Fra giorni avverrà una battaglia presso il confine tunisino. M'auguro che non riesca fatale per il mio povero fratello.

Non ho tenuto dietro ai giornali in quest'ultimi tempi: ad ogni modo non ho sentito parlare da nessuno della pubblicazione del Sabatier. E' autentica la memoria presentata dal card. Mathieu al papa e pubblicata dalla *Nouvelle Revue*?¹ Se essa è autentica, è certamente molto significativa, sebbene dimostri una grande ingenuità (voluta?) a proporre come rimedi al modernismo alcune proposte che sono così strettamente legate al sorgere del modernismo. Da questo punto di vista la *Pascendi* ha visto molto bene la solidarietà di tutte le riforme.

Sa di Aventino? *L'Italie* ha provocato una dichiarazione di Belin, corrispondente romano dell'*Action française*: egli sarebbe l'*Aventino*. Però un esame del libro mi ha convinto che l'ispiratore, se non lo scrittore vero, non è altro che Benigni. Certo lo stile non è quello di Benigni; basterebbe fare un confronto con i comunicati della *Correspondance de Rome*. Ma contro il Belin c'è il fatto che il francese di Aventino è poco... francese, assai meno, qualche volta di quello del povero Capitolino² che oramai ha perduto ogni pratica nello scrivere francese! Ad ogni modo, ciò che interessa è questo: la *Correspondance de Rome* ha la più stretta parentela spirituale con l'*Action française* ed adotta come ideale di condotta

¹ Si trattava di un presunto memoriale («Revue Nouvelle», 15 dic. 1911) per l'abolizione del celibato non volontario. Avolio lo presentò come autentico in «Battaglie d'oggi», luglio-agosto 1912, p. 249; mentre contro l'autenticità si era pronunciata categoricamente «La Riscossa», 6 gennaio 1912, p. 7.

² Riferimento a se stesso o ad Ab. che il Rossi sostituiva nelle corrispondenze a «Le Chrétien Libre».

la stessa intransigenza sofistica e la stessa mancanza di scrupoli.

Farò argomento, probabilmente, d'una prossima corrispondenza al *Chrétien Libre* l'esame del libro di Aventino.

Il Wendte mi comunicherà la risposta d'un suo amico d'America. Appena l'avrò, glielo farò sapere. Il Wendte s'è interessato molto, ma certo che il mio caso, per le circostanze sopravvenute da parte della mia famiglia, si presenta ora abbastanza difficile.

Ho sentito dire che uscirà un libro di Narfon su Benigni. E' vero? Con i miei più cordiali saluti ed auguri suo devotissimo

Mario Rossi

25.

Roma, 22 gennaio 1912

Carissimo signor Houtin,

in questi ultimi giorni la vita è ritornata nel nostro ambiente romano interamente tranquilla. L'unica novità che Lei già conosce - è l'annunciato matrimonio del Murri, che riesce una vera sorpresa per tutti, perché, come sa bene, egli s'è mostrato fino a poco tempo fa acerrimo nemico del matrimonio¹... degli ecclesiastici; ciò che faceva andar sulle furie il nostro buon Ab.

Le invio due estratti dell'*Italie*: non so se potrò fare per il *Chrétien Libre* un articolo sul libro di *Aventinus* perché, dopo una lettura affrettata che son riuscito a farne una volta, non ho potuto più averlo fra le mani².

Dalla memoria del card. Mathieu ne ho fatto un estratto per la *Nuova Antologia* ed ho pregato la *Cultura Contemporanea* di ripro-

LETTERE 25. Tre facciate.

¹ Riassunte le sue idee sul celibato in «La Voce», n. 40, 1912.

² AVENTINO (Charles Belin), *Flâneries mystiques et silhouettes*, Paris 1911.

durla integralmente. E ciò per provocare la *Civiltà Cattolica* a parlare.

Il Narfon³, a cui mi son rivolto per la *Séparation*, mi ha risposto che non ha più copie disponibili.

Il Wendte mi ha inviato da Napoli un suo articolo, in continuazione, sul liberismo in Italia pubblicato sul *Christian Commonwealth*.

Niente di nuovo per me, se non la solita vita d'astensione da tutto. Di Aschenbrödel niente di nuovo, dopo la sua partenza dall'Inghilterra. Io non so come spiegarli il suo silenzio. M'auguro ad ogni modo che abbia trovato qualche buona cosa.

A Roma s'annuncia la riforma del Vicariato, che darà nuovo potere a Faberi⁴. Il criterio della riforma è la caccia al prete per farne uno strumento docile e passivo. E' veramente doloroso constatare come un uomo d'ingegno e d'animo liberale come il Faberi si sia ridotto, per far carriera, ad organizzare e ad intensificare la polizia ecclesiastica. Ma egli lavora mirabilmente a vuotare le file del clero e di ciò non posso che rallegrarmi.

Lei mi diceva che gli Unitariani aiutavano i Valdesi: però a me pare che la politica del Wendte sia piuttosto contraria allo spirito teologicamente ristretto dei valdesi e riconosca sinceramente il fallimento del protestantesimo ecclesiastico in Italia. Egli ha delle simpatie per un movimento autonomo italiano, di carattere extra-ecclesiastico, autopietistico e in conformità allo sviluppo storico della nostra religiosità.

Non so da qualche giorno più nulla di mio fratello; ma pare finora che non abbia preso parte con il suo Corpo d'Armata ad alcuna battaglia. Ma presto sarà certamente inviato ad occupare Zuara, verso il confine tunisino.

³ De Narfon Julien (1863-1919), giornalista del «Figaro» responsabile dell'informazione religiosa. Cattolico liberale.

⁴ Invece mons. Faberi nella nuova sistemazione del Vicariato, realizzata col decreto *Etsi nos* (1 gennaio 1912), diventava un semplice assessore.

Finché vivo sotto quest'incubo della sorte della guerra, non posso pensare all'avvenire che mi si presenta come la più oscura incognita. Speriamo in giorni migliori.

Mi faccia sapere sue notizie.

Grazie di tutto. Con cordiali saluti suo

Mario Rossi

26.

Roma, 25 gennaio 1912

Carissimo amico,

mi affretto a comunicarle l'estratto di una lettera del presidente della Meadville Theological School (Pensylvania) del dott. Wendte che così mi ha trasmesso.

«I have your interesting letter concerning the young catholic priest and am moved to say that the hospitality of the School is offered to such men with all its opportunities. I do not think that the financial question would be very difficult for him and I am waiting secretary Wilson to inquire whether the Perkins Fellowship might not be used for his assistance. If so, that would yield possibly two hundred dollars, possibly one hundred dollars, in addition to our hundred and twenty five dollars scholarship, to which he would be eligible... The one hundred and twenty five dollar scholarship would somewhat more than defray his expenses for board during the school year. This costs three dollars and a half a week. In addition there is twenty dollars for roomrent.

The personal expenses of students vary with the individual [...]. They are not large in so small a city as Meadville, as you know. The question what he would do with himself during the long vacation would naturally arise.

LETTERA 26. Tre facciate.

That might be a period of expense for him, or a period for earning money, according as he was able to turn his hand to the giving of lessons in Italian or French or something of that sort. We have with us this year, two German and a Dutchman, all of whom are in somewhat similar position to that of the young man of whom you write. Two of them are ex catholic priests and one is an ex luteran minister.

If your friend can not get any encouragement from secretary Wilson «as to the Perkins Fellowship, I think I could get a little outside help for him, if necessary. At any rate, it is my personal habit to encourage such men when they are of the right-kind.

Let me know what I can do further to promote his plans...»

Il Wendte m'aggiunge «I shall take pleasure in paying fifty dollars towards your passage to America and can I think [...] a little more towards your personal expenses at the school».

L'offerta, assai gentile, spero che potrà facilitare la mia soluzione.

Restano ancora due difficoltà, ma spero di poterle superare: la prima, la necessità in cui mi trovo di aiutare la mamma e la sorella, e l'altra il periodo delle vacanze a Meadville. Tutto ciò, ad ogni modo, sarà per il prossimo autunno.

Colgo l'occasione di ringraziare Lei, il cui amichevole interessamento per il mio caso ha oggi maturato i suoi frutti.

Niente di nuovo, se non riforma del Vicariato che porterà come sua prima conseguenza un maggior restringimento di freni e un risveglio nello spionaggio organizzato. Io non riesco a comprendere l'allucinazione di questa gente che crede di salvare la baracca che si sfascia rendendo sempre più intollerabile la vita ecclesiastica, mentre il numero di quei che se ne vanno o sono disposti ad andarsene e di quei che non verranno più va sempre aumentando in misura allarmante per l'autorità ecclesiastica. Che la missione di Pio X sia proprio quella di fare il vuoto?

Con i miei più cordiali saluti, suo

Mario Rossi

27.

Roma, 8 febbraio 1912

Pregiatissimo amico,

Ho avuto la settimana scorsa una forte influenza. Comincio ora a rimettermi. Da un inverno caldissimo siamo passati brevemente ad un inverno abbastanza freddo ed umido.

M'accorgo che debbo ancora rispondere alla sua ultima del 26 gennaio. Grazie, prima di tutto, delle sue notizie sulla *Memoria* del card. Mathieu. A proposito dell'Harispe¹, io mi domando quale interesse poteva egli avere a pubblicare un documento che fa piuttosto torto alla buona memoria cattolica del card. Mathieu. E' vero che l'Harispe avrà voluto forse così giustificare pienamente la sua situazione morale!

L'altra sera al Valle è stato rappresentato *L'Apôtre* interpretato dal Novelli. Leggo sui giornali che è stato un vero successo².

Le accludo l'articolo del Wendte, che a suo comodo potrà rinviarmi perché probabilmente dovrà servirmi più in là.

Lei mi domanda se io ho qualche cosa «à suggérer ou à exprimer» a proposito della proposta del Wendte. Io mi trovo, Le dirò francamente, molto interessato a rispondere. Evidentemente, il Wendte è stato molto gentile e s'è dato con la più grande premura a provvedere al mio caso. La soluzione per il periodo assolutamente necessario di preparazione ad una nuova forma di vita, mi pare buona. Ma io non vedo affatto chiaro sulle probabili soluzioni pratiche a cui mi prepareranno l'anno o due a Meadville. L'unica e vera preoccupazione mia è il dovere imprescindibile di aiutare la mia povera mamma e la sorella che è divenuta, dopo la tragedia dell'estate scorsa, incapace di guadagnarsi da vivere. Se io non avessi a pensare che a me, non esisterebbe un problema economico.

LETTERA 27. Sei facciate.

¹ Pierre Harispe aveva avuto l'iniziativa della pubblicazione del memoriale (*La condition du prêtre à notre époque*). Vedi lettera 24.

² Vedi lettera 10.

Ma non voglio disperarmi, perché spero che qualche cosa si risolverà nel frattempo.

I democratici cristiani della ex-Lega Nazionale in una lettera al *Giornale d'Italia* si sono lamentati del matrimonio di Murri e dichiaravano di separare la loro causa da quella del Murri. Ma soprattutto sono inquieti perché il Murri ha detto che al ritorno da una sua tournée dall'America del Sud si darà interamente alla propaganda modernista. Dicono i soci della Lega Democratica Nazionale «non essendo il modernismo una pura e semplice dilettazione intellettuale, ma una palestra di uomini che hanno la vocazione di farsi una salda coscienza cristiana, di uomini che hanno sì il desiderio di verità scientifiche, ma più ancora bisogno d'anime ardenti di fede che possono comunicare agli altri questa loro virtù e non credendo noi ormai di riconoscere nel Murri l'idoneità a tanto eroismo d'apostolato, dobbiamo ritenerlo senz'altro con le sue elucubrazioni, più o meno nebbiose, pressoché inutile, il che, in materia così delicata vuol dire senz'altro dannoso...»

Certo, quel che io non comprendo, è come il Murri possa diventare l'apostolo del modernismo fra noi, dopo d'averlo combattuto senza sottintesi. Non vorrei che si attaccasse al modernismo, che è una massa amorfa, solo perché gli è sfuggita di mano la democrazia cristiana. Questo nuovo orientamento pratico del Murri mi lascia assai preoccupato riguardo al futuro... del modernismo. Che Murri voglia far risorgere *Nova et Vetera*? Ad ogni modo quello che è evidente è che la vecchia democrazia cristiana è liquidata per sempre, battuta da Roma che ha condannato l'ultimo suo araldo, il Gallarati-Scotti³ e tradita da Murri che ha gettato l'abito e ha finito col prender moglie, dopo d'aver partecipato con molta simpatia al convegno di Berlino⁴... che propriamente non

³ Con decreto del 22 gennaio 1912 messo all'indice il suo libro *Storia dell'amore sacro e dell'amore profano*, Milano 1911.

⁴ Tenuto nell'agosto e organizzato dai Liberi credenti col tema «Cristianesimo liberale e progressivo».

è forse la stessa cosa di un convegno di... Bologna e di Imola! Pensando a tutte queste trasformazioni, a queste rovine di un passato così recente e così glorioso io mi sento preso da una grande malinconia e mi domando fin a qual punto nell'impresa di questi pretesi *leaders* di un rinnovamento cattolico è entrata l'ingenuità e l'illusione e fino a qual punto il cattivo calcolo di previsioni venute meno. Siamo stati le vittime di ingenui o di una malaccorta diplomazia? Io sento che l'ora opportuna è passata e che mai più tornerà.

Nel *Chrétien Libre* dedicherò una parte delle mie corrispondenze ad uno studio di queste questioni che i nuovi avvenimenti han richiamato in vita... Nel numero del 10 corrente ci sarà una corrispondenza su *Faberi* e sul movimento modernista o pre-modernista a Roma verso il 1900. Naturalmente ho dovuto limitarmi a pochi fatti, però ho cercato di richiamare l'attenzione sull'importanza straordinaria della posizione del clero giovane e numeroso, semi-rivoluzionario perché povero ed intelligente, che si era raccolto a Roma negli ultimi anni del Pontificato di Leone XIII in seguito al movimento di risveglio intellettuale che egli aveva voluto. Se questo clero fosse restato a Roma, il modernismo avrebbe vinto e noi avremmo avuto qualche cosa di analogo alla Rivoluzione protestante. Il grande difetto dell'opera dello Schnitzer sta appunto qui: egli ha ricevuto le sue notizie da documenti sciolti e n'è venuto fuori una caricatura della storia del modernismo italiano che è stato *antipapale*, all'infuori di ogni influenza dell'ultramontanesimo, e *religioso*. Lo Schnitzer non ha visto che i pochi lavori di critica ed ha fatto passare il Fracassini di Perugia per il più *grande esegeta* italiano, ciò che è semplicemente una sciocchezza!

Quanto al testo francese della «Corrispondenza romana» del *Chrétien Libre* molti e molti errori sono dovuti al proto che non comprende il mio manoscritto e si permette quindi di correggere degli interi periodi mutandone addirittura il significato.

«Cité de Dieu» p. es. è stato mutato in «Côté de Dieu». Non c'è male!

Con i miei più cordiali saluti e ringraziamenti suo

M[ario] Rossi

28.

Roma, 20 febbraio 1912

Pregiatissimo amico,

Ho ricevuto questa mattina la sua cartolina e il numero dei *Droits de l'homme* in memoria su Loyson. Ho saputo troppo tardi della sventura toccatagli¹. Era proprio in quei giorni che un forte esaurimento nervoso m'impediva perfino di leggere i giornali. Ora sto un po' meglio.

Voglia anche a voce, quando ne avrà l'occasione, presentare a nome mio al Paul Loyson le mie vive condoglianze. Sarei grato se gli dicesse di inviarmi un ritratto del babbo, perché desidero collocarlo sul mio tavolo di studio, accanto al Schleiermacher. Ciò che ammiravo di più nel p. Hyacinthe era la sua candida schiettezza e la sua anima veramente sacerdotale. Egli ha concepito la paternità come una forma integrale di sacerdozio. Ciò fa la sua originalità spirituale.

Il *grosse affaire* non è affatto un *grosse affaire*. Voglio sperare che Lei comprenderà la mia sincerità e la mia franchezza. Da lunghi anni io seguo con attenzione e con serenità tutte le trasformazioni e gli atteggiamenti di don Romolo Murri. Io ho sempre ammirato la sua attività, ma ho anche riconosciuto onestamente: a) la sua mancanza di cultura e di mentalità filosofica; b) la sua mancanza di uno spirito tragicamente religioso e quindi sentimento. La sua attività è quella di un tribuno, di un demagogo e non di un apostolo che si sacrifica ad una causa. E' un abilissimo calcolatore, ma è privo di intuizioni spirituali. Con il suo matrimonio e con la sua intempestiva dichiarazione di modernismo (?) ha voluto essere fra noi una cattiva copia del venerando Loyson. Il suo sviluppo e le sue evoluzioni non sono determinate da una legge interiore, ma unicamente dalle circostanze. Egli appartiene alla generazione di

LETTERA 28. Dieci facciate.

¹ Ampiamente narrata in «Battaglie d'oggi», marzo-aprile 1912, pp. 143-45.

preti più o meno liberali, usciti dal collegio Capranica ed allievi dei gesuiti (coi Minocchi, ecc...), uomini molto pratici, ambiziosi, ma privi assolutamente di un profondo senso religioso. Il Collegio Capranica ha avuto sempre un'aria di mondanità e di modernità che non permettono lo sviluppo dell'ascesi. Il Seminario romano, al contrario specialmente dall'80 al 1900, è stato un vero cenacolo pietista. Il gruppo modernista romano è uscito di lì; con una concezione veramente tragica della vita e con uno spirito religioso profondissimo. Questi uomini che avevano dovuto combattere fin da principio una lotta tragica sul fondo stesso della loro anima, dovevano naturalmente essere portati più che gli altri, preoccupati principalmente di problemi esteriori, a compiere una revisione totale della vita religiosa e dei suoi presupposti filosofici e storici. Quindi la divergenza fra il Murri e i modernisti romani (ex-alunni del Seminario romano) è un vero conflitto d'orientamenti inizialmente diversi. Murri è il creatore del neo-guelfismo e di una frazione della Democrazia cristiana che ha finito poi, per circostanze puramente esteriori, col divenire un anticlericale illuminato. Egli si è mosso sempre nell'orbita delle istituzioni, ma non ha compreso mai nulla né dello spirito del cattolicesimo né del modernismo. Egli è restato essenzialmente un *prete* ed un *tomista*. Egli è figlio della democrazia. Il suo torto comincia quando vuol portare i metodi e lo spirito della democrazia nel mondo religioso. La democrazia di *Nova et Vetera* è tutta religiosa: è un corollario della filosofia religiosa e del temperamento mistico comune a tutti i membri del gruppo romano. Basta leggere la risposta di Asb² nell'Almanacco del *Coenobium* del 1912 per convincersene. Il segreto del successo nel mondo religioso è l'attrazione, nel mondo democratico l'ambizione.

Le ho voluto diffusamente dichiarare la differenza di criteri fra noi e il Murri, perché sia in grado di giudicare convenientemente ciò che noi pensiamo di lui e della sua opera.

Io non sono mai stato nemico personale del Murri; anzi, ulti-

² Giovanni Pioli.

mamente ho cercato i modi più pratici per un'intesa in vista di un'azione futura.

Ma il modo altezzoso e volgare con cui ha parlato del suo matrimonio; il non essere riuscito a giustificarlo in armonia con le sue convinzioni; la sua pretesa di *modernista*, m'hanno convinto, malgrado le mie migliori intenzioni, che noi dobbiamo fare con un uomo che conserva intieramente il suo spirito antipatico ed insincero di prete.

Io ne sono profondamente addolorato. Egli ha profittato del silenzio dei modernisti per farsi una nuova base, dopo di essere stato scomunicato dai suoi amici della Lega Nazionale. Tutto ciò non è bello né simpatico.

Egli ha combattuto con le armi più sleali, scendendo fino alla delazione pubblica appena velata da qualche gesuitico aggettivo, il modernismo e i modernisti. Le ragioni, oltre alla sua mentalità di clericale che ha conservata immutata in venti anni di sacerdozio, vanno cercate nella sua ambizione offesa. Egli ha preteso di essere la *guida spirituale* dei preti in Italia, e un giorno s'è accorto che gli uomini camminavano lestamente senza di lui e contro di lui. *Inde irae!* Per mio conto io non devo assolutamente nulla a lui, neppure la più piccola idea. Io ho sempre odiato la democrazia cristiana. Nel 1909 ho letto per la prima volta i suoi libri. Io comprendo ed ammetto una conversione. Per Murri divenire, in opposizione e in contraddizione a tutta la sua vita e a tutte le sue dichiarazioni, tutto ad un tratto modernista non è affare di coscienza ma di opportunismo. Certo, se io fossi stato laico, mi sarei battuto con lui. Avrei difeso l'onore del modernismo, che forse è morto ma che ad ogni modo merita di non venir professato per fini ambiziosi, e avrei ricacciato in gola all'ambizioso opportunista la sua pretesa modernista. Pur troppo io devo tacere e soffrire. I morti han diritto al rispetto.

So bene che il signor *don* Romolo Murri aveva tenuto conto di questo silenzio di tomba. Ma parlerà per noi e forse meglio di noi il suo antico amico in democrazia, Mgr. U. Benigni, che non

mancherà di regalargli il giorno delle nozze un magnifico *bouquet*, molto simile a quello che volle regalargli il giorno della sua entrata in parlamento.

V[inci] meglio di me Le avrà portato dei dati di fatto per giudicare il Murri (Molveno, ecc. . . .)

Io ho letto con immenso piacere le bozze del suo libro. E' magnificamente documentato! Io ammiro la sua serenità nei giudizi.

La figura e il ritratto del Murri mi sembra però un po' troppo abbellito: *traits fins et réguliers*; non so se corrispondono alla realtà.

Chi conosce la storia intima della democrazia cristiana e tutte le incertezze, tutte le brighe di Murri per pacificarsi con Roma, ha ragione di pensare che una semplice analogia con Napoleone è un po' *flatteuse*. Il fatto che tutti i democratici cristiani si sono stancati di lui e gli sono diventati nemici, e che non è riuscito a costituire niente di solido, fa dubitare se egli veramente possiede questa forza di dominio che ha fatto il segreto di Napoleone. Il fatto innegabile che egli ha sempre cercato d'aver intorno a sé dei ragazzi e delle personalità sbiadite, per paura di venir eliminato; il fatto penso innegabile che egli, a contatto lunghi anni con la vita politica italiana, non ha saputo comprendere l'importanza del socialismo in Italia né il giuoco dei partiti, sono argomenti eccezionalmente gravi contro la sua glorificazione napoleonica. Non ha avuto mai un'idea personale; egli ha sempre sfruttato idee e progetti d'altri, però con nessun senso d'opportunità e di tatto politico³. Se egli fosse stato un uomo furbo, sarebbe riuscito a rendersi estremamente simpatico con il suo matrimonio. Ma sembra che vada in cerca, spinto dalla sua ambizione cieca e sterile, di nemici e di umiliazioni. Tutte le persone che lo hanno accostato sanno benissimo che da lui non c'è da aspettar nulla di buono. Il suo nome è legato al successo, facilitato da origini storiche, della democrazia cristiana; ma egli morì spiritualmente il giorno in cui la democrazia

³ Non c'è dubbio che questi giudizi su Murri risentono di troppa passionalità e non sempre corrispondono alla verità storica.

cristiana venne a rompersi contro le mura del Vaticano. Se fosse stato un uomo di genio e un condottiero egli avrebbe saputo condurre alla vittoria con un altro programma, più liberale e più agile, i suoi. Invece è diventato l'alleato di Pio X per meschine gare d'ambizione ferita, e ha stancato tutti, successivamente, dai modernisti e dai democratici cristiani ai radicali (Romussi) e ai socialisti. Nessuno lo prende più sul serio. La sua vera colpa è che ha screditato per sempre qualsiasi movimento liberale in Italia, iniziato da ex-preti. Egli è stato troppo prete e i liberali credono che i modernisti siano preti come lui, mentre evidentemente noi non lo siamo.

Lei dice: «Si l'Eglise... ecc... son esprit fin et subtil trouve facilement la combinaison qui permet d'y vivre à son aise, le clergé porté au scepticisme ecc...» Ora, mi permetta di esporle francamente le mie impressioni di prete e di romano. Tutto ciò che dice conviene perfettamente a Murri, a Minocchi, a Genocchi ecc. Ma io conosco un gran numero di preti che solo per la fame e per altre cause estranee alle loro convinzioni, restano dolorando nella Chiesa e che non sanno trovare alcun accomodamento per restarvi. Lei conosce Asb che è romano e figlio di romani: non credo che sia uno scettico. E il pensiero e l'opera di Asb, pur fatti con l'eroico sacrificio del silenzio e della fame, valgono bene le ciancie e le interviste di cui il Murri per esempio ha voluto interessarci ai suoi casi, che son semplicemente quelli d'ogni prete in conflitto col proprio vescovo. Tutti sanno che se Murri non fosse stato personalmente perseguitato, sarebbe divenuto un ottimo rappresentante del clericalismo politico ammodernato.

A pag. 5 (nota 2) cita un articolo di *Nova et Vetera* su l'azione di A. Loisy... Esso è dovuto alla penna di L. Piastrilli, ex-capra-nicense ed allievo del Billot. Il titolo non risponde alla realtà: è la sua storia, non quella degli altri modernisti⁴. Egli era grande

⁴ L'azione di A. Loisy sul giovane clero, in «Nova et Vetera», 10-25 febbraio 1908, pp. 119-123. Non è firmato.

amico del p. Genocchi, a cui si confidava. Di qui il suo giudizio troppo lusinghiero in realtà: a) il Genocchi è un vero gesuita; è stato delatore nostro, perché offeso nella sua piccola ambizione, e delatore di Lei (consegnando le bozze al card. Vicario della *Question Biblique*...); b) ha fatto allontanare il Piastrilli da Roma con metodi poco onesti; c) egli conosce bene come filologo le lingue orientali semitiche; ma a una vera incompetenza in tutte le più gravi questioni filosofiche e storiche. Gran parte della sua influenza risiede nella sua barba e nelle sue reticenze. E' l'uomo delle grandi amicizie e conoscenze, forse è grande in furberia, ma come tutti i preti, finisce col far capire il suo giuoco⁵.

«Le foyer permanent de libéralisme religieux»⁶ non era forse che un *foyer* altrettanto *permanent* di vanità e bisogna pensare che cominciò a *bruler* proprio in quegli anni del pontificato di Leone XIII in cui era di *bon ton* mostrarsi liberali. Ma era un liberalismo da salotto e assai superficiale, nutrizione ed ipernutrizione di vanitosi. Il vero merito di p. Genocchi, che Lei però non riporta, sta nel suo anno di insegnamento di Egesi del Vecchio Testamento cattedra istituita apposta dal card. Vicario d'allora Parocchi che portò nel terreno già pronto del Seminario romano i germi della critica storica.

Ora il p. Genocchi è il confessore di studenti clericali e di signore isteriche dell'aristocrazia. Semeria, malgrado le sue paure e le sue limitazioni, è una figura veramente simpatica.

Chiudo la lunghissima lettera ringraziandola di tutto. Le invio l'ultimo numero del *Chrétien libre*, ma dubito che vi si trovi ciò che cerca.

Con cordiali saluti suo

M[ario] Rossi

⁵ Anche questi giudizi risentono troppo di antipatia personale e di attribuzioni storicamente ingiuste.

⁶ Frase con cui Houtin aveva qualificato la Casa dei Missionari del S. Cuore di Via della Sapienza, dove Genocchi risiedeva.

P.S. La Signorina Lund ha voluto inviare a Lei direttamente i ritagli dei giornali facendoli accompagnare da un'apologia troppo interessata del suo futuro marito. Evidentemente ella ha avuto paura di me.

Après tout, ha commesso una grossa gaffe. Anche la sig.na Lund conosce mirabilmente l'arte di guastarsi con le persone che sarebbero disposte a comprendere e a difendere. Non sarà la moglie di suo marito?

Ho però ragione di dubitare che l'invio sia completo. Non vorrei che avesse lasciato, per una di quelle furberie puerili di donna, qualche documento interessante!

Perciò, dal momento che io ho raccolto con cura per Lei molto materiale sarei lieto se mi volesse comunicare la lista dei ritagli inviati a Lei dalla sig.na Lund. Potremmo forse, tanto io che Lei, provare delle piacevoli sorprese! Ha letto il *Che cosa è il modernismo?* di Prezzolini (1908, Treves)? Il Prezzolini non ha pubblicato la biografia sul modernismo: accostatosi all'hegeliano Croce nel maggio 1908, ha finito per combattere il modernismo. Ma poi, per ragioni economiche, è divenuto sulla *Voce* portavoce di Casati del *Rinnovamento*. Ora sfrutta un po' tutti e ha perduto una fisio-nomia propria. Sul *Che cosa è il modernismo?* c'è una bella pagina, assai vera, sul Murri.

29.

Roma, 23 febbraio 1912

Dovrei pubblicare nel numero di marzo della *Cultura Contemporanea* un articolo sul compianto Loyson¹. Essendomi già occupato di lui in altra occasione, spero che il compito non mi riuscirà diffi-

LETTERA 29. Cartolina illustrata.

¹ Loyson, in «Cultura Contemporanea», febbraio 1912, pp. 112-113. Non è firmato.

cile. Ad ogni modo La prego di chiedere a mio nome al figlio Paul quei libri, opuscoli o estratti di giornali che potessero giovarmi.

Apprendo ora che don Romolo Murri pubblicherà sulla *Cultura Contemporanea* una recensione dell'ultimo libro del Sabatier². Inaugurerà così la sua carriera modernista!

Ho ricevuto da Lyon *Ce qu'on a fait de l'Eglise*³, dietro sua raccomandazione. Grazie. Vedrò di farne parola nella *Cultura Contemporanea*.

Con cordiali saluti suo

M[ario] R[ossi]

30.

Roma, 19 marzo 1912

Pregiatissimo amico,

Saprà ormai del processo dei due preti¹ della banda brigantesca della *Correspondance de Rome*, processo che si sta svolgendo al Vicariato. Essi s'accusano naturalmente delle cose più incredibili e più scandalose. L'origine della loro querela risale al tempo in cui uno di essi fu preferito da Ben[igni] all'altro, per compiere l'infamia di Genève. Tutte le notizie inviatele questa estate sono confermate: la complicità della padrona di casa del De Stefano è documentata. La corrispondenza (dopo l'andata a Ginevra nel

² R. MURRI, *L'orientamento religioso della Francia d'oggi*, in «Cultura Contemporanea», febbraio 1912, pp. 81-87.

³ *Ce qu'on a fait de l'Eglise. Etude d'histoire religieuse avec un humble supplique à S. S. Pie X*, Paris 1912. Per quanto riguarda l'autore vedi E. POULAT, *Histoire dogme et critique dans la crise moderniste*, Casterman, 1962, pp. 662-64.

LETTERA 30. Tre facciate.

¹ Don Perciballi e don Jezzi.

novembre 1909) fra il De Stefano e il prete suo amico e traditore (rev. Pietro Perciballi: non è un romano!) continuò per molto tempo, malgrado che io mettessi fin dal febbraio 1910 il De Stefano sull'avviso e facessi esplicitamente il nome del Perciballi. A proposito del Perciballi, egli mi rispondeva riconoscendo che i miei sospetti potevano aver qualche fondamento, ma che egli aveva i mezzi per rovinarlo. Quali? Egli non ha mai risposto ad una lettera in cui lo scongiuravo per il bene comune a rivelarmeli. Era forse il fatto che il Perciballi era stato a Genève? Il Vaticano attraverso la corrispondenza Perciballi-De Stefano poté seguire abbastanza bene tutte le mosse e i propositi dei modernisti italiani e stranieri. Ecco finalmente spiegato il processo contro Vinci e Nelli al S. Ufficio e l'interruzione; il De Stefano scriveva al Perciballi a cui narrava tutto ciò che N[elli] gli comunicava sulle vicende del processo, che N[elli] presto avrebbe fatto uno scandalo pubblicando i verbali delle sedute del processo. Il Vaticano ebbe paura che tutto venisse in luce.

Come tutte le spie che vogliono farsi onore, il Perciballi ricopiava spesso i suoi rapporti quotidiani che inviava a Benigni con delle invenzioni fantastiche, con delle vere calunnie. Così, per esempio, in un rapporto diceva che il De Stefano s'era ammogliato! Quando? Con chi? con la luna? Il *Chrétien Libre* narrerà probabilmente diffusamente lo scandalo.

N[elli] non sa come andrà a finire il nuovo caso. Egli confida nella calma e nell'abilità di tutti i suoi amici, perché non si muti per essi in una seconda sconfitta, come al tempo del processo Verdesi.

Al S. Ufficio esistono, fra l'altro, due lettere di Murri; due lettere di Fogazzaro, ecc.; poi riproduzioni fotografiche, trascrizioni, estratti di un gran numero di lettere; la lista degli abbonati alla *Revue Moderniste Internationale*; una lista di circa 200 modernisti, ecc.

Inoltre lettere di B[uonaiuti], di N[elli]; fotografie di N[elli], di De Stefano, ecc.

La faccenda del giuramento antimodernista è connessa stret-

tamente alle rivelazioni di Genève. Anche qualche modernista straniero² ha avuto delle noie in seguito al tradimento Perciballi.

Tutti questi fatti, che continuano fin durante il processo Verdesi, illuminano l'attitudine dei modernisti romani che seppero del tradimento la sera innanzi della loro deposizione. Essi si son visti combattuti, in una pura lotta di principi e di idee, con le armi sleali e subdole del tradimento e della calunnia.

Per una persona onesta il nuovo scandalo è il principio d'un nuovo martirio spirituale e di timori giustificati. Quanti nuovi tradimenti, quante nuove vigliaccherie non verranno fuori?

Il De Stefano quest'estate, avvisato di tutto, non ha risposto. Ed ha fatto male. Oggi noi sapremmo esattamente l'entità delle sottrazioni, ecc. e potremmo combattere ben agguerriti, senza timore di agguati e di sorprese. So anche ch'egli ha negato tutto, ha chiamato *aegri somnia* le nostre sicure informazioni. Negherà ancor oggi? E perché negare? forse colpa sua se un falso amico l'ha tradito?

Da due mesi non ricevo più notizie del dott. Wendte. Che non abbia ricevuto le mie lettere indirizzategli presso l'Unitary Association a London? Come va la stampa del suo libro?

Con cordiali saluti suo

M[ario] Rossi

P.S. Mio fratello è salvo.

31.

Roma, 29 marzo 1912

Pregiatissimo amico,

All'ultimo momento ho deciso di risparmiarle la lettura d'una lunga lettera che avevo scritto. L'esame delle bozze, che ha voluto gentilmente inviarmi, era troppo minuto ed avrebbe

² Certamente l'irlandese John Hagan.

avuto bisogno di un lungo commento sussidiario. Mi limito a notare, a proposito della noterella su Benigni, che egli è stato professore all'Apollinare dal 1901 al 1904, e non fino al 1903. Professore a Propaganda fu eletto nel novembre 1903, ma per tutto l'anno scolastico egli continuò a fare lezione all'Apollinare.

La mia deposizione, così come è riportata nel libro dei gesuiti non risponde alla realtà; è una vera mistificazione. Mi riservo di pubblicare su quella deposizione delle osservazioni.

Il caso Perciballi è molto più grave di quanto narra il *Chrétien libre*, nuovi particolari sono venuti alla luce. Perciballi non fu l'unico emissario di Benigni; nel marzo ne fu mandato un altro che riuscì meglio nella sua opera infame¹. De Stefano fu circondato abilmente. E poi, al congresso di Berlino, Benigni sa dello scandalo e cerca di riparare. Per ora, a causa della malattia di uno dei giudici al Vicariato, il processo è sospeso².

Al De Stefano s'impone in questo momento il duplice dovere morale della prudenza e della franchezza con noi; io spero che, venendo a Roma, possa aiutare a disbrigare la matassa. So che è stato a Parigi. Per ora il nome del Perciballi non si può fare: altrimenti si correrebbe incontro ad una querela e si permetterebbe ai veri colpevoli di scomparire dietro il nome del meno responsabile. Bisogna evitare un secondo caso Verdesi.

L'attitudine del gruppo benigniano di fronte ai modernisti romani e a Ginevra non è così chiara e semplice come Lei mi ha esposto nella sua ultima lettera. Per comprendere la vera natura di certe mosse, bisognerà attendere nuove rivelazioni che non mancheranno. I due accusati-accusatori stanno vomitando il sacco, per rovinarsi a vicenda. C'è da inorridire!

Io credo che il Benigni cercasse di comprometterci insieme a

¹ Di questo particolare, del tutto inedito, non si hanno le pezze documentative.

² Processo ecclesiastico nei riguardi di don Perciballi per motivi estranei alla sua missione spionistica.

Faberi, per poter poi pubblicare, appena usciti dalla Chiesa, un dossier tipo Lega di Münster. Ma ci sono state probabilmente anche ragioni più gravi e personali. Certo, escludo il motivo adottato da Lei. Il fine non era il bene della Chiesa, ma il vantaggio e la fortuna di Benigni e del suo gruppo. Come? Mistero! Certo che la nostra attitudine, inattesa, rovinò tutti i loro piani e li fece andare in bestia.

Io non so se il Wendte è già passato per Parigi; nel caso la prego di rinnovargli i miei cordiali saluti. Io gli ho scritto due lettere, indirizzandole a Londra, ma non ho avuto mai risposta. E' uscito sull'ultimo numero del *Coenobium* nelle «Note a Fascio» il sunto del suo articolo sul *Christian Commonwealth* intorno al protestantesimo in Italia. Il sunto è mio.

Chiudo in fretta, perché devo correre ad una lezione.

Con cordiali saluti e ringraziamenti suo

Mario Rossi

32.

Roma, 5 aprile 1912

Pregiatissimo Amico,

Ho finito di leggere e di commentare le ultime bozze. Come persona addentro nelle faccende e nei retroscena del modernismo in Italia, i miei giudizi non possono accordarsi con i suoi su qualche punto. Del resto io ammiro la sua ricca documentazione. Trattandosi di avvenimenti a cui ho preso parte, mi astengo da qualsiasi giudizio. Io spero che Lei vorrà apprezzare questa mia delicata attitudine. Quanto al nostro caro don Romoletto, credo che i modernisti italiani rideranno di cuore alla sua elezione a papa del

LETTERA 32. Quattro facciate.

modernismo, tanto più ora che s'è accoppiato in vero e proprio concubinato con l'elemento femminile¹.

Io non credo che i modernisti saranno disposti a sopportare l'idea d'una *papessa*!

Quanto al titolo di «Carbonaro» al De Stefano suppongo che Lei l'abbia dato per fare uno scherzo atroce!

La *Cultura Contemporanea* non è stata edita affatto dall'antico gruppo di *Nova et Vetera*. La collaborazione di qualche antico scrittore di *Nova et Vetera* non può giustificare una affermazione che potrebbe far credere ad un'adesione, anche parziale, ad una rivista priva d'indirizzo e di idee proprie!

Al capo 16 (colonna 6 bozze) Lei dice: «La répression de toute idée libérale dans le clergé, l'excommunication de M. Murri et l'exode de M. Minocchi jetèrent un grand trouble parmi les prêtres d'Italie». Ora a me sembra che la scomunica di don Romolo Murri non abbia avuto alcuna efficacia o ripercussione sul clero, perché il suo conflitto non era conflitto d'idee, ma semplicemente disciplinare. L'esodo di Bartoli e Sforzini è indipendente da tutti questi avvenimenti. L'esodo del Ruscitti, che le male lingue dicono che godesse della *simpatica protezione* dell'altra signorina Lund² è anteriore alle vicende del Murri. Il Segapeli³ e lo Stoppani⁴ non hanno mai avuto nulla a che fare con il Murri. La vera crisi c'è stata nell'estate del 1908, crisi che si è fatta sentire su *Nova et*

¹ Stava per celebrare le nozze in Campidoglio con la signorina Ragnhild Lund il 24 aprile 1912.

² Sorella della Ragnhild, pittrice.

³ Segapeli don Urbano (1882-1918) parroco a Lama di Città di Castello. Abbandonato lo stato ecclesiastico nell'ottobre 1908 e sposatosi, si dava alla propaganda socialista. Sostenitore del lavoro dei preti («Battaglie d'oggi», 1-15 maggio 1909, pp. 8-9).

⁴ Stoppani don Leone (1878-1958) nato e morto a Lecco. Alunno del Seminario Villoresi di Monza. Uscito dalla Chiesa per crisi religiosa di carattere modernista e messosi a fare l'operaio in una ferriera di Lecco.

Vetera, obbligandolo a sospendere le sue pubblicazioni, crisi che segna la fine del modernismo.

Appunto perché il modernismo aveva esaurito la sua missione e non poteva più tener uniti fra loro in un ideale comune e in una lotta ad oltranza contro Roma i modernisti delle varie tendenze, ognuno s'è sentito nuovamente libero da ogni impegno ed ha risolto come ha creduto meglio la sua crisi... L'influenza di don Murri è da molti anni insignificante e tale resterà. All'estero ciò forse non si comprende, ma in Italia ciò è evidente. Il suo tentativo di riunire a Roma qualche anticlericale è intieramente fallito. Ad ottobre, se sono bene informato, egli troverà in Italia un'ostilità nell'opinione pubblica così forte che sarà obbligato a ritirarsi a vita privata. I clericali in Italia non scherzano ed i modernisti, che egli ha offeso e combattuto, non potranno certamente prendere le sue difese per non vedersi travolti anch'essi con lui. L'opinione pubblica è veramente sorpresa perché egli non ha saputo circondare con il fascino di qualche rito religioso il suo matrimonio. La sua persona è divenuta una delle figure più gustate di tutte le *Revues* teatrali.

L'accusa, ed insieme la vera ragione delle diffidenze verso di lui, è ch'egli sia restato prete fino in fondo all'anima. Dei preti, negli ambienti laici, si diffida!

E' giunto nelle nostre mani un articolo che il don Murri ha scritto contro i modernisti romani su di un giornalucolo americano. Non credo che questo suo modo d'agire sia onesto e corretto, e tanto meno politico.

Quello che so certamente è che il modo d'agire del Murri ha ricacciato, per una singolare reazione degli opposti, molti preti in braccio a Pio X. Benigni avrebbe detto, a questo proposito, che mai don Murri ha servito così bene la Chiesa, come oggi che n'è fuori. E sulla bocca di una persona così furba, com'è il Benigni, queste parole fanno pensare.

Non saprei rispondere con esattezza al suo quesito ortografico. Io ho scritto sempre *Mattiussi*. Aschenbrödel dopo d'aver sostenuto brillantemente le prove scritte, ha finito, vittima della sua timidezza

e del suo regime vegetariano, di ritirarsi⁵. Così un altro anno di dolori per lui! E' ripartito subito per Genova.

Sto scrivendo una recensione del *Ce qu'on a fait de l'Eglise* e probabilmente per il *Coenobium*.

I miei affari ecclesiastici vanno assai male: da due mesi non dico più messe, perché non credo opportuno andarmi ad avvilire a chiedere l'elemosina, messa per messa. Restato privo della Cappellania fin dal dicembre scorso, temo di venire in aperto conflitto che in questo momento sarebbe disastroso per me. D'altra parte, io voglio evitare qualsiasi passo umiliante. La situazione quindi è difficile e non è compresa dagli amici. Domani debbo recarmi al Vicariato, chiamato da Faberi. Che vorrà?

Le considerazioni di Paul Sabatier sul *Siècle*⁶ sono l'eco fedele delle conversazioni con il moderno (??) ed originale (??) pensatore, p. Genocchi. Il Wendte dov'è? Io non ho mai più avuto risposta alle mie lettere. Che siano andate smarrite? Proverò a scrivere a Boston.

Non so più nulla di De Stefano che credo ritornato a Ginevra. La risposta al libro dei gesuiti non so se sarà opportuno pubblicarla. Essa potrebbe danneggiare maggiormente la posizione di qualche amico che è nelle tribolazioni, il quale ne sarebbe subito accusato come l'autore o l'ispiratore. I gesuiti vigilano.

Con i miei più cordiali saluti suo

Mario Rossi

⁵ Esame di concorso per maestro, a Roma.

⁶ Riprodotto da A. HOUTIN, *Histoire du modernisme catholique*, o. c., pp. 259-60.

33.

Roma, 9 aprile 1912

Pregiatissimo amico,

a proposito della relazione gesuitica sulla mia deposizione, debbo notare: a) che non ho fatto alcuna dichiarazione di nessun genere, ma solo ho chiesto al Presidente del Tribunale il permesso di commentare la denuncia; b) che il brano di giornale letto e commentato non era altro che la denuncia del Verdesi; c) che il Presidente, che aveva compreso come io rovinavo le uova nel paniere agli amici del Bricarelli, mi tolse la parola; d) io mi rivolgevo non agli avvocati, ma a Faberi, che doveva assistere per ordine del tribunale alla mia deposizione in contraddittorio e che si trovava dietro la fila degli avvocati. Io non ho distolto mai gli occhi dai suoi ed ho potuto osservare le trasformazioni del suo volto a mano che venivo raccontando con un'esattezza straordinaria il colloquio del 3 novembre 1908; e) i casi parrocchiali erano semplicemente la prova documentata delle misure prese in seguito alla denuncia.

Io sono riuscito a dimostrare vera la seconda parte dell'accusa di Verdesi, che cioè noi fummo chiamati il 3 novembre e che fummo abilmente puniti!

La mia deposizione perciò fu subito rovinata e svisata con abilità gesuitica.

Il libro della *Civiltà Cattolica*¹ poi si guarda bene dal riportare il contraddittorio fra me e il Faberi: il Faberi ammise che tutto ciò che io avevo detto rispondeva alla verità. L'avvocato del Bricarelli, il dott. Benedetto, dopo una simile risposta che lo colpiva in pieno petto e mostrava che il card. Vicario e Faberi erano stati dei mentitori, impallidì e non parlò più.

Verrà a Roma il Carbonaro? Cercherà di me? Unirà le sue

LETTERA 33. Quattro facciate.

¹ *Il segreto di confessione ai tribunali di Roma*, Roma 1912.

voci a quelle dei nostri nemici? Si sfogherà dicendo che noi ci siamo venduti al Vaticano?

Ho saputo dal Revoyre² della sua grave indiscrezione. Io ignoro ciò che il De Stefano gli abbia detto sul conto del *Capitolinus*; da alcuni indizi però ho diritto di pensare che egli si sia portato scorrettamente. Che sul serio voglia dare ad intendere che noi a Roma siamo... dei venduti? Teme forse di perdere il suo prestigio?

Non ho saputo nulla della venuta a Roma dell'abbé bavarese, di cui mi parla.

La notizia del *Coenobium* m'ha irritato: *Capitolinus* manda i 9/10 del materiale per le «Notizie a Fascio» ed ha il diritto che non si aggiungano delle notizie fantastiche. Il *Times* ha un corrispondente romano³ che sta agli ordini di Benigni: la notizia quindi era tendenziosa.

Il processo Perciballi resterà un episodio... *sub-cosciente*: non verrà mai alla luce. Il Vicariato verrebbe a trovarsi di fronte al Papa che ha dato le 300 lire al Perciballi per andare a Ginevra, e che era al giorno di tutti gli affari loschi. Colpire Benigni sarebbe colpire il papa. E' lo stesso scoglio in cui è andato ad infrangersi il processo Verdesi. D'altra parte il Carbonaro ha tutto l'interesse che il tradimento non venga alla luce, perché teme di perdere quel prestigio... massonico di cui gode e, forse anche si venga a sapere come e con l'appoggio di chi la Rivista si è iniziata. Egli, certo, si è troppo compromesso prendendo posizione contro i suoi amici di Roma, dai quali forse è debitore di qualche cosa.

Nei giorni passati sono stato male.

Ho scritto al Wendte.

Le bozze del suo libro sono state un'ottima occasione per rievocare un'infinità di episodi e per studiare di nuovo il fenomeno modernista. Certo, fin d'ora, mi sembra di poter concludere di non esser stato mai modernista come non è stata modernista *Nova et*

² Direttore del «Chrétien Libre».

³ Francesco Carry, di origine svizzera, o il dott. Hubbart.

Vetera, come non è stato modernista Aschenbrödel.

Chi ha scritto nell'ottobre 1907 la *Risposta* non aveva le idee della 2ª parte delle *Lettere d'un prete modernista*, né pensava alla fondazione di una rivista del tipo di *Nova et Vetera*. Il modernismo si è, verso quel tempo, (cioè dopo la pena sentita al tempo della *Pascendi*) rinvigorito con correnti estranee di pensiero religioso e filosofico, assai ardite, le quali, assai forti nel clero, vivevano lontane dal diplomatismo modernista. Il modernismo è morto con la *Pascendi* e non sarebbe stato capace di resistere un sol giorno.

Con cordiali saluti, suo

Mario Rossi

34.

Roma, 18 aprile 1912

Pregiatissimo Amico,

ricevo la sua importante lettera del 13 corrente. Il C[arbonaro] è a Roma e con lui ho avuto dei lunghi e importanti colloqui che hanno dissipato ogni equivoco. Egli ha parlato più di una volta con il prete accusatore¹. Tutto è stato confermato; anzi, l'azione nefanda commessa dagli emissari di Roma è apparsa, come prevedevo, assai più complessa e più prolungata di quel che non narrò Cap[itolinus]. Il Perciballi si recò nel novembre 1909 ed egli stette a Ginevra parecchi giorni, prima di parlare direttamente col Carbonaro. In quei giorni perparò il terreno per la sottrazione ecc... e per un'opera duratura di spionaggio e di sottrazioni con persone del posto. Evidentemente la dimora del Carbonaro a Ginevra non è più possibile. Egli vive in una fitta rete di nemici oculati e senza coscienza. Poi risulta evidente che non è possibile per ora fare uno scandalo pubblico perché il prete accu-

LETTERA 34. Tre facciate.

¹ Don Jezzi.

satore già è stato ammonito dall'autorità ecclesiastica di rinunciare alla discussione, nel processo al Vicariato, sull'affare di Ginevra.

Gli si è fatto capire che dietro Benigni c'è il papa e che il papa non dev'essere toccato. Il Vicariato stesso, che sperava vendicarsi di Benigni, batte in ritirata. Benigni ha trionfato ancora una volta. Se avvenisse una querela, il prete accusatore smentirebbe tutto, appoggiato da testimoni mentitori. Roma è onnipotente! I documenti compromettenti sono in mano del Vicariato, che non li restituirà più al prete accusatore.

Del resto il prete accusatore, che è stato l'estensore della duplice denuncia², non vuole rovinarsi la carriera!

Il Carbonaro s'è incontrato a Roma con i genitori. L'incontro è stato veramente straziante. Per calmarli il Carbonaro li raggiungerà domenica a Lourdes.

La breve dimora del Carbonaro a Roma è stata vantaggiosissima per lui: ha potuto così farsi un'idea esatta della forza occulta del clericalismo e delle condizioni addirittura incredibilmente difficili nelle quali bisogna vivere. Gli è stata anche di vantaggio per orientarsi intorno alle varie tendenze più o meno modernistiche in Roma.

Qualche commento sul processo Bricarelli-Verdesi comparirà sulla *Revue Moderniste Internationale*³. Ma non sarà possibile mettere tutto a posto perché bisognerà evitare che si sospetti la fonte.

Mio fratello è passato dalla Cirenaica a Tripoli presso il Comando generale. Egli non sarà più esposto ai pericoli diretti della guerra.

Leggendo la tragica fine del *Titanic* io ho pensato con spavento che fra i passeggeri vi potessero essere i Wendte. Ma poi rileggendo la sua lettera ho constatato con piacere che essi non sa-

² Nei riguardi di don Perciballi, accusandolo di aver falsificato un «celebret» per la messa di un prete amico e di aver ricevuto anticipi per una causa matrimoniale.

³ Vedi il n. 4 (aprile) 1912.

rebbero partiti dall'Inghilterra prima del 16 corrente.

Aschenbrödel sarà fra giorni a Roma per dare gli esami d'inglese. E' il mese dei convegni!

Con i più cordiali saluti mi creda suo

M[ario] Rossi

35.

Roma, 27 maggio 1912

Pregiatissimo Amico,

Perdoni il mio lungo silenzio. Ho trovato un certo numero di lezioni che assorbono tutto il mio tempo e mi stancano, senza darmi un vantaggio economico sensibile.

Al Vicariato si voleva sapere perché io non dicevo più messa. Mi si è detto che qualcuno credeva che io mi astenessi dal celebrare perché ero incorso in qualche censura ecclesiastica. Dinnanzi ad una mentalità così puerile, ho creduto opportuno che la miglior cosa era ritornar a dir messa. Son convinto che essi son incapaci di comprendere le ragioni delicate della mia astensione. Ad ogni modo il mio «lungo digiuno sacramentale» sarà valso almeno a far comprendere a certa gente che l'arma infallibile della sospensione non avrebbe in pratica alcun risultato contro di me, visto che so restare economicamente per dei mesi intieri, anche senza l'elemosina della messa.

Naturalmente, non ho creduto opportuno né dignitoso mettere sul tappeto la questione della mia attuale posizione, peggiorata per l'arbitraria privazione della cappellania.

Quanto al Murri, io mi riferivo a dei propositi di alcuni ambienti clericali romani, venuti a mia conoscenza attraverso confidenze di persone assai bene informate. S'intende che la campagna antimurriana s'inizierebbe soltanto nel caso, poco probabile, che il Murri voglia darsi l'aria di un pontefice più o meno modernista.

LETTERA 34. Quattro facciate.

Ma credo che il breve saggio della sua nuova attività gli abbia procurato sufficienti lumi e non minori amarezze per deciderlo ad abbandonare una posizione falsa. Egli può assai più utilmente impiegare le sue energie nel campo della politica e del diritto ecclesiastico, senza correre il rischio di vedersi rinnegato e combattuto anche da quelli che sarebbero lieti di vederlo lavorare con serietà di propositi e con efficacia di risultati. Per il suo passato, per il suo carattere così poco simpatico, per le profonde deficienze del suo senso religioso e della sua mentalità filosofica, non potrà avere mai nessuna efficacia come riformatore religioso; mentre ha indiscutibilmente delle ottime qualità come demagogo. Il linguaggio del Murri, ottimo per le folle provinciali e democratiche, non ha alcuna presa sulle anime religiose, così sensibili e così amanti di vivace libertà spirituale. Egli vuol posare fra noi come l'erede del Loyson; ma io penso, che senza far torto alle sue doti, egli non ha spiritualmente alcuna affinità con l'anima candida e schietta di un mistico e di un sognatore com'era l'antico carmelitano, che sempre è restato un figlio spirituale di S. Teresa per l'ardore della lotta, e di un S. Giovanni della Croce per il suo misticismo.

Quanto poi al caro «Carbonaro» io credo che la sua poca abilità e la sua mancanza di prudenza (le due doti e qualità essenziali per essere un cospiratore) han messo in imbarazzi senza fine proprio le persone che erano disposte di più ad aiutarlo. Sono lieto che riconosca nel suo articolo che noi avevamo ragione. Non ho avuto occasione ancora di controllare l'impressione che ha prodotto nell'ambiente clericale l'articolo della *Revue Moderniste Internationale* riprodotto e commentato dall'*Italie*¹. Però bisognerà evitare che lo scandalo non divenga, in mano di chi ha interesse a vendicarsi, una nuova occasione per infliggere una seconda umiliazione ad un anno di distanza.

¹ Nel numero del 24 maggio 1912. Si dice che Perciballi ha lasciato le 300 lire a Pio X per ottenere il monsignorato.

Capitolinus in seguito al noto incidente² ha cessato di essere *Capitolinus*. Egli rimane perciò in disponibilità e non sarebbe alieno dal cercare di collocare le sue corrispondenze in qualche giornale o rivista più seria.

Un esame assai più minuto del libro dei gesuiti sul processo Verdesi ha indotto il Nelli a rinunciare per ora a qualsiasi pubblicazione in proposito, attendendo il giorno di poter parlare a proprio nome e soprattutto di poter scindere la propria responsabilità e la propria personalità dall'esistenza fittizia di un gruppo. Egli desidera per ora e da tutti il più completo oblio del suo nome. Egli attende, a ragione, che il ciclo delle rivelazioni infamanti abbia messo alla gogna tutti i vigliacchi che si sono illusi di poter agire impunemente. *Omne trinum est perfectum*: purtroppo ne abbiamo due soli: Verdesi e Perciballi! Che il futuro ci riserbi la rivelazione anche di altre triadi?

Ad Aschenbrödel una sera dissi scherzando d'una voce che circolava ecc. . . . Ma questa voce certamente a Roma non s'è mai diffusa ed è giunta alle mie orecchie per un puro caso e riferita come una notizia per ridere e di carattere ipotetico, a proposito delle difficoltà in cui Lei si verrebbe a trovare dopo la pubblicazione del libro. Ma evidentemente chi parlava così non doveva essere molto al corrente delle cose di Parigi e dei suoi propositi. Io ne ho colto soltanto un lato, e sotto questo punto di vista ne ho parlato ad Aschenbrödel e non mai come di una notizia, perché io stesso non l'ho mai presa affatto sul serio.

Quanto al mistero Gambaro e a Quadrotta Le avrà senza dubbio risposto Vinci³, come egli stesso mi ha detto che avrebbe fatto.

L'Ercole⁴ è stato mio compagno in teologia, ma non ho avuto

² Accennato nella lettera 33. Gli avevano alterato le notizie inviate a «Le Chrétien Libre» riguardo la rivista modernista svizzera.

³ Carteggio Buoniuti-Houtin, lettera 60.

⁴ Ercole don Pietro, segretario del card. Rampolla.

mai rapporti con lui e non saprei davvero che cosa egli faccia e dove si trovi. Non credo che Vinci sarà meglio informato di me. Ma è assai dubbio che egli possieda carte del suo padrone e soprattutto, che egli sia disposto, nel caso che possedesse qualche cosa a comunicarle.

E' probabile che *Capitolinus* pubblichi qualche documento intimo di seminaristi alla vigilia della loro ordinazione sacerdotale. Qualcuno di questi han fatto carriera! La pubblicazione non avrà alcun valore che quello di illuminare qualche lato oscuro della psicologia del giovane prete.

Con i miei più cordiali saluti, suo

M[ario] Rossi

36.

Roma, 7 luglio 1912

Pregiatissimo Amico,

Ricevo una lettera da Aschenbrödel dalla quale ricavo che Lei evidentemente non ha ricevuto la mia ultima che deve essere andata smarrita. Io attendevo una risposta e non sapevo rendermi ragione del silenzio. Ora la lettera di Aschenbrödel m'illumina.

Molte novità in quest'ultimo mese! Mio fratello è ritornato in Italia per un mese o due; mia madre però, vittima delle emozioni e delle preoccupazioni continue durate tanti mesi, è caduta seriamente malata, proprio ora che ritorna mio fratello sano e salvo.

Io in questi giorni sto dando gli esami di licenza liceale; però non so ancora nulla dell'esito. I dispiaceri e le preoccupazioni d'ogni sorta che m'han turbato nel mese di giugno m'hanno impedito di compiere una seria preparazione. Sarò obbligato a dare gli

LETTERA 36. Tre facciate.

esami più difficili ad autunno, sperando di trovare un po' di pace e di tempo nell'estate. Io non ho ricevuto mai lettera del Wendte: che cosa debbo pensare? Certo, date le condizioni assai difficili della famiglia, avrei bisogno di trovare in America il mezzo di guadagnare, con articoli od altro, qualche cosa per mia madre e per mia sorella.

I miei rapporti con la Curia, sebbene esternamente gli stessi, pure vanno moralmente rendendosi sempre più difficili. Se non fosse per qualche lezione che dò, mi troverei male anche dal punto di vista economico.

L'affare Perciballi, soffocato dalla Curia, è entrato in una nuova fase. Si finirà ai tribunali civili? Il fratello di Perciballi, la spia dei modernisti romani che pedinava, ha ferito alla fronte l'accusatore, il prete Jezzi. La polizia cerca attivamente il feritore, che è fuggito da Roma. Dopo l'articolo delle *Revue Moderniste Internationale*, riprodotto dall'*Italie*, il Perciballi va giurando da per tutto che è innocente!

Aschenbrödel mi prega di rispondere a nome suo ad alcune domande che gli ha rivolto: molto volentieri. Ma io stesso so poco o niente e mi manca assolutamente il tempo per informarmene. Il titolo del libro del Palmarini è certamente assai bizzarro¹, so che egli in arte è simbolista. Io non ho letto il romanzo, il quale, pur troppo, da quel che so, continua la tradizione di pittura artificiale e convenzionale del modernismo che ha inaugurato fra noi il Fogazzaro e subito imitata da un prete romanziere, il Nediani, in *Anima*!²

Appena terminati gli esami, le comunicherò l'esito.

Intanto, con i miei più cordiali saluti mi creda suo

Mario Rossi

¹ Vedi *Carteggio Buoniuti-Houtin*, lettera 58.

² Nediani don Tommaso (1871-1934) di Forlì, oratore sacro e scrittore. Ha partecipato attivamente al movimento democratico murriano. Il romanzo citato, con la prefazione di Semeria, era stato stampato a Bologna in quell'anno. cfr. A. PASINI, *Tommaso Nediani*, Milano, s. d., Collana «I nostri».

PS. Di De Stefano che c'è? So che è stato a Parigi.

Ho ricevuto le sue bozze, grazie. Osservazioni particolari non ho da farne; *Massimo* non è soltanto la rappresentazione dell'autore (il Fogazzaro) ma pur troppo di tutto il modernismo, che non è riuscito a rendersi simpatico con un'azione energica e idee chiare. E' il modernismo mistico e sentimentale del Nord che ha ucciso il modernismo romano, espressione di sincerità e di vita, sebbene fatale suffragazione del cattolicesimo storico e non viceversa!

37.

Roma, 4 agosto 1912

Pregiatissimo Amico,

Attendevo di conoscere l'esito definitivo dei miei esami. Non ho potuto dare tutte le materie perché mi sono sentito male; ma ho ottenuto discreti punti in tutti gli esami che ho dato. Ad ottobre mi presenterò per dare gli esami che mi son restati.

Ho ricevuto ora le bozze del processo.

Prima di tutto alcune osservazioni di dettaglio. Nella denuncia (col. 1) leggo «un prete... Pruthène» invece di *ruthène*. In realtà si tratta di un archimandrita rumeno. Lei traduce «prete forestiero» con «prêtre étranger». Il Verdesi usa l'aggettivo forestiero poco italianamente; egli voleva dire un prete che non è della diocesi di Roma. Infatti si tratta di un prete romagnolo, modernista (!) all'acqua di rose¹.

Alla seconda colonna, nota sul Pioli, penultima riga: va letto *Martine* non *Martère*.

Quanto alla notizia sul Rossi (col. 2) osservo che egli non pensò affatto a difendersi, ma che solo difese strenuamente i suoi

LETTERA 37. Otto facciate.

¹ Probabilmente don Primo Balducci, di Pesaro e quindi impropriamente romagnolo.

amici e mostrò l'assurdità di certe accuse. Anzi, egli, da parte sua, riconobbe onestamente che il conflitto fra lui e la Chiesa era insanabile e mostrò la sua ferma intenzione di uscire, senza scandali, dalla Chiesa. Questa seconda parte dell'interessantissima conversazione del 3 novembre (il biglietto d'invito era per il 2, ma il Rossi si recò dal Faberi solo la mattina del 3; la stessa mattina fu chiamato dal card. Vicario anche il Buoniauti) non fu riferita nella deposizione al processo Verdesi per motivi assai facili a comprendersi. Faberi fece del tutto, usando tutti gli argomenti... sentimentali che aveva a disposizione, ricorrendo perfino al ricordo della prima comunione che il Rossi aveva fatto sotto la guida del Faberi, per indurlo a restare. Lei insiste più di una volta e con intenzione sul preteso titolo di direttore del *Nova et Vetera* dato dal Verdesi al Buoniauti. Ora, è bene notarlo, egli non è stato mai direttore e tanto meno fondatore della rivista². Il suo pensiero è quello della *Risposta* e non già quello delle *Lettere d'un prete modernista* dove egli ha esposto brillantemente, ma senza profondità e guastando tutto con l'abuso del prammatismo, la nuova concezione del modernismo come movimento religioso nazionale e superante il cristianesimo storico. Questa concezione, che dava un valore al modernismo che era stato battuto per sempre dalla *Pascendi*, che rifiutava ogni compromesso nel seno della Chiesa, è in intiera opposizione con la mentalità diplomatica e cattolica del Programma. Il carattere battagliero di *Nova et Vetera* è l'espressione esatta del carattere e del temperamento di Biagio Nelli e non della diplomazia di Vinci. Quindi Vinci è sincero quando dichiara di considerare come un suo «error juventutis» il periodo di *Nova et Vetera*. Tanto è vero, che subito dopo il primo conflitto col vicariato nel novembre 1908 egli è tornato al suo antico ed originario sogno, quello di un partito di cultura nei ranghi ufficiali della Chiesa ed ha intrapreso con questo

² Questo particolare è ammesso anche dal Buoniauti il quale stava facendo gli esercizi spirituali quando si decise la fondazione della rivista. Vedi *Carteggio Buoniauti-Houtin*, lettera 17.

spirito la collezione dei manuali di scienze religiose che sono stati condannati solo in *odium auctoris*. Il suo torto, secondo me, è di avere giustificato la sua condotta posteriore specialmente durante il processo Verdesi, da un punto di vista modernista a cui egli resta intieramente estraneo. Io trovo la confutazione di queste sue teorie nella quarta colonna. La confutazione però dice troppo, perché può far credere al lettore che le ragioni portate son proprio quelle che han guidato i modernisti romani.

Ora ciò non risponde alla realtà:

1) ognuno ha parlato per proprio conto e non *collegialiter*. Ora dei due modernisti che son comparsi al processo, uno (il Buonaiuti) ha seguito una strada, l'altro ne ha seguita una diversissima. Il Rossi ha fatto tutte le considerazioni che lei chiama di morale razionalista: ma tutti furono d'accordo (cominciando dai difensori stessi del Verdesi) a consigliargli un'attitudine neutrale.

2) Dei sei modernisti accusati, tre, almeno, o addirittura quattro, non erano mai stati veri e propri modernisti (Piastrelli, Coppa, Turchi); Pioli non voleva esser nominato nè desiderava prendere alcuna attitudine; Rossi riconosceva di non essere più modernista e si disinteressava del cattolicesimo; Buonaiuti soffriva già da un pezzo dell'equivoco in cui si dibatteva tutta la sua vita morale, cioè, di dover sostenere la parte poco simpatica di padre putativo d'un movimento di cui non aveva dato affatto origine e che era morto. Egli sarebbe stato un isolato, sarebbe caduto nel buio e avrebbe rischiato di compromettere il suo brillante avvenire con una dichiarazione ufficiale ed insincera, di modernismo. Il pensiero dei membri dell'antico gruppo romano si è evoluto in questi ultimi anni, ma ora essi sarebbero incapaci di intendersi anche sopra un solo punto. Il loro pensiero è ormai definitivamente extra-modernista.

3) La diplomazia di Buonaiuti su tutto questo affare è stata ispirata da questa sicura visione della realtà: nel 1911 non esisteva più un gruppo modernista romano!

4) Oltre queste due ragioni molto serie per evitare una battaglia modernista intorno a quell'equivoco pettegolo che è la de-

nuncia Verdesi, povera di idee e mancante di una comprensione anche elementare di ciò che era il modernismo, ce n'era un'altra molto seria: non fare il gioco dei gesuiti e di Benigni. Non riesco ancora a comprendere bene i motivi veri per cui Benigni s'augurava una tale soluzione, ma ho ad ogni modo il diritto di pensare che il piano d'un uomo senza coscienza e così furbo come il Benigni dovesse essere accompagnato da basse e losche manovre.

Ad ogni modo nel 1911 il modernismo non era più in causa, sia come organizzazione sia come movimento di idee; il galvanizzarlo sarebbe stata un'illusione di più.

Una sola cosa era permessa: dichiarare apertamente il proprio disgusto per certi metodi di lotta ed allontanarsi da una società che si disonora ricorrendo a così vili metodi di difesa in una pura lotta di idee.

Fino a due ore avanti la mia deposizione, questa era la mia intenzione; ma furono appunto le persone più libere da ogni pregiudizio a sconsigliarmi una tale attitudine. Sotto la veste di una vivace *causerie* son riuscito a dimostrare: 1° che, contrariamente alle affermazioni solenni di Faberi e del card. Vicario e del Papa, il Vicariato il 3 novembre era al corrente di tutto il contenuto della denuncia: la conversazione di Faberi, punto per punto, corrispondeva alla denuncia Verdesi, specialmente nei suoi tratti caratteristici; 2° che realmente fummo puniti, ma in maniera subdola e gesuitica, appunto per non provocare una ribellione aperta.

Lei ha messo in evidenza il secondo punto (colonna 5). Alla colonna quinta, nota, è scritto: «Mgr Benigni déclara... depuis la fin du 1906». In realtà la menzogna di Benigni è stata ancora più grave, perché nel processo parlò di 1905!

Quanto alla lettera del Verdesi al *Secolo*³, è evidente che la sua accusa fatta ai suoi amici (?) modernisti è insussistente: qualunque fosse stata l'attitudine di Buonaiuti e di altri nel processo, il Verdesi sarebbe stato sempre condannato, sia perché non poteva

³ Del 12 aprile 1911.

essere in grado di provare direttamente la sua affermazione, sia perché il verdetto di condanna era stato già moralmente pronunciato dai giudici, anche prima che cominciasse il processo. I gesuiti e il papa dovevano vincere!

Io non so come il mio amico Buonavita spieghi la sua condotta che per me, a parte l'eccesso di difesa e l'abbondanza di inopportune dichiarazioni ortodosse, riesce evidente ed inevitabile, dal momento che egli aveva deciso fin dall'ottobre 1908 di restare nella Chiesa, dopo il brusco risveglio dall'ubriacatura del socialismo cristiano.

Egli aveva provocato il processo Verdesi-Bricarelli, sperando che [fosse] un'ottima occasione per rovinare i suoi nemici; l'abilità di Benigni e la pubblicazione della denuncia invece hanno distrutto i suoi piani ed obbligato a passare alla difensiva in un momento in cui lo scandalo abilmente alimentato dalla stampa clericale e moderata veniva a cadere sul nome stesso di *modernista*. La rivelazione improvvisa dello scandalo Benigni-Ginevra, venuto in luce proprio quei giorni, la mancanza di abilità nei difensori del Verdesi, l'antipatia sorta nel pubblico verso la figura scialba ed inconcludente del Verdesi, la necessità di salvare la posizione ufficiale e gli interessi di Monsignor Chiesa che davanti alle autorità ecclesiastiche s'era fatto garante dell'ortodossia e della innocenza di Buonavita, il sentirsi isolato sia nel campo modernista, (che oramai non esisteva più che di nome) sia nel campo liberale hanno obbligato il mio povero amico ad una parte che non ha soddisfatto nessuno. Egli ha avuto per qualche tempo l'illusione di aver sconfitto i nemici e rassicurati gli amici con le sue dichiarazioni; ma pur troppo la lotta sleale è cominciata di nuovo e più aspra. Non so dove andremo a finire! Un bel gesto sarebbe piaciuto a tutti: ma poi? La miseria, il disprezzo, la ruina di molte povere famiglie, la continuazione penosa nell'equivoco modernista, e il rincrudimento nelle persecuzioni contro tutti i poveri sospetti! Anche la mia posizione si va rendendo sempre più difficile e temo oramai da un momento all'altro una catastrofe.

Ho appreso con dolore l'agonia delle *Revue Moderniste Internationale*: d'altra parte comprendo come a Ginevra deve oramai essere impossibile continuare fra tanto spionaggio. Roma potrà dire oramai d'aver fatto il vuoto in campo nemico. Tutto ciò è melanconico. Ma la sua vittoria non è sua, è dell'orientamento nuovo degli spiriti in Italia e in Francia: il mondo si sta rifacendo clericale e reazionario. La gioventù, entusiasta solo della forza brutale dei corpi e delle società fortemente organizzate, non pensa più e non comprende i nostri entusiasmi ed i nostri sogni. La religione torna ad essere una funzione sociale e politica, affidata, per la divisione del lavoro, ad una casta legittima. Il movimento così eminente laicale ed individualista del modernismo è così tagliato fuori. L'alleanza fra realisti ed atei da una parte e i clericali dall'altra in Francia, il risveglio del nazionalismo in Italia sono fatti assai gravi e sintomatici.

Quanto al Wendte, malgrado la sua buona volontà, evidentemente non è riuscito di attuare il suo progetto a mio riguardo. Anch'io convengo oramai con Lei nel considerare come praticamente fallito il tentativo. Bisognerà dunque che con la pazienza di una Penelope ricominci a tessere un nuovo piano. Quale?

Gli esami e i dispiaceri d'ogni genere mi han distratto dal pensare per qualche tempo seriamente ai miei casi; ma ora bisogna che ritorni al lavoro perché le sorprese possono incontrarsi più presto di quanto io non creda.

Mia madre sta un po' meglio e mio fratello non sarà obbligato a ritornare in Libia. Ma egli intanto è ancora sotto le armi, attendendo il congedo della sua classe.

Alle sue domande: 1° quando la Lund si è convertita? non so precisamente ma mi pare prima del 1906: don Brizio Casciola lo deve sapere, certamente. 2° la *Storia della Chiesa antica* è stata venduta prudentemente dalla casa Desclée alla Società editrice Milanese prima della condanna. Il libro naturalmente è in commercio.

Quanto alla Lund, so che subito dopo la sua conversione inten-

deva farsi monaca e che fece dei passi e delle trattative in proposito.

Mi affretto a chiudere una così lunga lettera che segue la ripresa dei miei affari esteri. Quando uscirà il volume?

Con i più cordiali saluti dal suo

Mario Rossi

P.S. Potrebbe Lei essere così gentile di chiedere al suo buon amico episcopale: 1° quanto tempo, in un caso come il mio, ci vuole per ricevere gli ordini della sua Chiesa? 2° se il mio piano è attuabile; 3° se è possibile che io ritorni in Italia dopo qualche anno, per lavorare nel campo episcopale. Quanto alle mie attitudini pratiche, può dirgli, se crede, che io sono disposto a far scuola agli italiani, a tener loro conferenze, che mi son occupato in occasione del mio ministero parrocchiale e del mio insegnamento privato d'opere sociali, di educazione e di pedagogia. So anche scrivere a macchina. S'intende, poi, che non avrei nessuna difficoltà a sottoscrivere quei punti dell'insegnamento anglicano a cui accenna la lettera: dal punto di vista storico le due dottrine romane rappresentano evidentemente un'evoluzione unilaterale. L'insegnamento anglicano liberale si tiene fedele alle linee fondamentali e primitive del cristianesimo ecclesiastico e tien conto dei bisogni attuali sociali e religiosi. Certo, son d'accordo con il Tyrrell a considerarlo come un buon tipo di cristianesimo ecclesiastico, quando si creda.

38.

Roma, 10 settembre 1912

Pregiatissimo amico,

E' da più di due mesi che non ho più sue notizie. Né ho avuto occasione di conoscerle per via indiretta, perché da molto tempo non vedo più Vinci. Mi son raccolto nei miei dispa-

LETTERA 38. Due facciate.

ceri e nei miei libri e non mi muovo che raramente di casa, solo per fare qualche passeggiata in campagna.

Ho fatto molte ipotesi per spiegare il suo silenzio. Che non abbia ricevuto la mia ultima lettera (busta rossa)? Che Lei sia malato? Che sia lontano da Parigi? Intanto s'è venuto affermando un fatto abbastanza singolare, che potrebbe essere l'effetto di circostanze fortuite come l'effetto della *eccessiva preoccupazione* di qualcuno per la mia corrispondenza. Ad ogni modo voglio accertarmi della cosa. La pregherei quindi scrivermi due righe su di una cartolina indicandomi la data approssimativa della sua ultima lettera. In questi due mesi non ho ricevuto alcuna lettera o cartolina dai numerosi miei amici con i quali tuttavia mi son mantenuto in corrispondenza.

Ad ogni modo Lei potrà indirizzare la cartolina non a me, ma a mia madre (solo l'indirizzo): Francesca Rossi - Camerati, ecc.; dal momento che sembra che le lettere indirizzate a mia madre giungano a destinazione.

Mi faccia sapere sue notizie. Come va la stampa del suo libro? Potrà uscire per fine di ottobre?

Con cordiali saluti suo

Mario Rossi

39.

Roma, 18 settembre 1912

Pregiatissimo amico,

Mille ringraziamenti per l'invio del libro verde ¹.

L'ho riletto tutto di seguito e con attenzione. M'è sembrata un'opera nuova. I primi capitoli sull'origine del modernismo francese sono veramente interessanti. Sono ancora occupatissimo da

LETTERA 39. Cartolina postale.

¹ Tale era la copertina di *Histoire du modernisme catholique*.

lezioni che mi portano via tutto il tempo. Spero di essere completamente libero verso la metà della settimana ventura. Le scriverò allora in dettaglio tutte le mie impressioni. Ho già officiato la *Nuova Antologia* per un sunto-recensione. Quanto alla pubblicazione di un capitolo inedito sulla *Cultura Contemporanea* non ho potuto concluder nulla di pratico. La rivista è ora intieramente nelle mani del gruppo arcimoderato e scolorito di Perugia (influenze economiche!). L'unica persona ancora che abbia qualche influenza è Vinci. A me è stato rifiutato più d'una volta la pubblicazione di articoli d'attualità. Io non so se Vinci è stato più fortunato di me!

Con i più vivi rallegramenti e con i miei più cordiali saluti,
suo

Mario Rossi

40.

Roma, 5 novembre 1912

Pregiatissimo amico,

Attendevo per scriverle di poterle inviare la recensione del suo libro pubblicata dalla *Nuova Antologia*. Il fascicolo uscirà in settimana, io intanto le invio le bozze. Quale delusione, però! Esso è stato ridotto a metà: sono stati tolti tutti i giudizi sul libro e l'enumerazione dei titoli dei capitoli. La rivista è diretta da un deputato: ora egli non vuole che i clericali, la maggioranza degli elettori del collegio, gli possano rimproverar nulla per combatterne l'elezione.

Fra giorni andrò a Genève per trarre profitto da una mia antica iscrizione all'Università. Questo segnerà il primo passo per il mio lavoro di liberazione, che voglio ora volgere verso un fine concreto.

Chiudo così definitivamente quel lungo periodo quadriennale

di depressione e di sconforto in cui le circostanze esteriori ed interne m'avevano gettato.

Per cominciare a far qualche cosa, ho bisogno di viaggiare. Quindi ho pensato di utilizzare la mia molteplice collaborazione a un buon numero di riviste ecc. ... per avere dalle singole direzioni l'attestato di essere collaboratore ordinario. Ma pur troppo con le nuove leggi restrittive del servizio ferroviario tutti questi attestati non mi valgono nulla.

Avrei bisogno d'un attestato d'un giornale (non rivista) preferibilmente estero che mi riconoscesse corrispondente ordinario romano. Io ho pensato a Lei: potrebbe Lei ottenermi dai *Droits de l'Homme*¹ una tale dichiarazione? Oppure da qualche altro giornale?

A Roma nessuna novità.

Per la storia della parola modernismo ho trovato inaspettatamente la parola in Zola, «Rome», cap. XVI, pag. 726 (ediz. Charpentier): davanti a un quadro di Botticelli «il defaillait, il était débordé par une admiration croissante, ... tout-ce que cela n'était pas d'un modernisme aigu? L'artiste avait prévu tout notre siècle douloureux, nos inquiétudes devant l'invisible...».

Dimenticavo; potrebbe inviare alla *Nuova Antologia* il suo libro sul modernismo? La Rivista non pubblica recensioni o notizie su libri che non riceve. Quindi il mio amico Balducci², che è stato così cortese nell'accettare il mio articolo, dovrà consegnare al bibliotecario della rivista il libro su cui ... presumibilmente egli avrebbe dovuto fare la recensione. Nel caso potrebbe inviare direttamente al Balducci il libro (*Nuova Antologia* - Piazza di Spagna - Roma).

Intanto, con i miei più cordiali saluti suo

Mario Rossi

¹ Diretto da Paul Loyson.

² Era il segretario di redazione. Ex prete, come si è detto.

P.S. La *Nuova Antologia* è la più importante rivista italiana ed una delle più diffuse: aver annunciato il suo libro su di una tale rivista vale più che un annuncio sulle riviste più o meno moderniste, fornite di lettori senza denari. Siccome la *Nuova Antologia* è praticamente la fonte inesauribile da cui attingono, senza citarla, i giornali per le notizie letterarie, così terrò dietro alla riproduzione più o meno integrale della nota nella *Nuova Antologia* e le comunicherò gli estratti.

41.

Roma, 12 dicembre 1912

Pregiatissimo amico,

non so che cosa avrà pensato del mio lungo silenzio. Io debbo prima di tutto ringraziarla della tessera ottenutami dal Loyson che Lei avrà la bontà di ringraziare a mio nome. Speravo, come le dicevo, di recarmi presto a Ginevra, ma non ho potuto, perché sono un vero prigioniero e debbo guardarmi non solo le spalle ma anche i fianchi. Ogni assenza da Roma darebbe luogo ai più spaventosi commenti. E' la libertà personale che manca! Tutto ciò mi irrita e mi avvilisce in modo straordinario.

I miei rallegramenti per la sua elegante soluzione! E' indiscrezione chiedere che cosa ora fa? Ha letto il commento al suo libro fatto dal Prezzolini sulla *Stampa*?

Il *Coenobium* nelle «notizie a fascio» riproduce parte dell'articolo pubblicato sulla *Nuova Antologia* senza citare il suo libro né la *Nuova Antologia*. Metodi di onestà professionale!

Avevo preparato una recensione per il *Bilychnis*, ma poi ho saputo che ne aveva già preparata una Rutili. Speriamo che si porti bene e che non perda l'occasione per offendere il gruppo romano,

LETTERA 41. Tre facciate.

che non esiste altro che nella fantasia del povero Verdesi! Aschenbrödel, come saprà, è a Londra in mezzo a mille difficoltà. Io temo di sentire da un giorno all'altro che egli è morto di freddo e di fame in qualche orribile via di Londra! Il sogno modernistico, sfruttato abilmente dai suoi eccellenti rappresentanti e commessi, quante vittime non ha fatto! A molti di noi non resta forse che il suicidio. Ai fortunati invece... i milioni!

In una seconda edizione del suo libro aggiunga questo interessante capitolo sulla fine dei modernisti. Sarà istruttivo quanto mai. Con i miei più cordiali saluti e ringraziamenti suo

Mario Rossi

P.S. Ho sunteggiato per la *Nuova Antologia* un articolo che ho letto nel numero del *Droits de l'Homme* che Lei mi ha ultimamente inviato.

42.

Roma, 30 dicembre 1912

Pregiatissimo amico,

Non voglio terminare questo movimentato 1912 senza rispondere alla sua ultima ed inviarle i miei più cordiali auguri per l'illustre e misterioso sconosciuto che batte già alla porta. Ho ricevuto ieri una cartolina della sorella di Aschenbrödel¹ in cui mi dice di averlo visto a Parigi.

Ho avuto ed ho attualmente mia madre ammalata: è pur troppo una cosa grave ed io ne sono seriamente preoccupato, per lei e per me. I dispiaceri d'ogni sorta da qualche anno in qua hanno

LETTERA 42. Tre facciate.

¹ Teresa Pioli, collaboratrice a periodici letterari e traduttrice dall'inglese.

abbattuto la sua fibra robustissima e ora ha una grave arterio-sclerosi cerebrale.

Ho ripreso con il numero di gennaio la mia modesta collaborazione al *Coenobium*, spero di utilizzarla di nuovo come due anni fa, a vantaggio delle mie idee; mi prendo fin d'ora la libertà di tirar fuori dal suo ultimo libro qualche aneddoto recente per inserirlo nelle «Note a fascio».

Pur troppo il modernismo è un morto ed un nome-ricordo; la maggior parte dei protagonisti, chi per una ragione chi per un'altra, cercano di dimenticarlo e di farlo dimenticare. Il gran pubblico poi ha finito di credere d'aver a fare con il parto della montagna: ha atteso un bel pezzo e poi non vedendo mai nulla e non sentendo neppur un sospiro di vita, s'è stancato e s'è rivolto verso altri numeri più interessanti. Questa frase è la morale della favola, che pur troppo per noi è stata tragedia.

La mia vera situazione a Roma è curiosissima: si vive in un ambiente - sia di ex modernisti che di ortodossi - sospettosissimo: ogni più piccolo movimento è interpretato male! Ora tutti hanno interesse di credere e di dar a credere che lo stato attuale durerà in eterno e che costituisce il migliore dei mondi: anatema a chi fa dubitare per un istante questa divina armonia prestabilita! E' una singolare pace armata... ecclesiastica. Si teme sempre una mobilitazione!

Appena avrò letto l'articolo di Aschenbrödel sul *Coenobium* vedrò di preparare il mio. Io non conosco le idee di Aschenbrödel in proposito.

Egli mi scrive ogni tanto solo delle preziosissime cartoline, in cui mi parla unicamente di affari. Suppongo che si ponga da un punto di vista assai elevato, filosofico.

Con i miei migliori auguri, e con cordiali saluti, suo

Mario Rossi

43.

Roma, 3 febbraio 1913

Pregiatissimo amico,

Scusi il mio involontario silenzio: oggi è il primo giorno in cui dopo quasi un mese prendo la penna per scrivere. Ho avuto un mese di veri guai d'ogni specie che mi hanno turbato profondamente. Io spero che i suoi amici di Parigi non siano ancora venuti a Roma. Sarò ben lieto di far la loro conoscenza e di far loro un po' da Cicerone. Solo ieri da un amico ho visto la recensione di Aschenbrödel; essa è ispirata, mi sembra, ad un gran senso di equità. Ciò che io non comprendo ancora bene, sono le altre critiche, le quali, se avessero un valore, potrebbero applicarsi benissimo a tutte le pubblicazioni sulla storia del modernismo pubblicate fin qui. Sto pensando al modo più pratico di raccogliere in un articolo omogeneo i vari tipi di critica per sottoporli ad un'analisi un po' seria e per mettere in evidenza i presupposti di natura non storica: è probabile che essi celino una visione non sempre serena ed oggettiva anzi spesso esagerata in un senso o nell'altro del fenomeno modernista il quale induttivamente dal punto di vista storico si può considerare giunto alla fine della sua traiettoria e quindi trattabile come movimento ben definibile, come poteva per esempio venir storicamente descritto e giudicato il movimento anabattista verso il 1590 sebbene lo storico posteriore possa trovare tracce d'infiniti rivoletti anabattisti anche un cinquantennio dopo. Certo, a Firenze si hanno dei criteri pseudo-filosofici di ciò che è la storia: metterli in luce forse non è un male.

Con i miei più cordiali saluti

M[ario] Rossi

6. CARTEGGIO TURCHI¹-HOUTIN

(Papiers Houtin nella Bibliothèque Nationale di Parigi)

Resta quasi inspiegabile come i rapporti epistolari fra Turchi e Houtin siano cominciati così tardi e risultino tanto scarsi. E' da supporre che, data l'intimità con Buonaiuti, Turchi si considerasse già da anni in rapporto con lo storico francese attraverso la corrispondenza dell'amico. E la cosa appare oltremodo verosimile se si tiene presente il suo naturale riserbo dimostrato in tutta la vicenda modernistica, nella quale è passato quasi indenne dal punto di vista disciplinare.

¹ Turchi Nicola (1882-1958) nato e morto a Roma. Compagno inseparabile di Buonaiuti fin dal Seminario Romano in tutte le fortunate vicende della vita. Dopo l'ordinazione sacerdotale (1904) si dedicava quasi esclusivamente al lavoro culturale come curatore della Biblioteca Sanctorum Patrum et Scriptorum ecclesiasticorum e come professore a Propaganda. Dimesso nel luglio 1910 da quest'incarico per sospetti di modernismo, traduceva per Desclée la *Storia della Chiesa antica* di Duchesne posta subito all'indice, per cui l'*Unità Cattolica* (27 luglio 1911) lo definiva «modernista capoccia». A cui egli rispondeva di non essersi mai interessato di «questioni filosofiche e teologiche» e di sentire «una assoluta indifferenza in questioni di modernismo». Aveva però scritto o collaborato alla stesura delle prime due lettere delle *Lettere di un prete modernista* e all'*Isola di smeraldo* con Buonaiuti dopo il viaggio comune in Irlanda, nonché alla *Rivista storico-critica* e alla *Rivista bimensile di scienze delle religioni*. Sospeso a divinis, insieme agli altri tre redattori di quest'ultima, pronunciava il giuramento antimodernista mentre si dedicava allo studio delle religioni antiche divenendone docente nell'Università di Roma.

Ha condotto una vita molto ritirata conservando nel più intimo riserbo la sua crisi di fede senza far trapelare nulla all'esterno. Non ha mai esercitato il ministero sacerdotale vero e proprio, come pure non ha avuto mai nè la facoltà di confessare nè benefici ecclesiastici. Un anno prima della morte Pio XII lo nominava canonico di S. Lorenzo in Lucina in cambio della cappellania

Del resto non è senza significato ch'egli abbia cominciato a corrispondere direttamente con Houtin nel periodo della malattia e del ricovero in ospedale di Buonaiuti.

Per quanto scarsa e cronologicamente ritardata, la corrispondenza vale anche per il periodo precedente. Anzi illumina l'intera posizione spirituale turchiana, nota finora solo vagamente. Innanzi tutto ne rivela il quasi assoluto rifiuto d'una religione dogmatica e rivelata, l'illusione perduta d'un «avvenire rinnovato» nel cattolicesimo con solo qualche fiducia nella cultura da cui poi la sua grande ammirazione per Duchesne e per il lavoro dei circoli universitari, il silenzioso e sterile sacrificio compiuto nel restare nella disciplina ecclesiastica con l'ansia d'uscirne non sorretta da eguale audacia necessaria alla conquista della libertà desiderata «silenziosamente senza la maledizione clamorosa della Chiesa», lo scetticismo pressoché totale subentrato al giovanile entusiasmo, la rassegnazione fatalistica a condurre «una vita insincera intellettualmente e vuota di affetto». D'altra parte v'è espressa una disistima per Loyson, in quanto sembra a Turchi ch'egli abbia invocato la «riforma cattolica» soprattutto per risolvere il problema della sua «vita affettiva».

Per altro verso affiora qua e là una coscienza democratica con chiari accenni di condanna al fascismo le cui origini sembrano ricondotte al Risorgimento mancato e alle collusioni fra «Cesare e

onoraria di S. Maria di Loreto al Foro Traiano conferitagli a suo tempo dal card. Pompili. Nessuno studio è stato fatto sulla sua opera.

Ha scritto: *Manuale di storia delle religioni*, Torino 1912 (poi 1922); *La civiltà bizantina*, Torino 1915; *Civiltà romana. La religione*, Roma 1938; *Le religioni misteriche del mondo antico*, Roma 1923 (poi Milano 1948); *Le religioni del mondo*, Roma 1946; *Storia delle religioni*, Torino 1948 (tre voll.). Bibliografia scarsissima: *Contro un libello diffamatorio*, Roma 1911, p. 5-6; *Il Sac. Turchi e un suo recente libro*, in «Sentinella antimodernista», maggio 1912, pp. 147-149; (E. BUONAIUTI), *Per lo studio della storia delle religioni*, in «La Cultura Contemporanea», luglio-agosto 1912, pp. 70-71; E. BUONAIUTI, *Il Pellegrino di Roma*, Bari 1946, p. 108; A. P. FRUTAZ, *Storia delle religioni*, in «Ecclesia», febbraio 1949, p. 109.

Pietro» dopo una breve speranza che «il radicale movimento sociale» del dopoguerra potesse venire «incanalato».

Più che riconfermata appare la fraterna amicizia con Buonaiuti del quale però non sembra più condividere, come un tempo, gli entusiasmi e l'utilità della vulcanica attività. Da tutto ciò risulta abbastanza la rivendicata originalità di quella esperienza religiosa all'interno del gruppo radicale, iniziata a Roma all'inizio del secolo, e che ben poco avrebbe in comune con le analoghe di Loyson e di Hébert.

L'influenza invece di Loisy è più che riscontrabile e permanente. Non si comprende però come Turchi possa dire che i suoi studi lo abbiano «sempre tenuto un po' estraneo o meglio lontano dal lavoro intimo delle coscienze che travaglia da oltre mezzo secolo la Chiesa in maniera così possente».

Insomma da queste lettere, che in genere appaiono molto sincere e talvolta addirittura «confidenziali», la figura del firmatario esce tormentata da un segreto dramma religioso con qualche contraddizione man mano che si evolve, intrisa di rassegnata tristezza e unicamente protesa ad un lavoro culturale il cui riconoscimento non di rado sollecitato sembra essere ormai l'unico scopo dell'esistenza.

1.

Roma, 6 luglio 1919

Egregio Signore,

le sono molto grato delle gentili parole con cui ha salutato il primo numero della mia *Religio*¹ che speriamo non sia... «depopolata».

LETTERA 1. Quattro facciate. In alto, a stampa, l'intestazione «Religio. Rassegna bimestrale di Storia delle Religioni».

¹ Rivista storico-religiosa che aveva come sottotitolo «rassegna bimestrale di

Ho disposto che le siano inviati anche gli altri numeri, come a un affezionato propagandista.

La ringrazio per la menzione che promette nella *Revue d'Histoire des Religions*. Io devo pagare un anno di abbonamento (1915) di cui ho ricevuto due fascicoli e poi prendere anche gli anni 1916-1917-1918. Ma aspetto che le condizioni del cambio siano più favorevoli alla lira. Io spero che per il 1919 la *Revue d'Histoire des Religions* vorrà gentilmente concedere il cambio alla mia rivista. Anzi la pregherei di informarmi se io posso fare questa richiesta alla Direzione con fiducia di vederla esaudita.

Vedo con piacere che non ostante le sue occupazioni di ufficio ella si occupa sempre delle pubblicazioni, specialmente italiane, nella *Revue d'Histoire des Religions*, che io leggo sempre nella Bibliothèque de l'Ecole française dove sono ammesso a lavorare dalla squisita cortesia del Direttore².

L'amico P. Vinci³ ricambia di cuore i saluti cordiali.

Io la prego di presentare i miei ossequi al prof. Loisy, di cui spero poter presto rileggere i bei fascicoli della *Revue d'histoire et littérature religieuses*.

Io non so se sono troppo audace domandando anche a lui il cambio con *Religio*. Frattanto se ella vorrà darmi, a suo comodo, l'indirizzo del Loisy, io invierei a lui, in omaggio, i fascicoli usciti.

Alla fine di luglio uscirà il terzo fascicolo, e così spero possano sempre uscir tutti gli altri senza sorprese spiacevoli: sorprese che io ho del resto inteso di evitare sottoponendo il periodico alla prescritta approvazione.

Storia delle Religioni». Iniziata nel gennaio 1919 per opera di Buonaiuti e Turchi. Quest'ultimo figurava da direttore. In quell'anno uscirono solo due fascicoli «con approvazione ecclesiastica». Riprese l'anno successivo dopo la condanna e sotto la direzione di Giulio Farina. Cessata col quarto fascicolo nel marzo 1921.

² Nel Palazzo Farnese a Roma. Il direttore era mons. Duchesne di cui Turchi aveva tradotto la *Storia della Chiesa antica*. Vedi lettera 8.

³ Pseudonimo, com'è noto, di Buonaiuti.

Ho ricevuto dal signore Alfari⁴ i suoi grossi volumi di *Studi Agostiniani* che mi hanno stupito per la loro mole e per la loro struttura organica.

Religio ne parlerà con l'attenzione e l'ampiezza che essi meritano.

La prego, frattanto, di voler gradire i sensi della mia stima più cordiale.

Nicola Turchi

2.

Roma, 11 agosto 1919

Carissimo Signore,

grazie mille della lettera ricevuta a suo tempo con le sue preziose notizie di cui farò tesoro. Il secondo numero di *Religio* le è stato spedito per errore; ma il terzo non è ancora uscito, a causa dello sciopero dei tipografi romani, cominciato il 9 luglio e che ancora non accenna a terminare. Penso che dovrò fare un numero doppio per rimettermi in pari¹. Grazie per l'informazione su *Scientia*, che non avevo veduto, e di cui mi gioverò per una recensione del volume *La religion*² che vorrei fare entro quest'anno. La ricambio i cordiali saluti di Fra Paolo³ e le offro i sentimenti della mia particolare affezione.

Nicola Turchi

⁴ Alfari Prosper (1876-1955) ex prete sulpiziano, professore di storia delle religioni nell'Università di Strasburgo. Specialista negli studi sul pensiero agostiniano.

LETTERA 2. Cartolina postale.

¹ Infatti il n. 3-4 usciva nel gennaio 1920.

² La nota opera di Loisy.

³ Il nome «di religione» con cui Buonaiuti partecipava alla vita comunitaria nell'eremo francescano presso Campello sul Clitunno, fondato e diretto da Maria Pastorella.

3.

Roma, 16 settembre 1920

Mio caro amico,

non ricevo più da tempo nessuna di quelle sue cortesie lettere che all'uscire di ogni fascicolo riannodavano i legami di studio e di affetto tra noi. Ha ella sempre ricevuto i fascicoli di *Religio*? Fino ad oggi sono usciti due fascicoli dell'anno 1920 e tra giorni uscirà il terzo. Se a lei ne manca qualcuno, prego di farmelo sapere.

Qui in Italia la guerra, insieme ad un radicale movimento sociale che credo sarà incanalato, ha portato anche presso gli editori un vivo desiderio di riunire delle grandi collezioni dove la materia sarà trattata secondo la nostra tradizione. Io sono impegnato con quattro di tali iniziative, per la parte che riguarda *la storia delle religioni* e lavoro intensissimamente. Anche la Rivista assolve, sebbene diminuita di mole, parecchie delle mie energie.

Anche Fra Paolo è nel periodo più intenso del suo lavoro, che per lui è anche lavoro giornalistico¹.

Io torno ora da un lungo viaggio in Lituania nel quale ho appreso molte cose, che renderò di pubblica ragione in un libro che le invierò.

Per il prossimo anno leggerò nell'Università un corso su la religione dei Greci, che riuscirà interessante soprattutto per me.

Vorrei scrivere al prof. Loisy per ottenere il cambio con *Religio*.

Spero che me lo concederà in nome della nostra scienza e dell'ammirazione che ho sempre avuto della sua vastissima erudizione e del suo carattere morale.

In attesa di una sua cortese risposta mi creda con ogni cordiale ossequio devotissimo

Nicola Turchi

LETTERA 3. Quattro facciate.

¹ Collaborava dal maggio 1918 a «Il Resto del Carlino» e dal gennaio 1919 anche al «Tempo» in maniera continuativa.

4.

Roma, 18 dicembre 1920

Mio caro amico,

la sua lettera era sul mio scrittoio per la risposta in coincidenza con gli auguri di Natale quando mi ha raggiunto il bel volume sul p. Loyson¹. E' una figura che io non conosco quasi affatto nel suo intimo e che ho cominciato ad apprezzare dalle prime pagine del suo volume di cui la ringrazio proprio di cuore.

Gli studi politici della mia materia mi hanno sempre tenuto un po' estraneo o meglio lontano dal lavoro intimo delle coscienze che travaglia da oltre mezzo secolo la Chiesa in maniera così possente, lavoro di cui Ella è il cronista veritiero e spassionato. Ne farò un cenno in *Religio* con molto piacere.

Il nostro fra Paolo è stato ridotto in fin di vita a causa di un nuovo e più violento attacco di emorragia intestinale proveniente da ulcera.

Fu trasportato in fretta alla clinica del prof. Bastianelli ma non poté subire l'operazione a causa della sua prostrazione. L'ulcera si è rimarginata e ora egli è guarito ed ha ricominciato le lezioni. Ma la scossa è stata così forte che lo ha indotto a rallentare un pochino la sua attività vulcanica e sfibrante, specialmente quella giornalistica.

Ella avrà appreso da *Religio* la costituzione di Circoli universitari studenteschi² in vari centri: Roma, Padova, Bologna, (e ne preparano anche a Palermo, Fiume).

Essi rappresentano una vera molla di progresso di questi studi nel nostro paese, dove il laicato non se ne è mai interessato ritenendoli prerogative del clero.

LETTERA 4. Quattro facciate.

¹ *Le père Hyacinthe dans l'Eglise romaine*, Paris 1920.

² Creazione buonaiutiana fra i suoi allievi d'Università. Segretario per quello di Roma era Raffaello Morghen. L'autorità ecclesiastica romana lo proibì nel 1922.

Essendo costituiti da laici questi circoli sono meno esposti agli attacchi o almeno possono prescindere.

Religio è l'organo di questi circoli e per questo Ella troverà forse nell'avvenire qualche articolo di indole troppo elementare e divulgativo. Ma nel nostro paese questo è necessario per ora affinché si formi anche negli ambienti della cultura laica la coscienza della legittimità e dell'autonomia di questi studi.

Non conosco il libro *Ite missa est*.

La *Riforma italiana*³ è certamente protestante della confessione metodista. Metodista è il Puglisi⁴ secondo le informazioni sicure del mio amico fra Paolo, da me interrogato in proposito, il quale prende questa occasione per salutarla e augurarle ogni bene.

Ciò che faccio anch'io con l'augurio che l'anno prossimo segni una ripresa più frequente della nostra corrispondenza.

Devotissimo affezionatissimo

Nicola Turchi

5.

Roma, 23 marzo 1921

Carissimo amico,

le giungano i più cordiali auguri di felicità, con la speranza di un avvenire migliore per quanti lavorano ad un affinamento della vita e dei suoi valori spirituali.

Le sono gratissimo del volume sul padre Giacinto Loyson, che io non conosco affatto come uomo. Il suo stile apparentemente

³ Bollettino dell'Associazione italiana dei Liberi credenti. Pubblicato prima a Venezia, poi a Firenze fin dal 1912.

⁴ Puglisi Mario, ex prete modernista passato al metodismo. Collaboratore di vari periodici e autore di *Gesù e il mito di Cristo* (Bari 1912), *Le fonti religiose del problema del male* (Roma 1917), *La preghiera* (Torino 1928) tradotta anche in inglese.

LETTERA 5. Cinque facciate.

freddo e di una limpidezza cristallina ne ha tracciato i lineamenti con una efficacia impareggiabile. Ne ho dato una notizia sulla copertina di *Religio*.

Appena arrivato il Decreto di scomunica¹, fra Paolo scrisse una lettera personale al Papa esponendo il suo pensiero sull'articolo incriminato e dichiarando la sua buona volontà di rimanere nella Chiesa. Il papa trasmise la lettera al card. Gasparri perché rispondesse. La risposta fu paterna nel tono, ma non apriva nessuna via d'uscita. Fra Paolo si recò allora a parlare con il card. Gasparri il quale gli chiese - né più né meno - di lasciare la cattedra universitaria. Fra Paolo si è rifiutato di aderire a questa condizione pur confermando al cardinale il suo desiderio di uscire dalla dolorosa situazione in maniera soddisfacente per tutti².

La situazione è ora a questo punto.

Essa mi pare insanabile perché né il S. Ufficio recederà dalle sue richieste né il Buonaiuti intende di troncane la sua attività sia scientifica che religiosa.

Egli, fatta la rinuncia, dovrebbe sparire dal mondo e chiudersi in riserbo perenne.

Ma egli non vuole ridursi a questo perché ritiene di avere qualche cosa da dire.

Il 28 marzo dovrà fare una conferenza pubblica sull'*Essenza del Cristianesimo* (a cura del Circolo Universitario che ha indotto una serie di conferenze storico-religiose); mi ha detto che esporrà chiaro il suo pensiero.

Il Circolo Universitario che è il più forte sostenitore di *Religio* ha giudicato opportuno non considerarla più come suo organo ma di creare un nuovo organo proprio che si intitolerà: *Bollettino di studi storico-religiosi* a cura del circolo stesso. *Religio* si fonderà con l'altra rivista, «in passione socia» del prof. A. Bonucci dell'Uni-

¹ In data 14 gennaio 1921.

² Più ampi particolari nel volumetto buonaiutiano *Una fede e una disciplina*, Foligno 1925.

versità di Siena, intitolata *Rivista trimestrale di studi filosofici e religiosi* la quale è fiorentissima.

Ho comunicato a fra Paolo le sue parole di incoraggiamento e di conforto. Egli le ha assai gradite e conta di scriverle quando sarà calmato il suo tumultuoso da fare di questi giorni.

Le accludo una nota scritta dal Buonaiuti stesso nel *Tempo* all'indomani della scomunica³. E le invio un mio opuscolo su *La Liturgia indipendente* uscito proprio ora.

Il mio amico Giorgio Levi della Vida⁴, successore di Ignazio Guidi nella cattedra di lingue semitiche comparate nell'Università di Roma, mi chiede di domandarle di interporre i suoi buoni uffici presso la direzione della *Revue de l'Histoire des Religions* affinché conceda il cambio con la *Rivista degli Studi orientali* pubblicata a cura dei professori della scuola orientale dell'Università di Roma E', a mio parere, un cambio che gioverebbe a tutti e due i periodici. Le sarò grato se vorrà occuparsi della cosa.

Mi riconosco in colpa per non averle scritto qualche tempo prima, ma due cose me l'hanno impedito: 1) il desiderio di legger prima il suo bel volume, 2) il desiderio di inviarle il mio su la Liturgia che ha tardato più di quanto avessi preveduto. A ciò si aggiunga la preoccupazione per le decisioni da prendere dopo la scomunica⁵.

Ma il mio pensiero è stato sovente con lei che ha così da vicino conosciuto analoghe traversie.

Saluti cordialmente fraterni

Nicola Turchi

³ *Il fantasma del progresso*, in «Il Tempo», 18 gennaio 1921.

⁴ Levi Della Vida prof. Giorgio (1886-1967) islamista. Nel 1931 rifiutò il giuramento fascista e venne rimosso dalla cattedra. Nel 1939 per le leggi razziali emigrò negli Stati Uniti fino al 1948. Ritornato in Italia risalì la sua cattedra nell'Università di Roma. Ha narrato le vicende moderniste nel libro autobiografico *Fantasma ritrovati*, Vicenza 1966.

⁵ Con decreto del 12 gennaio 1921 la rivista «Religio» era stata scomunicata dal S. Ufficio.

6.

Roma, 30 marzo 1922

Carissimo amico,

ho ricevuto il volume nuovo sul p. Loyson¹.

Io ammiro moltissimo la sua maestria di composizione per la quale riesce a dare unità organica a quella moltitudine di note su la quale Ella deve lavorare. Ammiro anche la cristallina lucidità dello stile sempre calma, obbiettiva e padrona di sé.

Ed è soprattutto per suo merito che io mi interesso alla figura del p. Giacinto, la quale altrimenti non attirerebbe la mia attenzione perché mi è sempre apparso un uomo che, sia pure inconsciamente, ha invocato la riforma cattolica per risolvere un problema (senza dubbio rispettabilissimo) della sua vita affettiva.

Il vero *pathos* della sua vita interiore mi pare questo. Esso però ha un interesse esclusivamente individuale.

Tutto questo non fa che risaltare di più ai miei occhi il merito del biografo il quale riesce così bene a porre questo caso particolare su lo sfondo della grande crisi religiosa di Francia su la fine del sec. XIX.

Ho incaricato il mio editore Bocca di spedire a lei copia della seconda edizione del mio *Manuale di storia delle religioni*.

Ne ho fatto spedire una al Loisy (che spero non la maltratterà come la prima edizione che giudicò con un po' di *suffisance* buona «pour son milieu et pour son pays»²).

Io vi ho lavorato con cognizione di causa e con perfetta obbiettività scientifica. E lei potrà esserne giudice. La prego di darne un cenno dove meglio crede opportuno, mandando poi il numero giustificativo a me.

LETTERA 6. Quattro facciate.

¹ *Le père Hyacinthe réformateur catholique*, Paris 1922.

² Il giudizio critico di Loisy venne riportato anche da «Rivista Cristiana», maggio 1912, pp. 357-58.

Ne ho fatta inviare una copia anche alla *Revue de l'Histoire des Religions* dove la prima edizione fu recensita dal Toutain in maniera assai soddisfacente.

Fra Paolo la saluta cordialmente.

Riceva i miei saluti più cordiali e mi creda

devotissimo
Nicola Turchi

7.

Roma, 4 aprile 1922

Mio caro amico,

ricevo ora la sua lettera del 1 aprile. Sono lieto che abbia ricevuto il *Manuale di storia delle religioni* e la ringrazio per la promessa di una recensione nella *Revue Pédagogique*. Ne ho fatto inviare una copia alla *Revue de l'Histoire des Religions* e spero che sarà consegnata al Toutain per la recensione.

Se Ella potesse influire in questo senso gliene sarei grato.

Mi creda, frattanto, affettuosamente suo

Nicola Turchi

P.S. Del p. Hyacinthe, II, darò notizia nel *Bollettino di studi storico-religiosi*. Avete ricevuto la mia lettera?

LETTERA 7. Cartolina postale.

8.

Roma, 24 aprile 1922

Mio caro amico,

scrivo sotto l'impressione della morte quasi improvvisa di Mons. Duchesne¹ a cui ero legato da grande affetto e che mi riceveva con bontà veramente paterna nell'ospitale Scuola Francese.

Ho visitato la salma esposta nella camera ardente in una sala del secondo piano del Palazzo Farnese e non le descrivo l'impressione che ho provato nel vedere fisso nella rigidità della morte quel capo dal quale tanta chiara luce di idee e di dottrine è uscita per quasi sessant'anni.

Domani si faranno i funerali a S. Louis des Français ai quali non mancherò.

Scrissi subito per l'*Azione*², giornale di Quadrotta, un articolo che le spedisco insieme ad un altro abbastanza superficiale di Diego Angeli sul *Giornale d'Italia*.

Sono ben lieto che ella faccia la recensione del mio *Manuale di storia delle religioni* per la *Revue de l'Histoire des Religions*.

Anche M. Alphandéry mi ha cortesemente avvertito della cosa con suo biglietto.

Io avevo accennato al Toutain poiché avendo esaminato la prima edizione poteva con meno fatica parlar della seconda e rilevare le differenze. Ed anche perché contavo su la sua recensione per un'altra rivista.

La ringrazio fin da ora della sua cortesia.

Tanto per sua norma le faccio notare che ho separato, in questa seconda edizione, le religioni del Messico e del Perù dando

LETTERA 8. Quattro facciate.

¹ Avvenuta il 21 aprile 1922.

² Si stampava a Genova. Ne era fondatore l'on. Orazio Raimondo cui successe, nella direzione Guglielmo Quadrotta nel gennaio 1920.

loro un capitolo a parte; ho aggiunto un capitolo nuovo su le religioni misteriosofiche; ho ampliato l'introduzione; ho ampliato il capitolo su la religione dei Persiani aggiungendo paragrafi sui Manichei, Mandeï, Armeni; ho aggiunto un paragrafo sui Lituani; ho aggiornato tutta la Bibliografia.

Mi dispiace assai che il Loisy cessi con questo anno la sua rivista. E' un grave danno per gli studi critico-religiosi poiché nè la *Revue de l'Histoire des Religions*, nè l'*Archive des Religions historiques* possono supplire a quello che quella mirabile rivista dà con tanta competenza, freschezza e puntualità ai suoi lettori. Se lei ha modo di dissuadere il Loisy dal suo proposito deve farlo, per il bene degli studi.

Fra Paolo la saluta cordialmente. Egli sta benissimo da quando ha subito la grave operazione all'intestino. Sembra ringiovanito.

Riceva, caro amico, i miei più cordiali saluti

Nicola Turchi

P.S. Ai primi di maggio riceverà il 1° numero 1922 del *Bollettino di studi storico-religiosi*.

9.

Roma, 8 agosto 1922

Caro amico,

Le scrivo in fretta per chiederle un favore.

Mi procuri e mi faccia spedire a porto assegnato, presso il mio libraio (libreria di Scienze e Lettere, Piazza Madama, Roma) la traduzione francese della seguente opera giovanile di Kant: *Beweisgrund zu einer Demonstration des Daseins Gottes*. Porto

LETTERA 9. Due facciate.

domani per la montagna per pochi giorni. Le scriverò a lungo al mio ritorno.

Grazie anticipate dall'affettuosissimo amico

Nicola Turchi

10.

Roma, 11 settembre 1922

Mio caro amico,

di ritorno dagli Abruzzi dove ho passato un mese di vacanze ho trovato la sua cortese lettera. Grazie di cuore per le recensioni.

Ho ricevuto l'opera del Guignebert¹; mi è piaciuta assai per il suo equilibrio e la sicurezza dell'informazione. Ne farò un cenno sul giornale *L'Azione* che l'amico comune G. Quadrotta dirige qui in Roma.

Proprio in questi giorni ho finito di leggere il suo secondo volume sul p. Giacinto Loyson. E' una psicologia che non mi riesce simpatica, che sembra sempre spaventata del passo che ha fatto e gridi forte a se stesso e agli altri il contrario per darsi l'illusione di una tranquillità che non ha.

Per fare il suo passo (per se stesso legittimo e naturale) bisogna essersi spogliati anche delle impalcature intellettuali che il Loyson ha conservato pressoché intatte. Credo che anche lei, caro amico, sarà del mio parere.

Il libro del Guignebert ha riportato con maggiore profondità la mia attenzione sull'attuale posizione dei cattolici e del clero colto di fronte alla cultura e alla Chiesa.

LETTERA 10. Sette facciate. In alto, a penna «Confidenziale».

¹ *La vie cachée de Jésus*, Paris 1922. Guignebert Charles-Albert (1867-1939) storico e allievo di Renan. Le sue opere messe all'Indice nel 1933.

Mi pare anche a me di vedere che non vi sia speranza di una evoluzione delle idee e che quindi il nostro sacrificio - data la visione intellettuale che gli studi ci hanno dato - sia in pura perdita.

E intanto passano gli ultimi anni della gioventù e si prepara una vecchiaia triste come un deserto senza luce.

La mia illusione, partecipatami da tutto l'ambiente romano, è stata nobile ma altrettanto sterile e mi accora il pensiero di doverla sopportare fino alla fine. Tanto più che se delle anime buone mi approveranno, per i più io (quantunque mai mi sia compromesso in favore di una visione rosea del cattolicesimo per l'avvenire) passerò per una ipocrita che non ha avuto il coraggio di osare ed ha ingannato sé e gli altri.

In realtà, la scienza che io studio annulla alla radice il privilegio di religione assoluta che il cattolicesimo rivendica e non v'è buona volontà, tradizione, rispetto ai pusilli, che possa modificare questa visuale livellatrice dei fenomeni religiosi comparati.

Che fare in tale situazione?

Io ho scritto a lei queste cose in tutta confidenza, perché ella porta nel suo cuore la sua propria esperienza e quella di tanti e tanti infelici che hanno accettato a 20 anni, con assoluta inesperienza, un «onus importabile».

Fra Paolo è allarmato dalle mie idee: ne teme una triste ripercussione per le idee che egli vagheggia e diffonde; idee che costituiscono una nobile illusione di uno spirito entusiastico e nulla più. Ma io mi sento avvilito al pensiero di condurre più a lungo una vita insincera intellettualmente e vuota di affetto e penso che se posso trovare silenziosamente, senza la maledizione clamorosa della Chiesa, una via di uscita che mi ridoni la mia libertà, la percorrerò senza esitare.

Nessuno può chiedermi più oltre un sacrificio che io stimo nullo, che io sento nullo, e per la causa della Chiesa e per la mia.

Del resto io mi sento così tranquillo alla prospettiva di un avvenire rinnovato così lungi dalle incertezze, dalle autosugge-

stioni di un p. Loyson che mi pare la maggiore giustificazione della bontà e legittimità della mia aspirazione.

Arrivederci presto, caro amico, attraverso una sua buona lettera che mi doni un consiglio illuminato o almeno un sentimento fraterno.

Suo affezionatissimo
Nicola Turchi

11.

Roma, 11 luglio 1925

Caro amico,

vi mando per mezzo dell'amico dott. A. Donini¹ i più cordiali ed affettuosi saluti.

Sebbene non vi abbia mai scritto, ho sempre pensato a voi e alla vostra cara compagnia, che mi fece trascorrere a Parigi² ore tanto belle e che non dimenticherò.

Presto riceverete una mia lunga lettera.

Intanto gradite i sensi della mia stima e del mio affetto.

Nicola Turchi

LETTERA 11. Due facciate, con la seguente annotazione a penna di Houtin: «Cette lettre m'a été remise le samedi 1 août 1925».

¹ Ambrogio Donini, nato a Lanzo nel 1903, aveva partecipato da studente universitario al movimento modernista romano accanto a Buonaiuti. Passato poi all'antifascismo militante e al marxismo nel 1927.

² Nell'agosto 1924, come risulta dalla lettera successiva.

12.

Roma, Natale del 1925

Mio caro amico,

vi giunga in questo giorno che riaccende negli spiriti le memorie care, l'augurio mio più cordiale di bene, per il presente e per l'avvenire.

Non ho dimenticato la cordiale accoglienza vostra di ora è un anno e mezzo a Parigi, anzi mi accresce il desiderio di rivedere sotto la vostra guida discreta e sapiente la grande città.

Ho finito di leggere ieri sera il vostro libro su M. Hébert¹, figura che mi era assolutamente ignota (salvo il nome e la posizione naturalmente) e come uomo e come studioso. Vi dichiaro subito che l'avete resa interessante e simpaticissima, così che deploro di non averne fatto finora la conoscenza attraverso le opere.

Egli è una nuova figura che si aggiunge al martirologio del clero a me noto; martirologio triste, affannoso, senza una fiamma calda di consenso sociale. Ma egli ha meritato almeno (non è piccolo compenso) la gioia di discepoli ed ammiratori ferventi, che ancora si associano per testimoniare in favore di lui, ed ha avuto la fortuna di avere in voi un espositore cristallino e imparziale che ha lasciato passare tutta la luce che irradia da quell'anima onesta e consapevole.

E appunto per la vostra cristallina obiettività mi avete rivelato, in maniera addirittura ripugnante, l'antipatico e morboso ambiente dell'abbazia di Solesmes per il quale, in nome del canto liturgico e ignorando completamente la figura e la psicologia degli attori, io avevo una sentita ammirazione.

Vi ringrazio sentitamente della cortesia che avete avuto mandandomi entrambi i volumi che mi sono giunti gratissimi, come

LETTERA 12. Otto facciate. In alto a stampa l'intestazione: «Regia Università degli Studi di Roma».

¹ *Un prêtre symboliste: Marcel Hébert*, Paris 1926.

pure vi ringrazio della «Collezione Couchoud», della quale, per esser morto il giornale *l'Azione*, parlerò in una rivista dell'insegnamento superiore che è per uscire nel prossimo anno, e per la quale vi prego di ringraziare il sig. Couchoud.

Mi compiaccio che voi e i vostri amici lavoriate, *sine intermissione*, per un avvenire di maggiore sincerità e verità. Qui in Italia siamo in un momento di involuzione.

Cesare e Pietro si danno la mano e da quella stretta, come ha cantato il nostro Carducci (poeta che sembra divenuto preistorico), «umano sangue stilla». Agli spiriti pensosi del presente e preoccupati dell'avvenire non resta che concentrarsi in un'opera di studio che dia il suo frutto in un domani più libero. Sono trascorsi appena 55 anni dal 1870 e l'Italia sembra domandar perdono di ciò che ha fatto quel giorno. Più che mai si vede chiaro che il nostro Risorgimento fu opera di pochi reggenti compiuta tra la passiva indifferenza della popolazione.

Perdonatemi questi sfoghi confidenziali.

Ora è indetto in Italia un concorso per una cattedra di Storia delle Religioni all'Università di Stato di Milano. La giustizia vorrebbe che quel posto fosse mio². Ma la Commissione è stata scelta in maniera che favorirà il candidato dell'Università di Milano, prof. Uberto Pestalozza, clerico-fascista, ed io avrò la seconda delusione, ancor più grave della prima, perché il Pestalozza è scientificamente di nessun valore³. Ma è il candidato di Cesare e di Pietro.

Per tornare al vostro bel libro su Hébert, la figura del card. Amette vi si rivela con tratti del cuore. Non così, forse, quella di mons. Duchesne, con cui io sono stato in familiarità e per cui nutro venerazione. Ma la sua prudenza, che può sembrare calcolo, è dovuta all'ambiente romano in cui ha vissuto tutta la vita e che obbliga a

² Ebbe invece l'incarico in tale disciplina nell'Università di Firenze.

³ Questi giudizi non sembrano dettati da obiettività. Il Pestalozza, morto a Milano nel 1966, aveva partecipato al movimento modernista col gruppo di «Rinnovamento» all'inizio del secolo.

smussare certi angoli e a vedere da un altro punto di vista certe decisioni. Ad ogni modo quell'ultima lettera ad Hébert, che voi riproducete, fa pensare.

Ma anche lui ha lavorato per la buona causa della scienza e della verità.

Vedo che nell'intrattenermi con voi le pagine della lettera passano una dopo l'altra, fino ad annoiarvi, tanto più che escono non fluide, ma quasi a stento, data la poca serenità di spirito e di ambiente in cui si vive qui.

Vi prego di presentare i miei ossequi al prof. Loisy e al sig. Nourry. La breve nota che il Loisy ha messo nell'ultimo fascicolo della *Revue d'histoire et littérature religieuses* mi ha soddisfatto, come pure la recensione che delle mie «Misteriosofie» e dei «Saggi» ha fatto nella *Revue critique*. E' mirabile l'esempio di lavoro che egli dà continuamente, senza mai stancarsi. La sua vita è un esempio.

Gradite, caro amico, l'espressione rinnovata dei miei affettuosi auguri di bene e credetemi vostro

Nicola Turchi

7. CARTEGGIO QUADROTTA¹ - SABATIER

(Carte Sabatier nella Maisonnette)

Scarso è il contenuto ideologico, ma in compenso abbondano gli elementi riguardanti le difficoltà per le iniziative di propaganda modernista, come la Libreria Editrice e la Cultura Contemporanea, di cui Quadrotta si rivela il principale promotore. Meraviglia poi che uno dell'entourage buonaiutiano dimostri tanta venerazione per Sabatier, almeno inizialmente, e ricorra a lui per richieste d'ogni genere, non escluso il lancio di volumi che stanno a cuore al gruppo radicale romano. Però a un certo punto sembra che Quadrotta intenda prendere la distanza da questo gruppo preoccupandosi di avvertire che nel modernismo «la conclusione di don Rossi non è la

nostra». Il rapporto, sempre affettuoso e gentile da parte di Sabatier, si attenua e poi si interrompe allorché questi si permette di consigliare «per la nuova serie di Cultura Contemporanea un'elevazione non tanto intellettuale quanto morale», intendendo richiamare in tal modo al rispetto dei «compagni di lotta» che non la pensano come loro e non senza avvertire che certi periodici effimeri «non avevano altra ragione di vivere che l'audacia dei fondatori e il loro orgoglio smisurato». L'allusione a Buonaiuti e a quelli di Nova et Vetera è abbastanza chiara. Infatti poco dopo cessa la corrispondenza.

Appare inoltre l'esile nucleo dei laici modernisti romani nella corrente radicale e le gravi difficoltà economiche in cui si dibattono le loro iniziative editoriali. Oltre Quadrotta e Perroni, compaiono alquanto distanziati Carpani e Rosazza.

1.

Roma, 18 dicembre 1907

Chiarissimo Signore,

Le mando l'opuscolo richiesto¹. Merita proprio di essere letto: fa il paio con l'allocuzione di Pio X di ieri l'altro².

E 'stato per me un grande piacere fare la sua personale conoscenza³, ne conservo memoria graditissima. Mi auguro anch'io di poter aver agio di intrattenermi più a lungo con lei. Intanto la ringrazio di cuore delle gentili parole e della cortese offerta.

Si abbia i miei più deferenti saluti, Suo devotissimo

G[uglielmo] Quadrotta

LETTERA 1. Foglio di una facciata.

¹ Probabilmente E. DEHÒ, *La condanna del modernismo*, Roma 1908. Nonostante l'anno del frontespizio, esso era uscito ai primi di dicembre. Sabatier in data 16 dicembre aveva chiesto a Federici di Genova informazioni su don Ettore Dehò (*Carte Sabatier*, Lettera di M. Federici).

² Allocuzione concistoriale *Relicturus Eccelsiam* del 16 dicembre, con cui ordinava l'epurazione nei seminari dei chierici aderenti allo spirito moderno.

³ Avvenuta l'8 dicembre a Roma, come risulta dall'*Agenda* di Sabatier.

¹ Quadrotta Guglielmo (1888 - vivente) nato a Frosinone, giornalista e organizzatore sindacale. Entrato giovanissimo nel movimento democratico-cristiano quale segretario di Murri a Torrette di Ancona. Redattore per la politica ecclesiastica nel «Giornale d'Italia», (1907-1910) e poi nel «Secolo» (1910-1919). Passato al socialismo come cristiano. Fondatore della Libreria Editrice Romana che, durante la crisi modernista, pubblicava opere di novatori e i periodici «Nova et Vetera» (1908) e poi «Cultura Contemporanea» (1909-1913). Molte informazioni segrete alla stampa indipendente sul movimento modernista come sulla reazione antimodernista erano sue. Redattore capo e poi direttore de l'«Azione» (1919-1922), il giornale genovese dell'on. Orazio Raimondo. Nel 1924 fondava la rivista «La Ciociaria» divenuta «Rassegna del Lazio» per la difesa dell'artigianato locale. Trasferitosi, durante il fascismo in Libia, vi diventava Commissario per l'artigianato.

Ha scritto: *Perché siamo cristiani e socialisti*, Roma 1908; *Socialismo e Religione* (in collaborazione con F. Perroni), Roma 1911; *Il papa, l'Italia e la guerra*, Milano 1915; *Religione Chiesa e Stato nel pensiero di Antonio Salandra*, Roma 1916; *La Chiesa cattolica nella crisi universale*, Roma 1921; *Democrazia Cristiana Italiana. Documentario storico n. 1*, Roma 1959; *Il colloquio di un secolo fra cattolici e socialisti (1864-1963). Documentario storico n. 2*, Roma 1964; *S. Benedetto e l'Italia*, Roma 1929.

Bibliografia essenziale: I. BEDESCHI, *G. Quadrotta e il dialogo coi socialisti*, in «L'Avvenire d'Italia», 14 luglio 1965.

2.

Roma, 12 febbraio 1908

Illustre Signore,

Avrei necessità di parlarle anche da parte degli amici di *Nova et Vetera*. Verrei volentieri ad Assisi; ma ho saputo ch'Ella deve recarsi a Londra. Le sarei quindi grato se volesse farmi sapere se ha un'ora di tempo disponibile prima di partire per Londra; in tal caso verrei da lei con l'amico Rosazza¹ che forse lei conosce.

Saluti affettuosi e rispettosi anche da don Donati², qui presente. Suo

G[uglielmo] Quadrotta

3.

Assisi, 12 février 1908

Cher Monsieur,

Je serai très content de vous voir. J'ai en effet bien peu de temps, surchargé par les préparatifs.

Venez le jour que vous voudrez.

Si, comme je le pense, vous partez de Rome à midi pour arriver ici à 4 h. je vous donnerai la fin de l'après midi dès votre

LETTERA 2. Cartoncino.

¹ Rosazza Mario, democratico autonomo di Torino insieme a Tortonese. Propagandista anche nel Piemonte di «*Nova et Vetera*». Ha scritto, altre ai molti articoli, *La religione del nulla*, in «*Bilychnis*», 1913 (estratto).

² Donati don Antonio, parroco a Visso di Macerata. Ha scritto, con lo pseudonimo DON LIBERO, *La crisi del celibato del clero*, *Studio storico-psicologico*, Mendrisio 1913. Di lui c'è una corrispondenza con Sabatier. Collaboratore de «*La Plebe*» di Reggio Emilia.

LETTERA 3. Foglio di una facciata.

¹ Quadrotta e Rosazza.

arrivée jusqu'au dîner que nous prendrons tous les trois ensemble de façon à pouvoir causer.

Après dîner je me remettrai au travail, mais voudrez bien tous les deux¹ accepter l'hospitalité ici à l'hôtel Subasio. En hâte. Votre tout dévoué

Paul Sabatier

4.

Roma, 19 febbraio 1908

Illustre Signore,

Debbo ringraziarla ancora una volta della sua squisita cortesia e amabilità dimostratami in questi giorni. Il disturbo ch'Ella ha voluto prendersi per me, mi ha veramente commosso e la sua conversazione mi ha recato un grande bene. Il suo interessamento e la parte che prende al nostro movimento rivelano in Lei un animo superiore, quali ne mancano alla nostra Italia.

Si abbia, illustre e caro Signore, l'espressione più viva del mio grato animo, e mi creda suo devotissimo e affezionatissimo

G[uglielmo] Quadrotta

LETTERA 4. Foglio di una facciata. In alto a stampa l'intestazione: Società internazionale scientifico-religiosa - Editrice - Roma.

5.

Roma, 27 marzo 1908

Illustre Signore,

Profondamente addolorato per l'inaspettata e grave catastrofe che ha colpito voi e la vostra famiglia, esprimo anche a nome dei miei amici, le più profonde condoglianze¹, che voi vorrete accogliere come l'espressione sincera del nostro animo.

Con devota amicizia credetemi vostro affezionatissimo

G[uglielmo] Quadrotta

6.

Roma, 6 aprile 1908

Illustre e caro Signore,

Abbiamo ricevuta la sua lettera che vedrà la luce nel prossimo fascicolo, probabilmente insieme ad un sunto degli articoli del *Times*¹.

Rinviai già gli estratti dei giornali ch'ella mi favorì ad Assisi; ho presso di me, custoditi gelosamente gli indirizzi, che, s'ella non ha nulla in contrario, rimanderò fra qualche giorno. Ebbi una lettera del primate di Canterbury che richiedeva un abbonamento al *Rinnovamento* che trasmisi immediatamente a Milano.

Tutti l'attendiamo pel prossimo mese e le inviamo i nostri saluti più devoti. Suo devotissimo

G[uglielmo] Quadrotta

LETTERA 5. Foglio di una facciata. In alto a stampa l'intestazione: Società internazionale scientifico-religiosa - Editrice - Roma.

¹ Per la morte di un figlio.

LETTERA 6. Cartolina postale.

¹ «Nova et Vetera», 25 aprile 1908.

7.

Roma, 15 aprile 1908

Illustre e caro Signore,

Grazie cordiali del suo interessamento per *Nova et Vetera*. Il p. Federici¹ era già ripartito quando io ebbi la sua cartolina.

Saluti devoti anche dagli amici. Suo

G[uglielmo] Quadrotta

8.

Roma, 16 aprile 1908

Illustre e caro Signore,

Ho saputo ch'ella manderà fra giorni un articolo sul modernismo pel *Giornale d'Italia*.

Noi le saremo gratissimi se in detto articolo volesse annunciare l'uscita delle *Lettere di un prete modernista* delle quali le mando i fogli tirati¹.

Saluti devoti. Suo

G[uglielmo] Quadrotta

LETTERA 7. Cartolina postale.

¹ Federici p. Mattia (1872-1936), oratoriano di Genova e seguace della nuova esegesi biblica. Buonaiuti ne ha scritto un esaltante necrologio in «Religio», fasc. 1, 1937, pp. 77-80.

LETTERA 8. Cartolina postale.

¹ Si tratta evidentemente della ristampa, con l'aggiunta del caso Murri.

9.

Chantegrillet, 24 novembre 1908

Mon cher Monsieur,

J'ai été tout heureux en recevant le prospectus qui m'annonce votre nouvelle et utile entreprise.

Voici par même courrier 15 fr. pour 3 abonnements à l'étranger.

Merci encore pour tous les journaux que vous m'avez envoyés il y a quelques mois. Ils sont soigneusement placés et conservés, et pourront être utilisés à l'occasion. Pensez à ces *Archives du mouvement actuel*¹ quand vous verrez quelque pièce utile à conserver. Votre dévoué

Paul Sabatier

10.

Roma, 30 novembre 1908

Illustre e caro Signore,

Grazie sentite della sua adesione e degli abbonamenti. Mi auguro di poter pubblicare nel secondo fascicolo della rivista¹ un suo scritto.

Ci farà piacere se vorrà inviarci, quando glie se ne presenti l'occasione, notizie bibliografiche che possano essere utili per la nostra rivista.

Non dimentico il suo archivio.

Con ossequi cordiali. Suo devotissimo

G[uglielmo] Quadrotta

LETTERA 9. Foglio di una facciata.

¹ Allusione alla raccolta privata di Sabatier.

LETTERA 10. Cartolina postale.

¹ La *Cultura Contemporanea* che Quadrotta sta preparando. Il primo fascicolo uscito nel gennaio 1909.

11.

Chantegrillet, 9 décembre 1908

Cher ami,

Merci pour les numéros du *Pungolo*¹. Je les ai lus avec vif intérêt et j'applaudis de tout coeur à votre activité. Par même courrier voici une belle étude qui fera du bruit je pense. Elle a paru en même temps à Paris, Londres, Berlin, elle a pour auteur un de nos amis tacites de Rome².

Vous verrez que sa modération voulue cache une connaissance parfaite des hommes et des choses dont il parle. Envoyez-moi les articles que vous lui consacrez afin que je les lui transmette. Veuillez passer la Revue plus tôt possible à Vinci, je lui écris pour les *Archives*. En France le mouvement reprend après un peu d'hésitation. Au revoir. Votre bien dévoué

Paul Sabatier

12.

Roma, 24 dicembre 1908

Via della Scrofa 10

Caro e illustre Signore,

Ho avuto il numero della *Grande Revue* con l'articolo di Granville¹ che ho letto con grande interesse e che ho

LETTERA 11. Foglio di una facciata.

¹ Periodico liberal-cattolico di Napoli, diretto dal prof. Michele Ricciardi. Col 1908 diventava «organo napoletano dei modernisti» secondo Benigni («Corrispondenza Romana», 2 febbraio 1908, n. 40). Quadrotta ne era il corrispondente da Roma.

² GRANVILLE, *Le Vatican et l'organisation de la presse*, in «Grande Revue», 25 novembre 1908, pp. 209-227. Ne era autore Maurice Pernot, corrispondente da Roma del «Journal des Débats».

LETTERA 12. Cartolina postale.

¹ Vedi lettera precedente.

fatto leggere agli amici. Io avrei pensato di tradurlo e di farne un opuscolo da diffondere in Italia ove non è stato possibile pubblicarlo in una grande rivista. Ma data la crisi finanziaria in cui mi dibatto e che è rimasta sulle mie spalle, per le nostre pubblicazioni mi mancano i mezzi. Se lei sapesse che l'autore dell'articolo o qualche altra persona intendesse pubblicarlo in italiano a sue spese noi presteremmo l'opera nostra per la traduzione e la diffusione. Ci vorrebbero circa 120 lire per mille copie². All'articolo io farei delle note esplicative.

Per il prossimo fascicolo della *Cultura Contemporanea* attendo una sua recensione, anche breve. Vorrà favorirmi?

Con saluti affettuosi e auguri di ogni bene a lei e alla sua famiglia mi creda suo

G[uglielmo] Quadrotta.

13.

Roma, 24 febbraio 1909

Illustre e caro Signore,

Ho avuto i fogli del suo interessante volume¹. Vedrò di parlarne nel *Pungolo* e in qualche altro giornale quotidiano, se lo spazio, dedicato in gran parte alla preparazione elettorale, lo permetterà. In ogni modo ne parlerò ne *La Cultura Contemporanea*. Ringraziandola della sua squisita premura, mi creda suo devotissimo

G[uglielmo] Quadrotta

P. S. Chi è l'autore della memoria ch'ella ha ricevuto da Roma su Pio X? Avrei interesse di averla o almeno di leggerla.

² Il progetto non fu realizzato.

LETTERA 13. Cartolina postale.

¹ *Les modernistes*, Paris 1909.

14.

Chantegrillet, 3 mars 1909

Cher Monsieur,

Merci pour vos lignes. Le volume sera mis en vente le 8 seulement.

Comme j'y parle à diverses reprises de l'*Unità Cattolica* j'avais l'honnêteté de lui envoyer mes épreuves. Dans leur numéro du 26 février ils ont donné un article du p. Colletti¹ qui n'est qu'un tissu d'injures grossières. Voici la réponse que j'adresse à l'auteur et au journal.

Peut-être serait-il bon que cette réponse soit publiée en Italie, vous savez en effet que ce religieux vient de publier une brochure stupide contre le p. Semeria²; ma lettre montrerait indirectement ce que valent ces polémiques. Votre bien dévoué

Paul Sabatier

P. S. L'étude sur la situation en Italie se promène à Paris. Dès que la traduction en aura été faite je vous enverrai l'original.

L'auteur ne m'a pas permis de dire son nom. C'est un de nos amis dévoués, mais qu'à Rome personne ne songe à croire moderniste. Il est timide dans l'action, indomptable dans la pensée³.

LETTERA 14. Foglio di due facciate.

¹ Colletti p. Arturo (1875-1951) oratoriano di Genova passato poi al clero secolare. Feroce antimodernista che aveva particolarmente preso di mira p. Semeria.

² A. COLLETTI, *Studi critici sul modernismo*, Torino 1908.

³ Vedi lettera 11, nota 2.

15.

Roma, 8 maggio 1909

Illustre e caro Amico,

Ho letto con grande diletto spirituale il vostro libro *Les Modernistes*, del quale vi ringrazio di cuore. Libri così ricchi d'idee e di spiritualismo sarebbero grandemente necessari alla gioventù studiosa d'Italia, alla quale aprirebbero orizzonti ignorati. Sono dolente che le attuali condizioni finanziarie non ci consentano di pubblicarne la traduzione italiana: mi auguro tuttavia che questa possa esser fatta per cura di qualche grande casa editrice. Il prossimo fascicolo della *Cultura Contemporanea* conterrà una recensione del vostro volume dovuta a B. Nelli¹, nascosto sotto un altro pseudonimo. La sua conclusione, naturalmente, non è la nostra. Egli si trova tuttora in uno stato d'animo eccezionale.

Vi sarei grato se mi faceste inviare, con fattura, dall'editore tre copie del vostro volume. Io non sono in relazione d'affari con lui, credo perciò necessario il vostro intervento.

Saluti deferenti e affettuosi dal vostro devotissimo

G[uglielmo] Quadrotta

16.

Chantegrillet, 12 mai 1909

Cher ami,

Merci pour vos bonnes lignes. Voici 3 exemplaires des *Modernistes*. Acceptez-les en bonne amitié. Si d'autres vous sont utiles je vous les enverrai. Le succès est énorme en France et en Angleterre. L'éditeur est assez content pour ne pas être chiche quand je lui

LETTERA 15. Cartolina postale.

¹ Mario M. Rossi.

LETTERA 16. Foglio di una facciata.

demande des exemplaires pour mes amis. Vous savez combien j'aime recevoir de vos nouvelles. J'espère aller faire une apparition à Rome en juin. Serai à Assise pour Pentecôte. Votre

Paul Sabatier

17.

Roma, 18 maggio 1909

Illustre e caro Amico,

Grazie cordiali delle copie del vostro libro che avete voluto graziosamente donarmi. Sono lietissimo del successo grande che esso ha in Francia ed in Inghilterra, il quale, in ultima analisi, si converte in una buona propaganda di idee, della quale noi vi dobbiamo essere assai grati. Abbiate la cortesia di avvertirmi del vostro arrivo a Roma, che attendo con ansia.

Saluti affettuosi e deferenti dal vostro devotissimo

G[uglielmo] Quadrotta

18.

25 mai 1909

Cher ami,

J'ai été enchanté de l'article de la *Cultura Contemporanea*. Veuillez le dire à l'auteur¹. Qui est-ce donc? [Je pars dans quelques instants pour Assise. Dès que mon arrivée à Rome sera fixée je vous écrirai deux lignes. Mon apparition sera très brève. Cordialement

Paul Sabatier

LETTERA 17. Cartolina postale.

LETTERA 18. Foglio di una facciata.

¹ Don Mario M. Rossi.

19.

Roma, 3 giugno 1909

Caro ed illustre Signore,

Io parto questa sera per Venezia. Sono spiacentissimo, com'ella può immaginare, di non poterla vedere a Roma; ma avendo dato un appuntamento a Piacenza per il 6 al Battaini, che viene dalla Svizzera, non posso ritardare la partenza, come sarebbe stato mio vivissimo desiderio. Ella del suo arrivo qui può avvertire l'amico Felice Perroni¹ (via della Scrofa 10) che ha vivo desiderio di conoscerla personalmente, e che ne avvertirà gli altri amici comuni.

Il mio indirizzo sino al 15 corrente è Chioggia (Venezia).

Ringraziandola della sua benevolenza, e dolente - ripeto - di non poterla vedere ora, la saluto con deferenza e affetto. Suo devotissimo

G[uglielmo] Quadrotta

20.

La Maisonnette, 24 luglio 1909

Cher Monsieur,

Merci d'avoir songé à m'envoyer vos deux articles sur notre cher Tyrrell. Je vais lui consacrer une petite étude que je vous enverrai. Comment allez-vous?

LETTERA 19. Cartolina postale.

¹ Redattore di «Nova et Vetera». Insieme a Quadrotta passato al socialismo per «armonizzare Cristo e Marx» («Fede e Vita», novembre 1908, p. 14 ss.). Cfr. J. M. VIDAL, *Le mouvement religieux en Italie*, in «Revue du Clergé français», t. 57 (1909), pp. 57-60.

LETTERA 20. Foglio di una facciata.

Avez-vous reçu le volume italien que je vous ai envoyé naguère (traduction Fantoni-Sellon)¹. Si quelque bon vent vous amène en France venez respirer l'air de nos montagnes. Votre

Paul Sabatier

21.

Roma, 8 marzo 1910

Illustre Signore ed Amico,

Le mando il *Secolo* contenente la sua intervista; io la mandai pregando di inviare a lei costì le bozze di stampa, ma a Milano l'hanno pubblicata subito. Credo tuttavia di aver raccolto con molta precisione il suo pensiero, così che ella non abbia a dolersi di non aver rivedute le bozze.

Mi perdoni ora se le do una seccatura: un pastore protestante nostro cliente desidera la *Bible annotée* edita dai Frères Auttinger di Neuchâtel; siccome noi non abbiamo relazione con quella casa la quale difficilmente ci manderebbe quell'opera senza conoscerci, così desidererei, e ne la prego, perché ella voglia scrivere dando di noi assicurazioni e dicendo d'inviarmi l'opera con fattura, subito. Da Fischbacher non ho avute ancora né le copie da me richieste, né quelle ch'ella ebbe la squisita cortesia di regalarmi. Forse i magazzini non si sono ancora asciugati del tutto!¹

Ringraziandola di tutto, con deferenti e affettuosi saluti, mi creda suo devotissimo

Guglielmo Quadrotta

¹ J. M. LLOYD THOMAS, *Una libera Chiesa cattolica*, Firenze, s. d. (1909).

LETTERA 21. Cartolina postale.

¹ C'era stata un'inondazione della Senna.

22.

Assisi, 19 mars 1910

Cher ami,

Pardon d'avoir tant tardé à vous répondre. C'est que moi aussi j'attends des volumes et j'espérais pouvoir vous en envoyer quelques-uns. Dès qu'ils m'arrivent, je partagerai. A la librairie Fischbacher l'inondation a été un véritable désastre.

Pour la librairie de Neuchâtel je croyais vous avoir répondu de vive voix. Je ne la connais pas. Votre bien dévoué

Paul Sabatier

23.

Roma, 19 luglio 1910

Illustre Signore ed Amico,

Come le dissi l'ultima volta ch'ebbi il piacere di vederla io ho intenzione di scrivere un volumetto su Pio X; ora ho avuto l'invito per fare una conferenza sullo stesso argomento, ed avvicinandosi l'anniversario della elezione sua al pontificato vorrei scrivere, il 4 agosto, un articolo per il *Secolo* di Milano al quale collaboro per la parte religiosa e sul quale ora mi sono occupato giornalmente dei rapporti fra il Vaticano e la Spagna.

Mi rivolgo quindi a lei per un segnalato favore: io benché sia a Roma non ho avuto nè i mezzi, nè il tempo, nè l'occasione di raccogliere le pubblicazioni, gli articoli, e tutto ciò che è stato pubblicato intorno a Pio X e mi trovo perciò sprovvisto della conoscenza di queste pubblicazioni che dovendo scrivere non devo

LETTERA 22. Foglio di una facciata.

LETTERA 23. Foglio di due facciate. In alto stampa l'intestazione: Libreria Editrice Romana.

ignorare. Ella dovrebbe darmi alcune precise indicazioni di pubblicazioni ch'io potessi agevolmente e immediatamente consultare, italiane e francesi, e mandarmi subito alcuni articoli e due o tre pubblicazioni sue o di altri che io le conserverò gelosamente e gliele ritornerò fra un mese. Posso contare su questo favore per il quale gliene sarei gratissimo? Spero di sì.

Un'altra cosa. Ho letto con profondo interesse e anche con commozione il volume del Gout su l'affaire Tyrrell¹, del quale farò cenno in un articolo che farò sul *Secolo* sul Tyrrell. Ho pensato che sarebbe utilissimo in Italia pubblicare la lettera del Tyrrell a padre Martin in un volumetto di facile smercio, dandogli grande diffusione, proprio in questo momento in cui i gesuiti attaccano sulla *Civiltà Cattolica* il Tyrrell. Però ho veduto che è vietata la riproduzione: evidentemente l'editore vuole i diritti di autore, ma ella comprende come in una simile pubblicazione in Italia ci si rimetterebbe, e anzi molti amici che hanno accolto volentieri la mia proposta si sono sottoscritti per far fronte all'eventuale deficit. Ella quindi dovrebbe far comprendere ciò al Gout, come all'editore, e vedere se è possibile avere il permesso di traduzione per l'Italia senza spesa. Sarebbe un bell'omaggio alla memoria di Tyrrell nell'anniversario della sua morte.

Mi perdoni se fidando sulla squisita cortesia sua mi permetto importunarla; ma ella sicuramente mi soddisferà in omaggio ai comuni ideali.

Con molti ossequi alla sua famiglia e a lei, mi abbia per suo affezionatissimo

Guglielmo Quadrotta

P.S. Carpani², qui presente, le porge i suoi migliori saluti.¹ R. GOUT, *L'affaire Tyrrell*, Paris 1910.² Carpani avv. Emilio, collaboratore di Murri. Uno del triumvirato direttivo di «Rivista di Cultura». Attribuiva a Gioberti i primi fermenti modernistici.

24.

La Maisonnette, 21 juillet 1910

Cher ami,

Je reçois à l'instant vos lignes et les transmets bien vite à M. Gout.

Pour Pie X si vous m'indiquez un point spécial très circonscrit je pourrais vous être utile et vous prêter des documents, mais il n'est pas possible de vous envoyer la masse des données qui le concernent et au milieu desquels vous ne pourriez que perdre la tête.

Le meilleur ouvrage - à consulter - de beaucoup est celui de M. Pernot¹ qui vient de paraître et que vous connaissez, je pense déjà. Votre bien cordialement

Paul Sabatier

P.S. Mon étude sur Pie X est devenu introuvable. Je n'en ai pas même un exemplaire.

25.

La Maisonnette, 30 août 1910

Cher ami,

Au retour de Berlin et de Pontigny je trouve votre bel article. Merci d'avoir pensé à me l'envoyer.

Votre bien reconnaissant

Paul Sabatier

LETTERA 24. Foglio di una facciata.

¹ M. PERNOT, *La politique de Pie X*, Paris 1911.

LETTERA 25. Foglio di una facciata.

26.

La Maisonnette, 7 septembre 1910

Cordiales félicitations pour ce beau succès¹.

Paul Sabatier

27.

Roma, 12 ottobre 1910

Illustre Signore ed Amico,

Le mando in bozza di stampa un progetto di propaganda pel nuovo anno della *Cultura Contemporanea*. Da esso ella comprenderà come intendiamo fare della rivista un organo vivo d'idee, capace di risvegliare in Italia una più vigile coscienza religiosa¹. Le dirò subito, sinceramente, che per questa opera abbiamo bisogno dell'aiuto degli amici. Ella sa come il lavoro da noi fatto da quattro anni a questa parte sia stato, dal punto di vista finanziario, completamente negativo, e come le nostre iniziative abbiano avuto per questa causa vita grama e stentata. Anche quest'anno la *Cultura Contemporanea* è passiva di un migliaio di lire. Ora si tratta di raccogliere le forze degli amici per dar vita duratura ad una rivista che può avere una grande influenza, non soltanto in Italia, ed un profondo significato, partendo essa da Roma. Ad essa collaboreranno assiduamente Fracassini, Buonaiuti, ed altri sacerdoti e laici. Per uno dei primi fascicoli desidereremmo vivamente poter pubblicare anche un suo

LETTERA 26. Foglio di una facciata.

¹ In questa data erano stati posti all'indice i «Manuali di scienze religiose» e la rivista di Buonaiuti.

LETTERA 27. Foglio di due facciate. In alto a stampa l'intestazione: Libreria Editrice Romana.

Cfr. J. M. VIDAL, *Le mouvement intellectuel religieux en Italie*, in «Revue du Clergé français», t. 62 (1910). pp. 483-84.

scritto; e siamo certi ch'ella non ce lo negherà. Vorremmo avere anche qualche altro scritto del Loisy e del Lilley ai quali ella potrebbe chiederlo a nome nostro. Saremmo assai lieti, insomma, che ella compreso dell'importanza dell'iniziativa, se ne occupasse, in quei limiti che le consentono i suoi lavori, con amore.

Le ho detto che noi abbiamo bisogno anche di essere aiutati finanziariamente. Varii amici quali il Bonucci dell'Università di Roma, Malvezzi di Vicenza, si sono sottoscritti per qualche centinaio di lire ognuno. A lei con le molte conoscenze che ha non è difficile trovare dei sottoscrittori per contribuzioni volontarie; all'estero dovrebbero comprendere meglio il significato della rivista. I bisogni per un anno sono di L. 3000, e noi non disperiamo di trovarle. Ci rivolgiamo quindi a lei con fiducia e con speranza.

Mi scriva il suo parere in merito al programma, e le sarò grato se vorrà fare osservazioni, aggiunte, proporre cambiamenti².

Fra le persone che potrebbero aiutarmi, e che lo farebbero volentieri, vi è la signora Fantoni-Sellon di Firenze, che mi ha dimostrato molta simpatia e che per lei ha una vera venerazione. Potrebbe ella scriverle inviandole copia del programma; io non credo delicato da mia parte farlo.

Con devoti e affettuosi saluti mi abbia per suo devotissimo

Guglielmo Quadrotta

28.

15 octobre 1910

Cher ami,

Toutes mes plus chaleureuses félicitations et mes vœux pour le nouvel agrandissement que vous m'annoncez de la *Cultura*

² Vedi lettera 29.

Contemporanea. Votre beau programme est déjà une importante manifestation, mais soyez persuadé qu'au fur et à mesure de sa réalisation vous trouverez dans la jeunesse de tous les pays un écho et des sympathies dont vous serez vous-même étonné.

Par même courrier je vous envoie un tirage à part de l'article que vient de publier le *Hibbert Journal*¹. Il paraît qu'il est arrivé à son heure, car le *Church Times* vient de lui consacrer tout son article éditorial de cette semaine.

Au revoir, mon cher ami, merci encore pour toutes vos intéressantes communications de cet été. Votre bien dévoué

Paul Sabatier

29.

20 octobre 1910

Cher ami,

Au retour d'une courte absence je trouve votre lettre du 12. Les quelques lignes que je vous ai adressées au reçu de votre circulaire vous ont déjà porté mes félicitations et ma sympathie.

Il est bien sûr qu'une place importante dans la presse actuelle peut-être prise par un organe qui s'occuperait des affaires religieuses d'un point de vue à la fois très religieux tout à fait scientifique et très élevé par élévation morale. Si le mouvement d'il y a quelques années ne semble pas donner tous les résultats qu'il promettait, cela vient surtout de ce que ceux qu'on appelait modernistes se sont divisés et subdivisés en chapelles. Loin de moi la pensée de dire que chacun de nous devrait adhérer à des idées qui ne sont pas les siennes, mais autant nous avons le droit et le devoir de

¹ P. SABATIER, *De la situation religieuse de l'Eglise catholique romaine en France à l'heure actuelle*, in «The Hibbert Journal», octobre 1910, pp. 1-14.

rester nous-mêmes, autant nous avons aussi le droit et le devoir de respecter et d'aimer des compagnons de lutte ayant un autre point de vue que nous. Le modernisme est vainqueur sur toute la ligne, mais une grande partie des modernistes sont en train de se faire battre dans une bataille gagnée par leur cause.

Rien donc n'est plus désirable que la création d'un organe d'ou seront soigneusement exclues les questions de personne.

Je vous aiderai dans toute la mesure de mes forces, mais il faut vous persuader que le terrain est jonché de difficultés. Matériellement je ne peux pas vous être d'un grand secours. Moralement mon concours ne pourra devenir efficace qu'à la longue. Vous n'ignorez pas que dans ces dernières années, un peu partout se sont fondées des feuilles éphémères qui n'avaient guère d'autre raison de vivre que l'audace des fondateurs, leur orgueil sans borne. Dénuées de tout scrupule elles ont fait grand tort à la cause qu'elles prétendaient servir. En vous parlant ainsi je songe à des feuilles de langue anglaise qui ont voulu accaparer au profit de telle ou telle secte le succès du mouvement nouveau. Il y en a eu aussi à Paris, mortes en quelques mois, et qui n'ont pas laissé de compromettre les efforts sérieux.

De là pour vos débuts une grande difficulté. Le public français et anglais se tiendra sur ses gardes, et attendra pour manifester ses sympathies bien plus qu'il ne l'aurait fait jadis.

Vous comprenez bien que je ne dis pas tout cela pour vous décourager, mais pour que vous ne soyez décontenacé par les premiers moments.

Les choses étant ainsi, il me semble que la manière la plus efficace pour moi de vous aider sera non pas de vous envoyer une souscription de cent francs, maximum de ce que je pourrai faire en ce moment, mais quand vous paraîtrez, de vous demander suivant la composition de numéros, un nombre plus ou moins grand d'exemplaires, que j'enverrai alors directement à ceux de mes amis que pourra intéresser ce numéro.

Donc bon courage et bon succès. Celui-ci est assuré à un effort

persévérant et sérieux car le besoin d'un lien entre les forces de la rénovation religieuse est très vivement senti. En hâte votre

Paul Sabatier

30.

Alatri, 21 agosto 1911

Illustre Signore ed Amico,

Son qui a passare la convalescenza di una lunga e grave malattia, dalla quale sono uscito miracolosamente. Ella mi scuserà quindi se non Le ho più scritto, se non ho più chiesto sue notizie. Seppi della sua breve visita a Roma, e fui assai dolente di non essere in grado di vederla.

Spero Ella sia soddisfatto della *Cultura Contemporanea*, e voglia aiutarla come promise sul finire dello scorso anno, tanto più che con la morte del *Commento*¹ è rimasta sola, e la sua morte darebbe troppa gioia ai reverendi padri di *Civiltà Cattolica*. Ora sarebbe il momento più opportuno, essendo la cosiddetta stagione morta, durante la quale gli abbonati non pagano, anche perché la Libreria e la Rivista risentono alquanto di non essermi potuto occupare assiduamente di esse.

Voglio sperare che Ella, di cui abbiamo sperimentata altre volte la benevolenza e la generosità in favore della nostra opera, vorrà aiutarci anche questa volta.

Le sarò anche grato se vorrà mandarmi, prima della fine dell'anno un suo scritto, anche breve, magari che apparisca contemporaneamente in qualche rivista straniera.

Confido che Ella vorrà continuarci il suo autorevole ed effi-

LETTERA 30. Foglio di due facciate. In alto a stampa l'intestazione: Libreria Editrice Romana.

¹ Periodico di Murri, cessato nel marzo 1911.

cace appoggio; e gliene esprimo le più vive azioni di grazie.

Salutandola con deferente affetto, mi creda devotissimo suo

Guglielmo Quadrotta

31.

[La Maissonnette], 25 août 1911

Quelques mots bien en hâte, mon cher ami, pour vous accuser réception de vos lignes et vous annoncer l'envoi d'un mandat de 40 fr. pour mon quadruple abonnement. Je n'avais pas oublié ma dette, mais j'ai eu tant de dépenses cette année que j'ai trop attendu pour m'acquitter envers vous. Pardon. Je regrette de ne pouvoir vous écrire longuement, mais je suis en train de recevoir un manuscrit pressant. Je vous ai envoyé il y a quelques temps un article sur l'Ecole Laïque en France en 1910 qui a eu de ce côté-ci des Alpes et en Amérique un grand retentissement. J'espère qu'il vous intéressera. J'ai vu Loisy ces jours-ci. Il va très bien et prépare avec entrain la reprise de ses leçons pour novembre.

Prière de me dire si vous avez reçu le mandat. Bien à vous.

Paul Sabatier

32.

Alatri, 30 agosto 1911

Illustre Signore ed Amico,

Ho ricevuto la sua cartolina vaglia di L. 40 per i suoi quattro abbonamenti del 1911. Grazie.

Le sarò grato se non dimenticherà la *Cultura Contemporanea*, e la raccomanderà alle persone cui possa interessare.

Saluti ed auguri cordiali dal suo devotissimo

G[u]glielmo] Quadrotta

LETTERA 31. Foglio di una facciata.

LETTERA 32. Cartolina postale. Con intestazione: Libreria Editrice Romana «La Cultura Contemporanea».

33.

Roma, 30 ottobre 1911

Illustre e caro Signore,

Le sarei assai grato se ella volesse inviarmi le bozze di stampa del suo lavoro sull'*Orientazione religiosa della Francia*¹, onde io possa parlarne, in anticipazione, nel *Secolo*, e pubblicarne una primizia nella *Cultura Contemporanea*.

A suo tempo, la prego di farmi mandare dall'Editore, con fattura, una diecina di copie da mettere in vendita.

Ringraziandola vivamente, si abbia caro e illustre amico, i miei migliori saluti. Suo devotissimo

Guglielmo Quadrotta

34.

La Maissonnette, 13 novembre 1911

Cher ami,

Au retour d'un voyage je trouve la triste nouvelle de la mort de votre cher père. Croyez à ma douloureuse sympathie dans cette épreuve. Votre bien dévoué

Paul Sabatier

P. S. Merci pour le très intéressant article sur Mgr. Duchesne que vous m'avez envoyé. Quant à mon nouveau livre puisque vous le désirez je vous enverrai prochainement les bonnes feuilles.

LETTERA 33. Cartolina postale. Con intestazione: Libreria Editrice Romana - «La Cultura Contemporanea».

¹ *L'orientation religieuse de la France actuelle*, Paris 1912.

LETTERA 34. Foglio di una facciata.

35.

Roma, 17 novembre 1911

Illustre e caro Signore,

Grazie di cuore per le sue condoglianze, e per le parole di conforto che ha voluto dirgermi.

Grazie anche delle promesse bozze di stampa del suo nuovo libro, del quale mi occuperò ampiamente nel *Secolo* e nella *Cultura Contemporanea*. La prego di mandarmele appena può e appena ritenga opportuno che se ne parli, possibilmente alla fine del mese, onde se ne possa parlare quando sia cessato il rumore che inevitabilmente susciterà il Concistoro¹.

Le sarò assai grato se, con la squisita cortesia che ho avuto più volte agio di provare, ella vorrà favorirmi in ciò che le chiederò.

Nel prossimo mese di dicembre, la Libreria Ed. Romana, con l'aiuto di qualche amico aprirà un negozio in Roma per la rivendita dei libri. E' mia intenzione specializzare la Libreria nel campo scientifico-religioso; chiederei quindi a lei che dati i buoni rapporti con L'Editore Fischbacher di Parigi, scriva a codesto editore di concedermi un deposito delle sue pubblicazioni. Se poi la Librairie Générale et Protestante di Parigi, alla quale anche chiedo un deposito delle sue pubblicazioni, le chiedesse notizie sulla nostra modesta azienda, la prego di essere benevolo con noi.

Se ella avesse da indicarmi qualche altra casa editrice straniera, che ritiene possa fare al nostro caso, mi farebbe cosa graditissima.

Ringraziandola vivamente, con grato animo, e salutandola, mi abbia devotissimo affezionatissimo suo

Guglielmo Quadrotta

LETTERA 35. Foglio di tre facciate listato a tutto.

¹ Avvenuto il 27 novembre con nomina di 18 cardinali nuovi.

36.

[La Maisonnette] 3 décembre 1911

Cher ami,

Je ne manquerai pas de parler à M. Fischbacher pour tâcher qu'il s'intéresse à votre librairie. Mais je crains bien qu'il ne m'écoute que d'une oreille distraite.

Décembre est le mois de la plus grande activité pour les librairies français. Mais en janvier on n'aura plus la même difficulté.

Je pense que vous recevrez mon nouveau livre dans une huitaine de jours. Votre bien dévoué

Paul Sabatier

LETTERA 36. Foglio di una facciata.

DON BRIZIO CASCIOLA¹ E I SUOI RAPPORTI BUONAIUTIANI

a cura di Ferdinando Aronica

Solo le prime due lettere, delle sette che vengono qui presentate e giacenti fra le Carte Casciola a Messina, si riferiscono al

¹ Casciola Brizio (1871-1957), sacerdote umbro, partecipò attivamente al movimento religioso e culturale del primo novecento italiano.

Legato alle vicende del modernismo, soprattutto per le sue amicizie e per la diffusione, attraverso un instancabile magistero itinerante, delle idee che allora erano legate a quello, fu avversato dalle autorità ecclesiastiche e per alcuni anni interdetto dalla celebrazione della messa.

Dedicò gran parte della sua vita alla educazione dei giovani che cercò di formare, con metodi e istituzioni nuove, alla libertà e alla responsabilità, nella piena consapevolezza del valore supremo della persona umana.

Aderì al fascismo nel quale, pur avvertendone lucidamente limiti e difetti, vide la realizzazione del sognato rinnovamento civile d'Italia, ma contenendo sempre la sua attività nel campo religioso. Visse parecchi anni nelle case di D. Orione al quale fu legato da una fraterna e diuturna amicizia.

Tra gli scritti più significativi da ricordare: *Pagine religiose*, 3 vol. (Roma 1901-1903); *L'essenza del cristianesimo* (Bologna 1901); *L'anima e Dio* (Milano 1904, Roma 1950); *Alcuni aspetti del cristianesimo secondo la tradizione cattolica*, (Cesena 1913); *La nostra fede. Appunti di filosofia religiosa* (Venezia 1918); *Fede e vita. Libro di religione per le scuole d'Italia*, 5 voll. (Venezia 1924); *Veritatem facientes in charitate* (Bergamo 1943); *L'enigma dantesco* (Bergamo 1950).

Bibliografia essenziale: *Una voce ecumenica: don Brizio*, Torino 1965; L. BEDESCHI, *Lettere ai Cardinali di don Brizio*, Bologna 1970; F. ARONICA, *D. Brizio Casciola e la neutralità italiana alla vigilia della prima guerra mondiale*, in «Rassegna storica del Risorgimento», LVIII, 2 (1971), pp. 277-304; IDEM, *D. Brizio Casciola a cento anni dalla nascita*, in «Nuova Rivista Storica», LV (1971), pp. 749-763; IDEM, *D. Brizio Casciola nel centenario della sua nascita*, in «Bollettino ecclesiastico delle diocesi della Regione Umbra», III (1972), pp. 124-138; A. PAVARIN, *E la sua testimonianza fu sincera*, Montefalco 1971.

periodo del modernismo radicale. Una describe, forse meglio di quanto non facciano le sue memorie², la costernazione di Buonaiuti e le lotte interiori scatenate in lui dal noto provvedimento dell'autorità ecclesiastica contro gli ignoti autori della Risposta all'Enciclica Pascendi; l'altra contiene un abbozzo di quel programma d'azione religiosa al quale egli rimase fedele fino alla morte: opposizione alla interpretazione «casuistica» del vangelo, larghissima apertura ecumenica a tutti gli «uomini di buona volontà».

Nelle altre lettere, cronologicamente posteriori e riflettenti successive evoluzioni del suo pensiero, Buonaiuti chiarisce le radici profonde di quell'atteggiamento già dibattuto con Houtin e riducibile al dilemma «diserzione o ribellione». E ancora una volta si conferma la motivazione culturale come preminente nel suo voler restare dentro la società ecclesiastica.

Le ultime tre lettere del 1929 ci riportano al suo inquietante rovello per salvaguardare quei valori considerati inscindibili ed egualmente irrinunciabili; il ministero sacerdotale nella chiesa cattolica e l'attività intellettuale nell'insegnamento universitario. Quell'ambiguo e peraltro momentaneo avvicinamento al fascismo che lo porta a collaborare alla rivista di Mussolini, Gerarchia, va messo in relazione al suo caso personale, come del resto appare anche in altri scritti³. Da segnalare soprattutto la settima lettera, purtroppo incompleta, per la densa e profonda nostalgia della comunione con la chiesa visibile; nostalgia che gli fa scrivere: «Spero sempre anch'io, consapevole di possedere «valori carismatici».

² E. BUONAIUTI, *Pellegrino di Roma*, Bari 1964, pp. 95-97.

³ L. BEDESCHI, *Buonaiuti il Concordato e la Chiesa*, o. c., pp. 154-167; IDEM, *Buonaiuti e i Patti lateranensi*, in «Il Resto del Carlino», 8 marzo 1969.

CARTEGGIO BUONAIUTI - DON BRIZIO

(Carte Casciola, presso sig.na Idelson a Messina)

1.

Roma, 14 novembre 1907

Amico carissimo,

Ti ho fatto spedire, a pena ricevuta la tua letterina, una copia della risposta¹. Va da sé che non è imprestata, ma data.

Mi chiedi notizie. Le notizie... esteriori forse già le conosci, almeno sommariamente, dai giornali. Di notizie... interiori, eccotene un po'. Il colpo² venne così inatteso e così sproporzionato, che io ne rimasi a tutta prima sbigottito. Passai la notte, seguente al decreto, in una insonnia angosciosa. Per mio conto, sapevo già qual peso dare ad una misura che cercava di circoscrivere, con i cavilli di una giurisdizione superata, la comunione delle anime nella Fede: vale a dire, nullo.

Ero quindi pronto a continuare la mia consueta esistenza. Ma mi preoccupava il timore che, oggi o domani scoperti, l'apparente pusillanimità e viltà del silenzio e della dissimulazione venissero imputate non agli individui, caso mai, ma alla causa. Mi convinsi però di due cose: che nessun argomento avevano in mano gli avver-

LETTERA 1. Tre facciate.

¹ Il programma dei Modernisti. Risposta all'enciclica di Pio X «Pascendi Dominici gregis». Roma 1907. Per l'ambiente psicologico in cui maturò questa risposta e per i problemi connessi, vedi: BUONAIUTI, *Pellegrino di Roma*, o. c., pp. 88-95.

² Il decreto di condanna de *Il programma dei Modernisti*, del 29 ott. 1907, pubblicato da *L'Osservatore Romano* il 31 ottobre. Con esso si infliggeva agli autori - anche se ignoti - la scomunica, riservata personalmente al Papa; se sacerdoti, poi, si proibiva loro, sotto pena di irregolarità canonica, qualunque atto di ministero sacerdotale, come per es. la celebrazione della messa. L'atteggiamento di B. di fronte a questo decreto è descritto pure in *Pellegrino di Roma*, o. c., pp. 95-97.

sari per scoprirci; e che anche dal punto di vista canonico la misura era illegale e quindi se ne poteva impugnare sempre il valore.

Ora i sospetti non sono diminuiti sul mio conto: ma la tranquillità esteriore è tornata, e la speranza di scoprire i rei è svanita. Per mio conto ho ripreso il mio lavoro. La rivista deve continuare³ perché in momenti come questo è meglio che passi un po' di verità in misura magari infinitesimale, anziché si faccia il silenzio assoluto.

Fracassini è stato più turbato di me: la solitudine, la mania pettegola di un piccolo centro, gli hanno fatto sentire più duramente il colpo. Se tu puoi, scrivigli incoraggiandolo.

Io ti ringrazio dell'espressione di solidarietà che mi dai. In ogni evenienza penserò con desiderio e con tranquillità al tuo rifugio⁴.

Un abbraccio

E[rnesto] B[uonaiuti].

2.

Roma, 7 dicembre 1907

Carissimo amico,

Son sicuro d'interpretare anche i sentimenti di Fracassini, ringraziandoti con tutta l'anima per la tua calda e fortificante lettera.

Tu hai ragione di dire che le presenti conclusioni della nostra scienza potranno essere oggetto di revisione e subire cambiamenti.

³ «Rivista storico-critica delle scienze teologiche», fondata nel 1905 da p. G. Bonaccorsi, ma la cui direzione era stata assunta, nel luglio dello stesso anno, da Buonaiuti. Cessò le sue pubblicazioni nel 1910, in seguito alla condanna da parte dell'autorità ecclesiastica (10 sett. 1910).

⁴ La colonia agricola «S. Benedetto» ad Osio Sotto (Bergamo), fondata da D. Brizio nel 1904; essa offrì larga ospitalità agli amici di don Brizio, desiderosi di riposo, raccoglimento e di silenzio.

LETTERA 2. Tre facciate.

L'atteggiamento di spirito nostro, di opposizione ostinata a questa interpretazione casuistica del Vangelo, che predomina nel cattolicesimo ecclesiastico; di desiderio profondo di ampliare i confini della nostra collettività religiosa, e di stendere la mano a quanti lavorano per il progresso spirituale degli uomini, non potrà più cambiare.

Quanto mi scrivi sulle tue intenzioni presenti non mi stupisce: ho avuto agio di conoscere l'adamantina nobiltà del tuo spirito, e sento che sarai capace di grandi cose quando la circostanza ti si presenti. Senza dubbio un viaggio a Roma in questo momento - mentre il Vaticano arieggia la corte bizantina in una delle sue peggiori ore di basso impero - potrebbe illuminarti sui destini reciproci del clericalismo imperante e del nostro movimento.

Non posso che lodare la lealtà e la franchezza che ti hanno spinto a scrivere a p. Lepidi, aprendogli le condizioni della tua anima. Egli è l'unica persona che non abbia mai perduto l'equilibrio, e che gli avvenimenti tristissimi attuali addolorino, non già per motivi egoistici, ma per il danno alla causa religiosa. Sono ansioso di sapere quel che ti risponderà.

Desideri conoscere la fortuna editoriale della R[isposta].

E' stata veramente straordinaria. In 20 giorni - dal 30 ott. al 20 nov. - se ne sono esaurite 1150 copie: quante appunto ne erano state stampate nella prima edizione. Se ne avessimo stampate più, più se ne sarebbero vendute. Ancora oggi giungono richieste. Ne son venute d'ogni parte: Olanda, Germania, Polonia. Le recentissime misure ci hanno indotto a non fare una seconda edizione. Compenseranno le traduzioni: sono già combinate quella francese (Nourry), inglese (è l'ed. Unwin Fisher, e traduttore è Tyrrell,) tedesca. Come vedi, una intensa seminazione d'idee.

Scrivimi se vieni a Roma. Salutami, potendo, Vistalli¹. Tuo

E[rnesto] B[uonaiuti]

¹ Vistalli mons. Francesco, prevosto di S. Alessandro di Bergamo, morto nel 1951. Aperto alle idee novatrici. Ha scritto vari libri di ricerche storiche sul movimento cattolico e religioso bergamaschi.

3.

Roma, 12 aprile 1924

Carissimo don Brizio,

Tutte le più forti mie disposizioni alla riconciliazione e all'accomodamento si stanno infrangendo dinanzi alla tenacia con cui mi si chiede, come *conditio sine qua non*, l'abbandono della cattedra e l'annullamento della mia attività intellettuale. Nelle presenti condizioni della vita culturale italiana accettare una condizione di questo genere significherebbe, mi pare, compiere un vero atto di diserzione. Il dilemma che mi si para dinanzi non è semplicemente «obbedienza o indisciplina» ma è più forte: «diserzione o ribellione». Tu puoi comprendere pertanto in quale oscurissima angoscia versi l'anima mia. In questi giorni si concreta il mio destino. Siimi vicino con la simpatia e la preghiera. Tuo

E[rnesto] B[uonaiuti].

4.

Roma, 26 giugno 1929
Via G. Alberoni 7

Carissimo,

Ieri sera ho telefonato alla sign. S[arfatti]¹. Molto gentile e molto amabile la sua accoglienza al telefono. Preso appuntamento per venerdì prossimo alle 16. Sono molto lieto di questa conversazione. Parlerò con la mia consueta... ingenuità. Io vorrei

LETTERA 3. Una facciata. In alto, a stampa l'intestazione «R. Università degli Studi di Roma».

LETTERA 4. Cinque facciate.

¹ Margherita G. Sarfatti, scrittrice e giornalista (1883-1961) fu condirettrice di «Gerarchia», la rivista politica fondata da Mussolini nel 1922 e durata sino al 1943.

uscisse da questa conversazione, non solamente un'intesa per la collaborazione a *G[erarchia]*², bensì anche qualche significativa indicazione su quello che sarà per essere il contegno dell'autorità ministeriale di fronte al mio insegnamento. L'amico buono e caro³ ti avrà, qualche volta, parlato delle mie penose fluttuazioni quest'anno. Da prima, la prospettiva di dovere abbandonare a forza, quella divisa, che da trentaquattro anni⁴ è il segno tangibile della mia vocazione, mi aveva così profondamente sconvolto e depresso, da farmi desiderare con istanza il completo ritiro dal mio lavoro. Ma poi mi sono domandato - ed ora ne sono convinto - se questo mio sarebbe stato gesto di viltà. Iddio non può volere che io mi volga indietro, dopo aver posto la mano all'aratro ed avervela tenuta attraverso tante traversie e tante amarezze.

Ora però che sarà di me e del mio lavoro, in regime concordatario?

Per valutare le possibili risposte al quesito - ma non per questo soltanto - mi sarebbe stato carissimo e preziosissimo parlare un po' con te durante il tuo ultimo passaggio da Roma. Ma tu sei il sileno⁵ e le tue apparizioni sono istantanee. Quando ti potrò parlare? Sappi che questo è uno dei miei più ardenti desideri.

Comunque, abbiti, per tutte le tue premure, la mia più schietta riconoscenza.

² Vedi lettera 6, nota 2.

³ Da identificare senz'altro con D. Orione che si interessò vivamente al caso di Buonaiuti col quale trattò spesso per il tramite di D. Brizio. Il 1° luglio 1971 in una conversazione D. Gaetano Piccinini, intimo di D. Orione e di D. Brizio e direttore del collegio S. Giorgio di Novi Ligure nel periodo in cui vi insegnò D. Brizio, mi parlò dell'interessamento fraterno di D. Orione e di D. Brizio per Buonaiuti e mi disse dell'appellativo «l'amico buono e caro», con cui Buonaiuti chiamava Don Orione.

⁴ Buonaiuti indossò l'abito ecclesiastico nel gennaio del 1895 (*Pellegrino di Roma*, o. c., p. 18). Sulle vicende della «spogliazione» vedi L. BEDESCHI, *Buonaiuti il Concordato e la Chiesa*, o. c., pp. 139-147.

⁵ Probabilmente Buonaiuti accenna al fatto che D. Brizio viveva nelle selve... della sua scuola agricola.

E per il tuo lavoro che non si infeeolisce⁶ abbiti tutta la mia calda e fraterna ammirazione.

Ti abbraccio nel Signore della pace.

E[rnesto] B[uonaiuti].

P. S. Salutami, se gli scrivi, il caro Luzzi⁷.

5.

Roma, 13 luglio 1929
Via G. Alberoni 7

Carissimo don Brizio,

Credo di doverti dei ragguagli sulle conversazioni iniziate per tuo suggerimento. Naturalmente, ti dico cose confidenziali, di cui potrai parlare solo con l'amico¹. E, in ogni evenienza, nulla mostrerai di sapere da me.

Le conversazioni si erano iniziate sotto ottimi auspici. Avevo, pregiudizialmente, ricevute assicurazioni sulla non retroattività del famigerato art. 5. Si erano concretati alcuni argomenti di articoli. Uno mi sono affrettato a stenderlo e l'ho consegnato. Poiché avevo avuto occasione di manifestare il mio ardentissimo desiderio di riprendere la missione scolastica, avevo udito parole rassicuratrici, che mi aprivano la prospettiva di una ripresa, se non a breve scadenza,

⁶ Parola di difficile lettura nel testo: quella riportata sembra la più probabile.

⁷ Giovanni Luzzi, pastore valdese e insigne studioso di grande apertura ecumenica (1856-1948). Una delle sue opere più note è *La Bibbia tradotta dai testi originali e annotata*, in 12 voll. Firenze 1921-1930, che riscosse consensi anche in campo cattolico. Per esaurienti notizie sulla sua vita e sulla sua attività, si veda: G. LUZZI, *Dall'alba al tramonto - Appunti autobiografici illustrati*, Firenze 1934.

LETTERA 5. Cinque facciate.

¹ Vedi lettera 4, nota 3.

in un avvenire almeno non troppo lontano. Mi si era ad ogni modo consigliato di fare un memoriale. Poi, precipitosamente, mi si dice di non farne nulla, perché il mio caso è stato preliminarmente risolto, sfavorevolmente per me, con probabile trasferimento di ruolo, durante le conversazioni. Durante le quali è stato possibile constatare di quale squisito odio io son circondato da parte di chi ti immagini. Così si opera in nome del Vangelo! Quest'ultima notizia mi ha gettato nella costernazione.

Non ho nascosto il mio sentimento alla persona cui tu mi hai indirizzato. L'ho anche scritto, informando come il desiderio assillante di riprendere qui la mia scuola, mi aveva indotto a declinare inviti dall'estero. Ho fatto male? Dovrei pensarci, perché ieri, andato per un'ultima conversazione, non ho trovato la persona che sai, che pure mi aveva indicato il giorno come il migliore per la visita.

Assenza intenzionale? Lo temo. Nuova prova di quanto sia, *ufficialmente ed esteriormente*, disperata la situazione mia e di come toccare il mio problema, sia un mettere la mano nel fuoco.

Mi inviti, cristianamente, a non smarrire la fiducia. No, mio carissimo fratello, non la smarrisco. Ma sento che la fiducia non può nascere che dalla consapevolezza, la quale va sempre più approfondendosi in me, che servo la causa della verità del Vangelo, e che quindi non posso essere abbandonato alla mercè degli eventi empirici², perché Dio e il suo Cristo debbono essere vicini con la loro Grazia a chi non spera che nel loro soccorso.

Tu prega per me. In questi ultimi tempi la cordiale assistenza tua e dell'amico è stata per me la prova irrefragabile che sono sulla via del Signore.

Quanto ti ho detto serve unicamente alla tua informazione. E tienilo unicamente per te e per l'amico.

² Parola di difficile lettura nel testo: quella riportata sembra la più probabile.

Ti abbraccio, invocando il tuo ricordo quotidiano nella preghiera sui tuoi compagni.

E[rnesto Buonaiuti]

P. S. Mi è stato detto anche che *dovrò* lasciare la divisa al più presto. Dillo all'amico.

6.

Subiaco (San Donato), 6 agosto 1929

Carissimo,

La tua lettera mi ha profondamente consolato.

Il solo tuo ricordo, il ricordo dell'amico apprezzato ed amato, costituiscono un sostegno di cui non potrei più fare a meno, rappresentano un viatico senza il quale il cammino mi sarebbe pressoché impossibile. Indosso ancora quassù la divisa sacra della mia vocazione e della grazia sacerdotale. L'esiguo manipolo di fedeli amici che, come di consueto, mi ha seguito nella solitudine che annualmente ci pone a più propinquo contatto con noi stessi e con Dio, mi vede ancora nella immagine familiare. Ma il pensiero che tornato a Roma dovrò sottostare all'imperio delle nuove circostanze, dovrò togliermi di dosso quelli che sono i tessuti visibili della mia spiritualità, mi dà un accoramento inguaribile.

Tremo all'idea che la lacerazione di questo ultimo collegamento esteriore con la società che mi ha espulso dal suo seno possa importare un raffreddamento della mia temperatura morale e una dissipazione dei miei valori carismatici. Per questo mi attacco disperatamente all'anima vostra e alla vostra preghiera. Siate la garanzia superstita della mia appartenenza alla città di Dio. Guai se mi veniste a mancare. Vacillerei come un cieco.

LETTERA 6. Cinque facciate.

Scrivo alla S[arfatti]¹ secondo il tuo consiglio. Ho avuto le bozze del mio articolo per G[erarchia]². Ho cambiato la firma. Hai ragione. Vinci era troppo trasparente³.

Salutami, quando l'incontrerai⁴, l'amico e digli tutta la mia affezione devota.

A te un abbraccio con tutta l'anima in quella solidale fraternità religiosa che vorrei poter esprimere a tutti i fratelli [...]⁵.

Tuo

E[rnesto] B[uonaiuti]

¹ Vedi lettera 4, nota 1.

² L'articolo di cui parla Buonaiuti, si deve identificare con quello comparso su «Gerarchia», 1929, 9, 696-702, col titolo: *S. Paolo e Roma*, a firma: Giulio Dolci. Con tale pseudonimo Buonaiuti firmò alcuni suoi articoli su varie riviste (vedi *Bibliografia degli scritti di E. Buonaiuti*, a cura di Marcella Ravà, Firenze 1951, ai nn. 260, 293, 989, 1423, 1437. L'articolo in questione, però, non vi è riportato).

³ Con tale pseudonimo aveva firmato diversi articoli durante gli anni caldi del modernismo.

⁴ Parola di difficile lettura nel testo: quella riportata sembra la più probabile.

⁵ Le ultime quattro parole sono di assai difficile lettura nel testo; anziché avanzare congetture più o meno probabili, preferisco tralasciarle.

7.

Roma [agosto-settembre 1930]
Via G. Alberoni 7

Don Brizio carissimo,

Sono molto felice di sapere che ti occuperai quanto prima della mia edizione gioachimita¹. In Italia, a quanto so, nessuno se ne è occupato finora. Non c'è la congiura del silenzio intorno alle cose di uno scomunicato?

La *Theologische Literatur* invece se n'è occupata subito con una rassegna coscienziosissima², che mostra come il recensionista ha letto e ponderato, riga per riga, testo e introduzione. Ti mando l'esemplare del periodico, che la contiene, pregandoti di rimandar-melo.

Ti sono tanto riconoscente del tuo ricordo cristiano e della tua fraterna preghiera.

Spero sempre anch'io.

Ma come è amaro l'antico³ e come è duro il [...].

[Ernesto Buonaiuti]

LETTERA 7. Una facciata. Il resto manca. A stampa, sul lato sinistro, una coccarda rossa attraversata dalla parola «Pax» e a fianco «Abbaye de St. André par Lophem (Belgique)». Data, da riferimenti interni.

¹ *Tractatus super IV Evangelia*, a cura di E. Buonaiuti, Roma 1930, uscito nell'aprile. D. Brizio parlò di questa edizione in «Gerarchia», 1930, n. 10 (ottobre), pp. 854-861.

² Nel n. 4, del 1930.

³ Parola di difficile lettura nel testo: riporto quella che mi sembra più probabile.

IL GRUPPO RADICALE ROMANO E LOISY

a cura di Maurilio Guasco

Loisy e Buonaiuti, le due figure più significative del modernismo francese ed italiano, non furono amici. Eppure, sia il primo che il secondo hanno avuto, nonostante le apparenze, un vero culto per l'amicizia; hanno scritto alcune fra le loro pagine più belle e più significative quando si sono rivolti a qualche amico, a cui hanno manifestato i loro problemi, le loro crisi, le loro speranze¹.

Loisy pare non aver capito Buonaiuti, forse non lo ha neppure tenuto in grande considerazione. L'unica volta che lo ha incontrato, a casa sua, in Francia, non si è molto interessato agli studi, alle

¹ Per questo aspetto meno noto della vita di Loisy, rimandiamo agli scritti di R. DE BOYER DE SAINTE SUZANNE, *Alfred Loisy entre la foi et l'incroyance*, Paris, 1968; M. DELL'ISOLA, *Alfred Loisy, entretiens et souvenirs*, Parma, 1957; J. GUITTON, *Souvenirs sur les relations de M. Loisy et de M. Bergson*, in «Memorial J. Chaine», Bibliothèque de la Faculté Catholique de Théologie de Lyon, vol. V, Lyon, 1950, pp. 187-202. Per la bibliografia su Loisy, oltre all'ancora utile volume di J. RIVIÈRE, *Le Modernisme dans l'Eglise*, Paris, 1929, si possono vedere E. POULAT, *Histoire, dogme et critique dans la crise moderniste*, Paris, 1962 (edizione italiana, Brescia, 1967); *Alfred Loisy. Sa vie - son oeuvre par Albert Houtin et Félix Sartiaux. Manuscrit annoté et publié avec une Bibliographie Loisy et un Index Bio-Bibliographique par Emile Poulat*, Paris, 1960.

Fra le opere meno recenti, ricordiamo Sylvain Leblanc (pseudonimo di Henri Brémond), *Un clerc qui n'a pas trahi. Alfred Loisy d'après ses Mémoires*, Paris, 1931; M. J. LAGRANGE, *A. Loisy et le modernisme. A propos des «Mémoires»*, Juvisy, 1932; A. OMODEO, *A. Loisy storico delle religioni*, Bari, 1936; M. D. PETRE, *A. Loisy. His religious significance*, Cambridge, 1944; FR. HEILER, *Der Vater des katholischen Modernismus*, Monaco, 1947; G. MARTINI, *Cattolicesimo e storicismo. Momenti di una crisi del pensiero religioso moderno*, Napoli, 1951, pp. 193-256.

Sui rapporti e le incomprensioni tra Buonaiuti e Loisy, il breve articolo di L. SALVATORELLI, *Buonaiuti e Loisy*, in «Il Messaggero», 28 maggio 1952.

lotte che il giovane prete italiano andava conducendo². Buonaiuti ricorda che tra loro vi fu una lunga conversazione, durante la quale il Loisy gli avrebbe raccontato tutti gli episodi della sua vita di insegnante e di scrittore³. Loisy ricorda soltanto di aver portato l'entusiasta visitatore nel cortile, per fargli ammirare i suoi magnifici polli⁴. L'esegeta francese ha letto, almeno in parte, gli scritti di Buonaiuti; ma quando ha steso le sue lunghe e documentatissime memorie non ha avuto una sola parola di elogio o di amicizia per Buonaiuti: solo distacco e freddezza, talvolta al confine con l'offesa.

² Di questo incontro abbiamo diverse brevi rievocazioni da parte degli interessati. Buonaiuti ne parla nelle *Lettere di un prete modernista*, Roma, 1908, pp. 86-91, riportando, con qualche modifica, un testo già pubblicato in «Nova et Vetera», n. 3-4, 10-25 febbraio 1908, pp. 113-116; vi accenna soltanto nel *Pellegrino di Roma*, p. 62 (edizione a cura di M. Niccoli, Bari, 1964), confondendo il luogo in cui avvenne l'incontro; scrive infatti Ceffonds invece di Garnay. Loisy vi accenna nei *Mémoires pour servir à l'histoire religieuse de notre temps*, Paris, 1930-1931, vol. II, p. 407.

³ *Lettere di un prete modernista*, o.c., pp. 87-89.

⁴ *Mémoires*, o.c., vol. II, p. 407. Loisy ricorda di aver fatto costruire un pollaio; e aggiunge: «Il y eut là, en 1905 et en 1906, des poules de la Flèche, superbes en leur robe noir. Le moderniste italien E. Buonaiuti, qui vint me voir à Garnay en 1906, et à qui je montrai mes élèves, ne reconnut pas leurs mérites; il les a dénigrés en 1908 dans ses *Lettere di un prete modernista*. Mais quand mes poules arrivèrent à Ceffonds en 1907, certains de mon voisinage en étaient jaloux, plus compétents en l'affaire que Buonaiuti». Va ricordato che l'incontro fra il giovane prete romano e l'esegeta francese era stato organizzato da Gerardo Meloni (R. COMANDINI, *Echi della crisi modernista in un carteggio inedito di Gerardo Meloni con Antonio Fogazzaro*, in «Studia Patavina», n. 1, 1969, pp. 72-73).

In effetti Buonaiuti aveva scritto, nelle *Lettere*, pp. 89-90: «E pure quest'uomo insigne ha una semplicità e modestia di vita straordinarie: vive solo, in una casa isolata, in compagnia di una vecchiaia perpetua, e di una piccola compagnia di polli, della migliore razza francese, ci diceva lui mentre ce li mostrava (in realtà a me parvero bruttissimi), a cui dà egli stesso l'alimento fra un capitolo e l'altro del suo commentario sinottico».

Molto diverso l'atteggiamento del giovane Buonaiuti verso l'esegeta francese: lo studioso italiano ha avuto per lunghi anni una devota ammirazione per Loisy; anche l'episodio della visita ai polli, lo aveva interpretato come segno di una «semplicità e modestia di vita straordinarie»⁵.

Ne ha seguito con attenzione gli scritti, ne ha preso continuamente le difese, anche se non sempre apertamente.

Ma i *Mémoires* lo hanno deluso ed amareggiato. L'ammirazione è rimasta, ma nonostante nel *Pellegrino di Roma* abbia dichiarato di non voler ripagare Loisy con la stessa moneta⁶, non ha mancato di cogliere le occasioni per muovergli le sue critiche e restituirgli qualche «gentilezza».

Subito dopo la pubblicazione dei *Mémoires*, nella recensione pubblicata in «Ricerche Religiose»⁷, si parla dell'esegeta francese in modo ben diverso dai tempi delle *Lettere di un prete modernista*; nell'edizione italiana del *Modernismo cattolico*, anch'essa successiva alla pubblicazione dei *Mémoires*, vengono aggiunte alcune pagine in cui si parla della «freddezza glaciale» di Loisy, del suo nazionalismo, del fatto che si sia sempre sentito più francese che romano⁸; infine, nel *Pellegrino di Roma*, viene ancora ricordata «l'algida freddezza di uno spirito disseccato»⁹, il suo nazionalismo¹⁰, il suo enigmatico sorriso volterriano¹¹.

⁵ *Lettere di un prete modernista*, l.c.

⁶ *Pellegrino di Roma*, p. 62.

⁷ *L'incubo di Alfredo Loisy*, in «Ricerche Religiose», vol. VII, n. 3, maggio 1931, pp. 260-263.

⁸ Buonaiuti aveva parlato di Loisy in *Le modernisme catholique*, Paris, 1927, pp. 76-86. Nell'edizione italiana, pubblicata nel 1943, riprende questo testo, aggiungendovi però le pp. 102-115, dove si trovano diverse critiche all'opera ed agli atteggiamenti di Loisy.

All'esegeta francese aveva anche dedicato una «medaglia», breve scritto di 57 pagine, Roma, Formigini, 1925.

⁹ *Pellegrino di Roma*, p. 101.

¹⁰ *Ibid.*, pp. 112 e 154.

¹¹ *Ibid.*, p. 262.

Post scriptum. Il testo della corrispondenza Buonaiuti-Loisy era ormai stampato, quando una nuova lettura dei *Papiers Loisy* alla Biblioteca Nazionale di Parigi mi ha fatto scoprire due pagine, scritte da Loisy, in forma di appunti, che riguardano i suoi rapporti con Buonaiuti. Sono conservate nel vol. XII dei *Papiers Loisy*, N.A.Fr. 15645, ff. 430-431. Il volume raccoglie, tra l'altro, molti foglietti manoscritti del Loisy, con brevi appunti, schemi di lettere, ecc., spesso scritti in caratteri microscopici e con varie cancellature.

Nel foglio 430 vi è il testo di una lettera di Loisy a Buonaiuti, del 27 febbraio 1927. L'esegeta francese ringrazia per gli auguri inviatigli per il suo 70° compleanno ed espone brevemente le sue note convinzioni circa l'impossibilità di una riforma della chiesa romana. Di maggior interesse le due brevi note scritte nell'aprile del 1927 (foglio 431), dove vengono ricordate le circostanze del rifiuto da parte di Buonaiuti di partecipare al congresso di storia delle religioni. Loisy accenna ad alcuni particolari che avrebbe poi ommesso nei *Mémoires*, dove, come si è già detto, ricorda solo che non aveva gradito l'inclusione di Buonaiuti nella lista degli invitati al congresso. Ecco il testo delle due note del Loisy:

«12 avril 1927 - Un jeune italien, Renato Boccassino, qui a suivi assiduellement cette année mes cours aux Haute Etudes m'est venu lire samedi dernier (9 avril) une lettre à lui écrite par Buonaiuti pour lui faire savoir (et par lui m'apprendre) qu'il ne viendra pas au Congrès d'histoire du Christianisme, 'mille et une raisons' le retenant à Rome en ce moment. La mille-et-unième raison, qui est sans doute la meilleure, doit être que, négociant toujours sa réconciliation avec l'Eglise, il se compromettrait en venant au Congrès. Mais il aurait pu s'en douter dès la première heure».

«16 avril 1927 - Incidents variées. Hier lettre de Pioli (Milan) pour me dire que le nom de Buonaiuti avait été bien mal à propos logé dans le comité de patronage pour le Congrès. Buonaiuti, dit Pioli, n'a pas cessé de nous trahir et il n'a pas fini: tout dernièrement encore il dénonçait comme un scandale la présence d'anciens prêtres (dont Pioli lui-même) parmi les personnes enseignants dans

les établissements de l'Etat italien. Mlle Brunot, secrétaire du congrès, m'a dit que, selon M. Couchoud, qui l'a vu tout récemment à Rome, Buonaiuti ne viendra pas au congrès parce que le gouvernement lui a refusé un passeport. Mussolini mériterait donc de notre part un petit remerciement. Je ne me souviens pas si j'ai noté d'autre part que Couchoud avait, sans m'avertir, demandé à Buonaiuti son nom pour le comité du congrès. Je ne me suis fait scrupule de désavouer Couchoud, et je me suis contenté de le blâmer. D'ailleurs je pensais que Buonaiuti n'aurait pas donné son nom».

1. CARTEGGIO BUONAIUTI - LOISY

(Bibliothèque Nationale de Paris)

*Le lettere che Buonaiuti scrive a Loisy rispecchiano due momenti diversi della vita di Buonaiuti, e quindi anche due stati d'animo diversi*¹. Le prime tre sono scritte negli anni della attività febbrile, poco dopo la Pascendi: gli anni di «Nova et Vetera», delle Lettere di un prete modernista, della condanna di Loisy.

L'ultima è del 1931, occasionata dalla pubblicazione dei Mémoires; lo Stato italiano ha firmato il Concordato con la Chiesa, e la situazione di Buonaiuti è tanto difficile, quanto è chiara e uniforme quella di Loisy.

*Pubblicata la Pascendi, Loisy sta preparando il suo volumetto di riflessioni sul Lamentabili e sull'enciclica*². Si rivolge a diverse persone, nell'intento di determinare chi siano stati gli ispiratori dell'enciclica e di quella dottrina che l'enciclica cerca di enucleare, definendola modernista, compendio di tutte le eresie.

Buonaiuti è convinto che gli italiani abbiano fornito ben poco materiale, l'onore spetta interamente allo stesso Loisy e a Tyrrell.

Ed al Loisy viene dedicato un intero numero della rivista «Nova

¹ Le lettere di Buonaiuti sono conservate nella Biblioteca Nazionale di Parigi, sala dei manoscritti, nel fondo *Nouvelles Acquisitions Françaises* (NA Fr), «Papiers Loisy», comprendente 34 volumi, dal numero 15634 al numero 15667. La corrispondenza (*Lettres adressées à Loisy*) occupa i volumi 15644-15662. Le lettere di Buonaiuti sono nel vol. XVII, n. 15650; la lettera di Piastrelli, di cui parleremo in seguito, è nel volume XXVII, n. 15660.

Il fondo completo è stato descritto da H. Bernard-Maitre, in «Recherches de Science religieuse», janvier-mars 1969, pp. 50-51, nell'articolo dedicato ai rapporti fra Loisy e Blondel: *Un épisode significatif du modernisme: «histoire et dogme» de Maurice Blondel d'après les papiers inédits d'Alfred Loisy (1897-1905)*, pp. 49-74.

² *Simple réflexions sur le Décret du Saint Office «Lamentabili sane exitu» et sur l'Encyclique «Pascendi dominici gregis»*, Ceffonds, 1908.

et Vetera»³, il periodico di cui Loisy pare ignorare gli autori, in occasione del «grande avvenimento scientifico e religioso» rappresentato dalle pubblicazioni dell'esegeta francese, in particolare Les *Evangelies synoptiques*, che Buonaiuti considera «l'opera capitale della sua lunga e laboriosa carriera di studioso ed esegeta»⁴. Pochi mesi prima, Buonaiuti aveva chiesto di poter tradurre in italiano due opere che Loisy stava ultimando, delle quali aveva avuto notizia da von Hügel durante il convegno di Molveno⁵; Loisy non aveva molto apprezzato questa indiscrezione⁶.

Dopo la lettera in cui Buonaiuti parla dei compilatori di «*Nova et Vetera*», interviene un lungo silenzio; o almeno, Loisy non conserva nessun altro scritto di Buonaiuti, fino alla triste e dignitosa lettera del 1931, dopo la pubblicazione dei *Mémoires*.

Loisy non ha capito il dramma di Buonaiuti; non ha molta stima per un pluriscomunicato che pare trovare sempre il modo di riconciliarsi, firmando e promettendo tutto quanto gli viene chiesto.

Non ha neppure capito che cosa significhi il Concordato per la carriera universitaria di Buonaiuti: al punto di pensare che il Concordato ponga Buonaiuti, all'università, in una situazione migliorata rispetto al regime pre-concordatario⁷.

Raccoglie e riproduce una voce calunniosa sui modernisti

³ «*Nova et Vetera*», n. 3-4, 10-25 febbraio 1908. Il fascicolo contiene: una breve presentazione (pp. 77-78), una biografia di Loisy (pp. 78-86), l'analisi dei *Vangeli Sinottici* (pp. 86-103) e delle *Semplici riflessioni* (pp. 103-112). Vi è poi il racconto di *Una visita ad A. Loisy* (pp. 113-116), tratta dalle *Lettere di un prete modernista*, che stavano per essere pubblicate. Viene quindi riportato un racconto del prof. Aulard, su *Una lezione dell'abate Loisy* (pp. 116-118), tratto dal volume di A. HOUTIN, *La question biblique au XX siècle*; e infine una nota su *L'azione di A. Loisy sul giovane clero* (pp. 119-123).

⁴ Pellegrino di Roma, p. 62.

⁵ Si tratta delle *Simplex réflexions*, già ricordate, e di *Quelques Lettres sur des questions actuelles et des événements récents*, Ceffonds, 1908.

⁶ A. LOISY, *Mémoires*, vol. II, p. 572.

⁷ *Ibid.*, vol. II, p. 409, nota 1.

italiani, che avrebbero mandato a Nathan, il noto sindaco massone ed anticlericale, un telegramma di compiacimento per un suo discorso anticlericale⁸; e ricorda che, al momento di diramare gli inviti per il congresso di storia del Cristianesimo indetto per il suo settantesimo compleanno, non ha gradito l'inclusione di Buonaiuti nella lista degli invitati, in quanto tale presenza rischiava di dare al congresso un tono anticattolico⁹. Comprensibile quindi lo sfogo di Buonaiuti: «ma a che vale mai la critica storica, applicata ai documenti di duemila anni fa, se non sappiamo applicarla agli episodi della storia contemporanea?». E' rimasta in Buonaiuti l'ammirazione per l'intelligenza e la cultura dell'esegeta francese; non certo per il suo modo di trattare i compagni di sventura.

Si tratta di un epistolario molto scarno. Buonaiuti ha fatto distruggere tutto, Loisy non ha conservato tutte le lettere, nonostante la sua scrupolosa meticolosità e la ricchezza dei suoi dossiers.

Forse non ha neppure conservato le lettere che potrebbero avergli scritto gli altri componenti del gruppo romano legato a Buonaiuti.

1.

Roma, 26 ottobre 1907

Illustre amico,

Io credo che i modernisti italiani, la cui produzione scientifica è ancora così limitata, non abbiano fornito pressoché nulla all'Enciclica. Lei vede il concetto della lettera aperta *A Pio X* nel tratto in cui si difende il pontefice dall'accusa di condannare

⁸ *Ibid.*, p. 210. Si saprà poi che l'iniziativa era stata di Giovanni Pioli.

⁹ *Ibid.*, pp. 490-491.

LETTERA 1. Foglio di tre facciate, manoscritto. Collocazione, alla Biblioteca Nazionale di Parigi, NA Fr., vol. XVII, n. 15650, ff. 254-255.

quel che non comprende¹. Forse quel pensiero potrebbe avere anche altre origini: per esempio, in quella sua dichiarazione di uno dei suoi libretti rossi in cui si parla di vescovi che sotto la croce pastorale non portano né cuori di padre né menti di dottori.

Forse il capoverso e del paragrafo terzo dove si parla della separazione fra Chiesa e Stato, può essere stato ispirato da qualche articolo di don Murri, sull'anticlericalismo, apparso nel «Corriere della Sera», in qualche numero del febbraio 1907². Ma molto più a ragione forse se ne potrebbe vedere l'origine nella lettera dei cattolici francesi a Pio X su questo argomento³.

Infine qualche nostro lavoro storico e le tendenze dei nostri tre periodici modernisti possono essere stati tenuti di vista da chi ha compilato il paragrafo quarto, *Storia e critica nel modernismo*: ma non è possibile fare riferimenti precisi, perché non ci sono pensieri e frasi riportati.

L'onore di aver fornito il materiale al documento spetta quasi completamente a Lei e al Rev. Tyrrell. Segno quest'ultimo che il redattore dell'enciclica è un buon conoscitore d'inglese: Brandi quindi o Jansen⁴.

¹ Allude probabilmente alle espressioni sulle incomprensioni delle dottrine condannate da parte di quanti attorniano il papa, che si trovano nell'opuscolo *A Pio X. Quello che vogliamo*, p. 5.

² L'articolo di Murri sul clericalismo e l'anticlericalismo era apparso nel «Corriere della Sera» del 21 novembre 1906. Nel gennaio e febbraio 1907 erano invece state pubblicate, dello stesso Murri, quattro corrispondenze da Parigi, sulla situazione religiosa in Francia e la separazione tra Stato e Chiesa. I quattro articoli apparvero nei giorni 27 e 30 gennaio, 2 e 6 febbraio 1907.

³ La lettera era stata scritta in seguito alla pubblicazione dell'enciclica *Gravissimo*, e pubblicata con il titolo *Supplique d'un groupe de catholiques français au Pape Pie X*, Paris, 1906.

Ne era autore don Grosjean. Si veda in proposito E. POULAT, *Histoire, dogme et critique dans la crise moderniste*, Paris, 1962, p. 676.

⁴ L'ipotesi di Buonaiuti sull'autore della *Pascendi* si rivelerà errata. Pare che l'enciclica sia stata redatta dal p. Lemius e dal cardinale Vives y Tuto. Si veda il breve accenno di E. POULAT, *o. c.*, p. 628, n. 18.

Noi abbiamo preparato una risposta all'Enciclica⁵. Uscirà lunedì prossimo. E gliene manderò una copia. Spero che trovi ben riflesso il suo atteggiamento.

Per i suoi Sinottici, io mi auguro, per il bene che potranno fare, che escano presto e insieme.

Infiniti ossequi

Suo
Ernesto Buonaiuti

2.

Roma, 11 febbraio 1908

Egregio Signore ed amico,

Ho ricevuto, regolarmente, i due volumi sui Sinottici ed il volumetto di riflessioni: e la ringrazio di tutto cuore¹.

Non ne ho potuto dare larghi annunci sul «Giornale d'Italia»² perché questo, spaventato dalle molteplici condanne ve-

⁵ Pubblicata con il titolo *Il programma dei modernisti. Risposta all'enciclica di Pio X «Pascendi dominici gregis»*. Lo scritto, cui collaborarono alcuni amici di Buonaiuti, in particolare Umberto Fracassini, venne rivisto e rimaneggiato dal Buonaiuti prima della pubblicazione, per cui può essere considerato opera dello stesso Buonaiuti.

LETTERA 2. Due fogli di cinque facciate, manoscritti. Collocazione, NA Fr., vol. XVII, n. 15650, ff. 259-261. La lettera è stata collocata dopo quella del 14 marzo 1908. La data, con l'indicazione del mese in lettere romane, deve aver tratto in inganno l'archivista, che ha letto undici, cioè novembre, invece di due, cioè febbraio. Le notizie che vi sono riportate fanno infatti concludere che la data esatta è 11 febbraio 1908.

¹ Si tratta dei due grossi volumi *Les Evangiles synoptiques*, e del terzo «livre rouge», *Simple réflexions sur le Décret du Saint Office «Lamentabili sane exitu» et sur l'Encyclique «Pascendi dominici gregis»*, apparsi i primi tra il 1907 e il 1908, il secondo nel 1908.

² «Il Giornale d'Italia» del 5 febbraio 1908 riporta infatti soltanto una

scovili subite in questi ultimi tempi, e dal minacciato boicottaggio da parte dell'autorità ecclesiastica di Roma, ha stretto i freni e boicotta a sua volta tutte le informazioni modernistiche. Ma non fa nulla: il prossimo numero di «Nova et Vetera» sarà tutto dedicato al grande avvenimento scientifico e religioso che le sue ultimissime pubblicazioni rappresentano³.

Il fascicolo conterrà anche un suo ritratto, che ho fatto tirare su una fotografia donatami dal barone Von Hügel a Londra nel luglio scorso. D'altra parte, i suoi libri avranno per se stessi un'eco immensa in Italia. Io credo sinceramente che lei abbia più seguaci in Italia che in Francia. I superiori, a quanto pare, si preparano a farle la réclame. Questa mattina si annunciava come imminente la proibizione delle sue opere a Roma, per parte del Cardinal Vicario.

La ringrazio della promessa di fornire a «Nova et Vetera» le informazioni necessarie per la sua giustificazione. «Nova et Vetera» è tutto a sua disposizione, ed io sarò ben lieto se lei scriverà direttamente qualcosa. Il volumetto è magistrale, per l'acutezza della polemica.

L'avrei voluto alla fine, meno pessimista: non sulla probabilità che l'attuale Chiesa sia pronta alla conciliazione con la società, ma di fronte alla possibilità prossima che una spiritualità religiosa nuova si sprigioni da questa chiesa, come l'aspettazione del regno uscì dai fianchi della moralità farisaica.

In quanto ai Sinottici, io le dirò, amatissimo amico, che le pagine dedicate alla carriera di Gesù, e al suo insegnamento, mi

breve notizia data come proveniente da Parigi, in cui veniva annunciata la pubblicazione dei volumi del Loisy.

Sulle cause delle diminuite simpatie del giornale per gli avvenimenti modernistici, si può vedere la nota di G. QUADROTTA, *Monsignor Benigni ride...*, in «Nova et Vetera», n. 7, 10 aprile 1908, pp. 243-246.

³ Si tratta del numero doppio di «Nova et Vetera», datato 10-25 febbraio 1908, interamente dedicato al Loisy ed alle sue ultime pubblicazioni. Si veda in proposito la nota 3 dell'introduzione al *Carteggio Buonaiuti-Loisy*.

hanno dato brividi di commozione intensissima⁴. Naturalmente non entro nelle questioni esegetiche, a cui mi pare, salvo dei dettagli, che lei dia una soluzione più che plausibile. Ma la sua interpretazione della psicologia di Gesù, la penetrazione nei coefficienti del suo apostolato, sono meravigliosamente lucide.

Lei ha contribuito così più di ogni altro alla rinascita cristiana: perché un Gesù predicatore del regno e saturo di speranza e di aspettazione escatologica, è il Gesù destinato a sollevare nei nostri spiriti una nuova fioritura religiosa.

Il numero di «Nova et Vetera» uscirà a giorni. Ho fatto un lavoro improbo per prepararlo. Spero che le piacerà.

Accetti l'espressione della mia ammirazione, unita ad un affetto devoto

Suo

Ernesto Buonaiuti

P.S. Il Quadrotta le ha scritto in nome della *Libreria editrice* per avere il deposito delle sue opere ultime. Spero che aderirà.

3.

Roma, 14 marzo 1908

Caro Signore ed amico,

Il *misterieux et sombre Monsieur* «Nova et Vetera» sente innanzi tutto il bisogno di ringraziare Lei per gli interessantissimi particolari comunicatigli, circa i precedenti prossimi della scomunica lanciata contro di lei.

⁴ Alla carriera ed all'insegnamento di Gesù sono dedicati rispettivamente i capitoli VI e VII dell'opera del Loisy, *Les Evangiles synoptiques*, Ceffonds, 1907, vol. I, pp. 203-224, pp. 225-253.

LETTERA 3. Due fogli di cinque facciate, manoscritti. Collocazione, NA Fr., vol. XVII, n. 15650, ff. 256-258.

Vuole anche assicurarla subito che nessuna indiscrezione sarà fatta circa la fonte di simili notizie. Pensa anzi che lei l'ha forse giudicato un po' sinistramente, se ha accompagnato la raccomandazione della discrezione con una minaccia di... scomunica.

Il telegramma che l'*impénétrable* «Nova et Vetera» le spedì, fu comunicato al «Giornale d'Italia»¹ solo per questo: affinché il Vaticano, e il suo portavoce presso la stampa, mons. Benigni, sapessero che un gruppo di persone, di cui sospettano con sufficiente plausibilità chi siano, qui in Roma, condivideva perfettamente le sue idee, dopo come prima l'imbelle scomunica.

Così anche l'intervista da me avuta con un redattore del «Giornale d'Italia», e molto inesattamente riferita, voleva neutralizzare l'impressione della malevola intervista che «l'autorevole prelato» (leggi Benigni) avrebbe anch'egli fatta per il medesimo numero del «Giornale»².

Io dissi, ora vedo, delle inesattezze: anche a prescindere da quelle, e gravissime, che mi fece dire il poco pratico giornalista.

Ma esse erano inevitabili, non conoscendo i precedenti di cui ora ella informa «il direttore di Nova et Vetera» e che gettano molta luce sulla situazione.

Di queste informazioni dunque «Nova et Vetera» parlerà: ma non dubiti che esse saranno presentate in modo da apparire come derivanti da ben altra e inaspettata fonte, che non sia Ceffonds³.

¹ Il telegramma appare nel «Giornale d'Italia» il 9 marzo 1908. Vi si legge: «Abate A. Loisy - Ceffonds - Sempre uniti esprimiamo nostra solidarietà - Nova et Vetera».

² Buonaiuti si riferisce all'articolo *L'abate Loisy scomunicato dal Vaticano*, firmato g. b., nel «Giornale d'Italia», 9 marzo 1908. Viene riportato il decreto di scomunica, e quindi due interviste, la prima con «un alto prelato del Vaticano», la seconda con «un autorevole modernista». Subito dopo, appare anche una breve biografia del Loisy e il telegramma di «Nova et Vetera» (cfr. nota precedente).

³ Buonaiuti pubblica infatti, nella rubrica *Fatti e commenti*, una breve

Con questa lettera, io spero che il «Nova et Vetera» non abbia più alcun aspetto misterioso per lei. Credevo che non l'avesse né pure prima, e per questo non era stato fatto nulla per svelarlo. Siamo, principalmente, quattro preti, tutti romani, tranne uno, che redigono il periodico: oltre il sottoscritto, un vice-curato in una parrocchia di Roma, M. Rossi, un professore della Propaganda Fide, N. Turchi, un antico discepolo di Fracassini, L. Piastrelli.

Considerata la nostra condizione, l'anonimo e lo pseudonimo ci sono sempre parsi come un dovere. In Italia non si è ancora così evoluti da comprendere tutto il nostro programma, e i nostri intimi caratteri di cattolicità. Quando l'ambiente sarà preparato, noi non avremo nessuna difficoltà ad uscire dall'ombra della pseudonimia e prendere apertamente il nostro posto di battaglia. Per ora ci sembra più benefico il lavoro nascosto.

Non vede, dalla stessa attitudine della stampa, così vilmente legata al Vaticano, quanto ancora il clericalismo circoli nelle vene del paese?

S'impone quindi a me una grande circospezione, per non compromettere il nostro incipiente lavoro.

Il prossimo numero di «Nova et Vetera» conterrà un articolo di commento alla scomunica lanciata contro di lei⁴.

Noi tutti le saremmo ben grati se lei mandasse qualche scritto per «Nova et Vetera»: un commento per esempio dei passi neotestamentari in cui si parla della espulsione dalla comunità. Il comunicato sarebbe a proposito, e venendo da lei possederebbe un inestimabile valore. Possiamo sperare di averlo?⁵

Lusingandomi che la sua piacevole ironia sul mistero di «Nova

nota dal titolo *Perché fu scomunicato A. Loisy: «Nova et Vetera»*, n. 6, 25 marzo 1908, pp. 207-208.

⁴ Biagio Nelli, *Armi vecchie e coscienza nuova (dopo la scomunica di A. Loisy)*, in «Nova et Vetera», n. 6, 25 marzo 1908, pp. 183-189.

⁵ Nella rivista non apparvero articoli di Loisy: è probabile quindi che l'esegeta francese non abbia risposto all'invito.

et Vetera» non sia che della benevolenza e dell'amicizia, la salutiamo con riverenza ed affetto inalterabile.

Suo
Ernesto Buonaiuti

4.

Roma, 29 aprile 1931

Maestro,

Se con le fugaci allusioni che mi riguardano nei vostri *Mémoires* avete voluto apprestare un decisivo *experimentum* alla mia cordiale e riconoscente devozione verso di Voi, posso compiacermi dell'esito.

Il mio sentimento esce incolume dalla prova del fuoco. Sebbene, mi sembra, voi avete fatto del vostro meglio - il che è tutto dire - per renderla raffinatamente rischiosa.

Con tutti i riguardi io dirò in «Ricerche Religiose» le impressioni destate in me da questa evocazione autobiografica del vostro grande contributo allo sviluppo della coscienza religiosa contemporanea¹. Non rettificherò in pubblico le inesattezze - che potrebbero anche apparire come piccole «iniquità» (nel significato etimologico della parola) - in cui siete caduto a mio riguardo.

Se le emorragie addominali, - di cui anch'io soffro quasi periodicamente - mi lasceranno arrivare fin verso il settantesimo anno, potrò anch'io redigere qualche *Mémoire*, non tanto copiosamente documentato - i dossier non sono di mio gusto - ma ad ogni modo non insignificante per l'«histoire religieuse» dell'Italia e del catto-

LETTERA 4. Quattro fogli di quindici facciate, manoscritti. Collocazione, NA Fr., vol. XVII, n. 15650, ff. 262-269.

¹ *L'incubo di Alfredo Loisy*, in «Ricerche Religiose», vol. VII, n. 3, maggio 1931, pp. 260-263. La recensione è molto critica; in pratica, Buonaiuti riprende quasi tutte le argomentazioni che svolge nella lettera.

licissimo, nell'ultimo ventennio. Ma privatamente - proprio per la cordiale devozione che alimento intatta per voi - debbo segnalarvi come i vostri ragguagli a mio riguardo abbiano sconfinato dai limiti di quella oggettiva verità, che voi perseguite con tanta sottigliezza sul terreno storico e che così aspramente rimproverate ai vostri presunti biografi di aver violato².

Permettete che proceda per ordine.

Se, all'indomani di Molveno, proponendovi di tradurre in italiano i vostri volumetti annunciati, avessi avuto il più lontano sentore di commettere una indiscrezione, non mi sarei, evidentemente, rivolto a voi³. Non ci sono due modi di praticare la lealtà: uno al di là, uno al di qua delle Alpi. Se mi prendesse vaghezza di ragionare per ritorsione, potrei domandare se è tanto disinvoltamente consentito utilizzare lettere private, prima della morte del proprio corrispondente e senza darne a lui avviso.

Ma c'è, nelle vostre insinuazioni a mio riguardo, di ben più

² Loisy aveva anticipato la pubblicazione dei suoi *Mémoires* per difendersi da quanto temeva avrebbe scritto Houtin nel lavoro che stava preparando e che gli era dedicato. Il Loisy seppe dell'esistenza di questo lavoro dopo la morte di Houtin, da colui che ne aveva ereditato le carte e che intendeva completare quel lavoro, F. Sartiaux. Tale lavoro non venne pubblicato neanche dal Sartiaux, ma solo recentemente, da E. Poulat.

³ Buonaiuti aveva chiesto a Loisy di tradurre in italiano i due lavori che stavano per essere pubblicati in francese. Loisy non ha conservato la lettera, ma ne parla in questi termini: «Vers la fin de septembre, je reçus une lettre de Buonaiuti, qui m'offrait de traduire en italien les deux petits volumes que je tenais prêts. Les auditeurs du baron à Molveno avaient eu connaissance de mon projet par la lettre qu'il leur avait lue, et tous n'avaient pas tenu leur langue. Je me retourne aussitôt vers von Hügel et je lui écris, le 30 septembre, que «la divulgation de mes intentions pourrait n'être pas sans inconvénient»; que je ne vois pas l'opportunité de traduire en italien le recueil des lettres, - dans ma pensée, ce recueil n'était pas tout à fait clos; - que je voudrais maintenant commenter l'encyclique *Pascendi*, comme j'ai commenté *Lamentabili*». *Mémoires*, vol. II, pp. 572-573. I due lavori sarebbero usciti nei primi mesi del 1908: si tratta delle già ricordate *Simples réflexions...* e di *Quelques Lettres...*

grave. E' una mostruosa falsità ed una ripugnante calunnia raccontare che il disgraziato manipolo di modernisti romani si sia una volta felicitato, con un telegramma blasfemo, col sindaco Nathan, per un suo discorso anticlericale⁴. Il sottoscritto, nella lieta e nell'avversa fortuna, non ha avvicinato mai, sia pure telegraficamente, i rappresentanti dell'autorità civile, per sollecitarne, sia pure per interposta persona, il sostegno o la simpatia. Per questa tarda diffamazione, voi vi riportate, è vero, alla testimonianza del Von Hügel. Non avevo mai saputo prima che i denigratori menzogneri, che non mi sono mancati alle calcagna, come non mi sono mancati i delatori falsari e gli avversari inintelligenti, avessero fatto giungere a lui una calunnia così obbrobriosa. Ma a che vale mai la critica storica, applicata ai documenti di duemila anni fa, se non sappiamo applicarla agli episodi della storia contemporanea?

Sì, è vero, fra il '21 e il '23 ho riscosso la simpatia e l'interessamento benevolo del cardinal Gasparri e ho condiviso alcune sue idee sui capisaldi di una possibile conciliazione. Un giorno, forse, racconterò in proposito dei particolari capaci di illuminare «l'histoire religieuse de notre temps»... quanto i vostri rapporti con mons. Mignot, se non di più⁵.

Ma la conciliazione di cui si poteva parlare allora era *toto coelo* diversa da quella che è poi venuta. Come ho rilevato, espli-

⁴ Loisy riferisce un'opinione di von Hügel, il quale, mettendo a confronto l'atteggiamento di Houtin e dei preti modernisti italiani, «sans doute Buonaiuti et son groupe», dice che questi ultimi «venaient d'envoyer au préfet de Rome, Nathan, pour un discours anticlérical, une adresse de félicitations où ils tournaient en ridicule le dogme de l'incarnation»: *Mémoires*, vol. III, p. 210.

⁵ Buonaiuti parla dei suoi rapporti con il card. Gasparri nel *Pellegrino di Roma*, dove riproduce anche un articolo-intervista che venne pubblicato nel «Messaggero» e nel «Secolo» il 29 settembre 1921. Nella conversazione tra Buonaiuti e Gasparri si parlò anche delle eventuali possibili soluzioni della questione romana (*Pellegrino di Roma*, pp. 190-194).

Mons. Mignot (1842-1918), arcivescovo di Albi, legato a Loisy da profonda amicizia, aveva avuto un ruolo di primaria importanza nella vita non sempre facile dell'escegeta francese.

citamente, in «Ricerche Religiose»⁶. Per cui, la disinvolta vostra asserzione, che la mia posizione dopo il Concordato sia rafforzata, è tale da far ridere, non solamente i miei poveri polli in Via Alberoni, ma anche - sia detto senza un perverso grave crimine di irriverenza - i superpolli di Garnay⁷. Voi non sapete che dal 1926 io non ho potuto più impartire il mio insegnamento all'Università, proprio come Renan ai suoi tempi? E che la scomunica *vitandus* ha, oggi, spezzato e circoscritto la mia attività; in una maniera che voi, fortunato quanto né pure sospettate, siete incapace di valutare?

Altro che intervento dello Stato per impedire l'affissione del decreto di scomunica alle porte delle chiese!⁸.

Del resto, se la mia carriera è così imbottita di condanne e di sottomissioni, da non offrire garanzie per l'avvenire, perché avete deplorato il mio invito al congresso per il vostro periodico (*sic*) come una minaccia di pronunciamento anticattolico?⁹.

⁶ E' difficile dire a quale articolo alluda Buonaiuti. Nelle «Ricerche Religiose», dal numero successivo al febbraio 1929, fino all'aprile 1931, data della lettera a Loisy, vi è un solo accenno esplicito alla Conciliazione, nella breve nota: *Cattolicesimo e cultura in Italia*, vol. V, n. 4, luglio 1929, pp. 368-369. Ma non contiene nessuna critica ai nuovi rapporti fra Stato e Chiesa.

⁷ Loisy aveva effettivamente scritto una frase molto infelice, e che denotava una ben scarsa conoscenza degli effetti che il Concordato avrebbe avuto per Buonaiuti. «La situation officielle de Buonaiuti à l'Université de Rome», si legge nei *Mémoires*, vol. III, p. 409, nota 1, «semblerait plutôt affermie qu'ébranlée depuis les récents accords de Pie XI avec Mussolini (1929)».

⁸ Loisy ricorda che il decreto con cui veniva scomunicato era stato affisso in molte chiese della diocesi in cui viveva; e aggiunge: «Il paraît que, d'après notre législation, j'aurais eu le droit de le faire enlever, mais que l'autorité publique n'avait à intervenir que sur ma réquisition»: *Mémoires*, vol. II, p. 645.

⁹ In occasione del settantesimo compleanno di Loisy, un suo amico intendeva organizzare un congresso di storia del cristianesimo, da tenersi al Collège de France nella settimana di Pasqua del 1927. Sulla lista degli invitati era stato aggiunto, senza consultare Loisy, il nome di Buonaiuti. Loisy esprime all'amico il suo dispiacere, in quanto non vuole «que le congrès parût être une manifestation anticatholique. Mais Buonaiuti se trouva, d'une façon qui justifiait mon pressentiment, tout en me libérant d'inquiétude, empêché de venir». *Mémoires*, vol. III, p. 491.

Ecco - permettete - uno scrupolo che suona falso.

Io affido queste mie osservazioni alla vostra rettitudine e alla vostra buona fede.

«Il est odieux de calomnier les vivants» (III, 557): proclamate voi con aforisma, che è di dominio comune. Che cosa dovrà fare Sartiaux per riscattarsi dalle taccie che gli avete inflitto? ... Per mio conto, mi domando un'altra cosa. Se chi è stato scomunicato in regime di separazione, non avrebbe dovuto più coscienziosamente valutare le circostanze, ben diversamente difficili, in cui versa chi è stato scomunicato in periodo di elaborazione di uno speciale regime concordatario! ...

Se non si è capaci di misurare i momenti e le condizioni in cui si svolgono determinati eventi, è molto più corretto non toccare né pure la storia «del proprio tempo».

Ernesto Buonaiuti

2. CARTEGGIO PIASTRELLI - LOISY

(Bibliothèque Nationale de Paris)

Nell'archivio di Loisy, oltre il nome di Buonaiuti, compare fra gli italiani del gruppo romano solo quello di Luigi Piastrelli¹. Giovane studente, negli anni di soggiorno a Roma ha avuto modo di incontrare e frequentare diverse persone. Nei suoi anni di studio a Perugia ha stretto una profonda amicizia con Fracassini, che è anche stato suo insegnante; a Roma è stato in un primo tempo alunno del collegio Capranica, come a suo tempo anche Romolo Murri ed egli lo ha frequentato e ne ha ottenuto la fiducia.

Dopo la sospensione a divinis di Murri ha scritto una lettera aperta a Pio X, che ha suscitato tanti commenti, senza che nessuno immaginasse chi ne fosse l'autore²; è stato l'ideatore del convegno

¹ Nato nel 1883 a Castiglione del Lago, in diocesi di Perugia, alunno di Fracassini nel seminario perugino, prima di recarsi a Roma dove fu alunno prima del collegio Capranica, quindi pensionante al Leoniano, frequentando la facoltà di teologia presso la Gregoriana e poi all'Apollinare, quindi la facoltà di lettere presso l'università statale di Firenze e di Roma. Venne allontanato da Roma a causa dei suoi legami con il gruppo di Buonaiuti, anche se aveva partecipato a due sole riunioni del gruppo. Fu in seguito professore in seminario e parroco della parrocchia di Sant'Agata, a Perugia; per alcuni anni fu anche assistente nazionale della FUCI. Attualmente vive a Perugia, nella parrocchia di cui è ancora titolare.

Alcune interessanti note autobiografiche concernenti i primi anni del novecento, nel suo articolo *Nuovi documenti sul convegno di Molveno*, in «Humanitas», aprile 1970, pp. 482-491. Si veda anche L. BEDESCHI, *Nuovi documenti sul Convegno di Molveno*, in «Humanitas», giugno 1969, pp. 658-677.

² A Pio X. «Quello che vogliamo». Lettera aperta di un gruppo di sacerdoti, Roma, Tipografia Commerciale, s.d. (ma 1907). Sul luogo della stampa della lettera, scrive Piastrelli, in «Humanitas», aprile 1970, p. 488: «Con l'aiuto del mio amico Egilberto Martire, risolsi il problema della tipografia rivolgendomi a Don Giovagnoli di Città di Castello, che però non si assunse le responsabilità dell'edizione, che invece fu accettata da un modestissimo tipo-

di Molveno, per il quale ha scritto la circolare preparatoria ed ha raccolto le adesioni e le modifiche alla stessa circolare suggerite dai vari invitati³.

Contemporaneamente, è entrato a far parte del gruppo romano di Buonaiuti, diventando collaboratore di «Nova et Vetera», nei primi due mesi del 1908, scrivendovi coperto dallo pseudonimo⁴,

grafo di Roma, oriundo del mio paese». In effetti, sulla copia che possiedo, in ultima pagina, sopra l'indicazione fittizia: «Milano, Tipografia Industriale, 1907», è stata incollata una striscia di carta con scritto: «Roma, Tip. Commerciale, Canestrari 3».

Che ne sia l'autore unico, è ormai cosa certa, soprattutto in conseguenza della sua testimonianza diretta, nell'articolo autobiografico già ricordato. Era già stato rivelato da P. SCOPPOLA, *Crisi modernista e rinnovamento cattolico*, Bologna, 1969², p. 231, n. 30; e confermato da M. GUASCO, *Fermenti nei seminari del primo '900*, Bologna, 1971, p. 133, n. 35.

In proposito, Piastrelli aveva scritto a Murri il 7 maggio 1907: «... Verso il 19 spero di pubblicare la mia lettera aperta a Pio X. Mi sono deciso, poiché nessuno potrà pensare a me, ignoto finora nel mondo della stampa. Sarà abbastanza forte: ne dovremo fare una larga diffusione per la propaganda dei principi».

Quindi il 26 maggio: «Dunque ieri dopo un monte di varie e serie difficoltà è uscito l'opuscolo vendibile presso Bocca! La fretta con la quale è stato stampato - e che tuttavia non ha potuto scongiurare un notevole ritardo - non ha permesso di rivedere bene le bozze; è uscito con molti spropositi, alcuni dei quali sono corretti in un foglietto aggiunto. Manca ora la réclame. Il *Giornale d'Italia* ed il *Corriere della Sera* non ne hanno ancora parlato. Ti dirò poi il rumore che susciterà. Non dire a nessuno l'autore».

In settembre pensa ad una eventuale seconda edizione dell'opuscolo; ma «non dovrà più essere diretto a Pio X, ma al clero». (Archivio Murri) L'idea però non venne realizzata.

³ Il testo della circolare è pubblicato in P. SCOPPOLA, *Crisi modernista...*, pp. 237-238; le lettere che ne costituiscono la preparazione, opera, come la circolare, di Piastrelli, in M. GUASCO, *Romolo Murri e il modernismo*, Roma, 1968, pp. 309-311.

⁴ Vi scrive *L'azione di A. Loisy sul giovane clero*, in «Nova et Vetera», n. 3-4, 10-25 febbraio 1908, pp. 119-123; e con lo pseudonimo di G. ALFANI, *Progresso e continuità nel Cristianesimo*, «Nova et Vetera», n. 8, 25 aprile 1908, pp. 253-261.

come in genere gli altri collaboratori; ha scritto anche qualche altro saggio, ancora non firmato⁵. Ed è rimasto sconosciuto, almeno come autore. La scoperta però dei suoi legami con Buonaiuti porterà al suo allontanamento da Roma, quando ormai egli stesso aveva deciso di interrompere i rapporti con il gruppo romano, soprattutto dopo la pubblicazione delle Lettere di un prete modernista, di cui non condivideva né lo spirito né le affermazioni⁶.

In quegli anni, è uno dei giovani preti più attenti ai fermenti di rinnovamento dottrinale e pratico. Loisy lo conosce: infatti gli manda in omaggio alcune sue pubblicazioni. E' il momento in cui Piastrelli sta decidendo il suo distacco da Buonaiuti, mentre si trova in vacanza sul Lago Trasimeno, nel suo paese di origine.

Nella lettera che scrive a Loisy, intende esprimere al maestro l'ammirazione e la devozione che hanno per lui tanti giovani italiani, e la gioia per aver trovato negli scritti di Loisy una profonda affinità con quanto sente sui problemi fondamentali per la sua fede,

⁵ Con lo pseudonimo «un ecclesiastico romano», scrive *Il giubileo di Pio X riformatore*, che viene pubblicato come introduzione alla versione italiana del volume di J. M. LLOYD THOMAS, *Una libera chiesa cattolica*, apparsa nel 1909.

⁶ E' possibile che su questa decisione abbia anche influito don Brizio Casciola: si veda in proposito F. ARONICA, *Don Brizio Casciola a cento anni dalla nascita*, in «Nuova Rivista Storica», 1971, fasc. V-VI, p. 754, n. 22. Sul distacco di Piastrelli da Buonaiuti, anche la sua testimonianza nel già ricordato articolo in «Humanitas», aprile 1970, pp. 489-490. Egli aveva manifestato la sua intenzione di abbandonare il gruppo fin dal primo maggio 1908, in una lettera a Murri: «Sono rimasto dispiacente e deluso della pubblicazione delle lettere di un prete modernista. Già a te avevo manifestato le mie impressioni sfavorevoli all'articolo di Baldini in *Rinnovamento*, impressioni che avevo pure manifestato all'autore, il quale risponde alle mie difficoltà nelle lettere IX e X. Non solo mi è dispiaciuto per la falsa concezione della religione e del cristianesimo, ma anche perché vuole attribuire certe idee al modernismo complessivamente ed al gruppo romano in special modo. Anche il modo di procedere di «Nova et Vetera» non mi va. Credo che cambieranno via, e sarà meglio». Lettera pubblicata in M. GUASCO, *Romolo Murri e il modernismo*, pp. 322-323, n. 76.

quali l'essenza e la personalità di Dio, la divinità di Cristo, il valore della personalità umana e della sua posizione nell'universo.

Sono gli stessi problemi che ha già presentato a Murri ed a Fracassini, che spera di veder trattati in una serie di pubblicazioni di cui gli amici sono invitati a farsi promotori⁷, per i quali ha organizzato il convegno di Molveno: problemi e dubbi che nascono anche dalla constatazione del crollo che sta avvenendo in lui dell'edificio scolastico costruito durante gli studi filosofici e teologici.

Loisy ha quasi certamente risposto a questa lettera, ma Piastrelli non ne ha conservato il testo⁸.

5.

Castiglione del Lago (Umbria), 17 aprile 1908

Carissimo Signore,

Perdoni il ritardo. La sua sorprendente sollecitudine meritava più pronti ringraziamenti. Ma in questi giorni di riposo, nella tranquillità di queste verdi campagne e del mio lago (il Trasimeno), ho voluto gustarmi a lenti sorsi il caro volumetto, penetrarlo profondamente, per poi potergliene scrivere qualche cosa¹.

Sebbene tutto quanto vi si contiene sia implicito nei primi

⁷ Ne scrive a Murri il 16 settembre e il 16 novembre 1906, nelle due lettere già ricordate (cfr. nota 3).

⁸ Mi scriveva Piastrelli, il 17 aprile 1972: «Ricordo di aver ricevuto dal Loisy il volumetto rosso *Quelques Lettres* con una breve dedica, e ricordo di avergli scritto una lettera e averne ricevuto una da lui. Non mi è riuscito ritrovare il volume (forse prestato e non restituito) né la lettera di lui, perché, allora giovanissimo, non prevedevo che col tempo poteva essere un documento utile per la storia del modernismo».

LETTERA 5. Quattro fogli di quattro facciate, manoscritti. Collocazione, NA Fr., vol. XXVII, n. 15660, ff. 211-214.

¹ Si tratta di *Quelques Lettres sur des questions actuelles et des événements récents*, apparso alla fine di marzo del 1908.

due volumetti rossi, tuttavia è giunto opportunissimo per le sue sfumature di pensiero, con le quali svolge e spiega più esaurientemente alcuni concetti che lettori superficiali non hanno saputo o voluto comprendere nell'*Evangelio et l'Eglise* ed in *Autour d'un petit livre*, e propone alcune soluzioni che da essi necessariamente dovevansi dedurre.

Le dico francamente che sono restato quasi commosso per la conformità che vi ho trovato in alcuni punti di filosofia della fede, specialmente in ciò che riguarda l'esistenza del mondo morale, l'essenza e la personalità di Dio (e quindi la divinità di Gesù Cristo), il valore della personalità umana e della sua posizione nell'universo.

Concezioni che sono determinate, oltre che dalla critica, dal nuovo orientamento dell'esperienza religiosa moderna, ma che pure qui in Italia fanno inorridire anche quei buoni e bravi esegeti che tutto concedendo alla critica storica, non sanno tuttavia rinunciare alle tradizionali nozioni scolastiche sull'anima e la sua immortalità. Per questo le ho detto di essere restato commosso, come un povero viandante che dopo avere lungamente errato in terre lontane ed in mezzo a gente di diversa lingua e di differenti costumi, s'incontra all'improvviso con un suo sconosciuto conterraneo.

Creda che noi giovani (intendo per giovani gli studenti che or ora sono per uscire dalla scuola alla vita, alla gran vita moderna), sentiamo troppo vivo il contrasto tra il complesso delle nostre aspirazioni prodotto di una formazione morale ed intellettuale libera del tutto dalle preoccupazioni del passato, e quelle dei nostri più cari maestri, quelli che forse i primi ci hanno dato l'impulso alla nuova vita, ma che pure ancora risentono troppo della educazione che loro malgrado ha dato la tonalità e l'indirizzo a tutta la loro attività scientifica e religiosa. E questo contrasto, e la crisi profonda che ne deriva, è tanto maggiore quanto più intenso l'affetto che ad essi portiamo e viva la gratitudine. Ciò considerato il suo libretto è salutare per questi giovani. Oltre che essere il testimonio elo-

quente di un uomo che da molti anni è martire sconosciuto della verità sinceramente affermata, esso forse primo ha il generoso coraggio di esporre sentimenti e concetti che agitano tacitamente e timidamente la gran maggioranza della gioventù che pensa e che studia.

A questa riuscirà tanto più efficace in quanto che - come tutte le sue opere precedenti, se si eccettui le *Simplex réflexions* - ha il merito di dire cose radicalissime con molta delicatezza e senza cadere in un cinismo sconcertante, elevando sempre l'anima del lettore ad una più elevata e pura religiosità senza incorrere nelle concezioni ed elucubrazioni mistiche del Tyrrell.

Ho passato il piccolo libro al caro maestro Fracassini e sono sicuro che gli farà molto bene, perché appunto egli è di coloro che radicalissimi in storia ed esegesi mantengono in filosofia le posizioni scolastiche. Sebbene anche egli al contatto dei suoi giovani discepoli abbia cominciato a sentirne la deficiente stabilità....

Forse il mercoledì di Pasqua mi troverò con lui e con don Mari² ad Assisi presso Sabatier.

Per ora lascio; di nuovo tanti ringraziamenti e scuse della libertà che mi sono presa. Gradisca pure i sentimenti della più profonda solidarietà e viva simpatia da parte mia e di numerosi giovani amici dell'Umbria.

Con tutto rispetto suo dev.mo amico

Luigi Piastrelli

² Francesco Mari (1873-1934), di Nocera Umbra, alunno del Seminario Pio a Roma e quindi impiegato presso la Biblioteca Vaticana, ne venne allontanato nel 1903. Tornato in diocesi, fu professore in seminario; ma anche questo incarico gli venne tolto in quanto sospetto di modernismo. Nel 1910 un suo lavoro sul Vangelo di Giovanni venne messo all'Indice. Cf. L. BEDESCHI, *Le correnti novatrici culturali e sociali nell'Umbria all'inizio del secolo*, in «Studi Economici e Sociali», I (1966), pp. 200-223.

3. CARTEGGIO LOISY - CENTO¹

(Carte Cento presso la figlia a Pollenza di Macerata)

Queste lettere, indirizzate a Vincenzo Cento, ci chiariscono ulteriormente, anche se non aggiungono cose di notevole importanza, le posizioni del Loisy sul significato del modernismo.

Cento gliene offre l'occasione spedendogli un suo scritto sull'essenza del modernismo. Loisy gli fa notare che il modernismo

¹ Cento Vincenzo (1888-1945) nato a Pollenza di Macerata e morto a Roma. Filosofo e letterato. Compiuti gli studi medi nel seminario, si iscriveva alla facoltà di filosofia a Roma dove si laureava sotto la guida di Bernardino Varisco. Fondava nel 1911 a Macerata i Circoli di cultura popolare e poi il periodico «L'Energia», confluito poi nell'«Unità» di Salvemini. Dedicatosi all'insegnamento a S. Ginesio, Fano, Catania e infine a Milano collaborava contemporaneamente a «La nostra Scuola» e a «Bilyehnis». Durante il periodo fascista istituiva a Milano la «Scuola dei maestri» per gli insegnanti elementari, primo sviluppo della sua istituzione pedagogica (Accademia libera di cultura ed arte) che rappresentava un vero superamento della didattica tradizionale all'insegna del socratico «Conosci te stesso». Le migliori famiglie milanesi vi mandavano le figlie. Passato attraverso la crisi modernista, restava estraneo e poi ostile al fascismo. Collaboratore a «Rivoluzione liberale» di Gobetti e poi al «Caffè» di Bauer e Parri, ospitava «Rinascita Liberale» e «Pietre» nella sua Accademia. Negli anni successivi si estraniava dal mondo ufficiale italiano, interessandosi solo alla sua scuola e ai suoi studi letterari. Ma nell'agosto 1943 i bombardamenti ne distruggevano la sede. Tornava allora a Pollenza, disfatto nello spirito e nella salute. Con l'avvenuta liberazione riprendeva a Roma l'attività giornalistica divenendo anche direttore di «Italia che scrive». In preda ad una depressione psichica, nel novembre del 1945, si gettava dal decimo piano della sua casa. Il suo pensiero, attraverso varie evoluzioni, era giunto ad un'inquietudine esistenziale. Fra i molti scritti editi: *Il cristianesimo e la guerra*, Roma 1915; *Colloquio con Renato Serra*, Roma, 1918; *L'essenza del modernismo*, Roma 1920; *Clericalismo assoluto*, Roma 1922; *La scuola per la vita. Scritti pedagogici di B. Varisco*, Milano 1922; *Religione e morale nel pensiero di G. Gentile*, Roma 1924; *Sulle orme di uno spirito che si cerca*, Roma 1924; *Io e me: alla ricerca di Cristo*, Torino 1925; *Il conflitto*

non è stato soltanto uno sforzo intellettuale di rinnovamento nel cattolicesimo, ma uno sforzo di adattamento del cattolicesimo alle condizioni normali della vita contemporanea. Ma l'avvenire del cattolicesimo è compromesso; la religione futura, la religione dell'umanità che Loisy attende, non potrà essere considerata come uno sviluppo del cattolicesimo romano.

Le accuse che Buonaiuti rivolge a Loisy di non avere in sé lo spirito del cattolicesimo romano, trovano qui la loro piena giustificazione. Loisy non crede al presunto valore perenne della romanità. I risultati dei suoi studi però non li ha mai considerati un attacco contro la Chiesa: soltanto dei dati che voleva presentare alla riflessione della Chiesa stessa. Non intendeva imporre il suo pensiero, ma non poteva neppure pensare diversamente da quanto aveva fatto.

Loisy è così portato a precisare ancora una volta la sua posizione nei confronti della Chiesa. Nessun gusto per la polemica,

scientifico nella Chiesa cattolica, Roma, 1925; *I viandanti e la meta*, Torino 1927; *La meta*. Dramma in cinque momenti, Roma 1927; *Cavalcata al vento*, Modena 1935.

Bibliografia essenziale: G. DANZI, *Ritratto di V. Cento*, Savona 1927; A. TILGHER, prefazione a *Io e me: alla ricerca di Cristo*, Torino 1925; E. TRUOLO, prefazione a *I viandanti e la meta*, Torino 1927; M. MARESCA, *Vincenzo Cento*, in «Italia che scrive», 1 gennaio 1946.

Dopo averne appreso la tragica morte, Buonaiuti inviava alla vedova la seguente lettera che gentilmente la figlia Myriam ci ha permesso di trascrivere: «Roma, 23 novembre 1945 - Signora, avrei dovuto e voluto scrivere subito, e correre. Non mi è stato possibile. Sono rimasto impetrito, incapace di formular motto, di muovere un passo. E' stato schianto più violento di quello che avrebbe potuto farmi restar sbigottito alla scomparsa di un familiare. Il non averlo rivisto negli ultimi tempi mi fa più cocente lo strazio. Perché non ci sono state fra noi occasioni di incontri? Ora solo ho saputo della Sua deperite condizioni di salute. Ne sono vieppiù angosciato. Quale inconsolabile perdita. Scriveremo di Lui. Ma come tacitare la pena e il cordoglio per la Sua scomparsa sensibile di fra noi? Signora, vorrei che Ella e i suoi cari figli sentissero fino a qual livello si spinge la mia partecipazione a un lutto che è di tutti noi! - Ernesto Buonaiuti».

nessuna reazione alle condanne, nessun desiderio di rifiutare delle dottrine ufficialmente ammesse e definite: semplicemente la notifica delle sue posizioni di fronte a quelle dottrine ed a quelle condanne.

Se non bastassero le opere, in particolare i *Mémoires*, queste lettere a Cento ci aiutano ancora a capire perché Buonaiuti e Loisy non potevano instaurare un dialogo, uno scambio di lettere che andasse oltre ai problemi della ricerca erudita, per diventare uno scambio di pensieri e di riflessioni personali.

Come potevano dialogare due spiriti così lontani fra loro: uno preso dai suoi studi e così alieno dal desiderio di ritrovare nella Chiesa romana la propria casa, l'altro eterno pellegrino alla ricerca della casa del Padre, col cuore gonfio di lacrime nel ricordo del tempo in cui guidava la folla alla casa di Dio, e costretto a contemplare da lontano la terra promessa, sapendo che sarebbe morto sul monte, senza potervi mettere piede?²

² Sono le frasi che Buonaiuti mette all'inizio del *Pellegrino di Roma*, citando il salmo 41 e il cap. 32 del Deuteronomio.

Lo stesso Buonaiuti, ancora nel *Pellegrino di Roma*, p. 62, riassume così le sue divergenze con Loisy: «Loisy doveva scrivere un giorno in *Choses passées* che la scomunica di Roma aveva spento nel suo animo ogni senso di romanità, per dargli integra ed esclusiva la sua consapevolezza di francese. Io avrei affrontato traversie ecclesiastiche non molto diverse dalle sue, ed avrei un giorno anch'io subito il supremo verdetto di ostracismo, da parte delle autorità inquisitoriali romane. Ma dall'ostracismo di Roma la mia anima si sarebbe risolledata più romana che mai. Data questa così nettamente antitetica polarizzazione di spirito era perfettamente naturale che il mio incontro col Loisy e la mia conversazione con lui non fossero altro che il prodromo di una disparità di orientamenti e di cammino, che sarebbe andata sempre più nettamente delineandosi col tempo».

6.

Ceffonds, le 17 octobre 1920

Monsieur,

J'ai, en effet, reçu votre petit volume sur l'essence du modernisme¹; et je l'ai lu avec le plus vif intérêt. Si je ne vous ai pas remercié, c'est parce que mes occupations et préoccupations de ces derniers temps m'ont induit à une négligence que je vous prie d'excuser car elle a été involontaire.

Vous comprenez le modernisme comme un effort intellectuel de rénovation dans le catholicisme. C'est son caractère le plus apparent, et surtout pour nous, hommes d'étude. Ce n'est pas tout le modernisme. Pour ma part, je considérerais volontiers le modernisme comme un effort général d'adaptation du catholicisme aux conditions normales de la vie contemporaine. Ce qu'il y avait à reformer d'abord était la mentalité ecclésiastique, et ainsi le mouvement a eu un caractère nettement intellectuel et scientifique. Mais je regarde comme appartenant au mouvement moderniste les essais de catholicisme social, *le Sillon* etc. L'Eglise elle-même a rangé tout cela sous la même condamnation.

Maintenant il me semble que la réforme nécessaire est tellement radicale que la religion de l'avenir ne pourra être considérée comme une forme nouvelle du christianisme, bien moins encore comme un développement du catholicisme romain. L'avenir de celui-ci me paraît bien compromis. Car l'impérialisme pontifical ne peut être désormais qu'un obstacle au progrès humain. Du Christianisme

LETTERA 6. Foglio di tre facciate. Questa lettera, come le altre di Loisy, sono conservate fra le *Carte Cento*, presso la figlia Myriam a Pollenza di Macerata.

¹ V. CENTO, *L'essenza del modernismo*, Tip. Unione editrice, 1920, 52 pagine. Con lo stesso titolo, il Cento aveva già pubblicato lo scritto in «Bilychnis», luglio-settembre 1919, pp. 14-26; novembre-dicembre 1919, pp. 261-279; febbraio 1920, pp. 114-131.

même que peut-on retenir sinon l'esprit d'humanité, en l'élargissant à la mesure de l'humanité qui se fait? Qu'avons-nous à faire de ses idées anthropomorphiques sur Dieu et la révélation, de sa conception presque enfantine de la vie future? . . . On ne regrettera jamais trop que l'Eglise n'ait pas su, à mesure que grandissait la civilisation moderne, comprendre celle-ci, s'adapter, préparer elle-même la religion qui se fait. Son obstination à maintenir comme immuables sa tradition dogmatique, administrative, disciplinaire coûtera cher aux peuples européens. Le Pontificat romain se perd, mais il aura fait bien du mal. On dirait qu'il a (*sic*) dépourvu de sens religieux et même de simple sens moral. Le Pape s'est fait dieu, sans s'apercevoir qu'il serait écrasé par sa propre divinité.

Ce vient pas à dire que le catholicisme ne puisse subsister longtemps encore. Je ne blâme pas, tant s'en faut, ceux qui s'essaient à le prolonger en l'améliorant. Sincèrement à vous

A[lfred] Loisy

7.

Ceffonds, le 2 octobre 1921

Cher Monsieur,

je ne me souviens pas d'avoir lu, ces temps derniers, dans les Revues que je reçois un compte rendu de votre *Essence du Modernisme*. La note que j'ai moi-même écrite sur votre brochure paraîtra dans le prochain numéro de la *Revue d'histoire et de Littérature religieuses*¹.

Je suis très mauvais juge de ce qui est à dire sur «Loisy moderniste», d'autant que j'ai été moderniste sans le faire exprès. Mes publications dites modernistes n'étaient pas destinées à provoquer dans l'Eglise l'agitation qu'elles y ont excitée en fait. Je n'avais pas prévu qu'elle auraient tant de retentissement. Assurément, j'avais conscience de la gravité des problèmes que je tractais;

LETTERA 7. Foglio di quattro facciate.

¹ Se ne può vedere il testo nella lettera 9.

mais je n'avais pas traité ces problèmes dogmatiquement, et je les avais plutôt proposés à la considération de l'Eglise même. Je n'avais pas pensé que ce fût un crime de définir ces problèmes et d'inviter l'Eglise à y réfléchir. Du reste il ne m'appartenait pas de les résoudre pratiquement. Je devais me borner à suggérer une autre orientation de la pensée catholique et du gouvernement ecclésiastique. Il n'était pas dans mon tempérament de vouloir imposer ma pensée à l'Eglise, car je n'ai pas la moindre envie de l'imposer à personne. Mais il n'était pas en mon pouvoir, pour ce qui me concernait, de penser autrement.

C'est pourquoi je n'ai pas polémisé contre les condamnations. L'Eglise est maîtresse de sa discipline. Mes *Réflexions* sur le décret *Lamentabili* et sur l'Encyclique *Pascendi* n'étaient pas une réfutation des doctrines officielles mais une façon de marquer ma position à leur égard. Il est clair que je n'avais plus la mentalité catholique ni même chrétienne, au sens strict des mots. Mais ce sont les événements qui m'ont éclairé sur ce point. Lorsque j'ai soumis le manuscrit de *l'Evangile et l'Eglise* à Mgr. Mignot, archevêque d'Albi, c'est la seule personne qui en ait eu connaissance avant la publication, l'archevêque me dit que le livre pourrait n'être pas mal vu à Rome et ne provoquer aucun éclat². Je n'étais

² L'arcivescovo, prima di leggere il manoscritto, aveva espresso parere contrario alla pubblicazione: si vedano i *Mémoires*, vol. II, p. 126. Ma dopo la lettura del testo, aveva scritto a Loisy: «Je viens d'achever, après mes deux retraites, la lecture de votre manuscrit.

Vous n'avez encore écrit rien d'aussi complet ni d'aussi objectif: c'est vous dire que j'en suis fort satisfait et que je regretterais vivement que cette étude, qui est tout autre chose qu'une réfutation de Harnack, ne fût pas publiée.

Je ne pense pas que l'on puisse vous condamner, et, tout au contraire, cette publication vous placera au premier rang des critiques chrétiens», *Mémoires*, vol. II, p. 133.

³ Il IV congresso nazionale di filosofia, promosso dalla società filosofica italiana, si era svolto a Roma dal 25 al 30 settembre.

Nella conclusione il presidente, accennando all'imminente congresso di

pas sûr qu'il eût raison, mais je n'étais pas plus sûr qu'il eût tort, et je crois bien que le livre n'aurait pas paru si l'archevêque m'avait dit qu'il ne servirait qu'à soulever une tempête d'où ne sortirait qu'une aggravation du despotisme romain. Le livre une fois lancé, je ne pouvais pas abandonner honnêtement la position que j'avais sincèrement prise.

J'ai reçu les deux articles que vous avez bien voulu m'envoyer sur les rapports de l'Eglise et de l'état et sur le Congrès philosophique italien et je les ai lus avec beaucoup d'intérêt. Je vous avouerai que le discours de clôture du congrès italien m'a un peu étonné. La sortie contre le congrès d'Oxford n'était pas très indiquée. Avait-on réellement oublié l'Italie? Je n'en sais rien³. Mais Buonaiuti assistait, je crois, à cette assemblée; et les Français n'étaient pas plus nombreux non plus à ce congrès, qui était surtout anglo-américain. L'Italie est-elle à la tête du mouvement philosophique contemporain? C'est possible, et je me regarderais bien de protester. Mais mon humble avis est qu'elle même ne peut pas plus le savoir. C'est l'avenir qui le dira. Que le Ciel nous préserve de tout impérialisme, du moins dans l'ordre intellectuel, si nous ne pouvons le supprimer ailleurs!

J'ai lu quelque part que Buonaiuti avait fait sa paix avec l'Eglise⁴. Ainsi-soit-il! Et puisse cette paix être durable pour le grand bien des contractants.

Sincèrement à vous

A[lfred] Loisy

Oxford, indetto da filosofi francesi, inglesi e americani, aveva fatto notare che gli «alleati» si erano dimenticati dell'Italia: la quale però - erano ancora le parole del presidente - era in quel momento in testa al movimento filosofico mondiale.

Il Cento aveva scritto la cronaca del congresso per «Il Tempo» e quindi anche nella «Rivista Pedagogica», dicembre 1920, pp. 495-507.

⁴ Era stato scomunicato e sospeso a divinis nel gennaio del 1921, soprattutto in seguito agli articoli su «Religio». Il provvedimento sarebbe stato revocato all'inizio del giugno dello stesso anno.

8.

Ceffonds, le 17 avril 1923

Cher Monsieur,

Je n'ai sous la main ici aucun exemplaire de la *Revue d'histoire et de littérature religieuses* que je puisse vous envoyer. Le compte rendu que j'ai fait de votre *Essenza del Modernismo* se lit à la page 570, de la Revue, année 1921. Comme c'est très bref, je vous le transcris:

«Analyse consciencieuse du mouvement moderniste, considéré par son côté intellectuel, qui serait le principal, sinon le tout du modernisme. Le modernisme, nous dit-on, est un effort pour concilier la profession du catholicisme avec les résultats de la critique philosophique et historique. C'est ce qu'il a pu être avec ce qu'il a paru être chez certains modernistes. Mais tout le modernisme n'était pas dans la critique biblique et la philosophie du dogme. L'élément mystique expressément distingué du modernisme par monsieur Cento a été très puissamment représenté par Tyrrell. En France nous avions l'idée d'un renouveau complet du catholicisme et non seulement de la science religieuse. Bien que l'oeuvre de la démocratie chrétienne se fît en dehors de nous, nous ne la regardons pas comme étrangère à notre programme. Et Pie X lui même ne l'a pas épargnée dans la repression du modernisme. Monsieur Cento estime que le modernisme n'est pas mort. Ce doit être une erreur, en tant qu'il s'agit du mouvement particulier que Pie X a réprimé sous le nom de modernisme. Il n'en va pas de même si l'on veut signifier que l'absolutisme religieux qu'est le catholicisme romain n'a pas remporté une victoire définitive, qu'il sera nécessairement combattu, finalement brisé par le progrès humain. Quand et comme, nul ne sau-

LETTERA 8. Foglio di due facciate.

rait le dire, mais il ne paraît pas que ce qui le remplacera soit simplement un christianisme moderniste».

Je serai heureux de recevoir l'étude que vous m'annoncez dans votre carte. Mais vous devez savoir déjà que je ne pourrai pas l'annoncer dans la *Revue d'histoire et de littérature religieuses*, dont la publication a été définitivement arrêtée à la fin de 1922.

Je ne pouvais plus mener de front le travail de la *Revue* et celui de mes autres publications.

Sincèrement à vous

A[lfred] Loisy

9.

Paris, 4 bis, rue des Ecoles, 8 Mars 1924

Cher Monsieur,

Ayant égaré votre adresse, je n'ai pu vous accuser réception de l'étude que vous avez bien voulu m'envoyer. Je l'ai reçue il y a déjà un certain temps, et je vous en remercie. Je n'ai pas eu le temps de le lire, parce que la saison présente est celle de mes cours, qui finiront dans un mois. Alors seulement je pourrai vous lire et vous faire part des réflexions que m'aura suggérées votre travail. Je tâcherai de les résumer dans une note pour les communiquer à une revue bibliographique, la *Revue d'histoire et de littérature religieuses* n'existant plus, comme vous le savez sans doute, depuis le commencement de 1923.

Sincèrement à vous

A[lfred] Loisy

LETTERA 9. Cartoncino di due facciate.

BUNAIUTI E I MISSIONARI DEL SACRO CUORE

a cura di **Francesco Turvasi**

E' noto che tutte le carte di E. Buonaiuti furono bruciate, per ordine di Buonaiuti stesso, dopo la sua morte. Ma tre lettere di padre Genocchi¹ sono state salvate per opera di M. Niccoli². Se non sono le uniche che padre Genocchi scrisse a Buonaiuti, c'è da supporre che non ne furono scritte molte di più, perché tutti e due abitavano a Roma e quindi in grado di intendersi a voce. Di eventuali lettere di Buonaiuti a padre Genocchi non abbiamo traccia, perché il missionario romagnolo aveva l'abitudine di distruggere le lettere che riceveva (fece eccezione solo per quelle di A. Loisy e di F. von Hügel che conservò accuratamente).

Alcuni accenni, che troviamo nella corrispondenza di padre Genocchi con L. Piastrilli e con U. Pestalozza, ci fanno comprendere l'atteggiamento che egli aveva nei riguardi di Buonaiuti e

possono servire per meglio comprendere i contenuti e le reticenze delle tre lettere qui pubblicate.

I primi risalgono al periodo 1907-1910 e riguardano le riunioni che il Buonaiuti teneva nella sua casa di corso V. Emanuele all'altezza della Chiesa Nuova. Il 13 luglio 1907 padre Genocchi metteva in guardia L. Piastrilli da certe riunioni che erano tenute d'occhio, a suo avviso, da monsignor U. Benigni:

«Certo non c'è uomo più astuto di B[enigni]; ma tu che hai da temere? Attenti però a certe riunioni»³.

Alla fine del mese padre Genocchi si faceva latore di una lettera di Piastrilli al Buonaiuti:

«Diedi a Buonaiuti (sic!) la tua lettera. Venne a salutarmi ieri e stamane alle 8 parte per Londra, dove si fermerà circa 3 settimane»⁴.

Nell'ottobre dell'anno successivo G. Verdesi rimetteva a padre Bricarelli S. J. una lettera in cui rivelava che il Buonaiuti era il direttore di *Nova et Vetera* scrivendovi con lo pseudonimo di P. Vinci, nonché l'autore di *Lettere di un prete modernista*; descriveva che cosa avveniva nelle riunioni in casa Buonaiuti e chi vi partecipava (M. Rossi, N. Turchi, L. Piastrilli)⁵. Il Vicariato di

¹ Giovanni Genocchi nacque a Ravenna il 30 luglio 1860 e morì a Roma il 6 gennaio 1926. Dopo i suoi studi di teologia nel Seminario Pio (1877-1884) entrò nella congregazione dei Missionari del Sacro Cuore. Dal 1884 al 1893 fu segretario del delegato apostolico in Siria e Vicario generale a Costantinopoli, quindi dal 1893 al 1896 missionario in Nuova Guinea. Ritornato a Roma, iniziò nell'Apollinare il corso di Sacra Scrittura con criteri moderni (1897-1898). La sua casa divenne ben presto un centro di rinnovamento soprattutto in campo biblico. Il 1903 fu eletto da Leone XIII consultore della Pontificia Commissione Biblica ed esaminatore di greco ed ebraico per gli esami di laurea nella stessa commissione. Per la biografia di padre Genocchi cfr. V. CERESI, *Padre Genocchi*, Tipografia poliglotta vaticana 1934; una notevole documentazione genocchiana anche in L. BEDESCHI, *La Curia romana durante la crisi modernista*, Parma 1967.

² Cfr. F. BUNAIUTI, *Pellegrino di Roma*, a cura di M. Niccoli, Bari, Laterza, 1964, p. 540, n. 159. In seguito si citerà questa edizione dell'opera del Buonaiuti indicando semplicemente il titolo del libro.

³ AGG. Con questa sigla si indica l'archivio G. Genocchi, Corso Rinascimento 23, Roma.

⁴ AGG. Buonaiuti si recava in Inghilterra e in Irlanda con don Turchi. Cfr. *Pellegrino di Roma*, pp. 69-70.

⁵ Cfr. *Il segreto di confessione ai tribunali di Roma*, Roma, Civiltà Cattolica, 1912, p. 190. Il 13 agosto dello stesso anno il Buonaiuti manifestava a P. Sabatier il timore che l'autorità religiosa fosse al corrente della sua attività e chiedeva consiglio per un suo progetto (Carte Sabatier): «Essa ha dei sospetti fondatissimi su di noi, e se non ci colpisce io non so a quali ragioni obbedisca [...]. Al momento di iniziare N[ova] et V[etera] io ne avevo misurato tutte le possibili conseguenze: anche quella di essere costretto a uscire dall'ombra e assumere apertamente il mio posto di battaglia [...]. Ecco dunque come avrei architettato il mio piano. Scrivere una lettera esplicativa a S. E. il cardinal Respighi esponendo lo stato della mia coscienza e la mia decisione di lasciare la mia posizione attuale, per lavorare più alacremente al mio ideale religioso,

Roma, informato da Pio X a cui era arrivato un promemoria, prendeva subito i provvedimenti contro le persone indiziate. Il 2 novembre il Rossi veniva chiamato dal Cardinal Vicario e il padre Genocchi veniva messo al corrente di quanto riguardava Piastrelli:

«Noie e guai. Risposta negativa dal Cardinal Vicario e da monsignor Faberi e non c'è rimedio. Ma allora, ho detto a quest'ultimo, dove andrà Piastrelli? Altrove; non a Roma; perché nei due seminari disponibili (Leoniano e Mascherone) non puoi entrare. Così ha detto Faberi. Eccezioni per rimaner fuori non ne fanno e così vuole il Papa. Insomma non ci vedo uscita.

Praticamente: potresti tu trovare un'onorevole scusa e tornare a Firenze? Forse sì, ché là si fanno meglio certe parti della Storia e della Letteratura.

Sono sconcertato anch'io e non so che altro consiglio darti per ora. Ti consiglio però a non insistere perché ne potresti aver danno.

Le crisi temute in Roma sembrano più vicine che mai. Le tue relazioni materiali coi cadenti sono note (e colle solite esagerazioni) al Vicariato [...]. L'ambiente è infetto, l'aria è appesantita, e l'Autorità vuol salvare chi ancora non è ammorbato o almeno non è spedito [...].

Il Vicariato scrive all'Arcivescovo ufficialmente, dicendo che non si può accordarti il permesso dell'anno scorso. E null'altro»⁶.

Padre Genocchi aveva addolcito la pillola, ma due giorni dopo scriveva ancora rivelando altri particolari appresi in Vicariato⁷.

Il 3 novembre era la volta di Buonaiuti: il cardinal Vicario lo invitava a lasciare il suo impiego nella Sacra Visita, pur mantenendogli l'assegno mensile. Il 15 abbiamo questa informazione di padre Genocchi:

cristiano, cattolico, sacerdotale. Sarei naturalmente sospeso, forse scomunicato, ma io guadagnerei la mia libertà d'azione e potrei subito iniziare il programma presegnato».

⁶ Genocchi a Piastrelli, 2 novembre 1908. AGG.

⁷ L'originale della lettera è depositato in Segreteria di Stato in Vaticano.

«Di B[uonaiuti] piuttosto buone notizie. Ancora temo che il disastro sia vicino, 7 su 10 probabilità sono contro l'imminenza»⁸.

Se con Piastrelli padre Genocchi s'era mostrato discreto e misurato, con Buonaiuti dovette invece essere piuttosto critico, se questi il 2 dicembre scriveva a Piastrelli «lamentandosi della frattura avvenuta tra loro due in campo ideologico» e, parlando della «difficile situazione in cui si trovava a causa delle misure dell'Autorità ecclesiastica», «lo scongiurava» di non parlarne al padre Genocchi, del quale conosceva la decisa ostilità avendone fatto l'esperienza⁹.

Un giudizio ugualmente severo da parte di padre Genocchi riguardava la rivista *Nova et Vetera*, che cessava un mese dopo la chiamata di Buonaiuti - effettivo direttore - al Vicariato.

«Il Nova et Vetera ha giustificato l'enciclica Pascendi che prima non sembrava aver nessuna ragion d'essere»¹⁰.

Il 28 gennaio 1910 padre Genocchi veniva interrogato al Santo Ufficio e, invitato a dire i nomi di «qualcuno infetto d'idee modernistiche e pericolose», rilasciava questa dichiarazione sul Buonaiuti:

«Dichiaro d'aver conosciuto e di conoscere non pochi: per esempio in Roma il sacerdote Bonajuti (sic!) fa molto male con le sue pubblicazioni e più con le conversazioni dalle quali i giovani ne sono rovinati nelle idee, però io non ho visto il Bonajuti (sic!) da circa due anni, eccetto che tre o quattro volte incontrandolo per via»¹¹.

⁸ Genocchi a Piastrelli, 15 novembre 1908. AGG.

⁹ L'originale della lettera è depositato in Segreteria di Stato in Vaticano. Monsignor C. Pizzoni raccontava a chi scrive questo episodio: «Un giorno visitavo padre Genocchi e vidi uscire dalla sua camera Buonaiuti tutto turbato. Gli domandai che cosa aveva e mi rispose che aveva parlato con padre Genocchi che lo aveva rimproverato: non mi disse perché. Beato tu, soggiunse allontanandosi, che hai qualcuno che ti comprende».

¹⁰ Genocchi a Piastrelli, 25 marzo 1909. AGG.

¹¹ Copia presso AGG. Su tutta la vicenda vedi il saggio documentato di L. BEDESCHI, in «Nuova rivista storica», fasc. III, 1972.

Nel marzo-aprile 1910 in seguito alla polemica del padre Rosa nella *Civiltà Cattolica*, Buonaiuti veniva nuovamente chiamato al Vicariato e minacciato di essere privato dell'assegno mensile, se non lasciava la direzione della *Rivista storico-critica delle scienze teologiche*.

«Buonaiuti, reo di lesa maestà (volevo dire Civiltà) ha dovuto promettere di non scrivere più e di ritirarsi dalla rivista. E' venuto da me e ci siamo intesi spiegando certi equivoci e così ho potuto parlarne favorevolmente al cardinal Respighi. Dillo a Facassini. La *Civiltà Cattolica* non è soddisfatta del ritiro di Buonaiuti e vuol la morte della rivista e presto l'otterrà»¹².

La rivista veniva condannata 5 mesi dopo, il 7 settembre 1910. Era stata fondata da un confratello di padre Genocchi, Giuseppe Bonaccorsi, nel gennaio 1905 e nel luglio-agosto era passata nelle mani del Buonaiuti¹³.

Nel 1911 avveniva il processo Verdesi e il Buonaiuti dichiarava davanti alla corte la sua ortodossia negando quanto il Verdesi aveva comunicato al Bricarelli nel suo promemoria dell'ottobre 1908¹⁴. Il 2 novembre 1914 troviamo, nella corrispondenza di padre Genocchi con U. Pestalozza, questo giudizio sul Buonaiuti:

«Dell'ingegno del Buonaiuti ho grande stima; discreta, della sua erudizione vasta ma abborracciata; pochissima del suo carattere, senza del quale anche la più grande scienza diventa vana, perché soggetta al vento delle passioni»¹⁵.

Nel 1916 veniva condannata la *Rivista di scienze delle religioni*

¹² Genocchi a Piastrelli, 29 aprile 1910, AGG.

¹³ Sul ritiro di Bonaccorsi dalla direzione della rivista così scriveva il padre Langrage a padre Genocchi: «Je suis bien peiné de ce qui arrive au père Bonaccorsi, mais c'était à prévoir. Un journal catholique est impossible à Rome d'après le père Bailly et encore peut-être une revue théologique comme celle qu'avait commencée le père Bonaccorsi, les jésuites ne tolérant pas une concurrence à la *Civiltà*» (16 luglio 1905, AGG).

¹⁴ Cfr. *Il segreto di confessione ai tribunali di Roma*, p. 104.

¹⁵ AGG. Fotocopia.

e il Buonaiuti, che ne era il direttore, con i suoi collaboratori (P. Vannutelli, N. Turchi, B. Motzo) sospeso a divinis. «Ragione sussurrata: la mancanza di imprimatur e la paura del modernismo, che però difficilmente si può pescare nel primo fascicolo»¹⁶. Padre Genocchi commentava la condanna in questi termini con U. Pestalozza:

«Il decreto del S[anto] U[fficio] è caduto giù inaspettato come fulmine a ciel sereno e colpisce una tendenza e certe persone più che un fascicolo nel quale non apparisce poi tanto veleno. Probabilmente il S[anto] U[fficio], che con Merry del Val per segretario riprende per quanto può le vecchie tradizioni, ha elementi in mano da spingerlo a sradicare subito una pianta che crescerebbe pernicioso. Buonaiuti che incontrai ieri per strada incolpa i gesuiti. Noi però dobbiamo guardare al fatto, e mettendo la disciplina ossia l'unità nella Chiesa Cattolica molto al disopra dei nostri giudizi e gusti privati, regolarci secondo gli ordini assoluti della Autorità.

Buonaiuti è ancora stupefatto e non ha deciso niente. In ogni modo è naturale, anche per il posto occupato nella Bonomelliana, che Lei non mandi articoli alla rivista. Non credo che B[uonaiuti] prenda a male la domanda che lei potrebbe fargli di ritirare il suo nome di tra i collaboratori, dato che la rivista sopravviva»¹⁷.

Poco dopo padre Genocchi informava che per l'assoluzione dalla censura ecclesiastica veniva richiesto il giuramento antimodernista:

«Purtroppo Bonaiuti (sic!) e compagni si trovano in cattive acque, ancora sospesi e coll'ordine (che cercano di far revocare) di fare il vecchio giuramento antimodernista. Fracassini se l'è cavata con un fin de non recevoir. Il suo nome era stato abusivamente posto tra quello dei redattori. Questi però portano fuori una carto-

¹⁶ AGG. Genocchi a Pizzoni, 7 maggio 1916.

¹⁷ AGG. Fotocopia. Lettera del 17 aprile 1916.

lina piuttosto compromettente, benché generica. *Miserie*»¹⁸.

Il 13 luglio 1916 il Buonaiuti emetteva il giuramento anti-modernista.

Dopo questa data non troviamo più nessun altro accenno, nella corrispondenza di padre Genocchi, al Buonaiuti. Questi, da parte sua, in tutti i suoi scritti a stampa non nomina mai il nome di padre Genocchi e della sua casa in via della Sapienza, che sembra un tema obbligato di chi ha scritto sul modernismo italiano. Si ha l'impressione che egli fosse dominato da un sacro timore nei riguardi del missionario ravennate¹⁹. Il padre Ceresi però ci riferisce l'ultima visita che il Buonaiuti fece a padre Genocchi morente, nel dicembre del 1925.

*«Venne all'improvviso, un dopopranzo, don Ernesto Buonaiuti. A quell'annunzio, padre Genocchi aperse le mani chinando la testa e accennò che si facesse entrare. Eravamo in camera dell'infermo il dottor Canezza ed io. Canezza uscì: io non abbandonai l'ammalato. Fu breve scena, più di lacrime che di parole. Il professore, buttatosi in ginocchio presso il basso giaciglio, piangeva come un bambino. Il morente, che non poteva parlare, si segnò sul labbro col pollice, come a scusarsi, e gli strinse forte la testa sul petto. Poi gli additò la sedia. Le parole del Buonaiuti furono - se ben ricordo - di cordoglio e di umiltà; ma per la confusione di quel momento non ne ritenni nessuna, e solo mi restò, come credo restò in padre Genocchi, un intimo senso di fraterno compassionevole disagio»*²⁰.

¹⁸ AGG. Fotocopia. Lettera del 5 luglio 1916.

¹⁹ Non mancano tuttavia riferimenti a padre Genocchi nella corrispondenza di Buonaiuti. Cfr. Lettera 60 della presente rivista. Vedi anche lettera 72.

²⁰ V. CERESI, o. c., p. 577.

1. CARTEGGIO GENOCCHI-BUONAIUTI

(Archivio Missionari del S. Cuore)

1.

Roma, 19 aprile 1922
Sapienza 32

Carissimo B[uonaiuti],

Grazie della tua lettera e dell'occasione che mi dai di poter far bene all'anima forse un po' turbata di un bravo giovane.

LETTERA 1. Foglio di 4 facciate.

Padre Genocchi, in testa alla lettera, scrive chiaramente 1922, ma viene il dubbio che abbia commesso una svista. M. Niccoli ha corretto nel manoscritto il 1922 con 1925 e cita parte di questa lettera con tale data (*Pellegrino di Roma*, p. 540, n. 159). In questo modo la lettera precederebbe di pochi giorni quella scritta il 22 aprile 1925 e si armonizzerebbe bene con essa. L. Bedeschi invece data la lettera con il 1924 (Cfr. *Buonaiuti, il concordato e la Chiesa*, Milano, Il Saggiatore 1970, p. 90), basandosi sugli avvenimenti descritti dal Buonaiuti in *Una fede e una disciplina* (Foligno, Campitelli 1925, p. 79-80).

Se l'episodio di Merry del Val a cui accenna padre Genocchi è lo stesso di quello riferito dal Buonaiuti come avvenuto prima della Pasqua del 1924, la data della lettera dovrebbe essere collocata nel 1925, perché padre Genocchi più che riferirsi agli avvenimenti si richiama al fatto che il Buonaiuti «abbia stampato» che Merry del Val «non volle riceverlo». E' nei primi mesi del 1925 infatti che Buonaiuti dà alle stampe *Una fede e una disciplina* dove scrive che Merry del Val «non aveva tempo di ricevere le [sue] spiegazioni» (p. 80), frase che spiegherebbe il risentimento del cardinale.

L'unica difficoltà nell'identificare l'episodio di Merry del Val, da padre Genocchi riferito al 1922, con quello riferito dal Buonaiuti nel 1924, proviene dal fatto che non fu ricevuto perché il cardinale doveva recarsi ad una funzione: «eravamo agli inizi della settimana santa» (*Pellegrino di Roma*, p. 206). Ora la Pasqua il 1924 cadeva il 20 aprile: quindi l'inizio della settimana santa va collocato al 13 o al 12 aprile, due settimane dopo che il Buonaiuti aveva chiesto di parlare con Merry del Val.

Capisco la tua ritrosia a venire da me. Di una cosa sola ho gran timore, che ti s'infligga la scomunica *vitando*. Te ne potrebbero anche venire delle complicazioni civili. Di più gli uditori tuoi apparirebbero scomunicati alle famiglie e agli amici, con detrimento della pace. Ora credo che si abbia riguardo all'anno scolastico incominciato, ma poi? A me non sembra possibile che il Santo Uffizio, quasi sfidato, non ricorra alle ultime armi.

Il cardinal Merry del Val è dispiacente che tu abbia stampato che *non volle* riceverti, mentre ti fece dire che stava per andare a una funzione e in quel momento non poteva. E per mezzo di Canali ti suggerì d'andare dall'assessore... Nella sua posizione non può mettersi in polemica su per i giornali, e dice che la falsa accusa è più deplorabile appunto per questo motivo, a te ben noto.

Realmente, dentro certi limiti che crede insorpassabili, voleva accomodar le cose; e più di lui volevano altri.

Preghiamo Dio che non avvengano scandali. Cerchiamo, ciascuno per quel che può, di prevenirli.

Un abbraccio fraterno. Affezionatissimo

Giovanni Genocchi

2.

Roma, 28 dicembre 1924
Sapienza 32

Caro Bonajuti (sic),

Non so se in questi giorni sei a Roma: avrei desiderio di vederti, avendo pochi giorni fa parlato col cardinal Gasquet¹.

LETTERA 2. Foglio di 2 facciate.

¹ Non abbiamo indizi per stabilire se il colloquio di padre Genocchi con Gasquet e l'invito a Buonaiuti di recarsi da padre Genocchi fossero in relazione con la scomunica che aveva colpito Buonaiuti il 28 marzo 1924. Le trattative di questi con l'autorità ecclesiastica si erano interrotte ai primi di maggio.

Di cuore ti auguro salute e vita feconda di bene: *justitia, pax et gaudium in Spiritu Sancto*.

Quando pensi, vieni, o prima delle 10 o tra le 15 e le 20.
Affezionatissimo

Giovanni Genocchi

3.

Roma, 22 aprile 1925
Sapienza 32

Caro Don Ernesto,

Lo so, l'angustia del tuo spirito è grande, perciò sarei lieto di contribuire a toglierla via.

Hai ragione di temere sopra ogni altra cosa lo scandalo e ricordi tra molti esempi quel di san Paolo. *Si esca scandalizat [ratrem] m[eum], non manducabo carnem in aeternum*. Ma forse tu dovresti fare un sacrificio più duro.

Sono riconoscente della spiegazione sull'incidente con Merry del Val. Non sapevo come interpretarlo. Questi malintesi accadono parlandosi in due, quanto più poi quando gli interlocutori non si vedono e s'ha per interprete un terzo, che pur volendo difficilmente riesce ad essere esattissimo¹.

A ciò ormai è inutile pensare, se non per giustificarsi all'occasione (devi ammettere anche tu che l'equivoco era più che possibile), ma penserai piuttosto al tuo futuro prossimo. Il tempo vola. Se consideriamo *conditio sine qua non* la rinuncia alla cattedra,

LETTERA 3. Foglio di 2 facciate.

¹ Il Buonaiuti in *Pellegrino di Roma* correggerà la frase: «[Merry del Val] non aveva tempo di ricevere le mie spiegazioni», con quest'altra: «Monsignor Canali mi disse che Sua Eminenza si preparava ad una funzione ecclesiastica (eravamo agli inizi della Settimana Santa) e che pertanto non mi poteva ricevere» (p. 206).

fino alle ultime recentissime notizie che ne ho io, dovrei dire di sì. Ma trattare si potrà sempre². Affezionatissimo

Giovanni Genocchi

² Verso il Natale dello stesso anno il Buonaiuti indirizzerà a Pio XI una lettera «chiedendo la revisione di un procedimento che [lo] aveva espulso senza possibilità di replica e di giustificazione dal corpo visibile dei fedeli e dalla comunicazione sensibile dei carismi» (*Pellegrino di Roma*, p. 240).

La risposta si ebbe ai primi di gennaio 1926 con la visita di padre Gemelli che si disse incaricato «di concertare insieme le condizioni di un possibile ritorno», avvertendo subito che fra le condizioni «la prima da formularsi e da accertarsi [...] doveva essere quella della rinuncia alla cattedra universitaria» (*Pellegrino di Roma*, p. 242).

Al rifiuto di Buonaiuti seguiva il 25 gennaio 1926 la scomunica *Vitando*.

2. CARTEGGIO CERESI - BUONAIUTI

Il carteggio consta solo di 3 lettere di Buonaiuti a padre Ceresi¹ e di una lettera di padre Ceresi a Buonaiuti.

Il fatto che Buonaiuti si rivolga a padre Ceresi nella sua prima lettera, dandogli del lei, fa pensare che si tratti del suo primo contatto epistolare con il missionario del Sacro Cuore. Le successive lettere sono la risposta del Buonaiuti ad una mediazione esercitata da padre Ceresi tra lui e l'autorità ecclesiastica. Fu la dottoressa Margherita Guarducci che interessò il padre Ceresi al caso, dopo che lei aveva fatto un primo tentativo non riuscito. Il Buonaiuti le aveva inviato questa lettera che la Guarducci passò a padre Ceresi.

Roma, 26 giugno 1941

Signorina Gentilissima,

Debbo pure una spiegazione all'amabile e sagace premura con cui Ella ha speso tempo e cure per favorire un mio incontro con persona la quale potesse recar soccorso alla mia ingrata e penosa situazione spirituale.

Non l'ho fatto finora per un complesso di ragioni, che Ella, nella Sua perspicace finezza, intuisce e avverte senza che io le enunci.

¹ Vincenzo Ceresi nacque in Roma il 27 febbraio 1869 e vi morì il 2 marzo 1958. Trascorse quasi tutta la sua vita in Roma, dove visse a fianco di padre Genocchi di cui fu il confessore e il confidente. Gli ultimi quarant'anni della sua vita lavorò in Segreteria di Stato. La sua produzione letteraria, abbastanza abbondante, in forma di articoli per giornali e riviste e di libri (sono da ricordare tra gli altri *Cristo vivo*, *Padre Genocchi*, *Gesù il Maestro*, *Il mistero della povertà*), risente del pensiero di padre Genocchi, di cui egli ha fatto l'applicazione sul piano della spiritualità.

Dopo un paio di telefonate rimaste senza effetto, io mi sono sentito tratto a rinunciare alla cosa.

Non credo me se ne possa fare addebito, attribuendomi resistenze di amor proprio o inerzia.

Mi sono sentito nel medesimo stato d'animo in cui mi trovai quella sera del '26 in cui padre Gemelli mi impose, come condizione di una mia eventuale riconciliazione, la rinuncia alla cattedra universitaria. Stavo per dettare la lettera di dimissioni, quando la mano sembrò irrigidirsi; e io non potei più andare innanzi².

Anche questa volta, nel momento di tornare a fissare il colloquio, una forza più cogente del mio proposito, mi ha paralizzato.

La coscienza sembra dirmi che lo stato del mio nostalgico disagio spirituale è voluto da Dio a preferenza di una reintegrazione che non mi immunizzerebbe, forse, dal rinnovarsi delle invettive e della incomprensione che hanno in passato così fieramente amareggiato la mia esistenza.

In tale convinzione, continuo il mio cammino e mi accingo sempre più volontariamente alla mia testimonianza.

Non dimenticherò mai la sua parola e il suo generoso intervento. E non cesserà la mia riconoscenza devota per Lei. Suo

Ernesto Buonaiuti³

Quando il 16 marzo 1946 si manifestarono i primi sintomi della malattia (miocardite) che doveva condurre il Buonaiuti alla tomba, padre Ceresi, per incarico di monsignor Montini, si recò in casa Buonaiuti. Di questo ultimo tentativo padre Ceresi ci ha lasciato il racconto in una lettera ad un suo confratello.

² Cfr. *Pellegrino di Roma*, pp. 245-246.

³ AGG. Originale.

Roma, 31 maggio 1946

Caro padre Salati,

Del povero Buonaiuti non posso che confermarti le notizie da te già avute per la stampa. Un mese prima della sua morte (la vigilia di san Giuseppe), avvertito per telefono da monsignor Montini, corsi a lui di notte, ma non potei vedere l'infermo prima delle 7 della mattina: prima le iniezioni, poi il riposo dell'ammalato non consentivano (così mi dissero) che io entrassi in camera. Quando finalmente m'introdussero, fu con molta circospezione: la visita - così voleva Buonaiuti - doveva esser breve, di semplice amicizia. Né mi lasciarono solo. Con la parola e col gesto che metteva in guardia, Buonaiuti mi confermò che mi riceveva... da amico! Così che ebbi appena il tempo di abbracciarlo e dirgli che tutti desideravamo il suo ritorno. Fu affare di pochi secondi. E non lo vidi più. Un mese dopo, d'accordo con amici (uno dei quali, suo nipote, professore a Torino e buon cristiano, accolto dallo zio in quei giorni) gli scrissi una lettera per metterlo con caritatevole fermezza innanzi all'unico fatto importante della nostra vita: l'ultimo! Ma la morte, improvvisamente sopravvenuta dopo una mattinata di grande miglioramento, precorse la consegna del mio scritto. Sperava il povero Buonaiuti di rimettersi, e le persone che lo circondavano (non i parenti), tra gli altri, mi dissero, qualche protestante, non gli resero, certo, buon servizio. Ci fu però chi nel corso della malattia gli suggerì buoni pensieri e preghiere. Ed egli annuiva. Ed ora... Nolite iudicare! E... Miserere secundum magnam misericordiam tuam!

Padre Ceresi⁴

Padre Ceresi ha scritto una breve biografia del Buonaiuti nell'*Enciclopedia cattolica* e ci dà di lui questo quadro: «Spirito assimilatore, di cultura enciclopedica, dalla parola eloquente e

⁴ AGG. Originale.

dalla facile penna, temperamento emotivo, incapace di dubitare di sé, la vicenda del modernismo lo trovò giovane sacerdote, mente aperta ai nuovi studi religiosi positivi, e ne guadagnò prontamente l'intelligenza e la devotio. Quando inviò a monsignor Angelo Roncalli, che doveva diventare Papa Giovanni XXIII, il suo volume *Padre Genocchi*, riceveva questo giudizio su Genocchi e Buonaiuti.

*«Ero alunno del Seminario Romano dal 1901 al 1904, compagno di camerata e buon amico del Buonaiuti, benché quel suo già volgersi in vetitum fino da allora non mi abbia mai sedotto. Padre Genocchi con le sue qualità naturali, in quelle circostanze, sarebbe forse caduto dall'altra parte della montagna, se la sua disciplina interiore non fosse stata così salda, se egli non fosse stato assolutamente un galantuomo, che è quanto dire un'anima nobile e veramente piena della sostanza del Vangelo»*⁵.

Come si è osservato per padre Genocchi, anche di padre Ceresi non troviamo alcun accenno da parte di Buonaiuti nel suo libro autobiografico *Pellegrino di Roma*, pubblicato nel 1945.

4.

Roma, 26 novembre 1940

Mio buon padre e confratello carissimo,

Posso permettermi di interpellarla così?

Se propendo per l'affermativa, non è soltanto per il ricordo di vecchie manifestazioni venutemi da lei di condiscendevole e benevola comprensione cristiana.

⁵ Roncalli a Ceresi, 16 aprile 1934. AGG. Altri testi di Giovanni XXIII su Buonaiuti, in *«L'Osservatore Romano»*, 1 maggio 1966.

LETTERA 4. 2 fogli di 4 facciate ciascuno.

E' soprattutto per la abnegazione generosa con cui testé Ella si è prodigato in un intervento di cui l'avevo pregato¹. Rivolgendomi a Lei da certo sapevo di fare appello a uno zelo sacerdotale che non conosce esitazioni e riserve.

Mi spinge soprattutto a chiamarla col caro qualificativo il dono delle sue squisite omelie. Oh, che soffuso e penetrante senso di luce e di carità cristiana in queste sue pagine festive cui Lei ha dato come motto la parola inaugurale della predicazione del Cristo: «Credete al Vangelo!»².

Ne ho già lette parecchie. Continuerò a leggerle e le rileggerò sulla traccia del calendario ecclesiastico.

Sarà il mezzo più grato per tenermi sulla soglia della comunione ecclesiastica, nonostante il duro e irreparabile ostracismo.

Irreparabile, Padre, purtroppo! Perché sebbene gli anni del mio peregrinare randagio e sopra tutto il gesto di anime come la sua, mi diano sempre più viva la consapevolezza del mio inalterabile attaccamento ai valori della tradizione cattolica, pure la tragicità della mia espulsione dal mondo visibile dei carismi mi appare sempre più come una mossa del Santo Ufficio cui mancò qualunque seria valutazione della portata e delle conseguenze.

Oh, se avessero, in quella Pasqua fatale, al Santo Ufficio³, pensato meglio in quale abisso gettavano un'anima cui non sarebbe stato più possibile risalire, proprio per quell'omaggio alla lealtà

¹ E' difficile stabilire di che natura fosse stato l'intervento che Buonaiuti aveva sollecitato da padre Ceresi: si trattava semplicemente di un aiuto richiesto per qualche raccomandato dal Buonaiuti o di un intervento di mediazione con l'autorità ecclesiastica riguardante la posizione di Buonaiuti stesso?

² Nel 1940 padre Ceresi veniva pubblicando ne *«L'Avvenire»* e ne *«L'Avvenire d'Italia»* la spiegazione del vangelo domenicale con il titolo *Credete al Vangelo*. Gli articoli furono poi raccolti in un volumetto (Lungo Tevere Prati 12, Roma 1940).

³ Il Buonaiuti si riferisce alla sua richiesta, rimasta inascoltata, di poter celebrare la Messa per la Pasqua del 1924. Cfr. *Pellegrino di Roma*, p. 539.

che le faceva, qualche anno più tardi, ripudiare una ufficiale cattedra universitaria!⁴

Ma io non voglio davvero indugiarmi in considerazioni retrospective cariche di amarezza.

Solo ho voluto dirle, Padre e Santo confratello, come arrecando il conforto religioso all'animo mio morente, Ella ha dato tanto conforto alla mia anima piagata e come, permettendomi di seguire la liturgia domenicale nelle sue belle pagine, ha arricchito il mio così povero viatico quotidiano! Suo

E[rnesto] Buonaiuti

5.

Roma, 31 luglio 1941

Padre carissimo,

Il suo messaggio è di quelli che scendono nel profondo dell'anima suscitandovi tale onda di emozione da lenire efficacemente il più crudo tormento. E il mio tormento, e il mio strazio, padre carissimo, sono stati realmente in questi giorni inenarrabili¹.

Lei sa quale fosse il vincolo che mi legava a questa mia adorabile madre con la quale può dirsi ho trascorso, io e lei, tutta la mia esistenza, dal giorno della nascita a questi sessantanni,

⁴ Il Buonaiuti aveva rifiutato il giuramento imposto a tutti i «professori incaricati nei regi istituti di istruzione superiore» (*Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*, 3 ottobre 1931), con questa motivazione: «A norma delle precise prescrizioni evangeliche... reputo mi sia vietata qualsiasi forma di giuramento» (L. BEDESCHI, *Buonaiuti, il Concordato e la Chiesa*, o. c., pp. 183-194).

LETTERA 5. Foglio di 4 facciate. Lettera battuta a macchina con brevi correzioni e firma manoscritta.

¹ Cfr. *Pellegrino di Roma*, pp. 454-457.

LETTERA 6. Foglio di 4 facciate. La lettera fu indirizzata a «Noviziato, Agrano (Novara)», dove padre Ceresi passò il mese di agosto e settembre.

intercalata la breve parentesi dei miei anni di Seminario.

Ho avuto il conforto amarissimo e dolcissimo insieme di assisterla per ora nel suo lento declinare, fino a quest'ultima, angosciata agonia. Ne ho ricevuto, nell'ultimo atto di consapevolezza in cui era già il presentimento della morte, il bacio di congedo.

Ora son qui nella mia immane solitudine a riandare col pensiero e con la fantasia alle manifestazioni di questa vigile assistenza materna che ha accompagnato e illuminato tutte le mie peripezie.

Lei ha intuito molto bene - Lei ha il dono di una intuizione che è veramente carismatica - come questo sia proprio il momento dei più intimi esami di coscienza e delle più accurate valutazioni del passato e dell'avvenire.

Colgo a volo tutte le sfumature e tutte le allusioni del suo messaggio.

E io nulla desidero di meglio in questo momento che avere con lei un abboccamento chiarificatore, che sia ispirato a norma della più trasparente schiettezza e della più scrupolosa oggettività come si conviene al mio lungo e penoso travaglio e alla sua dignità sacerdotale.

Verrò dunque a cercarla o forse, per il tramite della cara professoressa Guarducci che ieri è stata tanto amabile da venire ad accompagnare la salma carissima alla chiesa parrocchiale, chiederò un appuntamento con lei.

Potrò così esporre con la più rude franchezza le mie attuali condizioni di spirito, le ragioni che mi rendono esitantissimo, diciamo meglio riluttante a soluzioni solo all'apparenza armonistiche, simili a quelle che in passato mi hanno fatto esprimere inattese rappresaglie e imprevedibili e ingiustificabilissime sanzioni.

Frattanto si abbia tutta la riconoscenza dell'animo mio per il conforto della sua parola, per il refrigerio della sua preghiera, per il conforto della sua inapprezzabile amicizia.

Suo

E[rnesto] Buonaiuti

6.

Roma, 22 settembre 1941

Caro mio Padre,

Ho ricevuto il tuo buon messaggio proprio mentre terminavo di leggere nell'*Osservatore* il tuo bell'articolo sul libro del Montanari. Che accenti cristiani tu sai sempre far sprizzare dalla tua penna!

Oh, ero ben sicuro che non mi avevi dimenticato e sapevo bene che anche se tu eri lontano da Roma non eri per indulgere al riposo. Sei così evangelicamente infaticabile e son tanti che han bisogno e sete del tuo ministero.

Ci rivedremo al tuo ritorno, a cui sarei grato di una tua visita¹.

Ma io noto sempre più l'inesorabilità del mio destino.

Grazie della tua sempre benevola preghiera per Lei e per me!

Tuo

E[rnesto] Buonaiuti

¹ Non si hanno testimonianze in *Pellegrino di Roma* per stabilire se e con che effetto avvenne questo incontro Ceresi-Buonaiuti.

7.

Giovedì Santo [18 aprile 1946]
Lungotevere Prati 12

Mio caro e vecchio amico

Sento di non aver fatto con te tutto il mio dovere correndo al tuo letto, oggi fa un mese¹ per dirti la parola della mia amicizia e la passione di tutti quelli che ti vogliono bene, nell'ora dolorosa e pericolosa che la tua salute attraversa.

Non il tuo cuore, ma una tua malintesa sensibilità, pur accettando la mia visita, respinse il messaggio di riconciliazione che la mia Fede - e la tua! - ti portava, anche a nome di quella Autorità ecclesiastica dalla quale le tue concezioni religiose ti tengono disgraziatamente separato.

Quella repulsa volle essere il gesto della sincerità e della coerenza, e fu in realtà la *fin de non recevoir* da te opposta alla Chiesa, con la quale credi di dover stare a tu per tu, in omaggio alla Verità. Ma ecco che il tuo annoso diverbio con Lei - con la mistica Madre alla quale tu ed io abbiamo giurato umile fede e umile servizio - accenna ad essere bruscamente compromesso; e tu ti trovi solo, oggi più che mai, in presenza di quella Eternità, che non ammette ritorni o *errata corrige*! Se questa è la nostra fede, tu devi, sotto questa benefica luce - che non è l'umana - rientrare oggi senza più esitazioni né ritardi, nell'anima tua di cristiano e di sacerdote, e di là da tutto il fracasso delle idee e degli uomini dell'umana scienza e degli umani giudizi, dei puntigli e dei riguardi terreni, ritrovare te stesso in umile fiduciosa ubbi-

LETTERA 7. Foglio di 4 facciate. Si tratta della brutta copia della lettera che padre Ceresi inviò al Buonaiuti il 18 aprile 1946. Il destinatario moriva due giorni dopo, il 20 aprile alle ore 13 e 15.

¹ Della visita di padre Ceresi al Buonaiuti abbiamo un cenno in A. FIOCCHI, *Padre E. Rosa, S. J.* (Roma 1957), p. 137 e in una nota di M. NICCOLI in *Pellegrino di Roma*, p. 512.

dienza alla Chiesa di Gesù Cristo, fuori della quale non c'è salute.

Consapevole come sei tu, spirito superiore, della scienza dei limiti e della fragilità della nostra mente come della nostra creta sentirai di non abbassarti riconoscendo torti che non ebbero radice se non nella tua passione per la Verità. E il riconoscimento sarà la tua gloria, come sarà la gioia non repressa di quanti aspettano con ansia il tuo ritorno in famiglia.

Rileggi - se puoi - il commovente capitolo 2° del libro 7° delle *Confessioni*, come l'ho riletto io per te. Quel retore, Vittorino, che vuol fare non alla chetichella ma al cospetto della «santa moltitudine la sua professione di fede» e recita «l'atto della Fede vivace», sei tu già nel mio cuore che non può pensarti morir fuori della Chiesa, e sogna «la santa moltitudine» tutta in giubilo per il tuo ritorno.

Potrò ancora venire io al tuo abbraccio o altri te lo darà per me?

Comunque sia, voglio che tu sappia come questo tuo vecchio amico, vicino al trapasso, ti accompagna con tanto desiderio, anche a nome degli amici che non sono più², e che furono con te nelle lotte del pensiero, concludendole nell'umile amore di Gesù Cristo e della sua Chiesa.

Con essi io prego per te e con te. E con tutti gli amici, di questa e dell'altra vita, fraternamente ti abbraccio e ti aspetto.

p. Vincenzo Ceresi

² Evidente riferimento a padre Genocchi.

RAPPORTI BUONAIUTI - SEMERIA

a cura di Annibale Zambarbieri

Con il titolo «la bufera» Ernesto Buonaiuti designò, nei ricordi autobiografici, gli avvenimenti degli anni 1907-1908¹. Furono, in realtà, anni cruciali per l'esperienza del giovane prete romano, il cui pensiero aveva attinto le forme estreme - poi corrette, integrate, e in parte abbandonate - delle *Lettere di un prete modernista* e della rivista *Nova et Vetera*. «La crisi modernista - scriverà più tardi - mi aveva colto in pieno e mi aveva travolto nel turbine della sua esplosione rumorosa»². Conseguentemente, oltre che nei rapporti con gli amici «modernisti» - i quali nutrivano dubbi sulla sua coerenza nel mantenere la posizione

¹ E. BUONAIUTI, *Pellegrino di Roma, La generazione dell'esodo*, a cura di M. NICCOLI, Bari 1964, pp. 61-110. Sulle vicende di Buonaiuti negli anni della crisi modernista, con speciale riferimento alle polemiche teologiche da lui suscitate, sto preparando un saggio, di cui le presenti note costituiscono una sezione.

² E. BUONAIUTI, *Una fede e una disciplina*, Foligno 1925, p. 35; vedi anche p. 51; 56-57; e, a pp. 83-86, alcune significative espressioni contenute in una lettera al Papa del 5 aprile 1924. Nel *Pellegrino* definirà le *Lettere* «peccatum juventutis meae» (p. 97) e ammetterà che l'insistenza con la quale in quegli anni toccò determinati temi assunse «la forma di un irrequieto e paradossale sbandamento» (p. 104). Cfr. pure quanto B. asserì nella deposizione al processo Verdesi (*La querela di diffamazione contro l'apostata Verdesi*, in «La Civiltà Cattolica» anno 62-1911 vol. II, pp. 749-750; le cronache che la rivista dedicò a questo processo vennero raccolte, e parzialmente ampliate, in un volumetto: *Il segreto di confessione ai tribunali di Roma*, Roma, Civiltà Cattolica, 1912). Alla «crisi» di quel 1908 Buonaiuti accenna pure in una lettera ad Angiolo Gambaro, del 2 aprile 1912, dove ammette di avere «durante il 1908, potuto venir meno alle rigide regole della disciplina intellettuale cattolica». Questa lettera mi fu molto cortesemente segnalata dalla dott.ssa Marisa Capello che ha condotto uno studio - di prossima pubblicazione - sul pensiero e le vicende del Gambaro durante gli anni della crisi modernista.

ecclesiastica - gli toccarono difficoltà con le autorità della Chiesa: sicché fu presto classificato in quella che Fonsegrive chiamava «la categoria dei sospetti».

Documento interessante di questo periodo sono tre lettere che Buonaiuti scrisse a Semeria, tra il settembre del 1908 e il marzo del 1909: le uniche del Buonaiuti conservate nell'archivio generale dei barnabiti³; fanno trasparire, comunque, una domestichezza di rapporti che, nonostante il divario di età (il barnabita aveva 14 anni in più) non si va errati a chiamar amicizia⁴. Non ci son

³ Anche Semeria, come alcune frasi delle lettere buonaiutiane attestano, scrisse all'amico: purtroppo, essendo stato distrutto - com'è noto - l'archivio buonaiutiano, non è possibile rintracciare queste lettere. Esprimo qui un vivo ringraziamento agli amici barnabiti p. Andrea Erba, che mi ha comunicato le lettere; e p. Antonio Gentili, che mi ha fornito molte utili notizie, desunte da documenti inediti.

⁴ Semeria era nato a Coldirodi (Imperia) il 26 settembre 1867; Buonaiuti a Roma il 25 giugno 1881.

La bibliografia riguardante Semeria si è arricchita in questi ultimi anni, specialmente in occasione del centenario della nascita: vedine un'accurata rassegna in ANDREA M. ERBA, *Padre Semeria nella vita culturale spirituale e sociale d'Italia*, Roma 1968. Si avverte ancora l'assenza di un approfondito studio sul pensiero del Semeria e sul ruolo da lui svolto nella controversia modernista. Tra gli ultimi contributi in proposito si possono segnalare: L. BEDESCHI, *I pionieri della D.C. Modernismo cattolico 1896-1906*, Milano 1966 pp. 520-560 (nota bibliografica e antologia di alcuni scritti); id., *L'esilio di padre Semeria*, in «Humanitas», XXII (1967), pp. 1035-1056; V. LUPO, *L'itinerario spirituale di Padre Semeria*, in «Humanitas», XXIII, (1968), pp. 610-654; 702-732; E. PASSERIN D'ENTRÈVES, *Appunti sul riformismo religioso e culturale di padre Giovanni Semeria*, in «Storia Contemporanea», II (1971), pp. 825-842 (l'A. prende in esame alcuni atteggiamenti del Semeria sulla base del carteggio con Gallarati-Scotti negli anni 1898-1908; vi si riproducono anche brani di una lettera del marzo 1909). Interessanti accenni a Semeria si trovano nelle memorie autobiografiche di G. LEVI DELLA VIDA, *Fantasma ritrovati*, Venezia 1966, (specialmente alle pp. 89-95; 99-107) e in quelle, pubblicate postume, di G. DE SANCTIS, *Ricordi della mia vita*, a cura di S. ACCAME, Firenze 1970, passim. Notazioni e riflessioni sulla figura del barnabita pure nell'articolo dello stesso S. ACCAME, *Critica storica e modernismo nel pensiero di Gaetano*

note le circostanze che favorirono l'intrecciarsi di tali relazioni amichevoli: forse incontri personali (Semeria risiedeva a Genova dall'autunno del 1895, ma viaggiava frequentemente e, spesso, si trovava a Roma)⁵, forse uno scambio di lettere (oggi non reperibili). Causa di questi contatti potrebbe esser stata l'esigenza di reciproche spiegazioni: sorta, forse, in contrappunto ad una discussione filosofica sulle prove tomiste dell'esistenza di Dio, che aveva avuto luogo nel 1904, sulla *Rivista delle Riviste per il clero*: il dibattito si era svolto tra Semeria, Cuschieri, Mattiussi, Sichirolo; e Buonaiuti vi era intervenuto, adducendo un'opinione del tutto personale⁶. Oppure tale esigenza si determinò in seguito all'ap-

De Sanctis, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», XXV (1971) pp. 441-486. Nella continuazione di questo studio (*Dal carteggio di Gaetano De Sanctis*, ivi, XXVI, 1972, pp. 19-78) il prof. Accame riporta numerose lettere del Semeria al De Sanctis. Utile la biografia - postuma - di G. MINOZZI, *Padre Giovanni Semeria*, a cura di R. PANZONE, Roma 1967 (il Minozzi fu amico e collaboratore del Semeria nell'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia). Recentemente il Ranchetti ha suggerito di non tralasciare l'analisi dell'attività oratoria del celebre predicatore barnabita: tale analisi servirebbe ad inquadrare la figura nella prospettiva della storia «religiosa» - nel senso pluriennale del termine - di quegli anni, e non solo di quella più ristretta teologico-culturalistica (Cfr. M. RANCHETTI, *Ricerche e problemi di storia della Chiesa nell'età contemporanea*, in «Problemi di storia religiosa lombarda», atti della tavola rotonda tenuta a Varese il 2-4 settembre 1969, Como 1972, p. 216). A questo proposito, si deve menzionare la raccolta di testi di predicazione curata da V. COLCIAGO: P. SEMERIA, *Il Paradiso*, in «Quaderni del Centenario della nascita di Padre Semeria», n. 1, Roma 1967; id., *La Chiesa*, n. 2, Roma 1967; id., *La Donna e l'Immacolata*, n. 3, Roma 1967; id., *La Croce e il Martire*, n. 4, Roma 1968.

⁵ Semeria racconta le circostanze della sua destinazione a Genova in *I miei ricordi oratori*, Milano 1929, pp. 125-142. I continui spostamenti di Semeria (per predicazioni, conferenze, congressi, riunioni) sono documentati nelle *Note biografiche* a cura di V. COLCIAGO, poste in appendice a G. SEMERIA, *Saggi... clandestini*, vol. II, Alba 1967, pp. 376-348.

⁶ Cfr. *Per una questione generale di metodo a proposito di una questione speciale di logica. Lettere due del P. Semeria*, in «Rivista delle Riviste per il Clero», II (1904), pp. 95-104; vedi lo scambio di opinioni tra p. Anastasio Cuschieri e Semeria, ivi pp. 181-184; 310-320; 348-443; l'intervento di p.

prezzamento contenuto nell'articolo buonaiutiano *La filosofia dell'azione*: Semeria vi era indicato tra i «geniali e fecondi divulgatori» dei nuovi indirizzi apologetici d'oltr'Alpe⁷.

Più probabilmente e contemporaneamente, la consuetudine che si trasforma in amicizia venne alimentata dalla comune partecipazione alle adunanze in casa Molajoni, la «casa Guarnacci di via della Vite», come fu ricordata in un episodio del romanzo *Il Santo*⁸.

Dopo la *Pascendi*, Buonaiuti e Semeria, in incontri estesi anche a Fracassini e Murri, tracciarono uno schema di risposta all'Enciclica. A Fracassini era affidata l'elaborazione della parte storico-critica, a Buonaiuti la stesura di quella filosofica: l'intera opera avrebbe dovuto venir riveduta, prima della pubblicazione, da tutti gli amici. Ma Buonaiuti, appena ricevute le note di Fracassini, vi postpose la parte già preparata e senza attendere la concordata revisione, diede alle stampe *Il Programma dei Modernisti. Risposta all'Enciclica di Pio X Pascendi Dominici gregis*. Sicché Semeria, passando per Roma di ritorno dalla Calabria, dove si era trattenuto

Guido Mattiussi S. J., pp. 444-445, con risposta di Semeria, pp. 446-448; la nota di don Giacomo Sichirolo, pp. 504-505. Buonaiuti, firmatosi E. B., stilò una *Nota alla polemica Cuscheri-Semeria*, pp. 507-509 e ribatté a successive osservazioni della direzione, pp. 571-572. (B. sosteneva che le prove tomiste non potevano stabilire la natura spirituale di Dio, né escludevano che «l'essere primo e necessario, substrato immanente delle trasformazioni cosmiche» potesse essere la materia).

⁷ *La filosofia dell'azione*, in «Studi religiosi», V (1905), p. 211 in nota.

⁸ Cfr. P. MOLAJONI, *Le catacombe del Santo*, in «Rassegna contemporanea», 10 giugno 1914, pp. 811-819. Le riunioni si svolsero nell'arco di tempo dal 1899 al 1907; Semeria e Fogazzaro «erano i due nomi che servivano a motivarle», anche se non s'incontrarono mai in questo «cenacolo». Molajoni annovera, tra gli altri partecipanti, il Buonaiuti, che - aggiunge - «preferì subire in silenzio ogni avversità rimanendo al suo posto, sicuro di compiere opera buona» (p. 814). Cfr. a questo proposito L. BEDESCHI, *Circoli modernizzanti a Roma a cavallo del secolo*, in «Studi Romani», XVIII (1970), n. 2, pp. 189-215.

in quel mese di ottobre, trovò il volumetto (ch'era uscito il 27-10-1908) già quasi esaurito nella prima edizione: tuttavia Buonaiuti, in una lettera a Von Hügel, ammetterà il «debito semeriano» del proprio lavoro, avendo seguito, nella parte filosofica, un piano suggerito dal barnabita⁹.

Circa un anno dopo si verificava lo scarno scambio epistolare conservato nell'archivio dei barnabiti. Fu, quello, un periodo particolarmente irto di difficoltà anche per Semeria: nei confronti del quale si intensificarono giudizi negativi e si appuntarono interdizioni prudenziali e cautelative vigilanze.

Una decisa opposizione si era venuta disegnando contro le sue dottrine, soprattutto a partire dal 1903, l'anno di pubblicazione del volume *Scienza e fede*, che raccoglieva le «letture» pronunziate alla Scuola Superiore di Religione: fu l'ultimo dei suoi corsi a venir integralmente stampato¹⁰. Gli anni successivi videro un intensificarsi della polemica antisemeriana: superficiale nelle motivazioni e violenta nel tono presso alcuni, condotta su un piano di corretta discussione storico-filosofico-teologica da parte

⁹ E. BUONAIUTI, *Pellegrino di Roma*, cit.; p. 38-39; sulle riunioni precedenti, tra Semeria, Fracassini, Murri e Buonaiuti e sull'apporto del Fracassini, vedi il breve ricordo di L. PIASTRELLI, *Ancora sui nuovi documenti sul Convegno di Molveno*, in «Humanitas», XXV (1970), p. 489. Cfr. anche P. SCOPPOLA, *Crisi modernista e rinnovamento cattolico in Italia*, Bologna 1961, pp. 245-246 e 269. Così Buonaiuti a Von Hügel (lettera del 6 dicembre 1907; Carte Von Hügel MS. 2355.6): «Ho avuto, come Lei ha immaginato, una parte quantitativamente notevole nella redazione della *Risposta*. Tranne i due capitoletti sul N. e V. Testamento che sono di Fracassini, tutto il resto è mio: scritto però secondo un piano in gran parte tratteggiato dal p. Semeria».

¹⁰ P. G. SEMERIA, *Scienza e fede e il loro preteso conflitto. La critica della Scienza (Lecture storico-artistico-religiose)*, Roma 1903. Sulla Scuola Superiore di Religione per universitari e professionisti - istituita a Genova dal Semeria e dal Ghignoni nel 1897 - vedi la nota di COLGIACO, *Note biografiche*, in «Saggi... clandestini», cit., pp. 376-377. *Scienza e fede* «fu il libro più bersagliato dalla critica» (COLGIACO, *Note bibliografiche*, ivi, p. 422).

di altri¹¹. Nell'autunno del 1908 p. Colletti pubblica una raccolta di articoli e frammenti dal titolo *Studi critici sul modernismo*¹². Semeria è uno dei principali bersagli delle acri confutazioni: viene annoverato tra i «demolitori del dogma», colto «in contraddizione aperta con la Scrittura»¹³; le sue teorie apologetiche definite «enormità e pazzie»¹⁴; il suo pensiero complessivo descritto come debole «di raziocinio, persino là ove fa ogni sforzo e pompa di penetrazione critica»¹⁵. Un articolo a commento della sospensione dalla predicazione di p. Semeria occupava quasi per intero la prima pagina de *L'Unità Cattolica* del 23 ottobre. La misura ecclesiastica, secondo il giornale fiorentino, avrebbe efficacemente designato «ai fedeli il lupo che si nascondeva sotto la veste di agnello». «Pren-

¹¹ Un elenco delle pubblicazioni antisemeriane in G. BOFFITO, *Scrittori barnabiti*, Firenze 1934, vol. III, pp. 481-482. Note sintetiche su questa letteratura in L. BEDESCHI, *L'esilio di padre Semeria*, cit., pp. 1041-1045. Critiche furono mosse dalla «Civiltà Cattolica»: condotte, tuttavia, oltre che con maggior serenità, ad un livello culturale certamente più elevato; vedi, ad esempio, l'articolo *Pei sentieri fioriti dell'arte*, in «La Civiltà Cattolica», 1906, I, pp. 676-695, e i conchi di dissenso dalla posizione semeriana nei saggi di p. Enrico Rosa S.J. (ad esempio, *L'apologetica del cristianesimo e la cultura moderna*, ivi, 1906, IV, pp. 532-533; 1907, I, pp. 260-262). Da notare che anni prima, sulla stessa rivista, il p. De Santi S.J. aveva giudicato in modo positivo due opere del barnabita: cfr. le recensioni a *Il primo sangue cristiano*, ivi, S. XVII, vol. V, (1902), pp. 178-186; e a *Dogma, Gerarchia e culto nella Chiesa primitiva*, ivi, s. XVIII, vol. 8 (1902), pp. 325-332.

¹² ARTURO COLLETTI, *Studi critici sul modernismo*, Torino 1908. Fornire tutte le indicazioni è superfluo: numerosissime pagine sono dedicate alla critica di opere semeriane. Né il Colletti si fermò: nel 1912 diede alle stampe quattro volumetti espressamente anti-semeriani (vedili riferiti in BEDESCHI, art. cit., p. 1051). Molto severo il giudizio di MINOZZI, (op. cit., p. 126) nei confronti del Colletti.

¹³ A. COLLETTI, op. cit., pp. 378 e 367. Scrive MINOZZI, (op. cit., p. 123) che Semeria «per un certo tempo parve l'eresiarca tipo, il patriarca degli eresiarchi».

¹⁴ A. COLLETTI, op. cit., p. 115.

¹⁵ Ivi, p. 70.

dete l'enciclica *Pascendi dominici gregis* e il decreto *Lamentabili*: gli errori che essi condannano il Semeria li ha tutti uno per uno insegnati». E di tali «innumerevoli errori» veniva presentato un elenco in 33 proposizioni, desunte, si affermava, dagli scritti e conferenze semeriane¹⁶. Il provvedimento dal quale il foglio intransigente traeva spunto dimostrava la crescente inquietudine dell'autorità ecclesiastica nei confronti del barnabita. Già nel 1906 il visitatore apostolico della diocesi di Perugia indicava come motivo di biasimo e di allarme la presenza dei libri di Semeria nel Seminario diocesano e le visite che lo stesso barnabita vi faceva, accolto sempre «con segni di vero entusiasmo»¹⁷. Alla fine dell'anno Mons. Bonomelli scrive al Fogazzaro che il Papa è inquietissimo pel Semeria¹⁸. Dopo il decreto *Lamentabili* e l'Enciclica *Pascendi*

¹⁶ *La sospensione dal predicare a P. Semeria. Eresie ed errori?*, in «L'Unità Cattolica», 23 ottobre 1908. Il giornale non precisava quale fosse l'autorità da cui emanava la sospensione, attribuendola genericamente alla «Chiesa». Probabilmente si trattava del vescovo genovese mons. Pulciano (cfr. infra). Le proposizioni non erano corredate da riferimenti alle opere di Semeria: nell'articolo, non firmato, si prometteva di fornire la relativa documentazione su «Le Armonie della fede», a partire dal successivo dicembre. Molte di queste proposizioni si presentano, per la verità, in forma assai imprecisa. Si veda, per esempio, la 25: «Semeria ha errori sul primato della Chiesa e del Vescovo di Roma» e la 33: «Nuova teoria di ascetismo; nuovo concetto di ubbidienza ecc. ecc.». Da notare al di sopra del titolo dell'articolo antisemeriano, veniva riprodotto il testo di una lettera autografa del S. Padre (in data 21 settembre 1908) nella quale si ribadivano l'approvazione e l'incoraggiamento pontifici per «L'Unità Cattolica». Cfr. L. BEDESCHI, *Nuovi documenti per la storia dell'antimodernismo*, in «Nuova Rivista Storica», LV (1971), n. I-II, pp. 90-132.

¹⁷ *Relazione della visita Apostolica fatta nell'Archidiocesi di Perugia* (20 maggio - 20 luglio 1906), riportata in appendice al volume di L. BEDESCHI, *Lineamenti dell'antimodernismo. Il caso Lanzoni*, Parma 1970, pp. 231-273. (Visitatore apostolico fu il passionista Pietro Paolo dell'Immacolata). I giudizi su Semeria si trovano alle pp. 244-246.

¹⁸ Lettera di Bonomelli a Fogazzaro del 10 novembre 1906, in *Corrispondenza Fogazzaro-Bonomelli*, a cura di C. MARCORA, Milano 1968, p. 225. Il contesto della lettera allude alla eventuale collaborazione di Semeria e di Gazzola a «Il Rinnovamento».

la posizione del barnabita diventa precaria¹⁹: la sua attività vien controllata, sorvegliate le amicizie e, pare, anche la corrispondenza²⁰. Da parte di Mons. Pulciano, vescovo di Genova, - dove risiede - e di altri vescovi, gli vien progressivamente interdetto di predicare. A settembre del 1908, non ottiene udienza dal Papa; a fine ottobre Mons. Pulciano risponde negativamente alla richiesta della facoltà per poter spiegare il Vangelo domenicale ai giovani del Circolo Alessandro Sauli, in Genova²¹. E' questo il periodo dello scambio epistolare con Buonaiuti, che, nella lettera del 21 novembre, assicura di «partecipare con tutta l'anima alle amarezze» dell'amico e di esser in ansia per lui. Alcuni mesi prima, nelle *Lettere di un prete modernista*, aveva scritto: «Da molto tempo ormai il Semeria ha circoscritto la sua azione, che è stata altre volte formidabile, alle forme stereotipate di una predicazione randagia e alla discreta opera del consigliere privato di giovani e di signore, assaliti da dubbi di coscienza. Le sue conferenze di Genova (...) sono state interrotte, e nulla di equivalente le ha sostituite»²². Di fatto, Semeria era diventato restio a pubblicare;

¹⁹ Il 16 gennaio 1908 Semeria lesse, dal pulpito, una sottomissione alla *Pascendi* (cfr. lettera del 3 febbraio 1908 di Von Hügel a Loisy, relata in A. LOISY, *Mémoires pour servir à l'histoire religieuse de notre temps*, Paris 1930-1931, vol. II, p. 619). Lo stesso giorno scrisse al S. Padre una dichiarazione di fedeltà ai «recenti decreti pontifici», che il Generale della Congregazione presentò al Papa quattro giorni dopo (V. COLGIACO, op. cit., pp. 380-381).

²⁰ Scrivendo a Minocchi, Semeria suggerisce le precauzioni da prendere per la risposta (lettere del 24 e 27 gennaio - 20 febbraio 1908, in A. ACNOLETTI, *Salvatore Minocchi. Vita e opera (1869-1943)*, Brescia 1964, pp. 231-233); nella lettera del 27 gennaio Semeria afferma di essere sorvegliato. A Gallarati-Scotti, nel maggio dell'anno precedente, aveva confidato: «Sono e siamo spiati» (lettera riportata da C. MARCORA, *Documenti su Padre Gazzola*, Bologna 1970, p. 80).

²¹ V. COLGIACO, op. cit., pp. 380-381.

²² E. BUONAIUTI, *Lettere di un prete modernista*, a cura di M. NICCOLI, Roma 1948², pp. 117-118. Il volumetto uscì il 10 aprile 1908. Per la rinuncia definitiva - avvenuta nell'autunno del 1908 - di Semeria all'insegnamento nella Scuola Superiore di Religione, cfr. V. COLGIACO, op. cit., pp. 380-381.

lo attestano anche le frasi delle lettere di Buonaiuti qui riportate: continue insistenze per un articolo che doveva apparire sulla *Rivista storico-critica delle Scienze Teologiche*, e che, dopo tanti indugi, non verrà mandato²³.

Le memorie edite del barnabita - redatte in forma spesso cautelata ed evasiva - non presentano dettagliati giudizi sulla situazione di quel periodo²⁴, né ci documentano il contraccolpo psicologico che egli dovette avvertire nell'amico sensibile e tendenzialmente estroverso, cui veniva preclusa la naturale espansività della predicazione, dell'insegnamento, dell'attività di scrittore. Alcuni accenni privati ci permettono tuttavia d'intravederne la sofferenza: «quello che oggi accade è qualche cosa di violento... un piccolo

²³ La bibliografia semeriana si assottiglia, specie dall'anno 1906 in poi (cfr. V. COLGIACO, op. cit., pp. 434 ss). Nelle sue *Memorie di un Modernista*, Minocchi fa risalire al 1903 il rallentamento della collaborazione di Semeria agli «Studi Religiosi» (vedi il brano riportato in A. ACNOLETTI, op. cit., p. 118). Potrebbe essere di Semeria - e testimoniare così una precedente sua collaborazione alla rivista buonaiutiana - l'articolo, G.S., *Alcuni aspetti dell'escatologia ebraica al tempo di Gesù Cristo*, in «Rivista storico-critica delle Scienze teologiche», III (1907), pp. 511-521. Le iniziali G.S. potrebbero riferirsi al nome e cognome del barnabita, i cui ultimi due corsi alla Scuola Superiore di Religione (1906-1907; 1907-1908) riguardano rispettivamente «i luoghi e i tempi della vita del Redentore» e «l'attuazione storico-religiosa del Vangelo». Ma su un estratto di quest'articolo, che si trova nel fondo Chiappelli alla Biblioteca del Senato, è indicato come autore dello scritto, il Buonaiuti (P. SCORPOLA, *Crisi modernista...*, cit., p. 266 n. 15). Da notare che le opinioni sostenute nell'articolo sono contraddittorie a quelle espresse nelle *Lettere di un prete modernista*. Inoltre esso non figura nella *Bibliografia degli scritti di E. Buonaiuti*, a cura di M. RAVÀ, Firenze 1951, né nella nota di aggiornamento pubblicata dalla stessa Ravà (*Aggiunte alla Bibliografia di Ernesto Buonaiuti* in «Rivista di storia e letteratura religiosa», VI (1970), pp. 235-239).

²⁴ Non sono però da dimenticare le interessanti critiche che Semeria rivolge al comportamento tenuto dai «cattolici integralisti» dopo la condanna del modernismo (Cfr. G. SEMERIA, *I miei quattro Papi. Benedetto XV*, Amatrice 1932, vol. II, pp. 73-86; questo volume venne pubblicato postumo).

terrore bianco» scrive nella primavera di quell'anno²⁵. Il 25 ottobre confessa: «La mia posizione si fa purtroppo delicata e difficile. Io sono deciso di soffrire quanto posso...»²⁶. Circa due mesi più tardi Bonomelli si esprimerà in termini che tradiscono trepidazione: «Se può - scrive al Fogazzaro - conforti il Semeria: dall'ultima sua di questi giorni rilevo che è assai turbato e forse tentato»²⁷. Nonostante il senso d'insicurezza e di frustrazione che inevitabilmente deve pesare sul suo animo, Semeria fa sentire all'amico Buonaiuti una vicinanza che è consiglio, premura, cordialità.

E' questo un particolare e, certo, il non meno significativo del quadro che le tre lettere buonaiutiane qui riportate fanno scorgere. Ma altri punti oscuri vengono illuminati dalla prosa vivace, anche se già enfatica, del giovane prete romano: il quadro mostra alcuni retroscena, imperfettamente conosciuti, di quel tramonto del 1908.

Le notizie emerse durante il processo Verdesi, celebrato nel 1912, trovano qui conferme, utili precisazioni, più esatti ragguagli, anche se le linee del quadro non appaiono tutte in egual evidenza²⁸. Com'è noto, il giovane sacerdote Verdesi aveva rivelato, nel luglio 1908, al gesuita p. Bricarelli che Buonaiuti era direttore di *Nova et Vetera*; autore, probabilmente insieme a Turchi, delle *Lettere* e collaboratore, sotto diversi pseudonimi del *Rinnovamento*: inol-

²⁵ Da una lettera a Mons. Bonomelli, scritta da Vienna (in C. MARCORA, *Lettere di P. Giovanni Semeria a Mons. Geremia Bonomelli*, estratto da «Il Bene», Milano 1967, p. 19).

²⁶ Da una lettera a Minocchi, relata in A. AGNOLETTI, op. cit., p. 246.

²⁷ Da una lettera dell'8 dicembre 1908, in *Corrispondenza Fogazzaro-Bonomelli*, a cura di C. MARCORA, cit., p. 246.

²⁸ Com'è risaputo, il processo si celebrò in seguito alla querela di diffamazione sporta dal Bricarelli nei confronti del Verdesi, perché questi, in interviste giornalistiche, l'aveva accusato di violazione del segreto sacramentale in rapporto a «rivelazioni» sui modernisti romani che gli aveva fatto in confessione. Su questo processo, oltre alle cronache e all'opuscolo, sopra indicati, della «Civiltà Cattolica», vedi A. HOUTIN, *Histoire du modernisme catholique*, Paris

tre aveva aggiunto di aver partecipato, in casa Buonaiuti, a riunioni durante le quali venne negata l'infallibilità del papa e la divinità di Cristo: la denuncia formale verrà inoltrata al papa solo alla metà dell'ottobre 1908, ma intanto Bricarelli, pur tacendo il nome del denunziatore, ne aveva parlato al pontefice il 10 agosto²⁹. Nella lettera del 12 settembre, Buonaiuti asserisce di aver avuto un colloquio col p. Lepidi, maestro dei S. Palazzi e «revisore» della *Rivista storico-critica delle Scienze Teologiche*. Questi gli riferì addebiti che accusatori, non precisati, avevano esposto e la richiesta, da loro avanzata, di negare l'imprimatur alla rivista. Gli addebiti sono facilmente determinabili dalla risposta dello stesso Buonaiuti; in sostanza di essere l'autore delle *Lettere di un prete modernista* e il direttore di *Nova et Vetera*. La risposta contiene falsità e verità: Buonaiuti negò la paternità delle *Lettere*, ammise la collaborazione al periodico.

Le imputazioni erano affini a quelle della denuncia Verdesi, ma potevano derivare da altre fonti: sembra infatti che circolassero da qualche tempo nell'ambiente ecclesiastico romano, come si ripeterà al processo³⁰. Ciò troverebbe conferma nel «piano» concertato tra Buonaiuti e Semeria, prima dell'intervista col Lepidi.

1912, pp. 363-383; P. SCOPPOLA, *Crisi modernista...*, cit., pp. 314-316; la precisa nota di E. POULAT, *Intégrisme et catholicisme intégral*, Tournai 1969, pp. 212-218; e infine il saggio documentato di L. BEDESCHI, *Un episodio di spionaggio durante il modernismo*, in «Nuova rivista storica», LVI (1972), n. III.

²⁹ La querela di diffamazione contro l'apostata Verdesi, in «Civiltà Cattolica», 62 (1911), vol. II, pp. 627-628.

³⁰ Cfr. la deposizione Bricarelli (*La querela di diffamazione*, art. cit., p. 628: le riunioni «moderniste» in casa Buonaiuti erano notorie a Roma); e le deposizioni di Bianchi-Cagliosi (ivi, p. 631), Benigni (ivi, p. 635), Respighi (ivi, p. 740), Martinelli (ivi, p. 741), D'Amico (ivi, p. 744). Il Card. Respighi affermò, nella lettera scritta a Bricarelli - per ordine del Papa - il 9 maggio 1911, che Pio X gli disse di conoscere in precedenza, da altra fonte, i fatti riferitigli nell'udienza dell'agosto dal Bricarelli stesso (ivi, p. 639). Nel *Pellegrino* (p. 106), Buonaiuti ricorda che, negli anni 1908-1909, la sua partecipazione alle polemiche moderniste «non era un mistero per nessuno».

E' verosimile che Buonaiuti avvertisse dei pericoli per la propria posizione, in seguito appunto alle voci sulla sua attività anonima e pseudonima e sul «gruppo» di preti che si riunivano attorno a lui. Col barnabita - di passaggio per Roma, diretto a Sulmona³¹ - elabora un «piano». La lettera ne presenta alcuni tratti: Buonaiuti lascerà la direzione della *Rivista storico-critica delle Scienze Teologiche* possibilmente a Turchi, ed esporrà in una lettera al Card. Vicario, suo diretto superiore, alcuni «concetti» discussi col Semeria; inoltre comunicherà al Lepidi le decisioni prese. Non vengono precisati né i concetti, né dettagliatamente le decisioni, né - quel che più importerebbe conoscere - le finalità dell'intero disegno. Senza dubbio, però, il colloquio con Semeria dovette essere importante e in certo senso decisivo, se Buonaiuti parla di «grossa missione» che in quel momento sente il dovere di affrontare. Il colloquio col Lepidi ha modificato i momenti del piano che tuttavia, a giudizio, di Buonaiuti, rimane ancora attuale.

Dopo un vuoto di due mesi egli torna a scrivere all'amico, in risposta, come si deduce dalle prime righe, ad una lettera di quest'ultimo. Nel frattempo altre vicissitudini sono occorse al direttore della *Rivista storico-critica*: la sua posizione ecclesiastica è stata messa in pericolo da «un autorevole amico comune». Per prudenza, ne tace il nome, né adduce altri particolari. In una lettera a Piastrelli del 7 maggio 1909, Buonaiuti accennerà ad una «procella del novembre scorso», durante la quale era riuscito a «tenersi in piedi» con dei mezzi che alcuni amici-nemici avevano definito (per nulla veridicamente, a suo giudizio) poco leali nei confronti dei superiori³². Le risultanze del processo Verdesi confermano che nel novembre del 1908 il Vicariato adottò un

³¹ Per attendere ad una predicazione (V. COLCIAGO, op. cit., p. 381). Anche un biglietto del Semeria al De Sanctis, del 7 settembre 1908 indica che il barnabita si trovava a Roma in quel periodo, (cfr. S. ACCAME, *Dal carteggio di Gaetano De Sanctis*, cit., p. 53).

³² P. SCOPPOLA, *Crisi modernista*... cit., p. 315, nota 159.

provvedimento disciplinare a carico di Buonaiuti, in seguito alle accuse di modernismo che circolavano sul suo conto; il provvedimento consistette nella destituzione dal posto di archivista alla S. Visita³³; il corrispondente assegno-stipendio gli venne però conservato «sapendo» - depose il card. Respighi - che [Buonaiuti] aveva bisogno di curarsi da una malattia che lo travagliava³⁴. Si tratta, indubbiamente, dell'irritazione appendicolare cui si fa cenno nella lettera a Semeria del 21 novembre 1908. Buonaiuti, al processo, affermerà di aver ricevuto comunicazione del provvedimento il 3 novembre 1908 dal Card. Vicario³⁵, e di aver sollecitato quest'ultimo ad interrogare sul suo conto «due ecclesiastici (...) superiori ad ogni eccezione così dal punto di vista dell'ortodossia come della cultura» e ad aprire un procedimento canonico. Il Cardinale acconsentì solo alla richiesta di interrogare Mons. Chiesa che, continua la deposizione Buonaiuti, «dette delle spiegazioni sulla mia condotta nel campo dell'attività intellettuale e disse i fatti che c'erano a mio carico»³⁶. Con ogni verosimiglianza, Chiesa difese Buonaiuti, verso il quale aveva sempre nutrito

³³ Cfr. La deposizione scritta del Card. Respighi, in *La querela*... cit. p. 740, e la deposizione di Mons. Francesco Faberi, Segretario del Vicariato, ivi, p. 745.

³⁴ A Buonaiuti era stato assegnato quest'ufficio dopo la rimozione dal posto di insegnante all'Apollinare: cfr. deposizione Respighi, in *La querela*... cit. p. 740; vedi anche *Pellegrino di Roma*... cit. p. 54-55. Faberi apporterà una precisazione a quanto affermato dal Respighi, dicendo che non nel 1908 fu minacciata a Buonaiuti la sospensione dello stipendio, bensì nel 1910 (ivi, p. 745). Lo stipendio poi gli venne conservato (cfr. la deposizione del Card. Martinelli, ivi p. 741).

³⁵ Secondo Houtin (*Histoire du modernisme*... cit., p. 368) il giorno precedente, 2 novembre, don Mario Rossi era stato convocato da Mons. Faberi che lo rimproverò di aver formato, con Buonaiuti, Coppa e Turchi «un véritable complot moderniste». Da rilevare che Houtin, nella narrazione dei fatti connessi col processo Verdesi, utilizzò le lettere scrittegli da don Mario Rossi come risulta chiaramente dal carteggio pubblicato in questo numero della rivista.

³⁶ Resoconto della deposizione Buonaiuti in *La querela*... cit., pp. 748-751.

una «lungimirante benevolenza»³⁷: non è quindi da identificare con «l'autorevole amico comune» del cui «tradimento» si fa prudente cenno nella lettera di novembre e del quale, com'era ovvio, non parlò Buonaiuti al processo Verdesi: genericamente alluse «a voci calunniose e giudizi erronei che dalla fine del 1908 in poi» non avevano cessato di circolare sul suo conto³⁸. Né parlò di formule di sottomissione - o protesta di ortodossia - che in seguito alle accuse avrebbe dovuto rilasciare; mentre Fracassini, in una lettera a Piastrelli, rilevava che Buonaiuti il 22 gennaio 1909 aveva firmato una dichiarazione «quale nessun modernista avrebbe creduto di poter firmare»³⁹.

Comunque, già alla fine del novembre 1908, Buonaiuti, a quanto scrive a Semeria, sembra convinto ad indirizzare la sua attività unicamente nell'alveo degli studi storico-critici⁴⁰ e ad abbandonare il filone riformista-propagandista del quale, in molte pagine di *Nova et Vetera* e delle *Lettere*, si era mostrato esponente. Semeria deve avergli consigliato di dedicarsi all'indagine e alla diffusione di una basilare e solida cultura storico-religiosa⁴¹. Buonaiuti «memore», come afferma, di tale suggerimento pensa di tradurlo in atto fondando la collezione dei *Manuali di Scienze Religiose* presso l'editore Ferrari.

³⁷ Significativi gli accenni che Buonaiuti, disseminandoli nella prima e seconda parte del *Pellegrino*, dedica a questo suo «tutelatore benevolo e fiducioso» (p. 56).

³⁸ *La querela...* cit., p. 750.

³⁹ P. SCOPPOLA, *Crisi modernista...* cit., p. 315, n. 159. Buonaiuti, nella citata lettera a Piastrelli del 7 maggio, sostenne di essersi salvato dalla «procella» con mezzi leali.

⁴⁰ Vedi anche una lettera del 2 dicembre 1908 scritta da Buonaiuti a Piastrelli, riferita in P. SCOPPOLA, op. cit., p. 314 che poi riflette anche quanto affermato in *Pellegrino...* cit., p. 115.

⁴¹ Analoghi consigli aveva rivolto un anno prima a Gallarati-Scotti (lettera del 20 novembre 1907, riportata da C. MARCORA, *Documenti su Padre Gazzola*, cit., pp. 86-87).

Nova et Vetera, con l'anno nuovo, non si stamperà più⁴². L'ultima lettera a Semeria, del marzo 1909, testimonia di una calma che sembra tuttavia più subita che ricercata; vi traspare lo scontento per l'abbandono dell'area della polemica - di quelli che chiamerà «atti religiosi anti-vaticani»⁴³ - e il disagio dovuto all'esplicazione di un'opera più ritirata e silenziosa. Dopo la parentesi «ribelle», l'autore delle *Lettere* sembra rientrato nei ranghi; gli è rimasta - e s'è resa più pesante - la mensile fatica volta a far passare, sotto le forche caudine dell'*imprimatur*, le 80 pagine della sua rivista.

Se aprono sguardi interessanti, le tre lettere sollecitano pure degli interrogativi. I più importanti dei quali possono venir messi a fuoco attorno a due problemi: il primo, riguarda la posizione di Buonaiuti; il secondo, il rapporto che intercorre tra Semeria e questa posizione.

Il comportamento di Buonaiuti nei confronti di chi, come p. Lepidi, l'aveva aiutato e favorito non può non lasciar perplessi: la reticenza⁴⁴, anzi la chiara negazione di un fatto reale, proietta sulla sua figura una strana luce di sconcertante ambiguità. Come inquadrare un simile modo di agire? In fondo, il problema riguarda l'intera attività del Buonaiuti in quegli anni, l'uso dell'anonimato, il valore che egli attribuiva alla professione di fede e alla vita sacramentale, la sua idea di un cattolicesimo nuovo, alla cui lenta gestazione sentiva di dover contribuire rimanendo nella

⁴² Interessante il «commiato», in «*Nova et Vetera*», 1908, p. 232-237 (alle pp. 233-234 vien riprodotto un significativo articolo pubblicato su «Il Corriere della Sera» del 15 ottobre). Della rivista furono pubblicati 15 numeri, di cui 4 doppi.

⁴³ L'espressione è contenuta in una lettera a Prezzolini del 24 dicembre 1910, pubblicata nel volume G. PREZZOLINI, *Il tempo della Voce*, Milano-Firenze, 1960, pp. 355-357.

⁴⁴ P. SCOPPOLA (*Crisi modernista...* cit., p. 316) afferma che la deposizione di Buonaiuti al processo Verdesi confermerebbe i sospetti degli amici circa un suo comportamento «quanto meno reticente» verso l'autorità.

«vecchia Chiesa di Roma», la «Chiesa dei Padri»⁴⁵. Le lettere ci presentano uno squarcio della sua vibratile emotività, i suoi desideri di grandi cose, i timori per ciò che enfaticamente chiamava la prova e il martirio. Difficile stabilire come la sincerità del suo sentimento e l'autenticità del suo misticismo vivano, loro malgrado, di ambiguità e di tattica.

E Semeria? Sapeva dell'autenticità buonaiutiana delle *Lettere*? Conosceva le posizioni radicali dell'amico? Le condivideva o le riprovava? ⁴⁶ Alcune espressioni di Von Hügel in una lettera a Tyrrell del 15 dicembre 1908 mostrerebbero un chiaro dissenso tra la posizione semeriana e quella di *Nova et Vetera*⁴⁷. Peraltro,

⁴⁵ Al termine di una dettagliata ed acuta diagnosi sugli «pseudonimi ed anonimi modernisti», Poulat ritiene di dover situare i «casi» Buonaiuti e Turmel, stante il virtuosismo di cui dettero prova nell'uso di questa tecnica, in una categoria differenziata: «leur cas sorte de la normale, et exigerait une étude individuelle» (E. POULAT, *Histoire, dogme et critique dans la crise moderniste*, Tournai 1962, p. 647). Si vedano anche le osservazioni suggestive di F. PARENTE, *Ernesto Buonaiuti*, Roma 1971, pp. 40-41 e le giustificazioni dello stesso Buonaiuti nel *Pellegrino*, cit., pp. 112-115.

Rimproveri a Buonaiuti vennero mossi in quegli anni, e nei successivi, anche da parte di quelli che erano stati suoi «compagni di cordata»; tra i molti apprezzamenti negativi che si potrebbero citare sono significativi quelli del Gallarati-Scotti (lettera a Piastrelli del 25 aprile 1908, relata in P. SCOPPOLA, *Crisi modernista*... cit., pp. 321-322) e l'allusione assai critica del Murri (in una lettera a Minocchi del 22 maggio dello stesso anno, riportata in A. ACNOLETTI, *Salvatore Minocchi*, cit., p. 283).

⁴⁶ Simili interrogativi, a proposito del Meloni e del Tonetti, «amici intimi» del Buonaiuti, si pone R. COMANDINI, *Echi della crisi modernista in un carteggio inedito di Gerardo Meloni con Antonio Fogazzaro*, in «Studia Patavina», XVI (1968), pp. 79-80.

⁴⁷ Citata da P. SCOPPOLA, *Crisi modernista*... cit., pp. 300-301, nota 126. È utile riportare un giudizio di Von Hügel su Buonaiuti ed altri, contenuto in una lettera a Semeria del 5 ottobre 1910: «Maintenant aussi Murri s'est déclaré en un sens purement immanentiste, subjectiviste, anti-ontologique etc. quant à l'objet de la religion, Dieu. Cela fait, avec Hébert, Minocchi, Bonajuti, trois ecclésiastiques 'Modernistes', qui ainsi 'donnent raison' au Pape et stérilisent, par ses paroles mêmes». Devo la comunicazione di questa lettera alla cortesia di

alcune lettere inviate all'amico e discepolo Gallarati-Scotti presentano Semeria convinto assertore della possibilità di una convergenza reale tra tutte le forze innovatrici. Così, prima della riunione di Molveno, egli reputa che in un convegno fra studiosi di questioni religiose poteva venir raggiunto «un gran consenso» su questioni fondamentali⁴⁸. Manifesta in seguito solidarietà con gli estensori del *Programma* (e sapeva che il principale tra questi era il Buonaiuti) con parole che vogliono correggere il giudizio negativo espresso dal discepolo (il quale, verosimilmente, non avrà mancato di riferirgli in precedenza sulla posizione assunta dal Buonaiuti stesso a Molveno)⁴⁹. All'inizio del 1908 ripete un'esortazione alla unità nel servizio della causa comune⁵⁰. Di fronte all'esplosione della corrente di *Nova et Vetera* nel corso di quell'anno, avrà mutato opinione? Ammessa la sua divergenza da tale orientamento⁵¹, continuerà ugualmente a sperare, in forza del suo innato ottimismo, in una smussatura delle punte più acuminate del riformismo buonaiutiano?. La sua vicinanza all'inquieto prete romano può venir spiegata col desiderio di aiutare chi si trovava in stato di crisi, di essere per lui, nonostante le proprie amarezze, un'«inesausta fonte di serenità e di fiducia»?⁵². Una risposta esauriente a

p. Antonio Gentili, che sta curando l'edizione delle lettere di Von Hügel a Semeria.

⁴⁸ Da una lettera a Gallarati-Scotti, dell'agosto 1907, riprodotta ad sensum da E. PASSERIN D'ENTREVES, art. cit., p. 835. Semeria, com'è noto, non partecipò al convegno di Molveno.

⁴⁹ Ivi, p. 838.

⁵⁰ Ivi, p. 840.

⁵¹ A quanto mi comunica p. Gentili, dalle inedite *Memorie* del Semeria risulterebbe che questi dissociò sempre la propria causa da quella del modernismo immanentista e scettico.

⁵² Espressioni di Buonaiuti nella lettera a Semeria in data 21 marzo 1909. Che la consuetudine tra i due continuasse anche nel periodo successivo a questa ultima lettera è attestato da Levi Della Vida, che ricorda di aver incontrato Buonaiuti nel novembre del 1909 presso P. Semeria, nella casa dei barnabiti in via dei Chiavari (*Fantasma ritrovati*, cit., p. 128). Inoltre, in una lettera ad

questi interrogativi presuppone la ricostruzione del complessivo pensiero di Semeria e del ruolo da lui svolto nella crisi modernista, una ricostruzione operata non soltanto a partire dagli scritti editi, ma anche dalle corrispondenze, dai diari e memorie non ancora pubblicati⁵³. «La bufera sembra passata, per ora» scrive Buonaiuti al barnabita il 21-XI-1908. Ma altre tempeste attenderanno e

Antonino De Stefano dell'ottobre dello stesso anno, Buonaiuti riferisce alcuni suggerimenti di Semeria riguardo al progetto di una rivista modernista internazionale (la lettera, proditoriamente copiata da Don Pietro Perciballi e trasmessa al S. Ufficio, è riportata in un dossier di tale Congregazione che riguarda il processo intentato, per ordine di Pio X nel dicembre 1909, a carico dei «Prete modernisti» del circolo buonaiutiano: esso è riprodotto nel romanzo del Sen. SANTI SAVARINO, *Peccato mortale*, Roma 1966, pp. 46-57).

Occorre anche rammentare che Semeria, nel 1910, pubblicherà un articolo sulla buonaiutiana «Rivista storico-critica delle scienze teologiche» (vedi nota 4 alla terza lettera qui pubblicata).

⁵³ Cfr. nota 4. Memorie e appunti autobiografici di Semeria, ancora inediti, sono segnalati da V. COLCIAGO (op. cit., pp. 378; 381; 498). Scrive Minozzi (*Padre Giovanni Semeria*, cit., p. 122): «Dove andava egli allora, oltre quali proibite barriere passava, non potrà serenamente dirlo che lo storico d'un domani assai remoto, quando verranno aperti gli archivi tuttavia chiusi e pubblicate saranno le lettere di lui e a lui che furono numerosissime d'ogni dove. Non bastano, non possono in alcun modo bastare le pubblicazioni del Loisy che ebbe influenza enorme su lui, né gli accenni del Bonaiuti o altri che ebbero da lui incitamenti e richiami» (cf. anche p. 265-267). Riguardo ai rapporti tra Semeria e il movimento riformatore, Buonaiuti aveva affermato (*Lettere di un prete modernista*, cit., pp. 117-118) che il barnabita aveva portato al modernismo non tanto specifiche impostazioni dottrinali, quanto piuttosto esuberanti capacità divulgative. Il p. COLLETTI (*Studi critici sul modernismo*, cit., p. 73) indicava in questa qualità di «potente divulgatore» un elemento di particolare pericolosità del Semeria, nell'ambito dei corifei del modernismo.

In sede di indagine critica, lo Scoppola ha sottoposto a breve esame i volumi semeriani pubblicati fino al 1903. Sia in quelli che trattano la storia delle origini cristiane, sia negli altri concernenti temi filosofico-apologetici, ha rilevato notevoli aperture alle istanze nuove del metodo storico e delle correnti della filosofia moderna e contemporanea, ma non vi ha individuato l'ingresso nelle specifiche problematiche loisyane e blondelliane che caratterizzano la crisi modernista (*Crisi modernista...* cit., pp. 90-94 e 112).

l'uno e l'altro, a cominciare dagli anni immediatamente successivi. Ne usciranno mutati, e per vie diverse. Il «modernismo» - o presunto tale - di Semeria sfocerà «nel gran mare della carità»⁵⁴. «Usciti dalla bufera con una decisione diversa dalla sua - così Buonaiuti nel breve commosso ricordo in morte dell'amico - sentiamo, oggi più che mai, in quale atmosfera di abnegazione consapevole si svolse la sua mirabile vocazione!»⁵⁵.

Ad «un bivio penoso ed urgente»⁵⁶ il loro cammino si era diviso. Altre strade, altra vocazione seguirà l'inquieto «pellegrino di Roma». Ma non è senza significato che essi si siano sentiti vicini, nell'atmosfera creata dall'amicizia, mentre vivevano un periodo cruciale della loro esistenza e della storia del modernismo italiano.

⁵⁴ P. P. TROMPEO, *Prete*, Caltanissetta - Roma, 1962, p. 251.

Un inciso del recente articolo di S. ACCAME indurrebbe a pensare che Semeria, in confidenze fatte all'amico Gaetano De Sanctis, interpretasse il proprio passaggio dallo studio scientifico all'attività caritativa come determinato anche da un'intrinseca tendenza ad agire sul piano della prassi: «...poi, spinto da esigenze diverse e, io credo, da un intimo trasporto all'azione, il Semeria abbandonò il severo studio, come risulta dalle stesse lettere al De Sanctis» (S. ACCAME, *Critica storica e modernismo nel pensiero di Gaetano De Sanctis*, art. cit., p. 463). Naturalmente, si attende la pubblicazione di queste lettere, che non può bastare il fugace accenno in proposito contenuto in una data di quelle riportate (pag. 61) nell'articolo.

⁵⁵ e. b., *Giovanni Semeria*, in «Ricerche Religiose» VII (1931), p. 192.

⁵⁶ Ivi.

CORRISPONDENZA BUONAIUTI - SEMERIA

(Archivio generale dei Barnabiti di Roma)

1.

Roma, 12 novembre 1908

Carissimo,

Ti ringrazio, commosso, della tua lettera. L'intervista con Lepidi non è stata così decisiva come prevedevamo, e come io, a dirti la verità, speravo. Mi ripeté le accuse che erano stati a riferirgli contro di me, stimolandolo a togliere l'imprimatur al periodico¹. Io negai ogni paternità delle *Lettere di un prete moder-*

LETTERA I. Quattro facciate.

¹ Lepidi p. Alberto (1838-1925) domenicano. Dopo aver insegnato filosofia in Belgio, fu chiamato a Roma dove occupò la cattedra di filosofia nel Collegio S. Tommaso alla Minerva. Consultore del S. Ufficio, divenne Maestro dei Sacri Palazzi nel 1897, carica che tenne fino alla morte (cf. G. SESTILI, *Il P. Alberto Lepidi O. P. e la sua filosofia*, Torino-Roma 1930). Venne ritenuto moderato e tollerante, anche nei confronti delle idee che non condivideva (vedi, ad es., A. LOISY, *Mémoires*, II, cit., pp. 34-42 e 69-86; G. PREZZOLINI, *Il Cattolicesimo rosso. Studio sul presente movimento di riforma nel cattolicesimo*, Napoli 1908, p. 239, nota 19). Semeria, presentando a Bonomelli il proprio volume *Dogma, Gerarchia e Culto nella Chiesa primitiva*, approvato dal Maestro dei Sacri Palazzi, così si esprimeva: «Fra pochi giorni riceverà, spero, un mio volume e credo ci troverà molte cose larghe passate grazie alla liberalità sicura dell'ottimo P. Lepidi. Ma i P. Lepidi sono troppo rari!» (lettera del 6 aprile 1902, in C. MARCORA, *Lettere del P. Giovanni Semeria a Mons. Geremia Bonomelli*, cit., p. 16). Von Hügel, scrivendo a Loisy, parlò di «generoux imprimatur» accordato da Lepidi a tale volume (A. LOISY, op. cit., p. 116). Buoniauti, nelle *Lettere di un prete modernista*, cit., p. 123, afferma che Lepidi richiese a Pio X il consenso per la fondazione della «Rivista storico-critica». Nel *Pellegrino* ricorderà che il domenicano nutrì nei suoi confronti una «simpatia paterna»: che gli approvò il primo libro (*Lo gnosticismo*, Roma 1907) e, alle critiche rivolte da più parti contro tale volume, gli ottenne un'udienza riparatrice, almeno nelle

nista: confessai la mia partecipazione al lavoro di *Nova et Vetera*². E soggiunsi che sentivo ormai l'equivoco della mia posizione, e la necessità di scegliere fra *Nova et Vetera* e la *Rivista di Scienze Teologiche*³. Tutto ciò dissi *sub secreto*. Lepidi mi assicurò che avrebbe smentito *in alto loco* le accuse mossemi: e mi pregò di abbandonare completamente *Nova et Vetera*. Io ho chiesto tempo a pensare.

Ora ecco il mio piano, su cui chiedo il tuo parere: è in fondo il piano stesso combinato sere fa insieme, che può però esser diventato inopportuno dopo questo colloquio col P. Lepidi. Io lo credo però ancora pratico, perché coloro che mi hanno denunciato prima al Vicariato poi al P. Lepidi, non si daranno per vinti. E io debbo prevenire ogni imboscata: su questo siamo d'accordo.

Io attenderò fino al 25 ottobre, nel qual giorno uscirà l'ultimo fascicolo della *Rivista storico-critica di Scienze Teologiche* da me diretto. Così avrò tempo di accomodare il passaggio della rivista dalla mia direzione a quella, possibilmente, di Turchi.

Quel giorno io manderò contemporaneamente una lettera al Card. Vicario e un'altra a P. Lepidi. A questi esporrò, nella

intenzioni, da Pio X (pp. 55-57). Lepidi fu revisore della «Rivista storico-critica delle Scienze Teologiche» che usciva con il suo *imprimatur* unito a quello di Mons. Giuseppe Ceppetelli, vice-gerente di Roma. Ai quali si aggiunse, nel gennaio 1908, mons. Luigi Chiesa, in qualità di «censor ex officio». Vedi l'aggiunta nella «Rivista storico-critica» IV, (1908) p. 92, in calce alla pagina, e, nel numero precedente, cioè quello del dicembre 1907, una nota dal titolo *Ai lettori* in terza pagina di copertina. In tono dissonante da questa nota si esprimerà, in proposito, «Nova et Vetera», I (1908) p. 211-212 forse con intenzione diplomatica.

² La deposizione di Verdesi, datata ottobre 1908 concludeva: «Ho saputo che il prof. Buoniauti chiamato da Mons. Faberi perché manifestasse se fosse o no scrittore di alcuni articoli del *Nova et Vetera* protestò giurando di non esserlo» (*La querela...* art. cit., p. 628).

³ Riferendosi al movimento espresso in «Nova et Vetera» Buoniauti, nel *Pellegrino* (p. 115), accenna alla «insormontabile difficoltà di mantenere una posizione fondamentalmente ambigua».

maniera più mite e più affettuosa, le mie decisioni. Al Card. Vicario esporrò i concetti cui già c'intrattenemmo insieme.

Non dubitare, amico: sento tutta la mia responsabilità, e sperimento profondamente la necessità di informare sempre più la mia vita ai principi del sacrificio e dell'amore fraterno. Si va compiendo in me una progressiva saturazione d'idealità che mi sospinge fatalmente al lavoro più alacre e più volenteroso.

Se c'è una titubanza in fondo all'anima mia, che mi dà in questi giorni un'angoscia ineffabile, è il timore - te lo dico senza ostentazione - di essere completamente impari alla gravosa missione che mi assumo. Due cose però mi confortano: la parola di Gesù che assicura l'assistenza dello Spirito a chi ha di mira soltanto il regno veniente di Dio, e la certezza che tutti gli amici non mi abbandoneranno nei giorni della prova e del martirio⁴.

Fraternamente tuo

E[rmesto] Buonaiuti

⁴ Si vorrebbero filtrare le espressioni, nebulosamente retoriche, per ricavarne il preciso significato. O forse anche qui Buonaiuti manifesta stati d'animo che, come afferma nelle *Lettere*, «son ribelli all'espressione esatta e alla definizione perspicua» (*Lettere di un prete modernista*, cit., p. 174). Quale sarà la «gravosa missione» che Buonaiuti si sta assumendo? E che significa la «saturazione d'idealità»? La posizione di Buonaiuti non si presenta ancor ben definita nelle sue caratteristiche evolutive: difficile stabilire punti fermi nella fluidità della situazione in movimento. All'annuncio abbandono (ma si trattava di un diversivo tattico?) della direzione della «Rivista delle scienze teologiche» seguì quello effettivo di «Nova et Vetera»: Buonaiuti (lettera a Semeria del 21 novembre 1908) si dirà acclimatato presto al «nuovo regime» e continuerà a dirigere il primo periodico, meno compromesso nelle polemiche. Il complessivo comportamento di quel periodo - quale risulta dal processo Verdesi, dalle lettere citate sopra (note 39 e 40), dai rimproveri degli amici (ad es. De Stefano affermava che Buonaiuti e Turchi erano troppo prudenti e li chiamava *pagnottisti*) - induce a ritenere che si stia facendo strada in Buonaiuti (sotto l'influsso semeriano?) la decisione di abbandonare le precedenti forme di polemica e di propaganda religiose, esplicitate specialmente nell'attività anonima e pseudonima, e di circoscrivere il suo lavoro ad un più severo studio storico-critico. Ciò gli avrebbe anche consentito di rimanere più agevolmente nell'ambito della vigente disciplina

2.

Roma, 21 novembre 1908
Via Pasqualina, Villino Celli¹

Carissimo,

Io dovrei dire più tosto: che cosa penserà il mio caro p. S[emeria] al mio lungo silenzio? Ancora devo ringraziarti direttamente delle premure veramente fraterne che ti sei preso per me, in occasione della ricaduta nella noiosissima appendicite! Ora sto meglio, completamente meglio, avido di null'altro che di lavoro. Certo l'operazione me la farò: ma quando avrò riguadagnato tutte le energie fisiche e ogni traccia d'infiammazione sarà scomparsa, vale a dire ad anno nuovo. Difficilmente potrò approfittare della tua squisitamente gentile raccomandazione al Sen. Durante. Sono

ecclesiastica. Ricorderà nel *Pellegrino* che, dopo l'esperienza di «Nova et Vetera», si era ripiegato sulla «Rivista storico-critica» e sul lavoro scientifico, mentre spiava «con ansia costante ed insonne i segni all'orizzonte» che gli consentissero di riaffermare in pieno le sue «proclamazioni della perenne vitalità dell'annuncio cristiano» (op. cit., p. 115). Forse è questo lavoro scientifico, silenzioso e ritirato, il lavoro «più alacre e volenteroso» allo svolgimento del quale deve dedicarsi, in una situazione «d'indecisione, di anestesia», di avvilito e di intorpidimento spirituale. E tutto questo, forse, rispondeva maggiormente ai «principi del sacrificio e dell'amore fraterno»; e, nella mortificazione della sua ansia di proselitismo, costituiva per lui una «prova» e un «martirio». Quanto alla tensione verso «il regno veniente di Dio» è affermazione ricorrente negli scritti di questo periodo e nelle successive pubblicazioni buonaiutiane, anche se, in seguito, l'espressione verrà caricata di significati diversi. (Cf. *Lettere*, p. 144: «ogni uomo religioso... è un Messia, dinanzi ai cui occhi brilla l'ideale del regno profetico, che i giusti implorano, ogni giorno, sulla terra»).

LETTERA 2. Quattro facciate.

¹ Verso la fine del 1908 Buonaiuti lasciò la dimora di corso Vittorio Emanuele, per trasferirsi in una traversa di via Nomentana (cfr. *Pellegrino* p. 109), dove abitò in un villino, preso in affitto dall'on. Celli, situato nei pressi di quello che fu il parco del Card. Alberoni (ivi, p. 415). Il nome della via, da Pasqualina, venne in seguito mutato in quello di vicolo (poi via) Alberoni. Il villino era sito al n. 7.

impegnato con Bastianelli, che mi ha già visitato più volte, conosce tutte le fasi del mio male, e in fatto di appendicite ha una pratica che credo unica². Del resto, non ti preoccupare: le spese saranno fatte, e spero profumatamente, dal mio amico di America, il Duffy, che per me è di una benevolenza sconfinata³.

La Rivista, continua, per Bacco! Ormai mi sono acclimatato già al nuovo regime, e mi propongo di sviluppare il più grande numero d'iniziativa possibili, col passaporto dell'autorità. Memore anche dei tuoi consigli, sono già d'accordo con l'editore Ferrari, per iniziare col nuovo anno una serie di manuali di scienze religiose, sui principali problemi delle scienze storico-teologiche⁴.

² Durante Francesco (1884-1934) professore di Patologia chirurgica a Roma nel 1879 e di Clinica chirurgica nel 1895. Senatore del Regno dal 1889. Nell'archivio generale dei barnabiti - come mi comunica molto gentilmente il p. Andrea Erba - non è stato possibile reperire lettere o biglietti del sen. Durante a Semeria. Bastianelli Raffaele (1863-1951) «operatore clinico di eccezionale abilità» (*Enciclopedia Italiana*, vol. VI, p. 359). Nei primi mesi del 1921, Buonaiuti, a causa di un'emorragia interna dovuta ad una ulcera gastro-duodenale, dovette esser sottoposto ad un intervento chirurgico, eseguito dal prof. Bastianelli (cf. *Pellegrino*, p. 187-189).

³ Francis Duffy, professore nel grande Seminario di New York e redattore, con James Driscoll e John Brady di «The New York Review». L'amicizia con il Duffy doveva datare già dal 1906, anno in cui Buonaiuti pubblicò un articolo su tale rivista (*Lucian of Samosata and the Asiatic and syrian christianity of his time*, in «The New York Review», II (1906) pp. 49-65). Nel 1907, per opera di anti-modernisti, che forse non erano Americani, la rivista fu denunciata a Roma, e, nel settembre dell'anno successivo, soppressa. (Cf. A. HOUTIN, *Histoire du modernisme*... cit., p. 240-241). Vedi anche la nota, non firmata, ma di Buonaiuti (cf. la *Bibliografia degli scritti*... cit., p. 7) *The New York Review*, in «Rivista Storico - critica delle Scienze Teologiche», II (1906) pp. 325-326. È verosimile che lo stesso Duffy aiutasse i «modernisti romani» in altre occasioni: è forse da identificarsi con uno degli «amici» che offrirono un contributo finanziario per il convegno di Molveno. Di questi amici si fa cenno in L. BEDESCHI, *Nuovi documenti sul convegno di Molveno*, in «Humanitas», XXIV, (1969), p. 670.

⁴ *Pellegrino*, cit., p. 115. Della collezione uscirono, nel 1910, 4 volumi,

Approvi? Prometti la tua collaborazione? La voglio. Chiesa sarà il consueto revisore.

Dunque, da questa parte calma assoluta. Ma i miei rapporti con l'autorità e la mia posizione ecclesiastica, hanno corso un rischio terribile. E chi ha messo in pericolo quest'ultima è un autorevole amico comune, di cui puoi capire il nome⁵. Non mi

di cui 3 vennero condannati dal S. Ufficio il 7 settembre 1910 (titoli e ulteriori ragguagli nella nota 54 a p. 527 del *Pellegrino*, dovuta al Niccoli).

⁵ Quale personaggio si cela sotto la designazione «autorevole amico comune»? Buonaiuti non intendeva certo indicare Verdesi, cui mal s'addiceva l'aggettivo «autorevole»; inoltre lo stesso Verdesi assicurò il p. Bricarelli, in una conversazione tenuta in quel torno di tempo, che gli amici denunciati non si erano accorti di nulla (deposizione Bricarelli al processo Verdesi, in *La querela*..., cit., p. 629).

Le ipotesi più verosimili sembrano riguardare p. Genocchi o Mons. Faber. Il primo era senza dubbio in relazione amichevole con Semeria; si può ricordare come collaborassero nella edizione del Vangelo italiano, pubblicata dalla *Pia Società S. Gerolamo*: il barnabita scrisse la prefazione, Genocchi elaborò le note (cf. COLCIAGO, op. cit., p. 377 e 417-418; F. TURVASI, *P. Genocchi, il sant'Uffizio e la Bibbia*, Bologna 1971, p. 43-50, e, in appendice, p. 213-219, la prefazione semeriana; in questo volumetto, p. 13-14, è riportata una lettera del p. Genocchi a Mons. Faloci, in data 16 maggio 1899, un significativo tratto della quale attesta la franca amicizia del primo con Semeria). Verosimilmente anche Buonaiuti ebbe dimestichezza con p. Genocchi: col quale doveva essersi incontrato nelle riunioni alla casa dei missionari del S. Cuore alla Sapienza o anche nel circolo di casa Molajoni (vedi P. MOLAJONI, *Le catacombe del Santo*, art. cit., p. 814: è ricordato tra i partecipanti ai convegni, accanto a Buonaiuti, anche Genocchi).

Un indizio che Buonaiuti sospettava un «tradimento» di Genocchi si riscontra in affermazioni di HOUTIN, *Une vie de prêtre*, Paris 1926, p. 360-362, il quale, mentre accusa il missionario del S. Cuore di aver denunciato, nel 1906, al Card. Respighi, il suo volume *La Question biblique au XXe siècle*, aggiunge che i modernisti romani (e tra questi non è difficile immaginare il Buonaiuti, che era in corrispondenza con Houtin) rimproveravano al p. Genocchi di aver rivelato a Pio X i loro segreti. Inoltre, nello stesso novembre 1908, Genocchi scrisse a Piastrelli, avvisandolo, per incarico del Vicariato, che non gli veniva permesso di tornare a Roma, perché erano note le sue relazioni (con gli appartenenti al circolo buonaiutiano) (da ricordi dello stesso PIASTRELLI, *Ancora sui nuovi*

dilungo in particolari, perché non son cose da scriversi: tanto più che la bufera sembra passata, per ora.

E l'articolo che avevi promesso alla Rivista quando lo mandi? Anche Chiesa lo aspetta: e non puoi sottrarti alle aspettative di un revisore⁶.

Partecipo con tutta l'anima alle amarezze che ti fan subire

documenti sul convegno di Molveno, art. cit., p. 490). Questa *liaison* Genocchi-Vicariato coincide con il periodo nel quale le stesse autorità del Vicariato adottavano provvedimenti contro Buonaiuti. Nel dicembre dell'anno successivo, il missionario del S. Cuore, interrogato al S. Ufficio, rilascerà una deposizione molto sfavorevole a Buonaiuti (cf. L'istruttoria del S. Ufficio per la discussione del caso Buonaiuti tenuta il 14 gennaio 1921; questo documento è in possesso di L. Bedeschi: ne ha dato già notizia F. MARCIOTTA BROGLIO, *Ernesto Buonaiuti* in «Storia Contemporanea», a. II, 1971, p. 812 n. 31). A obiettivo scarico del p. Genocchi si può tuttavia addurre quello che Pio X pittorescamente scriveva di lui nel dicembre 1909 (prima, però, della deposizione al S. Ufficio testé menzionata): cioè che, pur conoscendo tutti i modernisti, egli era muto come un pesce (dal citato «dossier» del S. Ufficio in: SANTI SAVARINO, *Peccato mortale*, cit. p. 49). Non si deve dimenticare, inoltre, che in epoca successiva (1925) il missionario del S. Cuore fu vicino a Buonaiuti in un tentativo di riconciliazione con la Chiesa: lo dimostrano alcune lettere di Genocchi a Buonaiuti possedute a suo tempo dal Niccoli, che ne riporta due stralci - dal tono assai cordiale - alla nota 159 (p. 540) in appendice al *Pellegrino*.

L'autorevole amico comune potrebbe anche essere Mons. Francesco Faberi, Segretario del Vicariato di Roma. Con Semeria fece parte della Società per gli Studi biblici di Roma (cf. COLCIAGO, op. cit., p. 375 e 398. Detta Società, fondata nel 1889, venne disciolta nel 1898): con Buonaiuti poté aver dimestichezza fin dagli anni in cui insegnava all'Apollinare: successivamente, secondo un'accusa del Card. De Lai, allegata alla citata istruttoria del processo Buonaiuti del 1921, fu per qualche tempo «suo protettore». HOUTIN (*Histoire du modernisme...* cit. p. 184) lo annovera tra i transfughi del movimento modernista, che avrebbero aiutato Pio X a conoscere gli antichi compagni - e quindi a compilarne il ritratto della *Pascendi*. Del resto, Faberi stesso ammetterà che Pio X gli richiedeva frequentemente informazioni sulla dottrina di alcuni preti di Roma, specialmente di quelli sospetti di modernismo (*Romana Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Pii Papae X. Positio super introductione causae*, Romae 1942, p. 227).

Alle domande, avrà Faberi rivelato qualcosa dell'attività buonaiutiana?

⁶ Vedi n. 4 alla prossima lettera.

i non nuovi avversari. Riusciranno oltre quel, cui sono già riusciti? Io sto in profonda ansia per te, e amerei essere informato di tutto, anche le più piccole vicissitudini della attuale battaglia⁷.

Scrivimi quindi qualche volta. Se verrai, t'informerò anche io più ampiamente degli ultimi casi. Per questa volta non l'ho creduto prudente.

Con affetto tuo

E[rnesto] B[uonaiuti]

3.

Roma, 21 marzo 1909
Via Pasqualina

Carissimo,

Ebbi la tua lettera: e se ho tardato a rispondere, la ragione è sempre nella mancanza di notizie importanti. Cosa avrei da dirti di speciale, mentre questa situazione d'incertezza, d'indecisione, di anestesia, si prolunga con le sue inevitabili conseguenze di avvillimento e di intorpidimento spirituale? Ieri Quadrotta, che incontrai fuggacemente per via, mi diede tue notizie. Son contento che ti abbia visto: la tua compagnia è l'inesausta fonte di serenità e di fiducia.

Avrei voluto che per suo mezzo tu mi avessi mandato il tante volte promesso articolo per la *Rivista delle Scienze Teologiche*. Quando ti ho detto che il censore è favorevolissimo alla sua pub-

⁷ Vedi quanto detto sopra a proposito delle difficoltà di Semeria in questo scorcio del 1908. Un giudizio severo nei confronti della sospensione dalla predicazione inflitta al barnabita e delle accuse rivoltegli dall'«Unità Cattolica», si trova in una lettera del bollandista Van Ortoy a Giancarlo Gallarati Scotti, in data 2-11-1908 (riportata in N. RAPONI, *Francesco Van Ortoy e la cultura cattolica italiana fra Ottocento e Novecento*, Brescia 1965, p. 66).

LETTERA 3. Tre facciate.

blicazione, tu non dovresti avere più alcun timore di mantenere la promessa. Il medesimo censore anzi è deciso a intervenire con tutta la sua autorità per impedire certe insulse campagne contro opere approvate già dalla revisione ecclesiastica¹.

Come vedi, per il mio periodico la va ancora il meno peggio possibile. Ma se sapessi che scaramucce spassanti per far passare immutate o almeno non deformate, quelle 80 pagine mensili². E

¹ Di queste «campagne» aveva fatto esperienza Buonaiuti per il citato volume sullo *Gnosticismo* (cf. *Pellegrino*, cit., pp. 55-57, dove si parla pure di un «dualismo fra Sant'Ufficio e Maestro del Sacro Palazzo»), ma più ancora Semeria (vedi, per es., le indicazioni fornite da V. COLCIAGO, op. cit., pp. 419-422; e da BEDESCHI, *L'esilio di padre Semeria*, art. cit., pp. 1042-1044). Su «campagne» di questo tipo espresse più tardi un giudizio molto severo mons. Bonomelli, in una lettera al Card. Rampolla del 4 gennaio 1910 (relata in C. MARCORA, *Carteggio tra il Card. Rampolla e Mons. Bonomelli*, in «Studi in memoria di Mons. Angelo Mercati», Milano 1956, p. 233).

² Nelle *Lettere di un prete modernista*, Buonaiuti aveva segnalato, tra i «vantaggi» che la «Rivista storico-critica delle Scienze Teologiche» aveva rispetto alla minocchiana «Rivista di Studi Religiosi», quello di venir pubblicata a Roma con l'imprimatur del Maestro del Sacro Palazzo (p. 113): tale approvazione «vaticana» era «un argomento di fortissimo successo» (p. 124). Ma il vantaggio poteva costare limitazioni e reticenze e compromessi. Dopo la *Pascendi*, più acute dovettero farsi sentire le difficoltà. Il 20 settembre 1907 Piazzelli scriveva a Murri: «Buonaiuti ha deciso di smettere la rivista. Lepidi gli trasforma gli articoli» (in L. BEDESCHI, *Nuovi documenti sul convegno di Molveno*, art. cit., p. 668, n. 32; vedi anche la lettera dello stesso Buonaiuti a Murri scritta quattro giorni dopo: citata in M. GUASCO, *Romolo Murri e il modernismo*, Roma 1968, p. 318). Infatti, nel corso di quel mese di settembre, gli era stata comunicata dal Card. Respighi una lettera della Congregazione dell'Indice, in cui, fra l'altro, gli si «dava ammonimento» circa la direzione della «Rivista delle Scienze teologiche» (deposizione Buonaiuti al processo Verdesi, in *La querela...*, art. cit., p. 750). Conseguentemente, nella redazione del periodico, Buonaiuti farà «sforzi erculei per mettere d'accordo due cose eterogenee, l'autorità e la critica» (così una nota di «Nova et Vetera», I (1908), p. 211, a proposito della «Rivista storico-critica»). E il *prete modernista* si rammarica del fatto che la Rivista vada diventando «sempre più fiacca nella sua ostinata volontà di vivere ad ogni costo, senza urtare il Vaticano» (*Lettere di un prete modernista*, cit., p. 126, vedi anche p. 127).

non ci riesco sempre: e le mutilazioni vengono, imperiose e inevitabili, accettate con amarezza, sempre in vista di quell'*imprimatur*, che, non lo nego, a questi lumi di luna è ancora qualcosa.

C'è frattanto l'altra novella? Murri, in complesso, mi sembra che sia ora in una magnifica posizione. Saprà trarre per l'idea tutti i vantaggi possibili? Mirerà ad essa, più che al suo successo personale? Io sono trepidante per ciò: e mi auguro con tutta l'anima che non sia sciupata una posizione la quale non si rinnoverà più nell'identiche circostanze³.

³ Il 19 marzo (quindi due giorni prima che Buonaiuti scrivesse questa lettera) Romolo Murri era stato eletto deputato: lo stesso giorno diventava operante il decreto di scomunica canonicatogli dal S. Ufficio, del quale l'arcivescovo di Fermo gli aveva dato comunicazione il 13 dello stesso mese, vigilia del ballottaggio per l'elezione alla Camera (Cfr. M. GUASCO, *Romolo Murri e il modernismo*, cit., pp. 372-373; ulteriori precisazione nell'articolo dello stesso autore, *La scomunica di Romolo Murri*, in «Humanitas», XX, (1965), pp. 836-850, specialmente pp. 848-850). Il decreto di scomunica verrà ufficialmente pubblicato in data 22 marzo (AAS, I, 1909, p. 276). Buonaiuti, giudicando «magnifica» la posizione di Murri, allude molto probabilmente più alla condizione determinata dall'elezione a deputato che a quella causata dalla scomunica. Nelle *Lettere*, dopo aver esposto pregi e difetti dell'opera del prete marchigiano (pp. 106-110) lo consigliava a dedicarsi «esclusivamente a una propaganda politica, capace di portarlo, prima o poi, con l'approvazione o la condanna non importa del Vaticano, in Parlamento». E aggiungeva: «io credo che a contatto della vita parlamentare, il forte prete marchigiano potrebbe compiere una grande opera di riformatore». Probabilmente a quest'opera politicamente riformatrice (che doveva fiancheggiare quella culturale-religiosa promossa da altre correnti del modernismo e per la quale, a suo giudizio, lo «scolastico» Murri era costituzionalmente inadatto) vuol alludere Buonaiuti quando parla dei «vantaggi per l'idea», che possono esser ottenuti dalla nuova situazione dell'ex-leader della democrazia cristiana. Da rilevare che anche Murri, in una lettera a Piazzelli del 27 novembre di quell'anno, manifesta il proposito di non disgiungere «le considerazioni» sulla sua personale esistenza da quelle della «causa comune». (P. SCOPPOLA, op. cit., p. 346, n. 51). Riferendosi alla situazione del Murri, pensava Buonaiuti anche alla «scomunica salutare»? Il decreto, ufficialmente uscirà, come detto sopra, il 22, ma, tramite amici, egli poteva conoscere l'intimazione episcopale al Murri. Del resto, Murri era già sospeso

Che ne pensi tu? Con infinito affetto tuo

Ernesto [Buonaiuti]

P.S. Manda l'articolo su Giuliano⁴.

«a divinis»: anche se in linea secondaria, Buonaiuti doveva averne presente la situazione ecclesiastica. E' certo, tuttavia, che non conosceva la dura lettera di Murri all'arcivescovo, scritta il 19 marzo e pubblicata sul «Messaggero» del 22 (vedine il testo, lievemente modificato, in *Lettera Pastorale di Mons. Carlo Castelli arcivescovo e principe di Fermo al clero della sua Archidiocesi - La verità sul caso del sac. Romolo Murri*, Roma 1910, pp. 123-124): una lettera di violenta «rottura» con la Chiesa, che, fra l'altro, fu oggetto di una severa valutazione di Semeria. Scrivendo il 23 marzo al Gallarati-Scotti la definirà «sproprio madornale» (vedi altri passi di questa lettera semeriana in E. PASSERIN D'ENTRÈVES, *Appunti sul riformismo...*, art. cit., pp. 835-836).

⁴ Semeria, nelle *Memorie inedite*: fascicolo «L'anno scolastico 1907-1908» (Archivio generalizio romano dei barnabiti, Carte Semeria), ricorda: «Inaugurai (...) l'annuo Corso della Scuola Superiore di Religione. Tema: Un vecchio imperatore anticlericale. Il titolo a *sensation* mi era suggerito dalla sciocca e malvagia bufera anticlericale dell'estate appena trascorsa. Mi contenni nei limiti della più severa ortodossia». Si tratta della prolusione all'undicesimo corso, tenuto appunto nel 1907-1908. Se ne possiede una copia manoscritta dall'originale, perduto. (Devo questa notizia ad una comunicazione di p. Gentili). Semeria, comunque, non inviò questo studio alla rivista buonaiutiana. Su di essa firmò più tardi un articolo, datato Genova, febbraio 1910: G. SEMERIA, *L'allegorismo nel libro della Sapienza*, in «Rivista storico-critica delle scienze teologiche», VI (1910), pp. 173-176.

RASSEGNA DI STUDI SUL MODERNISMO *

a cura di Pietro Albonetti e Rocco Cerrato

Anno 1969

G. ASTORI - A. FAPPANI, *Corrispondenti bonomelliani Cardinale Antonio Agliardi Monsignore Demetrio Carminati*, Brescia, Ateneo, 1969, pp. 282.

Viene pubblicata l'intera corrispondenza del card. Agliardi (dal 1886 al 1914) e di mons. Carminati (dal 1882 al 1887) con Bonomelli. Una introduzione con notizie biografiche dei due personaggi precede le singole raccolte. Agliardi fu nunzio e cardinale di curia, di tendenze moderatamente progressiste e aperte, Carminati, un conservatore intransigente, ma amico del vescovo di Cremona. Un dittico significativo nelle vicende del mondo cattolico italiano. Brevi note illustrano e documentano personaggi ed avvenimenti ricordati nell'epistolario.

R. AUBERT, *Le problème de l'acte de foi. Données traditionnelles et résultats des controverses récentes*, Louvain, Paris, Nauwelaerts, 1969, pp. XVI-808.

* Questa rassegna si propone la catalogazione meno incompleta possibile, anno per anno, di tutto ciò che è stato pubblicato sul modernismo in Italia e all'estero. Riguardo ai contenuti viene adottato un criterio più estensivo che restrittivo. Non sono quindi trascurati certi saggi sui movimenti liberal-cattolico e intransigente che in Italia hanno avuto una correlazione diretta o indiretta col riformismo religioso. Particolare attenzione poi si ha per gli studi su Newman, dato il continuo riferimento che la pubblicistica modernista fa a questo autore; mentre per Rosmini, richiamato con non minore insistenza dai riformisti cattolici italiani, si rimanda alla rivista specializzata che recensisce puntualmente da anni tutto ciò che lo riguarda.

Nei prossimi numeri ci si ripropone di estendere la sistematica rassegna anche agli anni precedenti. Perciò sarà gradita ogni segnalazione al riguardo, affinché questo strumento di lavoro risulti il più completo possibile secondo le intenzioni dei compilatori.

Nuova edizione che riprende quasi integralmente quella del 1950. Un classico ormai sul dibattito teologico dopo il Vaticano I per i problemi riguardanti i vari aspetti dell'atto di fede. Le pp. 265-392 trattano della controversia modernista.

R. AUBERT, *Modernisme et intégrisme, deux étiquettes équivoques*, in «La Revue Nouvelle», 50 (1969), n. 7-8, pp. 15-38.

Analisi degli articoli di Bécamel sul *Bulletin de Littérature Ecclésiastique*, dell'opera di Boyer de Sainte-Suzanne su Loisy, delle memorie di p. Lagrange. Viene inoltre presentato e discusso il volume di Blanchet su Bremond (la messa all'indice della Saint-Chantal) ed il saggio di Poulat su la Sapinière.

R. AUBERT, *Un prêtre «engagé»: l'abbé Lemire*, in «La Revue Nouvelle», 50 (1969), n. 9, pp. 308-316.

Analisi dettagliata dell'opera di J.M. Mayeur.

S. BABOLIN, *La funzione del simbolo nella dialettica dell'azione in M. Blondel*, in «Studia Patavina», 16 (1969), pp. 211-241.

P. L. BALLINI, *Il movimento cattolico a Firenze (1900-1919)*, con prefazione di G. Spadolini, Roma, Cinque Lune, 1969, pp. XXX-509.

Lo studio è condotto sull'*Unità Cattolica* per gli intransigenti, *La Nazione* per i moderati, *La Rassegna Nazionale* per i liberali cattolici. Il Ballini ha esplorato inoltre l'archivio Da Pasiano, l'archivio Centrale di Stato, l'archivio fiorentino della Gioventù Cattolica e le carte Cambrai-Digny conservate alla Biblioteca Maricelliana di Firenze.

E' soprattutto analizzato l'incontro fra cattolici e moderati partendo dalle nuove prospettive aperte dal ministero Zanardelli.

In appendice vari documenti significativi dell'epoca.

M. L. BARBERA-VERACINI, *Gentile e Croce di fronte al modernismo*, in «Giornale critico della filosofia italiana», 48 (1969), pp. 528-547.

Vengono analizzati i giudizi di Gentile e Croce nei riguardi dei modernisti cercando di chiarire i concetti di religione e filosofia utilizzati dai neoidealisti italiani per tale valutazione.

A. BAUSOLA, *Aspetti dell'ontologia blondelliana*, in «Indagini di storia della filosofia», Milano, Vita e Pensiero, 1969, pp. 29-63.

M. BÉCAMEL, *Monseigneur Mignot et Alfred Loisy*, in «Bulletin de Littérature Ecclésiastique», 70 (1969), pp. 267-286.

Testimonianze e riflessioni sulla loro fede in margine alla loro corrispondenza.

L. BEDESCHI, *Il Principio mistico*, in «Il Resto del Carlino», 12 ottobre 1969, p. 3.

In base alle carte conservate all'Ambrosiana viene rievocato il divieto di fare la comunione per Gallarati Scotti nel giorno di natale 1907 e l'assoluzione impartitagli dal p. Gazzola.

L. BEDESCHI, *Carte inedite sulla rivista il Rinnovamento*, in «Il Resto del Carlino», 27 settembre 1969, p. 3.

Sempre sulle sue carte depositate all'Ambrosiana, viene ricostruito il dramma spirituale di Tommaso Gallarati Scotti di fronte alla condanna ecclesiastica della rivista milanese.

L. BEDESCHI, *Nuovi documenti sul convegno di Molveno*, in «Humanitas», 24 (1969), pp. 658-677.

Sulla base di carteggi inediti si tenta di precisare il ruolo dei diversi gruppi (romano, umbro, lombardo) nonché l'importanza di alcuni esponenti e l'esclusione di altri nella nota riunione clandestina dell'agosto 1907.

L. BEDESCHI, *Una furtiva benedizione. Fu o non fu riabilitato don Ernesto Buonaiuti?*, in «Il Resto del Carlino», 1 settembre 1969, p. 3.

Sulla base della testimone Iside Mercuri, discepola buonaiutiana, si conferma la benedizione in cotta e stola, data all'indomani della tumulazione alla tomba di Buonaiuti da un padre cappuccino.

L. BEDESCHI, *Il fascicolo nero di Angelo Roncalli*, in «Il Resto del Carlino», 17 giugno 1969, p. 3.

Pubblicati alcuni documenti inediti giacenti nell'archivio dell'Unità cattolica a Firenze sulle accuse di modernismo da parte di alcuni intransigenti bergamaschi contro il futuro Giovanni XXIII riferentisi al 1911.

L. BEDESCHI, *Il comportamento religioso in Emilia-Romagna*, in «Studi Storici», 10 (1969), n. 2, pp. 387-406.

Analizzato il processo di scristianizzazione in rapporto all'integralismo clericale ed all'anticlericalismo socialista dopo l'unità d'Italia.

L. BEDESCHI, *Mons. Bonomelli, don Clementi e la fine del non expedit*, in «Studi cattolici», 94 (1969), pp. 9-11.

Viene pubblicato un inedito di don Clementi dal quale si conferma esser stato lui insieme a Semeria l'autore del noto «memoriale» inviato dal vescovo di Cremona a Pio X nel 1904.

L. BEDESCHI, *Ernesto Buonaiuti e i patti lateranesi*, in «Il Resto del Carlino», 8 marzo 1969, p. 3.

Analizzati gli ambigui comportamenti buonaiutiani con la sua collaborazione al *Corriere padano* durante le trattative fra Mussolini e Pio X.

L. BEDESCHI, *Il vescovo della contestazione, Mons. Puecher Passa-*

valli (1820-1897), in «Il Resto del Carlino», 11 aprile 1969, p. 3. Rievocato il pensiero rosminiano ed antinfallibilista dell'ex predicatore apostolico che aveva assistito al matrimonio segreto di p. Loyson ed i suoi rapporti towianisti con Tancredi Canonico.

L. BEDESCHI, *Dal movimento di Murri all'appello di Sturzo*, Milano, Edizioni Ares, 1969, pp. 126.

Rivendicato sulla base della corrispondenza De Gasperi-Murri, il collegamento fra la prima azione democratica cristiana e il partito popolare come «seme (al proprio) albero».

H. BEYLARD, *L. Harmel*, in «Dictionnaire de Spiritualité», Paris, Beauchesne, 1969, t. VII, coll. 78-80.

Dopo averne tratteggiato la vita, l'autore delinea la personalità spirituale del riformatore cattolico e ne indica l'influsso nella vita sociale e della chiesa. Manca un'analisi anche sommaria della sua ideologia.

H. BERNARD-MAITRE, *A propos de «L'Histoire littéraire du sentiment religieux»: Un correspondance de Bremond avec Loisy (1924-1929)*, in «Revue d'Ascétique et de Mystique», 45 (1969), pp. 161-189.

Pubblicata la corrispondenza fra i due ed in base ad essa presentati i vari momenti di composizione e le vicende accorse a Bremond dopo la pubblicazione dell'opera.

H. BERNARD-MAITRE, *Un épisode significatif du modernisme*, in «Recherches de Science Religieuse», 57 (1969), pp. 49-74.

Histoire et dogme di Blondel secondo i documenti inediti di Loisy: lettere commentate dei due teologi.

M. BLONDEL - J. WEHRLÉ, *Correspondance, Commentaires et notes* par H. de Lubac, Paris, Aubier, 1962, 2 voll., pp. 735 (in numerazione continuata).

E' la corrispondenza del filosofo con l'amico conosciuto alla Scuola Normale, l'abate Giovanni Wehrle. Sono andate smarrite le lettere inviate fra il 1885 e il 1896, il tempo della composizione dell'Action. Per il resto è tutta la vita del filosofo nei suoi avvenimenti più salienti che viene narrata. La lettura è sempre suggestiva soprattutto quando le lettere trattano dell'affare Loisy e ricordano i giorni della repressione antimodernista. Una breve nota agiografica di J. Guitton su Blondel ed il necrologio scritto da quest'ultimo per la morte di Wehrle aprono il volume. Le note di De Lubac sono esplicative e ricche di informazioni anche inedite. Un unico rammarico: la scelta antologica delle lettere e, per conseguenza, la mancanza di integralità nel testo.

R. BONCI, *Alcuni articoli di Romolo Murri nella «Voce delle Marche»*, in «Studia Picena», 37 (1969), pp. 188-192.

Sono 5 brevi scritti anonimi comparsi sul settimanale fermano nel 1892 e trattano della decadenza letteraria in Italia. In base a brevi note di corrispondenza inedita, l'autore li attribuisce definitivamente a Romolo Murri.

P. BORZOMATI, *«Nova Juventus» in Italia e le origini del movimento cattolico in Umbria*, in «Spiritualità e Azione del laicato cattolico italiano», Padova, Antenore, 1969, vol. I, pp. 705-794.

Ricerca minuziosa su fonti inedite delle iniziative a carattere sociale promosse in Umbria, all'inizio del secolo nel solco del murrismo, da parte di alcuni sacerdoti di Città di Castello e di Gubbio. Notevole la posizione sostenuta da «parroci socialisti» della Valle Tiberina.

L. BRAMBILLA, *Carteggio fogazzariano inedito*, in «Periodico della società storica comense», n. s. vol. 43 (1969), pp. 47-66.

Sono 14 lettere: 7 di Mariano, padre di Antonio, 6 di Antonio, 1 della sorella Ina Mainoni. Di carattere religioso e

famigliare, sono indirizzate a don Paolo Maria Farè, parroco di Gerenzano presso Saronno.

E. BUONAIUTI, *I rapporti sessuali nell'esperienza religiosa del mondo mediterraneo*, Roma, De Carlo, 1969, pp. 125.

E' la terza ristampa, con la breve prefazione di E. P. Sasso, del noto saggio buonaiutiano.

E. BUONAIUTI, *Tempo di guerra e parola di Dio. Ai fratelli in prigionia*, Roma, Y.M.C.A., 1969, pp. 20.

Ristampa di un opuscolo comparso nel 1944, che la curatrice, M. Ravà, riconosce «irreperibile» da molto tempo.

J. T. BURTCHAELL, *Catholic Theories of Biblical Inspiration since 1810*, London, Cambridge University Press, 1969.

Dopo il primo capitolo consacrato alla scuola di Tubinga ed il secondo che analizza vedute oggi tramontate, nei successivi l'autore esamina le posizioni dei pensatori modernisti e giunge poi fino agli sviluppi più recenti.

A. BURTON CALKINS, *John Henry Newman on Conscience and the Magisterium*, in «The Downside Review», 87 (1969), pp. 358-369.

Secondo l'autore l'influenza di Newman sul Vaticano II è stata notevole e la sua opera ha fornito un contributo non facilmente calcolabile alla teologia di oggi.

Carteggio Montalambert-Cantù (1842-1868) con introduzione e note di Francesca Kaucisvili Melzi D'Eril. presentazione del professor Raffaele De Cesare, Milano, Vita e Pensiero, 1969, pp. 254.

Si tratta della corrispondenza intercorsa dal giugno 1842 al febbraio 1868 fra Montalambert e Cantù. Comprende 85 lettere. Una introduzione descrive i rapporti di Montalambert con l'Italia e le caratteristiche più salienti del carteggio.

Cantù chiama Gioberti «ciarlatano» (p. 85) e Cavour «principe de furbi» (p. 193) e riporta il giudizio di Pio IX sullo stesso Cavour scritto al conte De Ville nel 1864: «Ah! Come ha amato il suo paese questo Cavour, questo Cavour! Quest'uomo era veramente un italiano. Dio gli avrà certamente perdonato come noi gli perdoniamo».

O. CAVALLERI, *Iniziativa socio-economica dei cattolici bresciani tra il 1878 e 1903*, in «Brixia Sacra Memorie storiche della diocesi di Brescia», n. s., vol. 4, 1969, pp. 48-86.

Analizza l'apporto dei cattolici al locale movimento operaio attraverso soprattutto gli istituti di credito e di cooperazione. Documentazione di dati statistici.

P. CHIOCCETTA, *Teologia e storiografia della Chiesa*, Roma, Editrice Studium, 1969, pp. 212.

Profilo della «historia spiritualis» prevalente nella ecclesiologia e storiografia dei primi quindici secoli cristiani poi smarritasi nel successivo distinguersi del mondo dalla chiesa e quindi dalla storia profana dalla «historia spiritualis». L'autore documenta nel volume le tappe percorse finora dal processo di rinnovamento della «historia spiritualis» ed il recupero di aspetti che implicano successivi perfezionamenti. Interessa soprattutto l'analisi della concezione di Leone XIII e Pio X.

C. CIRANNA, *Filosofia e pedagogia nel modernismo attuale di Lucien Laberthonnière*, Roma, Ciranna, 1969.

C. CLEVE, *Charles de Montalembert shildring av Sverige kring 1830* (Laudaturuppsats i allman historia vid Helsingfors Universitet), 1969, pp. 149. datt..

R. COMANDINI, *Echi della crisi modernista in un carteggio inedito*

di Gerardo Meloni con Antonio Fogazzaro, in «Studia Patavina», 16 (1969), pp. 60-99.

Sulla base di carte ritrovate ad Urbino, si descrive l'incontro di Meloni e Buonaiuti con Loisy a Guernay il 18 agosto 1906. Viene così precisata la data e il luogo. Risulta inoltre la mediazione di Meloni nel preparare l'incontro.

G. DALY, *Tyrrell's «medievalism»*, in «The Month», 42 (1969), pp. 15-22.

G. DALY, *Some Reflections on the Character of George Tyrrell*, in «The Heythrop Journal», 10 (1969), pp. 256-274.

M. DELCOR, *Une correspondance inédite de l'époque moderniste. A propos de la question biblique en France*, in «Bulletin de Littérature Ecclésiastique», 70 (1969), pp. 199-219.

Lettere indirizzate da Loisy all'abate F. Momes (1899-1900), ad A. Houtin (1902-1906), a J. Wehrle (1924). Quest'ultimo a proposito della condanna del Manuale biblico di A. Brassac.

J. DIEZ DIAZ, *El significado de l'Action (1893). Ensayo de filosofía blondeliana*, Madrid, Ed. Augustinus, 1969.

P. DROULERS, *Politique sociale et Christianisme, le Père Desbuquois et l'Action Populaire, Syndicalisme et intégristes (1903-1918)*, Paris, Les Editions Ouvrières, 1969.

Ricostruita l'attività e gli sviluppi dell'Action Populaire attraverso le carte inedite del suo fondatore. Rievocate inoltre le acute polemiche nell'incandescente clima del cattolicesimo francese fra la corrente sociale aperta e quella intransigente.

A. ERBA, *Aspetti e problemi del cattolicesimo italiano nei primi decenni del 900. Dal carteggio di un epigono towianista*, in «Rivista di Storia e Letteratura Religiosa», 5 (1969), pp. 13-121.

Presentazione, mediante una documentazione in parte inedita del barnabita Trinchero. Si analizzano i suoi rapporti con Begey e Tortonese nel filone towianista vivo soprattutto all'inizio del secolo a Torino. Del Trinchero si descrive l'itinerario spirituale e la sua inquietudine religiosa, fino all'approdo fascista nel 1922.

A. FAPPANI, *Giuseppe Zanardelli e il clero «liberale» bresciano*, in «Brixia sacra Memorie storiche della diocesi di Brescia», n. s., vol. 4, 1969, pp. 21-41.

Con documenti inediti analizza gli interventi del clero presso il parlamentare bresciano per sollecitare il suo appoggio nella resistenza al vescovo Girolamo Verzeri (1850-1883).

J. FLAMAND, *L'idée de médiation chez Maurice Blondel*, Louvain, Ed. Nauwelaerts, 1969, pp. 596.

L'autore presenta l'insieme dell'opera di Blondel come «le dévoilement du sens de la médiation universelle du Verbe incarné pour nous dans toutes ses conséquences». Come apporto originale del lavoro viene introdotta una nuova regola di lettura dei testi blondelliani: tale regola fa apparire l'onnipresenza della nozione di mediazione.

F. FONZI, *Stefano Jacini iunior e il Rinnovamento*, in «Rassegna storica del Risorgimento», 56 (1969), n. 2, pp. 183-255.

Jacini è colui che collega il *Rinnovamento* col cristianesimo riformista tedesco e francese. Fa conoscere in Italia Vossler, Schell, Troeltsch. Fino al 1909 predomina in lui una problematica filosofica poi subentra quella religiosa ed ecumenica. Sul *Rinnovamento* dei primi mesi del 1909 un articolo jaciniano, che Fonzi definisce uno dei più importanti, afferma: «La vita di Cristo non è separabile dalla sua dottrina, un tutto unico che non può studiarsi, ma deve anzitutto viverci» (p. 105).

V. GIOBERTI, *Riforma cattolica e libertà cattolica*, a cura di Emilio Pignolone, Milano, Marzorati, 1969, pp. 253.

Ripubblicazione del famoso testo che più di ogni altro scritto giobertiano tocca il nucleo della fede cattolica e che sarebbe - per alcuni storici - alla radice italiana delle proposte moderniste posteriori sul rinnovamento della Chiesa. Nella prefazione vengono indicati i punti fondamentali della concezione rinnovatrice giobertiana quali: il significato dei dogmi come «potenze e germi» di sviluppo storico; il rinnovamento della istituzione chiesastica come «riforma di pensiero, ampiamente interiore del cattolicesimo dell'Idea»; «l'interiorità del Cristianesimo che non deve lasciarsi sopraffare dal Cristianesimo esteriore»; l'acconciarsi del «cattolicesimo ufficiale alla scienza dei dotti e alla coscienza dei popoli» facendo getto delle «tradizioni morte per conservare, fecondare e sviluppare quelle vive».

J. GOETZ, *Father Tyrrell and the Catholic Crisis*, in «New Blackfriars», 50 (1969), pp. 589-598.

E' una conferenza tenuta presso l'Hort Society di Cambridge. Il titolo di questo saggio esprime una certa ambiguità, afferma Goetz. Si tratta di confrontare il presente col tempo modernista. Ci sono di quelli, a destra e a sinistra nella chiesa, che ritengono la presente crisi nella chiesa come il capitolo due o la logica conseguenza della prima. Come prospettiva viene indicato quella di una comparazione fra la situazione attuale e quella modernista. A tale scopo appare utile ricorrere a Tyrrell per confrontare le due problematiche teologiche. La natura analogica del linguaggio teologico, la distinzione fra rivelazione e teologia, comunità ed autorità nella chiesa: questi i nodi essenziali della comparazione.

E. GOICHO, *L'humanisme devot de l'abbé Bremond: reflexions sur un lieu commun*, in «Revue d'Ascetique et de Mystique», 45 (1969), pp. 121-160.

L'evoluzione di Bremond attraverso la sua opera e la sua vita sembra fare di lui un uomo molto più attento alla mistica che all'umanesimo.

P. G. GRASSI, *Cent'anni di cattolicesimo: riminese, momenti e problemi*, in «Rivista diocesana di Rimini», 1969, fasc. 45-46, pp. 7-16.

Rapida sintesi dei momenti più salienti del movimento cattolico riminese dal murrismo politico-sociale e dal popolarismo all'antifascismo.

P. G. GRASSI, *Il rapporto Chiesa-Mondo all'origine dell'opera dei congressi a Rimini (1896-1898)*, in «Rivista diocesana di Rimini», 1970, fasc. 53-54, pp. 65-88.

Delineata la posizione degli «intransigenti» nei primi tentativi organizzativi, al sorgere della società operaia di mutuo soccorso (1892) alle sollecitazioni del vescovo Fegatelli (1892-1904).

P. G. GRASSI, *Sette documenti inediti per la storia del movimento cattolico riminese*, in «Rivista diocesana di Rimini», 1970, fasc. 55-56, pp. 49-62.

Sono sette dei settantasette documenti conservati nell'archivio dell'Opera dei Congressi di Faenza e servono per la storia dell'Opera dei Congressi a Rimini.

Vengono segnalate anche lettere del can. Masi, socio corrispondente dell'Opera, lettere di don Maccolini, primo assistente ecclesiastico e la relazione di don Pacotta segretario alla prima adunanza diocesana (1897).

M. GUASCO, *Un memoriale critico sul movimento democratico cristiano (14 luglio 1900)*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 23 (1969), pp. 473-489.

Presentazione di «alcuni appunti sulla cosiddetta democrazia cristiana in Italia», anonimi, e di una lettera inviata dal barone Luigi De Matteis nel luglio del 1900 a Roma in occasione

della riunione della commissione cardinalizia appositamente istituita da Leone XIII per esaminare i problemi suscitati dalla presenza dei nuclei democristiani.

Il memoriale tratta, in prevalenza, di R. Murri e dei suoi scritti.

J. C. GUY, *Henri Bremond et son commentaire des Exercices de saint Ignace*, in «Revue d'Ascétique et de Mystique», 45 (1969), pp. 191-223.

Presentazione e pubblicazione dei principali frammenti di questo commentario rimasti inediti.

J. HEANEY, *The Modernist Crisis: von Hügel*, Londres, G. Chapman, 1969, pp. 304.

L'autore delinea il *background* teologico e dà un contributo alla conoscenza delle personalità e dei problemi intrinseci alla crisi modernista. Prende in considerazione il pensiero e la posizione di Wilfred Ward, Loisy, Blondel e Tyrrell; le questioni dell'esegesi biblica, della natura della chiesa, del dogma, dell'autorità e del magistero. Conclude il libro un capitolo di valutazione del pensiero di von Hügel ed un profilo storico del modernismo. L'analisi del pensiero modernista e del ruolo particolare di von Hügel giunge ad intravedere vie per una soluzione della crisi attuale. Angelo Crespi, amico di von Hügel, lo definì il più grande pensatore dopo Newman. Ne esce un von Hügel attuale, un laico cattolico di grande intelligenza che univa i problemi di scienza e fede lottando contro l'arretratezza delle soluzioni ufficiali. L'importanza di von Hügel e la sua attualità stanno proprio nella sua posizione sul problema autorità-libertà. Il libro è tenuto sui due piani della storia e della teologia.

J. D. HOLMES, *Cardinal Newman and the first Vatican Council*, in «Annuaire Historiae Conciliorum. Internationale Zeitschrift für Konzilienforschung», 1 (1969), pp. 374-398.

J. D. HOLMES, *Newman, History and Theology*, in «Irish Theological Quarterly», 36 (1969), pp. 34-45.

Rivendica contro alcune critiche il senso della storia proprio a Newman e presente sempre nelle sue opere.

Von Hügel's *Letters to Ryder on Biblical Inspiration and Inerrance*, in «Historical Magazine of the Protestant Episcopal Church», 38 (1969), pp. 153-165.

In esse Von Hügel scrivendo a H. I. Ryder mostra impressione per la tranquilla certezza che ha Newman nel riconoscere fino in fondo il ruolo della scienza e della storia nella esegesi biblica.

M. HURLEY, *George Tyrrell. Some post Vatican II Impressions*, in «The Heythrop Journal», 10 (1969), pp. 242-255.

A. C. JEMOLO, *Anni di prova*, Vicenza, Neri Pozza, 1969, pp. 167-177.

Ritratto e giudizio del tutto personale di Ernesto Buonaiuti. L'autore ricorda il sodalizio con Buonaiuti e la cerimonia del proprio matrimonio da lui celebrata. Interessante per certi aspetti di analisi psicologica.

D. JERVOLINO, *Coscienza morale ed apologetica in Newman*, in «Asprenas», 16 (1969), pp. 383-400.

Presentazione della «logica vivente» di Newman. Articolazione della sua teoria sulla coscienza morale con particolare riferimento ai concetti di natura e cultura. Funzione epistemologica dell'etica e dell'apologetica.

D. JULIA, *Actualité d'Henri Bremond*, in «Revue d'histoire de l'Eglise de France», 55 (1969), pp. 113-120.

Rassegna critica di varie pubblicazioni riguardanti la figura e il pensiero dell'ex gesuita francese.

N. LASH, *Second Thoughts on Walgrave's «Newman»*, in «The Downside Review», 87 (1969), pp. 339-350.

Discute sull'importanza dello studio del Walgrave asserita anche da Schillebeeckx: «da quando è apparsa la magistrale sintesi di Walgrave non possiamo più avere scuse» sul problema dello sviluppo del dogma in Newman. Lash però ha voluto vedere alcune debolezze nello studio di Walgrave ed ha suggerito che non può essere acriticamente usato come sintesi adeguata delle posizioni di Newman sull'argomento.

E. LEPRI, *Il pensiero religioso di Ernesto Buonaiuti*, Roma, Libreria Tropea, 1969, pp. 266.

Presentazione analitica e quasi didascalica del pensiero di Buonaiuti. Il primo capitolo delinea le caratteristiche culturali del tempo nel quale apparve il modernismo ed il secondo tratteggia la vita di Buonaiuti ripercorrendone le tappe fondamentali. I capitoli centrali dell'opera sono volti a chiarire l'interpretazione del problema religioso e del cristianesimo nel quadro della spiritualità mediterranea. Un ultimo - il sesto - descrive la fortuna-sfortuna di Buonaiuti nell'ambiente colto italiano. Le note servono a riportare ampi stralci dell'opera buonaiutiana più che a tessere un'inquadratura storiografica rispetto al pensiero religioso del tempo ed alla successiva valutazione critica.

TH. M. LOOME, *A Bibliography of the Published Works of George Tyrrell (1861-1908)*, in «The Heythrop Journal», 10 (1969), pp. 280-314.

E' un numero della rivista dello scolastico gesuita della provincia inglese dedicato interamente a George Tyrrell nel sessantesimo anniversario della morte. Questa bibliografia, opera di Th. M. Loomé, F.S.C. di Tubinga, con le poche aggiunte segnalate nel numero di aprile (1970), può essere considerata definitiva.

Y. MARCHASSON, *Hulst (M: d')*, in «Dictionnaire de Spiritualité», Paris, Beauchesne, 1969, t. VII, coll. 944-947.

Vita, opere ed attività spirituale. Brevemente accennate le vicende dell'articolo su «Le Correspondant» (25 gennaio 1893) e dei rapporti con Loisy e Duchesne.

G. MARON, *Harnack und der römischen Katholizismus*, in «Zeitschrift für Kirchengeschichte», 80 (1969), pp. 176-193.

J. N. MODY, *The Church as Enemy. Anticlericalism in Nineteenth Century French Literature*, Washington, Corpus Books, 1969, pp. VII-305.

J. MORALES, *El concepto de teología en J. H. Newman*, in «Scripta theologica (Pampelune)», I (1969), pp. 315-375.

PL. MURRAY, *Newman the oratorian, His unpublished Oratory Papers*, edite with Introductory Study on the Continuity between his Anglican and Catholic Ministry. Dublin, Gill and Macmillan, 1969, pp. 500.

Sono note dell'estate 1847 relative alla fondazione dell'Oratorio e letture spirituali per la comunità di Egbaston scritte nel periodo che va dal 1848 al 1878. La stampa di questi manoscritti servirà, come materiale riguardante la fondazione dell'Oratorio, all'edizione critica di Birmingham, di cui si conosce interamente il piano e una parte edita. Può essere utile ricordare qui il piano dell'edizione del Birmingham Oratory. Sono previsti trenta volumi di corrispondenza: 1-10 periodo anglicano, 11-30 periodo cattolico (dall'11 al 20 già pubblicati); un volume di testi filosofici; tre volumi di opuscoli teologici diversi; un volume relativo all'Oratorio; un volume di diari e scritti autobiografici. L'opera è cominciata nel 1962 e prosegue a ritmo regolare di tre volumi ogni due o tre anni.

The Letters and Diaries of John Henry Newman. Edites at the Birmingham Oratory by Charles Stephen Dessain and Vincent erre Blehl. Vol. XIX: Consulting the Laity, Jan. 1859 to June 1861. Ed. with notes and an intr. by Charles Stephen Dessain, London, Thomas Nelson, 1969, pp. XVIII-594.

In risposta ad una scoraggiata lettera di J. Hungerford Pollen Newman parla di fede ferma e tranquilla nella Chiesa Cattolica, che i due corrispondenti condividono, ma che è accompagnata dalla «comune convinzione delle penose deficienze» al suo interno specialmente in Inghilterra, dove vive una condizione arretrata e fuori dal contatto del mondo. Le lettere di questo periodo sono coeve a uno degli episodi più importanti della vita di Newman, la sua breve collaborazione a 'The Rambler', durante la quale egli difese il diritto del laicato di essere consultato persino in materia di dottrina e si trovò denunciato a Roma. Newman era succeduto sia pure malvolentieri al censurato Richard Simpson nella direzione della rivista. Nel primo numero da lui diretto aveva suggerito ai vescovi di ascoltare i laici nelle questioni in cui questi ultimi erano particolarmente competenti e interessati. Alcuni teologi cattolici e il vescovo Ullathorne gli chiesero di dimettersi dall'incarico che aveva accettato. Potè far uscire un secondo numero: vi comparirà l'articolo 'On consulting the Faithful in Matters of Doctrine', il cui insegnamento sarebbe stato solennemente esposto cento anni più tardi nei decreti del Vaticano II. Allora ebbe un'altra accoglienza e fu informata Roma. Newman si offrì di spiegare. Il cardinal Wiseman, in precarie condizioni di salute, non fece mai conoscere a Newman i punti su cui Roma chiedeva spiegazione, di qui un Newman ritenuto disubbidiente. Sull'argomento non scrive più pubblicamente, ma solo lettere private. E' di questo periodo il varo dell'Oratory School.

The philosophical notebook of John Henry Newman, edited at

the Birmingham Oratory by Edward J. Sillem. Vol. I: General Introduction to the Study of Newman's Philosophy, Louvain, Nauwelaerts Publishing House, 1969, pp. X-258.

L'opera è di due volumi (vedi per il volume secondo la bibliografia del 1970), il primo dei quali è un'introduzione generale alla filosofia di Newman, che fornisce il retroterra per intendere i testi del secondo volume, gli appunti filosofici di Newman riprodotti con esatta critica orientativa. In una breve prefazione Ch. St. Dessain, mentre avverte sui criteri che informano questo lavoro, sottolinea anche la gravità della perdita di E. Sillem (morto nel settembre del 1964) per gli studi newmaniani, ricorda il lavoro quasi finito lasciato dal curatore e la finale revisione di A. J. Boekraad, le cui note aggiunte a quella di Sillem sono state contrassegnate dalle iniziali. Il primo volume è quindi un ampio saggio di E. Sillem. Il primo capitolo (sono cinque con una bibliografia dei libri citati) introduce il lettore alla lettura di Newman e spiega i caratteri peculiari del pensiero di Newman e la sua fortuna. Padre Sillem afferma che Newman «è scrittore secondo solo forse a S. Agostino al quale egli assomiglia per molti aspetti. Il fondamentale punto focale della filosofia di Newman è l'esistenza di sé come persona». Newman ha lasciato lettere sermoni e discorsi, ma non ha mai scritto un impersonale trattato di filosofia. Dopo aver sottolineato il carattere realistico, l'esperienza soggettiva nella ricerca del vero e il sistema aperto del suo pensiero, Sillem scrive alcune interessanti pagine su come non si deve leggere Newman: prima di tutto non si deve leggere come un'enciclopedia o per fargli dire quello che si vuole. Né si deve leggere alla maniera dell'Abbé Bremond, che pur si diceva in consonanza col suo pensiero, né alla maniera di altri che gli sono stati ostili. Si tratta della lettura che estrapola passaggi dall'intera opera per comprovare il suo precorrimiento o la sua responsabilità nella fondazione del modernismo in filosofia e

dell'immanentismo in teologia. In questo modo il pensiero di Newman non viene rispettato. Soprattutto, secondo Sillem, Bremond e Baudin dovrebbero rispondere del danno recato alla reputazione di Newman con questo modo di leggerlo. Il saggista nota ancora che altri scrittori francesi e soprattutto Père de Grandmaison, Père Lebreton e M. D. Gorce furono tra i suoi più validi difensori nei giorni della crisi modernista, sebbene né Grandmaison né Lebreton avessero inteso la posizione di Newman in filosofia. Nei capitoli che seguono viene ricostruito il contesto storico cui il Newman appartiene e vengono esaminate le fonti del pensiero. È stato notato che tra le fonti di Newman a quelle indicate da Sillem è da aggiungere Coleridge, che egli scopre nel 1835 e che più tardi riconoscerà come stimolo alla sua riflessione sulla coscienza.

J. F. O' GRADY, *The Doctrine of Nature and Grace in the Writings of George Tyrrell*, Pontificia Universitas S. Thomae de Urbe, Diss. in Fac. theol., Roma, 1969.

E. POULAT, *Modernisme et intégrisme. Du concept polémique à l'irénisme critique*, in «Archives de Sociologie des Religions», 14 (1969), n. 27, pp. 3-28.

Riflessione metodologica sul modernismo e l'integrismo come due momenti focali della storia ecclesiastica di inizio secolo. Viene prospettata, a grandi linee, lo sviluppo delle due correnti. A contrappunto dei fatti assodati, sono problematizzati e precisati alcuni concetti ricorrenti nella recente storiografia: crisi, modello, storia delle idee, delle istituzioni, radiografia spirituale ed intellettuale dei protagonisti.

E. POULAT, *Intégrisme et Catholicisme intégral. Un réseau secret international antimoderniste: La Sapinière (1909-1921)*, Paris-Tournai, Casterman, 1969, pp. 628.

Il libro documenta l'esistenza di un gruppo di informazione

segreta, approvato da personaggi di primo piano della curia. Prima di tutti il card. De Lai, poi Merry del Val. Anche Pio X conosceva l'opera di mons. Benigni, il fondatore ed animatore del *sodalitium*. Gli addetti non erano numerosi: la segretezza lo esigeva. Un gruppo di persone che erano essenzialmente «contro». Contro le ricerche esegetiche e filosofiche, contro i sindacati, contro la democrazia, contro gli ebrei, contro il movimento scout, ecc. ecc. L'introduzione narra il rinvenimento dei documenti che sono scrupolosamente raccolti e commentati con note che presentano un'eccezionale ricchezza d'informazione. Una fonte primaria per lo storico del regno di Pio X.

E. POULAT, *Le catholicisme devant l'ébranlement de son système d'emprise. Étude critique. Réflexions sur une discussion critique par Paul Droulers*, in «Archives de Sociologie des Religions», 14 (1969), n. 28, pp. 131-147.

Recensione critica dell'opera di P. Droulers. Attraverso minuziosi riferimenti al movimento cattolico sociale di inizio secolo, alla controversia sindacale (1912), alle posizioni di Benigni, di Pio X, della *Civiltà Cattolica*, dell'*Action Populaire* viene impostato il dibattito che giunge ad investire l'unità ideologica soggiacente alle due correnti sociali cattoliche, il ruolo delle alleanze, la natura - teorica e pratica - dei contrasti, i problemi dell'autonomia e dell'autorità ecclesiastica in relazione alle scelte di linea politica. Segue (pp. 149-152) la controp replica del Droulers.

M. PRELOT, *Le libérisme catholique*, Paris, Colin, 1969, pp. 480.

N. RAPONI, *Tommaso Gallarati Scotti dopo la condanna del Rinnovamento*, in «Spiritualità e azione del laicato cattolico italiano», Padova, Antenore, 1969, vol. II, pp. 795-820.

Atteggiamento sempre più moderato di Gallarati Scotti dopo

la condanna del *Rinnovamento*. Suo viaggio in Egitto, nel 1908, al seguito della spedizione archeologica diretta da Ernesto Schiapparelli. Incontro a Gerusalemme con p. Lagrange.

A. SABATIER, *Esquisse d'une philosophie de la Religion*, Paris, Fischbacher, 1969, pp. XXX-426.

Ristampa di un classico, edito per la prima volta nel 1897. Relativizzare le istruzioni e i dogmi, ma salvare la fede distinguendola dalle credenze: questo è il proposito di A. Sabatier, un pensatore indicato come precursore del modernismo.

M. SALES, *Rééditions blondéliennes*, in «Archives de Philosophie», 32 (1969), pp. 503-507.

Presentazione dettagliata di alcune nuove edizioni blondeliane. Esattamente 1. *Les premiers écrits de Maurice Blondel. L'Action* (1893). *Essai d'une critique de la vie et d'une science de la pratique*, Paris, P.U.F., 1950, pp. XXV-495; 2. *Les premiers écrits de M.B. Lettre sur les exigences de la pensée contemporaine en matière d'apologétique* (1896). *Histoire et dogme* (ecc. ecc.). Paris, P.U.F., 1956, pp. 248; 3. M. B., *Dialogues avec les philosophes*, Paris, Aubier, 1966, pp. 294; 4. M. B., *Itinéraires philosophiques*, Paris, Aubier, 1966. Vengono inoltre fatti riferimenti agli *Études blondéliennes, I e II*, Paris, P.U.F., 1951-1952 e al numero commemorativo degli *Archives de Philosophie*, t. XXIV, 1961, n. 1.

L. M. SALVADORI, *Il movimento cattolico a Torino (1911-1915)*, Torino, Giappichelli, 1969, pp. XI-307.

Viene studiata soprattutto la macchina organizzativa, politica e sindacale del Movimento Cattolico a Torino e il suo funzionamento negli anni all'intervento.

O. SCHROEDER, *Aufbruch und Missverständnis. Zur Geschichte*

der Reformkatholischen Bewegung, Graz-Wien-Köln, Verlag Styria, 1969.

Analisi degli sviluppi e dei contrasti apertisi nel movimento riformista cattolico per quanto riguarda la zona tedesca.

P. SCOPPOLA, *Crisi modernista e rinnovamento cattolico in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1969².

Ristampa dell'opera edita nel 1961.

E. VON SEVERUS, *I. Herwegen*, in «Dictionnaire de Spiritualité», Paris, Beauchesne, 1969, t. VII, coll. 378-379.

Tratteggia le linee essenziali della vita e dell'attività scientifica del monaco di Maria Laach, uno degli artefici della ripresa liturgica e monastica in Germania e nella chiesa.

D. SCUBBI, *Fondi archivistici riguardanti la vita religiosa e civile della città e della regione nel sec. XIX, esistenti nell'archivio della curia di Faenza*, in «Atti dei convegni di Cesena e Ravenna (1966-1967)», Cesena, Badia di S. Maria del Monte, 1969, pp. 748-766.

Descrizione dell'archivio. I documenti riguardano il periodo risorgimentale (1815-1860) e l'origine dell'azione cattolica romagnola (1885-1904).

A. SINDONI, *Un frutto tardivo dell'Opera dei Congressi in Sicilia: «Il Sole del Mezzogiorno» (1901-1903)*, in «Rivista di Studi Salernitani», 2 (1969), n. 3, pp. 229-259.

L'analisi è condotta prevalentemente sul giornale siciliano (1901-1903). Viene delineata la figura del direttore F. Parlato e gli aspetti salienti della problematica dibattuta: i rapporti Chiesa-Stato, la lotta contro il laicismo e la massoneria, il meridionalismo, gli sviluppi della Democrazia Cristiana in Sicilia.

J. F. SIX, *H. Huvelin*, in «Dictionnaire de Spiritualité», Paris, Beauchesne, 1969, t. VII, coll. 1200-1204.

Presentazione della vita, degli scritti, della sua attività pastorale ed in particolare della sua opera di direzione spirituale. Accennati i rapporti fra F. Von Hügel e Huvelin.

T. STRAMARE, *Il padre del Modernismo*, in «Divinitas», 13, (1969), pp. 737-746.

Si tratta di Loisy. Articolo polemico, non arreca alcuna acquisizione di carattere storico.

S. TRAMONTIN, *Un nuovo documento per la storia dell'origine dell'Opera dei Congressi cattolici italiani*; in «Studia Patavina», 16 (1969), pp. 463-472.

Si tratta di una proposta di modifica, non accolta, alle bozze del volumetto, «L'opera dei Congressi e l'unione delle forze cattoliche nel laicato italiano», Bassano 1891.

S. TRAMONTIN, *Le lettere di Padre Sandri al Paganuzzi*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 23, (1969), pp. 173-211.

Sono 2000 le lettere del carteggio B. Sandri (1820-1888) e Paganuzzi. Documentano l'influsso del gesuita sull'organizzazione, l'attività e lo spirito dell'Opera dei Congressi.

P. VALLIN, *E. Hello*, in «Dictionnaire de Spiritualité», Paris, Beauchesne, 1969, t. VII, coll. 166-169.

Dopo aver delineato la vita e le opere, l'articolo inquadra l'esperienza spirituale di Hello nel contesto francese in rapporto alle figure di Lacordaire, Montalembert e Bloy.

R. VIRCOULAY, *Note d'exégèse blondélienne. De l'Action à la Lettre de 1896*, in «Recherches de Science Religieuse», 57 (1969), pp. 205-219.

La reazione di Laberthonnière alla *Lettre* del 1896 mostra che la continuità non è evidente: è però reale come indica il momento di sviluppo che è la *Lettre* del 1894 alla *Révue de Métaphysique et de Morale* in risposta a Brunschvicg.

J. P. WHELAN, *F. v. Hùgel*, in «Dictionnaire de Spiritualité», Paris, Beauchesne, 1969, t. VII, coll. 852-858.

Presentazione della vita, degli scritti e della dottrina spirituale di von Hùgel. I riferimenti al contesto della problematica modernistica sono piuttosto insufficienti. Buona la bibliografia. E' particolarmente analizzata la sua concezione dell'esperienza mistica in rapporto all'elemento storico-istituzionale e a quello intellettuale da una parte, e alla realtà «secolare» dall'altra.

J. P. WHELAN, *Friedrich von Hùgel's Lettres to Martin D'Arcy*, in «The Month», 42 (1969), pp. 23-36.

F. M. WILLAM, *Die Erkenntnislehre Kardinal Newmans. Systematische Darlegung und Dokumentation*, Bergen-Enkheim-Frankfurt a Main, Kaffke, 1969, pp. 100.

L'autore mette a profitto i risultati delle sue ricerche sulla teoria della conoscenza di Newman. Sottolinea il ruolo dell'«ipotesi» nel pensiero di Newman. Oltre l'influsso di Aristotele bisogna dunque ricordare quello dello stoicismo mediato da Cicerone e Clemente Alessandrino. Newman si sarebbe allontanato dalla *pistis* aristotelica per avvicinarsi sempre più alla *sunkatathesis* stoica.

ANNO 1970

J. ARTZ, *Newman heute*, in «Theologische Quartalschrift», 150 (1970), pp. 239-255.

Presentazione dei sei studi su Newman.

B. ASPINWALL, *Montalembert et l'Angleterre*, in «Revue d'Histoire de l'Église de France», 156 (1970), pp. 3-16.

Descrizione nei rapporti fra Montalembert e l'ambiente cul-

turale e politico dell'Inghilterra, senza però l'utilizzazione di inediti.

R. AUBERT, *Montalembert et Adolphe Dechamps. Contribution à l'histoire des relations de Montalembert avec la Belgique*, in «Revue d'Histoire de l'Église de France», 156 (1970), pp. 91-113.

Si tratta della pubblicazione di un carteggio inedito di Montalembert con A. Dechamps, fratello del cardinale, pedagogo coscienziioso, di vasta cultura letteraria e filosofica, ma di orientamento fondamentale tradizionale.

R. AUBERT, *Le Christianisme social*, in «Atti del XIII International Congress of Historical Sciences», Moscou, Nauka, 1970, pp. 1-23.

L'Aubert denuncia il limite assegnato alla relazione rispetto alla vastità del tema e pertanto rinuncia ad un bilancio bibliografico completo, limitandosi prevalentemente a riflessioni metodologiche. Dopo una breve discussione sul significato del termine «sociale», sottolinea, tra l'altro, l'attenzione crescente portata da storici marxisti occidentali alla storia del cristianesimo sociale. Riconosce gli aspetti astratti della *Rerum Novarum*, ed il suo merito nell'accettare i tempi della rivoluzione industriale. Molto interessanti gli spunti e i suggerimenti intorno alla storiografia su Pio X, i democratici cristiani e Murri. L'Aubert chiede che sia illustrata la misura esatta delle responsabilità personali del papa nella campagna integrista contro la prima democrazia cristiana. Molte sono le indicazioni di lavoro. La risposta a molti problemi presuppone la prosecuzione di studi sul piano regionale. Tra i suggerimenti finali da notare quello che propone di allargare le prospettive di studio del cattolicesimo sociale in relazione alle realizzazioni socialiste concomitanti. «Négliger l'étude du mouvement socialiste est un vice de méthode fondamentale».

R. AUBERT, *La théologie catholique durant la première moitié du XX siècle*, in «Bilan de la théologie du XX siècle», Paris-Tournai, Casterman, 1970, t. I, pp. 423-478.

Analisi delle principali correnti del pensiero teologico cattolico di inizio secolo con particolare riferimento al modernismo.

R. AUBERT, *Fonsegrive G. P.*, in «Dictionnaire d'histoire et de Géographie ecclésiastiques», Paris, Letouzey et Ané, 1970, t. XVII, coll. 811-814.

Tratteggiato il suo lavoro di filosofo e soprattutto di romanziere col noto pseudonimo di Yves Le Querdec, viene riconosciuta la sua grande influenza nell'ambiente cattolico francese e la sua positiva opera di fiancheggiatore delle idee più progressiste quale direttore della *Quinzaine*. Ricordato l'articolo apparso su *Temps* (28 settembre 1907) in commento all'enciclica *Pascendi*. Aubert trascura la vasta eco che ebbero in Italia i romanzi di Fonsegrive tradotti e presentati dalla *Rassegna Nazionale*.

M. BÉCAMEL, *Le P. Joseph Monseigneur Mignot*, in «Bulletin de Littérature Ecclésiastique», 71 (1970), pp. 262-273.

Attraverso le lettere inedite del padre gesuita al vescovo Mignot vengono precisati alcuni particolari circa l'infelice esito dell'esame di dottorato del Bonsirven.

L. BEDESCHI, *Romolo Murri, Carteggio. Lettere a Murri (1889-1897)*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1970, t. I, pp. 500.

Pubblicazione sistematica delle carte Murri con ampi stralci di un diario giovanile ed una appendice dei primi scritti sull'*Osservatore Romano* e su *La vita delle Marche*.

Nella presentazione il compilatore traccia il quadro dei contesti politico-sociali nei quali il giovane leader si viene rapidamente maturando a Roma nel collegio Capranica e poi al circolo S. Sebastiano da lui istituito a carattere pressoché aconfessionale.

L. BEDESCHI, *La battaglia di Murri per l'autonomia del laicato*, in «Marche N. 70», Macerata, 3 (1970), n. 6-7, (inserto).

Interpretazione dell'opera murriana per una fondazione teologica della corresponsabilità laicale nella vita della chiesa sia in rapporto alla politica che all'esperienza di fede vera e propria.

L. BEDESCHI, *Le false «messe nere»*, in «Il Resto del Carlino», 28 febbraio 1970, p. 3.

Analizzato il retaggio antimassonico rimasto nello stato d'animo cattolico italiano dalle false rivelazioni di Leo Taxil e mai ritrattate autocriticamente dalla pubblicistica cattolica.

L. BEDESCHI, *Ancora sui nuovi documenti del convegno di Molveno*, in «Humanitas», 25 (1970), n. 4, pp. 482-491.

Don Luigi Piastrelli chiarisce il suo ruolo di coordinatore e di organizzatore del noto convegno ed autobiograficamente ridà il clima della polemica culturale nei seminari romani d'inizio secolo.

L. BEDESCHI, *Documenti per la storia dell'antimodernismo: tre corrispondenze di don Orione dopo il terremoto siculo-calabro*, in «Rivista di storia e letteratura religiosa», VI (1970), pp. 350-367.

Pubblicazione di alcune lettere inedite del 1909-1910 di don Orione a don Cavallanti, direttore dell'*Unità Cattolica*, depositate all'archivio della curia arcivescovile di Firenze. In esse vengono denunciati gli uomini (Gallarati Scotti, Alfieri, Ghignoni, ecc.) dell'associazione sorta con intenti meridionalistici dopo il terremoto di Messina ed accusati di un generico modernismo.

L. BEDESCHI, *Lineamenti dell'antimodernismo. Il caso Lanzoni*, Parma, Guanda, 1970, pp. 280.

Con documentazione inedita, riportata integralmente in ap-

pendice, viene ricostruita la linea ideologica dell'antimodernismo analizzata attraverso le vicende del noto storico mons. Francesco Lanzoni. Il periodo coincide con gli anni cruciali della crisi modernista: 1907-1914. Come visitatore apostolico nei seminari, come studioso di storia la sua esperienza tocca il campo della scienza vera e propria (significato della critica storica, problemi di esegesi biblica, rapporti fra fede e cultura) e quelli dell'istituzione culturale (organizzazione e vita religiosa e di studio nei seminari). Il clima del pontificato piano viene studiato da questa peculiare angolazione. Uno spaccato significativo della vita ecclesiastica del tempo.

L. BEDESCHI, *Lineamenti dell'antimodernismo. La querela Meda-Unità Cattolica (Documenti e considerazione)*, in «Nuova Rivista Storica», 54 (1970), n. 1-2, pp. 125-176.

Sono presentate lettere del Meda, dei due arcivescovi di Milano e Firenze (Ferrari e Mistrangelo) e di più noti esponenti della linea antimodernistica (Cavallanti, Mattiussi, Pescini, Bertani, Bressan, De Töth ecc.). Le vicende dell'Unione e la polemica dell'Unità Cattolica vengono analizzate in quegli anni (1908-1912) ed attraverso esse sono chiariti e discussi gli aspetti psicologici, le costanti teologiche, l'ambiente socio-culturale che le condizionano e le spiegano.

L. BEDESCHI, *Lettere ai cardinali di don Brizio*, Bologna, Dehoniane, 1970, pp. 165.

Le lettere, qui riportate per la prima volta, sono state scritte fra il 1911 e il 1915. L'ecclesiologia bellarminiana, il trionfalismo pontificio, il ruolo del tomismo sono i riferimenti del confronto critico. Altri inediti di particolare interesse, basti citare gli appunti per una nuova filosofia religiosa, arricchiscono il volume. Nella prima parte viene tracciata la biografia di don Brizio, ricordate le sanzioni ecclesiastiche subite, esaminati i suoi rapporti col modernismo.

L. BEDESCHI, *Buonaiuti, il Concordato e la Chiesa con un'appendice di lettere inedite*, Milano, Il Saggiatore II°, 1970, pp. 469.

I tre blocchi di lettere, finora inedite, coprono gli ultimi quarant'anni della vita di Buonaiuti (1906-1946). Gli interlocutori sono: Remo Missir, vivente, un intellettuale italiano attento ai problemi religiosi, Guido Cagnola, un gentiluomo ricco di una inquieta curiosità, don Luigi Bietti, sacerdote milanese un tempo sospettato di modernismo. Tutti gli avvenimenti politici e religiosi del tempo si riverberano nell'epistolario. La documentazione però arricchisce soprattutto l'informazione su Buonaiuti e sull'ostilità da lui subita da parte dei gesuiti, delle questure, delle curie e della cultura accademica. Vengono esaminati i precedenti della rottura con la chiesa cattolica, le trattative per la riabilitazione, le vicende del suo insegnamento universitario, le implicazioni del concordato, il suo antifascismo, le ripercussioni del periodo bellico. Queste vicende biografiche sono inquadrare da un'analisi che cerca di fare il punto sugli aspetti più controversi del pensiero religioso buonaiutiano.

L. BEDESCHI, *Circoli modernizzanti a Roma a cavallo del secolo (con alcuni documenti inediti)*, in «Studi Romani», 18 (1970), n. 2, pp. 189-215.

Casa Patrizi, casa Melegari-Giacomelli in via Arenula, con la presenza di Giulio Salvadori, e soprattutto l'abitazione von Hügel fin dal 1896, sono i centri di discussione religiosa che fioriscono a Roma. Vengono poi ricordati il cenacolo di casa Molajoni attivo dal 1899 fino al 1907, l'anno della *Pascendi*, e le riunioni in via della Sapienza attorno a p. Genocchi. L'elencazione si completa coi convegni a villa Ruffo (1907-1911) e quelli in casa Buonaiuti con un accentuato carattere di studio teologico (1908-1909). L'ambiente è generalmente borghese o aristocratico. Gli inediti appartengono a don Brizio, don Minozzi e don Piastrelli.

V. BERNING, *Der Philosoph und Theologe Herman Schell im Widerstreit der Meinungen*, in «Theologie und Philosophie» (già Scholastik), 45 (1970), pp. 227-242.

Viene presentata tutta la problematicità di questo personaggio. Sono riportate lettere fra Herman Schell e Michael Glossner.

A. BLANCHET, *La correspondance Bremond-Blondel*, in «Etudes», 332 (1970), pp. 417-424.

Presentazione dell'opera che l'autore sta pubblicando presso Aubier.

J. BRECHTKEN, *Kierkegaard, Newman. Wahrheit und Existenzmitteilung*, Hain, Meisenheim a. Glan, 1970.

H. BREMOND - M. BLONDEL, *Correspondance*, annotée par A. Blanchet, Paris, Aubier, 1970, t. I, pp. 511.

Dopo una introduzione di A. Blanchet dove viene analizzato il valore della corrispondenza per la conoscenza dell'epoca modernista, sono riprodotte 287 lettere scritte fra il 1897 e il 1904. Si tratta in genere di biglietti brevi dove i grandi temi del momento vengono accennati quasi allusivamente. Emerge una conoscenza cattivante dei protagonisti.

T. A. BURKILL, *The Evolution of Cristian Thought*, London, Cornell University Press, 1970.

Nella parte dedicata al modernismo cattolico manca ogni riferimento al contributo tedesco (Schell, ecc.), a Buonaiuti che fu certamente più importante nel modernismo italiano di Fogazzaro per non parlare di Murri, Minocchi, Semeria. D'altra parte Burkill è eccellente nella parte dedicata a Tyrrell, a Loisy e soprattutto a Eduard Le Roy. Egli fa un ottimo confronto tra Le Roy e R. B. Braithwaites.

L. CAPERAN, *Les catholiques françaises de 1900 devant la politique*

de laïcité, in «Bulletin de Littérature Ecclésiastique», 71 (1970), n. 1, pp. 28-42.

D. CAPPS, *John Henry Newman. A Study of vocational Identity*, in «The Journal for the Scientific Study of Religion», 9 (1970), pp. 33-51.

G. CANNIZZO, *Alcuni recenti studi sull'integrismo*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 24 (1970), pp. 524-556.

Esaminati il volume di Poulat su la Sapinière, quello di Bedeschi sulla Curia romana, la Disquisitio di p. Antonelli per la beatificazione di Pio X, il saggio della Torresin per i rapporti fra Pio X e il card. Ferrari, alcuni articoli di Dulac su *La Pensée Catholique* (1952, n. 23) ed un saggio di Davallon su *Chronique sociale de France* (1 maggio 1955).

C. CANTORE, *Il rinnovamento nella Chiesa e Laberthonnière*, in «Salesianum», 32 (1970), pp. 205-238.

Il saggio non si presenta come una ricerca storica nel senso tecnico del termine. Nel momento del rinnovamento post-conciliare l'autore ripresenta la figura di Laberthonnière che, sessant'anni fa, fu profeta e testimone di questo rinnovamento e che per tale motivo, possiede dei titoli particolari per essere interrogato ed ascoltato. Non utilizza alcun inedito, ma le recenti ristampe di Laberthonnière (L. Laberthonnière, *Le réalisme chrétien, précédé de Essais de philosophie religieuse*, Paris, Seuil, 1966) e la corrispondenza con Blondel (M. Blondel - L. Laberthonnière, *Correspondance philosophique*, Paris, Seuil, 1961).

G. CASATI, *Mons. Rinaldo Nascimbene*, Pavia, Ed. Fusi, 1970, pp. 44 (Quaderni del Seminario di Pavia, n. 2).

Profilo del sacerdote pavese che ha rappresentato all'inizio del secolo la tradizione biblica, con notevole aggiornamento critico

quale professore di sacra scrittura nel seminario. Vi è registrata la completa bibliografia del Nascimbene. Compagno di Tonelli a Roma al pontificio istituto biblico.

M. CASELLA, *Mons. Giacomo Radini Tedeschi, l'Opera dei congressi e il movimento cattolico romano (1890-1900)*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 24 (1970), pp. 129-179.

Viene anzitutto documentata l'opera di mons. Radini Tedeschi per la costituzione del comitato regionale romano dell'Opera dei Congressi. Descritta la situazione dell'Unione cattolica italiana e i comitati parrocchiali romani, i rapporti tra il comitato diocesano romano dell'opera e la federazione piana delle società cattoliche. Per ultimo i rapporti fra mons. Radini Tedeschi e Romolo Murri.

V. CONZEMIUS, *Montalembert et l'Allemagne*, in «Revue d'Histoire de l'Eglise de France», 156 (1970), pp. 17-46.

Vengono descritti i viaggi ed i soggiorni di Montalembert in Germania, i suoi contatti con gli ambienti cattolici tedeschi ed analizzate le posizioni che questi assume nelle varie questioni di carattere ecclesiale, ecumenico e politico. Utilizzato ampiamente un carteggio inedito con Döllinger.

G. CORRADINI, *I liberali e i cattolici nelle Marche (1900-1915)*. Prefazione di Giovanni Spadolini, Urbino, Argalia, 1970, pp. 270.

Rievocazione degli sviluppi dell'attività murriana dalla Lega alla elezione parlamentare, intrecciata nel contesto regionale e nazionale del moderatismo sfociato poi nel patto Gentiloni. Base della ricerca la pubblicistica e i giornali marchigiani dell'epoca.

J. COULSON, *Newman and the Common Tradition. A Study in the Language of Church and Society*. Oxford, Clarendon Press, 1970, pp. 280.

E' un libro profondamente originale, condotto a vari livelli: storico, filosofico, letterario e teologico suo malgrado. Chiarifica il senso della chiesa che è il perno del pensiero newmiano e mostra come in lui abbia operato il concetto di tradizione comune della chiesa rilevato non tanto dalla teologia e dalla dottrina speculativa, quanto piuttosto dal linguaggio, dai simboli, dai riti liturgici. Viene pure studiato l'influsso di S. T. Coleridge su Newman.

F. DE CARLI, *Due meridionalisti: S. Pio X e Luigi Luzzati*, in «Studi meridionalisti», 3 (1970), pp. 235-242.

Pio X è ricordato per l'istituzione dei seminari regionali di Lecce e Catanzaro, Luzzati per la rete di cooperative.

C. DE CORLIEU, *Carnets d'une chrétienne moderniste*, Toulouse, Privat, 1970, pp. 168.

Rievocazione sentimentale e partecipata dello sviluppo del femminismo cristiano a fianco del p. Desbuquois, fondatore dell'*Action Populaire* e di altre figure largamente note del rinnovamento politico e culturale del XX secolo in Francia.

G. DE SANCTIS, *Ricordi della mia vita*, Firenze, Le Monnier, 1970, pp. 274.

Allievo di Beloch alla Sapienza, professore all'università di Torino, destituito nel 1931 per non aver giurato al fascismo. Ha rappresentato la corrente moderata ed ortodossa del modernismo, notevolmente critica nei riguardi del rinnovamento filologico-critico-storico. L'A. indica la mancanza di competenza culturale di molti riformatori.

J. R. DERRÉ, *Montalembert et Metternich en 1849*, in «Revue d'Histoire de l'Eglise de France», 156 (1970), pp. 71-89.

Analisi dei rapporti fra i due uomini politici e dei loro giudizi su alcuni fatti salienti della storia di Europa del tempo. In

appendice vengono riportati quattro documenti inediti di Metternich.

G. M. DOLAN, *The Gift of the Spirit according to John Henry Newman (1828-1839)*, in «Franciscan Studies», 30 (1970), pp. 77-130.

J. T. ELLIS, *John Henry Newman. A. Bridge for men God Will*, in «The Catholic Historical Review», 56 (1970), pp. 1-24.

S. D. FEMIANO, *L'infallibilità dei laici. L'eredità di Newman*, Milano, IPL, 1970.

J. FLAMAND, *Maurice Blondel et le problème de la médiation*, in «Revue de l'Université d'Ottawa», 40 (1970), pp. 645-652.

Riprende le idee esposte nel suo volume già segnalato nella rassegna del 1969.

H. FOURIER, *Charles de Montalembert*, 8°, pp. 119-193 s.l.s.d.

A. FRUGONI - R. MANSELLI, *Il Modernismo*, in «Atti del XIII International Congress of Historical Sciences», Moscow, Nauka Publishing House, 1970, pp. 1-13.

Gli autori, che si dichiarano non specialisti, ammoniscono di uscire da una storiografia che svela il groviglio di uomini e di idee in contrasto per cogliere nel complesso il fenomeno «modernismo». Essi vedono il modernismo come un'altra tappa del progresso di adattamento della Chiesa a nuove realtà storiche, processo iniziato fino dall'ellenizzazione del messaggio di Gesù. «E' nel tentativo di eliminare lo iato [tra cultura cattolica e cultura laica] che si impegna in varie e diverse direzioni e su molteplici piani culturali quel gruppo di uomini che con termine sempre comodo, ma estremamente sbrigativo e al limite di una ambiguità approssimativa, si suole chiamare

'modernismo'. La consapevolezza che abbiamo ora, affermano in sintesi, è che non basta una pattuglia di punta per colmare lo iato, ma che occorre una larga partecipazione della comunità dei fedeli.

G. GEROSA-BRICHETTO, *Tra Vicenza e Bergamo. Lettere inedite di A. Fogazzaro*, in «Bergamo-Arte», 1 (1970), n. 4 (estratto).

Le lettere fogazzariane sono utili per conoscere il giudizio e l'attenzione che lo scrittore vicentino aveva per il metodo pedagogico e per le colonie agricole di don Brizio Casciola. Come è noto tali colonie stavano nella zona bergamasca e nei pressi di Erba.

F. GRISI, *Ernesto Buonaiuti, il pellegrino di Roma*, in «Persona», 1970 (giugno-dicembre), pp. 94-96.

Descritti i collegamenti culturali e psicologici del modernista con l'humus romano rievocati attraverso ricordi personali.

L. GROULY, *Mes mémoires*, Quebec, Presses Universitaires, 1970.

Narrato il suo itinerario spirituale e la sua vocazione di storico, maturata in polemica con un'affermazione di un vescovo del Quebec che nel 1908 in Francia aveva dichiarato: «il Canada francese non ha storia». L'università di Montreal gli conferiva una cattedra su questo argomento nel 1915, dopo la polemica modernista.

J. GUITTON, *Profils parallèles*, Paris, Fayard, 1970.

Rievocazione della figura e della filosofia di Newman.

J. D. HOLMES, *Cardinal Newman on the Philosophy of History*, in «Tijdschrift voor Philosophie», 32 (1970), pp. 521-535.

U. HOMMES, *Erkenntnis und Entscheidung in der Philosophie der Action*, in «Philosophisches Jahrbuch», 77 (1970), pp. 99-116.

Nella filosofia di Blondel la conoscenza dell'essere implica la necessità dell'opzione: l'essere nella conoscenza non è prima, ma dopo la libertà della scelta.

G. E. HULTSCH, *Kreuz und Vernunft bei F. von Hügel. Untersuchungen zur Darstellung und Deutung seines Werkes*, (Evang. Theol. Diss.), Wien, 1970.

Non edita, ancora dattiloscritta.

L. IARIA, *Una fonte per la storia del movimento cattolico: le carte di Egilberto Martire*, in «Quaderni storici», 5 (1970), n. 3, pp. 989-993.

L'archivio Martire, ottanta cartelle, si trova nella biblioteca privata del seminario arcivescovile di Messina. Non è stato ancora catalogato, comunque contiene documenti inediti riguardanti l'attività del Martire in seno all'azione cattolica, al partito popolare e durante la formazione del gruppo clerico-fascista.

YDEWALLE, *Montalembert, ce précurseur*, in «Revue Générale», 3 (1970), pp. 115-121.

M. JOUHAUD, *Le problème de l'être et l'expérience morale chez Maurice Blondel*, Paris, Ed. Nauwelaerts, 1970.

A. LATREILLE, *Correspondance inédite de Charles de Montalembert avec le P. Lacordaire, Mgr. de Mérode et A. de Falloux (1852-1870)*, Catholicisme et liberté, Paris, Cerf, 1970.

M. E. LAUZIÈRE, *Le père Langrage: un temps, un mouvement, un esprit*, in «Revue Thomiste», 70 (1970), pp. 425-441.

Articolo, un po' agiografico, nel quale viene ripercorsa la vita e l'opera del fondatore dell'Ecole biblique. Sono pubblicate due lettere inedite: la prima del 9 agosto 1891 ad un con-

fratello professore all'università di Friburgo e l'altra del 25 aprile 1935 ad un domenicano che operava per far sorgere un centro dell'ordine al Cairo.

J. LA VARENDE, *Aristocratie et démocratie. Sur quelques lettres de Lacordaire à Montalembert 1(1839-1840)*, (préface d'une édition jamais réalisée), pp. 26 datt.

J. LECLER, *Montalembert et le Baron d'Eckstein. En suivant leur correspondance inédite (1845-1858)*, in «Revue d'Histoire de l'Eglise de France», 156 (1970), pp. 47-70.

La corrispondenza risulta di undici (11) lettere ed in esse vengono dibattuti temi di attualità soprattutto in rapporto alla stampa cattolica, dal *Catholique* all'*Avenir* (1826-1831), al *Correspondant* di Louis Veuillot (1845-1846).

TH. M. LOOME, *A Bibliography of the printed Works of George Tyrrel. Supplement*, in «The Heythrop Journal», 11 (1970), pp. 161-169.

E' un supplemento di «corrigenda» e «addenda» alla bibliografia di Tyrrell pubblicata nel numero di luglio 1969 della stessa rivista.

C. MARCORA, *Documenti su Padre Gazzola*, Bologna, Dehoniane, 1970, pp. 220.

In base a documenti per la maggior parte inediti viene delineata la figura spirituale e la vita tormentata del padre barnabita dalla rinuncia della parrocchia in Milano all'amaro esilio prima a Cremona poi a Livorno.

Tutto l'ambiente milanese, soprattutto quello che gravita attorno al *Rinnovamento*, fa da contesto documentato della vicenda.

G. MARTINA, *La Chiesa nell'età dell'assolutismo, del liberalismo, del totalitarismo. Da Lutero ai giorni nostri*, Brescia, Morcelliana, 1970, pp. 782.

Profilo storico con visione moderata e costanti preoccupazioni di obiettività. Interessa soprattutto il capitolo sulla questione romana dopo il '70 e sul modernismo (pp. 623-662).

F. MICOYA, *Aportación de Mauricio Blondel a la filosofía religiosa*, in «Revista de Filosofía Mexicana», 3 (1970), pp. 13-31.

P. MISNER, *Newman's Concept of Revelation and the Development of Doctrine*, in «The Heythrop Journal», 11 (1970), n. 1, pp. 32-47.

Il movimento modernista fu largamente ispirato dal desiderio di rendere giustizia ai fatti pertinenti alla scienza storica e alle necessità della Chiesa cattolica che ispirarono l'*Essay on Development* di Newman. E' del tutto naturale che alcuni modernisti tentassero di fare di lui una sorta di santo patrono dei loro sforzi, sebbene sia evidente che Newman si sarebbe spaventato per la direzione che essi presero. Alcune pagine sono dedicate esplicitamente ad atteggiamenti di alcuni modernisti.

Modernismo, in «Archivium Historiae Pontificiae», 8 (1970), pp. 612-613.

Indicazione sommaria di alcuni studi sul modernismo.

CH. MOLETTE, *Albert De Mun.*, Préface de A. Amoroso Lima, Paris, Beauchesne, 1970, pp. XI-348.

Ampia monografia sul fondatore de «L'oeuvres des cercles» e del loro valore storico sul laicato cattolico non solo francese. L'A. utilizza 570 lettere inedite del De Mun a Felix de Roquefeuil per tracciare l'evoluzione del personaggio dallo spirito del *Sillabo* all'azione sociale della *Rerum novarum* e le prospettive che egli vi connetteva per opporsi alla rivoluzione. Giova avvertire che il lavoro è condotto con preoccupazioni apologetiche.

R. MORGHEN, *Il modernismo e la storia del Cristianesimo di Ernesto Buonaiuti*, in «Problemi», n. 22-23 (1970), pp. 957-963.

R. MORGHEN, *La Storia della Sicilia nella storiografia italiana dell'ultimo cinquantennio*, in «Archivio storico siciliano», 19 (1970), pp. 565-584.

Interessano le pp. 573-578 dove viene delineata la figura di Antonino De Stefano, amico del Buonaiuti e con lui partecipe del dibattito modernista. Poi professore di storia medievale all'università di Palermo.

M. NEDONCELLE, *Chronique newmanienne*, in «Revue des Sciences Religieuses», 44 (1970), pp. 78-89.

Analisi di alcuni recenti studi su Newman.

M. NEDONCELLE, *Maurice Blondel et les équivoques du personalisme*, in «Explorations personnalistes», Paris, Aubier, 1970, pp. 251-261.

J. NEUVECELLE, *Giovanni XXIII. Una vita*, Milano, Bompiani, 1970, pp. 452.

Interessa il capitolo IX nel quale vengono raccontati con stile giornalistico, ma sufficientemente documentato, i rapporti fra Roncalli e Buonaiuti.

Newman's University Sermons, introduzione di D. M. MacKinnon e J. D. Holmes, London, S.P.C.K., 1970.

Edizione tascabile. Nell'introduzione D. M. MacKinnon colloca i sermoni in rapporto alla tradizione empirista inglese e all'opera di J. Butler. Dimostra che per capire Newman occorre partire da tale linea di pensiero inglese e soprattutto dal *Saggio* di Locke. J. D. Holmes riprende la questione del metodo apologetico contenuto nei sermoni. Newman rifiuta le prove di W. Paley ed ha preoccupazioni di base in rapporto al credente comune.

J.H. NEWMAN, *Apologia pro vita sua*, traduzione di Margherita

Guidacci e Giovanni Velocci, Firenze, Vallecchi, 1970, pp. 554. Primo volume della edizione italiana delle opere di J. H. Newman a cura di Michele Ranchetti. Il testo è correlato da note che arrecano un'amplissima documentazione sull'ambiente teologico inglese del tempo.

The philosophical Notebook of John Henry Newman, edited at the Birmingham Oratory by Edward Sillem and revised by A. J. Boekraad, vol. II, Louvain, Nauwelaerts Publishing House, 1970, pp. 220.

E' questa l'edizione di un quaderno filosofico inedito conservato negli archivi dell'Oratorio di Birmingham. Il quaderno contiene due parti intitolate 'Discursive Enquiries on Metaphysical Subjects' e 'Sundries' a cui si deve aggiungere una lettera intorno alla materia e allo spirito. Questi scritti sono stati raccolti tutti in questo secondo volume. Il primo volume è un'introduzione generale alla filosofia di Newman, un eccellente studio sulla 'filosofia implicita' di Newman scritta dallo scomparso E. Sillem (vedi la bibliografia del 1969). Boekraad che ha riveduto questo secondo volume avverte che per mostrare al lettore come Newman procedeva verso la soluzione di un problema ha fornito il volume di segni critici con cui egli spera di conservare la peculiarità del manoscritto. E' evidente il carattere di abbozzo e di estemporaneità di queste note, in questo risiede il loro valore e la loro freschezza.

The Letters and Diaries of John Henry Newman. Edited at the Birmingham Oratory by Charles Stephen Dessain and Vincent Ferre Blehl. Vol. XX: Standing firm amid Trials, July 1861 to December 1863. Ed. with notes and an intr. by Charles Stephen Dessain, London, Thomas Nelson, 1970, pp. XVI-609.

Gli anni che precedono la stesura della celebre 'Apologia' sono segnati per Newman da numerose avversità. Dopo il

fallito tentativo di salvare 'The Rambler', la rivista cui aveva collaborato, e la diffusione del suo articolo sui laici Newman si trovò sotto molti sguardi sospettosi provenienti da ambienti influenti. I suoi amici anglicani ancora lo tenevano in disparte, mentre si ripeteva che fosse sul punto di tornare alla Chiesa di Inghilterra ed era anche oggetto di gratuiti attacchi di parte protestante. Sofferenze gli procurava anche la Oratory School che aveva fondato nel 1859. La controversia con Nicholas Darnell intorno agli scopi della scuola finì per procurargli anche seri danni alla salute. Si allontanò su ordine dei medici. Di questo riposo esistono molte lettere vivaci spedite da Cambridge, Deal e Ostenda. Dopo le dimissioni di Darnell tornò alla scuola e gli toccò svolgere anche molto lavoro di routine. Intanto la Scuola dell'Oratorio in mano prevalentemente a convertiti diventava oggetto di sospetto che ne minacciavano il successo. Anche le voci del suo ritorno alla Chiesa anglicana lo indussero a scrivere molte lettere la più famosa delle quali è quella indirizzata al Globe del 28 giugno 1862. Tale le altre lettere da ricordare quella inviata in risposta all'attacco del Macmillan's Magazine dove si sente già l'aria dell'Apologia (30 dicembre 1863), quella sull'unità della Chiesa, sugli abusi della devozione alla Madonna, sulla civiltà cristiana e la schiavitù, sull'obbedienza alla Chiesa, sulla miglior biografia per mezzo di lettere.

J. H. NEWMAN, *Lettre au duc de Norfolk (1874) et correspondance relative à l'Infaillibilité (1865-1875)*, introduction, traduction et notes par B. D. Dupuy. (Textes Newmaniens, VII) Paris, Desclée de Brouwer, 1970, pp. 536.

Nella prefazione si tratteggia la storia della lettera scritta nel 1875 in risposta al pamphlet del primo ministro Gladstone sui Decreti del Vaticano e il laicismo civile dei cattolici. In essa N. tratta del problema dell'impegno civico dei cattolici,

della loro libertà morale e del significato del Sillabo e dei decreti del Concilio Vaticano I. La prefazione narra anche tutto lo svolgersi dei rapporti fra Newman e Gladstone. Il volume contiene inoltre ventisei lettere scritte tra il 1864 e il 1875 tutte relative alla questione dell'infallibilità della Chiesa. In appendice è riportata anche la traduzione del volume di Gladstone. La traduzione è riccamente corredata di note ampie e documentate.

N. D. O'DONOGHUE, *Is there a Christian Sense?*, in «Irish Theological Quarterly», 37 (1970), pp. 3-23.

Parla di un istinto intellettuale dell'uomo che si completa nel Cristianesimo. Parte per tale dimostrazione da Newman.

J. R. PALANQUE, *Montalembert et la Marquise de Forbin d'Oppède*, in «Revue d'Histoire de l'Église de France», 156 (1970), pp. 115-130.

Nella corrispondenza è tratteggiata la situazione politica dell'Europa. Il fondo inedito è costituito da 51 lettere di Montalembert e 6 della marchesa al conte. Le lettere del periodo 1866-1867 trattano dettagliatamente della situazione italiana (Lettere 41-49 del conte; lettere 5-6 della marchesa).

Dal Modernismo al Liberismo religioso: Giovanni Pioli, studi e testimonianze pubblicati a cura e con prefazione di Francesco Sciuto, Milano, Dall'Oglio, 1970, pp. 102.

Contiene due studi, uno di L. Rodelli e l'altro di É. Poulat, che offrono una prima valutazione critica della figura e dell'opera di Giovanni Pioli (1877-1969). Modernista, a contatto con gli ambienti più aperti della cultura inglese e francese, cooperatore di *Bilychnis*, antifascista e, dopo la guerra, vicino al gruppo socialista dell'Università popolare di Milano e ai movimenti non violenti. I suoi inediti sono in parte depositati presso la biblioteca della facoltà di lettere

dell'Università di Catania e attualmente studiati da F. Sciuto. Il volume contiene anche una serie di testimonianze.

Y. POITRAS, *Le projet blondélien et le souci de l'unité*, in «Dialogue», 9 (1970), pp. 69-80.

E. POULAT, *Critique historique et théologie dans la crise moderniste*, in «Recherches de Science Religieuse», 58 (1970), pp. 535-550.

Qual'è e deve essere l'atteggiamento della critica storica di fronte ai fatti dogmatici, tenendo presente come a tale problematica si ricollega il lavoro dello storico, del filosofo e del teologo. Nel chiarire tale prospettiva è utile riconsiderare il dibattito svoltosi in Francia in seguito alle conferenze di Harnack su *L'Essenza del Cristianesimo* (1900), il piccolo libro di Loisy, *L'Évangile et l'Église* (1903) e la reazione di Blondel in *Histoire et dogme* (1904).

M. RAVA, *Aggiunte alla bibliografia di Ernesto Buonaiuti*, in «Rivista di Storia e Letteratura religiosa», 6 (1970), pp. 235-39.

Vi sono alcune precisazioni della prima bibliografia stampata nel 1951 ed inoltre ventotto nuove voci.

B. M. G. REARDON, *From Coleridge to Gore. A Century of Religions Thought in Britain*, Londres, Longman, 1970.

La crisi della cristianità tradizionale giunse a metà del secolo col doppio impatto delle opere di Darwin (*L'origine della specie*, 1859) ed *Essays and Reviews* (1860) che realizzarono le implicazioni di una critica storica della Bibbia. Rimaniamo sorpresi della mancanza di un posto dato a F. von Hügel tra gli scrittori di fine secolo.

M. REBERSCHAK, *Giuseppe Sacchetti. Accordi e dissensi nel movimento cattolico italiano alla fine dell'ottocento*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 24 (1970), pp. 88-128.

Analisi dell'opera di De Rosa e delle varie ricerche sul cattolicesimo veneto. Viene poi ripercorsa la biografia del Sacchetti caratterizzandone i vari momenti. Il periodo veneziano nel quale affiorano i primi contrasti con gli intransigenti dell'Opera (1873-1886); quello milanese dove si chiarifica e si concretizza la visione dell'impegno civile dei cattolici (1886-1889). A Roma, alla *Voce della Verità* fino al 1893, quando cresce una polemica sempre più acuta fra l'Opera e la Gioventù cattolica. Il periodo fiorentino porta il Sacchetti ad un riavvicinamento all'intransigentismo e alla valutazione del fenomeno socialista.

L. J. ROGIER, *Op. en Neergang van het integralisme*, in «Archief voor de geschiedenis van de Katholieke Kerk in Nederland», 12 (1970), pp. 257-357.

A. RONCUZZI, *Romolo Murri in una corrispondenza di Eligio Cacciaguerra*, in «L'osservatore Romano», 22 novembre 1970, p. 6.
Stralei di lettere di Cacciaguerra, dopo la scomunica di Murri, con giudizi non sempre benevoli verso quest'ultimo.

L. SCALERO, *Colui che vaga laggiù*, Parma, Guanda, 1970.
Biografia romanzata di Ernesto Buonaiuti.

P. SCOPPOLA, *A. Fogazzaro*, in «Dictionnaire d'Histoire et de Géographie ecclésiastique», Paris, Letouzey et Ané, 1970, t. XVII, coll. 696-700.

Narrazione dettagliata della vita nella quale si delinea la partecipazione di Fogazzaro alla crisi modernista, del suo interessamento al tema dell'evoluzione, alla filosofia di Blondel, all'esegesi di Loisy fino al convegno di Molveno. Si insiste sulla posizione moderata di F. Influxo di Rosmini, amicizia con Bonomelli.

G. SPADOLINI, *Murri e Gentiloni: cattolici e liberali nelle Marche*, in «Nuova Antologia», 1970, n. 2040, pp. 536-548.

E' la prefazione al libro di Corradini già recensito.

G. SPINI, *Gli studi storico-religiosi sui secoli XVIII-XX*, in «La Storiografia italiana negli ultimi vent'anni», Milano, Marzorati, 1970, vol. II, pp. 1249-1267.

Lo sviluppo della storiografia del movimento cattolico negli anni 1953-54 ha un carattere fondamentale politico con una tendenziale identificazione della chiesa cattolica col papato e di tutto il cattolicesimo con quello degli intransigenti. Tale tendenza pragmatica si deve ricollegare al clima della guerra fredda. A tutto questo fa da contrappunto una linea storiografica più attenta ai valori religiosi quale appare nella scuola di Passerin d'Entrèves e nei lavori di Verrucci. Viene rilevato anche il carattere della storiografia evangelica. Questa ultima tendenza si allarga nello specifico interesse per il modernismo. Tale propensione è collegabile al clima e agli interessi instaurati nella cattolicità del pontificato giovanneo. Vengono analizzati i lavori di Scoppola, Bedeschi, Ranchetti e Manzotti. Essi sono caratterizzati da interessi più prevalentemente religiosi e da indagini di tipo locale intese a fare una geografia critica della situazione religiosa italiana.

J. C. F. STUNT, *John Henry Newman and the Evangelicals*, in «The Journal of Ecclesiastical History», 21 (1970), pp. 65-74.

Nei numerosi studi su Newman si è spesso trascurato l'ambiente in cui si è mosso. L'articolo rimedia ad alcune deformazioni dei rapporti tra Newman e gli Evangelici.

G. TYRRELL, *On Beauty*, in «The Heythrop Journal», 11 (1970), n. 2, pp. 148-157.

Per quel che si sa, queste riflessioni non sono mai state pubblicate, ma ne sono state fatte copie da studenti al St.

Mary's Hall di Stonyhurst dove Tyrrell aveva insegnato filosofia. Il testo proviene da un quaderno manoscritto di V. Wilkin.

G. TYRRELL, *The Sublime*, in «The Heythrop Journal», 11 (1970), n. 2, pp. 157-160.

La stessa provenienza e origine delle pagine *On Beauty*.

A. THOMAS, *George Tyrrell: from student days*, in «The Heythrop Journal», 11 (1970), n. 2, pp. 170-172.

G. Tyrrell al St. Bveno 'College dal 1888 partecipa alle serate del Debating Club e della Essay Society. Alcuni aspetti del carattere e della vivacità di Tyrrell, studente di teologia.

A. TRANNÓY, *Montalembert, Dieu et Liberté*, Paris, Cerf, 1970, pp. 150.

Vita e pensiero del cattolico liberale francese. Antologia di testi più salienti. Bibliografia essenziale.

M. VALENTINI, *Per la storia del modernismo: Giovanni Sforzini e la «Rivista delle riviste del clero»*, Milano, Vita e Pensiero, 1970, pp. 22 (estratto da «Aevum», 1970, n. 1-2, pp. 145-164).

Ricerca originale su fonti e testimonianze inedite del sacerdote maceratese (1869-1925), molto amico di Murri e promotore della cultura novatrice attraverso varie iniziative editoriali. Per la prima volta si ricostruisce l'esatta biografia del personaggio, particolarmente dopo la sua uscita dalla chiesa cattolica e l'entrata nella chiesa metodista nel novembre 1908.

T. VARGIS, *Newman: The Contemplation of Mind*, Oxford, University Press, 1970.

A. VIDLER, *Variety of Catholic Modernist*, Londres, Cambridge University Press, 1970.

L'autore in una introduzione che definisce autobiografica riferisce sul suo lungo interesse per le figure che cercarono di riconciliare il cattolicesimo romano e la modernità tra il 1890 e il 1910. Per l'autore è fondamentale la differenza pur nella comune battaglia tra gli stati psicologici e le idee moderniste. Egli ha potuto allargare la conoscenza su lettere inedite e fonti personali di informazione, conferendo vivacità di tono alle ricostruzioni biografiche. Due capitoli sono dedicati a Loisy. Contro la tesi di Houtin e Sartiaux, Vidler sostiene che Loisy fu prete e testimone culturale. Basandosi su Bremond distingue la fede dogmatica dalla fede mistica. In base a tale distinzione se Loisy perse la fede dogmatica nel 1886, conservò invece quella mistica fino al 1904. Altri capitoli sono riservati ai francesi compreso Sangnier e al Sillon. La trattazione di Blondel è piuttosto superficiale. Notevole soprattutto per i lettori non di lingua inglese il contributo alla conoscenza del mondo anglosassone ed in particolare di von Hügel e dei meno conosciuti, Lilley, ai cui archivi Vidler ha attinto, e Bishop che pratica una specie di nicodemismo ritenendo il modernismo indispensabile e la chiesa irreformabile.

R. VIRGOULAY, *La méthode d'immanence et l'encyclique Pascendi*, in «Recherches de Science Religieuse», 58 (1970), pp. 429-454.

Reazioni e giustificazioni di Blondel di fronte al documento papale. Modificazioni di fatto della problematica della controversia.

J. J. WEBER, *Au soir d'une vie. Des remous du modernisme au renouveau conciliaire*, Paris, Le Centurion, 1970.

J. P. WHELAN, *The Spiritual Doctrine of F. von Hügel as Found in his Writings*, Londra, 1970 (tesi dattiloscritta).

L. ZONNEVELD, *Maurice Blondel: action and the concept of Cristian philosophy*, in «Ancients and moderns», Edited by J.K. Ryan, Washington, The Catholic University of America Press, 1970, pp. 242-340.

S. ZOPPI, *Romolo Murri: fra biografia e storia*, in «Civitas», giugno 1970, pp. 3-10.

Breve presentazione della figura del Murri, con cenni biografici e ricordi di testimoni.

A. ZUSSINI, *Andrey Towianski, un riformatore polacco in Italia*, Bologna, Dehoniane, 1970, pp. 188.

Delineata la vita e la figura spirituale di questo riformatore polacco. Geografia del suo influsso in Italia, soprattutto in Piemonte e tramite le figure di Tancredi Canonico e Attilio Begey.

Addenda

A. CANESTRI, *Nella bufera del modernismo*, in «La Voce di Pio IX», n. 88 (1969), pp. 13-23.

Rievocazione sull'onda dei ricordi personali del gusto culturale, delle letture furtive di libri e riviste novatrici nel Seminario Pio-romano all'inizio del secolo. Descrizioni infine di personaggi, legati alla vicenda modernista, usciti dallo stesso seminario.

INDICE DEI NOMI

(Sono registrati unicamente i nomi che compaiono nei documenti e nei testi. Si omettono quelli delle note).

- | | |
|---------------------------------------|--|
| Agostino (sant'), 135, 136, 142. | Bergamini A., 37, 45. |
| Alès (d') A., 156, 183. | Bianchi Cagliosi V., 18, 90, 111. |
| Alfaric P., 135, 136, 302. | Bietti L., 11, 180. |
| Alphandéry M., 310. | Bignani E., 242. |
| Ambrogio (sant'), 182. | Billot P., 240, 264. |
| Amette L. A., 42, 316. | Blondel M., 9, 107. |
| Angeli D., 310. | Boccasino R., 359. |
| Aschenbrödel, Ab e Asb, vedi Pioli G. | Bonaccorsi G., 394. |
| Aulard F. V., 31, 127. | Bonnefoy J., vedi Brugerette J. |
| Aureli G., 71, 74, 75, 114, 240. | Bonomelli G., 50, 92, 417, 420. |
| Aventinus, vedi Belin Ch. | Bonucci A., 306, 336. |
| Avolio G., 215. | Bourne F., 54. |
| Babut, 143. | Bracciolini U., 217. |
| Baldini P., vedi Buonaiuti E. | Brandi S., 234, 364. |
| Balducci P., 10, 14, 237, 293. | Bremond H., 63. |
| Barbarossa F., 140. | Briarelli C., 12, 13, 86, 90, 91, 110, |
| Bartoli G., 65, 272. | 111, 117, 216, 234, 236, 275, 278, |
| Barzellotti G., 128, 129, 134. | 288, 391, 394, 421. |
| Bastianelli R., 434. | Briggs C. A., 167, 168, 227. |
| Batiffol P., 31, 43, 183. | Brugerette J., 162. |
| Battaini D., 18, 47, 48, 98, 330. | Buonaiuti E., 10-20, 72, 86, 87, 112, |
| Beeckley, 38. | 126, 158, 159, 180, 181, 201-212, |
| Belin Ch., 245, 252, 253. | 216, 217, 220-225, 229-231, 239, 243, |
| Benedetto XV, 19, 131, 140, 145. | 246, 247, 248, 252, 263, 268, 281- |
| Benigni U., 9, 81, 91, 96, 107, 110, | 292, 299-313, 319, 325, 335, 345, |
| 113, 114, 213, 215, 216, 217, 222, | 356-363, 376, 377, 382, 383, 387, |
| 224, 226, 228, 229, 230, 231, 234, | 390-396, 401-404, 411, 413, 418-429. |
| 245, 253, 262, 267, 268, 270, 271, | |
| 273, 276, 278, 287, 288, 368, 391. | Camera (on.), 75. |
| | Campbell J., 54. |

- Canali N., 398.
 Canezza (dott.), 396.
 Capitolinus, vedi Rossi M. M.
 Carbonaro, vedi De Stefano A.
 Carducci G., 316.
 Carpani E., 319, 333.
 Casati A., 98, 237, 266.
 Casciola B., 12, 98, 248, 289, 344.
 Cavallanti A., 60.
 Cavour C. B., 196.
 Cento V., 381, 383, 388.
 Ceresi V., 396, 401, 402, 403.
 Cervigni U., 115.
 Chabrol, 112.
 Chiappelli A., 126, 128, 134.
 Chiesa L., 58, 59, 74, 78, 124, 288, 423, 434, 436.
 Cholat A., 210.
 Colletti A., 327, 416.
 Conte G., 233.
 Coppa O., 10, 85, 240, 286.
 Couchoud P. L., 316, 360.
 Croce B., 266.
 Cumont F., 135, 141.
 Cuschieri A., 413.
 Dabry P., 100, 103, 246.
 D'Alfonso N., 103, 247.
 Delafosse H., vedi Turmel J.
 De Lai G., 131.
 Delattre A., 20.
 Dell R., 52, 53, 54.
 Della Chiesa G., vedi Benedetto XV.
 Della Torre A., 113, 125.
 De Narfon J., 106, 253, 254.
 De Sanctis G., 126.
 De Stefano A., 10-13, 65, 69, 214, 218, 220, 221, 222, 226, 228, 246, 247, 267-280, 284.
 Dimmet E., 102.
 Donati L., 320.
 Donini A., 314.
 Duchesne L., 25, 81, 103, 104, 105, 141, 231, 248, 250, 299, 310, 316, 341.
 Duffy F., 434.
 Durante F., 433.
 Ehrhard A., 171, 172, 173.
 Ercole P., 281.
 Emerson, 224, 246.
 Eraclide, 195.
 Ermoni V., 75.
 Eusebio, 195.
 Faberi F., 9, 85, 89, 119, 212, 219, 248, 251, 254, 259, 271, 274, 275, 285, 287, 392.
 Falchi P., 195.
 Fantoni Sellon M. L., 74, 75, 114, 240, 331.
 Farina G., 12, 117.
 Fawkes A., 38, 40, 127, 166.
 Fedele P., 126, 128, 134.
 Federici M., 323.
 Ferrari F., 31, 35, 196, 197, 424, 434.
 Fischbacher M., 60, 331, 342, 343.
 Fischer U., 348.
 Fogazzaro A., 12, 98, 204, 205, 268, 283, 284, 417, 420.
 Fontana L., 11, 188.
 Fonsegrive G. P., 412.
 Fracassini U., 10, 12, 19, 21, 30, 65, 75, 98, 109, 116, 125, 129, 130, 133, 134, 158, 161, 162, 164, 259, 335, 347, 369, 375, 378, 380, 394, 395, 414, 424.
 Galilei G., 148.
 Gallarati-Scotti T., 98, 258, 427.

- Gambaro A., 102, 244, 281.
 Gasparri P., 306, 372.
 Gasquet A., 398.
 Gaudenzi A., 126.
 Gemelli A., 18, 402.
 Genocchi G., 12, 18, 20, 21, 29, 31, 118, 213, 217, 240, 248, 264, 265, 274, 390-396, 404.
 Ghignoni A., 21.
 Gioberti V., 247.
 Giovanni della Croce, 280.
 Gismondi E., 20.
 Giuliano (l'Apostata) 440.
 Gourdon 136.
 Gout R., 77, 333, 334.
 Granvelle, vedi Pernot M.
 Gratry A., 181, 188.
 Gregorio VII, 140.
 Gregorio di Nisa, 62.
 Gregorio Magno, 140.
 Guarducci M., 401, 407.
 Guglielminotti L., 104, 246, 247.
 Guglielmo II, 137.
 Guidi I., 126, 128, 134, 307.
 Guignebert Ch., 134, 312.
 Guyau H., 181, 185.
 Hagan J., 10, 13.
 Hale White W., 186.
 Harispe P., 106, 257.
 Harnack A., 68, 129, 156, 194.
 Hébert M., 143, 181, 188, 300, 315, 316, 317.
 Helly, 161.
 Herzog-Dupin, vedi Turmel J.
 Het, 228.
 Hetzenauer M., 18, 20, 30, 31.
 Houtin A., 17, 19, 159, 167, 212, 298, 299, 345.
 Hügel (von) F., 12, 38, 98, 227, 240, 248, 362, 366, 372, 390, 415, 426.
 Hunt J., 181, 186.
 Idelson S., 346.
 Ignazi N., 87, 102.
 Imbart de la Tour P., 60.
 Ippolito, 183.
 Ireneo, 60.
 Jansen L., 364.
 Jezi, 110, 283.
 Kant E., 311.
 Klein F., 47.
 Konow C., 174.
 Kraus F. S., 196.
 Labanca B., 134.
 Lahor J., 186.
 Landro G., 103 (Buonaiuti).
 Lanzoni F., 10.
 La Piana G., 10, 11, 12.
 Latapie L., 138.
 Leblanc S., vedi Bremond.
 Leclère A., 181, 186.
 Lecot V. L., 177.
 Leone XIII, 13, 93, 101, 103, 118, 246, 259, 265.
 Lepidi A., 21, 22, 35, 42, 59, 74, 78, 118, 348, 421, 422, 425, 430, 431.
 Lepissier A., 47.
 Lepri A., 46, 50.
 Levi della Vida G., 307.
 Le Roy E., 107, 181, 186, 188.
 Lilley E., 172, 336.
 Lloyd Thomas J. M., 114.
 Loisy A., 11, 17, 23, 24, 26, 33, 39, 42, 44, 45, 46, 49, 54, 61, 62, 66, 68-73, 88, 106, 107, 127, 135, 140.

- 141, 143, 151, 152, 157, 159, 173, 174, 205, 216, 234, 240, 264, 300, 301, 303, 308, 311, 317, 336, 340, 356-363, 375, 381, 382, 383, 385, 390.
- Loyson H., 11, 220, 223, 226, 250, 260, 266, 280, 300, 304, 305, 308, 309, 312, 314.
- Loyson P., 260, 266, 294.
- Lund R., 118, 266, 289.
- Luzzi G., 351.
- Malvezzi A., 336.
- Mannucci U., 10.
- Marcione, 156.
- Mari F., 10, 12, 98, 223, 226, 230, 233, 380.
- Martin, vedi Tyrrell G.
- Martinielli P., 30, 31.
- Marzolini N., 118.
- Mastrogiovanni S., 229.
- Mathieu F.D., 252, 253, 257.
- Mattiussi G., 113, 273, 413.
- Mazzini G., 195, 197, 247.
- Mazzolani (avv.), 110.
- Mele A., 150.
- Meloni G., 29.
- Mercier D., 112.
- Merry del Val R., 113, 131, 177, 395, 398, 399.
- Mignot E.L., 372, 386.
- Minocchi S., 13, 37, 43, 44, 64, 75, 89, 103, 104, 134, 247, 261, 264, 272.
- Molajoni P., 414.
- Momigliano F., 195.
- Montanari F., 408.
- Montini G.B., 402, 403.
- Morichini U., 232.
- Motzo B., 145, 395.
- Müller M., 150, 151.
- Murri R., 13, 18, 36, 43, 44, 50, 51, 63, 64, 71, 89, 92, 98, 107, 108, 144, 161, 204, 205, 207, 209, 213, 240, 253, 258, 260, 262, 263, 264, 266, 267, 268, 271, 272, 273, 279, 280, 364, 375, 378, 414, 439.
- Mussolini B., 345, 360.
- Napoleon, 263.
- Nathan E., 81, 82, 237, 363, 372.
- Nediani T., 283.
- Nelli B., vedi Rossi M.M.
- Nestorio, 195.
- Newman J.B., 24, 48, 176, 181.
- Niccoli M., 390.
- Nourry E., 35, 41, 42, 43, 45, 57, 84, 99, 100, 103, 161, 162, 163, 167, 168, 317, 348.
- Novelli E., 257.
- Ochino B., 236.
- O'Connor, 224.
- Omodeo A., 125.
- Omont H., 62.
- Onorato, 142.
- Pacelli E., 118.
- Palmarini M., 114, 283.
- Paolo (fra'), vedi Buonaiuti E.
- Paolo (san), 149, 150, 153, 399.
- Parocchi L.M., 265.
- Parrella P., 10, 14.
- Perciballi P., 109, 110, 213, 267-270, 276, 277, 281, 283.
- Pernot M., 169, 325, 334.
- Perraud Ch., 47.
- Perroni F., 319, 330.
- Pestalozza U., 316, 390, 394, 395.
- Petre M., 122, 123, 124.
- Petrone L., 184.

- Piastrelli L., 11, 12, 75, 98, 159, 167, 240, 261, 265, 286, 369, 375, 377, 378, 390-393, 422, 424.
- Pictou A., 181, 186.
- Pioli G., 10, 12, 13, 81, 212, 215, 216, 218, 225, 227, 230, 232, 237, 238, 242, 243, 245, 247, 254, 261, 264, 273, 277, 279, 281-284, 295, 296, 297, 359.
- Pioli T., 295.
- Pio X, 18, 19, 22, 31, 33, 42, 60, 73, 76, 77, 78, 85, 88, 106, 107, 110, 116, 117, 124, 130, 145, 176, 177, 216, 219, 225, 231, 256, 264, 273, 319, 326, 332, 334, 363, 364, 375, 388, 391, 392, 414.
- Pizzoni P., 12.
- Poincaré R., 132.
- Portal F., 47.
- Prezzolini G., 98, 103, 123, 208, 266, 294.
- Puglisi M., 305.
- Puleciano, 418.
- Quadtrotta G., 12, 74, 75, 83, 99, 100, 103, 112, 113, 117, 122, 167, 170, 175, 248, 281, 310, 312, 318, 319, 367, 437.
- Rampolla M., 78, 181, 199.
- Reinach S., 113.
- Renan E., 373.
- Respighi P., 24, 26, 29, 44, 78, 117, 164, 394, 423.
- Revoyre M., 276.
- Ribet, 104.
- Rocafort M., 215.
- Romussi C., 264.
- Roncalli A., 404.
- Rosazza M., 319, 320.
- Rosa E., 394.
- Rossi M. M., 10, 11, 12, 82, 87, 97, 116, 125, 201-212, 216, 229, 238, 268, 276, 277, 281-286, 318, 328, 369, 391.
- Rossi-Camerati F., 291.
- Rouffac, 60.
- Ruscitti N., 272.
- Rutili E., 294.
- Sabatier P., 12, 14, 18, 19, 24, 26, 30, 33, 57, 59, 60, 67, 68, 71, 72, 75, 79, 81, 86, 106, 111, 114, 129, 158, 201, 213, 236, 238, 239, 240, 252, 267, 274, 318, 319, 380.
- Saintyves P., 35, 37 (Nourry).
- Salati 403.
- Saltet L., 58.
- Salvatorelli L., 125, 134.
- Salvemini G., 195, 197.
- Sarfatti M., 349, 354.
- Sartiaux F., 374.
- Schleiermacher Fr. D., 11, 260.
- Schnitzer J., 101, 172, 244, 259.
- Schwartz E., 194, 195.
- Segapeli U., 272.
- Sell M., 169.
- Semeria G., 12, 21, 248, 265, 327, 411-429.
- Serafini D., 133.
- Sforzini G., 65, 272.
- Sichirolo G., 413.
- Slattery J.R., 69, 76.
- Socini L. e F., 236.
- Söderblom N., 168.
- Sonnino S., 173, 174.
- Speer, 105.
- Spencer E., 181, 184.
- Stoppani A., 237.
- Stoppani L., 272.

- Stoppani P., 92.
 Tamassia N., 126, 128, 134.
 Teresa (santa), 280.
 Tertulliano, 183.
 Toutain, 309, 310.
 Tucci, 237, 240.
 Turchi N., 10, 12, 13, 27, 31, 32, 40, 44, 48, 81, 83, 87, 93, 94, 115, 116, 125, 145, 146, 225, 229, 230, 286, 298, 299, 369, 391, 395, 420, 421, 431.
 Turmel J., 51, 156, 230, 234.
 Tyrrell G., 11, 18, 40, 42, 50, 66, 68, 86, 96, 111, 121-124, 144, 166, 170, 205, 236, 330, 333, 348, 361, 364, 380, 388, 426.
 Vacandard E., 183.
 Vannutelli P., 116, 145, 395.
 Verdesi G., 11, 12, 13, 85, 89-92, 101, 110, 111, 113, 215, 216, 217, 220, 225, 229, 230, 231, 234, 236, 237, 242, 244, 248, 251, 268, 269, 270, 275, 276, 278, 281, 284-288, 295, 391, 394, 420, 421, 424.
 Vico G.B., 18.
 Vistalli F., 348.
 Vittorino, 410.
 Vinci P., vedi Buonaiuti.
 Voelter, 32.
 Wendte W.Ch., 235, 238, 239, 241, 242-244, 246, 249, 250, 253-257, 269, 271, 274, 276, 278, 283, 289.
 Witt, 124.
 Zdziechowski M., 166.
 Zola E., 293.

Finito di stampare
il 13 dicembre 1972
nello S.T.E.U. di Urbino
Stabilimento Tipografico Editoriale Urbinate

Al Centro studi
per la storia del modernismo
sono collegati alcuni giovani docenti
che lavorano negli Atenei
di Bari, Roma, Firenze, Milano e Torino.
Tale Centro ha sede
presso l'Istituto di Storia dell'Università di Urbino
dove è sorto ed opera.
Annualmente le ricerche
e i lavori compiuti
vengono pubblicati in questa rivista,
organo del Centro stesso.

LIRE 7.500